

MONOGRAFIE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE  
E DELLE MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

XII

# GORTINA V.3

LO SCAVO DEL PRETORIO (1989-1995)

- VOL. V.3\*\* -

I MATERIALI - TAVOLE



BOTTEGA D'ERASMO  
ALDO AUSILIO EDITORE IN PADOVA

2000



## CONTENITORI DA TRASPORTO (Tavv. XXXIX-LXXXIII)

### Premessa

Il presente lavoro è frutto della partecipazione delle autrici ai nuovi scavi della Scuola Archeologica Italiana di Atene nel Pretorio di Gortina, intrapresi dal 1989. La classificazione dei materiali e l'elaborazione della nuova tipologia proposta per le anfore di produzione cretese sono state condotte congiuntamente ed in costante collaborazione, potendo altresì usufruire della cortese disponibilità di Paola Rendini, che ha curato lo studio dei reperti dei vecchi scavi nello stesso complesso monumentale (v. *Gortina* II, p. 371 ss.). Per motivi pratici, o per la maggiore familiarità che ciascuna di noi ha potuto acquisire con i materiali di un determinato ambito, abbiamo optato per una ripartizione dell'analisi e dell'esposizione dei risultati secondo un criterio cronologico di massima, articolando la trattazione in tre sezioni curate rispettivamente la prima e la terza da E.C. Portale, la seconda da I. Romeo.

Le tre sezioni distinte corrispondono ai tre macroperiodi tardoellenistico, proto- e medioimperiale, tardoimperiale-protobizantino, delimitati da avvenimenti storici di portata più o meno ampia che rappresentano per Gortina vere e proprie cesure cronologiche: rispettivamente dalle prime testimonianze tardoellenistiche nell'area del Pretorio fino alla risistemazione della provincia di Creta e Cirene, e della sua capitale Gortina, nell'epoca di Augusto; dalla prima età imperiale alla fondazione di Costantinopoli, che comporta il decisivo consolidamento dell'asse di gravitazione orientale per l'isola di Creta; dalla seconda metà del IV secolo, segnato anche dagli effetti devastanti dei fenomeni sismici verificatisi nel Mediterraneo centro-meridionale, alle ultime vicende della città bizantina, ormai alle soglie della conquista araba.

Dopo l'esame particolareggiato dei tipi riconosciuti, in chiusura si cercherà di delineare un quadro d'insieme della documentazione anforica emersa dallo scavo per le diverse epoche.

### *Tipologia*

I diversi tipi individuati sono stati raggruppati in riferimento alle loro presumibili aree di provenienza. La trattazione seguirà, come annunciato, una scansione cronologica attraverso le tre fasi principali corrispondenti al II-I sec. a.C., I-IV sec. d.C., tardo IV-VIII sec. d.C. Per ciascun macroperiodo si illustreranno dapprima la serie cretese, quindi le importazioni extra-regionali, seguendo approssimativamente un ordine geografico da Occidente (Africa, penisola iberica, Italia) a Oriente (Egeo e Vicino Oriente), ed infine le produzioni di localizzazione incerta ed i tipi non identificati.

- Sternini 157 forma non id. tipo 2.1.11.  
 Sternini 158 forma non id. tipo 2.1.12.  
 Sternini 158 ? forma non id. tipo 3.1.9.  
 Sternini 159 forma non id. tipo 2.1.13.  
 Sternini 160 forma non id. tipo 3.1.10.  
 Sternini 161 forma non id. tipo 3.1.11.  
 Sternini 162 forma non id. tipo 3.1.12.  
 Sternini 164 forma non id. tipo 3.1.13.  
 Sternini 165 forma non id. tipo 3.1.14.  
 Sternini 167 forma non id. tipo 3.1.15.  
 Sternini 169 bottiglia tipo 3.1.2.  
 Sternini 171 fiasca tipo 4.1.2.  
 Sternini 172 fiasca tipo 2.2.1.  
 Sternini 173 fiasca tipo 4.2.1.  
 Sternini 174 fiasca tipo 6.1.1.  
 Sternini 175 fiasca tipo 2.1.1.  
 Sternini 178 fiasca tipo 6.1.2.  
 Sternini 181 fiasca tipo 4.3.1.  
 Sternini 182 fiasca tipo 6.1.3.  
 Sternini 184 oinochoe tipo 7.2.1.  
 Sternini 186 oinochoe tipo 7.2.2.  
 Sternini 187 bottiglia tipo 1.1.2.  
 Sternini 190 forma non id. tipo 4.1.5.  
 Sternini 194 bottiglia tipo 1.1.3.  
 Sternini 196 bottiglia tipo 1.1.4.  
 Sternini 205 forma non id. tipo 4.1.2.  
 Sternini 207 unguentario tipo 5.1.1.  
 Sternini 208 fiasca tipo 6.1.4.  
 Sternini 210 fiasca tipo 6.1.5.  
 Sternini 211 fiasca tipo 6.1.6.  
 Sternini 215 fiasca tipo 6.1.7.  
 Sternini 216 unguentario tipo 5.1.2.  
 Sternini 217 unguentario tipo 5.1.3.  
 Sternini 218 fiasca tipo 6.1.8.  
 Sternini 219 bicchiere tipo 2.8.1.  
 Sternini 220 unguentario tipo 3.4.1.  
 Sternini 221 unguentario tipo 5.1.4.  
 Sternini 223 unguentario tipo 5.1.5.  
 Sternini 227 fiasca tipo 6.1.9.  
 Sternini 231 forma non id. tipo 5.1.6.
- STERNINI 1988, fig. 11 piatto tipo 3.1.13.  
 STERNINI 1988, fig. 14 calice tipo 3.2.3.
- STERNINI 1988, fig. 16 calice tipo 2.1.8.  
 STERNINI 1988, fig. 17 calice tipo 3.2.5.  
 STERNINI 1988, fig. 18 forma non id. tipo 5.1.10.
- STERNINI 1988, fig. 21 calice tipo 1.2.11.  
 STERNINI 1988, fig. 22 calice tipo 3.2.4.  
 STERNINI 1988, fig. 29 lampada tipo 3.2.2.  
 STERNINI 1989, tav. 4.14 bicchiere tipo 2.2.3.  
 STERNINI 1989, tav. 4.15 bicchiere tipo 2.2.4.  
 STERNINI 1989, tav. 5.26 bicchiere tipo 4.1.7.  
 STERNINI 1989, tav. 8.48 fiasca tipo 4.3.4.  
 STERNINI 1989, tav. 11.65 bicchiere tipo 2.6.1.2.  
 STERNINI 1989, tav. 11.66 coppa tipo 7.1.8.  
 STERNINI 1995b, fig. 12.138 forma non id. tipo 4.1.6.
- TATTON BROWN 1984, n. 7 fiasca tipo 6.1.12.  
 TATTON BROWN 1984, n. 9 piatto tipo 2.4.1.  
 TATTON BROWN 1984, n. 11 piatto tipo 3.1.13.  
 TATTON BROWN 1984, n. 13 coppa tipo 1.4.1.5.  
 TATTON BROWN 1984, n. 22 forma non id. tipo 6.1.14.
- TATTON BROWN 1984, n. 23 forma non id. tipo 6.1.9.
- TATTON BROWN 1984, n. 24 coppa tipo 7.1.14.  
 TATTON BROWN 1984, n. 25 forma non id. tipo 3.1.2.
- TATTON BROWN 1984, n. 71 fiasca tipo 4.2.3.  
 TATTON BROWN 1984, n. 77 fiasca tipo 4.2.2.
- UBOLDI 1991, n. 17 bicchiere tipo 4.1.9.  
 UBOLDI 1991, n. 26 coppa tipo 7.1.9.
- WEINBERG 1988, n. 4 coppa tipo 7.1.7.  
 WEINBERG 1988, n. 34 coppa tipo 7.1.5.  
 WEINBERG 1988, n. 47 coppa tipo 4.3.3.  
 WEINBERG 1988, nn. 71-76 piatto tipo 1.1.1.  
 WEINBERG 1988, n. 83 coppa tipo 5.4.1.  
 WEINBERG 1988, n. 318 fiasca tipo 6.1.14.
- WHITEHOUSE 1985, fig. 2,5 forma non id. tipo 6.1.4.  
 WHITEHOUSE 1985, n. 10 coppa tipo 1.6.2

Mentre per i materiali importati ci si è attenuti quanto più possibile alle denominazioni correnti, per la produzione anforica cretese abbiamo preferito istituire una tipologia autonoma, sia pure in presenza di un recente e importante studio monografico al riguardo (MARANGOU-LERAT 1995). Abbiamo individuato infatti nel nostro complesso tipi parzialmente inediti o poco conosciuti (TRC1-11) che hanno richiesto una classificazione *ad hoc*, e d'altro canto grazie ai dati contestuali forniti dallo scavo, integrati da quelli reperiti nella precedente bibliografia, abbiamo potuto articolare per fasce cronologiche gli stessi tipi enucleati da A. Marangou e, per Gortina, da P. Rendini.

Per l'intera serie "locale" abbiamo pertanto adottato nuove sigle identificative allo scopo di fornire, insieme con la denominazione, un'indicazione cronologica di massima: EC ("ellenistico-cretese") per i tipi databili grosso modo dal III al I sec. a.C.; ARC ("antico-romano-cretese") per i tipi collocabili tra l'età augustea e la severiana; MRC ("medio-romano-cretese") per i tipi del III e IV secolo; TRC ("tardo-romano-cretese") per i tipi databili dalla seconda metà del IV e soprattutto dal V secolo in poi. Nel caso dei tipi protoimperiali più noti, comunque, abbiamo cercato di mantenere la corrispondenza numerica con la classificazione Marangou (ad esempio ARC2= Marangou AC2; ARC3= Marangou AC3) che resta il riferimento imprescindibile per le produzioni cretesi.

#### *Metodologia*

L'esame dei contenitori da trasporto è stato condotto attraverso la schedatura ed il conteggio sistematico di tutti i frammenti e reperti identificabili come anfore; gli esiti integrali di tale lavoro di classificazione sono sintetizzati nei tabulati delle singole US, cui si farà riferimento (v. *Gortina* V.2).

Sono state escluse dalla trattazione tutte le pareti di fabbrica "locale" cretese, tranne i frammenti sicuramente pertinenti a tipi anforici (spalle con attacchi di anse, colli lacunosi dell'orlo, pareti con decorazioni eseguite al pettine attribuibili ad un tipo determinabile, il nostro TRC7), in quanto non è stato trovato un criterio discriminante che consentisse la loro classificazione tra i contenitori da trasporto anziché nell'ambito della ceramica comune (v. *infra*, M. ALBERTOCCHI, R. PERNA). Ne consegue, naturalmente, l'impossibilità di usare i dati quantitativi ottenuti attraverso il computo di tutti i frammenti per la valutazione del numero complessivo delle anfore rinvenute, dal momento che le produzioni cretesi rappresentano, come emerge dal conteggio dei soli orli, una quota senza dubbio preminente nel quadro ceramologico riscontrato.

Ai fini della presentazione dello scavo abbiamo considerato le quantità assolute delle attestazioni (per OBA e NMI si intendono rispettivamente "orli, basi e anse" e "numero minimo di individui"), di cui si sono forniti gli elenchi, raggruppate per fasi e distinte per US, in calce alla trattazione di ciascun tipo. I dati quantitativi e percentuali relativi alle diverse *facies* individuate saranno considerati nell'ultima parte del lavoro, ove si tenterà di utilizzarli per la ricostruzione di alcuni aspetti dell'economia gortinia, pur con la cautela richiesta dagli effetti di distorsione insiti nella preponderanza dei materiali "locali" e nel loro calcolo necessariamente approssimativo, aggravati per di più dalla frequenza dei materiali residui.

La consistenza numerica del materiale, in linea con quanto generalmente emerge anche altrove in stratigrafie di età romana e tardoantica-altomedievale, è decisamente elevata, sicché la sua disamina, anche se con la prudenza richiesta dalla constatazione di tassi di residualità piuttosto alti, fornisce comunque un'opportunità irrinunciabile per una messa a punto della circolazione dei contenitori anforici e di conseguenza delle relative merci nella Gortina romana e bizantina.

#### *Apparato iconografico*

L'apparato iconografico è stato preparato cercando di fornire almeno un'illustrazione per ogni tipo considerato, tenendo conto anche del materiale già presentato da P. Rendini nell'edizione dei reperti degli scavi Colini nel complesso medesimo del Pretorio (*Gortina II*, tavv. CXXXIX-CLII). Si è privilegiata la documentazione delle tipologie cretesi, in quanto, pur risultando particolarmente significative nella *facies* ceramica locale, sono tuttora meno conosciute. Per lo stesso motivo abbiamo dato ampio spazio alla presentazione dei tipi non identificati o di incerta attribuzione, i quali costituiscono un nucleo tutt'altro che irrilevante nei nostri contesti, da cui si possono trarre preziose informazioni almeno riguardo la giacitura stratigrafica.

ELISA CHIARA PORTALE, ILARIA ROMEO

### Elenco dei tipi

#### I. EPOCA ELLENISTICA

##### Produzioni cretesi

- 1 - Tipo EC1
- 2 - Tipo EC2
- 3 - Tipi di incerta identificazione

##### Produzioni africane

- 4 - Tipo Mañá C

##### Produzioni italiche

- 5 - Tipo "greco-italico"
- 6 - Tipo Dressel 1

##### Produzioni egee

- 7 - Anfore cnidie
- 8 - Anfore rodie

##### Produzioni di incerta identificazione

- 9 - Anfore ellenistiche non identificate

#### II. EPOCA PROTO- E MEDIOIMPERIALE

##### Produzioni cretesi

- 10 - Tipo ARC1
- 11 - Tipo ARC2
- 12 - Tipo ARC3
- 13 - Tipo ARC4
- 14 - Tipo MRC1
- 15 - Tipo MRC2
- 16 - Tipo MRC3
- 17 - Tipo ARC1-MRC

##### Produzioni africane

###### *Anfore tunisine*

- 18 - Tipo Ostia LIX
- 19 - Tipo Keay III
- 20 - Tipo Keay IV-VII

###### *Anfore mauretane*

- 21 - Tipo Keay IB

*Anfore tripolitane*

- 22- Tipo Tripolitana II  
23- Tipo Tripolitana III

*Anfore africane di produzione incerta*

- 24- Tipo HAYES 1983, 31  
25- Anfore africane di incerta identificazione

**Produzioni ispaniche**

- 26 - Tipo Dressel 7-11  
27 - Tipo Pélichet 46 e simili  
28 - Tipo Dressel 2-4  
29 - Tipo Dressel 14  
30 - Tipo Dressel 20  
31 - Tipo HAYES 1983, 12  
32 - Tipo Dressel 23  
33 - Tipo Keay XVI  
34 - Tipo Keay XV  
35 - Tipo Keay XXIII  
36 - Anfore ispaniche di incerta identificazione

**Produzioni italiche**

- 37 - Tipo Dressel 2-4  
38 - Tipo RILEY 1979, MR1 e simili  
39 - Anfore italiche non identificate

**Produzioni galliche**

- 40- Tipo Dressel 2-4  
41- Tipo Pélichet 47

**Produzioni siro-palestinesi**

- 42- Tipo *Agora* K108

**Produzioni egee e pontiche**

- 43 - Tipo Camulodunum 184 e simili  
44 - Tipo Dressel 2-4  
45 - Tipo HAYES 1983, 19  
46 - Tipo RILEY 1979, MR4  
47 - Tipo Kapitän I e simili  
48 - Tipo BÖTTGER 1982, I.5  
49 - Tipo Kapitän II  
50 - Tipo HAYES 1983, 27  
51 - Tipo HAYES 1983, 36  
52 - Tipo HAYES 1992, 3A  
53 - Tipo HAYES 1983, 42-43  
54 - Tipi in argille rosa-chiaro micacea (I-III)

- 55 - Anfore non identificate di probabile produzione egea

**Produzioni di incerta identificazione**

- 56 - Tipo *Agora* M97  
57 - Tipo HAYES 1983, 18 e simili  
58 - Tipo HAYES 1983, 21  
59 - Tipo Zeest 90  
60 - Tipi in argilla rossa micacea  
61 - Tipi in argilla rossa non micacea  
62 - Anfore di produzione incerta non identificate

## III. EPOCA TARDOANTICA-PROTOBIZANTINA

**Produzioni cretesi**

- 63 - Tipo TRC1  
64 - Tipo TRC2  
65 - Tipo TRC3  
66 - Tipo TRC4  
67 - Tipo TRC5  
68 - Tipo TRC6  
69 - Tipo TRC7  
70 - Tipo TRC8  
71 - Tipo TRC9  
72 - Tipo TRC10  
73 - Tipo TRC11  
74 - Anfore cretesi non identificate

**Produzioni africane**

- 75 - Tipo Keay XXV  
76 - Tipo RILEY 1979, LR8b  
77 - Tipo RILEY 1979, LR8a  
78 - Tipo Keay LXII  
79 - Tipo MURIALDO 1993-94, A.1.6/A.1.10  
80 - Anfore africane di incerta identificazione (I-V)

**Produzioni ispaniche**

- 81 - Tipo Keay XXII

**Produzioni italiche**

- 82 - Tipo Keay LII e correlati  
83 - Tipo *Ostia* I, 456 e correlati

**Produzioni della Siria settentrionale-Cilicia-Cipro**

- 84 - Tipo RILEY 1979, LR1 e correlati

**Produzioni siro-palestinesi**

- 85 - Tipo *Agora* M334  
 86 - Tipo RILEY 1981, LR4 e correlati  
 87 - Tipo RILEY 1981, LR5 e correlati

**Produzioni egiziane**

- 88 - Anfore a sacco del gruppo LR5/6  
 89 - Tipo RILEY 1981, LR7 e correlati

**Produzioni egee**

- 90 - Tipo HAYES 1992, 3B  
 91 - LR Unguentaria  
 92 - LR Unguentaria *similes* e affini  
 93 - Tipo "Late Koan"  
 94 - Tipo *Agora* M273 e simili  
 95 - Tipo HAYES 1992, 16/17  
 96 - Tipo tardocnidio/*Agora* L55 e simili

97 - Tipo *Agora* M235 e correlati

98 - Tipo RILEY 1979, LR2

99 - Tipi di VII-VIII secolo: anfore globulari *Yassi Ada* I, tipo 2; HAYES 1992, tipi 35 ss.; anfore miscellanee "egee tarde"

100 - Anfore non identificate di probabile produzione egea

**Produzioni di incerta identificazione**

101 - Tipo simile a FELTEN 1975, nn. 108-109

102 - Anfore ovoidali in argilla rossa micacea

103 - Anfore simili al tipo Egloff 171

104 - Tipi miscellanei in argille rosse non micacee e tipi simili a TRC1-3

105 - Tipi VOLPE *ET ALII* 1998, figg. 2,1 e 2,4

106 - Anfore di tipi non identificati o di dubbia identificazione

**I. EPOCA ELLENISTICA****Produzioni cretesi**

L'esigua quantità dei materiali ellenistici rinvenuti, per lo più come residui in strati sensibilmente più tardi e solo in piccola misura in US di II-I sec. a.C., sempre in condizioni di estrema frammentarietà, non consente di apportare novità sostanziali al quadro già noto della produzione cretese dell'epoca, delineato da P. Rendini (in *Gortina* I, p. 263) e J. Papadopoulos (PAPADOPOULOS 1989a, p. 45, tav. 32,1) per i tipi riconosciuti a Gortina, e più sistematicamente da A. Marangou, anche in relazione al problema delle anse bollate di Hierapytna (MARANGOULERAT 1995, tipi AC5-AC8, pp. 66 s., 89 ss., 123 s., 155 s., con bibl. prec.; MARANGOULOU 2000, p. 250, A1-A4). Lo stadio delle conoscenze resta notevolmente arretrato rispetto all'epoca imperiale, anche a causa dello scarso interesse finora mostrato per le anfore prive di bollo rinvenute nei contesti di età ellenistica; pertanto, ancorché esigui, gli esemplari dal Pretorio possono fornire qualche dato utile.

Carattere distintivo dei tipi ellenistici (EC1-EC2 e altri di incerta determinazione, v. *infra* cat. nn. 1-3) è l'adozione di un'argilla molto fine e compatta, in genere di colore compreso tra camoscio e rossiccio, ma talvolta di tonalità chiara (ALBERTOCCHI, *infra*, campione R), con ingubbiatura crema o beige liscia, con minute e rare inclusioni di calcite e limo.

1 - Tipo EC1 (*Gortina* I, n. 272; Marangou AC5) (*Tau. XXXIXa-b, XLVIIIa-b*)

Il tipo, identificato da P. Rendini (*Gortina* I, n. 272. *Tau. XXXIXb*; anche *Gortina* II, p. 385, A42. *Tau. XLVIIIb*; MARANGOU-LERAT 1995, p. 66, tipo AC5), si caratterizza per l'alto collo svasato con ampio orlo espanso (diam esterno da cm 13 a 16, diam imboccatura da cm 9 a 12.5) e grandi anse rialzate a nastro ingrossato, in genere con scanalatura longitudinale interna; la spalla leggermente inclinata suggerisce un corpo ovoidale o piriforme. Il labbro, estroflesso e inferiormente arrotondato, può avere la faccia superiore più (*Tau. XLVIIIb*) o meno (*Tau. XXXIXa*, dalla US 1496) obliqua o pressoché orizzontale (*Tau. XXXIXb*). Non si hanno elementi per ricostruire la forma del fondo, presumibilmente desinente in un piccolo puntale, anche se non si può escludere un piede ad anello come nelle idrie acrome morfologicamente correlate, comuni nei livelli tardoellenistici (v. *Gortina* I, nn. 270 e 273; anche PAPADOPOULOS 1989a, tav. 33.1), ed in un'anfora a orlo triangolare dall'abitato di Chalara a Festòs (inv. F 4438; inedita).

Finora la forma non è stata riscontrata al di fuori di *Gortina*<sup>1</sup>, sicché pare del tutto verosimile una produzione *in loco*. Quanto alla datazione, la cronologia alla fine del IV-III sec. a.C. proposta dalla Rendini sulla base di un confronto morfologico extra-cretese (GRACE 1979, fig. 42 sin.) potrebbe essere abbassata a comprendere almeno il (tardo) II secolo, epoca cui risalgono gli strati più antichi del Pretorio, benché gli esemplari rinvenuti in US delle fasi A1 e B1a non siano assegnabili con assoluta certezza a questo tipo (si tratta di anse, che potrebbero anche appartenere al tipo EC2, v. *infra*, cat. n. 2), mentre gli orli di identificazione sicura sono tutti residui da contesti di VI e VII secolo.

L'identificazione di anse di anfore ellenistiche di tipo EC1 o EC2 (*Tau. XLVIIIa*, dalla US 1496) sparse in strati di quasi tutte le fasi fino all'VIII secolo contribuisce a valorizzare l'importanza relativa di questi contenitori rispetto al dato irrisorio fornito dai soli orli (appena 4 per il tipo EC1 e 7 per il tipo EC2).

*Attestazioni*: Tipo EC1, totale 5 fr.; orli 4 fr.; OBA 4 fr.; NMI 4

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1496-60: 1 fr. (*Tau. XXXIXa*)

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 1125: 1 fr.

fase B10 (tot. 2 fr.)- US 1137: 2 fr.

fase F10-F11 (tot. 1 fr.)- US 1782: 1 fr.

*Attestazioni*: Tipo EC1 o EC2; totale 55 fr.; orli 0; OBA 50 fr.; NMI 25/30

fase B1a (tot. 3 fr.)- US 725: 3 fr.

fase A1 (tot. 3 fr.)- US 581: 2 fr.; US 937: 1 fr.

fase B3 (tot. 2 fr.)- US 867: 2 fr.

fase A3 (tot. 5 fr.)- US 581bis: 3 fr.; US 1483: 2 fr.

fase B5 (tot. 3 fr.)- US 1107: 1 fr.; US 1648: 2 fr.

fase A6 (tot. 1 fr.)- US 1475: 1 fr.

fase B6 (tot. 1 fr.)- US 862: 1 fr.

fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1433: 1 fr.

fase C7 (tot. 1 fr.)- US 421: 1 fr.

fase B7 (tot. 1 fr.)- US 1218: 1 fr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 27: 1 fr.

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1546: 1 fr.

fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1496-22: 1 fr. (*Tau. XLVIIIa*)

fase A9 (tot. 2 fr.)- US 924: 2 fr.

fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1792: 1 fr.

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 1074: 1 fr.

fase E14 (tot. 2 fr.)- US 389: 2 fr.

fase F11 (tot. 1 fr.)- US 772: 1 fr.

fase B9a (tot. 2 fr.)- US 1147: 2 fr.

fase B9b (tot. 4 fr.)- US 704: 2 fr.; US 714: 1 fr.; US 1033: 1 fr.

fase F12 (tot. 1 fr.)- US 778: 1 fr.

fase C12 (tot. 6 fr.)- US 258: 6 fr.

fase B10 (tot. 13 fr.)- US 704: 2 fr.; US 864: 1 fr.; US

1131: 1 fr.; US 1137: 8 fr.; US 1149: 1 fr.

2 - Tipo EC2 (Marangou AC7) (*Tau. XXXIXc-d*)

Il tipo è stato per la prima volta identificato tra le produzioni dell'*atelier* di Keratokambos Ovest sulla costa sud dell'isola (MARANGOU-LERAT 1995, p. 67, fig. 24; *Tau. XXXIXd*, e fig. 25, e p. 52, AT12) e successivamente riconosciuto anche tra i materiali degli scavi Colini al Pretorio (*Gortina* II, pp. 372, 387, A264). Non va esclusa una produzione anche nella Messarà, considerato che gli esemplari da noi riconosciuti presentano un impasto leggermente differente (non micaceo) rispetto a quello descritto per i frammenti dal sito di Keratokambos; piedi a bottone sarebbero inoltre piuttosto comuni tra i rinvenimenti ellenistici di Kommòs.

Caratteri morfologici distintivi del tipo EC2 sono il collo cilindrico (altezza poco inferiore al diametro dell'orlo) con orlo a fascia di solito superiormente appiattito (diam esterno cm 12-12.5, h labbro cm 2.5-2.8), le ampie anse rialzate a nastro ed il piede a bottone che fa presumere una sagoma del corpo piriforme. La datazione proposta,

<sup>1</sup> Un tipo forse connesso è tuttavia presente a Cnosso in un contesto anteriore al 36 a.C.: CATLING *ET ALII* 1981, nn.

308-309, fig. 6.

sulla base delle peculiarità morfologiche, al I sec. a.C. (forse già dal tardo II secolo?), sembra confermata dal rinvenimento di frammenti forse pertinenti ancora in un deposito di età augustea a Cnosso (*Knossos*, A2,107; correlato <?> anche il frammento in CATLING ET ALII 1981, n. 310, fig. 6, da contesto anteriore al 36 a.C. ca). Del resto, le notevoli affinità con il tipo proto-imperiale ARC3 (v. *infra*, cat. n. 12), introdotto proprio da quell'epoca, depongono per una relazione tra le due forme (v. ad esempio HAYES 1971, p. 269, n. 52, tav. 39b).

A Gortina non abbiamo individuato attestazioni sicure in strati precedenti all'età traianea; tuttavia va segnalata la presenza di anse assegnabili a questo o al tipo EC1 (v. *supra* cat. n.1) già nelle fasi tardo-ellenistiche.

*Attestazioni* totale 8 fr.; orli 7 fr.; OBA 8 fr.; NMI 7  
fase B3 (tot. 2 fr.)- US 747-3: 2 fr. (*Tau. XXXIXc*)  
fase E3 (tot. 1)- US 1518: 1 fr.  
fase C8a (tot. 1)- US 279: 1 fr.  
fase B8 (tot. 2)- US 1646: 2 fr.  
fase E14 (tot. 1)- US 451: 1 fr.  
fase B9a (tot. 1)- US 1086: 1 fr.

### 3 - Altri tipi ellenistici cretesi di incerta identificazione (Marangou AC6 e AC8?) (*Tau. XLVIIIc*)

Pressoché irrilevante risulta finora la nostra documentazione per gli altri tipi ellenistici enucleati dalla Marangou, AC6 ed AC8 (MARANGOU-LERAT 1995, p. 66). Rimane del tutto incerta, in particolare, la pertinenza di un puntale a bottone arrotondato (*Tau. XLVIIIc*, dalla US 395, *post-antica*) al tipo Marangou AC8, individuato per la prima volta proprio a Gortina nel contesto tardo-ellenistico delle fortificazioni (PAPADOPOULOS 1989, fig. 32.1, EMPEREUR ET ALII 1991, p. 522, tipo AC8) e presente anche tra i materiali degli scavi Colini (*Gortina II*, pp. 372 e 382, A418). Il tipo, caratterizzato dalla sagoma globulare o piriforme del corpo<sup>2</sup> e dal collo cilindrico con alto orlo a fascia internamente concavo ed ampie anse a nastro, presenta infatti un puntale più schiacciato, simile all'esterno ad un anello.

Un vero e proprio anello rilevato sul puntale appuntito, a imitazione della caratteristica forma delle anfore cnidie ellenistiche (v. *infra*, cat. n. 7), potrebbe avvalorare l'identificazione di un frammento residuo nella US 1492 (prima metà del VII secolo) con il tipo Marangou AC6 (v. MARANGOU-LERAT 1995, pp. 66 e 89 ss., fig. 79, A146-151), assegnato ipoteticamente ad un

*atelier* della regione di Haghios Nikolaos (Potamos?) e datato tra il I sec. a.C. e il I d.C., o alla sua variante (?) nota da un esemplare in un contesto augusteo di Cnosso (*Knossos*, A1,29, fig. 6) e nella stessa Haghios Nikolaos (MARANGOU-LERAT 1995, A152, fig. 79, qui però con piede diverso, semplificato). La lacunosità del frammento gortinio non consente ulteriori precisazioni, a parte una generica datazione al tardo ellenismo-inizi dell'età imperiale.

Tra le possibili attestazioni anforiche cretesi di età tardoellenistica o protoimperiale va citato infine il frammento, tipologicamente non classificabile, con l'interessante iscrizione esaminata in dettaglio da A. Magnelli (inv. 5214, v. *infra*, MAGNELLI, cat. n. 8, Fig. 310).

*Attestazioni tipi ellenistici cretesi non id.* totale 5 fr.; orli 0;  
OBA 3 fr.; NMI 4  
fase A1 (tot. 2)- US 554: 1 fr.; US 581: 1 fr.  
fase B1b (tot. 1)- US 748: 1 fr.  
fase E14 (tot. 1)- US 1492: 1 fr.  
fase G11 (tot. 1)- US 395-61: 1 fr. (*Tau. XLVIIIc*)

### Produzioni africane

#### 4 - Tipo Mañà C/van der Werff forma 2 (Peacock, Williams classe 32; "anfore neopuniche"; *Sabrattha*, tipo 9) (*Tau. LIXj*)

Un frammento sporadico, da uno strato di formazione recente (*Tau. LIXj*, dalla US 258), rappresenta l'unica, ma interessante attestazione del tipo anforico Mañà C (discussione e ref. in VAN DER WERFF 1977-1978; EMPEREUR-HESNARD 1987, p. 38 ss.) a Gortina, confermando l'episodica circolazione dei contenitori "neo-punici" nel Mediterraneo orientale (v. RULEY 1979, HA12, p. 137 s.).

Il piccolo pezzo conservato, in argilla rosa carico a superficie biancastra con quarzi e frequenti inclusi calcarei, assimilabile all'impasto anforico africano *standard* Peacock 2.6 (PEACOCK 1984, p. 17 s.), consente di ricostruire un orlo svasato e articolato corrispondente ad una delle varianti enucleate dal van der Werff all'interno della sua forma 2 (VAN DER WERFF 1977-1978, figg. 10,9 e 7,084-242, e fig. 14,14), caratterizzata da stretto corpo cilindrico (diam. cm 20 ca) con anse a maniglia e breve collo concavo con orlo ampiamente svasato.

<sup>2</sup> Vedi anche l'esemplare da Haghia Pelaghia in EMPEREUR ET ALII 1991, fig. 57; forse dello stesso tipo an-

che *Knossos*, A2,103 da un deposito augusteo. Un'anfora integra simile proviene dai recenti scavi di Mochlos.

Malgrado le difficoltà di applicazione della tipologia elaborata sul materiale di Uzita, specialmente per materiali così frammentari, la corrispondenza anche nel corpo ceramico ed il riconoscimento di esemplari simili tra i prodotti dell'atelier di El Maklouba nel Sahel tunisino (PEACOCK ET ALII 1989, p. 195 s., part. fig. 20, 2 e 5) confermano la pertinenza del tipo alla produzione della Tunisia centrale, proposta dal van der Werrf; più dubbia invece l'ipotesi che queste anfore trasportassero cereali (EMPEREUR-HESNARD 1987, *loc. cit.*). La cronologia è compresa tra il II sec. a.C. e le soglie dell'età augustea, quando la forma sopravvive soltanto nella regione di produzione.

*Attestazioni:* totale 1 fr.; orli 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1 fase D7 (tot. 1 fr.) - US 258-103=651: 1 fr. (*Tav. LIXj*)

### Produzioni italiche

5 - Tipo "greco-italico" (Benoit "républicaine I"; Lamboglia 4; RILEY 1979, HA7; Peacock, Williams classe 2; *Sabratha*, tipo 6) (*Tav. LXIIIa*)

Una singola attestazione da uno strato del II-I sec. a.C. (*Tav. LXIIIa*, dalla US 725) può essere riferita al tipo "greco-italico", in realtà un gruppo assai composito di contenitori di fabbrica occidentale ripartiti tra il IV secolo e il 140/130 ca a.C. (v. VANDERMERSCH 1994; TCHERNIA 1986, pp. 42 ss. e 309 ss.; EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 25 ss.). Si tratta di un orlo (diametro non ricostruibile) a sezione triangolare con faccia esterna obliqua, in argilla rosata ricca di inclusi sabbiosi schiarita in superficie. Pur nella difficoltà di individuare un'evoluzione morfologica lineare - come proposta a suo tempo dalla Will (WILL 1982; v. le osservazioni di EMPEREUR-HESNARD 1987, *loc. cit.*) - per una classe così eterogenea e prodotta in molteplici centri dell'Italia centrale e meridionale e Sicilia (v. TCHERNIA 1986, *loc. cit.*; HESNARD ET ALII 1989, part. p. 60 ss.; VANDERMERSCH 1994, part. p. 83 ss.), la variante documentata a Gortina pare corrispondere alla versione più evoluta del tipo con orlo "ad asse obliquo" (per cui v. VANDERMERSCH 1994, tipo MGS VI, p. 81 ss., seconda metà del III secolo), databile dal 200 a.C. ca (v. EMPEREUR-HESNARD 1987, p. 29 s.) quando la produzione si concentra nelle principali aree della viticoltura intensiva italica (Etruria meridionale, Lazio e Campania: HESNARD ET ALII 1989). Per il nostro esemplare le proporzioni dell'orlo, più alto che spesso, con esiti prossimi al succedaneo tipo Dressel 1A (v. *infra* cat. n. 6; cfr. ad esempio *Atti Colloquio Siena*, p. 447, fig. 4 con *titulus pictus*

databile al 121 a.C.), denotano una collocazione piuttosto tarda, possibilmente dopo la metà del II sec. a.C.

Il frammento gortinio conferma la segnalazione del tipo tra i materiali dagli scavi Colini (*Gortina* II, pp. 372, 381, A397-398), mentre resta incerta l'identificazione di un esemplare del gruppo più antico di IV-III secolo (?) da Cnosso, citato dalla Will<sup>3</sup>; alla stessa autrice si deve una parziale raccolta dei dati sull'esportazione del vino italico in Oriente, ma su basi tipologiche tuttora poco perspicue (WILL 1989).

*Attestazioni:* totale 1 fr.; orli 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1 fase B1a (tot. 1 fr.) US 725-40: 1 fr. (*Tav. LXIIIa*)

6 - Tipo Dressel 1 (Ostia XX; RILEY 1979, HA9; Peacock, Williams classi 3-4; *Sabratha*, tipo 11) (*Tav. LXIIIb*)

Al contenitore vinario più noto dell'epoca tardo-repubblicana, l'anfora centro-italica Dressel 1 destinata allo smercio su grande scala dei vini Cecubo e Falerno (v. RILEY 1979, HA9, p. 134 ss.; TCHERNIA 1986, pp. 41 ss., 309 ss. e *passim*, con ref.; EMPEREUR-HESNARD 1987, p. 30 ss.; HESNARD ET ALII 1989, part. p. 49 ss.), possono essere riferiti appena tre frammenti (*Tav. LXIIIb* dalla US 1561, qui non esaminata; frammenti dalle US 1470 e 344), nessuno dei quali proveniente da un contesto coevo, nella distintiva argilla campana sabbiosa, ruvida, con vistosi inclusi neri di origine vulcanica (v. PEACOCK-WILLIAMS 1986, p. 87 s.).

Lo stato di conservazione non consente un'attribuzione alla variante più antica Dressel 1A, prodotta dalla seconda metà del II sec. a.C. sulla scia delle anfore "greco-italiche" (v. *supra* cat. n. 5), o alla più tarda Dressel 1B del I sec. a.C., tranne che nel caso di un puntale dalla US 344 assegnabile a quest'ultima tipologia per il maggiore sviluppo in altezza.

Il tipo, finora non segnalato a Gortina, risulta invece attestato a Cnosso in un contesto anteriore al 36 a.C. (CATLING ET ALII 1981, n. V307, fig. 7, tav. 11a; v. anche HAYES 1971, p. 269, n. 71; inoltre un esemplare è in esposizione nel Museo di Chanià); in area greca sono documentate sporadicamente ambedue le versioni del contenitore (v. BÖTTGER 1992, pp. 321-323, risp. fig. 1,1 e 1,2, con altre ref.). Il numero irrisorio di attestazioni, anche se in parte imputabile alla rarità dei materiali ellenistici nei contesti in esame, sembra comunque confermare la scarsa apertura di Gortina alle correnti occidentali-italiche prima dell'età augustea (v. in generale PAPADOPOULOS 1989b, p. 47).

<sup>3</sup> WILL 1982, p. 341 ss., forma a. Un ulteriore esemplare da Creta si conserva nel Museo di Chanià.

*Attestazioni:* totale 2 fr.; orli 0; OBA 2 fr.; NMI 2  
fase A4 (tot. 1 fr.)- US 1470: 1 fr.  
fase F15 (tot. 1 fr.)- US 344: 1 fr.

### Produzioni egee

7 - Anfore cnidie (RILEY 1979, HA4; Mau XXXVIII) Scarna e quasi "simbolica" resta la documentazione nel nostro complesso (per altri possibili esemplari dal Pretorio v. *Gortina* II, pp. 372, 381, 385, A129 e A128) anche del noto contenitore vinario cnidio di epoca ellenistica (v. GRACE 1979, figg. 36, 38 ss., 64; RILEY 1979, HA4, p. 128 s., fig. 69; EMPEREUR-HESNARD 1987, p. 20 s., fig. 15) la cui importanza nel panorama locale sarebbe invece indirettamente suggerita dalla possibile produzione a Creta di un tipo di imitazione (Marangou AC6, v. *supra* cat. n. 3; esemplari di importazione inediti sono ricordati da MARANGOU-LERAT 1995, p. 90, nota 197). L'argilla poco distintiva rispetto alle produzioni genericamente accomunate sotto l'etichetta "egee" (v. gli elenchi delle attestazioni a cat. nn. 9, 55, 100) non consente di individuare i frammenti non diagnostici, considerata per di più la verosimile produzione sulla costa nord dell'isola di contenitori simili in argilla non molto differente (MARANGOU-LERAT 1995, p. 89 ss.). Abbiamo riconosciuto con certezza soltanto due puntali presenti come residui in strati databili dopo il 670 d.C. (US 1486, 1086), caratterizzati dal peculiare profilo appunto "a freccia" (cfr. RILEY 1979, D35, fig. 69) ed eseguiti in un'argilla rosata con frequenti granelli bianchi. Altrettanto esigue le attestazioni della versione più recente (secondo quarto del I sec. a.C.- inizi II d.C.) dello stesso contenitore<sup>4</sup>, contrassegnata a Pompei come tipo Mau XXXVIII e rinvenuta anche in altri siti occidentali (discussione e bibliografia in PANELLA 1986, p. 620, fig. 18). La provenienza da Cnido sembra accertata dall'abbondanza di rinvenimenti di superficie nel sito produttore oltre che dalla parentela con il tipo ellenistico cnidio, rispetto al quale la forma risulta più affusolata, con carenatura alla spalla e corpo ovoidale desinente in un puntale più allungato picno, "a freccia" con anello rilevato. Sono stati individuati, per di più solo in strati di

V-VII secolo (US 1778, 1519, 766), appena due fondi ed una spalla carenata in argilla rosata o rossa con granuli bianchi, scarsa mica, superficie ingubbiata.

*Attestazioni tipo RILEY 1979, HA4:* totale 2 fr.; orli 0; OBA 2 fr.; NMI 2

fase A11 (tot. 1 fr.)- US 1486: 1 fr.

fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1086: 1 fr.

*Attestazioni tipo Mau XXXVIII:* totale 3 fr.; orli 0; OBA 2 fr.; NMI 3

fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1778: 1 fr.

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1519: 1 fr.

fase F11 (tot. 1 fr.)- US 766: 1 fr.

8 - Anfore rodie (RILEY 1979, HA3) (*Tau LXVIc-d*)

Per la maggior parte presenti come residui in strati molto più tardi (*Tau LXVIc* dalla US 302 e un puntale dalla US 714, relative alle fasi E16 e B9b), ma in piccola parte anche in strati coevi (*Tau LXVI d* dalla US 725; pareti di contenitori rodii non identificati da US della fase A1), i frammenti di contenitori da trasporto rodii dal Pretorio costituiscono un'aspettata conferma alla circolazione, finora postulata essenzialmente sulla base delle anse bollate (v. *Gortina* I, p. 266 s., n. 271 con ref., n. 345; anche *Gortina* II, pp. 372, 381, 383, A410 e A409), della nota anfora vinaria ellenistica, attestata in misura rilevante nei contesti cretesi e non ignota nella stessa Messarà<sup>5</sup>. L'argilla leggermente granulosa di colore chiaro (rosato/crema, talora grigiastro) consente di identificare anche un gruppetto di pareti, che però potrebbero riferirsi anche alla forma più recente Camulodunum 184 (v. *infra*, cat. n. 43). La mancanza del bollo nelle uniche due anse rinvenute (*Tau LXVIc* ed un frammento dalla US 1690) denota una datazione relativamente tarda all'interno della serie, probabilmente agli inizi del I sec. a.C. (v. ad esempio EMPEREUR-HESNARD 1987, fig. 13; anche RILEY 1979, D110-112); forse coevo (cfr. GRACE 1979, fig. 62 centro) o poco più antico (tardo II sec. a.C.), in coerenza con la datazione del relativo strato, il puntale relativamente ridotto dalla US 725 (*Tau LXVI d*). Infine, un fondo dalla US 714 può essere accostato ad esemplari del terzo quarto del II secolo (v. RILEY 1979, D16, fig. 69).

<sup>4</sup> EMPEREUR-HESNARD 1987, p. 20 s., fig. 16, comune soprattutto dall'epoca augustea; a Cnosso in un contesto augusteo è presente una versione a corpo affusolato, ma priva di carenatura sulla spalla e con piede più corto (*Knossos*, A1,32, tav. 127), insieme ad una imitazione locale (?) a spalla carenata e collo rigonfio (*ibidem*, A1,129, fig. 6; v. *supra* cat. n. 3).

<sup>5</sup> Vedi in generale RILEY 1979, HA3, p. 122 ss.

EMPEREUR-HESNARD 1987, p. 16 ss. Per i bolli da Festòs, v. LEVI 1965-1966; altre località cretesi: *Knossos*, p. 138 ss., con ref. Particolarmente significativi i rinvenimenti di anfore rodie negli scavi dell'Eforia di H. Nikolaos nella necropoli di H. Nikolaos e nell'abitato di Xerokambos Zirou, v. risp. S. APOSTOLAKOU, in *ADelt* 43, 1988, B2, p. 563 ss.; P.N. PAPADAKIS, *ibidem* 39, 1984, p. 304 ss.

*Attestazioni tipo rodio ellenistico*: totale 4 frr.; orli 0; OBA 4 frr.; NMI 4

fase B1a (tot. 1 fr.)- US 725-42: 1 fr. (*Tau. LXVIId*)

fase B4 (tot. 1 fr.)- US 1690: 1 fr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 302-70: 1 fr. (*Tau. LXVIIc*)

fase B9b (tot. 1 fr.)- US 714: 1 fr.

*Attestazioni tipi rodii non id.* totale 21 frr.; orli 0; OBA 2 frr.; NMI 6 (?)

fase A1 (tot. 11 frr.)- US 581: 7 frr.; US 937: 4 frr.

fase A2b (tot. 3 frr.)- US 905: 3 frr.

fase A3 (tot. 3 frr.)- US 581bis: 1 fr.; US 903a: 2 frr.

fase B5 (tot. 2 frr.)- US 1696: 2 frr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 279: 1 fr.

fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1147: 1 fr.

possibilità di riconoscere i frammenti non diagnostici provenienti da strati delle fasi A1 e C1, con la parziale eccezione delle anfore rodie (v. *supra* cat. n. 8).

Si fornisce di seguito un elenco delle attestazioni di questi pezzi non identificati, relativamente alle fasi ellenistiche evidenziate nello scavo, cui va aggiunto almeno un fondo da uno strato della prima metà del VII sec. d.C. (US 1095), inserito in questo gruppo per il generico confronto con un tipo ellenistico prodotto a Paros (J.Y. EMPEREUR, M. PICON, in *BCH* 110, 1986, p. 445 ss., fig. 15b).

*Attestazioni tipi non id. egei (?)*: totale 14 frr.; orli 0; OBA 2 frr.; NMI 3 (?)

fase A1 (tot. 12 frr.) US 581: 11 frr.; US 937: 1 fr.

fase C1 (tot. 1 fr.)- US 436: 1 fr.

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 1095: 1 fr.

*Attestazioni tipo non id. argilla rossa non micacea* (v. *infra*, cat. nn. 61, 104): totale 2 frr.; orli 0; OBA 0; NMI 1

fase A1 (tot. 2 frr.)- US 581: 2 frr.

*Attestazioni tipi non id.* totale 2 frr.; orli 0; OBA 2 frr.; NMI 1

fase A1 (tot. 2 frr.)- US 554: 1 fr.; US 937: 1 fr.

### Produzioni di incerta identificazione

#### 9 - Anfore ellenistiche non identificate

La grave frammentarietà ed esiguità dei reperti e lo stadio relativamente meno avanzato degli studi sulle anfore ellenistiche, ove si prescindono dagli esemplari bollati (v. EMPEREUR-HESNARD 1987), hanno compromesso la

ELISA CHIARA PORTALE

## II. EPOCA PROTO- E MEDIOIMPERIALE

### Produzioni cretesi

L'apporto delle stratigrafie gortinie si è rivelato fondamentale nella precisazione dell'evoluzione dei contenitori vinari cretesi dei primi secoli dell'Impero. Rispetto a precedenti fondamentali contributi (PANELLA 1976; HAYES 1983, pp. 141-145; *Gortina* I, pp. 263-277; *Gortina* II, pp. 371-387; MARKOULAKI, EMPEREUR, MARANGOU 1989; EMPEREUR, KRITSAS, MARANGOU 1991; EMPEREUR, MARANGOU, PAPADAKIS 1992; MARANGOU-LERAT 1995), è adesso possibile definire ulteriormente lo sviluppo cronologico e le varianti morfologiche di questa importante classe di anfore egee, in argilla fine da nocciola rosata a beige, ben depurata con inclusi scuri e calcite, e ingubbiatura crema (cfr. in questo volume ALBERTOCCHI, campioni G, H e specialmente M).

La discussione seguirà la numerazione convenzionale attribuita ai vari tipi: essi sono illustrati in ordine cronologico nelle tavole tipologiche (*Tavv. XXXIXe-i; XL-XLVIIIb*) ed in quelle dedicate alla illustrazione delle varianti principali di ciascun tipo (*Tavv. XLVIIIa-LIf*).

### 10 - Tipo ARC1 (Marangou AC1) (*Tavu. XLI, XLIX*)

È questo il tipo di anfora locale di gran lunga più rappresentato nelle stratigrafie gortinie. Presente in quasi tutti i contesti sino ad epoca tardoimperiale, la ARC1 è un contenitore di forma originale e medie dimensioni (25 litri ca). Dal collo breve sormontato da un orlo a fascia si distaccano anse a gomito a nastro ispessito, con pronunciata strozzatura all'attacco; il corpo è cilindrico ed ampio, il fondo a piccolo bottone.

In generale il tipo è attestato dalla metà del I secolo a tutto il III secolo; al suo interno è però possibile enucleare tre varianti specifiche.

#### - ARC1a (RILEY 1979, MR2b; Marangou, AC1a)

(*Tavu. XLI a-b; XLIX a-b; Fig. 138*)

Carattere distintivo della variante è il sottile orlo a fascia, spesso ben distinto dal collo attraverso un solco inciso (RILEY 1979, D223, 225; HAYES 1983, tipo 2; MARKOULAKI ET ALII 1989, fig. 3a, 15 a-b, d-f; MARANGOU-LERAT 1995, pp. 68-70, tavv. II-III; PORTALE, ROMEO 2000, figg. 2, 14-15). Prodotta negli ateliers di Heraklion, Kastelli Kissamos, Dermatou, Palaiochora, e probabilmente anche a Gortina, dove però sino ad ora non sono stati rinvenuti forni ceramici, la ARC1a è databile dalla metà del I alla prima metà del III sec. d.C., cioè approssimativamente dall'età giulio-claudia alla severiana. Il tipo è infatti presente a Cnosso (dove permane raro) già in età neroniana (*Knossos*, fig. 6, 3; tav. 159, 49), in esemplari dal lungo collo cilindrico e alte anse ricurve che rappresentano probabilmente la più antica versione di ARC1a. Rimane privo di conferme l'orizzonte cronologico augusteo ipotizzato sulla base di rinvenimenti non illustrati da Berenice-Benghazi (RILEY 1979, p. 181; MARANGOU-LERAT 1995, p. 74).

Nell'ambito della evoluzione morfologica della variante ARC1a si riscontra un progressivo accorciamento del collo ed un ispessimento dell'orlo (ARC1a tarda: cfr. *Ostia IV*, 261; RILEY 1979, D224; HAYES 1983, A17; *Gortina II*, A270 (*Tavu. XLIXb*); MARANGOU-LERAT 1995, A16); a Cnosso e Benghazi questa versione si riscontra nella seconda metà del III d.C.

A Gortina la variante ARC1a non è documentata prima degli inizi del II secolo: manca infatti nelle nostre stratigrafie la versione più antica, ma a proposito va rilevata l'estrema rarità di contesti di I secolo dai nostri scavi. Le attestazioni gortinie di uso corrente di questa tipologia si concentrano nella prima metà del III secolo, per poi decrescere nel corso del IV secolo, segnalando forse una continuazione della produzione ancora nella seconda metà del III-inizi IV sec. d.C. Un numero vastissimo di residui si trova già a partire dal V, e particolarmente VI-VII secolo.

La vastissima esportazione della ARC1a fuori Creta tocca almeno la Grecia peninsulare ed insulare, l'Italia, particolarmente campana, Mileto, Cartagine, Berenice-Benghazi e l'Egitto (MARANGOU-LERAT 1995, pp. 69-70).

#### *Attestazioni ARC1a:* totale orli 149 frr.

fase B3 (tot. 1 fr.)- US 747: 1 fr.

fase A3 (tot. 1 fr.)- US 581bis: 1 fr.

fase A5 (tot. 1 fr.)- US 948: 1 fr.

fase B5 (tot. 2 frr.)- US 1108: 1 fr. US 1648: 1 fr.

fase C4b (tot. 4 frr.)- US 437: 4 frr.

fase E4 (tot. 2 frr.)- US 1723: 2 frr.

fase A6 (tot. 1 fr.)- US 943: 1 fr.

fase E5/6 (tot. 2 frr.)- US 1511: 2 frr.

fase E6 (tot. 4 frr.)- US 1509: 1 fr. US 1525: 3 frr.

fase B6 (tot. 1 fr.)- US 1617: 1 fr.

fase G4 (tot. 1 fr.)- US 463: 1 fr.

fase E7 (tot. 2 frr.)- US 1431: 1 fr.; US 1449: 1 fr.

fase A8 (tot. 2 frr.)- US 920: 1 fr.; US 1418: 1 fr.

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1398: 1 fr.

fase E9 (tot. 7 frr.)- US 1406: 1 fr.; US 1413: 3 frr. (*Fig. 138*); US 1442: 1 fr.; US 1550: 2 frr.

fase G7 (tot. 1 fr.)- US 303: 1 fr.

fase C8a (tot. 13 frr.)- US 279: 3 frr.; US 291: 3 frr.; US 608: 7 frr.;

fase B7 (tot. 2 frr.)- US 1098: 1 fr.; US 1226: 1 fr.

fase E11 (tot. 7 frr.)- US 1379: 1 fr.; US 1396: 1 fr.; US 1409: 1 fr.; US 1414: 1 fr.; US 1539: 2 frr.; US 1740: 1 fr. fase E12 (tot. 7 frr.)- US 1358: 1 fr.; US 1360: 1 fr.; US 1369: 1 fr.; US 1376=1377: 1 fr.; US 1386 : 2 frr.; US 1514: 1 fr.

fase C9 (tot. 1 fr.)- US 1260: 1 fr.

fase G11 (tot. 3 frr.)- US 395: 2 frr.; US 398: 1 fr.

fase B8 (tot. 16 frr.)- US 712: 2 frr.; US 731: 1 fr.; US 1052: 2 frr.; US 1058: 1 fr.; US 1074: 1 fr.; US 1095: 2 frr.; US 1214: 4 frr.; US 1227: 1 fr.; US 1646: 2 frr.

fase E14 (tot. 16 frr.)- US 389: 1 fr.; US 390: 2 frr.; US 451: 4 frr.; US 480: 1 fr.; US 492: 1 fr.; US 1362: 2 frr.; US 1364: 3 frr.; US 1372: 1 fr.; US 1492: 1 fr.

fase F11 (tot. 2 frr.)- US 760: 1 fr.; US 768: 1 fr.

fase E16 (tot. 6 frr.)- US 300b: 3 frr.; US 329: 1 fr.; US 335: 1 fr.; US 399: 1 fr.

fase A11 (tot. 6 frr.)- US 567: 1 fr.; US 1467-124: 3 frr. (*Tavu. XLIXa*); US 1486: 2 frr.

fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1716: 1 fr.

fase F12 (tot. 2 frr.)- US 755: 2 frr.

fase B9b (tot. 8 frr.)- US 702: 1 fr.; US 710: 1 fr.; US 711: 2 frr.; US 880: 1 fr.; US 1033: 1 fr.; US 1068: 2 frr.

fase F14 (tot. 1 fr.)- US 758: 1 fr.

fase B10 (tot. 4 frr.)- US 719 : 1 fr.; US 1137: 1 fr.; US 1207: 1 fr.; US 1644: 1 fr.

fase E19 (tot. 2 frr.)- US 340: 1 fr.; US 347: 1 fr.

fase F14 (tot. 1 fr.)- US 775: 1 fr.  
 fase F15 (tot. 2 fr.)- US 344: 2 fr.  
 fase G12 (tot. 1 fr.)- US 369 : 1 fr.; US 342-10: 1 fr. (*Tau. XLJa*)  
 fase C11 (tot. 5 fr.)- US 601 : 5 fr.  
 fase C12 (tot. 11 fr.)- US 401 : 2 fr.; US 403 : 1 fr.; US 409 : 8 fr.

- ARC1b (RILEY 1979, MR2a; Marangou AC1b) (*Tavu. XLIc-d; XLIXc*)

Rispetto alla variante precedente, il labbro di questa anfora è un semplice prolungamento del collo, e non è distinto da esso tramite un solco inciso (cfr. MARANGOULERAT 1995, p. 70 ss., fig. 34; *Gortina II*, tav. CXLd; PORTALE, ROMEO 2000, fig. 2, 16-17). Il collo può essere cilindrico, ma spesso è concavo (*Tau. XLIc*) o lievemente rigonfio (*Tau. XLIXc*). Le anse sono alte e a gomito, indistinguibili dalle altre varianti del tipo.

Prodotta a Trypitos, Lagada, Dermatos, Tsoutsouros-Est, la ARC1b si può adesso datare tra la metà del II ed il III secolo d.C., cioè a partire da età antonina; alcuni degli esemplari attribuiti a questa variante dalla Marangou sono stati però da noi piuttosto assegnati ad una tipologia di età medioimperiale, la MRC2b (v. oltre, cat. n. 15).

A Cnosso la ARC1b si trova in depositi tra il 160 ed il 180 d.C. (HAYES 1983, A16) ma specialmente in epoca severiana (*Knossos*, S22, S24, U119); e così anche a Berenice-Benghazi (RILEY 1979, D226, D223). Nei nostri scavi essa è stata però rinvenuta già in uno strato chiuso alla metà del II secolo (fase B4). L'evoluzione recenziore del tipo mostra anse più ribassate (cfr. *Ostia I*, 467; EMPEREUR ET ALII 1991, fig. 53a; EMPEREUR, MARANGOULERAT, PAPADAKIS 1992, fig. 3a; *Knossos*, fig. 6, 7; S22-24, U119), ed è probabilmente presente, accanto alla tipologia originale, a partire dall'avanzato II - inizio del III secolo.

La diffusione di questa tipologia fuori Creta è comparativamente minore rispetto alla ARC1a (MARANGOULERAT 1995, pp. 71-72). A Gortina il tipo è abbastanza rappresentato, anche se in misura minore rispetto alle altre due varianti del tipo ARC1, a partire dalla metà del II secolo. Rare le attestazioni di uso corrente nel corso del III secolo, come pure del IV. Un modesto numero di residui proviene da contesti di V-VIII secolo e *post-antichi*.

*Attestazioni ARC1b*: totale orli 49 fr.

fase B4 (tot. 1 fr.)- US 1690: 1 fr.  
 fase C4b (tot. 1 fr.)- US 437: 1 fr.  
 fase E4 (tot. 1 fr.)- US 1723-4: 1 fr. (*Tau. XLIc*)  
 fase E6 (tot. 1 fr.)- US 1513: 1 fr.  
 fase E7 (tot. 2 fr.)- US 1431: 2 fr.  
 fase G6 (tot. 1 fr.)- US 332: 1 fr.

fase E8 (tot. 7 fr.)- US 1398: 1 fr.; US 1417: 3 fr.; US 1418: 2 fr.; US 1508: 1 fr.

fase E9 (tot. 3 fr.)- US 1406: 2 fr.; US 1550: 1 fr.

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1369: 1 fr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 335: 1 fr.

fase B9a (tot. 2 fr.)- US 1081: 1 fr.; US 1086: 1 fr.

fase B9b (tot. 2 fr.)- US 702: 1 fr.; US 738: 1 fr.

fase C11 (tot. 2 fr.)- US 601: 2 fr.

fase C12 (tot. 16 fr.)- US 258: 15 fr.; US 409: 1 fr.

fase D7 (tot. 2 fr.)- US 258/651: 2 fr.

fase G11 (tot. 1 fr.)- US 395: 1 fr.

fase G12 (tot. 3 fr.)- US 310: 1 fr.; US 342-11: 1 fr. (*Tau. XLIXc*); US 369: 1 fr.

fase B10 (tot. 2 fr.)- US 864: 1 fr.; US 1131: 1 fr.

- ARC1c (MARANGOULERAT 1995, fig. 40, A 36, A56; *Gortina II*, tav. CXLIIa; PORTALE, ROMEO 2000, fig. 2, 18) (*Tavu. XLIe-f; XLIXd-e; Figg. 139-140*)

I nuovi dati acquisiti dalle stratigrafie del Pretorio non consentono di considerare come varianti del tipo ARC1 le versioni del contenitore vinario cretese note nella bibliografia come AC1 c-e (MARANGOULERAT 1995, p. 73 s.): esse infatti sono presenti a Gortina solo in strati databili tra l'età severiana e la fine del IV secolo, e per ragioni anche morfologiche rappresentano piuttosto tarde tipologie cretesi (v. oltre, cat. nn. 15-16, 67).

Riteniamo invece di poter identificare come ultima variante del tipo ARC1 un'anfora che rispetto alle precedenti si distingue per l'andamento svasato del collo rigonfio, e per l'alto labbro a fascia con pronunciato incavo interno, non distinto dal collo (cfr. *Ostia I*, 260, 468).

Sulla base dei contesti ostiensi, la ARC1c si data tra il tardo II (età severiana) ed il III secolo. Anfore di questo tipo sono prodotte nell'atelier di Dermatos (MARANGOULERAT 1995, fig. 37, A36), e la variante non è attestata a Cnosso. A Gortina invece la frequenza di questa variante è molto alta, e pari a quella della ARC1a. Essa appare per la prima volta in contesti datati entro il primo quarto del III secolo, ma con minore assiduità rispetto alla ARC1a; le due varianti si equivalgono invece come presenze nei livelli di IV secolo. Particolarmente numerosi anche in questo caso i residui, a testimonianza della fortuna di questo contenitore. Una sua produzione anche oltre il limite inferiore del III secolo potrebbe forse essere presa in considerazione, come per la variante 1a.

*Attestazioni tipo ARC1c*: totale orli 153 fr.

fase E3 (tot. 1 fr.)- US 1512: 1 fr.  
 fase E5 (tot. 1 fr.)- US 1499: 1 fr.  
 fase C5 (tot. 1 fr.)- US 417: 1 fr.  
 fase E5/6 (tot. 3 fr.)- US 1511: 3 fr.

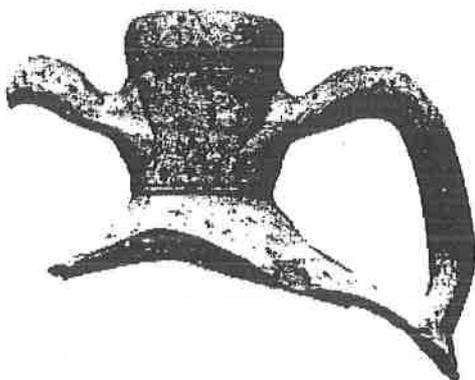


FIG. 138 - CAT. N. 10. ANFORA CRETESE, TIPO ARC1a  
(N. SC. 1413/43).

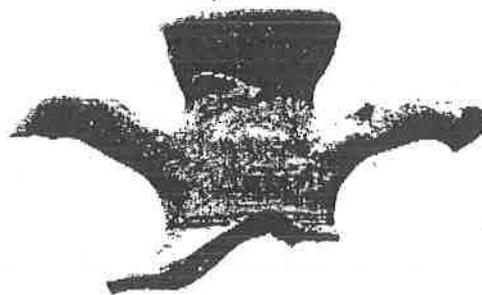


FIG. 139 - CAT. N. 10. ANFORA CRETESE, TIPO ARC1c  
(N. SC. 270/44).



FIG. 140 - CAT. N. 10. ANFORA CRETESE, TIPO ARC1c  
(N. SC. 1431/16).

fase E tra fasi costruttive VII e VIII (tot. 1 fr.)- US 1727: 1 fr.

fase E6 (tot. 1 fr.)- US 1525: 1 fr.

fase B6 (tot. 3 frr.)- US 1610: 3 frr.

fase E7 (tot. 4 frr.)- US 1431: 3 frr. (Fig. 140); US 1538: 1 fr.

fase G5 (tot. 1 fr.)- US 370: 1 fr.

fase C7b (tot. 18 frr.)- US 270-44: 16 frr. (Tab. XLIX; Fig. 139); US 271: 2 frr.

fase E8 (tot. 5 frr.)- US 1399: 1 fr.; US 1417: 4 frr.

fase E9 (tot. 7 frr.)- US 1406: 4 frr.; US 1413: 2 frr.; US 1540: 1 fr.

fase B7 (tot. 4 frr.)- US 1098: 1 fr.; US 1218: 3 frr.

fase E10 (tot. 1 frr.)- US 1548: 1 fr.

fase G7 (tot. 1 fr.)- US 348: 1 fr.

fase E11 (tot. 5 frr.)- US 330: 1 fr.; US 1410: 1 fr.; US 1414: 1 fr.; US 1740: 1 fr.; US 1785: 1 fr.

fase C8a (tot. 23 frr.)- US 279: 5 frr.; US 291: 4 frr.; US 608: 14 frr.

fase E12 (tot. 11 frr.)- US 1355: 2 frr.; US 1361: 1 fr.; US 1369: 3 frr.; US 1370: 2 frr.; US 1376 = 1377: 1 fr.; US 1496: 2 frr.

fase C9a (tot. 1 fr.)- US 294: 1 fr.

fase B8 (tot. 12 frr.)- US 712: 3 frr.; US 728: 1 fr.; US 730: 1 fr.; US 731: 1 fr.; US 1095: 2 frr.; US 1130: 1 fr.; US 1214: 1 fr.; US 1606: 1 fr.; US 1646: 1 fr.

fase E14 (tot. 5 frr.)- US 389: 2 frr.; US 390: 2 frr.; US 492: 1 fr.

fase F11 (tot. 1 fr.)- US 766: 1 fr.

fase E16 (tot. 4 frr.)- US 300a: 1 fr.; US 301: 2 frr.; US 335: 1 fr.

fase A11 (tot. 5 frr.)- US 567: 1 fr.; US 1467-27: 4 frr. (Tab. XLIXd)

fase B9a (tot. 3 frr.)- US 1086: 3 frr.

fase B9b (tot. 5 frr.)- US 702: 1 fr.; US 707: 1 fr.; US 711: 1 fr.; US 1060: 1 fr.; US 1068: 1 fr.

fase F14 (tot. 1 fr.)- US 759: 1 fr.

fase C12 (tot. 9 frr.)- US 401: 6 frr.; US 403: 1 fr.; US 409: 1 fr.; US 433: 1 fr.

fase D7 (tot. 4 frr.)- US 258: 3 frr.; US 660: 1 fr.

fase G11 (tot. 8 frr.)- US 325: 1 fr.; US 374: 1 fr.; US 395: 5 frr.; US 464: 1 fr.

fase G12 (tot. 4 frr.)- US 342: 1 fr.; US 369: 1 fr.; US 465: 2 frr.

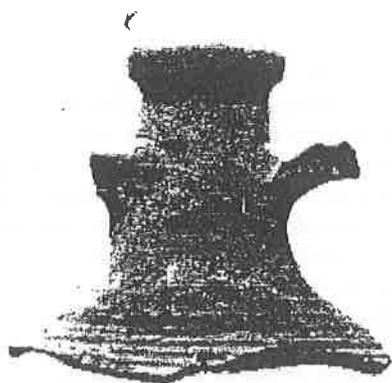


FIG. 141 - CAT. N. 15. ANFORA CRETESE, TIPO MRC2a  
(N. SC. 310/1).

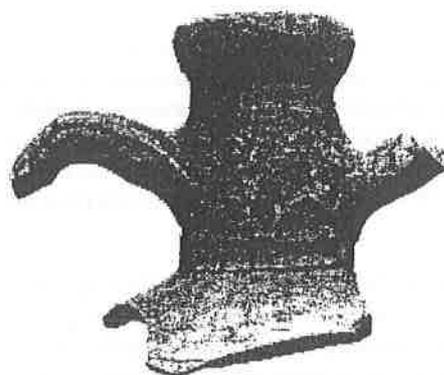
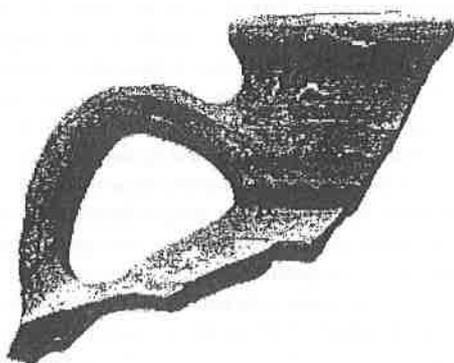


FIG. 142 - CAT. N. 15. ANFORA CRETESE, TIPO MRC2a  
(N. SC. PSTO/45B/13).



FIGG. 143, 144 - CAT. N. 15. ANFORA CRETESE, TIPO MRC2b e PARTICOLARE DEL TAPPO IN GESSO (N. SC. 1499/9).

**11 - Tipo ARC2** (RILEY 1979, ER1; Marangou AC2) (*Tavv. XXXIXe-i; XLVIIIe-h*)

Al contrario della creazione originale ARC1, con quest'anfora la produzione cretese si ispira direttamente alla tradizione coa. L'anfora ARC2, anche nota come Dressel 36, presenta infatti collo svasato con orlo a fascia, al di sotto del quale si impostano alte anse a gomito, che nella variante b) sono propriamente bifide, e pseudo-bifide nella variante a). Il corpo, di dimensioni minori rispetto alla ARC1 (h cm 60 ca), è cilindrico ma rastremato verso il fondo, e termina con un puntale appena accennato (*Tav. XLVIIIg,h*).

Il tipo, molto raro tra i contenitori gortinii, si data tra l'età augustea ed il II secolo, ed è quindi insieme alla ARC3 la più antica anfora vinaria cretese di età imperiale.

**- ARC2a** (Marangou AC2a) (*Tavv. XXXIXe, h; XLVIIIe-f*)

Variante caratterizzata dalla presenza di anse pseudo-bifide a gomito, che raggiungono e talvolta superano l'altezza del collo. Quest'anfora cretese è prodotta negli ateliers di Heraklion, Chersonisos-Est, Lagada, Keratokambos-Ovest e Dermatos (MARANGOU-LERAT 1995, pp. 77-78, figg. 52-58; PORTALE, ROMEO 2000, fig. 1, 5-6). A Cnosso essa appare in epoca almeno neroniana (*Knossos*, fig. 6, 2; tav. 159, 43): si conferma quindi la datazione dell'inizio di questa variante alla seconda metà del I sec. d.C. o poco prima, proposta sulla base delle molte attestazioni mediterranee (MARANGOU-LERAT 1995, pp. 79-81), particolarmente campane; di grande importanza al riguardo la documentazione di Pompei, dove rinvenimenti domestici hanno restituito un gruppo assai folto di ARC2a, alcune con datazione

consolare dipinta tra il 58 ed il 78 d.C. (PANELLA 1976; MARANGOUL-LELAT 1995, p. 80, tav. XVI). A Gortina le prime attestazioni di ARC2a risalgono ai più antichi contesti locali (Fasi A1; C1), latamente databili tra la fine del II sec. a.C. e la seconda metà del I d.C. Il tipo permane rarissimo: con l'eccezione di un frammento in strato della metà del III secolo, si tratta normalmente di residui.

- ARC2b (Marangou AC2b) (*Tav. XXXIXf,g,i*)

Riconoscibile per le peculiari anse bifide a gomito ed il fondo a piccolo puntale, la variante b della ARC2 appare a Cnosso già in epoca augustea (*Knossos*, tav. 159, 27), come anche a Leptis Magna e a Berenice (MARANGOUL-LELAT 1995, p. 81) ed è quindi più antica rispetto alla variante a.

Prodotta a Kastelli-Kissamos e Nopighia-Drepania, e raramente diffusa fuori da Creta (MARANGOUL-LELAT 1995, pp. 79-80, tav. XV), la ARC2b nei contesti di Gortina appare solo all'inizio del II secolo (fase B3) e permane rarissima in strati per lo più residui. Improbabile quindi una sua produzione gortina, già peraltro messa in dubbio dalla Marangou che suggeriva una sua prevalente realizzazione in Creta occidentale.

*Attestazioni tipo ARC2 a-b* totale 34 frr; OBA 34 frr.

fase A1 (tot. 1 fr.)- US 581: 1 fr. (a)

fase C1 (tot. 1 fr.)- US 436: 1 fr. (a)

fase B1b (tot. 1 fr.)- US 748: 1 fr.

fase B3 (tot. 2 frr.)- US 747: 1 fr. (b); US 867: 1 fr. (b)

fase B5 (tot. 1 fr.)- US 1648: 1 fr.

fase E4 (tot. 1 fr.)- US 1723: 1 fr. (a)

fase B6 (tot. 1 fr.)- US 1631: 1 fr. (a)

fase C6b (tot. 2 frr.)- US 285: 2 frr.

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1398: 1 fr. (b)

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1361: 1 fr. (b)

fase B8 (tot. 8 frr.)- US 728: 1 fr.; US 1075: 1 fr.; US 1216:

1 fr.; US 1606: 2 frr. (b); US 1646: 3 frr. (a)

fase F11 (tot. 1 fr.)- US 760: 1 fr. (b)

fase B9a (tot. 6 frr.)- US 1071: 1 fr.; US 1085: 1 fr.; US

1147-22: 4 frr., 3 anse (b) e fondo (*Tav. XLVIIIb*)

fase B9b (tot. 2 frr.)- US 711: 2 frr. (a); US 878-8: 1 fr. (a)

(*Tav. XLVIIIc*); US 1060: 1 fr.

fase C7b (tot. 1 fr.)- US 271-42: 1 fr. (a) (*Tav. XXXIXe*)

fase C11 (tot. 3 frr.)- US 601: 1 fr.; US 635-101,102: 2 frr. (*Tav. XXXIXf,g*)

fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258-398: 1 fr. (a) (*Tav. XLVIIIe*)

12 - Tipo ARC3 (Marangou AC3) (*Tav. XLa-c; XLVIIIa; La,b*)

Anfora cretese con ampio collo cilindrico (diam cm 10-15) ed orlo a fascia ispessita o ad anello. Anse a gomito

più o meno alte, talvolta con incavo interno (cfr. MARANGOUL-LELAT 1995, fig. 67-68, A116-119); corpo ovoidale e puntale solo accennato (HAYES 1983, tipo 1, A1-6; MARANGOUL 1995, pp. 82-84, tavv. XVII-XVIII; PORTALE, ROMEO 2000, fig. 1, 10-11). L'anfora viene prodotta in un formato canonico (ca 25 litri), ed in una variante di modulo ridotto (MARANGOUL-LELAT 1995, fig. 67, A113, e d 83). A Gortina la ARC3 rimane peraltro relativamente rara; al contrario, essa è ben nota a Cnosso dove appare in età augustea (HAYES 1971, tav. 39b, n. 52; *Knossos*, tav. 135, 104). In quella località ARC3 è particolarmente frequente in età adrianea ed antonina (HAYES 1983, p. 141, tipo 1, A1-6). La datazione del tipo si estende quindi tra l'età augustea e forse sino all'inizio del III secolo, ed esso è prodotto a Dermatos e Tripytos. A Gortina il tipo può presentare sia labbro ripiegato (*Tav. XLa*) che a fascia ispessita (*Tav. XLVIIIa*), con o senza modanature esterne (*Tav. XLb; La,b*). Tenuta presente la scarsità dei contesti locali di I secolo, la ARC3 appare solo alla fine del II - inizi III (fase C4a): a questo periodo risale il frammento illustrato a *Tav. XLb*. Le presenze si mantengono sempre su livelli di assoluta modestia, comparabili a quelli riscontrati per la tipologia ARC2 (cat. n. 11). Un lieve aumento nel primo quarto del III, che sembrerebbe comprovare una sua produzione sino agli inizi del secolo, poi la variante non è più segnalata sino alla fine del IV, già presumibilmente come residuo.

È forse possibile, anche sulla base degli esemplari cnossii, riconoscere varianti di II secolo con orlo a fascia con spigoli vivi (*Tav. XLVIIIa; XLb*; cfr. HAYES 1983, A2-A3), mentre quelle databili forse già entro il III secolo prediligono orlo a fascia arrotondata (*Tav. XLa; La,b*; cfr. HAYES 1983, A4-A5).

*Attestazioni ARC3*: totale orli 34 frr.

fase C4a (tot. 2 frr.)- US 635-20: 2 frr. (*Tav. XLb*)

fase C4b (tot. 1 fr.)- US 437: 1 fr.

fase B5 (tot. 3 frr.)- US 1108: 1 fr.; US 1648: 1 fr.; US 1719 = 882: 1 fr.

fase E tra fasi costruttive VII e VIII (tot. 1 fr.)- US 1727: 1 fr.

fase A6 (tot. 1 fr.)- US 933: 1 fr.

fase C6b (tot. 2 frr.)- US 426: 2 frr.

fase C7b (tot. 1 fr.)- US 427: 1 fr.

fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1431-19: 1 fr. (*Tav. La*)

fase G5 (tot. 1 fr.)- US 370: 1 fr.

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1508-7: 1 fr. (*Tav. XLVIIIa*)

fase G6 (tot. 1 fr.)- US 360-9: 1 fr. (*Tav. Lb*)

fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1396: 1 fr.; US 1539: 1 fr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 279: 1 fr.

fase B8 (tot. 4 frr.)- US 731: 1 fr.; US 1052: 3 frr.

fase B9b (tot. 4 frr.)- US 702: 1 fr.; US 707: 1 fr.; US 710:

1 fr.; US 715: 1 fr.; US 1063: 1 fr.  
 fase C11 (tot. 4 fr.)- US 263: 1 fr.; US 1257: 3 frr.  
 fase C12 (tot. 3 fr.)- US 258: 2 fr.; US 273: 1 fr.  
 fase D7 (tot. 2 fr.)- US 651: 2 frr.

### 13 - Tipo ARC4 (Marangou AC4) (Tav. XLd-g)

Se la ARC2 cretese si riallaccia tipologicamente alla serie delle anfore di Coo, è alla tradizione rodia che fanno riferimento le Anfore Romane Cretesi 4, note anche come Dressel 43 e HAYES 1983, tipo 4-5. La presenza delle tipiche anse a bastoncino apicate, come il volume slanciato del corpo ovoidale, richiamano infatti i contenitori vinari del Dodecaneso. Di capacità ridotte (12-13 litri ca), queste anfore hanno labbro a cordoncino talvolta appiattito all'esterno, lungo collo svasato e piccolo puntale. La cronologia proposta da A. Marangou va dalla seconda metà del I alla prima metà del II sec. d.C. (MARANGOU-LERAT 1995, p. 87).

A Gortina, dove questa tipologia è di estrema rarità nell'ambito delle produzioni cretesi, l'aspetto distintivo delle anse di ARC4 ha reso possibile un loro inserimento tra i frammenti diagnostici di questa tipologia. Benché il numero di orli identificato sia molto scarso, e venga facilmente confuso con quello della ARC2 (solo 5 esemplari sicuri di orli ARC4 si sono potuti individuare nei contesti gortinii), abbiamo quindi indicazioni sufficienti per seguire lo sviluppo delle attestazioni gortinie di questo contenitore. Le prime risalgono ai più antichi contesti locali, databili entro il I sec. d.C. (fase A1). Un aumento considerevole avviene nel corso della prima metà del II secolo (fasi B3; A3; B4). L'anfora sembra sparire nella seconda metà del secolo, salvo qualche sporadica apparizione nel III secolo e successivi, particolarmente nei grandi depositi di età tardoromana e protobizantina. I ritrovamenti gortinii quindi confermano appieno l'orizzonte cronologico tradizionale, almeno per le varianti già isolate.

La scarsità di rinvenimenti di orli e frammenti interi non consente infatti di valutare sistematicamente la suddivisione in varianti proposta dalla Marangou (MARANGOU-LERAT 1995, pp. 85-86). Tra i frammenti meglio conservati si distingue comunque la presenza della variante a nel contesto più antico (fase A1), e della variante b (Tav. XLd; cfr. MARANGOU-LERAT 1995, fig. 74), riconoscibile dalla conformazione delle apicature slanciate ed arrotondate all'estremità; un frammento di spalla potrebbe invece appartenere alla variante c) (Tav. XLe; cfr. MARANGOU-LERAT 1995, fig. 78, A144). Dagli scavi Colini al Pretorio gortinio vengono inoltre un collo cilindrico attribuito dalla Rendini alla variante b, ma con semplici anse apicate, non arrotondate alle estremità (Gortina II, tav. CXLe) non dissimile da un collo

cnossio da un deposito ancora augusteo (Knossos, tav. 135, 101) ed un esemplare forse di I secolo dalla Villa di Dionysos (HAYES 1983, tipo 3, A20); inoltre sempre dal Pretorio viene un isolato collo cilindrico e svasato, con orlo modanato e anse con minima apicatura, probabilmente vicino ma non interamente coincidente con la variante c) (Gortina II, tav. CXLe; cfr. MARANGOU-LERAT 1995, fig. 75). È possibile quindi che, oltre a quelle già isolate, vi siano in circolazione un maggior numero di varianti di anfore cretesi con anse apicate, alcune forse già risalenti ad età augustea.

*Attestazioni ARC4:* totale 75 fr.; orli 5 fr.; OBA 75 frr.

fase A1 (tot. 1 fr.)- US 554: 1 fr.  
 fase B3 (tot. 7 fr.)- US 867: 1 fr.  
 fase A3 (tot. 8 fr.)- US 581bis: 5 fr.; US 1483: 3 fr.  
 fase B5 (tot. 3 fr.)- US 896: 1 fr.; US 1042: 1 fr.; US 1648: 1 fr.  
 fase E3 (tot. 1 fr.)- US 1518-25: 1 fr. (Tav. XLd)  
 fase B6 (tot. 2 fr.)- US 1610: 2 fr.  
 fase E6-8 (tot. 1 fr.)- US 1795: 1 fr.  
 fase E9 (tot. 2 fr.)- US 1413: 2 fr.  
 fase E1 (tot. 1 fr.)- US 1740: 1 fr.  
 fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1385: 1 fr.  
 fase B8 (tot. 11 fr.)- US 712: 1 fr.; US 1148: 1 fr.; US 1606: 1 fr.; US 1646: 8 fr.  
 fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1372: 1 fr.  
 fase E16 (tot. 3 fr.)- US 300b: 1 fr.; US 302: 1 fr.; US 335-301: 1 fr. (Tav. XLf)  
 fase A11 (tot. 1 fr.)- US 1467: 1 fr.  
 fase B9a (tot. 4 fr.)- US 1086: 1 fr.; US 1147: 3 fr.  
 fase F12 (tot. 1 fr.)- US 777: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 6 fr.)- US 702: 1 fr.; US 707: 1 fr.; US 713: 2 fr.; US 1060: 2 fr.  
 fase A14 (tot. 1 fr.)- US 1481: 1 fr.  
 fase B10 (tot. 9 fr.)- US 864: 3 fr.; US 1045: 1 fr.; US 1104: 1 fr.; US 1121: 2 fr.; US 1131: 3 fr.; US 1137: 2 fr.; US 1647: 1 fr.  
 fase C11 (tot. 1 fr.)- US 601: 1 fr.  
 fase C12 (tot. 4 fr.)- US 258: 3 fr.; US 401: 1 fr.  
 fase G12 (tot. 1 fr.)- US 465: 1 fr.

### 14 - Tipo MRC1 (HAYES 1983, A8-9; GAVRILAKI NIKOLOUDAKI 1988, Lappa B/4; Knossos, S28-29, U123; PORTALE, ROMEO 2000, fig. 2, 19-20) (Tav. XLIIa-c, Lf)

È adesso possibile distinguere come specifica tipologia cretese di età medioimperiale un aggiornamento del tipo ARC3 (cat. n. 12), che ne eredita la conformazione ampia di corpo e collo, quest'ultimo adesso contraddistinto da una serie di nette scanalature esterne. Il labbro è a fascia ripiegata, le anse a gomito abbastanza ribassate. Il tipo è frequente a Cnosso, dove caratterizza livelli di età adrianeo-

antonina e severiana (HAYES 1983, tipo 1 A8-9; *Knossos*, fig. 7, 5-9), ma anche successivi. Le anfore più tarde (*ibidem*, fig. 7, 8-9; cfr. HAYES 1983, A8-9) hanno dimensioni lievemente ridotte. Anfore tipo MRC1 sono state rinvenute anche a Lappa (Creta occidentale), ed ivi datate intorno alla metà del III secolo (GAVRILAKI NIKOLOUDAKI 1988, Lappa B/4).

Le stratigrafie gortinie non sono utili a precisare l'inizio della produzione di questa tipologia, in quanto essa vi appare per la prima volta solo tra la fine del III e l'avanzato IV secolo. Il numero consistente di ordi rinvenuti in contesti degli ultimi decenni del secolo fa peraltro supporre una continuazione della produzione sino almeno alla metà del IV secolo.

*Attestazioni MRC1*: totale orli 42 frr.

fase A6 (tot. 1 fr.)- US 943: 1 fr.

fase A7 (tot. 1 fr.)- US 588: 1 fr.

fase B6 (tot. 3 frr.)- US 1610: 2 frr.; US 1617: 1 fr.?

fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1448: 1 fr.

fase C7b (tot. 5 frr.)- US 279-991: 2 frr. (*Tau XLIIa*); US 271: 2 frr.; US 427: 1 fr.

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1418: 1 fr.

fase G6 (tot. 1 fr.)- US 479-1: 1 fr. (*Tau XLIIb*)

fase B7 (tot. 1 fr.)- US 1098: 1 fr.

fase C8a (tot. 6 frr.)- US 281: 2 frr.; US 291: 4 frr.

fase E11 (tot. 3 frr.)- US 1539: 1 fr.; US 1740: 1 fr.; US 1785: 1 fr.

fase E12 (tot. 3 frr.)- US 1360: 1 fr.; US 1361: 1 fr.; US 1447: 1 fr.

fase B8 (tot. 3 frr.)- US 728: 1 fr.; US 1214: 1 fr.; US 1646: 1 fr.

fase E14 (tot. 4 frr.)- US 390: 1 fr.; US 1362: 3 frr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 301: 1 fr.

fase A11 (tot. 2 frr.)- US 600: 2 frr.

fase F14 (tot. 1 fr.)- US 758: 1 fr.

fase D7 (tot. 1 fr.)- US 651: 1 fr.

fase C12 (tot. 7 frr.)- US 258: 5 frr.; US 431: 1 fr.; US 433: 1 fr.

fase G11 (tot. 2 frr.)- US 373: 1 fr.; US 374-1: 1 fr. (*Tau Lf*)

fase G12 (tot. 1 fr.)- US 341: 1 fr.

fase B10 (tot. 1 fr.)- US 1635: 1 fr.

#### 15 - Tipo MRC2 (*Tavu XLII d-g; LLa-f*)

I nuovi contesti gortinini consentono di proporre una datazione tra tardo III e V secolo per una tipologia anforica che era stata sin qui considerata come variante della ARC1; significativa al proposito è l'assenza di anfore simili dai contesti della Unexplored Mansion e dalla Villa di Dionysos a Cnosso, che al più tardi sono databili in età *post-severiana*. Si tratta di un contenitore dal collo lievemente troncoconico, orlo a cordone ispessito, anse ribassate ed impostate nella metà inferiore del collo e sulla spalla ampia. Il corpo cilindrico si conclude con un

bottono, e le sue pareti mostrano spesso evidenti scanalature.

Nell'ambito di queste caratteristiche generali, è possibile individuare due distinte varianti.

- MRC2a (MARANGOU-LERAT 1995, figg. 44, 46; 45, A62, 64; PORTALE, ROMEO 2000, figg. 3, 23-24) (*Tavu XLII d-e; LLa-c; Figg. 141-142*) ha collo più lungo e decisamente rastremato verso il labbro, che è relativamente alto e svasato. Esempari di questa foggia sono noti dall'Agorà di Atene (ROBINSON 1959, K112) e dal Ceramico (BÖTTGER 1992, p. 344, cat. n. 71). L'anfora dell'Agorà viene da un deposito dell'inizio del IV secolo, ed allo stesso secolo risale la datazione dell'esemplare intero dagli scavi tedeschi. La Marangou (MARANGOU-LERAT 1995, pp. 73, 75), che considera questi esemplari come parte della variante d della AC1, ne segnala la produzione nell'atelier di Keratokambos-Est, e sulla base dell'anfora dell'Agorà propone una loro interpretazione come discendenti tardi dell'AC1. Nella documentazione gortinia il tipo, piuttosto frequente, appare in quantità tra la fine del IV secolo ed il V secolo (fasi C7b; E9; G5). Si potrebbe quindi pensare ad una sua estesa produzione tra IV e probabilmente V sec. d.C., anche se non si esclude una sua creazione nell'avanzato III secolo.

*Attestazioni MRC2a*: totale orli 45 frr.

fase C7b (tot. 6 frr.)- US 427: 2 frr.; US 270: 2 frr.; US 427: 2 frr.

fase E9 (tot. 2 frr.)- US 1413: 2 frr.

fase G5 (tot. 1 fr.)- US 370-10: 1 fr. (*Tau LLa*)

fase G7 (tot. 1 fr.)- US 348: 1 fr.

fase E10 (tot. 2 frr.)- US 1416: 2 frr.

fase C8a (tot. 5 frr.)- US 279: 4 frr.; US 608: 1 fr.

fase E12 (tot. 3 frr.)- US 1366: 1 fr.; US 1369: 1 fr.; US 1447: 1 fr.

fase B8 (tot. 5 frr.)- US 712: 2 frr.; US 1052: 2 frr.; US 1606: 1 fr.

fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1492: 1 fr.

fase B9b (tot. 3 frr.)- US 1068: 2 frr.; US 1208: 1 fr.

fase C12 (tot. 8 frr.)- US 258: 5 frr.; US 401: 1 fr.; US 402: 1 fr.; US 433: 1 fr.

fase G11 (tot. 1 fr.)- US 398-28: 1 fr. (*Tau LLb*)

fase G12 (tot. 6 frr.)- US 310-1: 1 fr. (*Tavu XLII d; Fig. 141*); US 342-45: 2 frr. (*Tavu LIc*); US 401: 1 fr.; US 402: 1 fr.; US 433: 1 fr.

fase D7 (tot. 1 fr.)- US 660: 1 fr.

- MRC2b (MARANGOU-LERAT 1995, fig. 37, A 40-41; 39, A 47-50; 45, A60-61, 63, 65; PORTALE, ROMEO 2000, fig. 3, 25) (*Tavu XLII f-g; LI d-f; Fig. 143-144*) ha invece un collo breve, lievemente rastremato e rigonfio. Il labbro è a

cordoncino, talvolta con incavo interno. Dagli scavi Colini di Gortina sono noti altri esempi del tipo (*Gortina* II, tavv. CXLI d, CXLVIa, CXLIXc). Esempari da Lappa (GAVRILAKI NIKOLOUDAKI 1988, B/1-3) vengono da un contesto della metà del III secolo.

Gli esemplari da noi considerati come MRC2b, rinvenuti negli ateliers di Keratokambos-Est, Dermatos e forse Makrygialos, sono stati assegnati dalla Marangou in parte alla variante d (MARANGOU-LERAT 1995, A60-61, 63, 65) ed in parte alla variante b della sua AC1 (*ibidem* A 40-41, 47-50); se per la prima (che in parte coincide alla nostra MRC2a) si rimanda a quanto sopra ricordato, per la variante AC1b la studiosa proponeva la fine della produzione intorno al 300 d.C. (MARANGOU-LERAT 1995, p. 76). Le stratigrafie gortinie consentono invece di riconoscere nella MRC2b una tipologia più tarda: esse indicano un inizio della produzione intorno alla metà III secolo, e la sua continuazione per tutto il IV e forse l'avanzato V secolo. La strettissima parentela con il tipo (o semplice variante?) da noi etichettato TRC1 (v. *infra*, cat. n. 63), perchè individuato solo dal pieno IV secolo, fa pensare infatti ad una produzione almeno in parte coincidente. Un alto numero di residui caratterizza inoltre gli strati protobizantini: la quantità delle attestazioni complessive candida Gortina tra i centri produttori della MRC2b. Uno degli esemplari più antichi è stato rinvenuto con tappo in gesso (*Fig. 143-144*).

*Attestazioni MRC2b*: totale orli 115 frr.

fase E5 (tot. 4 frr.)- US 1493: 1 fr.; US 1499: 3 frr. (*Figg. 143-144*)

fase C5b (tot. 5 frr.)- US 1306: 5 frr.

fase A7 (tot. 1 fr.)- US 588-67: 1 fr. (*Tav. LIe*)

fase B6 (tot. 3 frr.)- US 1610: 3 frr.

fase E7 (tot. 2 frr.)- US 1431: 2 frr.

fase C7b (tot. 1 fr.)- US 427: 1 fr.

fase G5 (tot. 1 fr.)- US 370: 1 fr.

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1417-12: 1 fr. (*Tav. LIId*)

fase E9 (tot. 14 frr.)- US 1406: 3 frr.; US 1413: 9 frr.; US 1758: 1 fr.; US 1778: 1 fr.

fase G7 (tot. 2 frr.)- US 348: 2 frr.

fase E10 (tot. 2 frr.)- US 1419: 2 frr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 279-222: 1 fr. (*Tav. LIIf*)

fase B7 (tot. 2 frr.)- US 1226: 1 fr.; US1607=1608: 1 fr.

fase E11 (tot. 18 frr.)- US 1368: 1 fr.; US 1397: 2 frr.; US 1410: 1 fr.; US 1414: 1 fr.; US 1740: 3 frr.; US 1785 (tot. 7 frr.)- US 1786: 3 frr.

fase E12 (tot. 15 frr.)- US 1353: 2 frr.; US 1355: 1 fr.; US1369: 2 frr.; US 1386: 6 frr.; US 1447: 2 frr.; US 1496: 1 fr.; US 1519: 1 fr.

fase F10/F11 (tot. 2 frr.)- US 1778: 1 fr.; US 1782: 1 fr.

fase C9a (tot. 4 frr.)- US 294: 4 frr.

fase A10 (tot. 1 fr.)- US 1489: 1 fr.

fase B8 (tot. 4 frr.)- US 1052: 1 fr.; US 1095: 1 fr.; US1217: 1 fr.; US 1227: 1 fr.

fase E14 (tot. 10 frr.)- US 389: 2 frr.; US 1364: 4 frr.; US1365: 1 fr.; US 1372: 1 fr.; US 1492: 2 frr.

fase F11 (tot. 1 fr.)- US 767: 1 fr.

fase E16 (tot. 5 frr.)- US 301: 3 frr.; US 335: 1 fr.; US 363: 1 fr.

fase A11 (tot. 1 fr.)- US 1476: 1 fr.

fase B9a (tot. 7 frr.)- US 1071: 1 fr.; US 1081: 3 frr.; US1086: 1 fr.; US 1636: 1 fr.; US 1649: 1 fr.

fase F12 (tot. 1 fr.)- US 765: 1 fr.

fase B9b (tot. 2 frr.)- US 711: 2 frr.

fase D7 (tot. 1 fr.)- US 651: 1 fr.

fase G11 (tot. 2 frr.)- US 398: 2 frr.

fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258: 1 fr.

fase G12 (tot. 2 frr.)- US 342-9: 2 frr. (*Tav. XLIIg*)

fase B10 (tot. 1 fr.)- US 864: 1 fr.

fase E19 (tot. 2 frr.)- US 1534: 1 fr.; US 1535: 1 fr.

#### 16 - Tipo MRC3 (Marangou AC1c) (*Tavv. XLIIIa-b; Ld-e*)

Ulteriore evoluzione del tipo ARC3, questa anfora ha collo breve, rettilineo o svasato, e spesso orlo a fascia lievemente svasato e nettamente distinto. Le anse sono ribassate, talvolta quasi "ad orecchietta" (*Gortina* II, tav. CXLf; PORTALE, ROMEO 2000, fig. 2, 21-22). Essa coincide interamente con il gruppo AC1c della Marangou (MARANGOU-LERAT 1995, p. 73 ss., figg. 41-43), che ne rileva la produzione a Keratokambos-Est e ne propone una datazione ipotetica, su base morfologica, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo.

A Gortina il tipo è veramente raro: la prima isolata attestazione è della seconda metà III/inizi IV secolo, ed altre si concentrano tra la fine del IV e la metà del V secolo. È quindi verosimile che la cronologia del tipo vada ribassata a comprendere anche gli inizi del V secolo.

*Attestazioni MRC3*: totale orli 8 frr.

fase C5b (tot. 1 fr.)- US 1306: 1 fr.

fase C6b (tot. 1 fr.)- US 426-1: 1 fr. (*Tav. La*)

fase E7 (tot. 2 frr.)- US 1431-18: 2 frr. (*Tav. Le*)

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1417: 1 fr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 279: 1 fr.

fase B8 (tot. 2 frr.)- US 1095: 2 frr.

#### 17 - Tipo ARC1-MRC (*Tav. Lc*)

Esiste poi una vasta quantità di anse locali a nastro, per le quali non è possibile distinguere tra una appartenenza alla ARC1 (cat. n. 10) oppure alla più tarda MRC1-3 (cat. nn. 14-16). Già presenti nel II secolo (e quindi verosimilmente ARC1: fasi A2; B3; B4; A4), queste anse sono frequenti ma di numero pressochè costante (tra 40

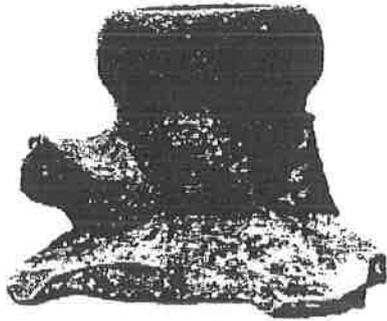


FIG. 145 - CAT. N. 63. ANFORA CRETESE, TIPO TRC1  
(N. SC. 258/20-9).

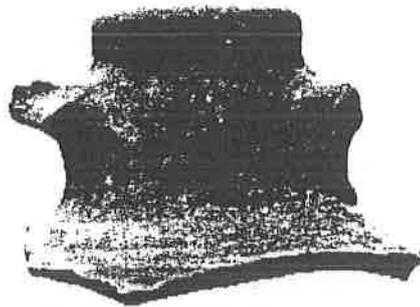


FIG. 146 - CAT. N. 64. ANFORA CRETESE, TIPO TRC2  
(INV. 5106, N. SC. 258/20-8).

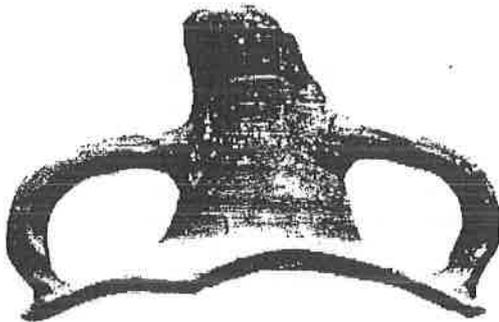


FIG. 147 - CAT. N. 66. ANFORA CRETESE, TIPO TRC4  
(N. SC. 358/4).

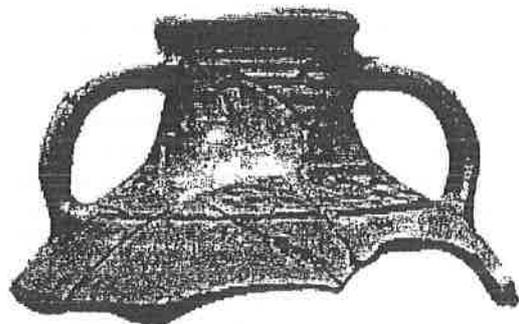


FIG. 148 - CAT. N. 69. ANFORA CRETESE, TIPO TRC7  
(INV. 6292; US 1276).

e 50 attestazioni) in contesti del III- IV secolo, per poi aumentare significativamente di numero nei grandi contesti gortini di V-VII secolo. Alcuni esemplari interi presentano lo stesso problema, essendo infatti tipologie in qualche modo intermedie tra ARC1 e MRC3 (fase B8; *Tau. Lc*).

*Attestazioni ARC1-MRC1-3:* totale 581 frr.; OBA 581 frr.  
 fase A2b (tot. 1 fr.)- US 913: 1 fr.  
 fase B3 (tot. 5 frr.)- US 747: 2 frr.; US 867: 3 frr.  
 fase B4 (tot. 1 fr.)- US 1690: 1 fr.  
 fase A4 (tot. 1 fr.)- US 1470: 1 fr.  
 fase A5 (tot. 2 frr.)- US 948: 1 fr.; US 1474: 1 fr.  
 fase G2 (tot. 1 fr.)- US 378a: 1 fr.  
 fase C4b (tot. 23 frr.)- US 437: 23 frr.  
 fase B5 (tot. 1 fr.)- US 1648: 1 fr.  
 fase E3 (tot. 2 frr.)- US 1512: 1 fr.; US 1518: 1 fr.

fase E4 (tot. 1 fr.)- US 1723: 1 fr.  
 settore E tra fasi costr. V e VII (tot. 2 frr.)- US 1751: 2 frr.  
 fase E5 (tot. 3 frr.)- US 1499: 3 frr.  
 fase E5/6 (tot. 2 frr.)- US 1511: 2 frr.  
 fase C5b (tot. 4 frr.)- US 1306: 4 frr.  
 fase E6 (tot. 5 frr.)- US 1509: 5 frr.  
 fase A7 (tot. 2 frr.)- US 588: 2 frr.; US 917: 1 fr.  
 fase B6 (tot. 23 frr.)- US 1610: 22 frr.; US 1630: 1 fr.  
 fase G4 (tot. 1 fr.)- US 462: 1 fr.  
 fase C6b (tot. 1 fr.)- US 426: 1 fr.  
 fase E7 (tot. 17 frr.)- US 1431: 7 frr.; US 1433: 2 frr.; US 1449: 4 frr.; US 1538: 1 fr.; US 1731: 3 frr.  
 fase G6 (tot. 2 frr.)- US 332: 1 fr.; US 486: 1 fr.  
 fase C7 (tot. 7 frr.)- US 421: 7 frr.  
 fase A8 (tot. 1 fr.)- US 591: 1 fr.  
 fase E8 (tot. 21 frr.)- US 1398: 5 frr.; US 1399: 1 fr.; US 1417: 5 frr.; US 1418: 6 frr.; US 1508: 4 frr.

- fase E9 (tot. 35 frr.)- US 1406: 4 frr.; US 1411: 1 fr.; US 1413: 20 frr.; US 1421: 3 frr.; US 1422: 2 frr.; US 1540: 2 frr.; US 1550: 2 frr.; US 1778: 3 frr.
- fase G6b (tot. 5 frr.)- US 285: 5 frr.
- fase E10 (tot. 3 frr.)- US 1419: 3 frr.
- fase G7 (tot. 3 frr.)- US 303: 2 frr.; US 47: 1 fr.
- fase B7 (tot. 5 frr.)- US 1098: 4 frr.; US 1218: 1 fr.; US 1607=1608: 1 fr.
- fase G8 (tot. 1 fr.)- US 500: 1 fr.
- fase C8a (tot. 35 frr.)- US 279: 12 frr.; US 281: 23 frr.
- fase A9 (tot. 1 fr.)- US 924 : 1 fr.
- fase E11 (tot. 51 frr.)- US 1375: 4 frr.; US 1379: 2 frr.; US 1396: 1 fr.; US 1397: 1 fr.; US 1410: 3 frr.; US 1414: 1 fr.; US 1539: 9 frr.; US 1740: 10 frr.; US 1780: 2 frr.; US 1785: 13 frr.; US 1786: 5 frr.
- fase E12 (tot. 44 frr.)- US 1353: 1 fr.; US 1358: 6 frr.; US 1360: 2 frr.; US 1361: 3 frr.; US 1369: 3 frr.; US 1370: 5 frr.; US 1376=1377: 6 frr.; US 1385: 1 fr.; US 1386: 1 fr.; US 1387: 4 frr.; US 1447: 3 frr.; US 1496: 1 fr.; US 1514: 3 frr.; US 1519: 4 frr.; US 1532: 1 fr.
- fase F10/11 (tot. 3 frr.)- US 1778: 1 fr.; US 1782: 2 frr.
- fase B8 (tot. 67 frr.)- US 1053-1: 1 fr. (*Tau. L*); US 712: 2 frr.; US 728: 4 frr.; US 1048 =1049: 2 frr.; US 1052: 3 frr.; US 1058: 2 frr.; US 1095: 9 frr.; US 1125: 1 fr.; US 1214: 7 frr.; US 1216: 7 frr.; US 1217: 3 frr.; US 1224: 1 fr.; US 1227: 5 frr.; US 1606: 3 frr.; US 1646: 17 frr.
- fase E13 (tot. 2 frr.)- US 498: 2 frr.
- fase E14 (tot. 36 frr.)- US 389: 3 frr.; US 390: 3 frr.; US 451: 7 frr.; US 480: 1 fr.; US 1364: 12 frr.; US 1372 : 5 frr.; US 1491: 2 frr.; US 1492: 3 frr.
- fase F11 (tot. 3 frr.)- US 760: 1 fr.; US 768: 1 fr.; US 772: 1 fr.
- fase E16 (tot. 16 frr.)- US 300b: 3 frr.; US 301: 4 frr.; US 302: 2 frr.; US 329: 1 fr.; US 335: 4 frr.; US 363: 2 frr.
- fase A11 (tot. 9 frr.)- US 553: 1 fr.; US 567: 4 frr.; US 911: 1 fr.; US 1467: 3 frr.
- fase B9a (tot. 15 frr.)- US 1081: 1 fr.; US 1085: 3 frr.; US 1086: 6 frr.; US 1147: 1 fr.; US 1636: 3 frr.; US 1641: 1 fr.
- fase F12 (tot. 3 frr.)- US 765: 2 frr.; US 778: 1 fr.
- fase B9b (tot. 34 frr.)- US 702: 7 frr.; US 707: 3 frr.; US 710: 1 fr.; US 711: 4 frr.; US 713: 2 frr.; US 714: 8 frr.; US 715: 1 fr.; US 877: 1 fr.; US 1068: 3 frr.; US 1070: 3 frr.; US 1208: 1 fr.; US 1637: 1 fr.
- fase C11 (tot. 5 frr.)- US 601: 5 frr.
- fase F14 (tot. 1 fr.)- US 775: 1 fr.
- fase G11 (tot. 4 frr.)- US 373: 1 fr.; US 395: 2 frr.; US 398: 1 fr.
- fase G12 (tot. 2 frr.)- US 310: 2 frr.
- fase C12 (tot. 28 frr.)- US 258: 21 frr.; US 273: 2 frr.; US 401: 1 fr.; US 403: 1 fr.; US 407: 3 frr.; US 423: 8 frr.; US 431: 3 frr.; US 433: 2 frr.
- fase D7 (tot. 6 frr.)- US 651: 6 frr.
- fase B10 (tot. 24 frr.)- US 704: 6 frr.; US 719: 4 frr.; US 864: 1 fr.; US 1055: 2 frr.; US 1096: 3 frr.; US 1131: 2 frr.; US 1207: 1 fr.; US 1643: 4 frr.; US 1647: 1 fr.
- fase E19 (tot. 8 frr.)- US 1513a: 5 frr.; US 1535: 2 frr.; US 1536: 1 fr.
- fase F15 (tot. 2 frr.)- US 344: 2 frr.

## Produzioni africane

### *Anfore tunisine*

Recenti indagini sulle produzioni anforiche tunisine (KEAY 1984, pp. 408-431; REYNOLDS 1995, pp. 45-48) hanno dimostrato come nei livelli di età protoimperiale l'olio, ma anche il *garum* e forse il vino tunisino, fossero solo modestamente esportati in Italia centrale: questi prodotti sono diffusi in quantità minore anche rispetto alle contemporanee produzioni tripolitane. È solo con l'età di Adriano che inizia la grande esportazione di olio dalla Tunisia, alla quale corrisponde l'aumento delle esportazioni di anfore del tipo più antico Ostia LIX (cat. n. 18), raro a Gortina.

Tra la fine del II ed il IV secolo (periodo I Keay) la produzione su larga scala riflette la partecipazione della Tunisia all'approvvigionamento annonario (cfr. *CIL* II, 1180). A questa fase appartengono i tipi anforici da Keay III a Keay VIII, quasi tutti attestati in piccole quantità anche a Gortina (cfr. cat. nn. 19-20), e attribuibili a forni rinvenuti nella Tunisia centrale (Byzacena), meridionale e nord-orientale.

### 18 - Tipo Ostia LIX (Tau. LV1b)

Potrebbe appartenere a questa tipologia di anfora africana un fondo cavo a base piana (Tau. LV1b) con argilla arancio-mattone fine, granulosa con frequenti quarzi e poca mica, residuo da una US di inoltrato VII secolo. La superficie è bianco-giallastra. Per il tipo, che rappresenta il più antico contenitore di forma cilindrica dalla Proconsolare, cfr. PANELLA 1982, p. 171, fig. 1. A Ostia il tipo LIX è documentato da età flavia ad età antonina (Ostia III, pp. 571-74), e particolarmente tardo-antonina; la produzione sembra cessare alla fine del II sec. d.C., quando si afferma invece il tipo Keay III (cat. n. 19).

*Attestazioni tipo Ostia LIX:* totale 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1. fase E16 (tot. 1 fr.)- US 363-12: 1 fr. (Tau. LV1b)

### 19 - Tipo Keay III (Africana I Piccolo; Beltràn 57; Ostia IV; Peacock, Williams classe 33; Sabratha, tipo 17) (Tau. LV1a)

Di produzione tunisina, il tipo enucleato da Keay comprende le varianti A-B, rispettivamente equivalenti ai tipi noti come Africano IA e IB (ZEVI, TCHERNIA 1969, pp. 173-214; Ostia III, p. 574 ss.; Ostia IV, p. 160 ss.; KEAY 1984, pp. 100-109; REYNOLDS 1995, pp. 45-49). Esso rappresenta una evoluzione del tipo tardo-antonino Ostia LIX (cat. n. 18).

Prodotte tra la fine del II e la metà del IV sec. d.C. (anche se un esemplare da Sabratha viene già da un contesto antonino: FULFORD 1986, p. 206, fig. 91, 31), in forni localizzati spesso ma non esclusivamente lungo la costa tunisina, queste anfore multifunzionali trasportavano probabilmente sia *garum* che olio d'oliva (a proposito si veda la discussione in BEN LAZREG, BONIFAY, DRINE, TROSSET 1995, in part. p. 119 ss.). L'olio d'oliva doveva in parte essere destinato all'annona urbana.

Gli studi più recenti hanno evidenziato come, contrariamente a quanto si riteneva in passato, la composizione dell'impasto non sia necessariamente indicativa di una specifica area di produzione (PEACOCK ET AL 1989; PEACOCK, BEJAOU, BEN LAZREG 1990; TOMBER 1988, p. 494; adesso FREED 1995, in part. pp. 164-166; TAYLOR, ROBINSON, GIBBINS 1997, pp. 9-21). Anfore Africane tipo I e IIA sono state rinvenute associate nel relitto Plemmirio B, e recenti analisi condotte su questi materiali hanno confermato una loro produzione in siti preva-lentemente urbani, in particolare ma non esclusivamente a Leptis e Sullechtum. La produzione di anfore africane infatti si sposterà in siti rurali solo intorno al periodo della invasione vandala, in coincidenza con l'affermazione della villa rurale come centro di produzione. I rari frammenti attestati a Gortina comprendono un orlo tipo Keay IIIA-Africana IA (Tau. LV1a), ingrossato e superiormente piatto, dal profilo svasato con leggero

incavo interno. La fabbrica appare canonica: argilla color rosso-arancio con piccole impurità bianche, e superficie molto polverosa che presenta tracce di ingubbiatura crema. Esso proviene da una US della prima metà del VI secolo (fase C8a). Un ulteriore orlo residuo appartenente alla medesima tipologia viene da una US della prima metà del secolo successivo. Appartengono invece al periodo di uso corrente di questa tipologia alcuni rari frammenti di parete da strati gortinini databili tra la seconda metà del III e la prima metà del IV secolo.

*Attestazioni tipo Keay III:* totale 5 fr.; OBA 2 fr.; NMI 3. fase E5/6 (tot. 3 fr.)- US 1511: 3 fr. fase C8a (tot. 1 fr.)- US 281-70: 1 fr. (Tau. LV1a) fase B8 (tot. 1 fr.)- US 1216: 1 fr.

### 20 - Tipo Keay IV-VII (Africana II Grande; Beltràn 56; Ostia III; Peacock, Williams classe 34; Sabratha, tipo 18) (Tau. LV1d-e)

Questa ben nota tipologia di origine tunisina (Ostia III, p. 580 ss.; Ostia IV, pp. 159-170; KEAY 1984, pp. 110-126) è attestata a Gortina da pochissimi esemplari. La classe delle Africane Grandi è nel suo complesso datata tra la fine II/ inizi III e l'inizio del V secolo. Tutti i frammenti gortinini sono residui da strati non anteriori al VI secolo.

Un puntale (Tau. LV1e), a cilindro pieno e massiccio, conserva l'attacco di un ventre alquanto svasato. Argilla dura arancio-mattone, con vacuoli e quarzi, e scialbatura diluita grigiastra ed opaca (diam fondo cm 5,2, h del solo puntale cm 10). Si tratta probabilmente di una Africana grande, vicina ad Ostia I, 275: sulla base del solo puntale non è possibile una identificazione tipologica più precisa. È invece ben identificabile con questo tipo un fondo del tipo Keay IV, variante 2 (cfr. KEAY 1984, T/1/91). Si può inoltre riconoscere come tipo Keay Vbis (Africana IIB) un orlo a fascia dalla US 1513a (Tau. LV1d), nettamente distinto, con attacco dell'ansa visibile immediatamente al di sotto. Questo frammento presenta argilla rosa-grigiastra, con frequenti inclusioni di quarzo; in superficie è una ingubbiatura salmastra: si tratta di una variante del tipo Keay V, databile dalla fine del II al V sec. d.C. (Ostia I, 521-522; Ostia IV, p. 163 ss.; KEAY 1984, pp. 115-118, fig. 19; Sabratha, tipo 18). Altri frammenti attestati a Gortina comprendono un orlo ed un probabile fondo della tipologia Keay VI (Africana IIC), caratterizzata da un voluminoso orlo a fascia ingrossata e databile tra la fine III e l'inizio del V secolo. Inoltre un fondo da US moderna, con bottone finale, è ben confrontabile con l'esemplare illustrato da Sabratha, proveniente da un contesto databile tra la metà del III e la metà del IV secolo (Sabratha, fig. 227).

*Attestazioni tipo Keay IV-VII*: totale 5 fr.; OBA 5 fr.; NMI 5.

fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1785: 1 fr.

fase B8 (tot. 3 fr.)- US 1074: 1 fr.; US 1125: 2 fr.

fase E19 (tot. 1 fr.)- US 529: 1 fr.; US 1513a-8: 1 fr. (*Tau. LVId*)

Pulizia livello Colini: P17/Sup. 9: 1 fr. (*Tau. LVIe*)

### *Anfore mauretane*

21 - Tipo Keay IB (Dressel 30; Ostia V; RILEY 1979, MR12; Peacock, Williams classe 38; *Sabratha*, tipo 19) (*Tau. LIXa-e*)  
Anfore di produzione mauretana sono realizzate a partire dal I sec. d.C. sulla costa orientale dell'Algeria (*Ostia III*, pp. 600-605; *Ostia IV*, pp. 149-151; KEAY 1984, pp. 95-99; REYNOLDS 1995, pp. 40-42): forni sono stati identificati a Tubusuptum e Saldae (NACIRI, WIEDEMANN, SABIR 1989, pp. 129-140). Esse sono esportate dalla fine II - inizi del III sec. d.C. sino almeno alla fine III - inizi IV secolo: a Roma queste anfore sono peraltro attestate in misura assai modesta sino all'inoltrato V secolo (CARIGNANI, PACETTI 1989).

A Gortina sono state rinvenute solo anfore del tipo Keay IB, e questo dato conferma la prevalente distribuzione regionale di questi contenitori: la Keay IB è infatti comune in Spagna e nelle località vicine ai luoghi di produzione, mentre in Italia e Sardegna si predilige l'importazione del tipo IA (REYNOLDS 1995, p. 41). Per quanto riguarda il contenuto, Keay riteneva che questa tipologia anforica trasportasse prevalentemente olio mauretano (MATTINGLY 1988a, p. 27); ma la somiglianza formale e di distribuzione con contenitori di vino gallico Pélisset 47 suggerisce di prendere in considerazione la possibilità che essa trasportasse piuttosto il pregiato *passum*, in Plinio (*N.H.* XIV, 11) secondo solo a quello cretese (REYNOLDS 1995, p. 40; sulla documentazione relativa al vino mauretano v. LEQUÈMENT 1980, pp. 185-193).

Tra i frammenti gortini si segnala un orlo con attacco collo dal labbro a fascia ripiegato (*Tau. LIXa*); all'esterno il labbro presenta la tipica serie di ondulazioni (diam cm 13). Un leggero rigonfiamento caratterizza la parte conservata del collo, che prelude ad una parete svasata dall'andamento a clessidra. Argilla fine color rosa chiaro-arancio, compatta e dura, con inclusi grigi, quarzi, e poca mica; all'esterno sottile ingubbiatura color crema chiaro. A Berenice-Benghazi sono segnalati esemplari in fabbrica algerina micacea, ma di colore beige e in forma diversa (RILEY 1979, MR12, D249-255); mentre un confronto stringente per la forma è *Ostia IV*, 116.

Un altro orlo della medesima tipologia dalla US *post-antica* 258 corrisponde al precedente nell'andamento

generale, benché il labbro a fascia ripiegato aderisca più nettamente alla sua superficie (*Tau. LIXb*): esso ben si confronta con gli esemplari del tipo IB illustrati da Keay (KEAY 1984, pp. 95-99, fig. 36, 1-3). L'argilla è rosa intenso, con molti quarzi bianchi, grigi ed arancio. Sia forma che fabbrica quindi corrispondono agli esemplari pubblicati dalla Catalogna (KEAY 1984, p. 96, fabbrica 6). Leggermente diverso il profilo dell'orlo a *Tau. LIXc*, che all'interno presenta un andamento decisamente concavo (diam cm 10); il collo accenna alla tipica strozzatura con rigonfiamento superiore. L'argilla di questo frammento è arancione, come su frammenti da Cartagine (PEACOCK 1984, fabbrica 2.1/2.2); un confronto per la forma viene da *Sabratha* (*Sabratha*, tipo 19), ma con argilla differente. *Ostia I*, 537 (apparentemente non pertinente alla serie mauretana) ha andamento generalmente simile, ma il frammento gortino non presenta un simile alto attacco delle anse.

A Gortina la variante IB di Keay è inoltre attestata da un frammento di orlo non illustrato proveniente dalla US 1398, databile alla metà del V secolo, e da ulteriori frammenti di orlo da contesti di avanzato VI e VII secolo. Per quanto riguarda i fondi, il puntale parzialmente cavo a *Tau. LIXd* presenta argilla arancio-chiaro granulosa e non molto compatta, con inclusi bianchi e neri ben evidenti in superficie. (diam cm 5.5). Un confronto per forma e argilla viene dai materiali privi di contesto stratigrafico dallo scavo Colini al Pretorio (*Gortina II*, p. 378, A 388). Il frammento qui illustrato proviene invece da una US della seconda metà del V secolo.

Un ulteriore fondo cavo di anfora mauretana (*Tau. LIXe*) è ben confrontabile con il pezzo illustrato da Keay (KEAY 1984, fig. 36, 7.11): l'argilla è granulosa beige con inclusi bianchi, ma priva di ingubbiatura a differenza degli esemplari con fabbrica simile attestati a *Sabratha* (*Sabratha*, tipo 19; cfr. anche Peacock, Williams classe 38). Il fondo in questione, probabilmente residuo, viene da una US della seconda metà del VI secolo.

L'attestazione dell'anfora mauretana nel Pretorio di Gortina si limita alla quindi alla tipologia Keay IB, confermando che alle varianti del tipo A e B corrisponde una distribuzione a carattere regionale. Le prime attestazioni gortine si distribuiscono tra fine IV e seconda metà del V secolo (fasi C7b, E8, E9): dato significativo se confrontato con la situazione a Roma, dove nelle stratigrafie palatine la Keay I sparisce totalmente tra il 440 e 480 d.C. Si segnala inoltre a Gortina la discreta quantità di attestazioni residue nel corso del VI e VII secolo.

*Attestazioni tipo Keay IB*: totale 18 fr.; OBA 17 fr.; NMI 11.

fase C7b (tot. 1 fr.)- US 427: 1 fr.

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1398: 1 fr.

fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1413-49: 1 fr. ( <i>Tav. LIXd</i> )	fase E14 (tot. 2 frr.)- US 390: 1 fr.; US 1364: 1 fr.
fase E11 (tot. 3 frr.)- US 1410: 1 fr.; US 1785: 2 frr.	fase B9a (tot. 4 frr.)- US 1086: 3 frr.; US 1636: 1 fr.
fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1369-121: 1 fr. ( <i>Tav. LIXe</i> )	fase C9b (tot. 1 fr.)- US 610-51: 1 fr. ( <i>Tav. LIXa</i> )
fase B8 (tot. 2 frr.)- US 1074: 1 fr.; US 1095: 1 fr.	fase C12 (tot. 2 frr.)- US 258-1336, 86: 2 frr. ( <i>Tav. LIXb-i</i> )

### *Anfore tripolitane*

La serie tripolitana (ZEVI, TCHERNIA 1969, pp. 193-95; *Ostia III*, pp. 559-71; KEAY 1984, pp. 129-36; REYNOLDS 1995, pp. 42-45; REBUFFAT 1997, pp. 164-65) comprende un gruppo di anfore cilindriche con corto collo e puntale, probabilmente destinate al trasporto di olio, e suddivise in tre varianti principali (tipi I-III). La caratteristica fabbrica tripolitana è dura, di colore rosso o grigio, con inclusi piccoli di calcite. Manca il quarzo, che è tipico delle fabbriche tunisine (ARTHUR 1982). Non si può comunque escludere l'esistenza di imitazioni tunisine di queste forme, poiché orli di forma simile stati trovati anche presso forni della Tunisia Centrale (PEACOCK *ET ALII* 1989; PEACOCK, BEJAOU, BEN LAZREG 1990).

Prodotte dal I al IV sec. d.C., le anfore tripolitane sono più frequentemente esportate nel Mediterraneo occidentale a partire dal II sec. d.C. (Tripolitana II: cat. n. 22), benché qualche frammento di Tripolitana I sia attestato a Roma a partire da livelli neroniani e soprattutto ad Ostia (CIOTOLA *ET ALII* 1989, p. 605; ANSELMINO *ET ALII* 1986, p. 66, tabella 2). La Tripolitana III (cat. n. 23), databile a partire dal III secolo iniziale, è importata ad Arles ancora nel V secolo, ma in quantità assai ridotta (REYNOLDS 1995, p. 43).

In Oriente, benché presenti, anfore tripolitane appaiono generalmente in quantità modeste (RILEY 1979, pp. 164-166; PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 166-170 e fig. 88): la discreta quantità di frammenti da Gortina è quindi tanto più significativa. In questa località pareti di anfore dalla tipica fabbrica tripolitana sono attestate a partire dalla seconda metà del III secolo (Settore E tra fasi costruttive V e VII; Settore E tra fasi costruttive VII e VIII). Da rilevare l'assenza dai nostri scavi di frammenti certamente attribuibili alla serie più antica (Tripolitana I), che peraltro sono attestati negli scavi Colini del Pretorio (*Gortina II*, p. 384, A390); e la presenza di una Tripolitana III (cat. n. 23) in un contesto databile alla prima metà del V secolo (fase G5), che alla luce di quanto detto sopra a proposito di Arles potrebbe anche testimoniare di una tarda esportazione del tipo.

**22 - Tipo Tripolitana II** (*Ostia XXIV*; RILEY 1979, ER11-MR14; Keay tipo IX; Peacock, Williams classe 37A; *Sabratba*, tipo 16c) (*Tav. LIXf*)

Anfora caratterizzata dall'orlo ispessito ed estroverso, con incavo esterno, breve collo, e ampio ventre cilindrico con anse impostate alla transizione tra spalla e corpo. Il tipo, che probabilmente trasportava olio, ha diffusione tra la seconda metà del II ed il IV secolo, in misura abbastanza consistente nel Mediterraneo occidentale ma con sporadiche attestazioni anche in Oriente.

Il collo illustrato a *Tav. LIXf* ha argilla rossiccia granulosa e ruvida, con molti piccoli inclusi di calcite, al centro nerastra. L'orlo a doppio gradino è tipico della serie (cfr.

*Ostia III*, 190, 263; RILEY 1979, D260). Proviene da una US della prima metà del VII secolo.

*Attestazioni tipo Tripolitana II*: totale 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1. fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1364-70: 1 fr. (*Tav. LIXf*)

**23 - Tipo Tripolitana III** (*Ostia II*; RILEY 1979, ER11-MR14; Keay tipo XI; Peacock, Williams classe 37B) (*Tav. LIXg*)

La terza versione delle anfore tripolitane è attestata tra il II ed il III secolo, e con distribuzione più localizzata anche nel IV secolo. Benché il tipo sia prodotto negli stessi *ateliers* delle anfore tipo Tripolitana II, la sua

maggior esportazione in ambito occidentale è stata connessa all'aumento della produzione in età severiana. A Gortina il frammento più antico certamente afferente a questa tipologia viene da una US datata alla prima metà del V secolo (fase G5).

Il frammento illustrato (*Tav. LIXg*) ha orlo a doppio gradino, svasato e fortemente espanso, in argilla rosso mattone con inclusi bianchi, grigia in superficie. All'esterno ingubbiatura biancastra, non uniforme e assai diluita. Un confronto in *Ostia I*, 517, che però ha argilla rosata; la fabbrica del frammento gortinio è identica alla fabbrica 3a attestata a Sabratha.

*Attestazioni tipo Tripolitana III*: totale 2 frr.; OBA 2 frr.; NMI 2.

- fase G5: (tot. 1 fr.)- US 370-12: 1 fr. (*Tav. LIXg*)
- fase E19: (tot. 1 fr.)- US 1364: 1 fr.

*Attestazioni anfore tripolitane non identificate*: totale 22 frr.; OBA 1 fr..

- settore E tra fasi costr. V e VII (tot. 1 fr.)- US 1751: 1 fr.
- settore E tra fasi costr. VII e VIII (tot. 1 fr.)- US 1727: 1 fr.
- fase B6 (tot. 1 fr.)- US 1617: 1 fr.
- fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1449
- fase C7b (tot. 1 fr.)- US 270: 1 fr.
- fase E11 (tot. 3 frr.)- US 1410: 1 fr.; US 1414: 1 fr.; US 1786: 1 fr.
- fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1367: 1 fr.
- fase B8 (tot. 4 frr.)- US 1047: 2 frr.; US 1095: 1 fr.; US 1217: 1 fr.
- fase F11 (tot. 1 fr.)- US 779: 1 fr.
- fase E16 (tot. 1 fr.)- US 301: 1 fr.
- fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1194: 1 fr.
- fase F12 (tot. 1 fr.)- US 777: 1 fr.
- fase G11 (tot. 1 fr.)- US 324: 1 fr.
- fase C12 (tot. 3 frr.)- US 258: 3 frr.
- fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1535

#### *Anfore africane di produzione incerta*

##### 24 - Tipo HAYES 1983, 31

Possono essere identificate con questa tipologia due anse a nastro con profondo incavo centrale e solcature lasciate dalle dita, in argilla rossa granulata con esterno crema. Il tipo è attestato a *Ostia I* (539-540; cfr. *Ostia IV*, p. 600 ss.), a Cnosso (HAYES 1983, A74-75) e ad Atene (ROBINSON 1959, K109-110), ed imita in modo generico la gallica Pélichet 47 (cat. n. 41). La forma è quindi simile alla serie mauretana, ma a motivo dell'argilla Hayes propone una sua produzione in Byzacena o Tripolitania. A Cnosso il tipo è stato

rinvenuto in contesti della prima metà del III secolo, e alla metà del III risalgono gli esemplari dell'Agorà di Atene, mentre le attestazioni ostiensi sono di III-IV secolo. Un frammento gortinio di uso corrente viene da una US della prima metà del IV (fase E6), mentre l'altro è residuo da US moderna.

*Attestazioni tipo Hayes 1983, 31*: totale 2 frr.; OBA 2 frr.; NMI 2.

- fase E6 (tot. 1 fr.)- US 1513: 1 fr.
- fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258: 1 fr.

##### 25 - Anfore africane di incerta identificazione (*Tav. LVIc, f. LVIIIf*)

Particolarmente problematica si è rivelata l'identificazione di alcuni fondi di anfore certamente africane. Si veda ad esempio il puntale cavo e parte inferiore del ventre (*Tav. LVIc*) dall'argilla rosa-arancio granulosa, con spessa ingubbiatura biancastra, proveniente da una US di IV sec. d.C. Il profilo fortemente espanso del ventre consente probabilmente di escludere una sua attribuzione al tipo Keay XXV, altrimenti ben attestato a Gortina (cat. n. 75). Esso invece suggerisce che possa trattarsi di una Africana Piccola (tipo Keay III: cat. n. 19), o più probabilmente di una Africana Grande (tipo Keay IV-VII: cat. n. 20). Il dettaglio del puntale cavo non trova però precisi riscontri: alcuni esempi dalla Catalogna e dal Nordafrica non sono precisamente confrontabili con il frammento gortinio (cfr. KEAY 1984, figg. 179, 5: miscellanee; 41, 10: Keay tipo III, var. 2; PEACOCK 1984, tipo 96, figg. 44, 135-139: tipi non id.; TOMBER 1988, fig. 19: Keay tipo III; per una Africana Grande con puntale cavo, ma di tipo diverso, cfr. *Sabratha*, fig. 13, 227).

Simili perplessità suscita la metà inferiore del ventre con puntale cavo di anfora africana a *Tav. LVIIIf* (cfr. cat. n. 80, IV). Argilla lamellare, di color rosso intenso, con inclusi sabbiosi e poca calcite; ingubbiatura biancastra spessa e ben conservata, con steccature verticali (h cons. cm 28, diam max cm 25, h del puntale cm 8). Per il profilo ovoidale del ventre questa anfora non può essere identificata come tipo Keay XXV (cat. n. 75), poiché questo ha normalmente un andamento ben più affusolato (ma v. KEAY 1984, fig. 87, 10). Il dettaglio del puntale cavo, nettamente distinto dal ventre e con recesso circolare sul fondo, non trova infatti precisi riscontri tra le anfore africane cilindriche. Le dimensioni del corpo sembrerebbero peraltro coincidere con quelle dell'Africana Piccola (cat. n. 19), il cui diam max va in media dai cm 24 ai 30.

Infine, una menzione va fatta in questa sede del fondo di anfora africana illustrato a *Tav. LVIIIf*, proveniente da

una US databile alla seconda metà del VI secolo. È incerto infatti se si tratti di una Africana grande (cfr. cat. n. 20) o di un contenitore cilindrico tardo (cfr. cat. n. 80, IV).

Tra le poche pareti africane non identificate provenienti dalle US di età proto- e medio-imperiale, particolarmente di III e IV secolo, si segnalano infine argille color arancio vivissimo, rosa chiaro e rosso mattone, ricoperte da ingubbiatura salmastra.

*Attestazioni di anfore africane non identificate, dalle US proto- e medio-imperiali:* totale 14 fr.; OBA 0.

fase C1 (tot. 2 fr.)- US 436: 2 frr.

fase C4a (tot. 3 fr.)- US 635: 3 frr.

fase A5 (tot. 1 fr.)- US 1460: 1 fr.

fase E5 (tot. 1 fr.)- US 1734: 1 fr.

Settore E tra fasi costruttive VII e VIII: US 1727: 2 frr.

fase C5 (tot. 8 fr.)- US 417: 2 frr.; US 1306: 6 frr.

### Produzioni ispaniche

26 - Tipo Dressel 7-11 (Ostia LII; Beltràn I; Camulodunum 186A; RILEY 1979, ER6; HAYES 1983, tipo 9; Peacock, Williams classe 16-17; KELEMEN 1990, tipo 15) (*Tav. LXa*)

Anfora ispanica della prima età imperiale, caratterizzata da orlo estroflesso e carenato, con labbro aggettante ed esternamente concavo. Il collo è alto e svasato, il corpo ovoidale con alto puntale cavo.

Le anfore appartenenti a questa tipologia e prodotte in *Hispania Baetica* trasportavano essenzialmente conserve di pesce. Il tipo appare alla fine del I sec. a.C. (KEAY 1984, p. 405; REYNOLDS 1995, p. 61), ma la sua massima diffusione sembra iniziare nella seconda metà del I secolo; esso diviene raro ad Ostia già all'inizio del II secolo. A Berenice-Benghazi è rarissimo e appare alla fine del I sec. d.C. (sulla distribuzione in Occidente v. KELEMEN 1990, pp. 151-152). Nei relitti di I-II secolo questa tipologia è piuttosto comune, ma viene soppiantata nel III-IV secolo da anfore africane del tipo Africana I e II e contenitori cilindrici (lista delle attestazioni in PARKER 1992; v. anche LIU 1990).

Da Gortina (*Tav. LXa*) proviene un collo dal diametro massimo di cm 19, estroflesso, a sezione triangolare arrotondata all'esterno; all'interno concavità accentuata. Argilla grezza in frattura, di colore grigio-marrone tendente al marrone bruciato all'esterno, abbastanza liscio e saponoso; molti inclusi bianchi assai evidenti, neri e di quarzo. La traccia dell'attacco dell'ansa è subito sotto l'orlo. Il frammento proviene da una US di seconda metà III - inizi IV secolo (fase C5), e

rappresenta la più antica attestazione sicura di questa tipologia a Gortina, forse residua. La fabbrica, vicina a quella tipica delle Dressel 20, è ben attestata nella zona betica di Cadice, dove sono stati recentemente pubblicati forni che producevano anche anfore del tipo qui discusso (CAMPANO LORENZO 1994, pp. 135-146, figg. 2-5). Anche la Tarraconese produceva peraltro questa tipologia, apparentemente per trasporto di vino (MIRÓ 1988, pp. 99-117, figg. 29-31; REYNOLDS 1995, p. 60 "garum"; CARRETÉ, KEAY, MILLETT 1995; JÁRREGA 1996).

Da un deposito di età antonina a Cnosso viene un'anfora di forma simile (HAYES 1983, A41) ma di argilla color beige e fini inclusi, come la maggior parte degli esemplari attestati a Berenice-Benghazi (RILEY 1979, D132-141) e ad Ostia (*Ostia IV*, 290), nonché di alcuni esemplari gortinini non illustrati. Dubbia è l'attribuzione di un'ansa gortinia con argilla rosata granulosa, fini inclusi neri e poca mica (*Tav. LXIe*) a questa tipologia, oppure alla parimenti ispanica Pélichet 46 (cat. n. 27).

*Attestazioni del tipo Dressel 7-11:* totale 4 fr.; OBA 4 fr.; NMI 3.

fase C5 (tot. 1 fr.)- US 425-17: 1 fr. (*Tav. LXa*)

fase C8a (tot. 2 fr.)- US 281: 2 frr.

fase B8 (tot. 2 fr.)- US 1227: 1 fr.; US 1606: 1 fr.

27 - Tipo Pélichet 46 e simili (Dressel 38; Beltràn IIA; Ostia LXIII; Camulodunum 186; RILEY 1979, ER7; Peacock, Williams classe 18; KELEMEN 1990, tipo 16) (*Tav. LXg, LXIa-f*)

La più popolare tra le anfore ispaniche a Gortina è un contenitore ad imboccatura larga, immediatamente al di sotto della quale si impostano lunghe anse a stretto gomito, con incavo centrale. Il ventre è allungato ed ovoidale, rastremato verso l'alto, e termina con un alto puntale cavo. L'argilla canonica è nocciola rosata con inclusi grigi e bianchi, oppure bianca o verdastra ma sempre poco depurata: entrambi gli impasti sono attestati a Gortina. Nella forma generale quest'anfora richiama la Dressel 7-11 (cat. n. 26), e come quella l'area di produzione è generalmente betica e il contenuto solitamente salsa di pesce e simili, anche se il vino è talvolta ricordato dai *tituli picti* (KELEMEN 1990, p. 155). La tradizione lusitana nella produzione di *garum* e simili prodotti motiva peraltro anche l'imitazione portoghese di questo contenitore (EDMONDSON 1987, *Garum I/DIOGO* 1987, forma 20).

La cronologia si estende tra la fine del I a.C. fino all'inizio del II d.C. (*Ostia III*, p. 512), e la distribuzione interessa soprattutto il Mediterraneo occidentale, dall'Italia alla Francia meridionale, ed anche l'Europa centrale e

setentrionale (BÖTTGER 1992, p. 339, n. 123). Il tipo è ben noto anche nel Mediterraneo orientale, tra l'altro a Tarso, Paphos, Palestina, Berenice-Benghazi ed Atene (RILEY 1979, p. 161; BÖTTGER 1992, p. 339) Per una possibile imitazione cretese, v. cat. n. 31. Ad Atene il tipo è presente nei depositi dal Ceramico, che hanno restituito due esemplari di età flavia, con labbro teso a sezione triangolare (BÖTTGER 1992, nn. 61-62); l'argilla è rosso-bruna con ingubbiatura crema.

A Gortina il tipo è rappresentato da una numerosa quantità di esemplari, il più antico dei quali appare in un contesto dell'inizio del II secolo (fase B3); ad esso possono essere accostati alcuni esemplari isolati di argilla simile. Da segnalare inoltre la grande quantità di residui, anche in fasi del VII-VIII secolo (fase B9b).

Tre tipi di orlo ripiegato appaiono distintivi tra il materiale del Pretorio: l'uno a sezione triangolare ma esteriormente arrotondata (*Tav. LXIa-b*), l'altro decisamente triangolare ed uncinato (*Tav. LXIc*), ed infine una variante come atrofizzata, in cui il labbro aderisce decisamente alla parete del collo (*Tav. LXId*).

Un orlo (*Tav. LXIa*) a sezione leggermente arrotondata ha argilla bianco-verdastra sia in superficie che nel nucleo, con inclusi neri, grigi, e sabbia. Rappresenta forse una variante del tipo principale, a motivo della sezione tondeggiate. Simile per forma e argilla il collo illustrato a *Tav. LXIb*: entrambi vengono da US *post*-antiche (fasi G12 e C12). Un altro orlo simile ha argilla differente (*Tav. LXg*), color arancio, con inclusi rossi e raramente bianchi. Esso presenta all'esterno una ingubbiatura crema-giallastra con evidente sabbia in superficie.

Il profilo dell'orlo di un altro esemplare gortinio (*Tav. LXIe*) è caratterizzato da lievi ondulazioni esterne e da una sezione più uncinata. Anche in questo caso l'argilla è bianco-verdastra e poco compatta. L'ultimo orlo illustrato (*Tav. LXId*), che come il precedente viene da una US di prima metà VI secolo, ha un diametro ricostruito di circa cm 20. Le anse a nastro erano schiacciate contro l'estremità inferiore del labbro. L'argilla di questo frammento è nocciola, morbida e lievemente micacea, con fini inclusi di quarzo, bianchi e neri, e più grandi color arancio e marrone. Proveniente da una US di prima metà VI secolo, esso trova confronto nella tipologia Augst 30 (MARTIN KILCHER 1994, p. 401, tav. 205, 4288), morfologicamente affine alle evoluzioni tarde della Pélisset 46. L'ansa a *Tav. LXIe* è a nastro largo con costolature esterne. Argilla granulosa con qualche incluso nero superficiale e poca mica, e ingubbiatura beige diluita. Potrebbe però anche trattarsi di una Dressel 7-11 (cat. n. 26), poiché argilla e andamento non sono distintivi.

Tra i puntali si veda il frammento a *Tav. LXIf*, internamente cavo e dall'estremità arrotondata. Argilla rosata,

abbastanza grezza e con evidenti inclusi neri e bianchi, pochissima mica, e ingubbiatura crema.

*Attestazioni tipo Pélisset 46*: totale 16 fr.; OBA 15 fr.; NMI 11.

fase B3 (tot. 1 fr.)- US 867: 1 fr.

fase C5b (tot. 1 fr.)- US 1306: 1 fr.

fase A6 (tot. 1 fr.)- US 597: 1 fr.

fase E11 (tot. 2 fr.)- US 1397: 1 fr.; US 1409: 1 fr. (*Tav. LXg*)

fase C8a (tot. 3 fr.)- US 291-14: 1 fr. (*Tav. LXIe*); US 608-256: 1 fr. (*Tav. LXId*); US 609: 1 fr.

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 1606: 1 fr.

fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1364: 1 fr.

fase F11 (tot. 1 fr.)- US 781-21: 1 fr. (*Tav. LXIe*)

fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1086: 1 fr.

fase B9b (tot. 2 fr.)- US 714: 1 fr.; US 1637: 1 fr.

fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258-108: 1 fr. (*Tav. LXIa*); US 409-43: 1 fr. (*Tav. LXIf*)

fase G12 (tot. 1 fr.)- US 465-12: 1 fr. (*Tav. LXIb*)

#### 28 - Tipo Dressel 2-4 (*Tav. LXb*)

La fortunata tipologia di origine coa (cfr. cat. n. 44) conosce anche imitazioni ispaniche, di produzione tarraconese e catalana. Il tipo, che conteneva presumibilmente vino, è prodotto nel corso del I sec. d.C., ma la sua esportazione inizia solo alla fine del secolo.

Rara a Gortina, la Dressel 2-4 ispanica è rappresentata tra l'altro da un piccolo orlo arrotondato (*Tav. LXb*) con argilla poco depurata, color nocciola-rosato, con inclusi di quarzo anche grandi e granuli neri. Il confronto con l'argilla tarraconese classica (MARTIN KILCHER 1994, p. 620, TG 18) conduce appunto ad inserire questo frammento tra le produzioni ispaniche (*Ostia III*, pp. 501-504; ZEVI, TCHERNIA 1972; LIOU, CORSI 1985; MIRÒ 1988; CARRETÉ, KEAY, MILLETT 1995; JARREGA 1996). Per la forma cfr. WINTER 1995, tipo 25, fig. 5.32 (6.C.60. F.13).

Rispetto alla tipologia canonica, la variante tarraconese negli esemplari meglio conservati sembra avere il consueto corpo piriforme con spalla distinta, ma anse solitamente pseudo-bifide. Il diametro del collo è spesso più ampio che in esemplari da altre aree: quello del frammento gortinio è ca. cm 14. Nel II secolo questa variante tarraconese appare esportata solo sporadicamente (MIRÒ 1988, p. 78); un'ansa rinvenuta nel Pretorio gortinio si data però all'inizio del II secolo (fase B3).

Va inoltre segnalata la presenza, in una US di prima metà VI secolo, di un collo cilindrico con orlo a cordoncino ingrossato e anse bifide (cfr. per la forma RILEY 1979, D74), che presenta argilla giallo-rosata, con

inclusi neri e grigi brillanti, e molta mica. Si tratta probabilmente di una Dressel 2-4 di produzione catalana (LIOU, POMEY 1985, p. 66; BAUDOUX 1996, p. 42, fig. 8, 4-8), per il preciso confronto dell'impasto.

*Attestazioni Tipo Dressel 2-4 di produzione ispanica:* totale 3 fr.; OBA 3 fr.; NMI 3.

fase B3 (tot. 1 fr.)- US 867: 1 fr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 279: 1 fr.

fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1410-15: 1 fr. (*Tau. LXb*)

**29 - Tipo Dressel 14** (Beltrán IVA; Ostia LXII; RILEY 1979, ER8; Peacock, Williams classe 20; Augst 39) (*Tau. LXc*) Anfora massiccia, caratterizzata dal lungo corpo affusolato dall'alto puntale, e lungo collo svasato con grande orlo ad anello. Le anse hanno spesso un incavo centrale. Prodotta nella Betica (tipo Dressel 14a) e in Lusitania (tipo Dressel 14b) (PARKER 1977; MAYET 1990), e diffusa in particolare nelle provincie occidentali tra l'inizio del I secolo ed il III d.C., specie tra il 50 ed il 150 d.C., questa anfora trasportava verosimilmente salsa di pesce (MARTIN KILCHER 1994, p. 430 s.).

L'orlo a *Tau. LXc* ha labbro ispessito ed arrotondato, subito sotto il quale è l'attacco per l'ansa a nastro con incavo centrale (cfr. *Ostia* III, 207, 529). L'argilla è color giallo intenso, molto grezza con inclusi grigi e neri, e più raramente bianchi, confrontabile con esemplari da Berenice-Benghazi (RILEY 1979, D146-147).

Nessun frammento dal nostro scavo che possa essere con buona probabilità attribuito alla classe Dressel 14 risale oltre la prima metà del VII secolo: si tratta quindi di soli residui. Esiste poi una ampia casistica di anse con incavo centrale, per le quali una attribuzione al tipo Dressel 14 o al tipo protoimperiale Dressel 38/ Pélichet 46 (cat. n. 27) non può essere stabilita con sicurezza: l'attestazione più antica risale comunque solo alla seconda metà del V secolo.

*Attestazioni tipo Dressel 14:* totale 6 fr.; OBA 6 fr.; NMI 6.

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 712: 1 fr.

fase E14 (tot. 1 fr.)- US 390: 1 fr.

fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1643: 1 fr.

fase C11 (tot. 1 fr.)- US 601-897: 1 fr. (*Tau. LXc*)

fase D7 (tot. 1 fr.)- US 258/651: 1 fr.

*Attestazioni tipo Dressel 14/38:* totale 9 fr.; OBA 8 fr.; NMI 7.

fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1406: 1 fr.

fase B8 (tot. 3 fr.)- US 1606: 3 fr.

fase E14 (tot. 1 fr.)- US 390: 1 fr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 300a: 1 fr.

fase A11 (tot. 1 fr.)- US 567: 1 fr.

fase B10 (tot. 1 fr.)- US 1643 : 1 fr.

fase E19 (tot. 1 fr.)- US 340 : 1 fr.

**30 - Tipo Dressel 20** (Beltrán V; Ostia I; Callender 2; RILEY 1979, ER9; Peacock, Williams classe 25; KELEMEN 1990, tipo 18)

Tra le più note produzioni anforiche imperiali, la Dressel 20 è il contenitore dell'olio ispanico che veniva esportato dalle proprietà private ed imperiali della valle del Guadalquivir (Betica) e anche della Tarraconese (adesso WINTER 1995, tipo 29). La forma è caratterizzata dal tipico corpo globulare con fondo a bottone, collo breve e massiccio, labbro pronunciato e spesse anse a sezione circolare. L'argilla è generalmente poco depurata, con silice e mica molto evidenti, e grande spessore delle pareti. Il colore oscilla dal rosso bruciato a rosso acceso, con ingubbiatura rosso-ocra (REMESAL RODRIGUEZ 1982; 1983; 1991; MAYET 1986; MARTIN KILCHER 1987, p. 49 ss.; FUNARI 1996; BERNI MILLETT 1998).

La gran parte di questi contenitori era destinata all'annona romana e alle legioni provinciali, specie delle Gallie e della Britannia. A Roma le esportazioni raggiungono il massimo tra la metà del II e l'inizio del III secolo (REYNOLDS 1995, sezione 3.1.1, tavola 3). Il declino nelle esportazioni di olio dalla Betica inizia quindi sotto Severo Alessandro, quando il controllo statale si fa più tenue e alcune proprietà imperiali sembrano tornare in mani private (KEAY 1984, p. 403). La produzione ed esportazione di Dressel 20, e quindi dell'olio betico, sembra peraltro continuare anche nel IV secolo (REMESAL RODRIGUEZ 1991), sino alla sua sostituzione definitiva con la più piccola Dressel 23 e la Tejarillo I (MARTIN KILCHER 1987, p. 58 ss., figg. 30-31; BERNI MILLETT 1998, p. 53 ss.).

Nel Mediterraneo orientale la Dressel 20 è nota da poche attestazioni spesso di età protoimperiale (WILL 1983). La maggior parte degli esemplari bollati proviene da Alessandria, ma anche da Atene, Corinto, Rodi, Berenice-Benghazi ed Antiochia. A Gortina sono stati rinvenuti pochi frammenti, specie di anse e fondi: il più antico appartiene ad un contesto degli inizi del II secolo, ma morfologicamente sembrerebbe risalire al I secolo come un altro esemplare simile, residuo in una US di VII secolo (fasi B3 e B9b).

*Attestazioni tipo Dressel 20:* totale 5 fr.; OBA 5 fr.; NMI 5

fase B3 (tot. 1 fr.)- US 867: 1 fr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 302: 1 fr.

fase B9b (tot. 1 fr.)- US 702: 1 fr.

fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258: 1 fr.

fase A14 (tot. 1 fr.)- US 1477: 1 fr.

**31 - Tipo HAYES 1983, 12 (Tau LXe-f)**

Il tipo è stato dubitativamente identificato a Cnosso come imitazione cretese tarda del tipo ispanico Pélichet 46 (cat. n. 27), in alcuni frammenti con argilla arancio chiaro e crema in superficie, grezza al tatto. Il corpo dell'esemplare meglio conservato (HAYES 1983, A45) è più slanciato che nel tipo ispanico, forse indizio di una datazione recenziore.

A Gortina un orlo, collo e frammento di ansa (Tau LXe) presenta una larga imboccatura, con labbro appena ripiegato a sezione quasi circolare. L'ansa ispessita ha sezione triangolare. L'argilla assai grezza, rosa nel nucleo e crema in superficie, con inclusi neri, grigi, rossi e bianchi di grandi dimensioni, ritorna anche in un altro frammento gortinio della stessa tipologia (Tau LXf), con labbro a sezione leggermente arrotondata. Essa è vicina all'impasto di alcuni dolii locali, ma assai diversa dall'impasto delle anfore da trasporto cretesi. Non si può escludere che si tratti anche in questo caso di una fabbrica ispanica.

*Attestazioni tipo Hayes 1983, 12:* totale 4 fr.; OBA 3 fr.; NMI 3.

fase E12 (tot. 2 fr.)- US 1355: 2 fr.

fase G11 (tot. 1 fr.)- US 395-9: 1 fr. (Tau LXe)

fase C12 (tot. 1 fr.)- US 407: 1 fr. (Tau LXf)

**32 - Tipo Dressel 23 (Keay XIII) (Tau LXd)**

Tarda evoluzione del tipo Dressel 20 piccolo, la Dressel 23 è di produzione betica, riconducibile principalmente ai secoli III e IV d.C. (KEAY 1984, pp. 140-46; MARTIN KILCHER 1987, p. 58 ss.; BERNI MILLETT 1998, pp. 57-62). Nella forma generale questo tipo ripropone i caratteri generali della Dressel 20, con corto collo svasato e ventre globulare: le dimensioni della Dressel 23 sono peraltro minori, il ventre più slanciato, ed esiste un più ampio spettro di morfologie. Come la precedente trasportava essenzialmente olio d'oliva.

La varietà di impasti attestati suggerisce una produzione in forni isolati situati in aree diverse (KEAY 1984, p. 403). Le più antiche esportazioni risalgono al primo quarto del III secolo a Ostia (tipo Keay XIII A), e continuano nella Tarraconese ben entro il V secolo (tipo Keay XIII C; cfr. REYNOLDS 1995, pp. 61, 64 con bibl.).

A Gortina è stato rinvenuto un unico orlo frammentario a sezione triangolare con deciso incavo interno (Tau LXd), in argilla marroncino-arancio dura e granulosa. Includi bianchi fini, e ingubbiatura crema. L'attacco delle anse direttamente sopra il labbro triangolare, insieme al pronunciato incavo interno ed alle ridotte dimensioni, accomunano il frammento gortinio alla variante Keay XIII C (KEAY 1984, p. 160, fig. 56, 3; MARTIN KILCHER

1987, p. 58 ss., figg. 3-7; BERNI MILLETT 1998, fig. 14c-d, h). Questa è la più recente evoluzione del tipo, esportata e forse prodotta ancora ben entro il V sec. d.C. Il frammento gortinio viene da una US della prima metà del VII secolo, ed è pertanto residuo. Un fondo dubitativamente attribuibile a questa o altra tipologia ispanica derivante dalla Dressel 20 è illustrato a Tau LXXXIIb (cat. n. 62); anch'esso viene da US post-antica.

*Attestazioni Tipo Dressel 23:* totale 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1. fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1372-29: 1 fr. (Tau LXd)

**33 - Tipo Keay XVI (Tau LXIIa-c)**

Anfora piriforme di dimensioni medie con corto collo e labbro estroflesso (diam med cm 15.6). Anse a sezione circolare si impostano direttamente sul labbro triangolare; fondo a breve puntale cavo.

Keay (KEAY 1984, p. 149) ha introdotto una distinzione nell'ambito del tipo Almagro 50 tra questa tipologia, che presenta un'ampia similarità morfologica con quel tipo, e la Keay XXII che vi coincide interamente (cat. n. 81). Egli ha inoltre distinto tre varianti: A) caratterizzata da orlo con solcature esterne e sezione "a bocciolo" (KEAY 1984, fig. 59; cfr. a Gortina Tau LXIIa, d); B) con orlo semplificato a sezione quasi circolare (KEAY 1984, fig. 60, 1-2), non attestato a Gortina; C) con orlo ancora più semplice, quasi a linguetta, e anse molto scivolose (KEAY 1984, fig. 60, 3-4; cfr., a Gortina, Tau LXIIb).

I frammenti segnalati da Keay hanno per la maggior parte argilla variante da beige scuro/ocra ad arancio rosato, molto dura, con pochi inclusi di quarzi, ferro, calcite e mica (fabbrica 12 Keay); più raramente (nella variante C) egli nota la presenza di frammenti di questo tipo con argilla tarraconese, il cui impasto abbastanza micaceo varia da arancio scuro a beige con inclusi più frequenti di quarzo grigio e arancio, e di calcite. Esiste inoltre a partire dalla fine del II secolo una fabbrica lusitana del tipo Almagro 50 (Keay XVI/Keay XXII) con impasto dal nucleo grigio e ocra alla periferia; all'esterno ingubbiatura crema ben liscio (DIOGO 1987, forma 5; EDMONDSON 1987, *Garum* II; MAYET 1990).

Il tipo trasportava salsa di pesce e prodotti correlati, e la datazione si estende tra la fine II e la metà del IV sec. d.C. Rinvenimenti di questa tipologia sono segnalati in Spagna, Italia, Francia, Nordafrica e Palestina (KEAY 1984, pp. 644-45).

A Gortina le argille vanno da un rosa poco compatto, con superficie color crema ed inclusi bianchi e neri e scarsa mica (come sul frammento illustrato a Tau LXIIa), ad un impasto fine e compatto color nocciola chiaro, con ingubbiatura dello stesso tono (Tau LXIIb); gli

inclusi sono in questo caso fini e poco evidenti: sabbia, bianchi, e rossi leggermente più grandi.

L'impasto dell'orlo tipo Keay XVI A (*Tav. LXVII*) ha invece fabbrica beige granulosa, con numerosi inclusi di quarzo trasparente e neri, e molta mica. All'esterno ingubbiatura rosata. Il frammento potrebbe appartenere alla produzione tarraconese (KEAY 1984, fabbrica 12). Tranne l'orlo a *Tav. LXVIIa* (seconda metà del V secolo), nessuno dei frammenti gortinii è certamente anteriore al VII sec. a.C.

*Attestazioni tipo Keay XVI:* totale 7 fr.; OBA 6 fr.; NMI 7.  
fase F9 (tot. 1 fr.)- US 1798-1: 1 fr. (*Tav. LXVIIa*)  
fase B9a (tot. 1 fr.)- US 867: 1 fr.  
fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258: 1 fr.  
fase C7b (tot. 1 fr.)- US 270: 1 fr.  
fase G12 (tot. 1 fr.)- US 465-16: 1 fr. (*Tav. LXVIIc*)  
fase D7 (tot. 1 fr.)- US 651-124: 1 fr. (*Tav. LXVIIb*)  
fase E19 (tot. 1 fr.); US 340: 1 fr.

#### 34 - Tipo Keay XV (Almagro 55)

Anche questa tipologia, come la Dressel 23/Keay XIII (cat. n. 32), è ritenuta un contenitore tardo per il trasporto di olio di produzione principalmente betica (KEAY 1984, pp. 147-149; REYNOLDS 1995, p. 61; BERNI MILLETT 1998, p. 62). Il corpo è piriforme, di piccole dimensioni, con collo breve e convesso ed orlo poco caratterizzato appiattito alla sommità. Spesse anse ad orecchietta si impostano tra il collo e la spalla molto scivolata, e il fondo svasato termina con un piccolo bottone.

La datazione ipoteticamente proposta da Keay è di fine III-IV secolo; l'unico frammento gortinio viene da una US della prima metà del VI secolo. Si tratta di un fondo con terminazione a bottone, che per la forma e l'argilla rosata granulosa, con inclusi neri bianchi e rossi, è attribuibile a questa tipologia.

*Attestazioni tipo Keay XV:* totale 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1.  
fase C8a (tot. 1 fr.)- US 281: 1 fr.

#### 35 - Tipo Keay XXIII (Almagro 51c; Beltràn 51; Ostia IV, 255; Peacock, Williams classe 23; Augst 40) (*Tav. LXIII-d-g*)

Anfora di medio taglio, con corpo piriforme su cui si imposta un collo a clessidra con orlo smussato a sezione triangolare. Le anse sono larghe e a nastro, con incavo centrale, e si impostano sul collo o subito al di sotto di esso. Un piccolo puntale pieno conclude il profilo ovoide del ventre (*Ostia IV*, p. 142 ss.; KEAY 1984, pp. 172-178; REYNOLDS 1995, pp. 62, 83). Diam medio dell'orlo cm 9.6.

Il tipo, di diffusione prevalentemente occidentale (KEAY 1984, pp. 646-48), appare ad Ostia tra il 225 ed il 250 d.C. (KEAY 1984, p. 178, segnala un esemplare da Tipasa già entro il II secolo; ma v. MARTIN KILCHER 1994, p. 431, nota 554). La maggior parte delle attestazioni si concentra comunque nel IV secolo, con possibile continuazione della produzione sino al V iniziale. A Roma il picco massimo delle attestazioni cade intorno al 300 e poi ancora tra il 350-390 d.C., ma la presenza della Keay XXIII diviene sempre più modesta nel corso dei primi decenni del V secolo (CARIGNANI, PACETTI 1989, p. 614; REYNOLDS 1995, p. 83). Nei relitti mediterranei (PARKER 1992) il contenitore è spesso associato al tipo Keay XXII/Almagro 50 in contesti di IV secolo.

La provenienza del tipo da diverse manifatture ispaniche è riflessa nella varietà delle sue fabbriche. Una produzione in Lusitania, caratterizzata da un impasto arancio vivo o più raramente nocciola, talvolta ingubbiata di color crema o bianco, era stata suggerita dalla quantità dei rinvenimenti nell'area dell'estuario del Sado (DIOGO 1987, forma 4; EDMONDSON 1987, *Garum IV*). Recentemente è apparsa anche l'edizione di forni portoghesi che producevano questi contenitori (MAYET, SCHMITT, TAVARES DA SILVA 1996; MAYET, TAVARES DA SILVA 1998, pp. 120 ss., 143 ss.). Sappiamo ora che il contenitore era usato generalmente per il trasporto di prodotti ittici: nel corso della prima metà del III secolo a Ostia esso sostituirà in questa funzione le *Pélicet 46* di fabbrica lusitana (EDMONDSON 1987, p. 172; v. n. 27).

Una ulteriore fabbrica individuata da Keay è tarraconese, di impasto variante da ocra/arancio scuro a beige, dura, con quarzi grigi e raramente arancioni, calcite, micacea (fabbrica 15). Vi è poi una produzione probabilmente betica (fabbrica 14a,b) con argilla da arancio chiaro a beige, con quarzi grigi ed arancioni e inclusi neri e di argilla, e molta mica.

A Gortina un collo (*Tav. LXIII-d*) ha argilla micacea arancio vivo (lusitana?); le anse dovevano impostarsi poco sotto il collo. Per argilla si confronta il collo (*Tav. LXIII-f*), che trova un parallelo a Cartagine da un deposito della fine del IV - inizi V secolo (TOMBER 1988, fig. 20, 395). Tra i frammenti non illustrati si segnala inoltre un orlo a sezione triangolare, con ansa a nastro che si imposta direttamente al di sotto (cfr. KEAY 1984, fig. 71, 1).

Un altro frammento di orlo (*Tav. LXIII-e*) ha invece l'attacco di ansa a nastro direttamente sul labbro, piccolo e a sezione triangolare. Diametro dell'orlo cm 7 circa. L'argilla è arancio con evidenti inclusi di quarzo opaco, neri ed arancioni di varie dimensioni, e ingubbiatura crema (betica?). Infine, vi è un puntale cavo a fondo piatto da una US della seconda metà del V secolo (*Tav. LXIII-g*), in argilla arancio chiaro-, dura e granulosa, simile

anch'essa alla fabbrica 14b del Keay: per la forma cfr. KEAY 1984, fig. 71, 7.

Qualche altro raro frammento gortino viene da contesti di IV e V secolo (fasi E7, E9), ma la maggior parte degli esemplari sono residui.

*Attestazioni tipo Keay XXIII:* totale 16 frr.; OBA 14 frr.; NMI 7.

fase E7 (tot. 2 frr.)- US 1431: 2 frr.

fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1406-31: 1 fr. (*Tav. LXIIg*)

fase F10 (tot. 1 fr.)- US 1784: 1 fr.

fase E11 (tot. 2 frr.)- US 1375: 1 fr. (*Tav. LXIIj*); US1792: 1 fr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 281: 1 fr.

fase E15 (tot. 1 fr.)- US 349: 1 fr.

fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1086: 1 fr.

fase C12 (tot. 6 frr.)- US 258-115, 286: 5 frr. (*Tav. LXII-d*)

fase B10 (tot. 1 fr.)- US 1096: 1 fr.

### 36 - Anfore ispaniche di incerta identificazione

Si tratta soprattutto di pareti e frammenti non ben conservati, di varie fabbriche di origine ispanica. La distribuzione cronologica di questi esemplari interessa un arco amplissimo, tra il I sec. d.C. e l'età *post*-antica.

La prima apparizione di un'anfora ispanica nei materiali del Pretorio risale agli inizi del I sec. d.C., ma si tratta di un frammento isolato. Un numero cospicuo di esemplari è stato rinvenuto in contesti databili tra la prima metà del II secolo e la fine del IV-prima metà del V secolo (tot. 24 frr.), a testimonianza della grande popolarità dei prodotti ispanici nella Gortina medioimperiale. In seguito si ha invece piuttosto l'impressione che si tratti essenzialmente di residui.

*Attestazioni anfore ispaniche non id.:* totale 61 frr.; OBA 16 frr.; NMI 20.

fase B1b (tot. 1 fr.)- US 867: 1 fr.

fase B4 (tot. 11 frr.)- US 1689: 1 fr.; US 1690: 4 frr.; US 1697: 6 frr.

fase A4 (tot. 1 fr.)- US 578: 1 fr.

fase B5 (tot. 3 frr.)- US 1719: 3 frr.

fase B6 (tot. 6 frr.)- US 1610: 6 frr.

fase E7 (tot. 3 frr.)- US 1449: 2 frr.; US 1731: 1 fr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 279: 1 fr.

fase A9 (tot. 1 fr.)- US 924: 1 fr.

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1361: 1 fr.

fase E 14 (tot. 1 fr.)- US 389: 1 fr.

fase E16 (tot. 6 frr.)- US 300a: 1 fr.; US 301: 2 frr.; US 302: 3 frr.

fase A11 (tot. 5 frr.)- US 553: 4 frr.; US 567: 1 fr.

fase B8 (tot. 8 frr.)- US 1095: 1 fr.; US 1606: 6 frr.; US 1646: 1 fr.

fase B9b (tot. 2 frr.)- US 707: 2 frr.

fase C11 (tot. 1 fr.)- US 263: 1 fr.

fase C12 (tot. 9 frr.)- US 258: 9 frr.; US 409: 1 fr.; US 431: 1 fr.;

fase G11 (tot. 1 fr.)- US 398: 1 fr.

## Produzioni italiane

### 37 - Tipo Dressel 2-4

Rari frammenti attestano a Gortina l'importazione di vino italico (TCHERNIA 1986), entro contenitori che imitano la forma di tradizione coa (PANELLA, FANO 1977; PANELLA 1989; ARTHUR 1982b; ARTHUR, WILLIAMS 1992; MARTIN KILCHER 1993, pp. 274-277; MARTIN KILCHER 1994, pp. 337-340).

La Dressel 2-4 è prodotta in Italia a partire dal 50 a.C. e sino alla fine del II-inizi III secolo (FREED 1989; ARTHUR, WILLIAMS 1992), in Campania centrale e settentrionale, nel Lazio, in Calabria, in Toscana e nelle regioni settentrionali. Come il prototipo coo, si tratta di un'anfora dal corpo allungato con alto collo cilindrico, orlo a cordoncino e lunghe anse bifide.

La fabbrica vesuviana è distintiva, per il colore rossastro, la presenza di molta sabbia vulcanica e l'assenza di mica. Essa è stata riconosciuta ad Atene e a Cnosso (HAYES 1983, tipo 20; *Knossos*, p. 183, n. 30, tav. 127) da un contesto di età augustea. A Gortina rari frammenti decontestualizzati di Dressel 2-4 in questa fabbrica sono stati identificati negli scavi Colini (RENDINI 1990a, p. 236; *Gortina II*, p. 372 ss., A401-403), e nei nostri strati a partire dalla prima metà del II secolo (fasi A3, B5, A11, B10).

Le Dressel 2-4 italiane fanno parte di un sempre più cospicuo numero di tipi anforici che attestano della continuata esportazione a Creta del vino dalle regioni italiane nel corso di tutta l'età imperiale: a Gortina pochi esemplari di anfore italiane appaiono già in età ellenistica (v. cat. nn. 5-6, *Tav. LXIIIa-b*), e tipologie più tarde sono databili tra la fine del IV ed il VII secolo (v. *infra*, cat. nn. 82-83).

Alcune rare varianti più tarde di Dressel 2-4 campana appaiono nel II secolo, e differiscono dagli esemplari antichi per l'argilla con maggiori inclusi vulcanici e per le anse non bifide, ma a semplice nastro (ARTHUR, WILLIAMS 1992, fig. 1): esse sono state recentemente localizzate anche in Germania (Neuss) e in Gran Bretagna. Nessun frammento assimilabile a questa produzione italica di II-III secolo è stato riconosciuto a Gortina.

*Attestazioni del tipo Dressel 2-4 in fabbriche italiane:* totale 4 frr.; OBA 2 frr.; NMI 4.

fase A3 (tot. 1 fr.)- US 580: 1 fr.

fase B5 (tot. 1 fr.)- US 1696: 1 fr.

fase A11 (tot. 1 fr.) US 600 : 1 fr.

fase B10 (tot. 1 r.)- US 719 : 1 fr.

**38 - Tipo RILEY 1979, MR1 e simili (Keay LXXXI; Ostia I, 453) (Tav. LXIIIc-e)**

Anfora di piccole dimensioni, con collo stretto e spalla carenata, ventre ovoide e piede ad anello. Le anse ad orecchietta sono a sezione rotonda, e si impostano sotto l'orlo sino alla spalla. L'orlo appare in due varianti: nella prima ha sezione biconica (RILEY 1979, D215), nella seconda esso chiude lievemente verso l'alto (RILEY 1979, D217). La forma ricorda la gallica Pélisset 47 (cat. n. 41) e la Mauretana I (Keay IB; cat. n. 21): vino sembra perciò essere stata la merce trasportata in questi contenitori.

In origine ritenuta di produzione africana, questa anfora è adesso concordemente attribuita alla Sicilia orientale, sulla base del rinvenimento di forni di produzione, tuttora inediti, a Naxos (WILSON 1990, p. 264, fig. 224). La fabbrica segnalata per i frammenti sicelioti è beige o rosso chiaro, con qualche incluso bianco e/o nero e mica, talvolta con scialbatura esterna grigio-biancastra. L'impasto degli esemplari menzionati da Keay (fabbrica 4), probabilmente coincidente, è descritto come duro, da arancione a beige, molto levigato e contenente quarzi grigi ed arancioni, poca mica e qualche grumo di argilla.

La cronologia dell'anfora Berenice-Benghazi MR1 si estende tra la fine del I ed il V sec. d.C. L'ampia distribuzione del tipo (WILSON 1990, fig. 225) ha suggerito una sua connessione con il rifornimento annonario di Roma e delle truppe renane. Poiché nelle importazioni urbane il tipo sembra succedere alla mauretana Keay I (cat. n. 21) durante il IV secolo, è stato suggerito (REYNOLDS 1995, pp. 67-68) che il vino italico che questi contenitori trasportavano abbia conosciuto a Roma maggiore fortuna come approvvigionamento annonario a basso costo dopo l'età di Aureliano (*Historia Augusta*, 48; cfr. JONES 1966, p. 143), insieme a quello presente nelle anfore empolitane e foropopiliensi. Secondo questa ipotesi, al vino gallico delle Pélisset 47 (cat. n. 41), la cui diffusione declina radicalmente all'inizio del IV secolo, si sarebbe quindi sostituito intorno a quella data il vino contenuto nella mauretana Keay I; a sua volta, al declino delle attestazioni urbane della Keay I corrisponderebbe intorno al 390-400 l'aumento dei contenitori tipo MR1, empolitani e foropopiliensi (CARGNANI, PACETTI 1989, p. 614; REYNOLDS 1995, p. 69, appendice D.21). Un altro fattore che ha potuto favorire il successo di questa produzione vinaria italico-siceliota è la netta diminuzione delle importazioni orientali in Occidente dopo la fondazione di Costantinopoli.

Probabilmente appartengono alla MR1 italica alcuni frammenti di fondi piatti da Gortina. A Tav. LXIIIc è

illustrato un fondo piano, che aveva probabilmente bottone di tornitura, ed apparteneva ad un contenitore dal corpo ampio e svasato. L'argilla rosa-arancio chiaro leggermente granulosa, fine, con ingubbiatura esterna opaca è compatibile con quella attestata in Sicilia. Si confronti anche il fondo a Tav. LXIII d, in argilla nocciola rosato leggermente più chiara all'esterno, fini inclusi bianchi e poca mica. La forma globulare del corpo rende infatti difficile una identificazione di questi frammenti come fondi di anfore italiche foropiliensi, in fabbrica sempre ben depurata e a grana sottile, color nocciola talvolta tendente all'arancio o al giallo rosato (cfr. ALDINI 1989; ALDINI 1995).

Un ulteriore fondo piatto (Tav. LXIIIe) si caratterizza per la presenza di una alta modanatura esterna. Esso presenta argilla marrone rosata molto micacea con quarzo e molti inclusi bianchi e neri, che ben corrisponde alla fabbrica 4 descritta da Keay. Si confronti anche Ostia II, 522, e Ostia III, p. 632, 43-47.

Per quanto riguarda la cronologia, un'ansa in argilla rosata, dura e compatta, probabilmente appartenente a questa tipologia ma di dimensioni ridotte, viene da un contesto della fine II-inizi III (fase C4a); gli altri esemplari di MR1 e simili a Gortina vengono tutti da strati del VI secolo e posteriori, e sono probabilmente residui. Le importazioni siceliote a Gortina sembrano comunque continuare almeno entro il IV-V secolo; tra le anfore tarde da Gortina (v. *infra*, cat. nn. 82-83) sono inoltre state riconosciute tipologie di matrice affine, come la già ricordata Keay LII e una serie di anforette a fondo piano, ad alto collo troncoconico con anse ad orecchietta e spalla scivolata, che per l'argilla color rosa carico, dura, contenente inclusi grigi e quarzi e sovente spessa ingubbiatura crema vengono ora tentativamente attribuite a fabbrica siciliana, piuttosto che nordafricana (Tav. LXIII f, LXXXIII e).

*Attestazioni tipo RILEY 1979, MR1 e simili:* totale 8 fr.; OBA 6 fr.; NMI 7.

fase C4a (tot. 1 fr.)- US 635: 1 fr.

fase G7 (tot. 1 fr.)- US 303-25: 1 fr. (Tav. LXIII e)

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 608-283: 1 fr. (Tav. LXIII d)

fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1410 : 1 fr.

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1496-48: 1 fr. (Tav. LXIII e)

fase C12 (tot. 3 fr.)- US 258: 1 fr.; US 423: 2 fr.

**39 - Anfore italiche non identificate**

*Attestazioni di anfore italiche non id. in US proto- e medio-imperiali:* totale 11 fr.; OBA 0; NMI 5.

fase B4 (tot. 8)- US 1689: 3 fr.; US 1690: 2 fr.; US 1697: 3 fr.

fase B5 (tot. 3 fr.)- US 1696: 2 fr.; US 1719 = 882: 1 fr.

### Produzioni galliche

#### 40 - Tipo Dressel 2-4

Il vino della Gallia, come quello della Spagna e dell'Italia, era esportato in età protoimperiale in contenitori la cui forma ha origine coa (MARTIN KILCHER 1994, pp. 341-342). Alcuni *ateliers* attivi in tale produzione sono stati identificati in Gallia (DESBAT, PICON, SCHMITT 1994; LAUBENHEIMER 1995, pp. 316-318, figg. 174-175): quelli narbonensi utilizzano argille beige-arancio fine con pochi inclusi. A Gortina è stata identificata una ansa bifida in questa fabbrica, da una US di seconda metà del V secolo. Un possibile parallelo da Cnosso in HAYES 1983, p. 162, A20.

*Attestazioni tipo Dressel 2-4 di produzione gallica:* totale fr. 1; OBA 1 fr.; NMI 1. fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1413: 1 fr.

41 - Tipo Pélíchet 47 (Gauloise 4; Ostia LX; RILEY 1979, MR11; Peacock, Williams classe 27) (*Tav. LXIIIg*) Anfora di produzione prevalentemente narbonese, di modeste dimensioni e fondo ad anello (LAUBENHEIMER 1985, pp. 261-193; MARTIN KILCHER 1994, pp. 360-361, tavv. 137-166; BAUDOUX 1996, pp. 56-61). Il labbro è a cordoncino ispessito, il collo breve a clessidra, il corpo ovoidale si rastrema fortemente verso il fondo. Le anse sono a nastro con incavo centrale, e si impostano a circa metà del collo o appena sotto l'orlo. L'impasto generalmente beige, rosato o biancastro, molto puro ed omogeneo, è più o meno sabbioso a seconda degli *ateliers* di produzione (analisi delle argille in WALTER 1988; DESBAT, PICON, SCHMITT 1994).

Prodotta dalla metà del I secolo fino almeno all'avanzato III secolo, e principalmente contenente il discusso vino narbonese (*Ostia III*, p. 547 ss.; LAUBENHEIMER 1989; CHEVALLIER 1990; PANELLA 1992, p. 200), la Pélíchet 47 appare una forma destinata essenzialmente all'esportazione: comparativamente pochi sono infatti i frammenti rinvenuti non lontano dai luoghi di produzione. Diffusa particolarmente sull'asse Rodano-Reno e verso la Gran Bretagna, la Pélíchet 47 è presente nel Tirreno, a Roma ed Ostia, specie nel II secolo (PANELLA 1992). Sporadica invece la sua presenza nel Mediterraneo orientale (Atene, Berenice-Benghazi, Creta, Cnosso, Bodrum), sino all'Egitto e alla stessa India (LAUBENHEIMER 1998, pp. 167-170). Non sorprende quindi a Gortina l'estrema rarità di questo come di altri contenitori gallici: un'ansa residua, certamente attribuibile a questa tipologia per la fabbrica e la presenza della caratteristica impronta di pollice all'attacco sulla spalla, è illustrata a *Tav. LXIIIg*. Un altro frammento di ansa in argilla rosata e crema in superficie è invece stato rinvenuto in un contesto databile alla seconda

metà del III-inizi IV secolo (fase C5b). Da Cnosso proviene (HAYES 1983, tipo 7, A36) un solo esemplare: un collo in argilla fine color arancio, dallo strato di distruzione. Anche a Berenice-Benghazi la Pélíchet 47 non compare prima del III secolo (RILEY 1979, p. 196).

*Attestazioni tipo Pélíchet 47:* totale 2 fr.; OBA 2 fr.; NMI 2. fase C5b (tot. 1 fr.)- US 1306: 1 fr. fase G7 (tot. 1 fr.)- US 303-2: 1 fr. (*Tav. LXIIIg*)

### Produzioni siro-palestinesi

#### 42 - Tipo Agora K108 (*Tav. LXVI*)

A Gortina è attestata un'ansa ad orecchietta, piuttosto piccola e massiccia, con accennate costolature esterne. L'argilla è marrone rosato, più chiara nel nucleo, con inclusi grigi e bianchi anche abbastanza grandi, ed ingubbiatura crema evanide. Il frammento viene da una US del primo quarto del III secolo.

Il tipo è stato individuato in contesti del II-III secolo anche ad Atene (ROBINSON 1959, p. 69, K108, M104; JOHNSON 1986, p. 593, fig. 4a-b; v. adesso ADAN BAYEWITZ 1986, p. 62; OLESON 1994, pp. 16 e 19 s.): si tratta di un'anfora siro-palestinese a sacco, con orlo a collare nettamente distinto ed anse ad orecchietta impostate sulla spalla, antecedente delle fortunate produzioni tardo-imperiali LR5 e correlate (cat. n. 87).

*Attestazioni tipo Agora K108:* totale 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1. fase C4b (tot. 1 fr.)- US 437-59: 1 fr. (*Tav. LXVI*)

### Produzioni egee e pontiche

#### 43 - Tipo Camulodunum 184 e simili (Ostia LXV; RILEY 1979 ER3; Peacock, Williams classe 9) (*Tav. LXVIe-g*)

Gruppo di anfore di tradizione rodia, caratterizzate da anse apicate a bastoncino singolo. Per la grande varietà di forme attestate v. MARTIN KILCHER 1994, tavv. 123-127. Almeno sei differenti varietà di fabbriche sono state individuate (PEACOCK 1977; DESBAT, PICON 1986; MARTIN KILCHER 1994, pp. 348-350), che per la percentuale elevata di cromo si sono rivelate tutte di produzione egeo-sudorientale, dall'area di Rodi, Chio, Cnido (cfr. PANELLA 1986, p. 615, nota 8). Su base epigrafica si evince che il contenuto di queste anfore era generalmente il vino dolce *passum* (SEALEY 1985, p. 56 s.).

Diffuse nel I ma prodotte sino al II sec. d.C., queste anfore conoscono anche imitazioni locali cretesi (Dressel 43 = tipo ARC4: cat. n. 13). Per altre importazioni tardo-

rodie a Creta v. HAYES 1983, tipi 24-25, A 66; *Kastelli*, p. 210, tavv. 65-66.

A Gortina un collo di anfora tardo-rodia *Camulodunum* 184, in argilla color crema non micacea né molto levigata, con inclusi neri e bianchi e raramente rossi (*Tav. LXVIIe*), è cilindrico ed ampio. Il labbro piccolo e schiacciato, le anse costolate e l'incavo in corrispondenza del loro attacco sul collo sono confrontabili con frammenti di Cnosso residui da strati tardi, di diametro minore (HAYES 1983, A70). Dal Pretorio proviene anche un'ansa ad impostazione diagonale e non apicata a bastoncino singolo, con sezione triangolare che si imposta su un collo lievemente rigonfio (*Tav. LXVIIff*). Argilla non locale, beige con calcite ed inclusi scuri, all'esterno tracce di ingubbiatura crema; la superficie non è levigata. Diam. ricostruito del collo cm 8 ca. Per un confronto v. MARTIN-KILCHER 1993, fig. 21a, 42; e HAYES 1983, tipo 3, A20 (esemplare isolato, forse locale a Cnosso, di I sec. d.C.). Si è inoltre rinvenuta un'anfora solo latamente assimilabile a questo gruppo per la presenza di anse apicate (*Tav. LXVIIg*). Collo molto corto e lunghe anse ad impostazione quasi orizzontale, che proseguivano fortemente arcuate sino all'attacco sulla spalla oggi perduta; argilla rosa compatta con inclusi scuri e bianchi. Non è stato possibile individuare nessun confronto per la forma complessiva di questa curiosa anforetta dal collo breve, da una US della prima metà del VI secolo (fase C8a).

A parte un'ansa da un contesto di prima metà II secolo (fase F4), tutto il materiale tardo-rodio gortino è residuo da strati di VI secolo e posteriori.

*Attestazioni tipo Camulodunum 184 e simili:* totale 10 fr.; OBA 10 fr.; NMI 8.

fase B4 (tot. 1 fr.)- US 1690: 1 fr.

fase A9 (tot. 1 fr.)- US 924: 1 fr.

fase E14 (tot. 1 fr.); US 492: 1 fr.

fase B10 (tot. 1 fr.)- US 1137: 1 fr.

fase F8 (tot. 1 fr.)- US 500-5: 1 fr. (*Tav. LXVIIe*)

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 608-253: 1 fr. (*Tav. LXVIIg*)

fase C11 (tot. 1 fr.)- US 601: 1 fr.

fase D7 (tot. 3 fr.)- US 660-14: 3 fr. (*Tav. LXVIIff*)

#### 44 - Tipo Dressel 2-4 (Pompei 6; RILEY 1979, ER2)

Il popolarissimo contenitore vinario di derivazione sub-coa, caratterizzato dalla presenza di anse bifide o pseudo-bifide, spesso apicate, impostate su alto collo cilindrico con labbro a cordoncino, è prodotto e diffuso in area egea a partire dal tardo I sec. a.C. (PANELLA, FANO 1977, pp. 153, 173, figg. 35-36; PANELLA 1986, p. 617, nota 12; MARTIN KILCHER 1993, pp. 274-276;

MARTIN KILCHER 1994, p. 344 s.; per imitazioni in altre fabbriche v. cat. nn. 28, 40, 58; per imitazioni locali a Creta, v. *supra*, cat. n. 11).

L'argilla delle produzioni egee di Dressel 2-4 va dal rosso chiaro con inclusi scuri e mica (tipica fabbrica di Kos) al rosso scuro e rosso mattone, più raramente al marrone chiaro. La mica è spesso presente, così come inclusi scuri e calcite, e talvolta una ingubbiatura chiara (MARTIN KILCHER 1994, p. 344 ss. e fabbriche TG38-46).

Da Cnosso a partire dall'età di Augusto vengono molti contenitori del generico tipo Dressel 2-4, per lo più con anse bifide a gomito poco apicate (*Knossos*, p. 189, A2, 97-100, tav. 135), in argilla prevalentemente crema ma anche marrone scuro micacea, rosso-arancio e rosa con ingubbiatura crema. Altri esemplari in queste fabbriche sono segnalati per l'età neroniana (*ibidem*, p. 214, N1, 38, 51 tav. 159) e adrianea (*ibidem*, p. 239, D76-78, tav. 182).

Tra le fabbriche attestate nei nostri scavi sono frequenti quelle rossa e rosso-marrone micacee, a differenza di Berenice-Benghazi dove il color crema è maggiormente attestato. A Gortina frammenti riconducibili a Dressel 2-4 egea sono molto numerosi, a partire dall'inizio del II secolo; la massima concentrazione delle attestazioni si ha nella prima metà del II (fasi A2b, A3, B4), mentre già nel III secolo il tipo diviene meno frequente. Consistenti residui ancora dalle US di VI e VII secolo.

*Attestazioni tipo Dressel 2-4 egea:* totale 38 fr.; OBA 35 fr.; NMI 27.

fase A2b (tot. 2 fr.)- US 905: 2 fr.

fase A3 (tot. 2 fr.)- US 581bis: 2 fr.

fase B4 (tot. 2 fr.)- US 1690: 2 fr.

fase B5 (tot. 1 fr.)- US 1719 = 882: 1 fr.

fase G2 (tot. 1 fr.)- US 490: 1 fr.

fase G4 (tot. 1 fr.)- US 462: 1 fr.

fase B6 (tot. 3 fr.)- US 1610: 3 fr.

fase C7b (tot. 1 fr.)- US 270: 1 fr.

fase G5 (tot. 1 fr.)- US 370: 1 fr.

fase G6 (tot. 3 fr.)- US 479: 2 fr.; US 486: 1 fr.

fase C8a (tot. 3 fr.)- US 279: 1 fr.; US 291: 2 fr.

fase B8 (tot. 2 fr.)- US 712: 2 fr.

fase E15 (tot. 2 fr.)- US 349: 2 fr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 359: 1 fr.

fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1085: 1 fr.

fase F12 (tot. 1 fr.)- US 778: 1 fr.

fase C11 (tot. 1 fr.)- US 263: 1 fr.

fase C12 (tot. 5 fr.)- US 258: 3 fr.; US 409: 1 fr.; US 423: 1 fr.

fase G11 (tot. 3 fr.)- US 324: 2 fr.; US 325: 1 fr.

fase G12 (tot. 1 fr.)- US 342: 1 fr.

fase B10 (tot. 1 fr.)- US 1311: 1 fr.

45 - Tipo HAYES 1983, 19 (*Tav. LXVIIIc, Figg. 163-165*)

Tra le varianti del tipo Dressel 2-4 di produzione egea, Gortina ha restituito pochissimi esemplari (*Tav. LXVIIIc, Figg. 163-165*) con orlo a cordoncino arrotondato, lungo collo cilindrico ed elaborate anse pseudobifide dall'apice asimmetrico e fortemente inclinato verso l'interno. Il corpo in alcuni esemplari da Cnosso è sottile ed allungato (HAYES 1983, A58, A63). Le anse ricordano l'impostazione delle anfore tardo-rodie Camulodunum 184, ma sono a doppio bastoncino. Impasto rosso-marrone, ben depurato e molto micaceo; all'esterno ingubbiatura crema. Si tratta di una forma distintiva, di produzione egea, rinvenuta tra l'altro a Ostia e Pompei e ad Augst, con iscrizione dipinta in greco sulla spalla (MARTIN KILCHER 1994, p. 344 e 346, fig. 131, tav. 119, cat. 2325; per l'iscrizione cfr. *CIL* XV, 4870 da Roma; in generale sul tipo v. PANELLA 1986, p. 618). In contesti datati il tipo sembra presente in livelli di età tardoantonina. Nell'esemplare gortino illustrato a *Tav. LXVIIIc*, da US *post*-antica, il collo sembra però meno allungato che negli esemplari cnossi (cfr. HAYES 1983, A53) ed italiani: indizio forse di una datazione più recente? Un orlo appartenente a questa tipologia viene da un contesto gortino databile tra il 365 e la fine del IV secolo (fase E7).

Pareti attribuibili a questa forma appaiono comunque a Gortina a partire dagli inizi del II secolo (dalla US 913; *Fig. 165*); altre pareti con identica argilla ma di forma non identificabile sono anch'esse presenti nei nostri scavi. Da una US di seconda metà II secolo viene la parte inferiore di un'anfora di incerta identificazione, assai allungata e di argilla simile: essa si potrebbe tentativamente attribuire a questa tipologia (v. cat. n. 62; *Tav. LXXXb*).

*Attestazioni tipo HAYES 1983, 19*: totale 7 fr.; OBA 3 fr.; NMI 5.

fase A2b (tot. 2 fr.)- US 913: 2 fr. (*Fig. 165*)

fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1731: 1 fr.

fase A11 (tot. 2 fr.)- US 600: 2 fr.

fase C12 (tot. 2 fr.)- US 258: 1 fr.; US 423-1: 1 fr. (*Tav. LXVIIIc, Figg. 163-164*)

Pareti con argilla simile al tipo HAYES 1983, 19, totale: 1 fr.; OBA 0; NMI 1.

fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1431: 1 fr.

46 - Tipo RILEY 1979, MR4 (Schöne-Mau XXVII-XXVIII; *Agora* M239; HAYES 1983, tipi 17 e 45; Anemurium tipo A) (*Tav. LXVIIIa*)

Anfora con ampio corpo cilindrico corrugato in superficie, collo corto largo e cilindrico e orlo semplice ispessito. Caratteristico trattamento delle anse, schiacciate

al gomito e con incavo centrale. Il puntale pieno termina con un bottone distinto.

Generalmente questa forma è datata tra la fine del I ed il IV sec. d.C.; ma un recente rinvenimento a Caesarea Maritima potrebbe far risalire i primi esemplari al I sec. a.C. (LEONARD 1996, p. 145, nota 80).

L'argilla attestata a Berenice-Benghazi (RILEY 1979, p. 18) ha fabbriche distinte: dall'arancio micaceo al beige non micaceo. Ad Ostia, dove la forma appare nel II secolo e permane rara, invece prevale un impasto di colore rossiccio, ricoperto da una spessa ingubbiatura bianca (*Ostia* III, 474-76, p. 631, fig. 34).

Se la diffusione del tipo nel Mediterraneo occidentale è scarsa (PANELLA 1986, p. 622), essa è ben nota in Oriente. La MR4 appare a Berenice-Benghazi nel corso del II secolo, e vi perdura nel corso del III; nella Villa di Dionysos a Cnosso rari esemplari in due fabbriche vengono da contesti della metà del II secolo (HAYES 1983, tipo 17-45, A101). All'Agorà di Atene (ROBISONSON 1959, G199, L11, M239) è possibile seguire l'evoluzione del tipo tra il I e l'inizio del IV secolo; un esemplare intero viene da un contesto del Ceramico databile circa al 100 d.C. (BÖTTGER 1992, cat. nn. 65-66, fig. 3, 2, tav. 99, 6).

La forma era prodotta almeno in parte ad Anemurium, sulla costa della Cilicia prospiciente Cipro, dove sono stati anche localizzati i forni ceramici (Anemurium tipo A: WILLIAMS 1989, pp. 91-94, cat. nn. 548-560, figg. 54-55; per i forni v. *ibidem*, p. 94, tavv. 17-19); LEONARD 1996, pp. 142-143, figg. 17-18). È possibile che questo contenitore trasportasse vino locale, citato anche da Plinio (*N.H.* XIV, 81).

Alcune altre fabbriche potrebbero essere localizzate in Cipro stessa e in Nordafrica (LEONARD 1996, pp. 142-143). In Cilicia sono comunque presenti le due fabbriche notate a Berenice-Benghazi ed Ostia: l'una arancio con ingubbiatura biancastra, l'altra rosso porpora con scialbatura dello stesso colore. Entrambe mostrano inclusi di calcite, rossi e scuri, e mica argentea. *In situ* sono però anche attestati rarissimi frammenti in un impasto diverso, beige verdastro, forse analogo al secondo notato a Berenice-Benghazi.

A Gortina il tipo è abbastanza raro: le prime attestazioni risalgono alla seconda metà III-inizio IV sec. d.C., e gli esemplari di strati cronologicamente significativi (Fasi C5b; G4; E6-8) si concentrano entro la fine del IV, con alcuni residui più tardi.

Un orlo residuo da US della prima metà del sesto secolo (*Tav. LXVIIIa*) con orlo ispessito e collo cilindrico, a pareti sottili, ha argilla arancio vivo, molto micacea, e scialbatura esterna arancio chiaro. Per la forma cfr. RILEY 1979, D238; l'impasto corrisponde a una delle fabbriche sopra menzionate prodotte ad Anemurium. Da Gortina

vengono però anche diverse pareti in argilla rosso porpora, con evanide ingubbiatura bianca: anche questo impasto è tra quelli utilizzati in Cilicia.

*Attestazioni tipo RILEY 1979, MR4:* totale 12 frr.; OBA 2 frr.; NMI 9.

fase C5b (tot. 2 frr.)- US 1306: 2 frr.

fase G4 (tot. 1 fr.)- US 462: 1 fr.

fase E6-8 (tot. 1 fr.)- US 2001: 1 fr.

fase G5 (tot. 1 fr.)- US 370: 1 fr.

fase G6 (tot. 1 fr.)- US 331: 1 fr.

fase C8a (tot. 2 frr.)- US 291-29: 2 frr. (*Tav. LXVIIIa*)

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1447: 1 fr.

fase G12 (tot. 1 fr.)- US 369: 1 fr.

fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1535: 1 fr.

fase B10 (tot. 1 fr.)- US 1045: 1 fr.

#### 47 - Tipo Kapitän I e simili (Ostia forma IX) (*Tav. LXXXIXd-e*)

Il canonico tipo Kapitän I, attestato ad Ostia a partire dall'età severiana (*Ostia III*, 592-595; *Ostia IV*, 226-27; 282, 369-370; PANELLA 1986, p. 616, fig. 10 e nota 10, e p. 625, fig. 24), ha argilla rossa dura e compatta. La forma è altamente caratteristica: lungo collo cilindrico, nettamente separato dalla spalla; anse a bastone con gomito accentuato, impostate al di sotto dell'orlo e sulla spalla ampia e arrotondata; ventre ovoidale molto affusolato, con diametro massimo subito sotto la spalla; fondo conico cavo.

Dai livelli già tardoantonini e di II secolo finale di Ostia viene poi una variante più antica della Kapitän I (*Ostia IV*, 439; PANELLA 1986, fig. 9 e nota 10; cfr. MONACCHI 1980, VII, 17): questa presenta un orlo a fascia ingrossato, semplice collo cilindrico ed anse più basse a sezione circolare, spalla ampia e corpo ovoidale desinente in un breve puntale a base piana.

Entrambe le varianti sono state rinvenute a Gortina. Dagli scavi Colini del Pretorio è infatti stata segnalata la presenza di Kapitän I canoniche (*Gortina II*, p. 381, A395). Dai nuovi scavi al Pretorio viene invece un orlo appartenente alla variante più antica (US 601); ed inoltre un orlo piatto (*Tav. LXXXIXd*), privo dell'estremità superiore e distinto dal collo tramite un breve solco (diam. cm 12 ca); da esso si stacca un'ansa a sezione circolare, al cui attacco corrisponde un incavo interno. Per forma e dimensioni si confronti anche un'ansa dalla stessa US, forse pertinente al medesimo vaso (*Tav. LXXXIXe*). L'argilla rossa con inclusi neri e bianchi è leggermente micacea, dura e liscia: potrebbe forse trattarsi di una Kapitän I del tipo più antico, ma il cattivo stato di conservazione non ne permette una sicura identificazione. Tutti i frammenti gortinini sono comunque residui di VI secolo e successivi.

A Gortina è stata rinvenuta anche una terza variante del tipo: un'anfora con orlo a fascia ispessito e anse a sezione rotonda, ad andamento ancora più ribassato rispetto a quelle della variante più antica della Kapitän I, la cui argilla rossa dura e micacea corrisponde *in toto* all'impasto dei frammenti sin qui descritti (RENDINI 1990a, p. 240, fig. 2; *Gortina II*, p. 381, tav. CXLVb). Per le affinità formali e di impasto con la Kapitän I questa anfora è stata identificata dalla Rendini come una variante tarda del tipo, forse databile al III-IV secolo e come quello di possibile produzione egeo-settentrionale. Un orlo identico viene adesso dalla US 1785 dei nuovi scavi (fase E11). Alcune altre anse dai nuovi scavi del Pretorio hanno argilla rossa identica e sezione circolare, e potrebbero quindi rientrare in questa tarda tipologia, come pure nella variante più antica.

*Attestazioni tipo Kapitän I e simili:* totale 13 frr.; OBA 11 frr.; NMI 8.

fase C8a (tot. 5 frr.)- US 608-246/7: 5 frr. (*Tav. LXXXIXd-e*)

fase E11 (tot. 3 frr.)- US 1397: 1 fr.; US 1785: 2 frr.

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1370: 1 fr.

fase C11 (tot. 1 fr.)- US 601: 1 fr.

fase C12 (tot. 3 frr.)- US 409: 1 fr.; US 423: 2 frr.

#### 48 - Tipo BÖTTGER 1982, I.5 (*Tav. LXVIIa*)

Questa anfora di rilevanti dimensioni è caratterizzata da un massiccio orlo a cordone su collo cilindrico di ampio diametro, al cui interno sono evidenti solcature di tornio. Le anse, pesanti e fortemente costolate, si impostano tra la metà superiore del collo e la spalla. Rari frammenti gortinini uniscono a questa forma una argilla rosso-arancio con molti fini inclusi bianchi e neri, e poca mica; spesso all'esterno ingubbiatura color crema. La superficie è liscia al tatto. Il diametro del frammento meglio conservato dai nostri scavi (*Tav. LXVIIa*) è circa cm 18.

Questo raro contenitore va probabilmente identificato con un tipo riconosciuto a Iatrus, ed ivi datato alla prima metà del IV sec. d.C. (BÖTTGER 1982, tipo I.5, p. 44, tav. 21, cat. nn. 5-13; v. anche BÖTTGER 1991, tav. 46, n. 632): vi corrispondono infatti l'argilla rossastra con ingubbiatura beige e le caratteristiche generali della parte superiore. Negli esemplari interi da Iatrus il corpo è ampio ed ovoidale, e termina con un piccolo bottone. La diffusione di questo contenitore, nelle sue diverse varianti, è prevalentemente orientale (*Ostia IV*, p. 227). J. Hayes pensa ad una origine del tipo proprio nell'area del Mar Nero (comunicazione personale). Un possibile parallelo viene da Cipro (DIEDERICHS 1980, p. 48, fig. 7), in argilla rossa con ingubbiatura beige, ed iscrizione dipinta sul collo menzionante al genitivo un *Neikephoros* (per un'altra menzione dello stesso cfr. *ibidem*, p. 55, n. 216).

Attestazioni tipo BÖTTGER 1982, I.5: totale 5 frr.; OBA 5 frr.; NMI 5.

fase G7 (tot. 1 fr.)- US 303: 1 fr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 608: 1 fr.

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 1606: 1 fr.

fase C12 (tot. 2 frr.)- US 258-116: 1 fr. (Tav. LXVIIa); US 409: 1 fr.

49 - Tipo Kapitän II (Niederbieber 77; Agora K113; Ostia VI; RILEY 1979, MR7; Keay XII; HAYES 1983, tipo 37; Peacock, Williams classe 47; Augst 54) (Tav. LXVIIb; Figg. 169-171)

Si tratta certo dell'anfora maggiormente importata a Gortina a partire da età medioimperiale. Caratteristica la morfologia: imboccatura stretta e alto collo che si allarga verso la spalla, anse a nastro larghe, piatte e costolate che si impostano sul collo e sulla spalla con gomito ben delineato. La spalla è tesa ed obliqua, distaccata dal collo, ed il ventre a trottola termina in un alto piede ad anello esteriormente modanato. Evidenti scanalature di tornio interessano tutta la superficie. L'argilla è parimenti distintiva: color rosso-mattone o arancio, poco compatta e ricca di inclusi neri anche di grandi dimensioni. L'amplissima diffusione del tipo interessa il Vicino Oriente, l'area pontica, il Mediterraneo e l'Europa settentrionale (PANELLA 1986, p. 627 fig. 24); sulla base dell'argilla si propone una sua produzione in area egeo-orientale, forse microasiatica (PANELLA 1986, pp. 616-617, nota 11; EMPEREUR, PICON 1986, p. 233 ss.; PANELLA 1986b, p. 267; per recenti ritrovamenti dal Ceramico ateniese v. BÖTTGER 1992, p. 249, cat. n. 76, fig. 3, 11; tav. 102, 1).

Di straordinaria fortuna, il tipo appare ad Ostia nella seconda metà del II secolo (Ostia III, p. 596 ss.; Ostia IV, pp. 228-229, 282), e continua ad essere esportato, e probabilmente prodotto, in Egeo orientale sino al VI secolo avanzato (RILEY 1979, p. 192; EMPEREUR, PICON 1986, p. 233; PANELLA 1986, p. 627; Gortina II, p. 373). Al calo delle sue esportazioni in Occidente nel corso del IV secolo (CARIGNANI, PACETTI 1989, p. 10) potrebbe essere connessa la nascita del mercato di Costantinopoli, antagonista a quello romano (Ostia IV, p. 229). Significativa peraltro la sua assenza da contesti tardi (IV secolo e successivi) di Sarachane (HAYES 1992). Nessuna certezza possediamo in merito al contenuto di questa anfora, che si presume generalmente potesse essere vino.

I frammenti da Gortina sono di solito poco conservati (tra i più completi: Tav. LXVIIb, Figg. 169-171). La loro distribuzione cronologica indica un inizio delle importazioni alla fine del II - inizi III secolo (fasi C4a; C4b; E3). Esse diventano consistenti tra la metà del III

e la fine del IV secolo (Settore E, tra fasi costruttive V-VII, e VII-VIII; fase C5b), e il tipo è presente in grandissime quantità tra il V e tutto il VI secolo. Ancora sostenuta la frequenza di Kapitän II nel corso del VII secolo, mentre nell'VIII la quantità di frammenti rinvenuti, ormai probabilmente residui, decresce vistosamente rimanendo comunque elevata. La presenza di frammenti in strati *post*-antichi e moderni conferma la grande popolarità di questo contenitore. Si può infine menzionare l'attestazione nei nostri scavi di pareti e poche anse di anfore di forma non identificata, ma argilla simile alla Kapitän II. Certo esse non appartengono alla classe, per il minore spessore e l'assenza delle tipiche scanalature esterne; ma la loro distribuzione cronologica tra II e VIII secolo coincide significativamente con quanto rilevato per la Kapitän II, con un picco massimo delle attestazioni tra V e VI secolo. Una possibile importazione dalla stessa area della Kapitän II pare quindi assai verosimile; interessante a questo proposito un fondo a fittone tortile, appartenente ad un'anfora di corpo ovoide, con impasto simile alla Kapitän II; esso proviene da una US gortinia di II secolo (v. cat. n. 62, Tav. LXXXa).

Attestazioni tipo Kapitän II: totale 368 frr.; OBA 168 frr.; NMI 110.

fase C4a (tot. 1 fr.)- US 635: 1 fr.

fase C4b (tot. 1 fr.)- US 437: 1 fr.

fase E3 (tot. 1 fr.)- US 1512: 1 fr.

settore E tra fasi costruttive V e VII (tot. 1 fr.)- US 1751: 1 fr.

settore E tra fasi costruttive VII e VIII (tot. 4 frr.)- US 1727: 4 frr.

fase C5b (tot. 17 frr.)- US 1306: 17 frr.

fase G4 (tot. 1 fr.)- US 463: 1 fr.

fase B6 (tot. 48 frr.)- US 1610: 43 frr.; US 1617: 5 frr.

fase C6b (tot. 1 fr.)- US 426: 1 fr.

fase C7 (tot. 11 frr.)- US 421: 11 frr.

fase C7a (tot. 2 frr.)- US 411: 2 frr.

fase E7 (tot. 5 frr.)- US 1431: 3 frr. (Fig. 171); US 1433: 1 fr.; US 1449: 1 fr.

fase E6-8 (tot. 2 frr.)- US 1787: 2 frr.

fase E8 (tot. 9 frr.)- US 1398: 2 frr.; US 1418: 4 frr. (Fig. 171); US 1508: 3 frr.

fase C7b (tot. 26 frr.)- US 270: 9 frr.; US 271: 15 frr. US 427: 2 frr.

fase E9 (tot. 8 frr.)- US 1406: 2 frr.; US 1413: 6 frr.

Fase F9 (tot. 1 fr.)- US 2017: 1 fr.

fase G6 (tot. 1 fr.)- US 479: 1 fr.

fase G7 (tot. 1 fr.)- US 348: 1 fr.

fase B7 (tot. 3 frr.)- US 1218: 3 frr.

fase E11 (tot. 8 frr.)- US 330: 1 fr.; US 333: 1 fr.

parete; US 1410 : 1 fr.; US 1412: 1 fr.; US 1539: 4 fr.  
 fase C8a (tot. 54 frr.)- US 279: 40 frr.; US 281: 7 frr.; US 291: 7 frr.  
 fase E12 (tot. 23 frr.)- US 1354: 1 fr.; US 1355: 1 fr.; US 1360: 1 fr.; US 1361: 3 frr.; US 1370: 1 fr.; US 1386: 3 frr.; US 1429: 1 fr.; US 1447: 5 frr.; US 1519: 6 frr.; US 1532: 2 frr.  
 fase C9a (tot. 7 frr.)- US 294: 6 frr.; US 1254: 1 fr.  
 fase B8 (tot. 18 frr.)- US 1058: 1 fr.; US 1074: 1 fr.; US 1095: 1 fr.; US 1214: 3 frr.; US 1216: 1 fr.; US 1606: 10 frr.; US 1646: 1 fr.  
 fase E13 (tot. 1 fr.)- US 499: 1 fr.  
 fase E14 (tot. 12 frr.)- US 345: 1 fr.; US 389: 1 fr.; US 451: 2 frr.; US 492: 2 frr.; US 519: 1 fr.; US 1362: 2 frr.; US 1491: 3 frr.  
 fase E16 (tot. 8 frr.)- US 300b: 4 frr.; US 301: 2 frr.; US 302: 2 frr.  
 fase A11 (tot. 2 frr.)- US 1467: 2 frr.  
 fase B9a (tot. 3 frr.)- US 1086: 3 frr.  
 fase B9b (tot. 6 frr.)- US 714: 2 frr.; US 880: 1 fr.; US 1208: 3 frr.  
 fase C10 (tot. 1 fr.)- US 1276: 1 fr.  
 fase C11 (tot. 4 frr.)- US 263: 1 fr.; US 601: 3 frr.  
 fase G10 (tot. 1 fr.)- US 328: 1 fr.  
 fase C12 (tot. 57)- US 258-118: 25 frr. (*Tav. LXVIIb; Fig. 169*); US 269: 1 fr.; US 292-293: 1 fr.; US 401: 13 frr.; US 407: 5 frr.; US 408: 1 fr.; US 409: 4 frr.; US 412: 1 fr.; US 423: 3 frr.; US 431: 2 frr.; US 433: 2 frr.  
 fase G11 (tot. 5 frr.)- US 325: 1 fr.; US 395: 1 fr.; US 398: 1 fr.; US 497: 2 frr.;  
 fase G12 (tot. 7 frr.)- US 465: 7 frr. (*Fig. 170*)  
 fase D7 (tot. 3 frr.)- US 258/651: 3 frr.; US 660: 1 fr.  
 fase B10 (tot. 1 fr.)- US 864: 1 fr.; US 1650: 1 fr.  
 fase E19 (tot. 2 frr.)- US 340: 2 frr.  
 fase Colini (tot. 1 fr.)- US 344: 1 fr.

*Attestazioni anfore non id. con argilla come Kapitän II: totale 105 frr.; OBA 3 frr.; NMI 24.*

fase A2b (tot. 1 fr.)- US 905: 1 fr.  
 fase C4a (tot. 2 frr.)- US 635: 2 frr.  
 fase E5/6 (tot. 1 fr.)- US 1511: 1 fr.  
 fase B6 (tot. 1 fr.)- US 1630: 1 fr.  
 fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1448: 1 fr.  
 fase C6b (tot. 1 fr.)- US 426: 1 fr.  
 fase C7b (tot. 16 frr.)- US 270: 15 frr.; US 271: 1 fr.  
 fase B7 (tot. 1 fr.)- US 1226: 1 fr.  
 fase C8a (tot. 52 frr.)- US 279: 1 fr.; US 281: 1 fr.; US 291: 1 fr.; US 608: 49 frr.  
 fase E11 (tot. 9 frr.)- US 1539: 6 frr.; US 1740: 3 frr.  
 fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1519: 1 fr.  
 fase B8 (tot. 3 frr.)- US 1216: 3 frr.  
 fase E14 (tot. 2 frr.)- US 389: 3 frr.

fase E16 (tot. 4 frr.)- US 335: 4 frr.  
 fase B9a (tot. 2 frr.)- US 1986: 2 frr.  
 fase C9b (tot. 2 frr.)- US 1261: 2 frr.  
 fase C11 (tot. 1 fr.)- US 601: 1 fr.  
 fase C12 (tot. 3 frr.)- US 402: 1 fr.; US 409: 2 frr.  
 fase C14 (tot. 1 fr.)- US 403: 1 fr.

#### 50 - Tipo HAYES 1983, 27 (*Tav. LXVII d-e*)

Rari frammenti di una tipologia egea identificata a Cnosso (HAYES 1983, tipo 27, A68) sono stati rinvenuti anche a Gortina, in strati databili dopo il 365 ed entro gli ultimi decenni del IV secolo (fasi E7, G4).

L'anfora indicata con questo nome ha collo cilindrico con piccolo labbro a cordoncino estroverso. Sotto il labbro si impostano spesse anse a gomito a sezione ovale, con piccola incisione sulla sommità superiore; in corrispondenza del loro attacco sul collo è un deciso incavo interno. Il tipo per la forma generale richiama HAYES 1983, tipo 26 (A67); come quello ha inclusioni nere vulcaniche nell'impasto, che nel tipo 26 è rosa duro, mentre nel tipo HAYES 1983, 27 appare di color marrone chiaro, talvolta con nucleo grigio. La tipologia è attestata a Cnosso già all'inizio del II secolo. Hayes ipotizza una origine cicladica (Thera?) per questi impasti egei con inclusi vulcanici. Un possibile confronto isolato da Tarragona, in un contesto della metà V sec. d.C. (*Tàrraco*, p. 310, 8.224, fig. 168).

Incisioni a stecca sul collo e sulla sommità superiore delle anse interessano la superficie esterna dell'esemplare gortinio illustrato a *Tav. LXVII d*. L'argilla di questo frammento è grigia nel nucleo e nocciola-rosata in superficie, ricca di inclusi neri, arancioni e di sabbia. Impurità e mica sono molto evidenti in superficie, che è ruvida al tatto.

Da segnalare su un altro orlo gortinio, appartenente alla stessa tipologia e allo stesso orizzonte cronologico (fase E7), la presenza di una iscrizione dipinta in rosso su due linee (inv. 6290: v. *infra* MAGNELLI, cat. n. 17, *Fig. 320*); La lettura possibile di questa iscrizione: *Markel./...mes.* rivelerebbe l'interessante menzione dello stesso personaggio nominato sul collo dell'esemplare dipinto pubblicato da Hayes (HAYES 1983, fig. 24, A68). Argilla fine piuttosto granulosa, color arancio chiaro, nocciola in superficie, con pochi inclusi bianchi e neri, micacea. La medesima forma, ma in dimensioni sostanzialmente ridotte, caratterizza il frammento da US *post-antica* (fase G11) illustrato a *Tav. LXVII e*, in argilla beige-rosato con molti fini inclusi neri.

*Attestazioni HAYES 1983, tipo 27: totale 3 frr.; OBA 3 frr.; NM1 3.*

fase G4 (tot. 1 fr.)- US 463-1: 1 fr. (*Tav. LXVII d*)

fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1431: 1 fr. (Fig. 320)  
fase G11 (tot. 1 fr.)- US 325-67: 1 fr. (Tav. LXVIIe)

**51 - Tipo HAYES 1983, 36 (Tav. LXVIIIb; Fig. 180)**

A Cnosso è stato identificato in livelli di III secolo un unico esemplare di contenitore con ampio collo troncoconico, il cui labbro è a fascia ispessita con modanatura di stacco tra orlo e collo. Anse a nastro dal profilo ricurvo si impostano da circa metà del collo alla spalla scivolata. Il corpo era probabilmente piriforme, e terminava in un semplice fondo cavo ed appiattito (HAYES 1983, A80). L'argilla è marrone, con inclusi di calcite, marroni e poca mica dorata. Tracce di una ingubbiatura giallastra all'esterno. La medesima argilla caratterizza un isolato orlo a fascia ingrossata e distinto da Gortina (Tav. LXVIIIb; Fig. 180) che per morfologia e impasto può forse essere attribuito a questa tipologia.

Attestazioni HAYES 1983, tipo 36: totale 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1.

fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258-20/10: (Tav. LXVIIIb; Fig. 180)

**52 - Tipo HAYES 1992, 3A (Agora F65-66/M275-276; Ostia III, 368; RILEY 1979, MR3; HAYES 1983, tipo 49; Peacock, Williams classe 45; Augst 55) (Tav. LXVIII d-e; Figg. 167-168)**

La fabbrica marrone-rossastra altamente micacea e liscia al tatto, insieme alle pareti sottili ed ondulate rendono distintiva questa fortunatissima tipologia anforica di piccole dimensioni. Benchè la forma conosca una progressiva evoluzione tra il I e VII secolo d.C., alcuni tratti generali rimangono caratteristici del tipo: la piccola imboccatura, il breve collo sottile ed affusolato, un corpo piriforme od ovoidale più o meno ampio che si restringe verso il fondo, desinendo in un piccolo piede ad anello. L'unica ansa della versione più antica ("contenitore monoansato") si imposta tra metà del collo e inizio ventre; solo nel tardo IV secolo verrà aggiunta una seconda ansa ("contenitore biansato": v. cat. n. 90).

L'evoluzione morfologica del tipo proto- e medioimperiale è ben illustrata da Lang (LANG 1955, p. 278 ss., tav. 79; v. anche HAUTUMM 1981, pp. 129-165): avendo mutuato la forma da alcuni predecessori di I sec. a.C., il contenitore monoansato passa con il tempo da un corpo piriforme ad uno accentuatamente fusiforme; il diametro massimo scende quindi a metà della pancia. Inoltre l'orlo si fa più stretto ed il piede più alto e di minore diametro (per l'evoluzione di questi elementi cfr. ROBINSON 1959, tav. 41).

La fabbrica degli esemplari più antichi è spesso più chiara, vertendo intorno alle gamme del beige micaceo e non; a partire dalla fine del I secolo essa diviene rosso opaco o

marrone, sempre micacea e liscia. A seguito della cottura essa può assumere anche tonalità brunastre.

Il contenuto di queste anfore doveva essere di grande pregio, viste le loro ridotte dimensioni: in media la capacità di questo tipo è calcolata intorno ai sei litri e mezzo. Generalmente si ritiene che questa anfora trasportasse vino (PANELLA 1986b, p. 267), forse il costoso *caroenum Maonium* menzionato nell'Editto dei prezzi diocleziano (II, 13); ma uno studio dei residui ha indicato alcune varietà di unguenti (ROTSCHILD BOROS 1981); ed un altro suggerisce piuttosto che si trattasse di olio (TOMBER, WILLIAMS 1986, p. 50; ma v. MARTIN KILCHER 1994, p. 441, nota 589).

L'area di produzione sia del tipo più antico che di quello biansato è concordemente individuata nella Turchia occidentale, probabilmente nella regione di Sardis (HAYES 1977, p. 117; KEAY 1984, p. 287; PANELLA 1986, p. 267; HAYES 1992, p. 434, nota 6; Tarraco, p. 277). La varietà delle fabbriche suggerisce più luoghi di produzione, e recentemente si è proposta, su basi alquanto tenui, una produzione efesia (OUTSCHAR 1993; GASSNER 1997, p. 183 ss.). La distribuzione è vastissima, essendo il contenitore presente anche in Occidente in quantità rilevanti (PACETTI 1986, p. 279, fig. 1a).

A Gortina i frammenti dalle US entro il IV secolo sono genericamente riconducibili alla versione monoansata: essi sembrano apparire in una fase relativamente tarda della produzione. I più antichi risalgono infatti solo alla seconda metà del III secolo, ed una loro concentrazione, forse in parte residua, si ha intorno alla fine del IV-V secolo. Il tipo HAYES 1992, 3A è solo sporadicamente attestato con certezza in strati di VI; ma residui in strati tardi potevano presumibilmente appartenere ancora a contenitori monoansati (si veda l'elenco in calce al cat. n. 90).

Un esemplare ben conservato (Fig. 168) è confrontabile con Agora M275-276 (ROBINSON 1959, tav. 29), databile nel tardo IV secolo: esso proviene da uno strato di prima metà VI. Argilla rosa chiaro molto micacea e dura, finemente striata.

Per il labbro poco aggettante, il collo cilindrico (diam. cm 3.2) ed il profilo fusiforme del ventre scanalato, il contenitore a Tav. LXVIII d assomiglia ad altri esemplari ateniesi di IV secolo (ROBINSON 1959, M255-256, tav. 28); il frammento gortinio viene da una US di seconda metà V secolo (fase G6). Argilla rossastra, con nucleo grigio, lamellare e molto micacea. Il fondo in argilla bruno-rossastra (Tav. LXVIII e) per l'alta modanatura esterna può invece essere confrontato con un esemplare più antico (ROBINSON 1959, J47, tav. 11), databile al II/ inizi del III secolo; un esemplare identico viene da Efeso (GASSNER 1997, tav. 61, n. 774), e due confronti provengono da Cnosso (HAYES 1983, A106-107).

*Attestazioni tipo HAYES 1992, 3A:* totale 27 fr.; OBA 9 fr.; NMI 13.

fase C5b (tot. 1 fr.)- US 1306: 1 fr.

fase C7 (tot. 8 fr.)- US 421: 8 fr.

fase C7a (tot. 1 fr.)- US 439: 1 fr.

fase C7b (tot. 5 fr.)- US 270: 1 fr.; US 271: 2 fr.; US 406: 2 fr.

fase G5 (tot. 2 fr.)- US 370: 2 fr.

fase G6 (tot. 1 fr.)- US 360-1: 1 fr. (*Tav. LXVIII d; Fig. 167*)

fase F10 (tot. 6 fr.)- US 1798: 6 fr.

fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1368: 1 fr. (*Fig. 168*)

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1447: 1 fr.

fase non id. (tot. 1 fr.)- US 629-510: 1 fr. (*Tav. LXVIII e*)

### 53 - Tipo HAYES 1983, 42-43

Rarissime le attestazioni a Gortina di anse a tre costolature e profilo ribassato, forse pertinenti a tipi identificati nella Villa di Dionysos a Cnosso (HAYES 1983, fig. 26, A93, A95) di possibile produzione egea, in fabbrica rosata o nocciola, molto dura, con ingubbiatura giallo-rosata.

*Attestazioni tipo HAYES 1983, 42-43:* totale 4 fr.; OBA 4 fr.; NMI 2.

fase C8a (tot. 4 fr.)- US 291: 4 fr.

### 54 - Tipi in argilla rosa-chiaro micacea (I-III) (*Tav. LXXIV a-j*)

Negli strati del Pretorio a partire dalla seconda metà del II secolo sono stati rinvenuti una serie di frammenti relativi a tipologie non identificate di produzione verosimilmente egeo-orientale, caratterizzate da un finissimo impasto color rosa-chiaro, fortemente micaceo. La maggior parte dei frammenti (tipo I) è morfologicamente assimilabile a contenitori dell'età proto- e medioimperiale, per la presenza di un alto collo cilindrico o lievemente svasato, ampie anse a nastro disposte a gomito tra la metà superiore del collo e la spalla poco scivolata, e corpo presumibilmente ovoide desinente in un alto puntale pieno, rastremato verso il basso (*Tav. LXXIV a-c, f, g-h, i*). In altri casi (tipo II) il collo presenta un caratteristico rigonfiamento in corrispondenza dell'attacco delle anse, ed il piede è tortile (*Tav. LXXIV d-e*). La medesima argilla si ritrova su un'anfora con largo collo troncoconico e ampia spalla obliqua (tipo III; *Tav. LXXIV j*).

Tipo I (*Tav. LXXIV a-c, f, g-h, i*): la parte superiore del vaso ricorda per la morfologia anfore italiche a fondo piano tipo *Ostia I*, 451-452 (HAYES 1983, tipo 7), forse assimilabili a Dressel 29/*Agora K114* (v. *Ostia III*, p. 482 s.; ALDINI 1989; ALDINI 1995); ma la presenza dell'alto puntale rastremato e la diversità dell'impasto non

consentono una identificazione del tipo italico in questi esemplari gortini. Il tipo I ha infatti argilla rosa-chiaro molto micacea con inclusi neri abbastanza grandi, quarzo e ingubbiatura crema; le pareti presentano talvolta ampie scanalature appiattite, non dissimili da quelle attestate nel tipo tardoimperiale *Agora M235* (v. cat. n. 97, *Tav. LXX a, Fig. 166*).

Due varianti di collo ed anse sono distinguibili all'interno del tipo I: la variante a, caratterizzata da evidenti ondulature all'esterno del collo, che si rastrema vistosamente verso l'alto, e da anse larghe e costolate (*Tav. LXXIV a-b*); la variante b, con collo svasato, piccolo labbro ad uncino ed anse a nastro ingrossato (*Tav. LXXIV c, f*).

Da Cnosso (*Knosos*, p. 255, cat. nn. 126-127, tav. 29) in livelli successivi alla metà del III secolo sono stati rinvenuti frammenti di anfore in argilla identica, non locale, e di forma comparabile al tipo Ia. Il tipo Ia è stato rinvenuto anche a Corinto (WARNER SLANE 1990, p. 109, cat. n. 252, fig. 29), ed ivi datato al II-III secolo; e dubitativamente a Cesarea (OLESON 1994, tav. A40), dove però le anse sono più a gomito e l'argilla ruvida e senza mica. Un possibile confronto per anfore di tipo Ib viene invece dal Ceramico di Atene (BÖTTGER 1992, pp. 342, 371, n. 68, fig. 3, 3; tav. 100, 1), ove la forma, non identificata, si data alla metà del III secolo. Questa datazione è confermata a Gortina: qui un orlo afferibile a questa versione viene da una US di primo quarto di III secolo (*Tav. LXXIV j*), ed il collo illustrato a *Tav. LXXIV c* proviene da un contesto datato alla metà del III secolo.

Per la forma generale, il tipo I potrebbe costituire un lontano precedente della anfora di IV secolo e successivi nota come *Agora M235*, di cui è stato rinvenuto a Gortina anche un esemplare intero (v. cat. n. 97). Pur nella evidente anteriorità morfologica della nuova tipologia, ritornano infatti in entrambe le varianti del tipo I il corpo ovoide a pareti scanalate ed il puntale a fittone caratteristici di quel contenitore: un utile confronto tra BÖTTGER 1992, tav. 100, 1 e tav. 100, 2. La fabbrica di entrambi questi contenitori è rosata ed altamente micacea, anche se gli esemplari di *Agora M235* vertono solitamente verso tonalità miele. Una produzione nella medesima area egeo-orientale, forse eolica, può essere forse presa in considerazione.

Tipo II: i frammenti di collo e puntale illustrati (*Tav. LXXIV d-e*) vengono probabilmente dallo stesso vaso. Breve collo rigonfio ed ansa a gomito di anfora dal cospicuo spessore, in argilla rosa chiara micacea, con inclusi bruni e raramente rossastri. Superficie scintillante. La fabbrica ricorda le produzioni egeo-

quantità delle attestazioni e l'assenza di frammenti diagnostici non consentono di risalire ad una o più tipologie; verosimilmente però si tratta delle prime testimonianze di una produzione che conoscerà particolare fortuna in età tardoimperiale (cat. n. 102). Alcune pareti di anfore ovoidali in argilla rossa micacea sono infatti attestate a Gortina almeno nel III sec. d.C. Una produzione in ambito orientale è ipoteticamente suggerita dai caratteri macroscopici dell'impasto.

*Attestazioni pareti in argilla rossa micacea da US proto- e medioimperiali:* totale 2 frr.; OBA 0; NMI 2.

fase A5 (tot. 1 fr.)- US 948: 1 fr.

fase E5 (tot. 1 fr.)- US 1499: 1 fr.

#### 61 - Tipi in argilla rossa non micacea

Rare pareti in argilla rosse prive di mica, di produzione incerta, sono attestate in livelli proto- e medioimperiali. Impossibile una loro precisa identificazione tipologica, a motivo dell'assenza di frammenti diagnostici. Per una discussione si rimanda alla ben più cospicua documentazione da fasi tardoimperiali (cat. n. 104).

*Attestazioni anfore in argilla rossa non micacea da US proto- e medioimperiali:* totale 12 frr.; OBA 0; NMI 6.

fase A1 (tot. 2 frr.)- US 581 : 2 frr.

fase A2b (tot. 4 frr.)- US 905 : 1 fr.; US 913 : 3 frr.

fase A3 (tot. 2 frr.)- US 580 : 2 frr.

fase A4 (tot. 2 frr.)- US 902 : 2 frr.

fase B5 (tot. 2 frr.)- US 1051 : 1 fr.

#### 62 - Anfore di produzione incerta non identificate

(*Tauv. LXXXa-c, LXXXIb, g, LXXXIIc, h-i*)

Per numerosi frammenti gortinini, spesso non diagnostici, non è stata possibile una identificazione accurata. Di seguito si discutono gli esemplari più distintivi provenienti da US entro la fine del III -prima metà IV, o che possano su base morfologica essere ricondotti ad età proto- o medioimperiale.

*Tau. LXXXa:* da una US della seconda metà di II secolo (fase A4) viene un fondo di anfora dal corpo ovoide, desinente in un puntale tortile. L'argilla arancio-mattone leggermente granulosa, con inclusi bianchi e grigi, e porosa in superficie, ricorda l'impasto della Kapitän II. Esso può forse essere messo in relazione con una serie di pareti di argilla simile ma forma non identificata, discusse sopra insieme alla Kapitän II (cat. n. 49). Un confronto, con impasto identico, viene da Berenice-Benghazi (RILEY 1979, p. 210, D322).

*Tau. LXXXb:* fondo di anfora ovoide molto allungata, del cui piccolo puntale rimane solo l'attacco. Argilla marrone chiaro al nucleo, beige-arancio all'esterno; debolmente

micacea e granulosa, con minuti inclusi neri e bianchi. Da US di seconda metà II secolo (fase A4). Per l'argilla, probabilmente egea, e per la forma allungata del corpo, potrebbe trattarsi di una HAYES 1983, tipo 19 (cat. n. 45), variante del tipo Dressel 2-4 (cat. n. 44).

*Tau. LXXXc:* piccolo puntale tortile e cavo, con estremità ispessita e liscia distinta da un modanatura arrotondata. Argilla nocciola leggermente granulosa e micacea, con grandi inclusi viola. Fabbrica egea? La forma del piede è comune ad una serie di contenitori proto- e medioimperiali, che solitamente però lo hanno pieno. Da una US della prima metà del VII secolo.

*Tau. LXXXIb:* parte superiore di anfora priva di labbro e della estremità superiore del lungo collo cilindrico (diam. cm 5), con anse a gomito ribassato impostate tra la fine del collo e l'attacco del ventre globulare. Argilla crema-verdastra, con inclusi neri, calcite e poca sabbia. Da una US di primo quarto III secolo (fase C4b). Produzione e tipo non identificato.

*Tau. LXXXIc:* grande ansa a nastro costolata e piatta, che si va rastremando verso il fondo. Argilla nocciola abbastanza grossolana, con inclusi neri e di calcite; ingubbiatura rosata. Da US *post-antica*. Forma non identificata, produzione forse egea.

*Tau. LXXXIIc:* orlo frammentario, di ampio diametro (18 cm ca). Argilla color mattone con inclusi bianchi, superficie nocciola-senape. Forma e produzione non identificata. Da US di fine VII-seconda metà VIII secolo.

*Tau. LXXXIIc:* piccolo fondo cavo e cilindrico, con bottone centrale. Le pareti esterne sono svasate ed ispessite al fondo (diam. 6 cm). La forma generale ricorda i fondi di Kapitän II (cat. n. 49), ma l'argilla qui è marrone, ben depurata e molto morbida, e si scaglia facilmente in superficie; essa non è dissimile da quella della LR4 (cat. n. 86). John Hayes segnala dall'Agorà frammenti di forma simile in argilla gialla micacea con scialbatura nera (comunicazione personale); nell'esemplare gortiniano però vi sono lievissime tracce di ingubbiatura crema. Forma e produzione non identificata. Da US di prima metà VI secolo.

*Tau. LXXXIib:* fondo di anfora di grandi dimensioni, in argilla rosata, lamellare, con piccoli inclusi di quarzo grigi e bianchi. Certamente ispanica, si tratta probabilmente di una Keay XIII/Dressel 23 (v. *supra* cat. n. 32), o altra discendente di Dressel 20.

*Attestazioni di produzioni e tipi non identificati (contesti entro la fine del IV secolo):* totale 66 frr.; OBA 4 frr.; NMI 19.

fase A1 (tot. 2 frr.)- US 554: 1 fr.; US 937: 1 fr.

fase A2b (tot. 8 frr.)- US 905: 2 frr.; US 913: 6 frr.

fase B3 (tot. 9 frr.)- US 867: 9 frr.

fase A3 (tot. 3 frr.)- US 581bis: 1 fr.; US 903a: 2 frr.

fase A4 (tot. 4 frr.)- US 578-15a, 135: 3 frr. (*Tau. LXXXa, b*);

US 1470: 1 fr.	fase C5b (tot. 5 fr.)- US 1306: 5 fr.
fase B5 (tot. 2 fr.)- US 1051: 2 fr.	fase A6 (tot. 18 fr.)- US 933: 18 fr.
fase E3 (tot. 6 fr.)- US 1512: 5 fr.; US 1518: 1 fr.	fase E5/6 (tot. 1 fr.)- US 1511: 1 fr.
fase C4b (tot. 6 fr.)- US 1306-176/178: 1 fr. ( <i>Tav. LXXXIb</i> ); US 1306: 5 fr.	fase B8 (tot. 4 fr.)- US 1052-79 ( <i>Tav. LXXXc</i> )
fase E4 (tot. 1 fr.)- US 1723: 1 fr.	
fase E5 (tot. 2 fr.)- US 1775: 2 fr.	

ILARIA ROMEO

## III. EPOCA TARDOANTICA-PROTOBIZANTINA

## Produzioni cretesi

I rinvenimenti del Pretorio consentono di articolare nel tempo e di arricchire le tipologie già in parte elaborate da P. Rendini, sulla base di contesti più limitati di VI-VII secolo o di reperti privi di indicazioni stratigrafiche affidabili (v. *Gortina I*; RENDINI 1989 e 1990a; *Gortina II*), e da A. Marangou in riferimento alle produzioni dell'età proto- e mediomperiale (MARANGOULERAT 1995, p. 67 ss., tipo AC1). Quest'ultima studiosa, pur occupandosi prevalentemente dei materiali del I-III secolo, ha opportunamente segnalato, anche sulla scorta delle testimonianze letterarie (MARANGOULERAT 1995, pp. 24 ss., 160 s.), la continuità della produzione del vino cretese (*passum creticum* - γλυκὺς κρητικὸς) e perciò dei relativi contenitori nei secoli tra il IV e il VI, meno chiaramente documentati negli *ateliers* anforici e negli scavi editi. Grazie alle stratigrafie del Pretorio si può ora seguire la serie "locale" fino all'VIII secolo.

All'interno della documentazione raccolta abbiamo distinto undici tipi, di cui due - TRC2, in primo luogo, e TRC4 - sono attestati in maniera massiccia, costituendo le anfore standard del V-VII secolo; nelle fasi più tarde accanto alle forme cretesi tradizionali vengono introdotti nuovi tipi dipendenti da modelli stranieri (TRC7) o vere e proprie imitazioni di contenitori importati (TRC9-11).

Per la descrizione dell'argilla dei tipi TRC1-4, TRC8 e TRC10-11 si rimanda in generale alla trattazione dei tipi ARC1 ss. (v. *supra*, cat. nn. 10-17) e della ceramica acroma (v. PERNA, *infra*, campioni D, anche Q ed A): la tonalità prevalente è camoscio o nocciola-arancio in frattura, nocciola in superficie (ingubbiata); la massa di fondo è fine, con frequenti inclusi di calcite di formato medio-piccolo. Qualche differenza si riscontra per i tipi TRC7 e TRC9 (v. *infra*, cat. nn. 69 e 71).

63 - Tipo TRC1 (*Tav. XLIIIc-f; Lig-i; Fig. 145*)

Nell'ambito delle "varianti" del tipo Marangou AC1 abbiamo enucleato una tipologia già notata nella vasta produzione degli *ateliers* di Chersonisos Est (MARANGOULERAT 1995, AT4, pp. 44 ss. e 74, Fig. 49, A75, A77) e presente anche tra i materiali degli scavi Colini al Pretorio (*Gortina II*, tav. CXLVIIa-b), cui può ora assegnarsi una datazione fra il IV secolo e il successivo (v. in particolare le attestazioni dalle US 744, 1431, 1449, 427, 1417, 1546,

1549). Anche se non è escluso che la produzione prosegua nel VI secolo, a giudicare dalla non esigua presenza in strati delle fasi C8a, E11 ed E12 - ed ancora in forma molto sporadica in strati di VII secolo e oltre -, ci sembra verosimile che in gran parte si tratti di residui di circolazione, considerate sia la frequenza dei materiali di IV-V secolo negli stessi contesti sia le caratteristiche del tipo a nostro avviso transizionali tra la serie alto- e mediomperiale e il tipo TRC2 (v. *infra*, cat. n. 64).

Le anfore TRC1 si caratterizzano per il collo tendenzialmente troncoconico (h med. 7 cm) con le anse ad orecchia, leggermente rialzate, impostate nella parte inferiore, l'orlo (diam 6.5-8) ispessito e arrotondato all'esterno in modo che l'altezza del labbro corrisponda o sia di poco superiore al suo spessore, e la spalla piuttosto ampia, in genere con scanalature regolari di tornio. Un esemplare integro dal Ceramico ateniese (BÖTTGER 1992, cat. 72, Fig. 3,7 e tav. 102,6. *Tav. XLIIIe*) dal corpo ovoidale scanalato a fondo arrotondato (v. anche *Tav. LIIk*) può dare un'idea della forma completa; in questo caso, pur in mancanza di indicazioni stratigrafiche precise, l'associazione con un'anfora del nostro tipo MRC2a (v. *supra* cat. n.15)<sup>6</sup> può suggerire una datazione al IV secolo, nella fase iniziale della produzione.

Si sono riscontrate diverse varianti di orlo, generalmente a cordone più o meno espanso (*Tav. XLIIId*, dalla US 1417 di metà V secolo; *Tav. LIh*, dalla US 1379, prima metà del VI secolo; *Tav. LIg*, da US *post-antica*; MARANGOU-LERAT 1995, A75 e A77), ma anche ispessito e appiattito superiormente (*Tav. XLIIIg*, dalla US 1369, seconda metà del VI secolo; *Gortina II*, tav. CXLVIIa), o a fascia (*Tav. XLIIIe*, da US *post-antica*; forse anche *Gortina II*, tav. CXLIXd <?> di modulo maggiore) o a collare con leggero incavo interno (*Tav. LIi*, Fig. 145, da US *post-antica*; *Tav. XLIIIe*, da Atene; *Gortina II*, tav. CXLVIIb). La parentela con i tipi di III-IV secolo MRC3 e specialmente MRC2b (v. *supra* cat. nn. 16 e 15)<sup>7</sup> è palese e denota una parziale sovrapposizione cronologica, suggerita anche dall'associazione, già richiamata, dei due esemplari MRC2a e TRC1 dal Ceramico di Atene. Il raffronto con i precedenti tipi mostra un'evoluzione morfologica coerente secondo le linee già tracciate per gli esemplari medio-imperiali: raccorciamento del collo, che assume una forma troncoconica più tozza, ispessimento dell'orlo, tendenza a ribassare le anse, accentuazione delle scanalature di tornio sulla parete, maggiore sviluppo della spalla. Queste caratteristiche ritornano, in forma più conseguente, nel tipo TRC2 in parte coevo (V secolo) ma oggetto di una produzione più duratura, soppiantando del tutto il nostro nel VI secolo (v. *infra*, cat. n. 64).

<sup>6</sup> BÖTTGER 1992, cat. 71, fig. 3,6 e tav. 102,5 (= tipo *Agora* K112/nostro MRC2a, v. *supra* al cat. n. 15). L'editore sottolinea (*ibidem*, pp. 318 s. e 344 s.) il carattere più evoluto dell'esemplare da noi classificato come TRC1 (*Tav. XLIIIe*), assegnandolo sulla base delle caratteristiche morfologiche alla prima metà del IV secolo.

<sup>7</sup> Vedi ad es. *Figg. 143-144*; MARANGOU-LERAT 1995, fig.

*Attestazioni*: totale orli 69 frr.; NMI 69  
 fase B6 (tot. 1 fr.)- US 744: 1 fr.  
 fase E7 (tot. 2 frr.)- US 1431: 1 fr.; US 1449: 1 fr.  
 fase C7b (tot. 1 fr.)- US 427: 1 fr.  
 fase E8 (tot. 4 frr.)- US 1417-11: 2 frr. (*Tav. XLIIId*); US 1546: 1 fr.; US 1549: 1 fr.  
 fase E9 (tot. 5 frr.)- US 1406: 1 fr.; US 1413: 4 frr.  
 fase E10 (tot. 3 frr.)- US 1416: 2 frr.; US 1419: 1 fr.  
 fase G7 (tot. 2 frr.)- US 348: 2 frr.  
 fase A9 (tot. 2 frr.)- US 924: 2 frr.  
 fase F10/11 (tot. 1 fr.)- US 1782: 1 fr.  
 fase C8a (tot. 1 fr.)- US 279: 1 fr.  
 fase E11 (tot. 9 frr.)- US 1368: 1 fr.; US 1379-6: 1 fr. (*Tav. LIh*); US 1410: 1 fr.; US 1539: 2 frr.; US 1740: 3 frr.; US 1785: 1 fr.  
 fase E12 (tot. 10 frr.)- US 1353: 1 fr.; US 1355: 2 frr.; US 1361: 1 fr.; US 1369-40: 3 frr. (*Tav. XLIIIg*); US 1385: 1 fr.; US 1447: 1 fr.; US 1496: 1 fr.  
 fase B8 (tot. 2 frr.)- US 1058: 1 fr.; US 1216: 1 fr.  
 fase E14 (tot. 5 frr.)- US 389: 1 fr.; US 451: 3 frr.; US 1362: 1 fr.  
 fase E16 (tot. 4 frr.)- US 300a: 1 fr.; US 335: 2 frr.; US 359: 1 fr.  
 fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1086: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 3 frr.)- US 707: 1 fr.; US 1060: 1 fr.; US 1604: 1 fr.  
 fase E18 (tot. 1 fr.)- US 1351a: 1 fr.  
 fase C12 (tot. 3 frr.)- US 258: 3 frr. (*Tav. LIi*, Fig. 145)  
 fase G11 (tot. 3 frr.)- US 304: 1 fr.; US 398-17: 2 frr. (*Tav. LIg*)  
 fase B10 (tot. 1 fr.)- US 1096: 1 fr.  
 fase D7 (tot. 1 fr.)- US 258=651: 1 fr.  
 fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1534: 1 fr.  
 fase G12 (tot. 2 frr.)- US 339: 1 fr.; US 342-13: 2 frr. (*Tav. XLIIIc*)

64 - Tipo TRC2 (*Gortina I*, n. 278; RENDINI 1989, fig. 1; BELL PASQUA, LA TORRE 1994-95, tipo *Gortina 1*) (*Tavu XLIV, LII; Fig. 146*)

Il tipo qui denominato TRC2 corrisponde alla forma già individuata da P. Rendini tra i materiali di VI-VII secolo in varie zone della città (*Gortina I*, n. 278; RENDINI 1989, fig. 1, *Tav. XLIVa*. RENDINI 1990, tavv. 41c, 41d

39, A54 e A47-50, l'ultimo dei quali opportunamente segnalato (*ibidem*, p. 160) come effettivo "precedente" formale del tipo protobizantino RENDINI 1989, fig. 1, equivalente al nostro TRC2 (v. *infra*, cat. n. 64). È possibile che TRC1 costituisca una semplice variante di MRC2 piuttosto che un tipo a sé.

sin., centro; *Gortina* II, tavv. CXLVIIIa-c, CLIIId <?>, CXLVIe. *Tav. XLIVf*). Essa è caratterizzata dal tozzo collo troncoconico (h 5-7.5 cm) con anse a orecchia ribassate ed imboccatura relativamente stretta (diam interno cm 5-6; diam esterno da cm 6.2 a cm 7.5-7.8), dall'ampia spalla curva con profonde scanalature di tornio e dal corpo cilindrico-panciuto (diam cm 28-30) con fondo arrotondato (*Tav. LIIf*). L'intera sagoma è ricostruibile attraverso un esemplare forse di produzione cretese utilizzato per una sepoltura a *enchytrismòs* nella necropoli di Salonico (F. PETSAS, in *ADelt* 21, B, 1966, tav. 349c).

La conformazione del labbro ha consentito di distinguere diverse varianti (*Tav. XLIVa-b*; *Tav. LIIf*), fra le quali a-d risultano più comuni, mentre g, documentata da un solo esemplare, resta di attribuzione dubbia:

a) orlo arrotondato ad anello o ad echino (*Tav. XLIVa*, *LIIf*). Ben attestato dalla seconda metà del V al VII secolo e oltre (US 1413, 1409, 1410, 1539, 1785, 1369, 1376, 1387, 1514, 389, 451, 492, 1362, 313, 359, 363, 567, 1467, 707, 258, 742, 347, 529, 344);

b) orlo a collare esternamente sagomato, con faccia superiore obliqua verso l'interno (*Tav. XLIVb*, *LIIf*). Molti esemplari dalla seconda metà del V secolo al VII (US 1406; 1413, 330, 1740, 1369, 1064, 389, 1362, 329, 340, 344).

c) orlo a fascia schiacciata, sottile (*Tav. XLIVc*, *LIIf*) o più sovente ispessito e arrotondato (*Tav. LIIf*). Comune dagli inizi del V secolo al terzo quarto del VII secolo (US 1431, 1549, 1410, 1539, 1514, 1519, 390, 451, 1362, 1364, 300, 302, 329, 335, 359, 363, 385, 431, 340, 347, 344).

d) orlo espanso, nettamente troncoconico in sezione (*Tav. XLIVd*). Discretamente attestato dalla metà del V secolo al tardo VII e oltre (US 1399, 1406, 1413, 1361, 1429, 499, 389, 451, 480, 1365, 1372, 399, 702, 714, 704, 347).

e) labbro rigirato a uncino (*Tav. XLIVe*). Documentato tra la seconda metà del VI e la prima metà del VII secolo (US 1360, 1361, 1052, 498, 492, e ancora 704).

f) orlo piccolo, semplicemente sagomato all'esterno e con solcatura interna (*Tav. XLIVf*, *LIIf*); simile ma non sicuramente pertinente al tipo l'esemplare alla *Tav. LIIf*, dalla US 1376. Piuttosto raro, dalla seconda metà del V secolo al 670 d.C. ca (US 1406, 1539, 451, 399, 567).

g) orlo leggermente svasato con labbro a cordoncino (*Tav. XLIVg*), in questo caso con collo più alto scanalato all'interno: solo un esemplare da strato *post*-antico (US 258). La pertinenza al tipo è assai incerta; forse si tratta

piuttosto di una imitazione del tipo *Yassi Ada* I, 2/HAYES 1992, 29 (v. *infra* cat. n. 99).

h) orlo alto (h cm 2.3-2.7) leggermente svasato e ispessito alla sommità (*Tav. XLIVh*, *LIIf*). Seconda metà o piuttosto fine del VI secolo - prima metà del secolo successivo (US 1514, 451, 492, 600, 1534, 328).

Questa suddivisione non sembra comunque assumere rilevanza cronologica, come indica la compresenza nelle stesse fasi di più varianti; forse solo gli orli e ed h possono comparire in un momento più tardo, nel corso del VI secolo. Il tipo risale invece alla prima metà del V secolo, affiancandosi dunque nella fase iniziale a TRC1 (v. *supra*, cat. n. 63) di cui costituisce l'immediata "evoluzione". Pure in tale continuità con la tradizione locale (ARC1-MRC2-TRC1, v. *supra*, cat. nn. 10, 15, 63) risalente all'anfora "crétoise 1"<sup>8</sup>, TRC2 presenta chiari caratteri "bizantini", ricollegandosi da un lato, specie con la variante h, alle anfore egee RILEY 1979, LR2 (v. *infra*, cat. n. 98) delle quali è documentata anche una versione locale dalla prima metà del VII secolo (TRC10, v. *infra* cat. n. 72), dall'altro ad un gruppo di contenitori pure attestati a Gortina, di matrice tuttora non ben definita (egea? cretese?), che sembrano al contrario essere influenzati dal nostro (v. *infra* cat. nn. 102 e 104).

A differenza dei precedenti della prima e media età imperiale, il tipo in esame non è stato segnalato negli *ateliers* individuati nell'isola e non sembra circolare fuori da Gortina se non in maniera del tutto episodica: a parte l'esemplare già ricordato da Salonico, possono citarsi isolate e incerte attestazioni a Cartagine, Corinto e forse Argo (PEACOCK 1984, forme 35 e 38, fig. 38, nn. 44 e 47; C.K. WILLIAMS, O.H. ZERVOS, in *Hesperia* LVII, 1988, p. 98, tav. 33,4; AUPERT 1980, n. 326a, fig. 46). La massiccia presenza negli strati protobizantini di Gortina e l'ampia gamma di varianti fanno pensare ad una produzione poco standardizzata condotta in diverse unità agro-artigianali presumibilmente nello stesso territorio della città o nella regione viciniera, per il consumo interno o regionale.

Va poi sottolineata l'esistenza di una tipologia "ibrida" TRC2/TRC4 (*Tav. LVc-e*) con caratteri morfologici intermedi tra il nostro e un ulteriore tipo "locale" latamente coevo, qui definito TRC4 (v. *infra* cat. n. 66). Accostabile al tipo TRC2 per la conformazione dell'orlo, corrispondente alla variante c (cfr. *Tav. XLIVc*, anche per il dettaglio dell'impronta digitale all'interno del collo in corrispondenza dell'attacco delle anse), essa se ne

<sup>8</sup> Per la dipendenza del tipo RENDINI 1989, fig. 1 = TRC2 da una versione del tipo Marangou AC1b = nostra MRC2b

v. anche MARANGOU-LERAT 1995, p. 160 e fig. 39, A50.

distingue per le proporzioni più slanciate del collo e la sagoma più affusolata del corpo (v. *Tau LVd*, dall'abitato bizantino) che richiamano, come vedremo oltre, il tipo TRC4 (v. *infra*, cat. n. 66). La somiglianza tra i tre tipi nella forma delle anse, pressoché indistinguibili se frammentarie - e perciò raggruppate sotto l'etichetta comune "tipo TRC2/TRC4" - è un ulteriore indizio della connessione delle officine produttrici.

*Attestazioni:* totale orli 239 frr.; NMI 239

fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1431: 1 fr.

fase C7b (tot. 3 frr.)- US 271: 3 frr.

fase E8 (tot. 3 frr.)- US 1398: 1 fr.; US 1399: 1 fr.; US 1549: 1 fr.

fase E9 (tot. 10 frr.)- US 1406-36: 4 frr. (*Tau XLIVf*); US 1413-51: 6 frr. (*Tau LIIc*)

fase F9 (tot. 1 fr.)- US 2017: 1 fr.

fase C8a (tot. 10 frr.)- US 279: 6 frr.; US 281: 1 fr.; US 608: 2 frr.; US 609: 1 fr.

fase E11 (tot. 11 frr.)- US 330: 1 fr. (*Tau XLIVb*); US 1409: 1 fr.; US 1410: 2 frr.; US 1539: 5 frr.; US 1740: 1 fr.; US 1785: 1 fr.

fase E12 (tot. 16 frr.)- US 1360-6: 1 fr. (*Tau XLIVg*); US 1361: 2 frr.; US 1369: 3 frr.; US 1370: 2 frr.; US 1376=1377: 1 fr.; US 1387: 1 fr.; US 1429: 1 fr.; US 1514: 4 frr.; US 1519: 1 fr.

fase F10 (tot. 2 frr.)- US 2029: 2 frr.

fase B8 (tot. 4 frr.)- US 1052: 3 frr.; US 1064: 1 fr.

fase E13 (tot. 2 frr.)- US 498: 1 fr.; US 499: 1 fr.

fase E14 (tot. 45 frr.)- US 389: 10 frr.; US 390: 1 fr.; US 451-83, 80, 79: 14 frr. (*Tau LII b, f, h*); US 480: 3 frr.; US 492: 5 frr.; US 1362: 7 frr.; US 1364: 3 frr.; US 1365-12: 1 fr. (*Tau XLIVd*); US 1372: 1 fr.

fase F11 (tot. 3 frr.)- US 769: 1 fr.; US 779: 2 frr.

fase E16 (tot. 20 frr.)- US 300b: 3 frr.; US 300a: 1 fr.; US 301: 2 frr.; US 302-28: 1 fr. (*Tau LIId*); US 313: 1 fr.; US 329: 2 frr.; US 335: 3 frr.; US 359: 2 frr.; US 363: 2 frr.; US 385: 1 fr.; US 399: 2 frr.

fase A11 (tot. 8 frr.)- US 553: 1 fr.; US 567: 4 frr.; US 600-3: 2 frr. (*Tau LIIf*); US 1467: 1 fr.

fase F12 (tot. 1 fr.)- US 765: 1 fr.

fase B9b (tot. 6 frr.)- US 702: 1 fr.; US 704: 2 frr.; US 707: 1 fr.; US 713: 1 fr.; US 714: 1 fr.

fase C9b (tot. 1 fr.)- US 1257: 1 fr.

fase C11 (tot. 4 frr.)- US 601: 3 frr.; US 637: 1 fr.

fase F14 (tot. 1 fr.)- US 775: 1 fr.

fase C12 (tot. 39 frr.)- US 258-1199, 20/8: 28 frr. (*Tau XLIVg, LIIa*); US 401: 1 fr.- US 409=408: 1 fr.; US 423: 5 frr.; US 431-36: 4 frr. (*Tau LIIe*)

fase G11 (tot. 8 frr.)- US 324: 2 frr.; US 374: 1 fr.; US 398: 2 frr.; US 469: 3 frr.

fase B10 (tot. 16 frr.)- US 719: 13 frr.; US 742: 3 frr.

fase D7 (tot. 3 frr.)- US 258=651: 2 frr.; US 660: 1 fr.

fase E19 (tot. 11 frr.)- US 340: 2 frr.; US 347: 6 frr.; US 529: 1 fr.; US 1534: 2 frr.

fase F15 (tot. 6 frr.)- US 344: 6 frr.

fase G12 (tot. 4 frr.)- US 310: 2 frr.; US 342: 2 frr.

*Attestazioni tipo TRC2 similis:* totale orli 1 fr.; NMI 1

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1376=1377-44: 1 fr. (*Tau LIIf*)

*Attestazioni tipo TRC2/TRC4:* totale orli 3 frr.; NMI 3

fase E12 (tot. 2 frr.)- US 1358: 1 fr.; US 1514-101: 1 fr. (*Tau LVc*)

fase G10 (tot. 1 fr.)- US 328-1: 1 fr. (*Tau LVd*)

*Attestazioni anse tipo TRC2/TRC4:* totale 680 frr.; NMI 340/346

fase B5 (tot. 1 fr.)- US 1648: 1 fr.

fase B6 (tot. 7 frr.)- US 744: 5 frr.; US 1610: 2 frr.

fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1431: 1 fr.

fase C7b (tot. 6 frr.)- US 270: 2 frr.; US 271: 4 frr.

fase E8 (tot. 4 frr.)- US 1398: 3 frr.; US 1418: 1 fr.

fase E9 (tot. 27 frr.)- US 1406: 6 frr.; US 1411: 5 frr.; US 1413: 10 frr.; US 1421: 1 fr.; US 1441: 1 fr.; US 1540: 1 fr.; US 1550: 2 frr.; US 1778: 1 fr.

fase E10 (tot. 5 frr.)- US 1416: 5 frr.

fase G7 (tot. 1 fr.)- US 303: 1 fr.

fase E11 (tot. 56 frr.)- US 330: 5 frr.; US 333: 1 fr.; US 1368: 1 fr.; US 1375: 1 fr.; US 1397: 2 frr.; US 1414: 3 frr.; US 1539: 18 frr.; US 1740: 9 frr.; US 1785: 15 frr.; US 1792: 1 fr.

fase F10 (tot. 1 fr.)- US 1784: 1 fr.

fase E12 (tot. 69 frr.)- US 1358: 4 frr.; US 1366: 1 fr.; US 1369: 13 frr.; US 1376=1377: 1 fr.; US 1385: 1 fr.; US 1386: 4 frr.; US 1387: 3 frr.; US 1447: 3 frr.; US 1496: 3 frr.; US 1514: 30 frr.; US 1519: 6 frr.

fase F10/11 (tot. 5 frr.)- US 1774: 1 fr.; US 1782: 4 frr.

fase A10 (tot. 1 fr.)- US 1489: 1 fr.

fase B8 (tot. 23 frr.)- US 712: 2 frr.; US 728: 1 fr.; US 730: 4 frr.; US 731: 1 fr.; US 1052: 2 frr.; US 1074: 5 frr.; US 1095: 1 fr.; US 1605: 1 fr.; US 1606: 3 frr.; US 1646: 3 frr.

fase E13 (tot. 1 fr.)- US 499: 1 fr.

fase E14 (tot. 96 frr.)- US 358: 1 fr.; US 389: 20 frr.; US 390: 13 frr.; US 451: 28 frr.; US 480: 2 frr.; US 492: 1 fr.; US 1362: 11 frr.; US 1364: 4 frr.; US 1365: 3 frr.; US 1372: 4 frr.; US 1491: 2 frr.; US 1492: 7 frr.

fase E15 (tot. 2 frr.)- US 349: 2 frr.

fase F11 (tot. 29 frr.)- US 760: 9 frr.; US 766: 5 frr.; US 767: 6 frr.; US 768: 1 fr.; US 769: 2 frr.; US 779: 6 frr.

fase E16 (tot. 94 frr.)- US 300b: 30 frr.; US 301: 10 frr.; US 302: 17 frr.; US 329: 3 frr.; US 335: 10 frr.; US 359: 4 frr.; US 363: 4 frr.; US 399: 16 frr.

fase A11 (tot. 29 frr.)- US 553: 2 frr.; US 567: 13 frr.; US 600: 4 frr.; US 1467: 7 frr.; US 1490: 3 frr.

fase B9a (tot. 8 frr.)- US 1081: 3 frr.; US 1086: 4 frr.; US 1641: 1 fr.

fase F12 (tot. 10 frr.)- US 755: 2 frr.; US 756: 4 frr.; US 777: 1 fr.; US 778: 3 frr.

fase B5/B9b (tot. 1 fr.)- US 726: 1 fr.

fase B9b (tot. 63 frr.)- US 702: 5 frr.; US 704: 5 frr.; US 707: 1 fr.; US 711: 22 frr.; US 713: 7 frr.; US 714: 4 frr.; US 715: 1 fr.; US 877: 2 frr.; US 878: 1 fr.; US 880: 2 frr.; US 1033: 2 frr.; US 1060: 3 frr.; US 1068: 1 fr.; US 1202: 2 frr.; US 1212a: 3 frr.; US 1604: 2 frr.

fase C11 (tot. 9 frr.)- US 601: 8 frr.; US 637: 1 fr.

fase F14 (tot. 5 frr.)- US 391: 2 frr.; US 758: 1 fr.; US 775: 2 frr.

fase C12 (tot. 55 frr.)- US 258: 34 frr. (Fig. 146); US 403: 3 frr.; US 423: 7 frr.; US 431: 11 frr.

fase G11 (tot. 11 frr.)- US 304: 1 fr.; US 324: 3 frr.; US 325: 6 frr.; US 374: 1 fr.

fase A14 (tot. 2 frr.)- US 1477: 2 frr.

fase B10 (tot. 11 frr.)- US 742: 4 frr.; US 1045: 2 frr.; US 1096: 1 fr.; US 1121: 2 frr.; US 1635: 1 fr.; US 1643: 1 fr.

fase D7 (tot. 29 frr.)- US 258=651: 23 frr.; US 660: 6 frr.

fase E19 (tot. 11 frr.)- US 340: 3 frr.; US 347: 4 frr.; US 529: 1 fr.; US 1357: 1 fr.; US 1383: 1 fr.; US 1535: 1 fr.

fase F15 (tot. 2 frr.)- US 343: 2 frr.

fase G12 (tot. 6 frr.)- US 342: 5 frr.; US 465: 1 fr.

#### 65 - Tipo TRC3 (Tavv. XLV<sub>a</sub>, LIII<sub>a-c</sub>)

Si è definita TRC3 una forma parimenti riconducibile alla tradizione "locale", contraddistinta, oltretutto dal modulo relativamente ridotto (diam orlo cm 6-6.5; h collo cm 5-6; diam max presumibilmente cm 19-25), dal collo cilindrico talora leggermente rigonfio con alto labbro indistinto, debolmente svasato o diritto, anse a orecchia e spalle assai inclinate che denotano una sagoma del corpo ovoide. Mancano elementi per ricostruire il fondo. Il tipo è assai raro, comparso per la prima volta in strati dalla seconda metà del V secolo e poi con episodiche attestazioni fino nei livelli *post* 670 d.C. Un contenitore simile è stato rinvenuto nella stessa necropoli di Salonico che ha restituito una possibile TRC2 (F. PETSAS, in *ADelt* 21, B, 1966, tav. 349d).

Anche in questo caso, come per il tipo TRC2, si segnalano "convergenze" formali con contenitori di fabbrica diversa (v. Tav. LXXVIII<sub>e</sub>, e *infra* cat. n. 104), di origine non determinata (egea? cretese?).

*Attestazioni:* totale orli 13 frr.; OBA 13 frr.; NMI 13

fase E9 (tot. 2 frr.)- US 1411-7: 1 fr. (Tav. LIII<sub>b</sub>); US 1791: 1 fr.

fase E12 (tot. 3 frr.)- US 1369: 1 fr.; US 1496: 1 fr.; US 1519: 1 fr.

fase A10 (tot. 1 fr.)- US 1489: 1 fr.

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 712: 1 fr.

fase B9b (tot. 2 frr.)- US 707: 1 fr. (Tav. LIII<sub>c</sub>); US 1068: 1 fr.

fase G10 (tot. 1 fr.)- US 328: 1 fr.

fase G11 (tot. 1 fr.)- US 398-16: 1 fr. (Tav. LIII<sub>a</sub>)

fase B10 (tot. 1 fr.)- US 1635: 1 fr.

fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1357-18: 1 fr. (Tav. XLV<sub>a</sub>)

66 - Tipo TRC4 (Gortina I, fig. 216B; RENDINI 1989, fig. 2; SAZANOV 1997, tipo 22; BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, tipo 2) (Tavv. XLV<sub>d-e</sub>; LIII<sub>d-e</sub>)

Il tipo da noi denominato TRC4 è stato già individuato da P. Rendini tra i materiali gortinii di VI-VII secolo (Gortina I, fig. 216B; RENDINI 1989, fig. 2; EAD. 1990a, tav. 41b. Tav. XLV<sub>e</sub>, Gortina II, tav. CXLVIII<sub>c</sub>); fuori da Gortina, esso compare in un contesto dell'inizio del VI secolo a Cnosso (FRIEND, JOHNSTON 1962, fig. 19,101) e nel terzo quarto dello stesso a Ilychovka sul Mar Nero (SAZANOV 1997, p. 92, tipo 22, fig. 2,22); è stata segnalata anche una possibile esportazione a Demetriàs (P. RENDINI, in *Gortina* II, p. 374).

Si tratta di un'anfora di piccolo modulo (il diam del corpo generalmente non supera i cm 20), caratterizzata dal collo slanciato e stretto (h cm 9-12), con le anse ad orecchia impostate a metà altezza e l'orlo indistinto appena curvo all'esterno, sottile e sovente con spigolo vivo alla sommità (diam cm 5-6.5); il corpo cilindrico tende a rastremarsi verso il fondo inferiormente arrotolato. Come sottolineato dalla Rendini (*Gortina* II, p. 374), la forma si ricollega in generale all'anfora cretese protoimperiale Marangou AC1b<sup>9</sup>= nostre ARC1b-ARC1c (v. *supra* cat. n. 10, Tav. XLII<sub>c-f</sub>), cui potrebbe essere connessa da qualche tipologia intermedia che resta

<sup>9</sup> Prima la Rendini e poi la Marangou hanno suggerito piuttosto una derivazione dalla variante *Agora* G197/AC1a= nostra ARC1a: RENDINI 1990a, p. 238; MARANGOU-LERAT 1995, p. 160; per la longevità dei caratteri formali del tipo AC1= nostro ARC1 v. anche *ibidem* p. 77. La rilevante presenza di frammenti dell'anfora più antica ARC1a, ma anche di ARC1c e in minor misura ARC1b negli strati tardi (v. *supra*,

cat. n. 10) potrebbe destare il sospetto di un prolungamento della produzione ben oltre i limiti del III secolo, tuttavia, considerato anche l'indice di frammentarietà generalmente molto elevato (si tratta spesso di piccole porzioni dell'orlo), sembra più verosimile che si tratti di materiali residui, la cui frequenza rende palpabile l'importanza del contenitore ARC1 nel panorama locale.

di difficile definizione. È possibile che un "precedente" morfologico sia fornito dalle "AC1b" di piccolo modulo segnalate ad Eleutherna (MARANGOULERAT 1995, p. 76, A52, fig. 39) e specialmente nell'atelier di Matala, porto di Gortina (*ibidem*, p. 57 s., AT16, esemplari inediti descritti come simili ai reperti degli scavi di Gortina), posto che in quest'ultimo caso non si tratti già del tipo tardoantico qui in esame (v. anche D. CHATZI-VALLIANOU, *ADelt* 45, 1990, B2, p. 420). Per una forma simile, meno assottigliata, documentata nell'atelier di Lagada (MARANGOULERAT 1995, A32-33, fig. 36) è stata proposta su basi circostanziali una cronologia al II secolo.

Nei nostri contesti, ma come si è accennato anche nelle sporadiche attestazioni fuori Gortina, la datazione non sale al di là del tardo V secolo; in mancanza di elementi sicuri per i decenni precedenti, riteniamo che un singolo esemplare dalla US 421 della fine del IV- seconda metà del V secolo possa appartenere al momento di chiusura dello strato. Successivamente, nelle fasi di VI e soprattutto di VII secolo, il tipo risulta cospicuamente rappresentato, anche se in quantità più ridotte rispetto a TRC2, sicché se ne può postulare la circolazione almeno per l'intero VII e forse oltre. Negli esemplari provenienti dai contesti più tardi si rileva una maggiore trascuratezza di esecuzione - specie nelle anse, applicate rozzaemente e dissimmetriche - ed una tendenza ad un ulteriore rimpicciolimento del contenitore (diam orlo anche inferiore a cm 5: v. *Tau. LIIIe*).

*Attestazioni:* totale orli 156 frr.; NMI 156

fase C7 (tot. 1 fr.)- US 421: 1 fr.

fase G7 (tot. 1 fr.)- US 303: 1 fr.

fase C8a (tot. 2 frr.)- US 281: 2 frr.

fase E11 (tot. 1 fr.)- US 333: 1 fr.

fase E12 (tot. 13 frr.)- US 1370: 1 fr.; US 1496: 1 fr.; US 1514: 11 frr.

fase F10 (tot. 3 frr.)- US 1797: 3 frr.

fase B8 (tot. 5 frr.)- US 730: 3 frr.; US 1058: 1 fr.; US 1646: 1 fr.

fase E14 (tot. 13 frr.)- US 358: 1 fr. (*Fig. 147*); US 389: 3 frr.; US 390: 2 frr.; US 451: 1 fr.; US 1362: 2 frr.; US 1364: 3 frr.; US 1491: 1 fr.

fase F11 (tot. 19 frr.)- US 760: 1 fr.; US 766: 10 frr.; US 767: 1 fr.; US 779: 5 frr.; US 780: 2 frr.

fase E16 (tot. 21 frr.)- US 300b: 5 frr.; US 300a: 2 frr.; US 301: 6 frr.; US 302: 2 frr.; US 329: 1 fr.; US 335: 2 frr.;

US 363-14: 1 fr. (*Tau. LIIIId*); US 399: 2 frr.

fase A11 (tot. 5 frr.)- US 553: 2 frr.; US 567: 1 fr.; US 1467: 2 frr.

fase F12 (tot. 25 frr.)- US 755-85:1 fr. (*Tau. LIIIe*); US 765: 1 fr.; US 777: 3 frr.; US 778-25: 10 frr. (*Tau. XLVd*)

fase B9b (tot. 9 frr.)- US 704: 1 fr.; US 711: 5 frr.; US 713: 1 fr.; US 1065: 1 fr.; US 1068: 1 fr.

fase C9b (tot. 2 frr.)- US 1257: 2 frr.

fase C11 (tot. 6 frr.)- US 263: 2 frr.; US 601: 2 frr.; US 637: 2 frr.

fase F14 (tot. 2 frr.)- US 758: 1 fr.; US 775: 1 fr.

fase C12 (tot. 10 frr.)- US 258: 10 frr.

fase G11 (tot. 12 frr.)- US 304: 12 frr.

fase D7 (tot. 2 frr.)- US 258=651: 2 frr.

fase E19 (tot. 4 frr.)- US 340: 3 frr.; US 347: 1 fr.

67 - Tipo TRC5 (Marangou AC1e; Rendini tipo AC1 tarda; BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, tipo piccolo; *Agora M372*) (*Tavn XLVf-g; LIIIj*)

I dati contestuali a nostra disposizione ci consentono di inserire senz'altro tra le produzioni tardoantiche il tipo Marangou AC1e finora dubitativamente assegnato al III-IV secolo (MARANGOULERAT 1995, p. 76), altresì definito "AC1 tarda" dalla Rendini (*Gortina II*, p. 374, figg. 141-142, tav. CXLVIc-d) che ne ha già proposto un ribassamento cronologico al VI-VII secolo, sulla base dell'evidenza raccolta in altri settori della città.

Si tratta di un'anforetta affusolata a corpo cilindrico (diam generalmente inferiore a cm 20) che si rastrema verso la base presumibilmente arrotondata<sup>10</sup>, caratterizzata da collo molto breve (nei nostri esemplari h cm 6-7, largh cm 4.8-6) con rigonfiamento in corrispondenza dell'attacco delle anse, orlo svasato (diam cm 5-6.5) semplice (*Tau. LIIIj*) o a fascia (*Tau. XLVg*) o leggermente ispessito (arrotondato o appiattito alla sommità: v. *Gortina II*, tav. CXLVIc e CXLVIc. *Tau. XLVj*), anse curve o disposte quasi ad angolo retto, spalle scivolte. Le pareti sono scanalate con il tornio.

Prodotto nell'ingente atelier di Chersonisos Est (MARANGOULERAT 1995, AT4, pp. 44 ss., 74, figg. 48 e 47. *Tau. XLVg*) dove sono stati raccolti anche esemplari del nostro TRC1 (v. *supra* cat. n. 63), il tipo trova riscontri più o meno generici in alcuni contenitori rinvenuti altrove in contesti del VI e VII secolo: *Agora M372* e HAYES 1992, tipo 22 (a corpo però sensibilmente più affusolato) già richiamati dalla Rendini, e gli esemplari

<sup>10</sup> Sia per questo che per gli altri tipi di produzione cretese non sono stati attribuiti ad una specifica forma i fondi rinvenuti, non essendovi la certezza della pertinenza ad un tipo piuttosto che ad un altro simile; nel caso in questione non è

possibile fare una distinzione sulla base dei soli frammenti di fondo rispetto al tipo TRC4, o anche rispetto al tipo TRC6 di cui nemmeno conosciamo lo sviluppo del corpo (v. *infra* cat. nn. 66, 68, e tipi cretesi non identificati, *infra* cat. n. 74).

di VI secolo dei tipi SAZANOV 1997, 23 e 25 (SAZANOV 1997, p. 92 ss., figg. 2,23,1 e 2,25,1) nonché il tipo 26 della stessa classificazione (*ibidem*, fig. 2,26: fine VI-inizi VII secolo), individuati nel bacino del Mar Nero. Di questi, l'anfora dall'agorà ateniese (ROBINSON 1959, tav. 34, M372) potrebbe essere effettivamente importata da Creta.

Anche a Gortina la forma risulta attestata soprattutto nel VI e VII secolo e forse oltre - negli esemplari più tardi si può forse riconoscere una maggiore trascuratezza di esecuzione (*Tau. LIII*, da strato di VIII secolo)-, tuttavia se ne può individuare la prima apparizione nel corso del V secolo (US 421, 270, 348). Ciò conferma una almeno parziale coincidenza cronologica con il tipo TRC1 pure prodotto a Chersonisos; la documentazione consistente, ma non ingentissima, del tipo - che sarebbe invece ben rappresentato tra i reperti degli scavi di emergenza a Chersonisos - suggerirebbe in effetti una produzione esterna alla ristretta regione di Gortina.

*Attestazioni:* totale 65 frr.; orli 34 frr.; OBA 65 frr.; NMI 38  
 fase C7 (tot. 1 fr.)- US 421: 1 fr.  
 fase C7b (tot. 2 frr.)- US 270: 2 frr.  
 fase G7 (tot. 3 frr.)- US 348: 3 frr.  
 fase E11 (tot. 1 fr.)- US 330: 1 fr.  
 fase E12 (tot. 2 frr.)- US 1519: 2 frr.  
 fase C9a (tot. 1 fr.)- US 1254: 1 fr.  
 fase E14 (tot. 3 frr.)- US 390: 2 frr.; US 519: 1 fr.  
 fase F11 (tot. 4 frr.)- US 766: 4 frr.  
 fase E16 (tot. 6 frr.)- US 300a: 1 fr.; US 302: 1 fr.; US 329: 3 frr.; US 335: 1 fr.  
 fase A11 (tot. 3 frr.)- US 553: 1 fr.; US 600: 1 fr.; US 1467: 1 fr.  
 fase F12 (tot. 3 frr.)- US 765: 2 frr.; US 778: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 4 frr.)- US 702-46/51: 1 fr. (*Tau. LIII*); US 704: 1 fr.; US 711: 1 fr.; US 713: 1 fr.  
 fase C12 (tot. 17 frr.)- US 258: 14 frr.; US 403: 1 fr.; US 431: 2 frr.  
 fase G11 (tot. 4 frr.)- US 325: 2 frr.; US 398: 1 fr.; US 469: 1 fr.  
 fase B10 (tot. 2 frr.)- US 719: 2 frr.  
 fase E19 (tot. 2 frr.)- US 347: 2 frr.  
 fase F15 (tot. 2 frr.)- US 344: 2 frr.  
 fase G12 (tot. 5 frr.)- US 312: 1 fr.; US 342: 3 frr.; US 369: 1 fr.

#### 68 - Tipo TRC6 (Rendini AC1 tarda) (*Tau. XLVb-c; LIVa-b*)

Accomunata al tipo precedente dalla Rendini (*Gortina II*, p. 374, tav. CXLVIb. *Tau. XLVb*) sotto l'etichetta di "AC1 tarda", l'anfora qui definita TRC6 (*Tau. LIVa-b; XLVb-c*) presenta in effetti caratteristiche generali simili alla nostra TRC5 (Marangou AC1e Rendini AC1 tarda, v. *supra* cat. n. 67), distinguendosi tuttavia per alcune peculiarità: il corto collo cilindrico scanalato (h cm 5-6, diam cm 6-6.6) rigonfio nella parte superiore, l'orletto arrotondato a cordoncino o breve fascia (h e sp inferiore a cm 1; diam orlo cm 6-6.3), le anse più curve e ampie. L'andamento obliquo della spalla denota anche in questo caso una forma affusolata del corpo (diam presumibilmente intorno a cm 20), come nei tipi TRC5 e TRC4; mancano indizi per la ricostruzione del fondo, che supponiamo arrotondato come nei due tipi citati. Il limitato numero di attestazioni, di cui una soltanto nella fase E12 e tutte le altre relative a strati di pieno VII secolo, suggeriscono da un lato un'origine extra-gortina, forse nella stessa Chersonisos (cfr. *infra* nota 110 a p. 389), finora unico centro produttore riconosciuto del tipo correlato TRC5 (v. *supra* cat. n. 67); dall'altro una parziale seriorità rispetto a quest'ultimo (tardo? VI e soprattutto VII secolo).

*Attestazioni:* totale 17 frr.; orli 10 frr.; OBA 17 frr.; NMI 13  
 fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1514: 1 fr.  
 fase C9a (tot. 1 fr.)- US 1254: 1 fr.  
 fase E14 (tot. 3 frr.)- US 358-6: 1 fr. (*Tau. LIVa*); US 389: 1 fr.; US 451: 1 fr.  
 fase E16 (tot. 2 frr.)- US 300a-44: 1 fr. (*Tau. LIVb*); US 335: 1 fr.  
 fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1636: 1 fr.  
 fase D7 (tot. 8 frr.)- US 258=651: 7 frr.; US 660-17: 1 fr. (*Tau. XLVc*)  
 fase G12 (tot. 1 fr.)- US 342: 1 fr.

#### 69 - Tipo TRC7 (*Gortina II*, tipo A47; BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, tipo di VII secolo) (*Tau. XLVI; Fig. 148*)

A partire dalla prima metà del VII secolo e per tutto il secolo successivo<sup>11</sup> si può seguire l'affermazione di una tipologia del tutto peculiare rispetto alla tradizione anforica locale (tipi TRC1-TRC6), creata evidentemente sulla scorta di nuovi modelli morfologici (v. anche *Gortina*

<sup>11</sup> Un esemplare (*Tau. XLVIa*) proviene dallo strato di abbandono dell'ultimo battuto della Strada Ovest (BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, n. 464); forse correlata anche un'anfora lacunosa del fondo dall'abitato bizantino, con anse

più spesse, che richiama per la sagoma del corpo il tipo HAYES 1992, 44 assegnato ormai alla fine dell'VIII-IX secolo (HAYES 1992, p. 73, fig. 58,17). Vedi anche RIZZA, SCRINARI 1968, p. 78, fig. 130a,c; p. 94, fig. 162.

II, tav. CLib. *Tau XLVIc*; BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, fig. 34 e fig. 36, 464. *Tau XLVIa*). L'argilla, di colore rosato, risulta molto depurata, rivestita da un'ingubbiatura beige stesa con una certa cura.

Diversamente da tutti gli altri tipi locali, piuttosto che gli orli si sono identificate con facilità le pareti, grazie alle distintive decorazioni lineari eseguite con il pettine alla base del collo e forse anche sul ventre (in genere fasci di onde tra gruppi di striature parallele), e le anse curve piuttosto sottili, con leggere solcature o con nervatura mediana rilevata (*Tau XLVIc*). Il collo largo cilindrico, leggermente svasato verso il basso (h cm 9, diam max cm 12-15) e scanalato, termina con un orlo molto sottile a breve fascia o solo sagomato (diam cm 8.5-12; h cm 1; sp cm 0.5); la spalla, ampia, può risultare più o meno inclinata; il corpo globoso (diam max ric. cm 31) ha fondo inferiormente concavo con ombelico di tornitura, almeno nel caso dell'unico esemplare interamente ricostruibile, da uno strato di crollo datato ai primi decenni dell'VIII secolo (*Tau XLVIa*, Fig. 148, inv. 6292, dalla US 1276); un fondo simile proviene da uno strato della fase B9a (US 1636).

La forma riproduce un modello anforico diffuso tra il VII e l'VIII-IX secolo in un'ampia area geografica, dall'Egeo all'Africa all'Italia meridionale al Mar Nero, con numerose varianti nell'articolazione del collo e dell'orlo, nel trattamento delle superfici, nella foggia delle anse, dovute alla molteplicità delle officine produttrici. Anche altrove le prime attestazioni risalgono all'età di Eraclio: ricorderemo per l'ambito egeo un'anfora di produzione locale (?) da Olimpia, una delle anfore dall'area delle cisterne presso il tunnel di Eupalinos ed ancora un esemplare dalla cambusa del relitto di Yassi Ada definito "vagamente simile" alle anfore globulari del carico principale (accostabili d'altro lato al nostro per le decorazioni eseguite al pettine: v. *infra* cat. n. 99, anfore "egee tarde")<sup>12</sup>, per l'Occidente il tipo "a fondo convesso ombelicato" di probabile origine africana benché tipologicamente "bizantino", riconosciuto in contesti italiani del pieno e tardo VII secolo<sup>13</sup>. Per il VII-VIII secolo accanto ai contenitori morfologicamente affini, di riconosciuta ascendenza

orientale, prodotti nelle fornaci di Otranto (ARTHUR, PATTERSON 1998, p. 517 ss., figg. 5,1 e 6,1, con bibl. prec.), va considerato il cospicuo gruppo delle anforette da dispensa e forse anche da trasporto, spesso con decorazioni al pettine o dipinte, ricorrenti nella zona di Roma e in Italia meridionale fino agli inizi del IX secolo<sup>14</sup>, ricondotte a diverse fabbriche in gran parte italiche; dall'altro lato anfore analoghe sono prodotte nel Chersoneso tra la seconda metà del VII e il IX secolo (SAZANOV 1997, tipi 21 e 51, pp. 92 e 97, figg. 2,21 e 4,51).

Come nel caso delle "anforette" occidentali è verosimile che i contenitori in questione fungessero (prevalentemente?) da contenitori da dispensa per la conservazione domestica di alimenti liquidi o anche acqua, ma non si esclude un limitato commercio su scala locale dei prodotti agricoli della zona (olio, vino?).

*Attestazioni:* totale 164 fr.; orli 7 fr.; OBA 90 fr.; NMI 46 fase B8 (tot. 6 fr.)- US 712: 3 fr.; US 728: 1 fr.; US 1052: 1 fr.; US 1227: 1 fr.  
fase C9a (tot. 2 fr.)- US 1254: 2 fr.  
fase E14 (tot. 2 fr.)- US 390: 2 fr.  
fase F11 (tot. 7 fr.)- US 766: 3 fr.; US 767: 4 fr.;  
fase E16 (tot. 1 fr.)- US 385: 1 fr.  
fase A11 (tot. 2 fr.)- US 567: 1 fr.; US 600: 1 fr.  
fase B9a (tot. 5 fr.)- US 1636: 4 fr.; US 1641: 1 fr.  
fase F12 (tot. 1 fr.)- US 777: 1 fr.; US 778: 10 fr.  
fase B5/B9b (tot. 1 fr.)- US 726-1: 1 fr. (*Tau XLVIb*)  
fase B9b (tot. 53)- US 702: 3 fr.; US 704: 6 fr.; US 707: 1 fr.; US 711: 15 fr.; US 713: 6 fr.; US 714: 5 fr.; US 714: 3 fr.; US 878: 3 fr.; US 1033: 5 fr.; US 1065: 2 fr.; US 1202: 2 fr.; US 1212a: 2 fr.  
fase C10 (tot. 1 fr.)- US 1276: 1 fr. (*Tau XLVIa*, Fig. 148)  
fase C11 (tot. 17 fr.)- US 601: 17 fr.  
fase F14 (tot. 1 fr.)- US 391: 1 fr.  
fase C12 (tot. 39 fr.)- US 258: 39 fr.  
fase B10 (tot. 13 fr.)- US 719: 2 fr.; US 742: 6 fr.; US 864: 1 fr.; US 1045: 2 fr.; US 1635: 2 fr.  
fase F15 (tot. 3 fr.)- US 343: 1 fr.; US 344: 2 fr.

<sup>12</sup> Vedi rispettivamente: J. SCHILBACH, in XI. *Olympia Bericht*, Berlin-New York 1999, p. 149 (entro il secondo quarto del VII secolo), tav. 40,3; HAUTUMM 1981, p. 25 s., cat. 14, fig. 35 ("variante" del tipo globulare, *Yassi Ada* I, tipo 2, v. *infra* cat. n. 99); *Yassi Ada* I, P78, fig. 8-20.

<sup>13</sup> MURIALDO 1993-94, p. 229 ss., fig. 6,2-4; ID. 1995, p. 444 ss.; KEAY 1998, p. 148 s., fig. 3; SAGUI 1998, p. 315 s., fig. 8,4-6, e fig. 8,3 di tipo affine. Per una datazione compresa

nel VII secolo si è espresso KEAY 1998, *loc. cit.*, mentre altri ne hanno proposto una prosecuzione fino all'VIII (MURIALDO 1995, *loc. cit.*, con ref.).

<sup>14</sup> CIARROCCI ET AL. 1993, p. 229 ss., fig. 7, 53-55; ARTHUR, PATTERSON 1994, p. 416 ss., figg. 3,2-3, 4,4; ROMEI 1997, p. 169 s., tav. 5, anche tav. 7,4-5; C. LEBOLE, G. DI GANGI, in *Céramique médiévale* 1997, p. 157, fig. 1,11.13, Ricci 1998, p. 369 ss., figg. 11-12, part. 12,2-4, con altre ref.

70 - Tipo TRC8 (*Gortina* I, nn. 280-281?) (*Tau. XLVIIa*)  
Esclusivamente in strati di VII secolo è stata individuata una tipologia, estremamente rara e per di più poco standardizzata, cui potrebbero riferirsi pochi altri frammenti dai contesti bizantini della città (v. l'esemplare A372 dagli scavi Colini al Pretorio. *Tau. XLVIIa*; forse anche *Gortina* I, nn. 280-281, figg. 220c, 221). Si tratta di un'anfora probabilmente globulare di piccolo formato (diam max presumibile cm 24-29) dal collo troncoconico internamente scanalato (h med. cm 7-9) desinente in un orlo indistinto appena svasato (diam est. cm 7, int. cm 4.5), ispessito e appiattito alla sommità, fornito di piccole anse ribassate applicate maldestramente.

Abbiamo qui forse una versione degenerata del tipo locale TRC2 (v. *supra* cat. n. 64), semplificato nell'orlo e alterato nelle proporzioni del collo, forse su influenza delle anfore globulari "egee" di VII (-VIII) secolo<sup>15</sup>.

*Attestazioni*: totale 8 fr. ; orli 6 fr.; OBA 8 fr.; NMI 6 fase F11 (tot. 3 fr.)- US 760: 2 fr.; US 779: 1 fr.  
fase F12 (tot. 3 fr.)- US 778: 3 fr.  
fase C12 (tot. 2 fr.)- US 258: 2 fr.

71 - Tipo TRC9 (*Gortina* II, tav. CXLIIIb?) (*Tau. XLVIIb-c; LIV e-f*)

Abbiamo definito TRC9 un gruppo di anforette ovoidali affusolate (diam max ric. cm 18-20) a collo cilindrico slanciato (h cm 9-11, diam med. cm 6) con ampie anse curve ispessite e sagomate impostate subito sotto l'orlo (diam med. cm 7-8.5). L'argilla fine di colore da beige a rosato, con minuti inclusi bianchi calcarei e scarsissima mica, è assimilabile agli impasti cretesi.

La forma riproduce il noto contenitore RILEY 1979, LR1, ben documentato a *Gortina* attraverso una serie continua di importazioni dal tardo IV secolo al VII (v. *infra*, cat. n. 84). Scarti di fornace dello stesso tipo sono stati rinvenuti a Chersonisos durante scavi di emergenza (MARANGOULERAT 1995, pp. 48 e 60). Pur trattandosi di materiali inediti, ci sembra plausibile l'attribuzione allo stesso *atelier* dei nostri esemplari, tenendo conto delle analogie ravvisate con altri prodotti dello stesso centro (v. *infra*); il numero limitato di attestazioni a

*Gortina* non fa pensare del resto ad un tipo prodotto nell'area della Messarà.

La versione cretese si colloca nel momento finale della produzione delle anfore LR1, comparando in strati datati alla prima metà del VII secolo (fasi C9a, E14 ed E16, A11) e ancora nelle fasi successive di tardo VII e VIII secolo (B9, C11; v. anche BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, p. 216). Una cronologia relativamente avanzata è suggerita anche dal modello morfologico adottato fra le molte varianti note del tipo LR1, corrispondente alla versione affusolata di VII secolo, probabilmente cipriota, attestata a *Gortina* anche con esemplari importati (v. *infra* cat. n. 84)<sup>16</sup>.

In dettaglio, si possono riconoscere una variante più fedele ai prototipi (cfr. VAN ALFEN 1996, tipi Ib e VI, figg. 2 e 9) caratterizzata dall'orlo leggermente svasato con accentuata nervatura in corrispondenza dell'attacco superiore delle anse (*Tau. XLVIIb*, US 1318, qui non esaminata, e *Tau. LIVc*, US 258; probabilmente pertinente al gruppo cretese anche *Gortina* II, tav. CXLIIIb); ed una versione con orlo aggettante ed anse più curve (*Tau. LIVd-e*, rispettivamente US 630 e 637), talora con collo del tutto liscio (*Tau. XLVIIc*, dall'abitato bizantino). Le proporzioni più allungate del collo (v. anche BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, fig. 36,631), per cui comunque non mancano paralleli in ambiente cipriota (v. ad esempio M.L. RAUTMAN ET AL., in *RDAC* 1993, p. 235, fig. 2,14), e soprattutto la sagoma delle anse nettamente "regolarizzate" contraddistinguono l'imitazione cretese, ricollegandola alle altre creazioni dell'*atelier* di Chersonisos (v. *supra* cat. nn. 67-68, tipi TRC5 e TRC6) ed in particolare ad un ulteriore tipo finora non riconosciuto altrove, che potrebbe forse costituire una produzione parallela (MARANGOULERAT 1995, A78, fig. 49)<sup>17</sup>.

L'ansa alla *Tau. LIVf* (US 335) documenta invece una versione di formato maggiore, apparentemente ricollegabile alla variante più antica Egloff 164 (v. *infra* al cat. n. 84); abbiamo forse qui un primo gruppo di "imitazioni" (fine VI-inizi VII secolo?), cui potrebbe riferirsi anche un collo dalla US 1387 (*Tau. LIVg*), databile per contesto entro il VI secolo, lontanamente ricollegabile al tipo LR1. In mancanza tuttavia di riscontri convincenti sia tra i supposti modelli sia nella produzione

<sup>15</sup> Cfr. ad esempio J.A. RILEY, in *Zybs* 12, 1980-1981, p. 76 s., n. 5, riferita al tipo RILEY 1979, LR13 (v. *infra* n. 99, anfore "egee tarde" e correlati); un'ulteriore ripresa *in loco* dello stesso modello morfologico è forse ravvisabile nell'isolato esemplare alla *Tau. XLIVg*, associato in forma dubitativa al tipo TRC2 (v. *supra* cat. n. 64).

<sup>16</sup> Vedi VAN ALFEN 1996, tipi I, VI, figg. 1-3, 9; RILEY 1979, D346, fig. 91; anche ARTHUR 1998, p. 165, fig. 3; DIEDERICH 1980, nn. 211-212, tav. 19; ivi altre ref.

<sup>17</sup> Una continuità di attestazioni almeno fino al VII-VIII secolo per il centro portuale di Chersonisos parrebbe confermata anche dal rinvenimento sul fondale marino antistante di un esemplare (J. LEATHAM, S. HOOD, in *BSA* 53-54, 1958-1959, p. 273, fig. 9,1) ricondotto da Riley al tipo Benghazi LR13, da riferire a uno dei tipi globulari HAYES 1992, 35 ss. (v. *infra*, cat. n. 99; anche SAZANOV 1997, tipo 38, p. 97, documentato sino alla prima metà del IX secolo, v. in part. fig. 38,1-2).

"locale" abbiamo preferito rinunciare ad un'identificazione precisa per quest'ultimo esemplare.

Si è infine estrapolata dal tipo in esame, per la differenza di impasto, un'anfora isolata da contesto della prima metà del VII secolo (*Tau. LXXIIIc*, v. *infra* cat. n. 99) che potrebbe tuttavia appartenere alla medesima serie morfologica (*atelier* diverso egeo, o anche cretese?).

*Attestazioni:* totale 18 frr.; orli 12 frr.; OBA 18 frr.; NMI 14  
fase C9a (tot. 1 fr.)- US 630-16: 1 fr. (*Tau. LIVd*)  
fase E14 (tot. 2 frr.)- US 451: 1 fr.; US 1372: 1 fr.  
fase E16 (tot. 2 frr.)- US 335-144: 2 frr. (*Tau. LIVf*)  
fase A11 (tot. 1 fr.)- US 600: 1 fr.  
fase B9a (tot. 2 frr.)- US 1194: 2 frr.  
fase B9b (tot. 4 frr.)- US 711: 2 frr.; US 714: 1 fr.; US 715: 1 fr.  
fase C11 (tot. 2 frr.)- US 601: 1 fr.; US 637-52: 1 fr. (*Tau. LIVd*)  
fase C12 (tot. 2 frr.)- US 258-392: 2 frr. (*Tau. LIVc*)  
fase E19 (tot. 1 fr.)- US 347: 1 fr.  
fase F15 (tot. 1 fr.)- US 344: 1 fr.

72 - Tipo TRC10 (*Gortina I*, n. 279; RENDINI 1990a, tav. 42a) (*Tau. XLVIIId-f, LVa-b*)

Già individuato da P. Rendini in altri settori della città e nello stesso Pretorio (*Gortina I*, n. 279, fig. 216; RENDINI 1990a, tav. 42a. *Tau. XLVIIIf, Gortina II*, tav. CXLIIIc; v. anche BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, p. 217), il tipo qui definito TRC10 rientra nel gruppo delle anfore globulari/piriformi egee di VII secolo<sup>18</sup> correlate al tipo RILEY 1979, LR2 (per gli esemplari importati v. *infra*, cat. n. 98). Anche a Gortina la cronologia pare circoscritta al VII secolo; solo un paio di esemplari (*Tau. LVb*) da contesti della fase B9b (US 707 e US 726) potrebbero scendere oltre.

La forma si contraddistingue per la sagoma imbutiforme dell'orlo (diam cm 7-9, h cm 2.4-3), ripresa dal prototipo con maggiore (*Tau. XLVIIId-e*, risp. US 431 e 258) o minore approssimazione (*Tau. LVa-b*, risp. US 567 e 707), talora riproducendo il dettaglio dell'incavo all'interno del labbro; il collo troncoconico (h cm 8-9.5), di solito leggermente scanalato, ha le anse ispessite impostate a

metà altezza; il corpo, almeno nell'unico esemplare interamente ricostruibile (*Tau. XLVIIIf*), è decisamente piriforme, privo di scanalature e con fondo arrotondato appena umbonato (h cm 46; h senza il collo cm 37 ca; diam max cm 29.5 ca). Queste ultime caratteristiche, insieme al formato ridotto del collo, denotano lo scarto rispetto al modello morfologico, richiamando piuttosto gli esemplari correlati di VII secolo<sup>19</sup>.

Dall'altro lato vanno segnalate le analogie con il tipo TRC2 (v. *supra* cat. n. 64) specialmente nella variante di orlo h (*Tau. XLIVb, LIg-i*) finora attestata a partire dal tardo VI secolo, che suggeriscono la provenienza anche del nostro da *ateliers* locali. In tal caso, il basso numero di attestazioni si giustifica ammettendo una produzione limitata, in un arco temporale ristretto, imitante un modello morfologico proprio dell'area egea. Solo in questo senso si può ammettere l'attribuzione a Creta di un ruolo nella produzione del tipo LR2 (ABADIE 1989, p. 52), tenendo però ferma la distinzione (morfologica e cronologica) tra "imitazioni" e "derivazioni" e tipo "canonico".

*Attestazioni:* totale orli 18 frr.; NMI 18

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 728: 1 fr.  
fase E14 (tot. 3 frr.)- US 451: 3 frr.  
fase E16 (tot. 2 frr.)- US 300a: 1 fr.; US 301: 1 fr.  
fase E15 (tot. 2 frr.)- US 349: 2 frr.  
fase F11 (tot. 1 fr.)- US 780: 1 fr.  
fase A11 (tot. 1 fr.)- US 567: 1 fr. (*Tau. LVa*)  
fase B5/B9b (tot. 1 fr.)- US 726: 1 fr.  
fase B9b (tot. 1 fr.)- US 707-15: 1 fr. (*Tau. LVb*)  
fase C12 (tot. 3 frr.)- US 258-1453: 2 frr. (*Tau. XLVIIe*); US 431-40: 1 fr. (*Tau. XLVIIId*)  
fase E19 (tot. 2 frr.)- US 347: 2 frr.  
fase F15 (tot. 1 fr.)- US 344: 1 fr.

73 - Tipo TRC11 (imitazione del tipo RILEY 1979, LR8a) (*Tau. XLVIIg*)

Un tipo documentato in maniera assolutamente episodica, soltanto nella seconda metà del VII secolo e forse agli inizi del successivo, rappresenta una possibile imitazione locale del piccolo *spatheion* africano di VI-VII secolo (tipo RILEY 1979 LR8a; v. *infra*, cat. n. 77).

<sup>18</sup> Vedi HAUTUMM 1981, p. 21 ss.; ARTHUR 1998, p. 169 ss.: l'autore ha di nuovo sottolineato l'opportunità di una differenziazione il più possibile rigorosa tra i tipi globulari "greci" e il vero e proprio tipo LR2, pur sottolineandone la produzione talvolta negli stessi centri (ad esempio ad Halieis: v. HAUTUMM 1981, p. 36 ss., figg. 76-87, cat. 39-43 con bibl. prec.).

<sup>19</sup> Un esemplare simile da Corinto si daterebbe tuttavia

ancora entro il VI secolo (WILLIAMS, ZERVOS 1982, p. 141, n. 77, fig. 3), mentre un tipo di ascendenza analoga, ma con proporzioni difforni, da Argo è stato dubitativamente riferito al IX secolo (*BCH* Suppl. VI, 1980, p. 466, A'3-A'4, tav. 4). Per la sagoma piriforme del nostro v. ad esempio HAUTUMM 1981, cat. 1, fig. 17, dal tunnel di Eupalinos, di formato maggiore (tipo HAYES 1992, 102), differente comunque per la forma del collo e il trattamento delle superfici.

Dai frammenti riconosciuti non si evincono difformità rispetto agli esemplari "canonici" (a titolo di esempio è stato riprodotto alla *Tav. XLVII* il contenitore *Yassi Ada I*, P66, fig. 8-18) se non nell'argilla, assimilabile all'osservazione macroscopica agli impasti locali, e nel trattamento delle superfici, semplicemente ingubbiolate e prive delle distintive steccature del tipo nordafricano. Le sagome dei pochissimi orli e dell'unico puntale identificato corrispondono a versioni altrove note e per lo più presenti anche tra i materiali importati nel nostro complesso<sup>20</sup>.

Probabili imitazioni del tipo RILEY 1979, LR8a sono state segnalate anche in altri siti di consumo<sup>21</sup>; tuttavia la variabilità degli impasti nello stesso gruppo africano impone al riguardo cautela, anche per gli esemplari da noi ipoteticamente attribuiti a fabbrica locale.

*Attestazioni:* totale 8 frr.; orli 4 frr.; OBA 5 frr.; NMI 5  
fase E16 (tot. 1 frr.)- US 329: 1 fr.  
fase F12 (tot. 4 frr.)- US 777: 4 frr.  
fase B9b (tot. 2 frr.)- US 711: 1 fr.; US 714: 1 fr.  
fase E19 (tot. 1 frr.)- US 340: 1 fr.

#### 74 - Anfore cretesi non identificate (*Tav. LVf-g*)

Nell'ingente gruppo dei frammenti di fabbrica "locale" non identificati - oltre 1600 i frammenti sicuramente pertinenti ad anfore dagli strati tardoantichi; per i frammenti di pareti non diagnostiche non è stata neppure tentata una quantificazione (v. la premessa) - sono confluiti pochi orli e centinaia di anse troppo lacunosi per consentirne un'attribuzione e soprattutto tutti i fondi arrotondati, che sembrano costituire la forma più congeniale ai ceramisti della regione per i contenitori da trasporto dal tipo ARC1 fino alle più tarde realizzazioni TRC1 ss. (v. *supra* cat. nn. 10, 14-17, 63 ss.).

Fa in ciò eccezione un puntale (?) a base piana presumibilmente pertinente ad un contenitore globulare (*Tav. LVg*, dalla US 1137), che trova riscontro in un esemplare dalla Strada Ovest (BELLIPASQUA, LA TORRE 1994-95, fig. 36,634): per entrambi va tenuta in conto comunque la possibilità che si tratti piuttosto di coperchi (?).

Si è già detto a proposito del tipo TRC9 (v. *supra*, cat. n. 71) dell'esemplare di incerta identificazione alla *Tav. LVf*,

forse accostabile al frammento alla *Tav. LVf*, ed in tal caso da intendere come imitazione del tipo importato RILEY 1979, LR1 (v. *infra*, cat. n. 84).

Abbiamo infine conteggiato tra le anfore, senza però escludere una loro possibile pertinenza a forme chiuse di ceramica comune: un frammento di spalla con tracce di lettere (?) incise (inv. 5925, *Fig. 182*, dalla US 600); un frammento dalla US 344 (inv. 5186) con resti di lettere dipinte (MAGNELLI, cat. n. 33, *Fig. 340*); un gruppetto di frammenti ricomponibili dalle US 923 e 927 (*Fig. 181*), con decorazione lineare incisa, pertinenti ad un contenitore cilindrico di funzione però non determinabile (v. RIZZA, SCRINARI 1968, fig. 208,2).

*Attestazioni tipi cretesi non id. nelle fasi A6 ss.:* totale 1652 frr.; orli 29 frr.; OBA 1240 frr.

fase A6 (tot. 5 frr.)- US 597: 2 frr.; US 943: 1 fr.; US 1458: 2 frr.

fase E6 (tot. 4 frr.)- US 1450: 2 frr.; US 1513: 2 frr.

fase A7 (tot. 1 frr.)- US 588: 1 fr.

fase B6 (tot. 22 frr.)- US 862: 1 fr.; US 1610: 20 frr.; US 1617: 1 fr.

fase C6b (tot. 4 frr.)- US 285: 4 frr.

fase E7 (tot. 16 frr.)- US 1431: 15 frr.; US 1731: 1 fr.

fase C7 (tot. 9 frr.)- US 421: 9 frr.

fase E6/8 (tot. 4 frr.)- US 1787: 2 frr.; US 1795: 1 fr.; US 2001: 1 fr.

fase C7b (tot. 47 frr.)- US 270: 9 frr.; US 271: 38 frr.

fase A8 (tot. 1 frr.)- US 591: 1 fr.

fase E8 (tot. 27 frr.)- US 1398: 3 frr.; US 1417: 14 frr.; US 1418: 7 frr.; US 1546: 3 frr.

fase E9 (tot. 41 frr.)- US 1406: 9 frr.; US 1411: 4 frr.; US 1413: 14 frr.; US 1422: 5 frr.; US 1550: 2 frr.; US 1758: 1 fr.; US 1778: 3 frr.; US 1791: 3 frr.

fase F9 (tot. 65 frr.)- US 1798: 34 frr.; US 2003: 23 frr.; US 2017: 4 frr.; US 2019: 4 frr.

fase G6 (tot. 3 frr.)- US 332: 1 fr.; US 360: 1 fr.; US 479: 1 fr.

fase E10 (tot. 9 frr.)- US 1416: 3 frr.; US 1419: 5 frr.; US 1548: 1 fr.

fase G7 (tot. 9)- US 303: 1 fr.; US 348: 8 frr.

fase B7 (tot. 19 frr.)- US 1098: 5 frr.; US 1218: 8 frr.; US 1220: 2 frr.; US 1226: 3 frr.; US 1607=1608: 1 fr.

<sup>20</sup> Cfr. rispettivamente per gli esemplari dalle US 329, 714, 777: PEACOCK 1984, forma 69, fig. 42,103; RILEY 1979, D364, fig. 92; VILLA 1998, fig. 4,2; per il puntale dalla US 340: GUTIÉRREZ LLORET 1998, fig. 4,6.

<sup>21</sup> Una produzione locale è stata supposta per i rinvenimenti dall'area traco-dacica e pontica (PANELLA 1993, p. 674 s., con ref.; BAVANT, BJELAJAC, IVANISEVIC 1990,

tipo V/3, p. 175, tav. XXI,3-4, fig. 175), per alcuni contenitori simili agli *spatheia* di piccolo formato dalla regione delle Alpi orientali (VILLA 1998, p. 279 s. con ref.), e ancora per i frammenti deformati in cottura dalla fornace di Castellana di Pianella nelle Marche (VERROCCCHIO 1998, p. 699, fig. 31,8).

fase A9 (tot. 5 frr.)- US 923: 3 frr. (*Fig. 181*); US 927: 2 frr.  
 fase C8a (tot. 30 frr.)- US 279: 20 frr.; US 281: 1 fr.; US 291: 4 frr.; US 609: 5 frr.  
 fase E11 (tot. 119 frr.)- US 330: 9 frr.; US 1368: 1 fr.; US 1375: 5 frr.; US 1379: 4 frr.; US 1397: 2 frr.; US 1409: 5 frr.; US 1410: 5 frr.; US 1412: 2 frr.; US 1414: 9 frr.; US 1539: 30 frr.; US 1740: 16 frr.; US 1780: 5 frr.; US 1783: 2 frr.; US 1785: 11 frr.; US 1786: 7 frr.; US 1792: 6 frr.  
 fase E12 (tot. 118 frr.)- US 1353: 1 fr.; US 1354: 2 frr.; US 1355: 5 frr.; US 1358: 15 frr.; US 1360: 5 frr.; US 1361: 7 frr.; US 1367: 3 frr.; US 1369: 12 frr.; US 1370: 8 frr.; US 1376=1377: 7 frr.; US 1385: 2 frr.; US 1386: 1 fr.; US 1387-10: 1 fr. (*Tau LV*); US 1496: 3 frr.; US 1514: 32 frr.; US 1519: 9 frr.; US 1532: 5 frr.  
 fase F10 (tot. 23 frr.)- US 1797: 9 frr.; US 2005: 6 frr.; US 2011: 7 frr.; US 2025: 1 fr.  
 fase C9a (tot. 9 frr.)- US 294: 3 frr.; US 1260: 6 frr.  
 fase F10/11 (tot. 8 frr.)- US 1774: 1 fr.; US 1782: 7 frr.  
 fase A10 (tot. 1 fr.)- US 1489: 1 fr.  
 fase B8 (tot. 179 frr.)- US 712: 32 frr.; US 728: 2 frr.; US 730: 5 frr.; US 731: 14 frr.; US 743: 6 frr.; US 1047: 5 frr.; US 1048=1049: 2 frr.; US 1052: 39 frr.; US 1053: 1 fr.; US 1058: 2 frr.; US 1074: 8 frr.; US 1075: 9 frr.; US 1095: 15 frr.; US 1125: 2 frr.; US 1148: 1 fr.; US 1214: 5 frr.; US 1216: 2 frr.; US 1225: 1 fr.; US 1606: 11 frr.; US 1646: 17 frr.  
 fase E14 (tot. 50 frr.)- US 389: 12 frr.; US 390: 1 fr.; US 451: 5 frr.; US 480: 2 frr.; US 492: 8 frr.; US 519: 1 fr.; US 1362: 8 frr.; US 1364: 6 frr.; US 1365: 1 fr.; US 1372: 4 frr.; US 1491: 2 frr.  
 fase F11 (tot. 63 frr.)- US 760: 4 frr.; US 766: 1 fr.; US 767: 27 frr.; US 768: 13 frr.; US 769: 4 frr.; US 772: 4 frr.; US 779: 7 frr.; US 781: 3 frr.  
 fase E16 (tot. 54 frr.)- US 300b: 6 frr.; US 300a: 3 frr.; US 301: 4 frr.; US 302: 12 frr.; US 335: 24 frr.; US 359: 4 frr.; US 399: 1 fr.  
 fase A11 (tot. 36 frr.)- US 553: 5 frr.; US 567: 5 frr.; US 600: 6 frr.; US 1467: 16 frr.; US 1486: 4 frr.  
 fase B9a (tot. 65 frr.)- US 1071: 5 frr.; US 1081: 16 frr.; US 1085: 2 frr.; US 1086: 27 frr.; US 1194: 2 frr.; US 1636: 11 frr.; US 1641: 2 frr.  
 fase F12 (tot. 31 frr.)- US 755: 4 frr.; US 765: 3 frr.; US 777: 18 frr.; US 778: 6 frr.  
 fase B5/B9b (tot. 1 fr.)- US 726: 1 fr.  
 fase C9b (tot. 5 frr.)- US 610: 5 frr.

fase A12 (tot. 1 fr.)- US 587: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 183 frr.)- US 702: 12 frr.; US 704: 21 frr.; US 707: 22 frr.; US 711: 32 frr.; US 713: 18 frr.; US 714: 22 frr.; US 715: 3 frr.; US 877: 7 frr.; US 878: 7 frr.; US 880: 11 frr.; US 1033: 2 frr.; US 1060: 1 fr.; US 1063: 1 fr.; US 1068: 6 frr.; US 1070: 9 frr.; US 1201: 2 frr.; US 1208: 4 frr.; US 1212a: 3 frr.  
 fase C10 (tot. 6 frr.)- US 645: 4 frr.; US 1276: 2 frr.  
 fase C11 (tot. 99 frr.)- US 263: 11 frr.; US 601: 70 frr.; US 637: 18 frr.  
 fase E18 (tot. 2 frr.)- US 1351a: 2 frr.  
 fase F14 (tot. 22 frr.)- US 759: 8 frr.; US 775: 14 frr.  
 fase G10 (tot. 3 frr.)- US 328: 3 frr.  
 fase C12 (tot. 120 frr.)- US 258: 34 frr.; US 296=293: 6 frr.; US 401: 15 frr.; US 402=292: 3 frr.; US 403: 3 frr.; US 407=295: 4 frr.; US 409=408: 20 frr.; US 423: 30 frr.; US 431: 4 frr.; US 433: 1 fr.  
 fase G11 (tot. 40 frr.)- US 324: 4 frr.; US 325: 7 frr.; US 395: 20 frr.; US 398: 8 frr.; US 497: 1 fr.  
 fase A14 (tot. 1 fr.)- US 566: 1 fr.  
 fase B10 (tot. 66 frr.)- US 719: 6 frr.; US 742: 21 frr.; US 864: 2 frr.; US 1045: 7 frr.; US 1055: 2 frr.; US 1121: 9 frr.; US 1137-68: 5 frr. (*Tau LVg*); US 1149: 1 fr.; US 1635: 9 frr.; US 1647: 3 frr.; US 1650: 1 fr.  
 fase E19 (tot. 7 frr.)- US 529: 1 fr.; US 1513a: 3 frr.; US 1534: 2 frr.; US 1534: 1 fr.  
 fase F15 (tot. 1 fr.)- US 344: 1 fr.  
 fase G12 (tot. 18 frr.)- US 310: 8 frr.; US 342: 3 frr.; US 369: 2 frr.; US 469: 5 frr.

### Produzioni africane

75 - Tipo Keay XXV ("contenitori cilindrici di medie dimensioni"/*Ostia IV*, figg. 142-160) (*Tau LVII a-e, g*)  
 Gli esemplari alla *Tau LVII*, eccetto *LVII f* (di attribuzione incerta, benché verosimilmente coevo: v. *supra* cat. n. 25) rientrano nell'ampio gruppo corrispondente al tipo Keay XXV (KEAY 1984, p. 184 ss.; *Ostia IV*, p. 171ss.). Il "tipo", di cui sono state enumerate ben 31 varianti, costituirebbe piuttosto per J. Freed una "classe dimensionale", quella dei contenitori di medie dimensioni, secondo la terminologia introdotta per la prima volta da C. Panella (PANELLA 1982, p. 176 ss.); la classificazione Keay rimane tuttavia punto di riferimento insostituibile, malgrado le difficoltà di applicazione di recente sottolineate<sup>22</sup>.

<sup>22</sup> FREED 1994, p. 21 ss.; FREED 1995, pp. 166, 171 ss. e 181 per la nuova classificazione proposta (due macrogruppi, A e B, a seconda del raccordo orlo-collo, rispettivamente con o senza distinzione); BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 25 s., con

la proposta di raggruppare le varianti Keay in tre gruppi: 1= Keay XXVA-C; 2= Keay XXV D-J; 3= Keay XXV J-W. Per quanto limitata, la documentazione di Gortina comprende esemplari di tutti i gruppi.

Sulla provenienza africana di questi contenitori, che si affiancano nel corso del IV secolo ai tipi "Africano piccolo" e "Africano grande" (v. *supra*, cat. nn. 19-20), presto soppiantandoli, non sussiste alcun dubbio, dati gli impasti distintivi, le caratteristiche morfologiche e tecniche ed il riconoscimento di una serie di siti produttori tanto nella regione di Cartagine quanto nella Tunisia centrale<sup>23</sup>.

Come accade altrove, si sono riscontrati sia per questo sia per il correlato tipo RILEY 1979, LR8b/Keay XXVI (v. *infra* cat. n. 76) due tipi di impasto, corrispondenti alle *fabrics* 3 ed 1 di Keay ed agli impasti africani 2.6 e 2.2 di Peacock (KEAY 1984, pp. 447 s., 450 s.; PEACOCK 1984, pp. 17 s., 15 s.), attribuiti rispettivamente all'odierna Tunisia centrale e settentrionale. Gli argomenti recentemente addotti contro questa distinzione<sup>24</sup> non sembrano pienamente convincenti, pur invitando alla cautela nell'attribuire i contenitori a specifiche produzioni. Il primo impasto (Peacock 2.6) risulta di colore rossiccio-mattone, con abbondanti inclusioni di calcare talora "esplosivo" all'esterno e relativamente pochi quarzi, superficie bianco-crema o nerastra; l'argilla "nord-tunisina" (Peacock 2.2), pure granulosa e dura, piuttosto fine, può assumere in frattura varie tonalità del rosso, da rosa-arancio a rosso intenso, e presenta tipiche inclusioni di quarzo e pellicola esterna biancastra; per entrambi si nota il trattamento a steccature della superficie, comune a molti tipi africani.

L'identità del corpo ceramico e le affinità morfologiche con il tipo Keay XXVI/RILEY 1979, LR8b, di cui si tratterà in seguito (v. *infra* cat. n. 76), ci hanno talora prospettato problemi di differenziazione, non essendo chiaramente percepibili nel caso dei frammenti più lacunosi l'articolazione complessiva dell'orlo né tantomeno il formato e le proporzioni del recipiente che costituiscono la discriminante fondamentale tra i due tipi (v. BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 26). In via del tutto empirica si è scelto di riferire al tipo Keay XXV gli orli di diametro superiore a 12 cm, nonché alcuni orli di diametro pari a 11,5/12 cm per cui si sono individuati riscontri tra i materiali editi sicuramente assegnabili allo stesso tipo. Sulla base della corrispondenza dimensionale (diam. corpo compreso tra cm 20/22 e 28/30) abbiamo anche

tentativamente assegnato allo stesso gruppo alcuni frammenti di pareti. Le "varianti" documentate a Gortina sono:

- Keay XXVB (*Tau. LVIIa-b*): l'orlo è leggermente svasato, ispessito internamente, distinto alla base (tipo A1 Freed) dal collo quasi cilindrico o debolmente troncoconico con anse a orecchia; il puntale, nel caso del frammento verosimilmente pertinente alla *Tau. LVIIc* (riferibile allo stesso esemplare alla *Tau. LVIIa*), rientra nella variante 2 Keay (v. KEAY 1984, fig. 89,3), tra le più comuni nel gruppo e attestata anche dal fondo alla *Tau. LVIIg*. Alla medesima variante vanno riferiti altri due frammenti dalle US 1785 e 1606 (cfr. KEAY 1984, fig. 78,1; FREED 1994, fig. 54, M-89-33), laddove una versione leggermente diversa, ma parimenti nota, è data dal collo alla *Tau. LVIIb* (cfr. KEAY 1984, fig. 78,5).

- Keay XXVC: documentata da un orlo dalla US 1636 (cfr. KEAY 1984, figg. 78,14 e 79,1), si caratterizza per l'andamento svasato del labbro, rigirato all'esterno in modo da assumere in sezione una sagoma a becco. Tanto per questa quanto per la variante Keay XXVE si è registrata talora la difficoltà di operare una distinzione rigorosa con il tipo Keay XXVI/RILEY 1979, LR8b (v. *infra* cat. n. 76), cui rimanda anche la foggia delle anse a maniglia.

- Keay XXVE: documentata da due orli dalle US 1755 e 1785 (cfr. risp. KEAY 1984, fig. 79, 4 e 5), si distingue dalla precedente per l'andamento continuo della parete nella parte superiore del collo, desinente in un orlo rigirato a uncino molto simile alla sagoma ricorrente negli *spatheia* (variante Keay XXVIF), affini anche per il modulo affusolato del collo e l'andamento delle anse.

- Keay XXVG: variante relativa all'ultima fase di produzione del tipo (compare nel carico del relitto Dramont E, ora assegnato al secondo venticinquennio del V secolo), documentata dall'esemplare alla *Tau. LVIIe*, dalla US 431 (cfr. SANTAMARIA 1995, fig. 36b; *Marseille*, fig. 246,71) e da un orlo dalla US 1496 (cfr. KEAY 1984, figg. 79,8 e 80,1). Fortemente svasato e ispessito, il labbro è ancora unciniforme, ma con profilo più articolato; il collo è decisamente cilindrico e stretto, anche in questo caso richiamando da vicino caratteristiche morfologiche degli *spatheia*.

<sup>23</sup> Per i siti produttori di anfore Keay XXV individuati nel Sahel tunisino, v. PEACOCK *ET ALII* 1989, pp. 182 (impasti), 186 (fig. 8,7: Henchir ech Chekaf, Keay XXVC?), 191 (fig. 13, 5-6 e forse 8 e 22: El Hri, Keay XXVC, GE), 193 s. (figg. 17,9 e 18,3-4 e forse 8: Salakta, Keay XXVB, E, G, ?), e discussione p. 199 s.; anche PANELLA 1993, p. 642 s.; REYNOLDS 1995, p. 49 s., 378 s.

<sup>24</sup> Il Freed sottolinea come negli *ateliers* scoperti nella Tunisia centrale sia impiegato anche un impasto diverso rispetto a Peacock 2.6 (FREED 1995, pp. 159 s., 164 s., 180 con ref.), ciò che tuttavia non esclude l'effettivo uso, nella maggior parte dei siti produttori, di questo tipo di argilla.

- Keay XXVH: rappresentata da un isolato orlo dalla US 1431 (cfr. KEAY 1984, fig. 80,9), interessante perché fornisce al momento la più antica attestazione gortina del tipo, in un contesto compreso tra il tardo IV e la prima metà del V secolo. Rispetto alla precedente, del resto assai somigliante, si distingue per l'assottigliamento della parete alla sommità e la curva più pronunciata della parte estroflessa del labbro.

- Keay XXVN: anch'essa documentata da un unico frammento dalla US 1369 (cfr. KEAY 1984, fig. 81,5), caratterizzato dalla sezione più spessa dell'orlo, distinto alla base e ripiegato esternamente con debole aggetto. Anche qui la forma a maniglia delle anse ed il diametro ridotto del collo richiamano gli *spatheia*.

- Keay XXVP (?): un solo esemplare (*Tau. LVIIId*, dalla US 1744, qui non esaminata) con sagoma dell'orlo estremamente semplificata è stato tentativamente riferito a tale variante (v. KEAY 1984, fig. 82, 2); non si può tuttavia escludere, dato il modulo particolarmente ridotto, che non si tratti piuttosto di uno *spatheion* (cfr. *Tau. LVIIIa* e SANTAMARIA 1995, tav. VI, 2).

Malgrado sia tuttora soggetta a discussione, come si accennava, la proposta di distinguere le produzioni della Zeugitana e della Byzacena in base alla maggiore o minore frequenza di inclusi calcarei e quarzi nel corpo ceramico, la stessa molteplicità di varianti attesta con ogni verosimiglianza una pluralità di officine (è tuttavia accertata la produzione di più versioni nel medesimo *atelier*). Va rilevata in proposito la gamma morfologica relativamente ampia degli esemplari gortini, pure nella ridotta evidenza acquisita per il tipo, anche se soltanto per una manciata di frammenti (fasi E7, C7b, forse ancora E9) è possibile pensare a tipologie di uso corrente anziché a residui. Benché per l'inizio della commercializzazione del tipo su ampia scala si pensi alla prima metà - secondo quarto del IV secolo, a Gortina solo un frammento di parete può forse essere riferito a questo periodo (fase E6), mentre le prime attestazioni sicure non salgono al di là della cesura determinata dal sisma del 365 d.C. (fase E7), ed è verosimile che gli esemplari individuati siano in gran parte posteriori al tardo IV secolo, data anche la stretta analogia con gli *spatheia*, peraltro importati con una certa assiduità a partire da quest'epoca. Del resto il relitto Dramont E, ora assegnato al secondo quarto del V secolo, testimonia la prosecuzione delle anfore Keay XXV nei primissimi anni dell'Africa vandala e la loro associazione con il tipo più affusolato, evidenziando anzi una gradazione abbastanza articolata tra i due formati (v. anche REYNOLDS 1995, p. 51).

Per quanto riguarda il contenuto, pur non escludendosi il noto olio africano, il rinvenimento di esemplari con le

superfici interne rivestite di pece o preservanti resti di lische o di noccioli di olive ha fatto ipotizzare anche salse di pesce e olive in conserva (per il problema delle derrate trasportate nelle anfore africane tarde v. in generale PANELLA 1993, p. 631 s., nota 70). Il dato dell'importazione di questo genere di contenitori a Gortina risulta in ogni caso di estremo interesse, fornendo per essi una rara attestazione nel bacino orientale dell'Egeo.

*Attestazioni*: totale 170 frr.; orli 13 frr.; OBA 19 frr.; NMI 19 fase E6 (tot. 1 fr.)- US 1450: 1 fr.  
fase E7 (tot. 2 frr.)- US 1431: 2 frr.  
fase C7b (tot. 3 frr.)- US 270: 1 fr.; US 271: 2 frr.  
fase E9 (tot. 2 frr.)- US 1755: 1 fr.; US 1421: 1 fr.  
fase E11 (tot. 5 frr.)- US 1397: 1 fr.; US 1409: 1 fr.; US 1785: 2 frr.; US 1786-19: 1 fr. (*Tau. LVIIb*)  
fase C8a (tot. 125 frr.)- US 279-611, 614: 2 frr. (*Tau. LVII a,g*); US 281: 2 frr.; US 608-241: 121 frr. (*Tau. LVIIg*)  
fase E12 (tot. 5 frr.)- US 1369: 3 frr.; US 1496: 2 frr.  
fase B8 (tot. 1 fr.)- US 1606: 1 fr.  
fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1636: 1 fr.  
fase E14 (tot. 1 fr.)- US 389: 1 fr.  
fase C12 (tot. 23 frr.)- US 258: 2 frr.; US 409=408: 1 fr.; US 423: 1 fr.; US 431-45: 1 fr. (*Tau. LVIIe*); US 650: 18 frr.  
fase G11 (tot. 1 fr.)- US 469: 1 fr.

76 - Tipo RILEY 1979, LR8b (*spatheion*; Keay XXVI; Peacock, Williams, classe 51; HAYES 1992, tipo 13) (*Tau. LVIII a-b, Figg. 149-150*)

A differenza degli altri contenitori da trasporto di produzione africana, il tipo cd. dello *spatheion* (*Ostia IV*, p. 211 ss.; KEAY 1984, p. 212 ss.) risulta ben riconoscibile anche tra i frammenti di pareti in virtù del modulo piuttosto ridotto e della forma tubolare del corpo (diam cm 13-17). L'orlo, variamente articolato, in alcune versioni risulta difficilmente distinguibile rispetto ai corrispettivi nel gruppo dei "contenitori di medie dimensioni", se non per il formato un po' più piccolo (diam cm 9-12.5); lo stesso vale per il puntale lungo e affusolato, talora esattamente replicato da esemplari del tipo Keay XXV (v. *supra*, cat. n. 75)

Il corpo ceramico presenta la medesima alternanza di due tipi principali di impasto riconducibili alle fabbriche "nord-tunisina" Peacock 2.2 (più comune) e "centro-tunisina" Peacock 2.6 (v. *supra*, cat. n. 75), ma, dato anche il numero più cospicuo di esemplari riconosciuti, si registra una più ampia gamma di variazioni nel colore - dal rosa pallido al vinaccio, agli impasti a strati alterni rossi e grigio-neri (a "sandwich") - e nella frequenza relativa e grandezza degli inclusi; pressoché costante il trattamento a steccature della superficie esterna, rivestita da una

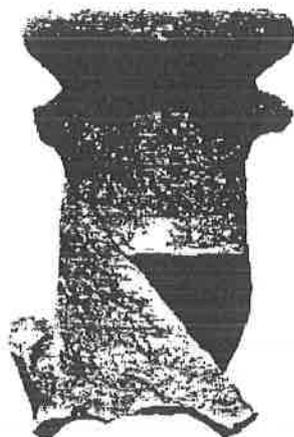


FIG. 149 - CAT. N. 76. ANFORA AFRICANA, TIPO RILEY 1979, LR8b (n. sc. 469/5).



FIG. 150 - CAT. N. 76. ANFORA AFRICANA, TIPO RILEY 1979, LR8b (inv. 6529; US 1410).

pellicola bianchiccia o grigiastra. Meno tipica l'argilla dell'esemplare alla *Tav. LVIIIa*, e alla *Fig. 149* di colore nocciola-rossastro e priva di "ingubbiatura", ruvida, ricca di inclusi grigi e neri, accostabile forse al tipo Peacock 2.6 per l'abbondanza di vistosi inclusi calcarei. A proposito del problema dell'origine di tale impasto, va rilevata la mancata identificazione finora degli *spatheia* negli *ateliers* del Sahel tunisino; essi sono stati segnalati invece nelle fornaci di Ariana vicino Cartagine (v. PANELLA 1993, p. 629, nota 61).

Sulla base della diversa morfologia degli orli, sono state riconosciute le seguenti varianti, altrove documentate:

- Keay XXVIA/*Ostia* IV, 162 (v. anche SANTAMARIA 1995, *tav. VI,3*): orlo arrotondato ad anello, rovesciato all'esterno. Variante altrimenti nota a Gortina (*Gortina* I, n. 283, *fig. 217*); solo due frammenti dalle US 1368 e 1416 ne attestano la presenza tra la fine del V e la prima metà del VI secolo. Insieme alla successiva, essa è documentata almeno da fine IV - inizi V secolo (discussione in *Ostia* IV, p. 211 ss.).

- Keay XXVIB/*Ostia* IV, 163: orlo più semplice, arrotondato all'esterno. Dei frammenti di orlo riferibili (US 1365, 1376, 1514) solo uno può non essere residuale (seconda metà del VI secolo).

- Santamaria variante 2: orlo arrotondato e ispessito ad anello sulla faccia esterna; si è notato un solo esemplare

da uno strato *post-antico* (*Tav. LVIIIa*, *Fig. 149*, dalla US 469). Corrisponde ad una delle varianti distinte tra gli *spatheia* del relitto Dramont E (v. SANTAMARIA 1995, *tav. VI,2*) della prima metà del V secolo.

- *Marseille*, *fig. 197,270*<sup>25</sup>: orlo a fascia verticale pendente, piuttosto sottile in sezione, specie alla sommità. Rientrano in questo gruppo orli dalle US 1550 (seconda metà del V secolo), 1416 (ca 500 d.C.), 1410 e 1369 (risp. prima e seconda metà del VI secolo), e ancora alcuni residui nelle fasi della prima metà (390, 1365, 1372) e del terzo quarto del VII secolo (US 399, 600).

- Keay XXVIE/*Ostia* IV, 165 (*Fig. 150*)<sup>26</sup>: orlo rigirato a fascia verticale, pendente. Rappresenta la versione più comune, ricorrendo a Gortina anche tra gli esemplari integri dei saggi Colini al Pretorio (*Gortina* II, *tav. CXLIIc-d*) e tra i materiali dalle trincee lungo l'odierna strada per Lendas (*Gortina* I, n. 277, *fig. 217*). Nota dalla fine del IV - inizi del V secolo (ref. in *Ostia* IV, p. 211 ss.; v. anche U. ALBARELLA ET ALII, in *PBSR* LXI, 1993, p. 198 ss., *fig. 19*, n. 150), nel nostro complesso è attestata a partire dal 500 ca (US 1416), quindi nella prima (US 1410) e nella seconda metà del VI secolo (US 1532), e ancora come residuo nel secolo successivo (US 389, 390, 451, 1365 della prima metà del VII d.C.). Un collo dalla US 1410 (inv. 6529, *Fig. 150*) presenta l'iscrizione graffita precottura EOPΩ (v. *infra*, MAGNELLI, *cat. n. 27*, *Fig. 335*).

<sup>25</sup> Da contesto dell'ultimo terzo del V secolo. Vd. anche SANTAMARIA 1995, *tav. VII, 39/92* (secondo quarto del V secolo d.C.).

<sup>26</sup> Vedi anche SANTAMARIA 1995, *tav. VII, 40/92* e *tav. VI,1* (secondo quarto del V d.C.); GASSNER 1997, n. 764.

- Keay tipo XXVIF/*Ostia* I, 572: si distingue dalla precedente per il maggiore aggetto dell'orlo, pendente a uncino sul collo. Documentata da un gruppo di frammenti, in massima parte però rinvenuti in US più tarde (US 389, 451, 499, 359, 1068, 342, 465), tranne due orli dalle US 1441 e 348 (seconda metà - fine V secolo). Diffusa dal 450 ca., come la variante successiva (INCITTI 1986, p. 586 s.).

- Peacock forma 66/Keay XXVII (cfr. PEACOCK 1984, fig. 42,100; KEAY 1984, fig. 91,7): orlo in sezione squadrato, aggettante, superiormente dritto o inclinato<sup>27</sup>. Attestata da quattro frammenti, di cui 2 non residuali (US 1368 e 358, risp. prima e seconda metà del VI secolo), contrariamente ad un orlo dalla US 1372 (prima metà del VII secolo).

- Keay XXVIK: profilo più articolato, con gradino alla giuntura con il collo. Riconosciuti due orli dalle US 1358 e 1376 (seconda metà del VI secolo). La limitata evidenza raccolta da Keay (KEAY 1984, p. 216) denoterebbe una cronologia non anteriore al VI secolo, mentre Reynolds propende per una datazione più alta (IV-V secolo: REYNOLDS 1995, p. 49).

- *Marseille*, fig. 233,64: orlo semplicemente arrotondato, poco pronunciato. Si sono identificati pochi frammenti da US del 500 d.C. ca (US 1416, 1419) e del VII secolo (US 1646). Il contesto marsigliese da cui proviene un esemplare simile non fornisce elementi di datazione più precisi (V-VII secolo).

Per quanto riguarda i fondi, le forme si riducono a quattro: affusolato con bottone terminale (frammenti dalle US 347, 1409, 1413, 1416, 1782); simile, "ritorto" (*Tav. LVIIIb*, dalla US 1409; esemplari analoghi dalle US 300b, 480, 1409, 1416, 1785); più pesante (frammenti dalle US 316, 344, 1409, 1419, 1550, 1744, 1778, 1780); più basso (US 711)<sup>28</sup>. Tale suddivisione del resto non assume alcuna rilevanza cronologica né tipologica, dal momento che tutti e quattro i fondi compaiono in contesti coevi e non risultano associati a specifiche varianti di orlo, essendo peraltro difficilmente distinguibili dai puntali dei "contenitori cilindrici di medie dimensioni"<sup>29</sup>.

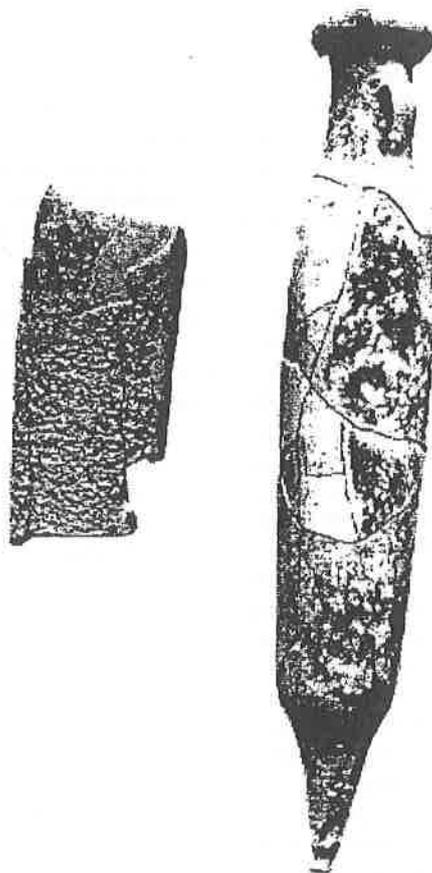


FIG. 151 - CAT. N. 77. ANFORE AFRICANE, TIPO RILEY 1979, LR8a, DALL'ABITATO BIZANTINO (INV. 5136).

La relativa frequenza a Gortina di questi contenitori affusolati, generalmente identificati con gli *spatheia* ricordati nei papiri egiziani - benché, come giustamente rilevato, tale riconoscimento sia tutt'altro che certo<sup>30</sup> - è stata evidenziata più volte da P. Rendini (v. in part. RENDINI 1985), che sulla base della loro presenza in

<sup>27</sup> Vedi anche PANELLA 1982, fig. 22 (contesto del 360-440 d.C.); *Marseille*, fig. 220,72 (contesto della fine V-inizi secolo VI d.C.); BONIFAY, PIÉRI 1995, fig. 14 (con incavo interno).

<sup>28</sup> Vedi per il primo tipo: KEAY 1984, fig. 91,13; AUPER 1980, p. 464, A2, tav. 1 = ABADIE 1989, p. 52, fig. 8 (ca 500 d.C.) da Argo; *Marseille*, fig. 132,16 (ultimo terzo del V secolo). Per il secondo: *Marseille*, fig. 197,275 (ultimo terzo del V secolo). Per il terzo: *ibidem*, fig. 197,272 (ultimo terzo del V

secolo); KEAY 1984, fig. 91,9. Per il quarto: *Marseille*, fig. 197,273 (ultimo terzo del V secolo).

<sup>29</sup> Per tale difficoltà v. KEAY 1984, p. 214; puntali simili ad esempio presentano i "contenitori cilindrici" in SANTAMARIA 1995, figg. 36-38.

<sup>30</sup> È più verosimile che i papiri si riferiscano a contenitori diffusi in Egitto: FREED 1995, p. 157, nota 11, propone perciò l'identificazione con le anfore LR7 (v. *infra*, cat. n. 89).

contesti gortini di VI-VII secolo ha inoltre proposto di ribassarne la cronologia delle ultime fasi di produzione. In effetti, come si evince chiaramente dalla lista delle ricorrenze del tipo in calce, dopo una possibile isolata comparsa nella prima metà del IV secolo (US 1513), ai primordi della produzione - trattandosi di una parete, non è però esclusa la pertinenza ad un contenitore Keay XXV "piccolo" -, e alcuni pezzi in strati compresi tra la fine del secolo e la metà del successivo (fasi E7, F8/F9, C7b, E8) tra cui un es. integro contenente all'interno una moneta di Teodosio II (US 2025), frammenti di *spatheia* sono presenti in quasi tutte le US databili a partire dalla seconda metà del V secolo (fasi E9, F9, E10) con un picco nel secolo successivo (fasi C8a, E11, E12, F10) e ancora una buona quantità di attestazioni nei contesti di VII secolo, dove però si tratta certamente di residui. Il reimpiego di alcuni *spatheia* appositamente privati del fondo e incastrati in una conduttura idrica nel settore del *Chandax* databile tra la seconda metà del VI e la metà del secolo successivo (RENDINI 1985), citato a sostegno di una datazione bassa, fornisce infatti solo un *terminus ante quem*, esso tuttavia, insieme alle consistenti attestazioni negli strati di VI secolo del Pretorio, denota la possibile persistenza per gran parte del VI dell'importazione di questo contenitore, altrove invece scarsamente attestato dopo l'età vandala, tanto che di recente è stato proposto di delimitarne la cronologia addirittura entro la metà del V secolo<sup>31</sup>. Diverse invece le sorti del corrispettivo di piccolo formato, spesso non distinto in sede di classificazione (sono entrambi compresi nel tipo Keay XXVI) ma riferibile ad un orizzonte più tardo: questo sicuramente in circolazione nella Gortina di VII secolo (v. *infra* cat. n. 77, tipo RILEY 1979, LR8a). La preferenza accordata allo *spatheion* rispetto agli altri tipi anforici africani e il rapporto certo non ottimale tra peso e capacità del contenitore suggeriscono che esso trasportasse qualche specialità alimentare relativamente pregiata - probabilmente salse di pesce o anche vino, senza escludere altri prodotti -, apprezzata a Gortina ed episodicamente importata anche in altre località del bacino egeo, come Atene, Argo, Efeso, e a Costantinopoli<sup>32</sup>. Pur non sottovalutando l'inadeguata conoscenza della cultura materiale di quest'epoca nell'ambito greco e

micrasiatico, che può falsare il quadro, l'evidenza di Gortina sembra comunque sufficiente per giustificare l'ipotesi, avanzata dalla Rendini, dell'esistenza di relazioni costanti tra Creta e l'Africa in età tardoantica-bizantina, ben spiegabile, del resto, in quanto la posizione geografica dell'isola ne faceva il punto di transito obbligato delle navi dirette da Cartagine a Costantinopoli.

*Attestazioni:* totale 697 frr.; orli 172 frr.; OBA 72 frr.; NMI 128

fase E6 (tot. 1 fr.)- US 1513: 1 fr.  
 fase F8/F9 (totale 13 frr.)- US 2025: 13 frr.  
 fase E7 (tot. 8 frr.)- US 1449: 3 frr.; US 1731: 5 frr.  
 fase C7b (tot. 3 frr.)- US 270: 2 frr.; US 427: 1 fr.  
 fase E8 (tot. 7 frr.)- US 1398: 2 frr.; US 1417: 1 fr.; US 1418: 1 fr.; US 1549: 3 frr.  
 fase E9 (tot. 37 frr.)- US 316: 1 fr.; US 1406: 2 frr.; US 1411: 1 fr.; US 1413: 6 frr.; US 1421: 1 fr.; US 1441: 1 fr.; US 1540: 2 frr.; US 1550: 12 frr.; US 1757: 1 fr.; US 1758: 4 frr.; US 1778: 2 frr.; US 1791: 4 frr.  
 fase F9 (tot. 32 frr.)- US 1798: 15 frr.; US 2003: 10 frr.; US 2017: 4 frr.; US 2019: 3 frr.  
 fase E10 (tot. 50 frr.)- US 1416: 28 frr.; US 1419: 22 frr.  
 fase G7 (tot. 3 frr.)- US 348: 3 frr.  
 fase F10 (tot. 12 frr.)- US 1797: 8 frr.; US 2005: 2 frr.; US 2025: 2 frr.  
 fase C8a (tot. 3 frr.)- US 281: 2 frr.; US 291: 1 fr.  
 fase E11 (tot. 209 frr.)- US 330: 1 fr.; US 333: 1 fr.; US 1368: 9 frr.; US 1375: 2 frr.; US 1379: 8 frr.; US 1396: 3 frr.; US 1397: 1 fr.; US 1409-7/8: 24 frr. (*Tau LVIIIb*); US 1410: 49 frr. (*Fig 150*); US 1412: 22 frr.; US 1414: 13 frr.; US 1539: 35 frr.; US 1740: 18 frr.; US 1780: 1 fr.; US 1785: 20 frr.; US 1792: 2 frr.  
 fase E12 (tot. 56 frr.)- US 1358: 7 frr.; US 1361: 1 fr.; US 1369: 6 frr.; US 1370: 1 fr.; US 1376=1377: 20 frr.; US 1386: 2 frr.; US 1496: 1 fr.; US 1514: 8 frr.; US 1519: 3 frr.; US 1532: 7 frr.  
 fase F10/F11 (tot. 5 frr.)- US 1774: 1 fr.; US 1782: 4 frr.  
 fase B8 (tot. 6 frr.)- US 712: 2 frr.; US 731: 1 fr.; US 1052: 1 fr.; US 1646: 2 frr.  
 fase C9a (tot. 2 frr.)- US 1254: 2 frr.  
 fase E13 (tot. 2 frr.)- US 498: 1 fr.; US 499: 1 fr.  
 fase E14 (tot. 99 frr.)- US 345: 1 fr.; US 358: 1 fr.; US

<sup>31</sup> FREED 1995, p. 170; v. però KEAY 1998, pp. 145 s., 148. Un esemplare dal sito di S. Antonino di Perti è stato considerato come possibile indizio per la sporadica esportazione ancora intorno al 600 d.C. della variante Keay XXVIII, non specificamente riconosciuta a Gortina (MURIALDO 1993-94, p. 225; ID. 1995, p. 443).

<sup>32</sup> Il rinvenimento all'interno di numerosi esemplari di

noccioli di olive (SANTAMARIA 1995, p. 51 ss.) suggerisce il trasporto anche di questo prodotto; meno probabili invece, se cade la connessione con i papiri egiziani (v. *supra*), gli altri alimenti ricordati (miele, lenticchie). Per la diffusione del tipo in Occidente, v. REYNOLDS 1995, p. 51 ss.; per l'Oriente HAYES 1992, p. 67, e PANELLA 1993, p. 649 s., con ref.

389: 5 frr.; US 390: 5 frr.; US 451: 3 frr.; US 480: 1 fr.; US 492: 1 fr.; US 511: 1 fr.; US 1362: 23 frr.; US 1364: 20 frr.; US 1365: 25 frr.; US 1372: 6 frr.; US 1492: 7 frr.  
 fase E15 (tot. 1 fr.)- US 349: 1 fr.  
 fase E16 (tot. 21 frr.)- US 300b: 4 frr.; US 301: 3 frr.; US 302: 3 frr.; US 329: 1 fr.; US 335: 7 frr.; US 359: 2 frr.; US 399: 1 fr.  
 fase A11 (tot. 4 frr.)- US 567: 1 fr.; US 600: 3 frr.  
 fase B9a (tot. 5 frr.)- US 1194: 2 frr.; US 1636: 3 frr.  
 fase F12 (tot. 7 frr.)- US 755: 4 frr.; US 756: 1 fr.; US 765: 1 fr.; US 778: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 15 frr.)- US 704: 2 frr.; US 707: 5 frr.; US 711: 1 fr.; US 713: 2 frr.; US 714: 1 fr.; US 1068: 2 frr.; US 1070: 2 frr.  
 fase C11 (tot. 6 frr.)- US 263: 1 fr.; US 601: 4 frr.; US 637: 1 fr.  
 fase F14 (tot. 6 frr.)- US 794: 6 frr.  
 fase C12 (tot. 34 frr.)- US 258: 28 frr.; US 296=293: 1 fr.; US 401: 1 fr.; US 403: 1 fr.; US 423: 2 frr.; US 431: 1 fr.  
 fase G11 (tot. 10 frr.)- US 324: 1 fr.; US 325: 3 frr.; US 395: 1 fr.; US 469-5: 5 frr. (*Tav. LVIIIa, Fig. 149*)  
 fase B10 (tot. 4 frr.)- US 718: 1 fr.; US 742: 1 fr.; US 864: 1 fr.; US 1635: 1 fr.;  
 fase D7 (tot. 2 frr.)- US 258=651: 2 frr.  
 fase E19 (tot. 18 frr.)- US 347: 3 frr.; US 386: 1 fr.; US 1357: 7 frr.; US 1534: 6 frr.; US 1535: 1 fr.  
 fase F15 (tot. 1 fr.)- US 344: 1 fr.  
 fase G12 (tot. 9 frr.)- US 310: 1 fr.; US 342: 4 frr.; US 465: 4 frr.

77 - Tipo RILEY 1979, LR8a (Keay XXVI; Scorpan tipo XVI; KUZMANOV 1985, tipo VIII,2; HAYES 1992, tipo 14; *miniature spatheia*) (*Tav. LVIII d-g, Fig. 151*)

Una rigorosa distinzione tra lo *spatheion* miniaturistico e il corrispettivo di modulo maggiore (v. *supra*, cat. n. 76) è stata acquisita, peraltro non in maniera generalizzata (v. ad esempio SAZANOV 1997, p. 90, tipo 13, fig. 1,13) solo in tempi relativamente recenti, essendosi chiarite la differenze di cronologia e per taluni anche di origine tra le due forme.

Come altrove, anche a Gortina il tipo del piccolo contenitore affusolato (h cm 45-50 ca, diam orlo cm 6-7) presenta alcune varianti di argilla e morfologia, indicative almeno in una certa misura di diversi centri produttivi,

da localizzare per la quasi totalità nell'Africa settentrionale, come hanno dimostrato le analisi degli esemplari dal forte bizantino di S. Antonino di Pertì e soprattutto dall'enorme discarica della *Crypta Balbi* a Roma (SAGUI 1998, p. 312 ss., con ref.).

L'argilla più comune, corrispondente alla "sandy cream ware" 2.5 di Peacock (PEACOCK 1984, p. 17), è di colore giallo chiaro fine, tenera e leggermente sabbiosa, con rari e minuti quarzi e scarsa mica, superficie lisciata con la stecca. Un secondo impasto, meno diffuso, assimilabile ad una delle versioni della *fabric* 1 di Keay (KEAY 1984, p. 447 s.), si differenzia per il colore nocciola dell'argilla, più ruvida e granulosa, e l'occasionale presenza di piccoli inclusi rossi. Un terzo gruppo di anforette è realizzato nell'argilla rosa-rosso a superficie bianca (PEACOCK 1984, p. 15 s., impasto 2.2) comune nei contenitori cilindrici e affusolati del IV-VI secolo (v. *supra*, cat. nn. 75-76). Infine, un ridottissimo numero di esemplari presenta un impasto depurato di tonalità nocciola-camoscio con rare inclusioni di calcite macroscopicamente indistinguibile dalle produzioni "locali", sicché lo si è inteso come imitazione da parte di un'officina cretese dei contenitori di importazione (v. *supra*, tipo TRC11, cat. n. 73).

Dal punto di vista morfologico, i frammenti dal Pretorio si inscrivono in serie abbastanza note. Una prima variante (*Tav. LVIII d*, US 779; frr. dalle US 779 e 713) presenta orlo ripiegato a fascia all'esterno con gradino a 1/3 dell'altezza e segmento inferiore leggermente concavo<sup>33</sup>; si segnala una versione con più pronunciato oggetto dell'orlo, nel tipico impasto "nordafriano" Peacock 2.2 (US 1766: cfr. KEAY 1984, fig. 90,16).

Molto diffusa in un'ampia area geografica di irradiazione "bizantina" la variante di modulo leggermente inferiore con orlo a sezione triangolare e gradino mediano più o meno pronunciato (*Tav. LVIII e*, US 777) oppure smussato (*Fig. 151*, inv. 5136 dal vano 46 dell'abitato bizantino), collo cilindrico più stretto<sup>34</sup>. L'esemplare alla *Tav. LVIII f* (US 711), con croce graffita prima della cottura, è privo delle caratteristiche ansette a maniglia come simili contenitori dal relitto di Yassi Ada (*Yassi Ada* I, P67, figg. 8-18, 8-22) e da centri fortificati sulle Alpi orientali (VILLA 1998, p. 279 s.). La stessa sagoma presentano tre orli dalla US 714; in

<sup>33</sup> Cfr. ad esempio l'esemplare integro dagli scavi nel Castello di Udine: VILLA 1998, p. 283 ss., fig. 4,1. Per esemplari simili dai saggi Colini, v. *Gortina* II, fig. 143 sin.

<sup>34</sup> Vedi ad esempio RILEY 1979, D362, 364, fig. 92 (Berenice); HAUTUMM 1981, fig. 313a (Samo); HAYES 1992,

fig. 51,36 (Costantinopoli); VILLA 1998, p. 276, figg. 2,2, 4,4 (Marano, Udine); MURIALDO 1995, fig. 5B1-B2 (S. Antonino di Pertì); SAGUI 1998, figg. 7,7-8 (Roma). Tra i materiali Colini: *Gortina* II, fig. 143; RENDINI 1989, p. 648, fig. 6.

un quarto esemplare (US 711) la sezione inferiore del labbro è concava<sup>35</sup>.

Infine, si segnala la variante con orlo sottile a fascia appena convessa all'esterno (US 300b, 711, 755), nota sia a Cartagine sia in aree distanti del circuito bizantino, dall'Italia meridionale alla Spagna alla Liguria, e replicata da un esemplare di imitazione TRC11<sup>36</sup> (v. *supra* cat. n. 73). Ulteriori versioni del tipo sono documentate fra i materiali dagli scavi Colini (*Gortina II*, tav. CXLIIe-f). I puntali, talora provvisti di bottoncino terminale (*Tav. LVIIIg*, US 335, e *Fig. 151*: cfr. ad esempio HUMPHREY 1978, fig. 29, n. 28), si presentano in genere affusolati<sup>37</sup>, o raramente più tozzi<sup>38</sup>, come nelle numerose anforette analoghe diffuse un po' ovunque nel pieno VII secolo.

Per l'origine africana, talora posta in dubbio, della stragrande maggioranza dei piccoli *spatheia*, compreso il gruppo più diffuso in argilla chiara, si è espresso di recente anche P. Arthur che per primo aveva avanzato l'ipotesi di una produzione nell'Italia meridionale o Sicilia, successivamente più volte ripresa (v. ARTHUR 1989, p. 82 s.; REYNOLDS 1995, pp. 59, 84 s., fig. 92; ARTHUR-OREN 1998, p. 205). Gli esemplari dal relitto 2 di St. Gervais (*Marseille*, p. 345 s.), dell'età di Eraclio (?), appartenevano ad un carico comprendente altre anfore africane (tipo Keay VIIIA).

In mancanza di indicazioni probanti, sono state avanzate varie ipotesi per il contenuto. Le ridottissime dimensioni suggeriscono una specialità alimentare di pregio: salse di pesce, di uso ormai più esclusivo, o unguenti, spezie, liquidi di uso liturgico (ipotesi formulata per i complessi di Vibo Valentia e della *Crypta Balbi*: SAGUI 1998, p. 314) o anche miele (Mc CORMICK 1998, p. 74 s.).

La datazione tarda del tipo risulta pienamente confermata dagli esemplari provenienti dagli strati del Pretorio, cui vanno aggiunti i frammenti dai livelli *post-670* della strada Ovest (BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, p. 216) e gli esemplari da un'abitazione adiacente, pertinenti ad un deposito forse del terzo quarto del VII secolo (*Fig. 151*): non si è infatti individuata alcuna attestazione antecedente alla seconda metà del VI-prima metà del VII secolo, e solo in quest'ultima e soprattutto nei livelli riferibili al sisma del 670 e alle

successive rioccupazioni si registra una presenza significativa di questo contenitore, fatto oggetto al contempo di episodiche imitazioni locali (?) (v. TRC11, *supra*, cat. n. 73).

*Attestazioni*: totale 132 frr.; olii 23 frr.; OBA 60 frr.; NMI 47 fase C9a (tot. 4 frr.)- US 630: 2 frr.; US 1254: 2 frr. fase B8 (tot. 3 frr.)- US 1214: 1 fr.; US 1611: 1 fr.; US 1646: 1 fr. fase E14 (tot. 1 fr.)- US 390: 1 fr. fase F11 (tot. 9 frr.)- US 766: 7 frr.; US 779-73: 1 fr. (*Tav. LVIIIId*); US 781: 1 fr. fase E16 (tot. 5 frr.)- US 300b: 2 frr.; US 300a: 1 fr.; US 335-132: 2 frr. (*Tav. LVIIIg*) fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1636: 1 fr. fase F12 (tot. 27 frr.)- US 755: 16 frr.; US 765: 2 frr.; US 777-59: 9 frr. (*Tav. LVIIIe*) fase B9b (tot. 40 frr.)- US 702: 1 fr.; US 704: 5 frr.; US 707: 1 fr.; US 711-53: 13 frr. (*Tav. LVIIIff*); US 713: 7 frr.; US 714: 8 frr.; US 877: 2 frr.; US 878: 1 fr.; US 1068: 2 frr. fase C10 (tot. 1 fr.)- US 1276: 1 fr. fase C11 (tot. 11 frr.)- US 601: 10 frr.; US 637: 1 fr. fase F14 (tot. 3 frr.)- US 758 : 3 frr. fase C12 (tot. 15 frr.)- US 258: 11 frr.; US 423: 1 fr.; US 431: 2 frr.; US 604: 1 fr. fase B10 (tot. 9 frr.)- US 719: 4 frr.; US 742: 4 frr.; US 1635: 1 fr. fase E19 (tot. 3 frr.)- US 347: 3 frr.

78 - Tipo Keay LXII (Peacock, Williams classe 35; SAZANOV 1997, tipo 15)

Il tipo LXII della classificazione Keay (v. KEAY 1984, p. 309 ss.; ID. 1998, p. 145 ss., con ref.; BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 102 s.; MURIALDO 1995, p. 435 ss.), articolato in una folta serie di varianti (21 per l'orlo, 15 per il fondo), costituisce il contenitore africano più importante delle fasi vandala e bizantina, venendo esportato per l'intero arco del VI secolo, e con alcune varianti fino alla metà del successivo, in tutto il Mediterraneo Occidentale e sporadicamente anche nel bacino orientale e nel Mar Nero<sup>39</sup>. È verosimile che il contenuto primario fosse l'olio, benché siano attestate utilizzazioni diverse (sulla

<sup>35</sup> Cfr. *Emporio*, n. 234; GUTIÉRREZ LLORET 1998, fig. 4,1-2; SAGUI 1998, fig. 7,1-6; HAYES 1992, fig. 49,186; anche REYNOLDS 1995, p. 84 s., fig. 92 (Cartagena) ritenuto non africano; tra i materiali dagli scavi Colini, v. *Gortina II*, fig. 144.

<sup>36</sup> Cfr. PEACOCK 1984, forma 69, fig. 62,103 (Cartagine); ARTHUR 1989, p. 82 s., fig. 2 (Vibo Valentia); GUTIÉRREZ LLORET 1998, fig. 4,4-5 (Tolmo de Minateda); MURIALDO 1995, fig. 5D, da S. Antonino di Perti, etc.

<sup>37</sup> Frammenti dalle US 390, 755, 777, 711, 713, 719, 878, 1610, 1636: cfr. *Emporio*, nn. 233, 235; *Yassi Ada I*, P68; MURIALDO 1995, fig. 5C.

<sup>38</sup> Così un puntale dalla US 300: cfr. MURIALDO 1995, fig. 5A; HAYES 1992, fig. 49,187; *Yassi Ada I*, P66-P67.

<sup>39</sup> Alle ref. in KEAY 1984 e 1998, *loc. cit.*, si aggiungano per l'Italia nord-orientale VILLA 1998, p. 277 ss.; per il Mar Nero, SAZANOV 1997, p. 92, tipo 15, con ref.; per il relitto 1

questione v. *Marseille*, p. 332 ss.). La localizzazione di molteplici *ateliers* produttori di anfore Keay LXII nella Tunisia centrale, prevalentemente in siti rurali spesso a grossa distanza dalla costa, avvalorava una destinazione preferenziale per lo smercio dell'olio prodotto nei grossi latifondi della zona<sup>40</sup>.

La documentazione finora raccolta a Gortina è estremamente esigua, benché non si possa scartare *a priori* l'attribuzione ad anfore simili di un gruppo non piccolo di pareti non identificate (v. il relativo elenco in calce al cat. n. 80)<sup>41</sup>. L'unica attestazione sicura proviene dalla US 258, di formazione *post-antica*: si tratta di un fondo in argilla rosa carico a superficie crema, pertinente alla variante più comune LXIIA (cfr. KEAY 1984, figg. 158-159, in part. 159,2) segnalata episodicamente anche tra i materiali dagli scavi Colini (*Gortina II*, p. 375).

Rimane invece incerta la pertinenza di un frammento di spalla dalla US 1397 (prima metà del VI secolo), accostabile tanto al tipo Keay LXII quanto al tipo Keay XXXV, un altro contenitore africano di grandi dimensioni ampiamente commercializzato tra l'epoca tardoantica e la bizantina<sup>42</sup>, in virtù del trattamento della superficie presentante tre fasce brunastre alla base del collo (cfr. KEAY 1984, p. 346, tipo LXII; *ibidem*, p. 234, T/1/4, tipo XXXV); l'argilla è di colore beige-rosato, granulosa e a superficie grigiastrea, come spesso documentata per le tarde produzioni africane.

*Attestazioni*: totale 2 fr.; orli 0; OBA 1 fr.; NMI 2 fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1397: 1 fr.  
fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258: 1 fr.

**79 - Tipo MURIALDO 1993-1994, A.1.6/A.1.10 (Peacock 58/59?) (Tau. LIXh)**

Un isolato frammento da un contesto dell'VIII secolo (Tau. LIXh, US 714), in argilla nord-africana (rosa-

rossastro a superficie beige, ruvida al tatto, contenente inclusi calcarei e quarzi), documenta una forma a orlo svasato carenato all'attaccatura e semplicemente ispessito alla sommità.

Benché non sia conservata l'ansa distintiva, l'analoga nell'articolazione dell'orlo suggerisce un'attribuzione del frammento al medesimo tipo del contenitore MURIALDO 1993-94, fig. 3,1 (v. anche MURIALDO 1995, p. 437 ss.) identificato - malgrado alcune significative differenze nella sagoma del labbro - con il tipo Peacock 58 (PEACOCK 1984, p. 133, fig. 41,84-86). Dall'esame macroscopico non siamo in grado di identificare specificamente l'argilla del nostro con l'impasto "tripolitano" fine (Peacock 2.7; KEAY 1984, p. 452, fabbrica 5) riscontrato negli esemplari cartaginesi della forma Peacock 58; comunque l'assimilazione a quest'ultima delle anfore di S. Antonino di Perti, peraltro realizzate in argille "tunisine", non è del tutto convincente. Nello stesso sito ligure è documentata la forma simile Peacock 59 in argilla "tripolitana" più grossolana (Peacock 2.8; MURIALDO 1993-94, A.1.10, fig. 3,3-4; ID. 1995, p. 441).

Quale che ne sia l'esatta origine all'interno del gruppo africano, in ogni caso sulla base dell'evidenza del *castrum* di S. Antonino la cronologia di questi contenitori, già collocati nel VI secolo e accostati al tipo Keay LXIIv, può essere ribassata almeno fino alla metà del secolo successivo.

*Attestazioni*: totale 1 fr.; orli 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1 fase B9b (tot. 1 fr.)- US 714-19: 1 fr. (Tau. LIXh)

**80 - Anfore africane di incerta identificazione (I-V) (Tau. LVIc,f,g, LVII f, LIXi,k; Fig. 157)**

Si sono raggruppati sotto questa rubrica alcuni esemplari isolati di inquadramento dubbio, per lo stato di conservazione o la mancanza di esatti paralleli in

de La Palud (550 ca. d.C.), v. *Marseille*, p. 317 ss., e ivi altre ref. per i rinvenimenti sottomarini (Filicudi, Ustica, Cefalù). Per l'area egia v. gli esemplari di Chio: *Emporio*, fig. 36, tav. 24, n. 225 ss. (contesto del 660-670 d.C.).

<sup>40</sup> Per il rapporto tra la dislocazione degli *ateliers* di anfore e i cambiamenti socio-economici legati alla conquista vandala v. PEACOCK ET ALII 1989, p. 199 ss. Siti produttori di contenitori Keay LXII sono stati identificati nel Sahel a Henchir Krechrem (*ibidem*, p. 184, fig. 6, 1-2, varianti Q, G?), Henchir ech Chekaf (p. 185, fig. 7, 1-3 e 5, varianti A, O?), Ras Aïed (p. 187, fig. 9, 1-5, varianti A, D, G?), Chtiouine (p. 187, fig. 10, 1-3 e 5-6, varianti A, E/F? B/N); Salakta (p. 194, fig. 18,7, variante B); v. anche REYNOLDS 1995, pp. 53 s., 378 s.

<sup>41</sup> A seguito dell'edizione degli esemplari del relitto 1 de

La Palud, anche un orlo dalla Strada Ovest (BELLIPASQUA, LA TORRE 1994-95, fig. 36, 423, già accostato a PEACOCK 1984, tipo 15) può essere più correttamente attribuito ad una variante dei tipi Keay LXI-LXII (?): v. *Marseille*, p. 323 s., tipo 8, fig. 287,51.

<sup>42</sup> Vedi KEAY 1984, p. 233 ss.; FREED 1994, p. 21 ss.; KEAY 1998, p. 144 s. Quanto alla determinazione del contenuto, gli esemplari del relitto Dramont E hanno fornito importanti indizi per una destinazione primariamente al trasporto dell'olio (?) per la variante Keay XXXVA, di salse di pesce e forse vino per la variante Keay XXXVB (superfici interne quasi sistematicamente rivestite di pece), con qualche caso accertato di derrate diverse (carni suine in salamoia?): v. SANTAMARIA 1995, p. 27 ss.; anche BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 98.

bibliografia che impediscono di riferirli senza esitazioni a qualche tipologia definita.

**I) Tipo Keay XXXVI (?)** - Un unico frammento da un deposito della prima metà del VII secolo (US 1646) è stato dubitativamente riferito al tipo XXXVI, variante B di Keay (KEAY 1984, p. 341 ss., cfr. in part. fig. 104,6). Si tratta di un orlo leggermente svasato, ispessito e arrotondato, con l'ansa impostata subito sotto (l'attacco inferiore è conservato da un secondo frammento non ric.); il diametro sembra maggiore di quanto riportato per gli esemplari editi (ca 14 anziché 12 cm). L'argilla rientra nella gamma "classica" delle argille africane: rosa arancio con quarzi frequenti, superficie biancastra opaca (Peacock 2.2; Keay fabbrica 1).

La circolazione di questo contenitore, attestato a partire dalla prima metà/secondo quarto del V fino all'intero (?) VI secolo (v. KEAY 1998, p. 144 s.; BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 98), si limita sostanzialmente all'Occidente mediterraneo, con maggiore incidenza sulla costa provenzale e catalana (REYNOLDS 1995, p. 52, fig. 164). Se confermato, il dato dell'isolata attestazione gortinia potrebbe perciò rivestire un certo interesse, a complemento della ben più cospicua presenza dei tipi Keay XXV-XXXVI nella città.

*Attestazioni:* totale 1 fr.; orli 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1 fase B8 (tot. 1 fr.) - US 1646: 1 fr.

**II) Tipo simile a Keay VIII A (?)** (*Tau. LVIIg*) - Un singolo frammento dalla US 608 (prima metà del VI secolo) esemplifica una forma caratterizzata dal collo cilindrico con deboli torniature e dall'orlo indistinto superiormente ispessito ed estroflesso (diam cm 14,5); l'impasto è a "sandwich", rosso-arancio con nucleo nero, poroso, con frequenti inclusi di calcite e sabbia e superficie biancastra.

All'interno della serie africana, cui può essere riferito per l'argilla, le proporzioni e l'articolazione dell'orlo richiamano il tipo Keay VIII A, ora inteso come una elaborazione tarda (pieno VII secolo) sul solco delle grandi anfore cilindriche Keay LXII (v. *supra* cat. n. 78)<sup>43</sup>; l'assenza del debole risalto inferiore sul collo (forse dovuta alla frammentarietà del pezzo?) non consente però

un'attribuzione certa al medesimo tipo. A sua volta un altro contenitore genericamente affine, Keay XXXVIII *similis*/MURIALDO 1995, fig. 3,9, si differenzia per le proporzioni più ridotte dell'orlo e l'ispessimento più pronunciato della parete<sup>44</sup>.

*Attestazioni:* totale 1 fr.; orli 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1 fase C8a (tot. 1 fr.) - US 608-257: 1 fr. (*Tau. LVIIg*)

**III) Tipo miniaturistico simile a Keay L/Peacock 62 (?)** (*Tau. LIXg*) - Un frammento isolato dalla US 340, di formazione recente, appartiene ad un'anforetta di dimensioni ridotte (diam orlo cm 9) caratterizzata dal collo svasato a imbuto, con l'orlo distinto appena da lievi torniature (alla sommità ed all'esterno) e arrotondato all'interno. L'argilla, di colore rosso vivo e a superficie biancastra, corrisponde al comune impasto (nord) africano 2.2 di Peacock (PEACOCK 1984, p. 15 s.). Un orlo genericamente affine da Cartagine non è stato attribuito ad un tipo specifico (TOMBER 1988, p. 498, fig. 18, n. 362); va però segnalata la somiglianza con il tipo Keay L/Peacock 62 (KEAY 1984, p. 264 ss., metà V secolo; PEACOCK 1984, p. 132, fig. 41,92, VI secolo) e specificamente con un gruppo di esemplari rinvenuti in contesti dell'avanzato VII secolo, a Marsiglia, in Liguria, Roma, Calabria, Tunisia (BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 106, fig. 5,40; MURIALDO 1995, p. 443, fig. 4,1-5 con ref.; REYNOLDS 1995, p. 59; KEAY 1998, p. 145 s. con ref.). Mentre il tipo di V-VI secolo rientra nella classe dimensionale dei contenitori "medi", le anfore più tarde, in particolare gli esemplari di S. Antonino di Perti, ripetono piuttosto il modulo degli *spatheia* (diam pancia cm 15 ca).

Nel caso del nostro le anse estremamente assottigliate (a giudicare dall'attaccatura) riflettono ulteriormente la tendenza all'adozione di piccoli contenitori, già ravvisata per gli *spatheia* miniaturistici (v. *supra* cat. n. 77, tipo RILEY 1979, LR8a) e per altri tipi africani meno noti di VII secolo (v. SAGUI 1998, p. 371, fig. 13,6-7), intesi come contenitori di merci pregiate (unguenti?). Non è escluso che ad un'anforetta di funzione se non di tipologia analoga appartenesse un isolato puntalino cavo eseguito nella stessa argilla, proveniente da uno strato della prima metà dello stesso secolo (US 389).

<sup>43</sup> Vedi KEAY 1984, p. 126 ss.; MURIALDO 1993-94, p. 222 s., figg. 2,5, 6,1; MURIALDO 1995, p. 439 s., figg. 3,7-8; BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 106; KEAY 1998, p. 147 s.; anche *Marseille*, p. 345 s., fig. 305 per gli esemplari dal relitto 2 di St. Jervais, dell'epoca di Eraclio (?), associati a *spatheia* miniaturistici (v. *supra*, cat. n. 77).

<sup>44</sup> KEAY 1984, p. 247 ss.; MURIALDO 1993-94, p. 224, A.1.5, fig. 2,6; MURIALDO 1995, p. 441, fig. 3,9. Un altro tipo affine a Keay VIII A, documentato in un contesto marsigliese del VI secolo (*Marseille*, p. 263, fig. 20,70), si distacca per l'orlo distinto inferiormente.

*Attestazioni:* totale 2 frr.; orli 1 fr.; OBA 2 frr.; NMI 2  
fase E14 (tot. 1 fr.)- US 389: 1 fr.?  
fase E19 (tot. 1 fr.)- US 340-29: 1 fr. (*Tau LIXi*)

**IV) Tipo Peacock 96 (?) e puntali miscellanei non identificati** (*Tavv. LVI c, f, LVIIIf*) - Un puntale internamente cavo e allungato dalla US 1406 (seconda metà del V secolo) riproduce la medesima forma attestata a Cartagine come tipo 96, possibilmente residuale in un contesto del 500 d.C. ca., ma non meglio identificata<sup>45</sup>. Non è escluso che essa sia da riferire ad un contenitore cilindrico di medie dimensioni (v. *supra* cat. n. 75, tipo Keay XXV).

La stessa possibilità va considerata per i fondi con piccolo puntale cavo alle *Tavv. LVIc, LVIIIf*, accostabili a KEAY 1984, fig. 179,5, di attribuzione tipologica incerta; tuttavia, come si è già sottolineato (v. *supra*, cat. n. 25), la forma arrotondata del ventre, almeno nel secondo di essi (v. però KEAY 1984, fig. 87,10, riferito al tipo Keay XXV), fa supporre che si tratti piuttosto di anfore del tipo "Africano grande" ovvero di altri tipi (Keay XXXVIII?) di IV secolo.

Ancora, non abbiamo trovato paralleli convincenti per un fondo di contenitore cilindrico di grandi dimensioni (*Tau LVIf*) dalla US 1496 (seconda metà del VI secolo), che per il formato potrebbe appartenere tanto ad un'anfora "Africana grande" (v. *supra* cat. n. 20)<sup>46</sup> quanto ad un contenitore della "generazione" successiva. Il motivo della croce graffita compare frequentemente sui puntali del tipo Keay XXXV, generalmente però più piccoli (SANTAMARIA 1995, tavv. III-IV). Il trattamento a steccature della superficie di colore crema e l'argilla ricca di inclusi calcarei (Peacock 2.6), a strati alterni rosa scuro e nero (a "sandwich"), non lasciano comunque dubbi in merito alla pertinenza alla serie africana.

*Attestazioni puntali miscellanei non id:* totale 4 frr.; OBA 4 frr.; NMI 4

fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1406: 1 fr.  
fase E6 (tot. 1 fr.)- US 1509: 1 fr. (*Tau LVIc*)  
fase C8a (tot. 1 fr.)- US 608-240: 1 fr. (*Tau LVIIIf*)  
fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1496-21: 1 fr. (*Tau LVIf*)

**V) Altri frammenti di incerta attribuzione** (*Tau LIXe; Fig. 157*) - Non ci è stato possibile identificare con certezza il tipo di pertinenza dell'ansa alla *Tau LIXe*, da un contesto di fine IV-V secolo, attribuibile a fabbrica africana per il caratteristico impasto rosa carico a superficie crema, con frequenti inclusi calcarei (Peacock 2.6). La forma a orecchia/triangolare ricorre in svariati tipi, da Keay IV (v. KEAY 1984, fig. 19,7) ai contenitori cilindrici di medie dimensioni (v. *supra* cat. n. 75, tipo Keay XXV), ai più tardi contenitori di grandi dimensioni Keay LXI (v. KEAY 1984, fig. 32,1) e LXII (v. *supra* cat. n. 78). La stessa incertezza sussiste per due anse della US 1782 (fase F10/F11).

Non identificati restano inoltre numerosi frammenti di parete, tra i quali uno conserva tracce di un *titulus pictus* (?), del tutto illeggibili (*Fig. 157*, dalla US 1414).

*Attestazioni anfore africane non id nelle fasi A6 ss.:* totale 168 frr.; orli 1 fr.; OBA 15 frr.; NMI 26/30  
fase A6 (tot. 2 frr.)- US 933: 1 fr.; US 1457: 1 fr.  
fase E6 (tot. 2 frr.)- US 1513: 2 frr.  
fase A7 (tot. 2 frr.)- US 588: 2 frr.  
fase B6 (tot. 1 fr.)- US 1610: 1 fr.  
fase C7a (tot. 1 fr.)- US 411: 1 fr.  
fase C7b (tot. 2 frr.)- US 271-41: 2 frr. (*Tau LIXk*)  
fase E9 (tot. 2 frr.)- US 1411: 1 fr.; US 1550: 1 fr.  
fase G6 (tot. 1 fr.)- US 360: 1 fr.  
fase B7 (tot. 1 fr.)- US 1099: 1 fr.  
fase C8a (tot. 10 frr.)- US 279: 3 frr.; US 281: 1 fr.; US 609: 6 frr.  
fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1414: 1 fr. (*Fig. 157*)  
fase E12 (tot. 5 frr.)- US 1360: 2 frr.; US 1376=1377: 1 fr.; US 1447: 1 fr.; US 1514: 1 fr.  
fase F10/F11 (tot. 3 frr.)- US 1782: 3 frr.  
fase B8 (tot. 25 frr.)- US 712: 2 frr.; US 728: 1 fr.; US 730: 1 fr.; US 731: 1 fr.; US 1052: 2 frr.; US 1074: 1 fr.; US 1095: 5 frr.; US 1214: 2 frr.; US 1216: 1 fr.; US 1217: 1 fr.; US 1225: 1 fr.; US 1227: 1 fr.; US 1618=1052: 1 fr.; US 1646: 5 frr.  
fase E14 (tot. 2 frr.)- US 451: 1 fr.; US 492: 1 fr.  
fase E15 (tot. 1 fr.)- US 349: 1 fr.  
fase F11 (tot. 4 frr.)- US 766: 1 fr.; US 767: 2 frr.; US 769: 1 fr.

<sup>45</sup> Vedi PEACOCK 1984, forma 96, p. 140, fig. 44, n. 135 ss., in part. 139; anche l'impasto corrisponde (Peacock 2.6). Ad un tipo altrimenti non identificato viene riferito anche un puntale cavo dall'*atelier* di Bir Abbad nel Sahel (PEACOCK ET AL 1989, p. 188, fig. 11,4 e per gli orli fig. 11,1.4), attivo in epoca medio-imperiale.

<sup>46</sup> Solo genericamente simile è un tipo documentato tra i materiali raccolti nelle ricognizioni nell'odierno Sahel tunisino in un sito produttore di anfore Keay III e Keay IV-VII: PEACOCK ET AL 1989, p. 197, fig. 22,8 (Lepus Minor/Dahar Slima).

fase E16 (tot. 5 fr.)- US 300b: 2 fr.; US 301: 2 fr.; US 363: 1 fr.  
 fase B9a (tot. 3 fr.)- US 1081: 1 fr.; US 1085: 2 fr.  
 fase F12 (tot. 9 fr.)- US 756: 2 fr.; US 777: 7 fr.  
 fase C9a (tot. 1 fr.)- US 1259: 1 fr.  
 fase C9b (tot. 6 fr.)- US 610: 5 fr.; US 1261: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 14 fr.)- US 702: 2 fr.; US 704: 5 fr.; US 711: 2 fr.; US 1060: 3 fr.; US 1637: 2 fr.  
 fase C10 (tot. 1 fr.)- US 645: 1 fr.  
 fase C11 (tot. 3 fr.)- US 637: 3 fr.  
 fase E18 (tot. 1 fr.)- US 1351a: 1 fr.  
 fase C12 (tot. 43 fr.)- US 258: 18 fr.; US 401: 9 fr.; US 402=292: 1 fr.; US 409=408: 9 fr.; US 423: 3 fr.; US 431: 1 fr.; US 433: 2 fr.  
 fase F14 (tot. 3 fr.)- US 775: 3 fr.  
 fase G11 (tot. 3 fr.)- US 325: 1 fr.; US 469: 1 fr.; US 464: 1 fr.  
 fase B10 (tot. 7 fr.)- US 864: 4 fr.; US 1045: 2 fr.; US 1096: 1 fr.  
 fase F15 (tot. 2 fr.)- US 344: 2 fr.  
 fase G12 (tot. 2 fr.)- US 465: 2 fr.

dell'anfora Keay XXII sarebbe la celebrata salsa di pesce della Lusitania e prodotti affini.

Il tipo è stato rinvenuto con modesta frequenza in Spagna e Portogallo (KEAY 1984, p. 646), ma anche a Cartagine (TOMBER 1988, fig. 19, 380: fine IV-inizi V secolo) ed in relitti italiani e occidentali per lo più del IV secolo: quelli di Randello e Port Vendres A attestano anche il trasporto di sardine, mentre molluschi erano contenuti nel relitto francese Planier G (PARKER 1992, pp. 317 s., 330, 364). Da Gortina provengono alcuni frammenti diagnostici, tra cui un fondo (*Tau. LXIIIb*) ben confrontabile per fabbrica e forma con KEAY 1984, fig. 180, B/3/106. Il puntale gortinio proviene da un contesto di uso corrente, databile dopo il 365 d.C. ed entro gli ultimi decenni del IV secolo (fase G4).

*Attestazioni:* totale 6 fr.; orli 0; OBA 6 fr.; NMI 5  
 fase G4 (tot. 1 fr.)- US 462-1: 1 fr. (*Tau. LXIIIb*)  
 fase E14 (tot. 2 fr.)- US 389: 2 fr.  
 fase A11 (tot. 1 fr.)- US 1490: 1 fr.  
 fase F12 (tot. 1 fr.)- US 756: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 1 fr.)- US 711: 1 fr.

ELISA CHIARA PORTALE

ILARIA ROMEO

### Produzioni ispaniche

81 - Tipo Kay XXII (Almagro 50; Ostia VII; Peacock, Williams classe 22; DIOGO 1987, forma 6) (*Tau. LXIIIb*) Grande anfora dal corpo molto allungato, con breve collo svasato ed orlo estroflesso a sezione triangolare. Le corte anse sono a nastro e si impostano direttamente sul labbro; il fondo è un puntale breve e parzialmente cavo. Diam medio del collo 14.5 cm.  
 Questa tipologia del Keay coincide integralmente con quella già definita Almagro 50 (per una variante più antica v. *supra* cat. n. 33, Keay XVI). I due esemplari descritti da Keay (KEAY 1984, p. 169 s.) hanno entrambi argilla color arancio chiaro, a frattura alveolare, contenente molti quarzi opachi, inclusi neri e poca mica (Keay fabbrica 7). Già attribuita dubitativamente ad una produzione nordafricana (KEAY 1984, p. 453), per altri questa fabbrica è invece di origine lusitana (PARKER 1977; MAYET 1990): forni di produzione sono stati infatti rintracciati presso l'estuario del Sado e la costa dell'Algarve. Secondo questa interpretazione, la Keay XXII succederebbe nel corso del IV secolo alla variante di Keay XVI prodotta in Portogallo (DIOGO 1987, forma 5; EDMONSON 1987, "Garum II"; MAYET 1990; v. *supra*, n. 33). In questo caso, il contenuto

### Produzioni italiane

82 - Tipo Keay LII e correlati (*Tau. LXIV*; Figg. 152-153)  
 Nell'ampio gruppo facente capo al tipo LII di Keay (KEAY 1984, p. 267 s.; ARTHUR 1989a; VILLA 1994, pp. 346 ss., 361 ss.; PACETTI 1998) rientra un numero esiguo, ma non per questo poco significativo, di frammenti recuperati in vari strati a partire dalla seconda metà del V secolo (*Tau. LXIV*). Il riesame dell'evidenza ad opera specialmente di P. Arthur, il rinvenimento di due centri produttori nella zona di Reggio Calabria e di ulteriori fornaci a Naxos di Sicilia, le analisi di laboratorio dei corpi ceramici hanno ormai dimostrato l'origine italica di questi contenitori, in passato attribuiti al Mediterraneo orientale; essi servivano allo smercio dei vini della regione calabro-peloritana.  
 Gli impasti riconosciuti a Gortina sono almeno tre, iniziando la provenienza da officine diverse, come ammesso in genere per le anfore della "famiglia" Keay LII: il primo vistosamente micaceo, di colore arancio (*Tau. LXIVa*) o beige-arancio con ingubbiatura chiara, talora inclusi rossi piccoli e quarzi opachi bianchi (US 304, 758, 1406, 1410, 1539), forse da assimilare alla *fabric*

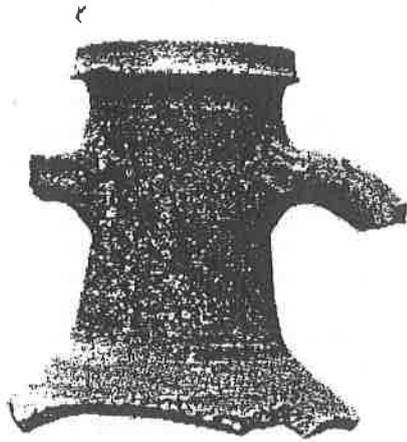


FIG. 152 - CAT. N. 82. ANFORA ITALICA, TIPO KEAY LII (INV. 4872, N. SC. 258/113).



FIG. 153 - CAT. N. 82. ANFORA ITALICA, TIPO "SUCCE-  
DANEO" A KEAY LII (N. SC. 304/1).

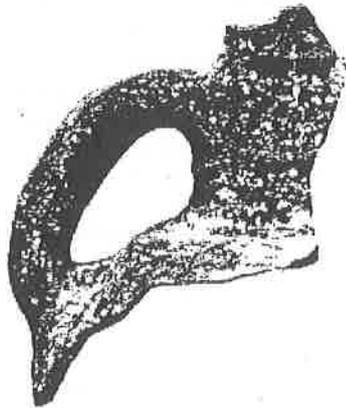


FIG. 154 - CAT. N. 83. ANFORA ITALICA, TIPO OSTIA I, 456  
(INV. 5104, N. SC. 258/24-1).

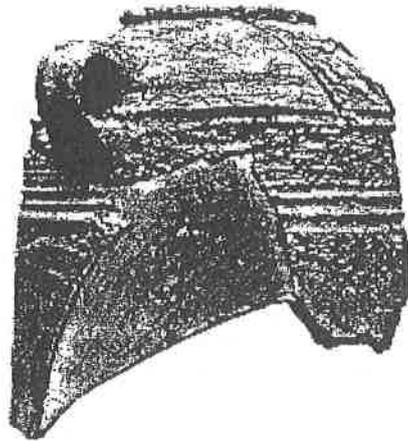


FIG. 155 - CAT. N. 86. ANFORA PALESTINESE, TIPO  
RILEY 1981, LR4 (N. SC. 1410/35).

16 di Keay usata per tutti gli esemplari catalani del tipo (KEAY 1984, p. 458 s.); un secondo mattone o nocciolarosato (*Tau. LXIVa-b*) con inclusi bianchi e neri, mica evidente, superficie nocciola (US 258, 1386), macroscopicamente affine all'impasto "c" isolato a Marsiglia (BONIFAY, VILLEDIEU 1989, p. 33 ss.); ed ancora un terzo tipo, più depurato (presenti talora piccoli inclusi neri), di colore rosato con ingubbiatura chiara (US 300, 344, 1360, 1410, 1419, *Tau. LXIVd-e*), possibilmente

corrispondente all'argilla notata in alcuni esemplari di provenienza marchigiana (VERROCCHIO 1998, p. 689). Altrettanto articolate, pur nella comune presenza dell'orlo "a spigolo" distintivo e delle solide anse a orecchia di andamento curvilineo, sono le caratteristiche morfologiche degli esemplari riconosciuti, forse a causa della loro acquisizione, in forma isolata, in momenti e/o per tramite diversi. Una prima variante (*Tau. LXIVa*, Fig. 152, dalla US 258 *post-antica*) si caratterizza per il

collo cilindrico leggermente svasato alla sommità, le anse robuste con solcature, il piccolo orlo schiacciato a fascia, poco più ampio (diam collo cm 9, orlo cm 9.9) rispetto agli esemplari simili noti altrove (cfr. ad esempio AURIEMMA 1998, tipo 2, part. fig. 5,2; BONIFAY, PÉRIÉ 1995, p. 115 ss., fig. 12,77, sottotipo 1; PACETTI 1998, fig. 9,2); un frammento analogo dalla US 1419 (fine V-inizi VI secolo) presenta invece orlo decisamente a spigolo (cfr. AURIEMMA 1998, fig. 5,1).

La seconda variante, documentata da un esemplare probabilmente residuale (*Tau. LXIVb*: US 1386, seconda metà del VI secolo) si differenzia per l'articolazione del labbro modanato e per l'andamento tendenzialmente troncoconico del collo scanalato all'interno (cfr. PACETTI 1998, figg. 5,1 e 6,2).

Ancora più pronunciato, quasi a disco, risulta l'orlo nella terza variante (*Tau. LXIVc*, da US moderna); il collo è un po' più basso, le anse massicce (cfr. PACETTI 1998, fig. 4,4). Una più marcata tendenza al raccorciamento del collo, svasato verso l'alto quasi a imbuto, si registra nella quarta (*Tau. LXIVd*, US 1360) e soprattutto nella quinta variante (*Tau. LXIVe*, dalla US 300 di VII secolo), che riflettono l'evoluzione tipologica di questi contenitori nell'ultima fase di produzione, tra fine V e VI secolo (v. PACETTI 1998, fig. 10,2-4, 7-8; VERROCCHIO 1998, fig. 23,16-17; ARTHUR 1989a, fig. 2,10). I contesti gortini non sono di grande utilità per precisare le tappe di questo percorso, parzialmente tracciato sulla base dei materiali romani e napoletani; tuttavia l'orlo alla *Tau. LXIVd*, da uno strato della seconda metà del VI secolo, potrebbe anche essere non residuale.

Al gruppo delle tipologie "succedaneae", ancora non ben definite, della "famiglia" Keay LII (ARTHUR 1989a, p. 137, fig. 2; ID. 1998a, p. 499, fig. 7,5-7; VILLA 1994, p. 365 s.; PACETTI 1998, p. 203 s., fig. 11 s.; SAGUI 1998, p. 321 s., fig. 11) appartengono infine due frammenti, il primo dei quali, da uno strato molto tardo (US 758), accentua ulteriormente la tendenza all'allargamento imbutiforme del collo, come nella cd. "large Bay of Naples transport amphora" individuata da P. Arthur in contesti del 500 d.C. ca (cfr. ARTHUR 1998a, fig. 7,7).

Il secondo, da un livello *post-antico* (*Tau. LXIVf*, Fig. 153; US 304), può essere accostato ai precedenti solo per la conformazione a spigolo del labbro; l'affinità generale nell'argilla (arancio a superficie crema) può indiziare tuttavia un'origine simile, come postulato per gli esemplari analoghi (in un impasto però molto micaceo, forse di origine siciliana) rinvenuti a Roma in un contesto di fine V secolo (PACETTI 1998, fig. 12) e nella *Crypta Balbi* negli strati dell'avanzato VII secolo (SAGUI 1998, fig. 11, part. 11,6). Non sono ancora chiariti i rapporti tra questa forma, connotata dall'atrofizzazione del collo, ridotto a semplice punto di innesto delle anse a orecchia, e dall'accentuata inclinazione delle spalle, ed un tipo riconosciuto, di nuovo, a Napoli in contesti di fine V-inizi VI secolo ("Carminiello type 17": ARTHUR 1998, p. 172 ss.) e a Roma nel deposito di VII secolo della *Crypta Balbi* (tipo "*Crypta Balbi 2*": SAGUI 1998, p. 321, fig. 10,2 ss.), che potrebbe costituire un ulteriore prodotto delle stesse (?) officine<sup>47</sup>.

Se l'arrivo, anche limitato, del tipo Keay LII a Gortina offre un ulteriore tassello al *dosier* sulla circolazione di quest'anfora vinaria calabrese-siciliana in età tardo-antica<sup>48</sup>, forse più interessante è pertanto l'identificazione delle varianti più tarde (*Tau. LXIVd-e*) e soprattutto, sia pure in forma del tutto sporadica, dei tipi cd. "succedanei" (*Tau. LXIVf*), che vengono ad aggiungersi al numero estremamente esiguo finora noto di contenitori italici esportati tra la fine del V e il VII secolo. Per un'ulteriore tipologia forse correlata v. *infra* cat. n. 103, anfore simili al tipo Egloff 171.

*Attestazioni:* totale 14 frr.; orli 9 fr.; OBA 13 fr.; NMI 11 fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1406: 1 fr.  
fase E10 (tot. 1 fr.)- US 1419: 1 fr.  
fase E11 (tot. 4 frr.)- US 1410: 2 frr.; US 1539: 2 frr.  
fase E12 (tot. 2 frr.)- US 1360-16: 1 fr. (*Tau. LXIVd*); US 1386-1: 1 fr. (*Tau. LXIVb*)  
fase E16 (tot. 1 fr.)- US 300b-46: 1 fr. (*Tau. LXIVe*)  
fase F14 (tot. 1 fr.)- US 758: 1 fr.  
fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258: 1 fr. (*Tau. LXIVa*, Fig. 152)  
fase F15 (tot. 1 fr.)- US 344: 1 fr.  
fase G11 (tot. 1 frr.)- US 304-9,1: 2 fr. (*Tau. LXIVf*, Fig. 153)

<sup>47</sup> Il rinvenimento di un esemplare simile, isolato, già nel carico Dramont E del secondo venticinquennio del V secolo (SANTAMARIA 1995, p. 65 s., fig. 49), peraltro in associazione con una Keay LII ed altri esemplari lacunosi imparentati (*ibidem*, figg. 46-48) fa supporre una tradizione più lunga, almeno in parte parallela al tipo principale Keay LII e ai vari "succedanei".

<sup>48</sup> Ref. in ARTHUR 1989a, p. 140 s., fig. 3, e PACETTI 1998; v. anche VILLA 1994, p. 362 ss.; REYNOLDS 1995, p. 68 ss. Il tipo è attestato soprattutto a Roma e Marsiglia nel (tardo) IV secolo e nel successivo. Per l'area egea si ricordano i rinvenimenti dell'agorà di Atene, Argo, Kenchreai e Corinto.

83 - Tipo *Ostia I*, 456 e correlati (Tavv. *LXIII*f, *LXXXIII*e; Fig. 154, 327-328)

Alla cd. forma "D"/*Ostia I*, 456 enucleata tra i materiali delle Terme del Nuotatore e ora annoverata tra le probabili produzioni italiche<sup>49</sup> sono stati attribuiti due frammenti provenienti da strati di formazione recente, caratterizzati dal collo troncoconico "ondulato" da vistose torniature con robuste anse ribassate a orecchia (Tav. *LXIII*f, Fig. 154). Il corpo doveva essere ovoido, con il fondo piano secondo la tradizione dei contenitori vinari italici (v. *supra*, Tav. *LXIII*c-1, cat. n. 38; tipo Keay LII, cat. n. 82).

L'esemplare alla Tav. *LXIII*f (inv. 5104, US 258; Fig. 154) presenta un'argilla micacea marrone-rossastra con frequenti inclusi neri e bianchi, e ingubbiatura opaca, simile ad uno degli impasti tipici delle anfore Keay LII (v. *supra* cat. n. 82) per cui, come si è visto, è ormai acclarata l'attribuzione a fabbriche italiche, specialmente calabro-peloritane.

Per il secondo frammento (US 1534) invece si è riscontrata un'argilla granulosa rosata a superficie crema, con inclusioni di quarzo e scarsa mica, compatibile con il corpo ceramico descritto per gli esemplari ostiensi. In questo caso la macroscopica affinità con alcuni impasti nordafricani e con l'argilla dei contenitori RILEY 1979, MR1 (v. *supra* cat. n. 38) - già ritenuti africani, ora assegnati piuttosto alla Sicilia e alla stessa area peloritana (Naxos) - potrebbe indiziare un'origine siciliana. Contenitori accostabili ad ambedue le forme correlate "C" (*Ostia IV*, 455) e "D" di Ostia sono del resto documentati ad Agrigento nel IV-V secolo e tra i materiali da una nave naufragata nel mare di Filicudi nell'arcipelago eoliano, qui in associazione con un'altra anfora a fondo piano probabilmente prodotta in Sicilia<sup>50</sup>. Un tipo verosimilmente affine alla forma "C" di Ostia o a qualcuno degli altri contenitori citati potrebbe essere documentato anche dal frammento con croce greca dipinta dalla US 271 di fine IV-V secolo (Tav. *LXXXIII*e, inv. 5103; v. MAGNELLI, *infra*, cat. n. 22, Figg. 327-328), purtroppo gravemente lacunoso, che presenta un impasto accostabile al secondo descritto (argilla rosata

dura, con inclusi grigi e quarzi, spesso ingubbiatura chiara). Mentre per gli altri due esemplari la provenienza da strati *post*-antichi non fornisce alcuna utile indicazione contestuale, almeno l'ultimo può essere collocato, anche per il dato epigrafico, nella stessa epoca (IV-V secolo) cui si riferiscono le attestazioni dagli altri siti.

*Attestazioni:* totale 3 fr., orli 0, OBA 2 fr., NMI 3 fase C7b (tot. 1 fr.)- US 271-38: 1 fr. (Tav. *LXXXIII*e, Fig. 327-328)

fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258-24: 1 fr. (Tav. *LXIII*f, Fig. 154) fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1534: 1 fr.

### Produzioni della Siria settentrionale-Cilicia-Cipro

84 - Tipo RILEY 1979, LR1 e correlati (Egloff 164 e 169; Peacock LRA1; Keay LIII; Peacock, Williams classe 44; Anemurium tipo B; HAYES 1992, tipo 5; Thasos tipi 1-2; Bonifay, Piéri L.R.A. 1; SAZANOV 1997, tipo 1) (Tav. *LXXXIII*a-c, Figg. 156-158, 337)

Uno dei tipi anforici più diffusi nella tarda antichità è la Late Roman Amphora 1 della classificazione Riley (RILEY 1979, p. 212 ss.; v. anche PACETTI 1995, p. 273 ss.; ARTHUR 1998, p. 164 s.), facilmente riconoscibile anche tra i frammenti di parete per le scanalature e nervature distintive. Il corpo ceramico, generalmente ruvido e schiarito in superficie, con variazioni di colore da giallo chiaro a rosato-marroncino e talvolta nucleo grigiastro, presenta abbondante sabbia, inclusi calcarei, talora piccoli quarzi arrotondati, particelle di limo e granuli rossi (v. PEACOCK 1984, p. 20 ss., impasto 3.2; anche KEAY 1984, p. 459 s., impasto 18). Pochi frammenti - per lo più del gruppo "non canonico" delle LR1 *similes* - si differenziano per la minore quantità di sabbia e il colore più chiaro dell'argilla (v. RILEY 1979, p. 212, impasto LR1b).

Mentre sono stati localizzati numerosi *ateliers*, in prevalenza nella zona di Antiochia, Cipro e Cilicia, oltre a produzioni minori a Rodi e sulla costa anatolica prospiciente e forse anche Efeso (EMPEREUR, PICON

<sup>49</sup> Vedi *Ostia I*, p. 100; *Ostia II*, p. 106; *Ostia III*, p. 485 ss.; *Ostia IV*, p. 232 ss.; per l'origine anche T. PEÑA, *Aspects of residuality in the Palatine East Pottery Assemblage*, in *I materiali residui nello scavo archeologico* (Roma 1996), Roma 1998, pp. 11, 19. Per una panoramica delle produzioni italiche tardo-imperiali, v. VILLA 1994, p. 341 ss.

<sup>50</sup> Vedi rispettivamente: M.A. LIMA, in R.M. BONACASA CARRA (a cura di), *Agrigento. La necropoli paleocristiana sub divo*, Roma 1995, p. 280 ss., fig. 79, tavv. XXIV,8-9 e XXV,1; A.

OLLA, in *Quaderni del Museo Archeologico Eoliano* 1, 1996, p. 156 s., tav. I,1 per il tipo simile a *Ostia I*, 455-456 e tav. I,2 per il nuovo tipo attribuito alla Sicilia (RIZZO 1993, tipo n. 151/354) benché realizzato in argille vicine a quelle del Nord-Africa, ciò che si spiegherebbe per la parziale affinità geologica tra le due aree (RIZZO 1997, p. 62). Per un ulteriore tipo correlato v. anche VILLA 1998, p. 277 ss., fig. 2,10; forse anche il nuovo tipo africano (?) "Skerki Bank type II": FREED 1994, p. 79 ss., fig. 58 ss.

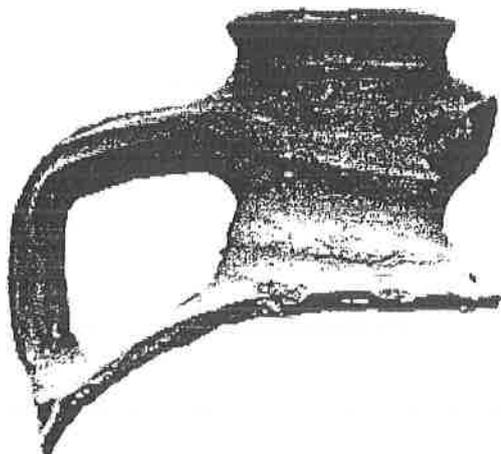


FIG. 156 - CAT. N. 84. ANFORA SIRIANA (?), TIPO RILEY 1979, LR1 (N. SC. 499/5).

1989, p. 236 ss.; OUTSCHAR 1993) - cui, come abbiamo visto, si può aggiungere ad un certo momento la stessa Creta (v. *supra* cat. n. 71, tipo TRC9) -, non è ancora chiarito il rapporto tra i diversi impasti segnalati per questo contenitore e i relativi centri produttori: l'argilla sabbiosa più diffusa dovrebbe riferirsi tuttavia alla regione di origine della parte più cospicua della produzione, l'area dell'odierno golfo di Alessandretta, laddove recenti indagini archeometriche hanno isolato il gruppo cipriota (RAUTMAN *ET ALII* 1999, con ref.). Le caratteristiche morfologiche consentono di individuare più varianti, che permettono una più precisa scansione del materiale lungo gli oltre tre secoli di produzione accertati per l'intero gruppo LR1<sup>51</sup>. La variante più antica, tipo Egloff 169/Bonifay, Piéri L.R.A.1a (Tav. LXV<sup>2</sup>), contraddistinta dal diametro ridotto del collo, "ondulato" da vistose torniature e desinente in uno stretto orlo a fascia (diam cm 6-7.5), è documentata da tre colli dalle US 1410, 1731 e 1362 (cfr. EGLOFF 1977, p. 113, tav. 58,2; BONIFAY, PIÉRI 1995, fig. 6,42; KEAY 1984, tipo LIII, fig. 115,2 e 116,11-

12; OPAT 1984, tav. XIII,5), oltre che da un frammento di spalla con tracce di iscrizione corsiva dipinta dalla US 1417 (Fig. 157). Distinta per la prima volta a Kellia in contesti del 400 d.C. ca, ma già prodotta dalla metà (?) del IV secolo, tale versione "precoce" del tipo è diffusa soprattutto nel secolo successivo, giungendo in quantità significative ad esempio a Roma, Marsiglia, Argo (per la distribuzione v. PACETTI 1995, p. 274 ss.; anche BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 108; *Marseille*, p. 356). La sua presenza a Gortina, già rilevata fra i materiali degli scavi Colini nel Pretorio (Gortina II, tav. CXLIII f), può ora essere fissata nelle fasi immediatamente posteriori al terremoto del 365 d.C. (B6, C6b, E7). È probabile che a questo tipo possano essere riferiti anche i pochi frammenti, morfologicamente non determinabili, provenienti da strati dalla metà del V agli inizi del successivo (fasi E8-E9, e G7 e B7).

Un frammento isolato da una US della prima metà del IV secolo (US 1509) e pochi altri residuali in strati del VI e VII secolo (US 1514, 1785, 1362, 390, 553) documentano un'altra versione - qui etichettata LR1 *similis* - caratterizzata dall'orlo semplicemente svasato, arrotondato e un po' ispessito, di diametro poco superiore (diam cm 8-9/9.5), e da argilla meno sabbiosa e più chiara del consueto. L'eterogeneo gruppo delle L.R.A.1 *similis* rinvenute a Marsiglia in contesti del tardo V secolo, cui può essere accostata la nostra (BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 108 s., part. fig. 7,51 = *Marseille*, fig. 199,292 e p. 357), è stato interpretato come "transizione" tra l'anfora Egloff 169 e il tipo seriore a collo più largo Egloff 164 (v. *infra*). Tuttavia già in contesti più precoci compaiono esemplari confrontabili, tra cui un'altra variante con orlo a fascia schiacciata pure notata a Gortina in uno strato del tardo IV - metà del V secolo (US 1449) (v. *Schola Praeconum* II, p. 190 ss., fig. 13, risp. nn. 25 e 26; e RILEY 1979, p. 235, D396, fig. 96, con ref.), suggerendo in tal caso una sovrapposizione con il tipo Egloff 169, forse per opera di officine diverse.

Il tipo standard- Egloff 164 e simili, caratterizzato dal corpo cilindrico/ovoidale a fondo arrotondato senza "bottone" inferiore (tutti i frammenti di fondo identificati tra i nostri materiali rientrano in questo gruppo), collo cilindrico di ca. 10 cm di diametro (diam

<sup>51</sup> Di recente è stato riconosciuto anche un tipo "precursore" di III secolo (ARTHUR, OREN 1998, p. 203, fig. 6,1-2) finora non individuato a Gortina, anche se non si può a priori escludere la pertinenza di una parete isolata da uno strato del primo quarto del III secolo (fase B5), da noi intesa come inquinamento successivo. Per l'epoca più tarda (VII-VIII secolo) invece si è notato un tipo forse

morfologicamente correlato, che però rientra in un orizzonte produttivo diverso (v. *infra* cat. n. 99, Tav. LXXIII<sup>1</sup>). Ciò potrebbe valere anche per gli esemplari dal complesso ecclesiastico di VII-VIII secolo a Pseira, che sembrerebbero presentare impasti o caratteri morfologici non canonici: POULOU-PAPADIMITRIOU 1995, p. 1124, figg. 7, 9.

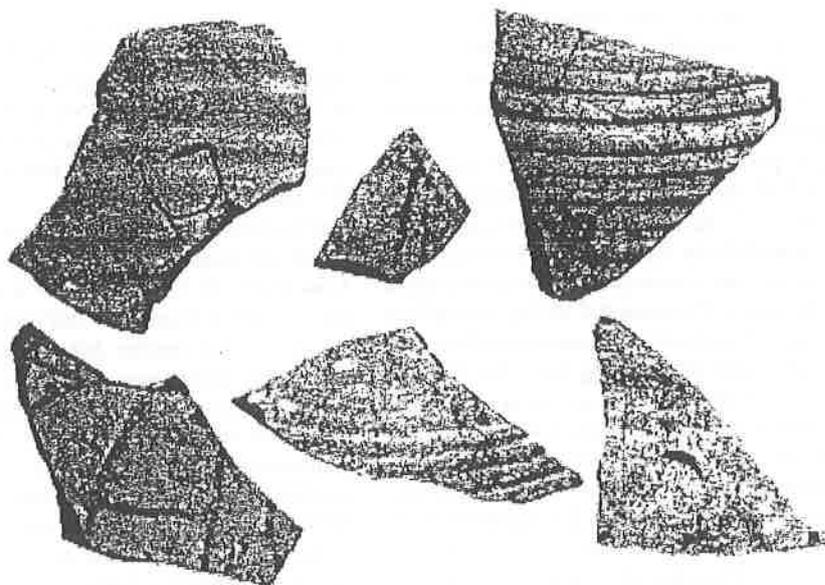


FIG. 157 - CAT. N. 84. FRAMMENTI DI ANFORE SIRIANE (?) EGLOFF 169/RILEY 1979, LR1 CON DIPINTI (NN. SC. 1414/12, 1539/56, 1417/8) O LETTERE INCISE (N. SC. 1381/5). CAT. N. 80.V. FRAMMENTO DI ANFORA AFRICANA CON TRACCE DI DIPINTI (N. SC. 1414/12).

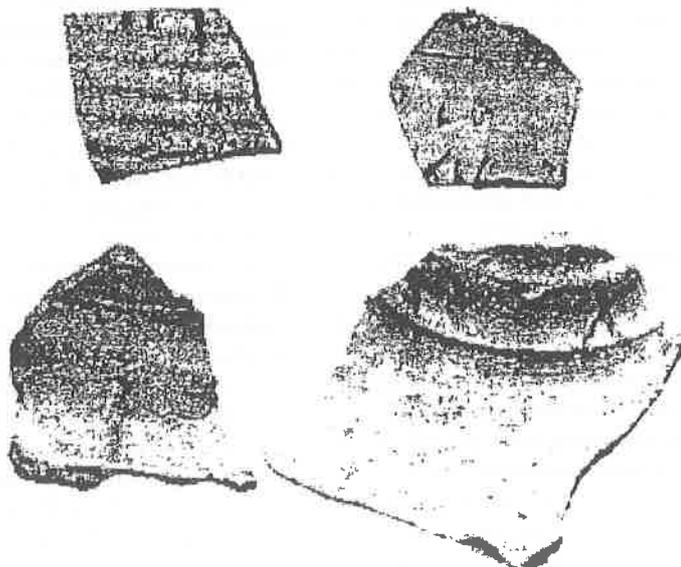


FIG. 158 - CAT. N. 84. FRAMMENTI DI ANFORE SIRIANE (?) EGLOFF 169/RILEY 1979, LR1 CON DIPINTI (NN. SC. 492/36, 1362/317-320).

orlo cm 10-12), ampie anse costolate, è una presenza costante nelle stratigrafie del Pretorio a partire dalla prima metà del VI secolo. Sulla base dell'articolazione dell'orlo, si sono potute individuare alcune varianti altrimenti note.

Tra queste la più comune (Fig. 156), altrove attestata in contesti sia di VI che di VII secolo (cfr. ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, CC259, fig. 24; HAYES 1992, tipo 5, fig. 47,156; ARTHUR, OREN 1998, fig. 6,5; anche SAGUI 1998, p. 318, fig. 9,2), presenta orlo a fascia più o meno spesso; finora compare, oltre che in US recenti (US 1033a), in strati della seconda metà del VI (US 1514) e soprattutto di VII secolo, fino al 670 d.C. ca (US 498, 499 - Fig. 156 -, 451, 492, 300, 301, 600) ed oltre (US 1070, 775), per cui va però tenuta in considerazione l'elevata incidenza di materiali residui. La variante ad orlo diritto semplice, corrispondente al tipo 164 di Egloff (EGLOFF 1977, tav. 57,4; anche ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, CC210, fig. 23), è documentata da un esiguo numero di frammenti dalle US 728 e 389 della prima metà del VII secolo; orlo indistinto, ma svasato alla sommità, presentano invece due frammenti sempre da strati di VII secolo (US 451 e 335: cfr. GASSNER 1997, n. 767, tav. 60).

Le proporzioni più massicce dell'ansa e il diametro leggermente più ampio dell'orlo (diam esterno cm 12-13) accomunano tre frammenti dalle US 766 (Tav. LXVb), 767 e 335, con labbro indistinto leggermente svasato (cfr. genericamente VAN ALFEN 1996, tipo V) e due esemplari a bordo ingrossato dalle US 302 e 1364 (cfr. PEACOCK 1984, fig. 34,2, inizi VII secolo); allo stesso gruppo possono essere riferite due anse dalla US 711. Anche in questo caso i contesti di rinvenimento appartengono per lo più alla prima metà o terzo quarto del VII secolo, mentre i paralleli altrove individuati risalgono al primo trentennio dello stesso.

Alla versione più comune sul carico, datato a quest'epoca, del relitto di Yassi Ada (VAN ALFEN 1996, tipo I), può essere invece riferita una coppia di esemplari dalle US 300 e 755, del pieno VII secolo, caratterizzati dall'orlo svasato relativamente stretto (diam cm 8.5) con pronunciata nervatura in corrispondenza dell'attacco superiore delle anse; una forma simile (cfr. VAN ALFEN 1996, tipo II) è documentata nella stessa fase (US 335). Si tratta di una versione rimpicciolita e alterata - soprattutto per le proporzioni affusolate del ventre - di un tipo standard del VI secolo, presente regolarmente a Marsiglia (BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 108, L.R.A.1b sottotipo 1, fig. 6,44-46) e altrove nei decenni centrali del secolo (OPAIT 1984, tav. XV,1 da Tomi; *Marseille*, fig. 298,81 per un esemplare integro dal relitto de La Palud), e sporadicamente a Gortina in strati della prima metà del VII secolo (US 345, 767). La versione più tarda, di

possibile produzione cipriota (v. HAYES 1980b, fig. 15,2; anche RILEY 1979, D346-347, fig. 91), viene a sua volta ripresa nel tipo cretese di imitazione TRC9 (v. *supra*, cat. n. 71). Al gruppo cipriota di VII secolo, infine, può essere riferito un collo lacunoso dalla US 300, in argilla mattone meno sabbiosa (forma come DIEDERICHS 1980, nn. 260-261, tav. 21).

Il riconoscimento di alcune varianti sicuramente tarde tra gli orli suggerisce che anche negli strati del primo settantennio del VII secolo, ove si registra la quantità più consistente di presenze dell'anfora LR1, il tipo non sia un semplice residuo della circolazione nel secolo precedente - quest'ultima sicuramente rilevante stando ai frammenti, purtroppo in gran parte non diagnostici, dalle US ad esso riferibili. Ciò testimonia il mantenimento per gran parte del VII secolo di contatti con l'area cipriota (?), ammettendosi generalmente che dopo l'invasione persiana del 611 la produzione della zona di Antiochia si sia ridotta o esaurita, lasciando spazio ai centri tuttora in mano bizantina e a Cipro in particolare (v. VAN ALFEN 1996; ARTHUR 1998, p. 165). In questo momento si può inserire, come si è visto, anche la produzione del tipo di imitazione cretese di ascendenza "cipriota" (cat. n. 71).

Per finire, vanno segnalati alcuni frammenti con resti di iscrizioni corsive dipinte in colore rosso-ocra, di difficile lettura (Figg. 157-158, 337, Tav. LXXXIIIa-c; v. MAGNELLI, *infra* cat. n. 30; inoltre fr. inv. 6853 dalla US 1798 di seconda metà V), confrontabili con i numerosi esemplari analoghi noti sia per la variante più antica Egloff 169 (v. *Schola Praeconum* II, p. 190 ss.) sia per il tipo "canonico" Egloff 164 (v. HAYES 1992, p. 434, nota 7; ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, p. 53 ss.), in genere formule cristiane o indicazioni di capacità in *xestai* (inv. 6852, Fig. 337, v. MAGNELLI, cat. n. 30), comuni nelle prime fasi di produzione. Anche per via dei dati epigrafici, che suggerirebbero in alcuni casi cibi secchi, resta incerta la determinazione del contenuto di queste anfore, verosimilmente in primo luogo vino benché resti la possibilità di altre derrate, come l'olio (v. HAYES 1992, p. 63 s.; PACETTI 1995, p. 273 s.; VAN ALFEN 1996, p. 208 ss.).

Un singolo frammento dalla US 1381a (Fig. 157) conserva invece tracce di una iscrizione incisa, che richiama quella presente su un'anfora del tipo "cipriota" di (VI-)VII secolo rinvenuta recentemente a Beirut, di carattere cristiano apotropico (C. AUPERT, A. NICOLAÏDES, in *Céramique Médiévale* 1997, p. 239, fig. 1,2).

*Attestazioni tipo Egloff 169:* totale 6 fr.; totale orli 3 fr.;  
OBA 4 fr.; NMI 6  
fase B6 (tot. 1 fr.)- US 744: 1 fr.  
fase C6b (tot. 1 fr.)- US 1289=426: 1 fr.  
fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1731: 1 fr. ↘

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1417: 1 fr. (*Fig. 157*)  
 fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1410: 1 fr. (*Tav. LXV<sub>a</sub>*)  
 fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1362: 1 fr.

*Attestazioni tipo LR1 similis*: totale 8 frr.; orli 6 frr.; OBA 6 frr.; NMI 6

fase E6 (tot. 1 fr.)- US 1509: 1 fr.  
 fase E7 (tot. 2 frr.)- US 1449: 2 frr.  
 fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1785: 1 fr.  
 fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1514: 1 fr.  
 fase E14 (tot. 2 frr.)- US 390: 1 fr.; US 1362: 1 fr.  
 fase A11 (tot. 1 fr.)- US 553: 1 fr.

*Attestazioni tipo RILEY 1979, LR1*: totale 907 frr.; orli 45 frr.; OBA 238 frr., NMI 109

fase B5 (tot. 1 fr.)- US 1648: 1 fr.  
 fase E8 (tot. 6 frr.)- US 1398: 5 frr.; US 1533: 1 fr.  
 fase E9 (tot. 6 frr.)- US 1413: 3 frr.; US 1550: 1 fr.; US 1757: 1 fr.; US 1778: 1 fr.  
 fase F9 (tot. 3 frr.)- US 1798: 3 frr.  
 fase G7 (tot. 1 fr.)- US 348: 1 fr.  
 fase B7 (tot. 5 frr.)- US 1218: 1 fr.; US 1220: 2 frr.; US 1226: 2 frr.  
 fase F10 (tot. 10 frr.)- US 1776: 1 fr. (*Fig. 337*); US 1784: 1 fr.; US 1797: 3 frr.; US 2005: 1 fr.; US 2011: 4 frr.  
 fase E11 (tot. 47 frr.)- US 330: 2 frr.; US 333: 2 frr.; US 1368: 5 frr.; US 1375: 2 frr.; US 1409: 1 fr.; US 1410: 12 frr.; US 1412: 1 fr.; US 1539: 3 frr.; US 1740: 11 frr.; US 1785: 6 frr.; US 1792: 2 frr.  
 fase C8a (tot. 5 frr.)- US 281: 1 fr.; US 291: 1 fr.; US 608: 3 frr.  
 fase E12 (tot. 56 frr.)- US 1353: 1 fr.; US 1355: 1 fr.; US 1358: 3 frr.; US 1360: 1 fr.; US 1361: 5 frr.; US 1369: 4 frr.; US 1370: 2 frr.; US 1376=1377: 3 frr.; US 1387: 2 frr.; US 1496: 6 frr.; US 1514: 21 frr.; US 1519: 6 frr.; US 1532: 1 fr.  
 fase F10/11 (tot. 14 frr.)- US 1774: 9 frr.; US 1782: 5 frr.  
 fase A10 (tot. 2 frr.)- US 1489: 2 frr.  
 fase B8 (tot. 26 frr.)- US 712: 2 frr.; US 728: 8 frr.; US 731: 3 frr.; US 743: 1 fr.; US 855: 1 fr.; US 1052: 1 fr.; US 1074: 2 frr.; US 1214: 3 frr.; US 1646: 5 frr.  
 fase E13 (tot. 7 frr.)- US 498: 3 frr.; US 499: 4 frr. (*Fig. 156*)  
 fase E14 (tot. 199 frr.)- US 345: 3 frr.; US 358: 1 fr.; US 389: 15 frr.; US 390: 14 frr.; US 451: 25 frr.; US 480: 8 frr.; US 492: 11 frr. (*Fig. 158*); US 519: 1 fr.; US 1362: 98 frr. (*Fig. 158*); US 1364: 15 frr.; US 1372: 4 frr.; US 1491: 3 frr.; US 1492: 1 fr.  
 fase E15 (tot. 1 fr.)- US 349: 1 fr.  
 fase F11 (tot. 60 frr.)- US 760: 3 frr.; US 766-115: 28 frr. (*Tav. LXV<sub>b</sub>*); US 767: 14 frr.; US 769: 5 frr.; US 779: 9 frr.; US 781: 1 fr.  
 fase E16 (tot. 134 frr.)- US 300b: 16 frr.; US 300a: 19

frr.; US 301: 24 frr.; US 302: 10 frr.; US 313: 1 fr.; US 329: 6 frr.; US 335: 39 frr.; US 359: 3 frr.; US 363: 12 frr.; US 399: 4 frr.  
 fase A11 (tot. 33 frr.)- US 553: 2 frr.; US 567: 5 frr.; US 600: 13 frr.; US 1467: 4 frr.; US 1486: 7 frr.; US 1490: 2 frr.  
 fase B9a (tot. 11 frr.)- US 1085: 2 frr.; US 1194: 2 frr.; US 1636: 6 frr.; US 1641: 1 fr.  
 fase F12 (tot. 40 frr.)- US 755: 9 frr.; US 756: 2 frr.; US 765: 2 frr.; US 777: 23 frr.; US 778: 4 frr.  
 fase B9b (tot. 91 frr.)- US 702: 4 frr.; US 704: 19 frr.; US 707: 14 frr.; US 711: 19 frr.; US 713: 10 frr.; US 714: 4 frr.; US 715: 4 frr.; US 878: 6 frr.; US 880: 3 frr.; US 1065: 1 fr.; US 1068: 1 fr.; US 1070: 1 fr.; US 1201: 1 fr.; US 1202: 2 frr.; US 1212: 1 fr.; US 1637: 1 fr.  
 fase C10 (tot. 2 frr.)- US 1276: 2 frr.  
 fase C11 (tot. 7 frr.)- US 263: 1 fr. (*Tav. LXXXIII<sub>a</sub>*); US 601: 5 frr.; US 637: 1 fr.  
 fase E18 (tot. 6 frr.)- US 1351a: 5 frr.; US 1381a: 1 fr. (*Fig. 157*)  
 fase F14 (tot. 19 frr.)- US 391: 1 fr.; US 758: 6 frr.; US 775: 12 frr.  
 fase C12 (tot. 51 frr.)- US 258: 45 frr. (*Tav. LXXXIII<sub>b</sub>*); US 401: 1 fr.; US 402=292: 1 fr.; US 403: 1 fr.; US 412: 1 fr.; US 431: 1 fr. (*Tav. LXXXIII<sub>c</sub>*); US 650: 1 fr.  
 fase D7 (tot. 12 frr.)- US 258=651: 11 frr.; US 660: 1 fr.  
 fase G11 (tot. 11 frr.)- US 304: 1 fr.; US 324: 4 frr.; US 325: 3 frr.; US 398: 3 frr.  
 fase B10 (tot. 22 frr.)- US 719: 1 fr.; US 742: 2 frr.; US 864: 5 frr.; US 1033: 2 frr.; US 1045: 2 frr.; US 1055: 1 fr.; US 1121: 5 frr.; US 1149: 1 fr.; US 1635: 2 frr.; US 1650: 1 fr.  
 fase E19 (tot. 10 frr.)- US 340: 1 fr.; US 347: 5 frr.; US 386: 1 fr.; US 1383: 1 fr.; US 1534: 2 frr.  
 fase F15 (tot. 5 frr.)- US 343: 1 fr.; US 344: 4 frr.  
 fase G12 (tot. 4 frr.)- US 310: 1 fr.; US 342: 2 frr.; US 465: 1 fr.

### Produzioni siro-palestinesi

85 - Tipo *Agora M334* (*Classe* gruppo 4, nn. 8.14-16) (*Tav. LXV<sub>c-d</sub>*)

Tra i materiali dal Pretorio risulta attestato, anche se in quantità molto modeste, il tipo esemplificato dall'anfora M334 dell'agorà di Atene (ROBINSON 1959, M334, p. 115, tav. 33; v. anche ARTHUR 1998, p. 159 ss., con ref.), caratterizzato da un corpo ceramico sabbioso con occasionali inclusi calcarei, di colore nocciola-arancio o arancio vivo, tenero alla frattura e ruvido in superficie. Le anse, scanalate sulla faccia esterna, sono rialzate a gomito e si saldano direttamente sull'orlo a collare, triangolare in sezione (diam esterno cm 8-9.5;

imboccatura cm 6-7). Le stesse pareti del contenitore sono facilmente distinguibili, oltre che per l'impasto, per le tipiche corrugature eseguite con il tornio; non abbiamo invece individuato frammenti di basi (per lo più piatte o anche fornite di piccolo puntale).

Il tipo è stato ricondotto alla tradizione delle "anfore-carota", in parte destinate allo smercio di specialità "esotiche" come i datteri, prodotte nell'area egiziana o siro-palestinese (v. ARTHUR 1998, p. 160, con ref.); la sagoma fusiforme del corpo sembrerebbe appropriata per un contenitore vinario, richiamando, *inter alia*, la nota forma egiziana LR7 (v. *infra* cat. n. 89). Mentre le caratteristiche dell'impasto mostrano una generica "parentela" con le argille attribuite all'ampia regione siriana e siro-palestinese, sulla base dei rinvenimenti dei recenti scavi a Beirut si tende ad avvalorare l'idea di una produzione libanese<sup>52</sup> sviluppatasi durante il periodo tardo antico, dal IV (forse già prima metà del secolo) sino almeno alla fine del VI secolo (v. anche ARTHUR, OREN 1998, p. 201, fig. 7,1.3). La distribuzione risulta finora assai limitata, interessando per l'ambito egeo soltanto Atene, Filippi (C. PENNAS, in *ByzForsch* 21, 1995, p. 217, tav. IV) e possibilmente la fascia costiera microasiatica (Smirne <?> e Alicarnasso <?>).

La presenza di un orlo (*Tau LXVd*) in uno strato della prima metà del VI secolo e di un secondo esemplare in uno strato della fase F10 (US 1784; anche una parete dalla US 1782, fase F10 o F11) confermerebbe l'episodica acquisizione di questi contenitori a Gortina nel periodo di maggiore fortuna del tipo; per i rimanenti esemplari, tutti da contesti della prima metà e in un caso secondo-terzo quarto del VII secolo, benché non si possa escludere una persistenza della produzione nei primi anni del VII secolo, come dimostrerebbe la verosimile provenienza di un esemplare dello stesso tipo dal relitto di Yassi Ada (*Yassi Ada* I, P80, p. 186, figg. 8-20, 8-22), è ugualmente possibile che si tratti di materiali residui. Il tipo infatti sembra essere rimpiazzato nel corso del VII secolo da un'anfora simile

di origine quasi sicuramente palestinese, riconosciuta nel deposito romano della *Crypta Balbi* (SAGUI 1998, p. 318, fig. 10,1, tipo *Crypta Balbi* 1), che si differenzia per la sagoma più schiacciata dell'orlo ed il profilo ribassato delle anse; questa versione tarda non è stata individuata, al momento, tra i materiali di Gortina.

*Attestazioni:* totale 30 fr.; orli 7 fr.; OBA 15 fr.; NMI 8 fase E11 (tot. 7 fr.)- US 1785-163: 7 fr. (*Tau LXVd*) fase F10 (tot. 1 fr.)- US 1784: 1 fr. fase F10/11 (tot. 1 fr.)- US 1782: 1 fr. fase E14 (tot. 20 fr.)- US 390: 1 fr.; US 451: 2 fr.; US 492: 1 fr.; US 1362: 3 fr.; US 1364-112: 4 fr. (*Tau LXVc*); US 1372: 5 fr.; US 1376=1377: 4 fr. fase E16 (tot. 1 fr.)- US 399: 1 fr.

86 - Tipo RILEY 1981, LR4 e correlati ("Gaza" type; Egloff 182-183; RILEY 1979, LR3; Keay LIV; Peacock forma 5; Peacock, Williams classi 48 e 49; Adan Bayewitz tipo 2; HAYES 1992, tipo 6; Oleson classe 48/49; Bonifay, Piéri, L.R.A. 4; SAZANOV 1997, tipo 4) (*Tau LXVf*; Fig. 155) Uno dei contenitori orientali più diffusi nel Mediterraneo tardoantico<sup>53</sup> è l'anfora a obice da tempo identificata, su suggerimento del Riley, con l'anfora vinaria di Gaza (γαζίτιον) nota da numerose fonti letterarie e papirologiche (v. MAYERSON 1992; D.M. BAILEY, in *ZPE* 94, 1992, p. 295 s.; anche *Marseille*, p. 111), cui risulta strettamente legata una versione più tozza, da taluni identificata con l'anfora di Ascalona (ἀσκαλώνιον) parimenti ricordata nei testi antichi (MAYERSON 1992, rispettivamente tipi A e B; Peacock, Williams 1986, classi 49 e 48; Bonifay, Piéri tipi L.R.A. 4b e L.R.A. 4a). Oltre a Gaza e Ascalona, centri produttori sono stati riconosciuti ad Ashdod e forse nel Sinai settentrionale, a Rhinocoloura<sup>54</sup>, mentre non è stata confermata l'ipotesi di una limitata produzione in Basso Egitto (tipo Egloff 183?). Il contenuto, come si è accennato, doveva essere in prima istanza il rinomato vino di Gaza, insieme probabilmente al vino di Ascalona,

<sup>52</sup> Vedi anche i tipi simili HAYES 1992, tipo 15, p. 67, fig. 22,6 e PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 217, n. 65. Per l'ipotesi di una produzione beritana v. *Martille*, p. 239; v. anche il tipo correlato <?> in C. AUPERT, A. NICOLAIDES, in *Céramique Médianale* 1997, p. 238 s., fig. 1,1 (argilla arancio; fondo forse piatto), che rappresenterebbe uno dei contenitori più comuni negli strati bizantini di Beirut.

<sup>53</sup> Il tipo è presente altrove nell'Egeo (ad esempio a Corinto, Argo, Taso, Efeso) e oggetto di un regolare commercio con l'Occidente sin dal tardo IV-inizi V secolo (ref. in PACETTI 1995, pp. 279 ss., 284 ss. per l'area egea). Per

altri esemplari di provenienza cretese, v. POULOU-PAPADIMITRIOU 1995, p. 1124, fig. 8 (Pscira).

<sup>54</sup> Per i siti produttori v. ADAN BAYEWITZ 1986, p. 98 s., nota 57, e ARTHUR, OREN 1998, p. 201, con ref. Quanto all'ipotizzata produzione in Egitto (v. ad esempio la versione tarda EGLOFF 1977, tipo 183, p. 117, tav. 61,1; EMPEREUR-PICON 1989, p. 243), il tipo LR4 non compare tra le produzioni accertate degli *ateliers* della Mareotide recentemente pubblicati (EMPEREUR, PICON 1998), né tra quelle censite da P. Ballet (BALLET 1997).

mentre altre derrate, attestate dalle citazioni sui papiri o anche individuate attraverso analisi di laboratorio, riguarderebbero un uso secondario dei contenitori (v. PACETTI 1995, p. 280 s.).

L'impasto caratteristico (PEACOCK 1984, p. 24, *fabric* 3.6; KEAY 1984, p. 460, *fabric* 19) si presenta di colore nocciola-marroncino o rosato, talvolta grigiastro al nucleo, occasionalmente schiarito in superficie, tenero, sabbioso. Comuni le "sbavature" di argilla sul bordo del vaso; subito sotto le anse e nella parte inferiore del corpo vi è solitamente una zona con scanalature più o meno profonde o striature di pettine (v. per queste ultime EGLOFF 1977, p. 116 s.).

In riferimento all'evoluzione tipologica, sia pure lenta, della forma - nota peraltro sin dall'età protoimperiale (v. OLESON 1994, p. 18 ss., classi 48/49, E) -, attraverso i frammenti morfologicamente significativi sono stati individuati esemplari pertinenti tanto alla versione più antica/Bonifay, Piéri L.R.A. 4a, esportata nel IV e V secolo (ma prodotta sin dal III), quanto al contenitore più allungato Bonifay, Piéri L.R.A. 4b attestato nel VI e VII secolo<sup>55</sup> con una tendenza sempre più manifesta alla semplificazione dell'orlo - del tutto indistinto nell'ultima fase di sviluppo - ed alla costruzione della parte terminale del vaso.

La variante di orlo (Fig. 155) meglio documentata nel Pretorio presenta bordino verticale con incavo interno (cfr. BONIFAY, PIÉRI 1995, fig. 9,61; Keay tipo LIVB); essa è particolarmente comune nella versione "tozza"/cd. *askalonion*<sup>56</sup>, caratterizzata dalla spalla arrotondata relativamente breve, con le anse impostate poco sotto l'orlo, ma compare anche nella versione affusolata<sup>57</sup>. Se per la maggior parte degli esemplari riconosciuti (dalle US 1449, 1368, 1409, 1358, 1385, 389, 451, 492, 1362, 766, 600, 347, 1383) non siamo in grado di accertare la pertinenza all'una o all'altra forma, l'attribuzione al tipo "tozzo" è sicura almeno per un frammento dalla US 1410 (Fig. 155) della prima metà del VI secolo. Tranne che per un orlo da uno strato del tardo IV- prima metà del V secolo (US 1449), per gli altri la giacitura stratigrafica non consente di risalire al di là della fase E11 (prima metà del VI secolo).

La seconda variante di orlo, attestata nelle US 1406 (seconda metà del V secolo) e 389, 451, 335 (VII secolo), si distingue dalla precedente per l'assenza o il debole risalto della scanalatura interna (cfr. BONIFAY, PIÉRI 1995, fig. 9,60; OLESON 1994, A63, fig. 34; anche ADAN BAYEWITZ 1986, p. 123, fig. 1,10; a Gortina: *Gortina* II, tav. CXLIVa). Una terza variante dello stesso tipo generale, di nuovo documentata in contesti piuttosto tardi (frammenti dalle US 390 e 492, prima metà del VII secolo, e 1351a posteriore all'VIII), presenta la faccia superiore inclinata verso l'interno (cfr. BONIFAY, PIÉRI 1995, fig. 9,62; ADAN BAYEWITZ 1986, p. 123, fig. 1,14). Entrambi i profili sono attestati in anfore sia del tipo "tozzo" sia affusolate, sicché, in presenza di pezzi molto frammentari, non possiamo deciderne la pertinenza (v. OLESON 1994, p. 17 s.).

La spalla arrotondata relativamente sviluppata e l'orlo semplice leggermente obliquo e distinto consentono invece di assegnare con certezza alla tipologia più antica un frammento da uno strato *post*-antico (*Tau* LXVé, dalla US 395) ed un orlo analogo dalla US 1433, che fornisce una delle poche attestazioni databili tra il 365 ca e la metà del V secolo, con buoni riscontri a Cesarea (v. OLESON 1994, fig. 34, A63-64).

Appartengono al tipo più tardo, la L.R.A. 4b di Marsiglia, alcuni frammenti con orlo indistinto o appena arrotondato (cfr. rispettivamente *Marseille*, fig. 247,90; BONIFAY, PIÉRI 1995, fig. 9,64) documentati dalla seconda metà del VI secolo (US 1360, 1367, 1376), nonché nella prima metà del successivo (US 389, 1362) e ancora nei livelli riferiti al sisma del 670 d.C. (US 600, 1467). È verosimile che anche questi ultimi rappresentino ancora forme in circolazione, come testimoniano altri contesti di VII secolo<sup>58</sup>.

Nello stesso gruppo rientrano pochi orli leggermente più pronunciati, da strati di VII e VIII secolo (US 1364 e 713; inoltre US 1357, moderna), con riscontri altrove in contesti del pieno VII secolo (v. ad esempio *Pella* 2, p. 180 s., tav. 116,8), e appena tre frammenti - di cui due da US della fase E14 (US 451 e 1492; il terzo superficiale) - con "ripiegamento" interno (cfr. ADAN BAYEWITZ 1986, p. 123, fig. 1,11).

<sup>55</sup> Per l'area medio-orientale v. SODINI, VILLENEUVE 1992, p. 197, fig. 2,3 con ref.; ARTHUR, OREN 1998, fig. 8,2. A Marsiglia il tipo non è documentato prima della metà del VI secolo (v. *Marseille*, p. 357).

<sup>56</sup> Per l'identificazione v. MAYERSON 1992, tipo B; per i nostri cfr. ad esempio ARTHUR, OREN 1998, fig. 8,3 da contesto datato entro il IV secolo; OLESON 1994, A64, fig. 34.

La maggiore frequenza del tipo ad Ascalona è segnalata anche da ARTHUR 1998, p. 162.

<sup>57</sup> Vedi rispettivamente per la prima versione KEAY 1984, figg. 28,4 e 121,2-3; per la seconda *ibidem*, figg. 121,9, 122,4-5 e 28,5.

<sup>58</sup> Vedi ad esempio ARTHUR, OREN 1998, fig. 8,4; anche SAGUI 1998, fig. 9,6; ADAN BAYEWITZ 1986, p. 123, fig. 1,8-13.

Ugualmente al tipo tardo a obice vanno riferiti i frammenti di fondo da strati di VII secolo (US 766, *Tav. LXV*; US 389 e 335), con paralleli in esemplari coevi di provenienza diversa (v. ancora *Pella 2*, tav. 116,8; HAYES 1992, fig. 42,167).

Le anfore "di Gaza" erano già state segnalate a Gortina sia tra i materiali degli scavi Colini nel Pretorio (*Gortina II*, tav. CXLIVa-b) sia in altri settori della città (*Gortina I*, p. 270; RENDINI 1989, p. 648, fig. 3; RENDINI 1990a, p. 239; BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, n. 534). Grazie alle stratigrafie del Pretorio, la loro presenza a Gortina può essere ora articolata lungo un arco temporale di quasi tre secoli, dalle prime fasi dell'immissione nel commercio transmarino fino al pieno VII secolo, che rappresenta l'ultimo momento della loro esportazione extra-regionale. Il tipo LR4 compare infatti per la prima volta in basse quantità in strati delle fasi B5 e quindi A7 C7a, E7 collocate subito dopo il terremoto del 365, per incrementare la propria presenza nella seconda metà del V e soprattutto VI secolo e prima metà del VII secolo. L'incidenza dei materiali residui nelle US del VII secolo non va certo sottovalutata, giustificando la provenienza di varianti relativamente antiche anche da strati tardi; non tanto, tuttavia, da nascondere il buon andamento delle attestazioni (esclusivamente del tipo più snello) tra il tardo VI secolo e la prima metà del successivo, quando il vino (?) di Gaza risulta ancora discretamente diffuso, soprattutto nel Mediterraneo orientale<sup>59</sup>.

*Attestazioni:* totale 351 frr.; orli 54 frr.; OBA 116 frr.; NMI 80

fase B5 (tot. 1 fr.)- US 1617: 1 fr.  
 fase A7 (tot. 2 frr.)- US 588: 2 frr.  
 fase C7a (tot. 1 fr.)- US 411: 1 fr.  
 fase E7 (tot. 3 frr.)- US 1431: 1 fr.; US 1433: 1 fr.; US 1449: 1 fr.  
 fase E8 (tot. 14 frr.)- US 1508: 14 frr.  
 fase E9 (tot. 5 frr.)- US 1406: 2 frr.; US 1778: 2 frr.; US 1791: 1 fr.  
 fase F9 (tot. 5 frr.)- US 1798: 3 frr.; US 2017: 1 fr.; US 2019: 1 fr.  
 fase F10 (tot. 7 frr.)- US 1797: 3 frr.; US 2005: 1 fr.; US 2011: 3 frr.  
 fase C8a (tot. 5 frr.)- US 279: 4 frr.; US 608: 1 fr.  
 fase E11 (tot. 22 frr.): US 1368: 7 frr.; US 1403: 2 frr.; US 1409: 1 fr.; US 1410: 3 frr. (*Fig. 155*); US 1785: 9 frr.

fase E12 (tot. 35 frr.): US 1358: 3 frr.; US 1360: 1 fr.; US 1367: 1 fr.; US 1369: 1 fr.; US 1376=1377: 14 frr.; US 1385: 1 fr.; US 1387: 1 fr.; US 1447: 1 fr.; US 1496: 3 frr.; US 1514: 8 frr.; US 1519: 1 fr.

fase F10/11 (tot. 4 frr.)- US 1782: 4 frr.

fase B8 (tot. 12 frr.)- US 708: 1 fr.; US 712: 2 frr.; US 1052: 2 frr.; US 1214: 4 frr.; US 1605: 1 fr.; US 1646: 2 frr.

fase E13 (tot. 2 frr.)- US 498: 2 frr.

fase C9a (tot. 1 fr.)- US 1254: 1 fr.

fase E14 (tot. 89 frr.): US 345: 1 fr.; US 389: 7 frr.; US 390: 2 frr.; US 451: 14 frr.; US 480: 3 frr.; US 492: 7 frr.; US 1362: 21 frr.; US 1364: 26 frr.; US 1372: 7 frr.; US 1492: 1 fr.

fase E15 (tot. 4 frr.)- US 349: 2 frr.; US 1491: 2 frr.

fase F11 (tot. 14 frr.)- US 766-151: 7 frr. (*Tav. LXV*); US 767: 4 frr.; US 779: 3 frr.

fase E16 (tot. 13 frr.)- US 300b: 6 frr.; US 300a: 1 fr.; US 301: 1 fr.; US 335: 4 frr.; US 363: 1 fr.

fase A11 (tot. 5 frr.)- US 567: 2 frr.; US 600: 1 fr.; US 1467: 2 frr.

fase F12 (tot. 8 frr.)- US 755: 1 fr.; US 756: 1 fr.; US 777: 6 frr.

fase C9b (tot. 1 fr.)- US 610: 1 fr.

fase B9b (tot. 10 frr.)- US 711: 4 frr.; US 713: 2 frr.; US 714: 1 fr.; US 1070: 2 frr.; US 1202: 1 fr.

fase C11 (tot. 7 frr.)- US 601: 1 fr.; US 637: 6 frr.

fase E18 (tot. 3 frr.)- US 1351a: 3 frr.

fase G10 (tot. 1 fr.)- US 328: 1 fr.

fase C12 (tot. 59 frr.): US 258: 32 frr.; US 403: 1 fr.; US 409=408: 1 fr.; US 423: 6 frr.; US 431: 19 frr.

fase G11 (tot. 3 frr.)- US 325: 2 frr.; US 395-59: 1 fr. (*Tav. LXVI*)

fase B10 (tot. 4 frr.)- US 719: 1 fr.; US 864: 1 fr.; US 1045: 1 fr.; US 1635: 1 fr.

fase E19 (tot. 9 frr.)- US 347: 6 frr.; US 1357: 2 frr.; US 1383: 1 fr.

fase G12 (tot. 2 frr.)- US 312: 1 fr.; US 342: 1 fr.

87 - Tipo RILEY 1981, LR5 e correlati (RILEY 1979, LR4; RILEY 1981, LR5-LR6; "bag shaped amphora"; *Agora M329-330*; Keay LXVI; Peacock forma 4; Adan Bayewitz tipi 1 e 3; Peacock, Williams classe 46; HAYES 1992, tipi 7-8; Oleson classe 46/62; Bonifay, Piéri, L.R.A. 5 e L.R.A. 6; SAZANOV 1997, tipo 5) (*Tav. LXV g-b, j; Figg. 159-161; Tav. LXXXIIa?*)

L'etichetta di uso ormai generalizzato LR5 o LR5/6 designa un gruppo relativamente ampio di contenitori

<sup>59</sup> Vedi ad esempio EGLOFF 1977, p. 116 s., tipi 182-183; HAYES 1992, p. 64 s., tipo 6; *Yassi Ada I*, p. 183, P73, figg. 8-19 e 8-22; SAZANOV 1997, p. 88, tipo 4, fig. 1,4; *Pella 2*, p. 180

s.; ADAN BAYEWITZ 1986, tipo 2, p. 97 ss.; anche SAGUI 1998, p. 318, fig. 9,6.

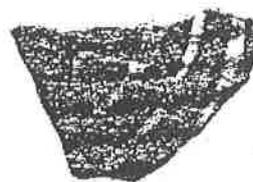
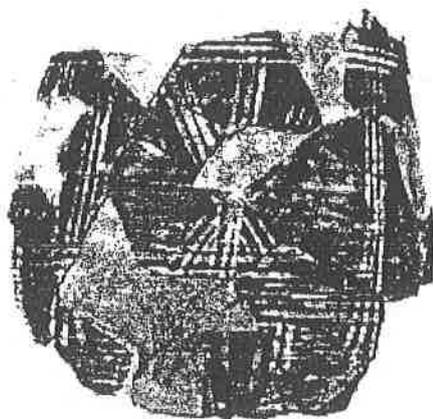


FIG. 160 - CAT. N. 87. FRAMMENTO DI ANFORA PALESTINESE AGORA M329-330 (N. SC. 328/16).

FIG. 159 - CAT. N. 87. ANFORA PALESTINESE TIPO AGORA M329-330 (INV. 6155, N. SC. 1368/50).



FIG. 161 - CAT. N. 87. FRAMMENTI DI ANFORE PALESTINESI AGORA M329-330 (NN. SC. 1372/12-13; 1364/34-39).

accomunati dalla forma a sacco, con orlo a collare ed anse ad anello (v. SODINI, VILLENEUVE 1992, p. 197 ss.; PACETTI 1995, p. 285 ss.).

L'attribuzione di questa "famiglia" anforica alla regione siro-palestinese è assicurata, oltre che dalla scoperta di fornaci in diverse località della Palestina interna e costiera e dall'esame dei corpi ceramici, dal radicamento della forma in una lunga tradizione locale (v. ADAN BAYEWITZ 1986, p. 91, e OLESON 1994, pp. 16 e 19 s., con ref.) di cui non manca qualche isolata traccia anche tra i materiali importati a Gortina (v. *supra* cat. n. 42, tipo *Agora* K108). Una produzione minore, in parte risalente al V-VI secolo

ma soprattutto databile a partire dal VII secolo, è stata localizzata in Basso Egitto (tipi Eglöff 186-190, v. *infra*, cat. n. 88).

Nell'ambito della serie "palestinese" si sono riconosciute due varianti di impasto, riferibili grosso modo alle due forme LR5 e LR6 di Cartagine (RULEY 1981, p. 115 ss.). Nella prima, corrispondente alla fabbrica 3.4 di Peacock (PEACOCK 1984, p. 22 ss.) verosimilmente originaria della zona di Cesarea marittima (v. anche PANELLA 1993, p. 664 s., nota 219), l'argilla, dura e piuttosto sabbiosa, assume una colorazione da camoscio-nocciola ad arancio in frattura e nocciola-beige o rosato in superficie; la

parete è percorsa da fitte striature continue o più di rado scanalature regolari a dorsi appiattiti (v. ADAN BAYEWITZ, tipo 1B, p. 91 ss.; HAYES 1992, tipo 8, p. 65 s.).

Il secondo impasto, meno comune, ben cotto e a parete sottile, si distingue per il colore arancio scuro, talvolta a nucleo grigio, l'assenza di sabbia e la maggiore frequenza di inclusi calcarei; la superficie è percorsa da scanalature regolari poco profonde di tornio, talora con i dorsi a spigolo vivo, ingubbiata in marrone-arancio e decorata con motivi lineari dipinti in bianco-crema (tipo *Agora* M329-330, *Figg. 159-161*). La consistenza granulosa, gli inclusi, il trattamento della superficie e il sistema decorativo fanno pensare, piuttosto che alla versione decorata del primo impasto descritto, pure sporadicamente attestata<sup>60</sup>, ad una variante dell'argilla grigia della valle del Giordano utilizzata di regola per le anfore dipinte RILEY 1981, LR6/HAYES 1992, tipo 7<sup>61</sup>. Una versione dello stesso contenitore in argilla arancio o marrone-arancio ("brown slipped, white painted ware") ricorre sia nella stessa regione palestinese interna, dove Pella sul Giordano ha restituito un'imponente documentazione ("ware G": WATSON 1992, p. 239 s., *figg. 8-9, 62 ss.*), sia sulla costa a Cesarea Marittima (ADAN BAYEWITZ 1986, p. 100), sia tra gli esemplari esportati in Grecia (JOHNSON 1986, "gritty orange fabric"). Quanto agli esemplari di Gortina, si tratta esclusivamente di anfore a decorazione dipinta, tra cui una in gran parte ricomponibile dalla US 1368 (inv. 6155) della prima metà del VI secolo (*Fig. 159*), ben confrontabile con i contenitori simili dell'agorà ateniese, da contesto coevo (discussione dettagliata in JOHNSON 1986, p. 593 ss., nn. 5-9), e con esemplari da Pella, dove si può seguire un'ininterrotta serie dal V ad almeno l'VIII secolo (v. *Pella* 1, tav. 146,3). A Gortina il tipo, attestato per la prima volta in un contesto della fase E7 (US 1449), agli inizi del suo *excursus* cronologico, compare poi in esigue quantità anche in US delle fasi E11 (US 1368), E12 (US 1376 e 1532), E14 ed F11 (US 389, 1362, 766), con ancora qualche sporadica presenza in strati del 670 d.C. ca (US 755, 777). Per questi ultimi, tuttavia, il rinvenimento di isolati frammenti di parete fa pensare a materiali residui, benché la produzione di anfore dipinte sia proseguita ben oltre il VII secolo.

<sup>60</sup> Contenitori dello stesso tipo in argilla rossa sabbiosa con decorazione dipinta bianca, limitata però al "pannello" liscio centrale sul corpo sono stati rinvenuti nella fornace di Khirbet Aiyadiya in Galilea (nei pressi di Tell Keisan/ Acco): v. ADAN BAYEWITZ 1986, tipo 1Y, pp. 97 e 100; anche HAYES 1992, p. 65 s. Nei nostri la decorazione doveva essere invece estesa su tutto il corpo, come mostra non solo l'esemplare meglio conservato *Fig. 159*, ma anche le pareti scanalate con motivi dipinti (*Figg. 160-161*).

Quanto all'anfora palestinese più comune RILEY 1981, LR5/HAYES 1992, tipo 8 (v. HAYES 1992, p. 65 s. con ref.), i frammenti rinvenuti suggeriscono una limitata ma duratura presenza del tipo a Gortina, sin dalle prime fasi di commercializzazione agli inizi del V secolo (una isolata parete dalla US C7a può riferirsi alla chiusura dello strato alla fine del VII (v. anche BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, p. 216). I pezzi morfologicamente significativi sono tuttavia alquanto scarsi, riducendosi a 33 in tutto, di cui appena 9 orli (più uno di dubbia attribuzione, v. *Tau. LXXXIIa*).

All'interno dell'unico tipo di orlo rappresentato, diritto a collare, si possono individuare alcune varianti: verticale con debole carenatura a metà altezza (US 765: cfr. ADAN BAYEWITZ 1986, p. 123, fig. 1,4, da contesto del VII secolo; anche *Gortina* II, tav. CXLIVd); leggermente svasato, appunto alla sommità e con gradino sulla faccia esterna (US 760: cfr. RILEY 1981, fig. 8,72, da contesto di fine VI-inizi VII secolo); semplice, eretto (US 300a: cfr. PEACOCK 1984, fig. 35,7)<sup>62</sup>; con parte superiore articolata a fascia (US 300a: cfr. AUPERT 1980, pp. 321, 438, fig. 45, da contesto *post* 585 d.C.); breve e svasato (*Tau. LXVg*, dalla US 704 di VII-VIII secolo), accostabile anche per l'impasto più chiaro e depurato ("ware N") ad esemplari degli inizi dell'VIII secolo da Pella (WATSON 1992, fig. 14,122).

Resta invece dubbia la pertinenza al gruppo delle LR5/6 per un frammento di orlo dalla US 685 (*Tau. LXXXIIa*, contesto non esaminato in dettaglio), caratterizzato da argilla simile (nocciola rosato con inclusi fini di calcite, sabbia e granuli arancioni; superficie ingubbiata), che si distingue dai precedenti per il maggiore sviluppo in altezza e la sezione a mandorla; si è individuato un solo parallelo tra i materiali di Anemurium riferiti ad una fase tarda della produzione (WILLIAMS 1989, p. 98 s., n. 577, fig. 91).

Tra le anse, ben riconoscibili per la caratteristica forma ad anello (*Tau. LXVh*, US 778), non manca qualche raro esempio (*Tau. LXVj*, US 767) delle forme più ampie e assottigliate tipiche dei contenitori "tardi", a partire dal VII secolo e oltre<sup>63</sup>.

<sup>61</sup> Vedi HAYES 1992, tipo 7, p. 65, con ref.; ADAN BAYEWITZ 1986, tipo 3, p. 99 ss.; ARTHUR, OREN 1998, p. 201, fig. 7.5; per l'impasto v. PEACOCK 1984, p. 24, *fabric* 3.5, e JOHNSON 1986, p. 590.

<sup>62</sup> Vedi anche OLESON 1994, A22, fig. 4; BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 112, fig. 10,69, fine VI-VII secolo; per le sbavature di argilla sull'orlo v. ADAN BAYEWITZ 1986, p. 91 e nota 14.

<sup>63</sup> Vedi ad esempio WATSON 1992, fig. 9,74; HAYES 1992, fig. 48,173, e ADAN BAYEWITZ 1986, p. 124, fig. 2,1, perti-

Resta ancora discussa la determinazione del contenuto primario delle anfore palestinesi a sacco (PACETTI 1995, p. 285 s.): i numerosi esemplari del tipo LR5 (Adan Bayewitz tipo 1B) internamente rivestiti di pece da Marsiglia (BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 113) sembrano confermare l'ipotesi di Adan Bayewitz che esso fosse destinato allo smercio del vino prodotto nella regione di Cesarea; non convince però l'altra proposta dello stesso autore, che le anfore LR6 (Adan Bayewitz tipo 3) trasportassero olio, laddove sembra preferibile anche qui il vino, in questo caso il rinomato vino di Beisan<sup>64</sup>. Ciò non esclude altre destinazioni, compreso l'olio, salse di pesce (?), cereali, acqua, per lo più nelle zone di origine e/o come uso secondario (PACETTI 1995, p. 286, con ref.).

In generale, la presenza a Gortina di entrambe le varianti della "bag shaped amphora" (v. per i rinvenimenti precedenti SHEDINI 1989, p. 648, fig. 4; EAD. 1990a, p. 239; EAD. in *Gortina II*, p. 375, tav. CXLIVd; BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, p. 216) si attesta su livelli piuttosto bassi, pur comparando precocemente agli inizi del V secolo.

Il netto incremento registrato per la versione non dipinta nella prima metà e terzo quarto del VII secolo non può essere spiegato soltanto con la maggiore consistenza dei depositi di quest'epoca o con la residualità, poiché qui si concentrano i frammenti morfologicamente significativi, che trovano riscontro in esemplari altrove datati al VII secolo o anche più tardi<sup>65</sup>. Ciò fa supporre che proprio questo sia il momento di maggiore successo delle LR5 a Gortina.

*Attestazioni tipo Agora M329/330:* totale 53 frr.; orli 0; OBA 2 frr.; NMI 7

fase E7 (tot. 3 frr.)- US 1449: 3 frr.

fase E11 (tot. 11 frr.)- US 1368: 11 frr. (*Fig. 159*)

fase E12 (tot. 4 frr.)- US 1376=1377: 2 frr.; US 1532: 2 frr.

fase E14 (tot. 19 frr.)- US 389: 1 fr.; US 1362: 4 frr.; US 1364: 12 frr. (*Fig. 161*); US 1372: 2 frr. (*Fig. 161*)

fase F11 (tot. 13 frr.)- US 766: 13 frr.

fase F12 (tot. 2 frr.)- US 755: 1 fr.; US 777: 1 fr.

fase G10 (tot. 1 fr.)- US 328: 1 fr. (*Fig. 160*)

*Attestazioni tipo RILEY 1981, LR5:* totale 285 frr.; orli 9 frr.; OBA 33 frr.; NMI 28/33

fase C7a (tot. 1 fr.)- US 411: 1 fr.

fase C7b (tot. 1 fr.)- US 270: 1 fr.

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1399: 1 fr.

fase E9 (tot. 2 frr.)- US 1413: 2 frr.

Fase F9 (tot. 2 frr.)- US 2003: 2 frr.

fase A6 (tot. 2 frr.)- US 923: 2 frr.

fase C8a (tot. 3 frr.)- US 281: 1 fr.; US 291: 2 frr.

fase E11 (tot. 4 frr.)- US 1368: 2 frr.; US 1539: 1 fr.; US 1785: 1 fr.

fase E12 (tot. 4 frr.)- US 1361: 2 frr.; US 1376=1377: 1 fr.; US 1514: 1 fr.

fase A10 (tot. 1 fr.)- US 1489: 1 fr.

fase B8 (tot. 8 frr.)- US 712: 2 frr.; US 728: 3 frr.; US 743: 2 frr.; US 1227: 1 fr.

fase C9a (tot. 1 fr.)- US 1254: 1 fr.

fase E14 (tot. 13 frr.)- US 451: 2 frr.; US 1362: 6 frr.; US 1364: 3 frr.; US 1492: 2 frr.

fase F11 (tot. 59 frr.): US 760: 7 frr.; US 766: 33 frr.; US 767-37: 11 frr. (*Tav. LXVj*); US 769: 1 fr.; US 779: 7 frr.

fase E16 (tot. 27 frr.): US 300b: 8 frr.; US 300a: 6 frr.; US 301: 6 frr.; US 329: 1 fr.; US 335: 3 frr.; US 359: 3 frr.

fase A11 (tot. 14 frr.)- US 567: 1 fr.; US 600: 1 fr.; US 1467: 4 frr.; US 1486: 6 frr.; US 1490: 2 frr.

fase B9a (tot. 2 frr.)- US 1071: 1 fr.; US 1085: 1 fr.

fase F12 (tot. 33 frr.): US 755: 6 frr.; US 756: 1 fr.; US 765: 5 frr.; US 777: 10 frr.; US 778-48: 11 frr. (*Tav. LXVb*)

fase C9b (tot. 1 fr.)- US 610: 1 fr.

fase B9b (tot. 36 frr.): US 702: 7 frr.; US 704: 3 frr. (*Tav. LXVg*); US 711: 8 frr.; US 713: 10 frr.; US 714: 1 fr.; US 715: 3 frr.; US 877: 1 fr.; US 1033: 1 fr.; US 1068: 1 fr.;

US 1208: 1 fr.

fase C10 (tot. 1 fr.)- US 1276: 1 fr.

fase C11 (tot. 4 frr.)- US 601: 2 frr.; US 637: 2 frr.

fase E18 (tot. 1 fr.)- US 1351a: 1 fr.

fase F14 (tot. 3 frr.)- US 758: 3 frr.

fase A13 (tot. 1 fr.)- US 598: 1 fr.

fase C12 (tot. 33 frr.): US 258: 31 frr.; US 423: 1 fr.; US 604: 1 fr.

fase D7 (tot. 1 fr.)- US 660: 1 fr.

fase G11 (tot. 2 frr.)- US 324: 2 frr.

nenti alla versione dipinta; e per un tipo decorato ancora più tardo SODINI, VILLENEUVE 1992, p. 198, fig. 2,6.

<sup>64</sup> Le argille a degrassante sabbioso delle anfore LR5 non sarebbero adatte per contenere olio; d'altro lato, le LR6 sono attestate in siti agricoli con installazioni per la produzione olearia (ADAN BAYEWITZ 1986, pp. 95 ss., 100 s.). Di contro, P. Arthur fa esplicito riferimento al vino di Beisan per il

tipo grigio dipinto/LR6 (ARTHUR 1998, p. 159; v. anche ID. 1989, p. 85 s., fig. 6 a proposito della fabbricazione di contenitori LR5 nel complesso monastico di Ramat Rahel, ove si produceva olio). Altre ref. in PACETTI 1995, p. 286.

<sup>65</sup> Per la distribuzione del tipo nel pieno VII secolo v. anche SAGUI 1998, p. 318, fig. 9,5 e nota 50; ARTHUR, OREN 1998, p. 205, fig. 7,4-5; *Emporio*, p. 109, n. 243, tav. 2.

fase A14 (tot. 1 fr.)- US 1477: 1 fr.  
 fase B10 (tot. 14 fr.)- US 719: 2 fr.; US 742: 8 fr.; US 864: 1 fr.; US 1045: 1 fr.; US 1121: 1 fr.; US 1207: 1 fr.  
 fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1357: 1 fr.  
 fase F15 (tot. 7 fr.)- US 343: 2 fr.; US 344: 5 fr.  
 fase G12 (tot. 1 fr.)- US 310: 1 fr.

### Produzioni egiziane

88 - Anfore a sacco del gruppo LR5/6 (Egloff 186 e 187-190; RILEY 1979, LR5; Peacock, Williams classe 63; WATSON 1992, wares H4 e O; BALLETT 1997, "amphore d'Abu Mina" e "amphore rouge ovoide"; EMPEREUR, PICON 1998, AE5; ARTHUR, OREN 1998, "Umayyad bag shaped amphorae") (Fig. 176)

Le caratteristiche del corpo ceramico e/o i dettagli morfologici consentono di scorporare dalla serie delle LR5/6 di provenienza palestinese, già considerate (v. *supra*, cat. n. 87), le parallele produzioni egiziane, a loro volta suddivise in due gruppi differenti per impasto e in parte per *excutis* cronologico.

Il primo gruppo è caratterizzato dalle argille marnose di colore chiaro della Mareotide e della regione a Ovest di Alessandria (VOGT 1997, p. 243 ss.; WATSON 1992, p. 240, "ware H4"). Esse contraddistinguono le anfore, morfologicamente identiche alle palestinesi LR5, prodotte dal V-VI secolo negli *ateliers* localizzati sulle rive del lago Mariout (EMPEREUR, PICON 1998, p. 78, fig. 6, AE5, e p. 85 ss., at. 5, 7, 9, 24, 25) e destinate con ogni verosimiglianza al trasporto del vino locale, e gli analoghi contenitori fabbricati fino agli inizi dell'VIII secolo nell'importante centro di pellegrinaggio di Abu Mina (cd. anfore di Abu Mina/Egloff tipo 186)<sup>66</sup>, oggetto di un moderato smercio probabilmente stimolato dall'afflusso di fedeli nel santuario.

Fuori dall'Egitto, anfore di questo genere sono state rinvenute soprattutto nell'area siro-palestinese, a Pella e Gerasa (WATSON 1992, p. 240, fig. 10,82-83), ed in limitata quantità persino a Marsiglia (BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 112); non è escluso comunque che altrove non siano state riconosciute e distinte rispetto al gruppo delle "anfore palestinesi". Anche tra i materiali degli scavi Colini sono

presenti pochi frammenti in argilla gialla o rosa chiaro riconducibili al medesimo tipo. Quanto ai nostri contesti, le attestazioni si limitano a tre orli e quattro pareti, tutti da strati non anteriori al VII secolo e specialmente della seconda metà (US 760 e 553, 567, 777), contraddistinti da argilla dura crema-biancastro all'esterno e rosa-arancio chiaro in frattura, con piccoli inclusi bianchi e sabbiosi, scarsa mica; le pareti sono percorse da scanalature accentuate a dorsi piatti oppure da "nervature" (US 760). Dal punto di vista morfologico si riconoscono due varianti: orlo diritto a collare con bordino arrotondato distinto da una leggera scanalatura (US 553, 567: cfr. EMPEREUR, PICON 1998, fig. 6; RODZIEWICZ 1984, tav. 57, nn. 239-240); sottile collo/orlo con carenatura mediana e incavo interno, come in esemplari del 600-660 d.C. nella "ware H4" di Pella (US 760: cfr. WATSON 1992, fig. 10, 82; v. anche RODZIEWICZ 1984, tav. 57, n. 241).

Il secondo nucleo è caratterizzato dalle argille rosse limose della parte meridionale del Delta nilotico, con vacuoli, rare pagliuzze di mica e granuli bianchi (v. VOGT 1997, p. 243 ss.; WATSON 1992, p. 243 s., "ware O"), superficie di solito ingubbiata crema; a Gortina si sono riscontrate variazioni di colore da rosato a mattone, di rado giallo-senape o grigiastro al nucleo.

Anfore a sacco di piccolo formato eseguite in questo impasto, corrispondenti ai tipi 187 e 188-190 di Egloff/RILEY 1979, LR5<sup>67</sup>, sono state rinvenute negli *ateliers* di Terenouthis/Kom Abu Billou (BALLETT 1997, p. 58 e figg. 16-17, con bibl. prec.) e si datano ora tra la metà circa del VII e il X secolo. A Gortina mancano frammenti morfologicamente significativi, a parte una piccola ansa rialzata ad anello (US 766). Negli altri casi si tratta di pareti con scanalature a spigoli vivi (US 385) o striature continue di pettine (US 1635); per alcuni frammenti è stata proposta ipoteticamente un'attribuzione al tipo Egloff 187, in virtù del trattamento della superficie a fini striature di pettine con motivi a onde contrapposte sulla parte superiore del ventre, che corrisponde esattamente alla decorazione degli esemplari di Kellia, o con motivi a onde accostabili (Fig. 176).

Nelle fasi tarde di produzione delle anfore "a sacco" si ha qualche sporadica segnalazione, per esempio a Cipro, di esemplari con simili decorazioni, di origine non meglio

<sup>66</sup> Vedi EGLOFF 1977, p. 117 s., tavv. 19,4 e 60,4, datate a Kellia fra metà VII e inizi VIII d.C.; BALLETT 1997, p. 53 ss. e fig. 4, con bibl. prec.; VOGT 1997, p. 243 ss. e tav. 11,8, da Fostat (epoca omaiade).

<sup>67</sup> EGLOFF 1977, p. 117 ss., tavv. 22,3-5 e 60 s.; RILEY 1979, p. 224, D 357 s., fig. 92, e PEACOCK, WILLIAMS 1986, classe

63, p. 217, con rif. a esemplari da Berenice, Cipro, Gerusalemme; VOGT 1997, p. 257 s., tav. 11,3-4, da Fostat, con ref.; v. anche gli esemplari nella "ware O" di Pella, attestata da inizi VIII secolo, WATSON 1992, p. 243 s., fig. 14,124; e la "umayyad bag shaped amphora" in ARTHUR, OREN 1998, p. 209 e fig. 9,2.

determinata, insieme a nuove versioni "omaiadi" dell'anfora LR5/6 di verosimile provenienza egiziana<sup>68</sup>. Frammenti analoghi sono stati già riconosciuti a Gortina (*Gortina* I, n. 276, fig. 223, con altre ref.), in particolare nei livelli *post-670* della "Strada Ovest" (BELLU PASQUA, LA TORRE 1994-95, p. 217). Nelle stratigrafie del Pretorio essi costituiscono uno sparuto ma compatto gruppo, non anteriore alle fasi del secondo-terzo quarto del VII secolo, e rappresentato soprattutto negli strati riferibili al sisma del 670 d.C. e successive rioccupazioni, confermandosi perciò, quale che ne sia la precisa attribuzione morfologica, un orizzonte cronologico di VII-VIII secolo (e oltre ?) che li pone tra le più recenti importazioni in assoluto, da regioni ormai assoggettate al dominio islamico.

*Attestazioni tipo Egloff 186/Empeur, Picon AE5:* totale 7 fr.; orli 3 fr.; OBA 3 fr.; NMI 4  
fase F11 (tot. 3 fr.)- US 760: 3 fr.  
fase A11 (tot. 3 fr.)- US 553: 2 fr.; US 567: 1 fr.  
fase F12 (tot. 1 fr.)- US 777: 1 fr.

*Attestazioni tipo Egloff 187-190/RILEY 1979, LR5:* totale 3 fr.; orli 0; OBA 1 fr.; NMI 3  
fase F11 (tot. 1 fr.)- US 766: 1 fr.  
fase E16 (tot. 1 fr.)- US 385: 1 fr.  
fase B10 (tot. 1 fr.)- US 1635: 1 fr.

*Attestazioni tipo Egloff 187 (?) :* totale 35 fr.; orli 0; OBA 0  
fase E16 (tot. 1 fr.)- US 335: 1 fr.  
fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1636: 1 fr.  
fase F12 (tot. 1 fr.)- US 756: 1 fr. (Fig. 176)  
fase C9b (tot. 1 fr.)- US 610: 1 fr.  
fase B9b (tot. 25 fr.): US 702: 2 fr.; US 704: 4 fr.; US 707: 2 fr.; US 711: 13 fr.; US 714: 2 fr.; US 877: 1 fr.; US 878: 1 fr.  
fase C11 (tot. 2 fr.)- US 601: 2 fr.  
fase F14-15 (tot. 2 fr.)- US 758: 1 fr. - pulizia US 391: 1 fr.  
fase B10 (tot. 2 fr.)- US 742: 1 fr.; US 1635: 1 fr.

89 - Tipo RILEY 1981, LR7 e correlati (tipi Egloff 172-180; BAILEY 1982, tipi A e B; RILEY 1979, LR6; Peacock forma 6; Peacock, Williams classi 52-53; HAYES 1992, tipo 12) (*Tav. LXVIa-b; Tav. LXXXII b, fg?; Fig. 162*)

La distintiva argilla color "cioccolato" (v. EGLOFF 1977, p. 114; BALLETT 1997, p. 53 ss.; VOGT 1997, p. 258 s.) consente un'immediata identificazione dei prodotti degli *ateliers* ceramici del Medio Egitto, individuati sul terreno nei siti di Ossirinco, Hermoupolis e soprattutto Antinoupolis, dove le enormi discariche di anfore "brune" formano vere e proprie "colline" di cocci (EMPEREUR, PICON 1989, p. 244; BALLETT 1997, con bibl. prec.). Si tratta di un impasto di origine alluvionale di colore bruno-marrone scuro, fangoso, tenero, a grana fine, con frequenti vacuoli dovuti agli originari inclusi di origine vegetale e mica; la superficie è spesso accidentata da torniature e costolature, che con l'andar del tempo divengono sempre più fitte e disposte "a gradini".

L'argilla bruna del Nilo è adottata per un'ampia gamma di contenitori prodotti dal III al IX-X secolo, risalenti a due macrotipi - a loro volta articolati in numerose varianti cronologicamente significative -, entrambi riconosciuti a Gortina.

Il primo comprende la "Late Roman Hermopolite Amphora A" di Bailey (BAILEY 1982, p. 15 ss., fig. 35a; BALLETT 1997, p. 56, fig. 6, con ref.) ed i contenitori imparentati AE3 (*amphore égyptienne 3*) di Empeur e Picon<sup>69</sup>, più antico (dal III secolo), ed Egloff 172 e 178-180 databili tra il tardo IV e il VII (?) secolo: distintiva la forma bitroncoconica del corpo con forte rigonfiamento in corrispondenza della spalla e lunghissimo collo cilindrico.

Il secondo, aggregato sotto l'etichetta unificante di Late Roman Amphora 7 (RILEY 1981) - spesso usata onnicomprensivamente per l'intero gruppo medio-egiziano - ovvero "Late Roman Hermopolite Amphora B" (BAILEY 1982, p. 15 ss., fig. 35b; BALLETT 1997, p. 56, figg. 7-8, con ref.), comprende diverse anfore dal corpo affusolato "a carota", con spalla più o meno carenata, corpo in parte o interamente costolato, disposte in serie ininterrotta dal tardo IV al IX-X secolo (tipi Egloff 173-177 e altre varianti correlate).

Anche se limitata a relativamente pochi pezzi per ciascun tipo e/o fase, per di più in stato di conservazione estremamente frammentario, la documentazione raccolta nelle stratigrafie del Pretorio comprende diverse varianti

<sup>68</sup> Vedi ad esempio DU PLAT TAYLOR, MEGAW 1981, fig. 43,373 da Cipro, associata con un secondo esemplare a decorazione dipinta, fig. 42,361; HAYES 1980b, figg. 13,3-14, e Id., in *Ada XIII CIAC, Split 1994* (1998), p. 376 ss. per un'attribuzione alla regione di Pelusium. Non è escluso che al tipo Egloff 187 possa essere riferito un fram-

mento con decorazione eseguita con un pettine a 13 denti da Cartagine: HUMPHREY 1978, p. 88, tav. 5, F26.

<sup>69</sup> Eseguito anche in argille diverse nei centri della Mareotide, del Fayum e in Alto Egitto: EMPEREUR, PICON 1989, p. 234 s.; EID. 1998; BALLETT 1997, *loc. cit.*, nota 14 con ref.

delle due forme, distribuite lungo un arco temporale che va dal III-IV al pieno VII secolo.

La prima segnalazione riguarda uno strato del primo quarto del III secolo (US 1306): trattandosi di una semplice parete, non si può stabilire se costituisca un'intrusione da uno strato più recente o appartenga piuttosto al più antico contenitore morfologicamente "egiziano", l'anfora "bitroncoconica"/AE3/Egloff tipo 180, che nel III secolo è oggetto di un ridotto commercio transmarino, giungendo a Occidente fin sulle coste della Campania e della Francia meridionale (M. ROMITO, in *Atti Colloquio Siena*, p. 627, n. 8; BONIFAY, VILLEDIEU 1989, p. 31 ss.). Un orlo isolato da uno strato di quest'epoca nella villa di Dionysos a Cnosso (HAYES 1983, tipo 50, A109) ed un discreto gruppo di esemplari integri dai fondali marini delle baie di Chanià e Mirabello confermano la presenza a Creta di questi contenitori, suggerendo il loro arrivo tramite la "rotta del grano" (v. MARANGOU 2000, p. 251; HAGGIS 1996). Altri frammenti da US più recenti potrebbero appartenere al medesimo tipo o alle sue versioni più tarde a collo fortemente ondulato dal tornio, corpo più schiacciato, puntale pieno affusolato, note come "LR Hermopolite Amphora A" ed Egloff 180: abbiamo dubitativamente identificato come tale un fondo dalla US 1785 (forma come RODZIEWICZ 1984, tav. 57,233) della prima metà del VI secolo; in altri casi si è preferita l'attribuzione al tipo imparentato Egloff 172 (v. *infra*).

Resta assai dubbia, infine, la pertinenza al tipo "bitroncoconico" di un orlo (*Tau. LXXXIIg*, diam non ric; US 1060, VIII secolo) caratterizzato da un impasto più chiaro, con granuli grigi e privo di mica, come un gruppo di esemplari da Berenice datati al III secolo (RILEY 1979, p. 208 s., D302-306). Infatti suscita perplessità la sagoma del collo che tende a svasare leggermente verso la spalla, benché episodicamente attestata in esemplari delle "bitroncoconiche" (v. RODZIEWICZ 1984, tav. 57,236), e la forma dell'ansa troppo accollata rispetto ai contenitori con simile orlo ad anello (v. RILEY 1979, fig. 89, D302 ss.).

Le anse ribassate impostate direttamente sull'orlo, l'ampio collo cilindrico e l'orlo ingrossato e svasato oppure, più spesso, rigirato a fascia caratterizzano il tipo Egloff 172 (EGLOFF 1977, p. 114 = PEACOCK,

WILLIAMS 1986, classe 56, p. 206 s.), prodotto dalla fine del IV secolo sino alla metà del VI sulla scia ed in parte parallelamente al precedente, rispetto al quale si distingue per l'orlo più sviluppato, l'arrotondamento del ventre nella parte rigonfia centrale, la foggia del puntale. Alcuni orli (diam cm 12-14) dal Pretorio risultano assai vicini ai corrispettivi nel tipo "bitroncoconico": sia nel caso della sagoma svasata, con leggera gola sottostante (*Tau. LXVIIa*)<sup>70</sup>, sia per quella a fascia, semplice (US 707) o con incavo (US 1411) e/o carenatura (US 1406) all'interno<sup>71</sup>. Più distintivi i fondi, a puntale pieno con anello esterno rilevato (US 707, 1367 e 759: cfr. rispettivamente EGLOFF 1977, tav. 59,1 e 59,2). Frammenti di anse ribassate e di pareti a profilo arrotondato completano la documentazione del tipo, circoscritta a poche attestazioni soprattutto nelle fasi tra la seconda metà del V e la seconda metà del VI secolo, oltre ad un esiguo numero di residui fin nell'VIII secolo e negli strati di formazione recente.

Molto più consistente il secondo gruppo di contenitori, le anfore-carota Egloff 173-177 o LR7 "classiche" ("LR Hermopolite amphorai B"), oggetto di una diffusione capillare in Egitto e significativa, ancorché limitata, sui mercati mediterranei in genere<sup>72</sup>.

Lo stato di conservazione dei pezzi non lascia precisare la generica etichetta "LR7" per la maggior parte dei frammenti - pareti e più di rado anse o puntali lacunosi - recuperati in numerosi strati databili a partire dal 365 d.C. e fino all'VIII secolo e oltre. Tuttavia, alcuni pezzi morfologicamente significativi consentono di riconoscere almeno tre dei tipi distinti a Kellia, e perciò di articolare cronologicamente la documentazione all'interno dell'ampio *excursus* registrato per l'intero gruppo in Egitto (per l'evoluzione morfologica v. VOGT 1997, p. 258 s., con ref.).

La versione più comune fuori dall'Egitto corrisponde al tipo Egloff 177, finora non rappresentato da alcun orlo sicuro a Gortina (gli orli sono nel complesso rari tra i frammenti rinvenuti). Si riconoscono invece alcuni puntali pieni, attorcigliati, troncoconici (*Tau. LXVIIb*, US 1416, ca 500 d.C.) o affusolati e arrotondati inferiormente (US 1514, 1362, 767, 1422), ovvero meno massicci, desinenti in un piccolo cono arrotondato alla

<sup>70</sup> *Gortina* II, p. 385, A27 (dagli scavi Colini); v. RENDINI 1990a, p. 239, tav. 42d. Cfr. ad esempio ARTHUR, OREN 1998, fig. 9,3; ma anche RILEY 1979, fig. 89, D305 del tipo più antico.

<sup>71</sup> Cfr. rispettivamente L. NEURU in *AntAfr* 16, 1980, p.

202, n. 64, tav. VII (post 425 d.C.); EGLOFF 1977, tav. 59,1; v. però per l'epoca medioimperiale RILEY 1979, fig. 89, D306.

<sup>72</sup> Per l'Occidente v. REYNOLDS 1995, pp. 72 s., 182 s.; ARTHUR 1998, p. 162 ss.



FIG. 162 - CAT. N. 89. ORLO DI ANFORA EGIZIANA TIPO EGLOFF 173, DALL'ABITATO BIZANTINO (INV. 5137).

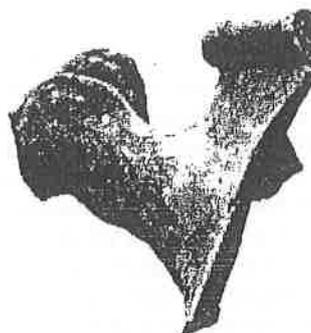


FIG. 163 - CAT. N. 45. ORLO DI ANFORA EGEEA TIPO HAYES 1983,19 (INV. 5108A, N. SC. 423/30-1).



FIG. 164 - CAT. N. 45. ANSA A DOPPIO BASTONE TIPO HAYES 1983,19 (INV. 5108B, N. SC. 423/30-2).

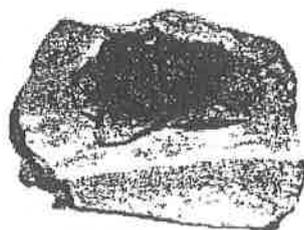
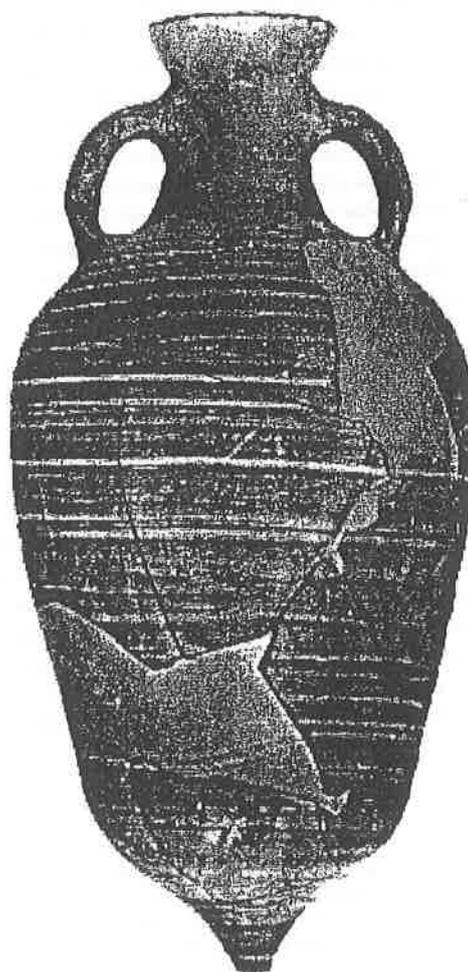


FIG. 165 - CAT. N. 45. FRAMMENTO DI ANFORA EGEEA TIPO HAYES 1983, 19 (N. SC. 913/41).

FIG. 166 - CAT. N. 97. ANFORA EGEEA TIPO AGORA M235 (INV. 5312, N. SC. 431/56).



base (US 1362)<sup>73</sup>, e le anse, di sezione ovale o tondeggianti, eseguite rozzamente e applicate a orecchia sul collo cilindrico. Tale tipo standard, cui andranno attribuiti molti dei frammenti non diagnostici (classificati genericamente come LR7), risulta introdotto a Gortina sin dalla fine del IV-inizi V secolo e può seguirsi per tutto il secolo successivo. Almeno tre fondi e quattro anse provengono da strati della prima metà del VII secolo (US 1362, 767), un'epoca in cui secondo Egloff il tipo sarebbe stato ormai del tutto soppiantato dalle versioni con profilo più spigoloso e superficie "a gradini"; gli studi più recenti tuttavia hanno evidenziato il lento svolgimento di tale evoluzione, tra il tardo VI e la prima metà del secolo successivo; diversi frammenti del tipo Egloff 177 provengono da contesti di VII secolo sia nella stessa Kellia sia in altre località, per cui è possibile che esso fosse ancora circolante.

Rimane dubbia, e verosimilmente estranea alla produzione degli *ateliers* del Medio Egitto, la pertinenza al tipo di un esemplare dalla US 1362 (*Tau LXXXIIb*) che, pur presentando una sagoma molto simile alle anfore Egloff 177- collo cilindrico piuttosto stretto (diam orlo cm 5.5), breve orletto svasato distinto da leggero incavo sottostante, ansa impostata a orecchia a metà collo e sulla spalla -, si differenzia per l'argilla rosa chiaro-nocciola, a grana fine, meno micacea, ricca di inclusi rossi, bianchi e neri, che potrebbe richiamare l'argilla rosata della regione di Assuan (VOGT 1997, p. 244), adottata anche per contenitori morfologicamente affini alle LR7 (BALLET 1997, p. 57, fig. 12, con bibl.). Una sporadica presenza di produzioni altoegiziane è stata del resto segnalata a Cnosso nel V secolo (HAYES 1983, tipo 40, A88; MARANGOU 2000, p. 252, A7) e non mancano indizi per un modesto commercio transmarino tra il V e gli inizi del VI secolo (ARTHUR 1998, p. 163 s., fig. 4,5).

Ipotetico il riferimento al gruppo LR7 anche di un puntale dalla US 1431 (*Tau LXXXIIc*) del tardo IV-metà V secolo, che può essere accostato alla serie medioegiziana per il colore marrone scuro dell'impasto, fine e micaceo, leggermente sabbioso; esso apparteneva ad un'anfora presumibilmente fusiforme, desinente in un fondo rastremato "riempito" all'interno, con bottone inferiore sporgente. L'analogia con una delle versioni

note per il tipo Egloff 177, già citata (EGLOFF 1977, tav. 59,7; v. anche PEACOCK 1984, fig. 35,14) rimane molto vaga.

Un orlo dalla US *post-antica* 258 ed un secondo (inv. 5137, *Fig. 162*) da uno strato di distruzione del vicino abitato bizantino<sup>74</sup> attestano la presenza a Gortina delle successive fasi evolutive del tipo LR7, rappresentate per il VII-VIII (?) secolo dai tipi Egloff 173-174 (EGLOFF 1977, p. 114 s., tav. 58,5-7), cui si aggiungono ulteriori varianti fino al IX-X secolo (VOGT 1997, p. 258 s. con ref; v. anche il tipo Egloff 175: EGLOFF 1977, tav. 58,8). I due frammenti appartengono alla forma Egloff 173, caratterizzata dal collo cilindrico scanalato con ansa ad angolo retto ed orlo a collare di media altezza con bordino rientrante. I contorni netti e angolosi del recipiente (anse, spalla fortemente carenata) e le costolature che ricoprono tutta la superficie denotano l'evoluzione morfologica rispetto al tipo di V - inizi VII secolo<sup>75</sup>. Questi tratti consentono l'identificazione anche di qualche parete (US 300, 714, 258, 423, 431) in contesti databili a partire dal secondo-terzo quarto del VII secolo (fasi E14, B9b, e C12 *post-antica*); negli stessi strati (US 300, 714 e 258, 423) e in altri pressappoco coevi (US 389, 760) sono attestati frammenti di puntali pieni, con accentuate torniature esterne, riferibili ad uno dei due tipi Egloff 174 o 173 (cfr. RODZIEWICZ 1984, tav. 57,228 ed EGLOFF 1977, tav. 58,6, tipo 174), e ancora, in uno strato moderno (US 347), un puntale tozzo con nervature esterne, corrispondente alla forma documentata a Kellia per il tipo Egloff 173 e a simili varianti dell'età omaiade (EGLOFF 1977, tav. 58,6; VOGT 1997, fig. 1,10).

La presenza delle versioni "evolute" del tipo LR7 (contenitori Egloff 173/174) lascia individuare apporti egiziani a Gortina ancora nel pieno VII secolo, in parte probabilmente dopo la conquista araba dell'Egitto (resta per di più il dubbio che alcuni dei frammenti non diagnostici dalle fasi C9b, B9b, C10, F14, G10 databili dopo il 670 d.C. possano appartenere a tipi non residuali, per quanto la loro esiguità suggerisca il contrario). La derrata importata, dagli inizi della produzione sino alle ultime fasi di smercio di questi contenitori, è con ogni verosimiglianza il vino, noto da

<sup>73</sup> Cfr. rispettivamente per la prima forma EGLOFF 1977, tav. 21,3, o anche ADAN BAYEWITZ 1986, p. 124, fig. 2,12, verosimilmente più tardo (contesto di VII secolo); per la seconda EGLOFF 1977, tav. 21,10, e RILEY 1979, fig. 92, D359; per la terza EGLOFF 1977, tav. 59,7.

<sup>74</sup> Il contesto non è stato ancora esaminato in dettaglio.

Associate con il nostro erano due piccole anfore fusiformi del tipo RILEY 1979, LR8a, v. *supra* al cat. n. 77, *Fig. 151*.

<sup>75</sup> Cfr. anche l'esemplare da contesto del 680 d.C. ca. in ARTHUR, OREN 1998, pp. 207 ss., fig. 9,4; per altre attestazioni dei tipi Egloff 173-174 e 175<?> fuori dall'Egitto v. HAYES 1992, fig. 49, 189-192; SAGUI 1998, p. 317 con ref.

menzioni sui papiri e indiziato dal rivestimento di pece o resina all'interno di molti esemplari, sia in Egitto sia a Marsiglia<sup>76</sup>. Nonostante il numero non grande di anfore identificate, il dato, così recuperato, sull'acquisizione del vino egiziano a Creta dal III (?) e IV ad almeno il VII secolo riveste particolare interesse, non solo perché prolunga alquanto l'arco temporale finora delineato degli scambi commerciali tra le due regioni (MARANGOU 2000, *passim*), ma anche perché evidenzia la specifica fisionomia di Gortina rispetto ad altri grandi centri di consumo del Mediterraneo tardo antico-bizantino, nei quali le anfore egiziane sono assenti o presenti esclusivamente in periodi più circoscritti. Data la modesta quantità e la gamma morfologica relativamente vasta dei contenitori egiziani, non si può parlare di un vero e proprio flusso commerciale su larga scala, semmai è possibile che questi siano giunti a Creta sulla scia dei trasporti granari.

*Attestazioni tipo Egloff 180/AE3*: totale 2 frr.; orli 0; OBA 1 fr.; NMI 2

fase C4b (tot. 1 fr.)- US 1306: 1 fr.

fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1785: 1 fr.

*Attestazioni tipo Egloff 172*: totale 37 frr.; orli 4 frr.; OBA 20 frr.; NMI 16/17

fase E9 (tot. 7 frr.)- US 1406: 3 frr.; US 1411: 1 fr.; US 1778: 3 frr.

fase E10 (tot. 2 frr.)- US 1419: 2 frr.

fase E11 (tot. 5 frr.)- US 1375: 1 fr.; US 1414: 3 frr.; US 1792: 1 fr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 608: 1 fr.

fase E12 (tot. 3 frr.)- US 1360: 1 fr.; US 1367: 1 fr.; US 1496: 1 fr.

fase E13 (tot. 1 fr.)- US 499: 1 fr.

fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1362: 1 fr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 335: 1 fr.

fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1086: 1 fr.

fase B9b (tot. 4 frr.)- US 707: 2 frr.; US 711: 2 frr.

fase F14 (tot. 1 fr.)- US 759: 1 fr.

fase C12 (tot. 6 frr.)- US 258: 2 frr.; US 403: 2 frr.; US 423: 1 fr.; US 431: 1 fr.

fase G11 (tot. 3 frr.)- US 324: 1 fr.; US 325: 1 fr.; US 469: 1 fr.

fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1536: 1 fr.

*Attestazioni tipo Egloff 177*: totale 13 frr.; orli 0; OBA 10 frr.; NMI 9

fase C7b (tot. 2 frr.)- US 270: 2 frr.

fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1422: 1 fr.

fase E10 (tot. 1 fr.)- US 1416-12: 1 fr. (*Tau LXVIIb*)

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 281: 1 fr.

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1514: 1 fr.

fase E14 (tot. 5 frr.)- US 1362: 5 frr.

fase F11 (tot. 1 fr.)- US 767: 1 fr.

fase C12 (tot. 1 fr.)- US 431: 1 fr.

*Attestazioni tipi Egloff 173-174*: totale 12 frr.; orli 1 fr.; OBA 8 frr.; NMI 7

fase E14 (tot. 1 fr.)- US 389: 1 fr.

fase F11 (tot. 1 fr.)- US 760: 1 fr.

fase E16 (tot. 2 frr.)- US 300b: 2 frr.

fase B9b (tot. 2 frr.)- US 714: 2 frr.

fase C12 (tot. 5 frr.)- US 258: 2 frr.; US 423: 2 frr.; US 431: 1 fr.

fase E19 (tot. 1 fr.)- US 347: 1 fr.

*Attestazioni tipo RILEY 1981, LR7*: totale 327 frr.; orli 0; OBA 16 frr.; NMI 35

fase A7 (tot. 1 fr.)- US 588: 1 fr.

fase B6 (tot. 1 fr.)- US 744: 1 fr.

fase E7 (tot. 2 frr.)- US 1449: 1 fr.; US 1731: 1 fr.

fase E6-8 (tot. 1 fr.)- US 1795: 1 fr.

fase E8 (tot. 4 frr.)- US 1398: 3 frr.; US 1418: 1 fr.

fase E9 (tot. 13 frr.)- US 1406: 2 frr.; US 1411: 2 frr.;

US 1413: 2 frr.; US 1540: 1 fr.; US 1550: 5 frr.; US 1791: 1 fr.

fase F9 (tot. 12 frr.)- US 1798: 9 frr.; US 2003: 2 frr.; US 2017: 2 frr.

fase E10 (tot. 7 frr.)- US 1416: 5 frr.; US 1419: 2 frr.

fase C8a (tot. 8 frr.)- US 279: 2 frr.; US 608: 6 frr.

fase E11 (tot. 31 frr.): US 1368: 3 frr.; US 1375: 1 fr.;

US 1403: 1 fr.; US 1409: 4 frr.; US 1410: 6 frr.; US

1412: 2 frr.; US 1539: 6 frr.; US 1740: 4 frr.; US 1785:

3 frr.; US 1786: 1 fr.

fase E12 (tot. 29 frr.): US 1353: 1 fr.; US 1358: 7 frr.;

US 1361: 8 frr.; US 1369: 3 frr.; US 1376=1377: 2 frr.;

US 1385: 1 fr.; US 1496: 4 frr.; US 1514: 1 fr.; US 1519:

1 fr.; US 1532: 1 fr.

fase F10 (tot. 9 frr.)- US 1797: 3 frr.; US 2005: 3 frr.;

<sup>76</sup> I pesci d'acqua dolce o di laguna conservati in alcuni degli esemplari rinvenuti in Egitto sono probabilmente legati ad un reimpiego dei contenitori per usi diversi da quello originario (discussione del problema e ref. in EGLOFF

1977, *loc. cit.*). Per le attestazioni marsigliesi, v. BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 114 (esclusivamente tra fine VI e VII secolo). Per la proposta di identificare con il tipo LR7 gli *spatheia* citati nei papiri egiziani, v. FREED 1995, p. 157, nota 11.

US 2011: 3 frr.  
 Fase F10/11 (tot. 15 frr.)- US 1774: 10 frr.; US 1782: 5 frr.  
 fase B8 (tot. 7 frr.)- US 708: 1 fr.; US 712: 1 fr.; US 728: 1 fr.; US 1052: 1 fr.; US 1058: 1 fr.; US 1646: 2 frr.  
 fase E14 (tot. 70 frr.): US 358: 1 fr.; US 389: 3 frr.; US 390: 4 frr.; US 451: 3 frr.; US 492: 2 frr.; US 1362: 34 frr.; US 1364: 14 frr.; US 1491: 6 frr.; US 1492: 3 frr.  
 fase E15 (tot. 1 fr.)- US 349: 1 fr.  
 fase F11 (tot. 5 frr.)- US 766: 1 fr.; US 767: 2 frr.; US 768: 1 fr.; US 779: 1 fr.  
 fase E16 (tot. 19 frr.)- US 300a: 1 fr.; US 301: 1 fr.; US 302: 10 frr.; US 329: 1 fr.; US 335: 6 frr.  
 fase A11 (tot. 10 frr.)- US 567: 2 frr.; US 600: 6 frr.; US 1467: 1 fr.; US 1490: 1 fr.  
 fase B9a (tot. 8 frr.)- US 1086: 7 frr.; US 1636: 1 fr.  
 fase F12 (tot. 4 frr.)- US 756: 2 frr.; US 765: 1 fr.; US 777: 1 fr.  
 fase C9b (tot. 2 frr.)- US 610: 2 frr.  
 fase B9b (tot. 16 frr.)- US 704: 1 fr.; US 707: 4 frr.; US 713: 2 frr.; US 715: 3 frr.; US 847: 1 fr.; US 880: 1 fr.; US 1068: 2 frr.; US 1070: 1 fr.; US 1208: 1 fr.  
 fase C10 (tot. 2 frr.)- US 1276: 2 frr.  
 fase F14 (tot. 4 frr.)- US 758: 2 frr.; US 759: 1 fr.; US 775: 1 fr.  
 fase G10 (tot. 1 fr.)- US 328: 1 fr.  
 fase C12 (tot. 30 frr.): US 258: 20 frr.; US 401: 2 frr.; US 402=292: 1 fr.; US 403: 2 frr.; US 409=408: 2 frr.; US 431: 2 frr.; US 433: 1 fr.  
 fase G11 (tot. 2 frr.)- US 325: 1 fr.; US 398: 1 fr.  
 fase B10 (tot. 3 frr.)- US 742: 2 frr.; US 1635: 1 fr.  
 fase E19 (tot. 3 frr.)- US 529: 1 fr.; US 1534: 2 frr.  
 fase F15 (tot. 1 fr.)- US 344: 1 fr.

*Attestazioni tipi LR7 similes (?)*: totale 2 frr.; orli 1 fr.; OBA 2 frr.; NMI 2

fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1431-15: 1 fr. (*Tav. LXXXII*)  
 fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1362-105: 1 fr. (*Tav. LXXXIIb*)

*Attestazioni tipo non id (Egloff 180/AE3 ?)*: totale 1; orli 1; OBA 1; NMI 1

fase B9b (tot. 1 fr.)- US 1060-10: 1 fr. (*Tav. LXXXIIg*)

## Produzioni egee

90 - Tipo HAYES 1992, 3B (*Agora* M373; Egloff 181; RILEY 1979, LR10; RILEY 1981, LR3; Hautumm, "ägyptischer Gefäßstypus für Flüssigkeiten"; Peacock forma 3; Keay LIVbis; Peacock, Williams classe 45; *Classe* gruppo 8; Bonifay, Piéri L.R.A. 3; SAZANOV 1997, tipo 3) (*Tav. LXVII*)

L'anfora HAYES 1992, tipo 3B/RILEY 1981, LR3 rappresenta la versione più recente<sup>77</sup> del contenitore monoansato etichettato nella stessa classificazione come tipo 3A, già considerato nella trattazione dei materiali di età proto- e medioimperiale, cui si rinvia anche per la descrizione dell'impasto e delle peculiarità tecniche (v. *supra*, cat. n. 52, *Figg. 167-168*). La persistenza di queste caratteristiche lungo tutta l'età imperiale e protobizantina impedisce di attribuire all'una o all'altra forma mono- o biansata i frammenti di parete e anse, con poche eccezioni (colli lacunosi dell'orlo), donde l'elevata proporzione dei pezzi genericamente ascritti al tipo 3 di Sarachane rispetto alle più scarse attestazioni sicure della versione tarda 3B. La provenienza da strati posteriori al IV secolo, quando ormai la versione più antica sarebbe fuori produzione, non è di per sé decisiva per l'identificazione sia per la possibile presenza di residui, sia perché in un primo momento (tardo IV secolo) il tipo 3B convive con le versioni più evolute del tipo monoansato (*Agora* M275-276), peraltro sicuramente presenti tra i materiali del Pretorio (*Fig. 168*). Gli unici elementi diagnostici restano pertanto gli orli e i fondi, rinvenuti in numero assai esiguo, ma utile ad accertare l'importazione di questi contenitori fino al tardo VI - inizi del VII secolo; ciò suggerisce che l'incremento delle testimonianze del tipo generico HAYES 1992, 3 negli strati di VI secolo sia dovuto in buona parte ai contenitori della versione più tarda, laddove la rarefazione delle attestazioni dopo la metà del VII secolo rispecchierebbe la fine della produzione, posta generalmente nei primi anni dello stesso secolo<sup>78</sup>. Tenendo conto dell'evoluzione generale della forma, tracciata in dettaglio da Hautumm (HAUTUMM 1981, p. 129 ss.) e delle precisazioni morfologiche del Keay (KEAY 1984, p. 286 ss.), si possono individuare anche a Gortina alcune delle versioni standard del V - inizi VII secolo. I pochissimi colli

<sup>77</sup> A Costantinopoli sono state enucleate un'ulteriore variante forse più tarda e un tipo di imitazione in argilla diversa, rispettivamente tipi HAYES 1992, 3C e 20, finora non riconosciuti a Gortina: HAYES 1992, pp. 63, 69, con ref.; v. anche SAZANOV 1997, p. 90, tipo 9, fig. 1,9 (terzo quarto del VI secolo).

<sup>78</sup> Per attestazioni datate alla prima metà del VII secolo, v. la coppia di esemplari dal relitto di Yassi Ada (*Yassi Ada I*, P74-75), e il contenitore integro dal deposito del tardo VII secolo della *Crypta Balbi*, presumibilmente non troppo discosto nel tempo dal grosso del contesto, dato lo stato di conservazione: SAGUI 1998, p. 318, nota 48, con altre ref.

riconosciuti (US 281, 1058, 1362, 363, 347) appartengono ad un'unica variante, *Agora M373/LIIIbis B* di Keay (v. ROBINSON 1959, tav. 41), caratterizzata dal breve orlo a fascia a sezione triangolare e dall'imboccatura stretta, riscontrata altrove tanto in esemplari precoci (v. ad esempio EGLOFF 1977, tav. 60,2 ed INCITTI 1986, p. 589, fig. 313,45, fine IV-V secolo) quanto nel VI (ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, CC330, fig. 25) e possibilmente VII secolo (SAGUI 1998, p. 318, con ref.)<sup>79</sup>. Problematico risulta invece l'unico collo (US 344, di formazione recente, lacunoso dell'orlo con sagoma diversa, per cui non abbiamo trovato paralleli precisi: oltre che per le più accentuate scanalature, esso si distingue per la presenza dell'attacco di una terza ansa (?) al centro del collo.

Un po' più diversificati i fondi, sempre inferiormente cavi e foggianti ad anello o cono con nervatura esterna: dalla variante più antica con piede più basso ed esternamente concavo, comune a fine IV-V secolo (v. ad esempio GASSNER 1997, n. 777, tav. 61; INCITTI 1986, fig. 313,46), presente nel Pretorio nella seconda metà del V secolo (US 1413) e ancora un secolo dopo (US 1519), alla sagoma ricorrente nel VI secolo - documentata anche a Gortina nel VI-VII secolo (US 1514 e 389, fasi E12, E14) - con piede più alto e troncoconico (v. ABADIE REYNAL, SODINI 1992, fig. 25, CC333), talora invece (ancora US 389) a cono pressoché chiuso inferiormente (v. ad esempio GASSNER 1997, n. 778, tav. 61; *Classe*, n. 8.31, p. 142); infine, il frammento riprodotto alla *Tau LXVIIIff* (US 712b), trova un parallelo tra i materiali del tunnel di Eupalinos a Samo (HAUTUMM 1981, fig. 335). Rinviando alla discussione del tipo più antico per i problemi relativi all'origine e al contenuto delle anfore LR3/HAYES 1992,3, ci limitiamo a sottolinearne la verosimile destinazione per il trasporto di un vino pregiato - date le ridotte dimensioni - e l'ormai accreditata attribuzione alla regione micrasiatica tra l'Ermò e il Meandro (ref. in HAYES 1992, p. 63; REYNOLDS 1995, p. 71); di recente è stato evidenziato il ruolo di Efeso nella produzione, consumo e smercio di questi contenitori (v. OUTSCHAR 1993; GASSNER 1997, p. 183 ss.).

L'analogia nell'impasto suggerisce un'origine simile per un piccolo nucleo di pareti pertinenti ad uno o più tipi diversi, non identificati in assenza di frammenti distintivi (per altri tipi con la stessa argilla v. ad esempio PEACOCK 1984, p. 123 ss., forme 16 e 17, fig. 36, 25-26) di cui si elencano in calce le attestazioni, e per un gruppo di unguentari e piccoli contenitori correlati, di

cui si tratterà di seguito (v. LR Unguentaria *similes* e affini, *infra cat. n. 92*).

*Attestazioni tipo HAYES 1992, 3B*: totale 77 frr.; orli 5 frr.; OBA 24 frr.; NMI 16

fase E9 (tot. 4 frr.)- US 1413: 4 frr.

fase C8a (tot. 6 frr.)- US 281: 6 frr.

fase E12 (tot. 8 frr.)- US 1514: 6 frr.; US 1519: 2 frr.

fase B8 (tot. 5 frr.)- US 712-16: 2 frr. (*Tau LXVIIIff*); US 1058: 3 frr.

fase E14 (tot. 22 frr.): US 389: 3 frr.; US 1362: 12 frr.; US 1364: 7 frr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 363: 1 fr.

fase C9b (tot. 4 frr.)- US 610: 4 frr.

fase C12 (tot. 22 frr.): US 258: 17 frr.; US 401: 1 fr.; US 402=292: 1 fr.; US 431: 1 fr.; US 604: 2 frr.

fase G11 (tot. 1 fr.)- US 324: 1 fr.

fase E19 (tot. 2 frr.)- US 347: 2 frr.

fase F15 (tot. 2 frr.)- US 344: 2 frr.

*Attestazioni tipo HAYES 1992, 3 nelle fasi A6 ss.*: totale 164 frr.; orli 0; OBA 5 frr.; NMI 26/29

fase A6 (tot. 2 frr.)- US 943: 2 frr.

Settore E tra fasi costrutt. VII- VIII (tot. 1 fr.)- US 1727: 1 fr.

fase E6 (tot. 1 fr.)- US 1509: 1 fr.

fase B6 (tot. 1 fr.)- US 1610: 1 fr.

fase C7a (tot. 1 fr.)- US 439: 1 fr.

fase E7 (tot. 4 frr.)- US 1431: 1 fr.; US 1449: 3 frr.

fase C7 (tot. 8 frr.)- US 421: 8 frr.

fase E6- E8 (tot. 1 fr.)- US 2001: 1 fr.

fase C7b (tot. 3 frr.)- US 270: 1 fr.; US 271: 2 frr.

fase E8 (tot. 3 frr.)- US 1398: 1 fr.; US 1417: 1 fr.; US 1508: 1 fr.

fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1411: 1 fr.

fase F9 (tot. 2 frr.)- US 2003: 2 frr.

fase G6 (tot. 2 frr.)- US 332: 2 frr.

fase E10 (tot. 2 frr.)- US 1419: 2 frr.

fase B7 (tot. 2 frr.)- US 1218: 2 frr.

fase A9 (tot. 1 fr.)- US 923: 1 fr.

fase C8a (tot. 51 frr.): US 279: 2 frr.; US 608: 49 frr.

fase E11 (tot. 9 frr.)- US 333: 1 fr.; US 1368: 4 frr.; US 1414: 1 fr.; US 1539: 1 fr.; US 1740: 1 fr.; US 1785: 1 fr.

fase E12 (tot. 7 frr.)- US 1361: 1 fr.; US 1370: 1 fr.; US 1376=1377: 2 frr.; US 1496: 3 frr.

fase F10 (tot. 7 frr.)- US 1784: 3 frr.; US 2011: 4 frr.

fase F10/11 (tot. 1 fr.)- US 1782: 1 fr.

<sup>79</sup> Per altre varianti attestate a Gortina v. gli esemplari dagli scavi Colini nel Pretorio: *Gortina II*, pp. 373, 377, tav. CXLIIIId; sulla presenza del tipo a Gortina anche RENDINI

1989, p. 648; EAD. 1990a, p. 239; BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, p. 216.

- fase C9a (tot. 6 frr.)- US 294: 6 frr.  
 fase B8 (tot. 5 frr.)- US 1052: 3 frr.; US 1216: 1 fr.; US 1618=1052: 1 fr.  
 fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1492: 1 fr.  
 fase F11 (tot. 6 frr.)- US 767: 2 frr.; US 768: 1 fr.; US 769: 2 frr.; US 779: 1 fr.  
 fase E16 (tot. 7 frr.)- US 300b: 1 fr.; US 302: 1 fr.; US 335: 5 frr.  
 fase A11 (tot. 3 frr.)- US 567: 1 fr.; US 600: 2 frr.  
 fase B9a (tot. 3 frr.)- US 1081: 1 fr.; US 1085: 1 fr.; US 1086: 1 fr.  
 fase F12 (tot. 3 frr.)- US 755: 2 frr.; US 777: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 4 frr.)- US 707: 2 frr.; US 713: 1 fr.; US 880: 1 fr.  
 fase C9b (tot. 1 fr.)- US 1261: 1 fr.  
 fase E18 (tot. 1 fr.)- US 1351a: 1 fr.  
 fase F14 (tot. 5 frr.)- US 758: 1 fr.; US 775: 4 frr.  
 fase C12 (tot. 5 frr.)- US 273: 3 frr.; US 423: 2 frr.  
 fase B10 (tot. 4 frr.)- US 1635: 1 fr.; US 1644: 1 fr.; US 1650: 2 frr.

*Attestazioni tipi non id con argilla simile a HAYES 1992, tipo 3:*  
 totale 25 frr.; orli 0; OBA 3 frr.; NMI 3/4

- fase A3 (tot. 1 fr.)- US 903a: 1 fr.  
 fase A8 (tot. 1 fr.)- US 920: 1 fr.  
 fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1406: 1 fr.  
 fase B8 (tot. 20 frr.)- US 1052: 4 frr.; US 1058: 5 frr.; US 1224: 1 fr.; US 1606: 10 frr.  
 fase E19 (tot. 2 frr.)- US 347: 2 frr.

**91 - LR Unguentaria (HAYES 1992, LR Unguentaria) (Tau. LXIXh)**

Un numero esiguo di frammenti da strati di VII secolo e oltre, integrabile comunque con la documentazione raccolta negli scavi Colini (v. *Gortina* II, p. 230, tav. XLVI), attesta la presenza a Gortina, accanto ad una versione in argilla micacea che risulta senz'altro maggioritaria (v. *infra* cat. n. 92, LR Unguentaria *similes*), del noto tipo delle cd. *ampullae* cristiane o Late Roman Unguentaria, diffuso in tutto il bacino mediterraneo e specialmente nell'area egeo-orientale in contesti compresi tra la fine del V e il VII/VIII secolo (v. HAYES 1992, p. 8 s.; REYNOLDS 1995, p. 102 e fig. 172; COTTICA 1998, con ref.). Sulla scorta degli ingenti rinvenimenti da Costantinopoli e da alcune località della Caria e Asia Minore in genere (HAYES 1992, p. 8 s.; DEGEEST 1993; BALDONI, FRANCO 1995; COTTICA 1998, v. anche GARCIA VILLANUEVA, ROSSELLÒ MESQUIDA 1993) è stata recentemente ridefinita la questione dell'origine, funzione e datazione di questi contenitori. Sembrano convincenti, in particolare, le argomentazioni addotte a supporto di una loro provenienza micrasiatica (da ultima COTTICA 1998, con ref.).

Gli esemplari da noi identificati presentano il caratteristico impasto depurato e molto cotto, di colore rosato oppure grigio scuro all'interno e rossastro verso l'esterno, con superficie ingubbiata; si tratta esclusivamente di frammenti di basi, prive di bollo (non necessariamente indizio di seriorità: v. BALDONI, FRANCO 1995) e senza tracce della "vernice" generalmente stesa sulla parte superiore del contenitore, tranne una singola eccezione (US 600). Solo in quest'ultimo caso il fondo ispessito presenta la sagoma a piede "troncato", meglio documentata tra i materiali dei vecchi scavi (*Gortina* II, tav. XLVI, 3.5.7), mentre in genere esso è del tipo inferiormente piano; la parte inferiore del corpo risulta più (US 1362: cfr. COTTICA 1998, fig. 6,17) o meno affusolata (Tau. LXIXh) dalla US 1357, analogo a COTTICA 1998, fig. 6,25) o arrotondata (US 711 e 719: cfr. DEGEEST 1993, fig. 8), come negli analoghi contenitori nella versione micacea (Tau. LXIXf-g, i-k) per cui v. *infra*.

Il piccolo formato e le caratteristiche tecnico-morfologiche relativamente omogenee denotano una produzione specializzata per la commercializzazione di un contenuto di pregio: è stato ipotizzato che gli unguentari contenessero olii o acque benedette e che la distribuzione fosse in parte sotto il controllo ecclesiastico (discussione del problema in BALDONI, FRANCO 1995, con bibl. prec.). I rinvenimenti anche di ingente entità in contesti "profani" (v. COTTICA 1998) invitano ad una certa cautela, anche ammettendo che i liquidi benedetti fossero conservati dai fedeli per le loro proprietà curative; comunque pare ormai cadere l'attribuzione dei contenitori, proposta inizialmente, ad uno dei centri di pellegrinaggio in Terra Santa (v. SAGUI 1998, p. 311, con ref.).

- Attestazioni:* totale 7 frr.; orli 0; OBA 5 frr.; NMI 5  
 fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1362: 1 fr.  
 fase A11 (tot. 1 fr.)- US 600: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 1 fr.)- US 711: 1 fr.  
 fase B10 (tot. 3 frr.)- US 719: 3 frr.  
 fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1357-21: 1 fr. (Tau. LXIXh)

**92 - LR Unguentaria *similes* e affini (tipo Agora M369; Cesarea tipi A-B; HAYES 1992, LR Unguentaria) (Tau. LXIX a-g, i-k)**

Un'argilla fine molto micacea, lamellare, liscia in superficie, di colore rosa-arancio chiaro e con ingubbiatura beige-rosa pallido contraddistingue una serie di contenitori (Tau. LXIX a-g, i-k) accomunati dal fondo piatto e dal formato estremamente ridotto (h presumibile intorno ai 20 cm). L'impasto è molto simile, tranne che per il colore più chiaro - fa eccezione solo l'esemplare alla Tau. LXIXg, con argilla rosso-bruna -, a quello dei contenitori HAYES 1992, tipo 3/RILEY 1981, LR3 (v. *supra*, cat. n. 90), denotando un'origine nella

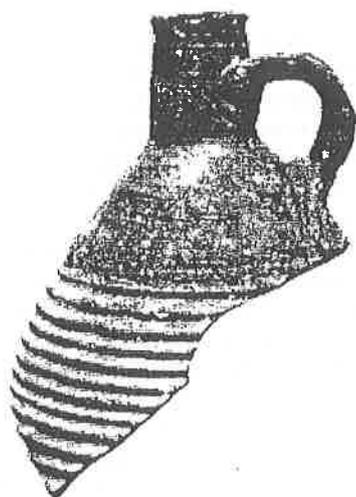


FIG. 167 - CAT. N. 52. "CONTENITORE MONOANSATO",  
TIPO HAYES 1992, 3A (INV. 4905, N. SC. 360/1).



FIG. 168 - CAT. N. 52. "CONTENITORE MONOANSATO",  
TIPO HAYES 1992, 3A (INV. 6101, US 1368).



FIG. 169 - CAT. N. 49. ANFORA TIPO KAPITAN II (N. SC.  
258/118).

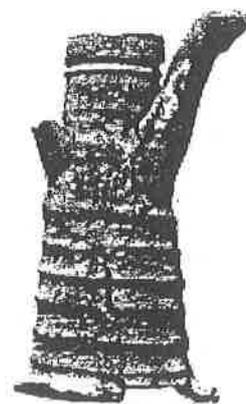


FIG. 170 - CAT. N. 49. ANFORA TIPO KAPITAN II  
(INV. 5133, US 465).

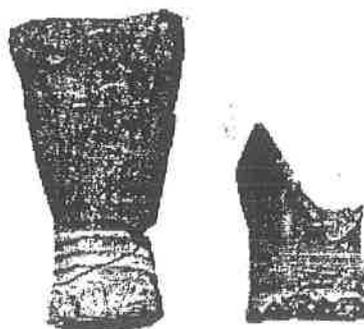


FIG. 171 - CAT. N. 49. ANFORE TIPO KAPITAN II  
(NN. SC. 1418/19 E 1431/13).

stessa o in una regione viciniera, possibilmente nell'area Efeso-Mileto-Samo (v. anche HAYES 1992, tipo 16/17, *infra* cat. n. 95).

Si distinguono almeno due forme diverse, delle quali la prima (*Tau. LXIXa, f-g, i-k*) può essere associata al gruppo dei LR Unguentaria (v. *supra* cat. n. 91), distinguendosi per l'argilla e la mancata adozione del tipo di fondo "troncato" massiccio in quelli più usuale (v. ad esempio COTTICA 1998, fig. 5,8-11). Il contenitore, privo di anse, ha corpo affusolato (*Tau. LXIXg,i*) o quasi piriforme (*Tau. LXIXf, j-k*) a base piatta e alto collo verticale con orlo indistinto (*Tau. LXIXa*). Le pareti presentano vistose ondulazioni del tornio; assai sottili nella parte superiore del vaso, si ispessiscono notevolmente verso la base, donde la migliore conservazione dei fondi, che costituiscono la quasi totalità della documentazione raccolta, di contro ai pochissimi orli e pareti individuati (per altri esemplari dagli scavi Colini, v. *Gortina* II, p. 375). La medesima versione in argilla micacea è stata già riscontrata a Cesarea (v. MAGNESS 1992, p. 35 ss., con bibl. prec.) e sporadicamente ad Atene e Costantinopoli (v. da ultimi GARCIA VILLANUEVA, ROSSELLÒ MESQUIDA 1993, p. 299). L'unguentario dell'agorà ateniese (ROBINSON 1959, p. 118, M369, tav. 34) fornisce un esatto parallelo per l'esemplare alla *Tau. LXIXg* (US 608, prima metà del VI secolo) corrispondente al "tipo A" di Cesarea (v. MAGNESS 1992, figg. 59,15 e 60,10), mentre al "tipo B" della stessa classificazione può essere accostato il nostro *Tau. LXIXf* (US 1798, seconda metà del V secolo: cfr. MAGNESS 1992, fig. 59,16), che rappresenta la versione più comune tra i materiali del Pretorio, tra il tardo V e il pieno VII secolo (US 1798, 451, 300a, 313, e 347). Riscontri puntuali si individuano anche nella versione "canonica" non micacea, sia per la conformazione dell'orlo (*Tau. LXIXa*, da strato del 500 d.C. ca: cfr. ad esempio COTTICA 1998, fig. 5,3), sia per la sagoma del fondo, ora del tutto piatto (*Tau. LXIXj*, US 1362; US 335: cfr. COTTICA 1998, figg. 6,26 e 7,30), ora concavo inferiormente (*Tau. LXIXk*, US 1360, e frammenti dalle US 1467, 1489 e da livelli superficiali: cfr. BALDONI, FRANCO 1995, fig. 4f-g), ora leggermente arrotondato a disco (*Tau. LXIXi*, US 389: cfr. COTTICA 1998, fig. 6,27). L'affinità morfologica denota probabilmente analoga funzionalità: può essere perciò estesa ai nostri l'interpretazione come contenitori destinati allo smercio di un prodotto di pregio (unguenti? liquidi destinati a scopi liturgici? vini pregiati? L'esemplare simile dall'agorà di Atene conservava resti di resina). D'altro lato, la differenza di impasto indica una produzione distinta, per quanto evidentemente legata al medesimo modello formale-funzionale.

Una destinazione non dissimile può essere presupposta per un gruppo di piccoli contenitori correlati (*Tau. LXIXb-e*) per l'argilla ed il trattamento delle superfici, forse riconducibili ad un'unica forma. Se così fosse, si potrebbe ricostruire un contenitore biconico con carenatura sul ventre (*Tau. LXIXc*), stretto collo tubolare (diam cm 3 ca) monoansato (*Tau. LXIXd*) svasantesi alla sommità in modo da formare un orlo indistinto esternamente convesso (*Tau. LXIXb*), piede tubolare cavo inferiormente piatto (*Tau. LXIXe*, US 779, e altri frammenti dalle US 1519, 1646 e 349). Il tipo qui enucleato ci risulta al momento privo di precisi riscontri; tuttavia il genere di contenitore richiama vagamente le anforette micacee HAYES 1992, tipo 3/RILEY 1981, LR3 forse prodotte, come accennato, in un'area vicina e note per di più anche in una versione in argilla chiara che potrebbe corrispondere al corpo ceramico qui individuato (v. HAYES 1992, p. 63); non mancano del resto segnalazioni, sia pur sporadiche, di "imitazioni" del più noto tipo LR3, che potrebbero rientrare nella stessa categoria generale (v. ad esempio ADAN BAYEWITZ 1986, p. 101 s., fig. 102, da contesto del VII secolo).

L'affinità, probabilmente officinale, con gli unguentari in argilla micacea, e la provenienza da contesti compresi tra la seconda metà del VI e l'avanzato VII secolo fanno pensare ad una produzione in parte parallela.

*Attestazioni tipo LR Unguentaria similes*: totale 26 fr.; orli 2 fr.; OBA 23 fr.; NMI 23

fase F9 (tot. 2 fr.)- US 1798-2: 2 fr. (*Tau. LXIXf*)

fase G7 (tot. 1 fr.)- US 471-3: 1 fr. (*Tau. LXIXa*)

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 608-273: 1 fr. (*Tau. LXIXg*)

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1360-24: 1 fr. (*Tau. LXIXk*)

fase A10 (tot. 1 fr.)- US 1489: 1 fr.

fase E14 (tot. 7 fr.)- US 389-132: 2 fr. (*Tau. LXIXi*);

US 451: 2 fr.; US 1362: 2 fr. (*Tau. LXIXj*); US 1372: 1 fr.

fase E16 (tot. 3 fr.)- US 300b: 1 fr.; US 313: 1 fr.; US 335: 1 fr.

fase A11 (tot. 1 fr.)- US 1467: 1 fr.

fase C9b (tot. 1 fr.)- US 610: 1 fr.

fase C11 (tot. 1 fr.)- US 601: 1 fr.

fase C12 (tot. 3 fr.)- US 258: 1 fr.; US 423: 2 fr.

fase G11 (tot. 2 fr.)- US 325: 2 fr.

fase E19 (tot. 2 fr.)- US 347: 2 fr.

*Attestazioni tipo non id correlato LR Unguentaria similes-HAYES 1992, tipo 3*: totale 6 fr.; orli 2 fr.; OBA 6 fr.; NMI 5

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 608-231: 1 fr. (*Tau. LXIXb*)

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1519: 1 fr.

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 1646: 1 fr.

fase E15 (tot. 1 fr.)- US 349: 1 fr. ↘

fase F11 (tot. 2 fr.)- US 766-96: 1 fr. (*Tau LXIXd*); US 779-87: 1 fr. (*Tau LXIXe*)

**93 - Tipo "Late Koan" (*Tau LXVIIc*)**

Solo di recente è stata enucleata da P. Arthur una tipologia anforica tardo-imperiale (V-VI secolo) di verosimile origine coa (ARTHUR 1998, p. 166, fig. 6), forse oggetto di sporadica circolazione extra-regionale (è stato segnalato un possibile esemplare da Napoli).

Il tipo presenta piccolo orlo verticale distinto, collo rigonfio, corpo presumibilmente troncoconico o "a carota" desinente in un puntale affusolato cavo, inferiormente piatto. Sulla base di tale caratterizzazione sono stati attribuiti tre puntali, di cui due da US del VII secolo (US 451 e 335; inoltre *Tau LXVIIIc* dalla US 629, non studiata in dettaglio), accomunati dall'argilla rosa o arancio più o meno intenso, leggermente granulosa, contenente quarzi bianchi opachi e granuli bianchi e neri (vulcanici?), simile per consistenza e inclusi all'impasto distintivo dei tipi Kapitän I-II (v. *supra*, cat. nn. 47 e 49). Non va perciò escluso che almeno una parte delle pareti e/o anse frammentarie caratterizzate dal medesimo impasto (v. l'elenco delle attestazioni in calce al cat. n. 49) sia da riferire a questo tipo.

La sagoma dei puntali, con riscontri in ambedue le varianti conica e troncoconica presentate da Arthur (ARTHUR 1998, fig. 6,3-4), ed il trattamento delle superfici con accentuate torniture interne-esterne autorizzano il riferimento alla forma "Late Koan", anche se la mancanza di uno studio dettagliato della scarica di contenitori di questo tipo rinvenuta a ridosso della "basilica del porto" a Coa (scavi Morricono), richiamata dall'Arthur, inibisce una più sicura attribuzione alla specifica produzione dell'isola. Morfologia e (probabile) provenienza depongono a favore dell'interpretazione come contenitori vinari.

*Attestazioni:* totale 4 fr.; orli 0; OBA 2 fr.; NMI 2

fase E14 (tot. 3 fr.)- US 451: 3 fr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 335: 1 fr.

**94 - Tipo *Agora* M273 e simili (BASS, VAN DOORNINCK 1971, tipo I; Scorpan tipo III) (*Tau LXXIXa; LXXXd*)**

Pochi frammenti dal Pretorio possono essere riferiti al tipo enucleato attorno all'esemplare M273 dell'agorà di Atene (ROBINSON 1959, M273, p. 109 s., tavv. 29, 58; BASS, VAN DOORNINCK 1971, tipo I, p. 34, tav. 2,8), oggetto tra il IV e il VI secolo di una diffusione relativamente ampia dal bacino egeo all'area istro-pontica all'Occidente (v. ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, p. 58 ss., CC343-35, fig. 25 ss.; BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 114, fig. 11; REYNOLDS 1995, p. 77; ARTHUR 1998, p. 167 s. con altre ref.), confermata

anche dai ritrovamenti sottomarini (il tipo comprende oltre il 40% del carico del relitto B di Yassi Ada).

L'argilla fine e granulosa, di tonalità compresa tra rosarancio e mattone, contiene abbondante mica dorata e piccoli inclusi bianchi e scuri; la superficie, talora tendente a sfaldarsi a scaglie, è rivestita da ingubbiatura beige-rosata.

Gli esemplari riconosciuti, accomunati dalla sagoma del collo cilindrico, basso e relativamente ampio, con orletto arrotondato (diam orlo cm 10-12), riproducono alcune delle versioni note per questo contenitore (v. SCORPAN 1977, p. 272, fig. 5,1-4). L'esemplare meglio conservato, da uno strato della prima metà del VI secolo (*Tau LXXIXa*, US 608), e una manciata di frammenti residui da strati di VII secolo (US 389 e 492) e *post*-antichi (US 423) corrispondono alla versione più comune con breve orlo a cordoncino, collo leggermente rigonfio con anse curve a nastro, spalla obliqua scanalata e corpo panciuto, attestata già dal IV secolo (SCORPAN 1977, fig. 5,1; anche *Classe*, n. 8.13). Alla forma panciuta va riferita anche la variante con orlo più alto, leggermente ispessito, documentata in uno strato della seconda metà del V secolo (US 1406) (cfr. BONIFAY, VILLEDIEU 1989, fig. 11,13).

Alla versione piriforme del V-VI secolo (SCORPAN 1977, fig. 3,4) va invece assegnata la variante a orlo sottile, leggermente svasato e distinto inferiormente, presente sporadicamente nelle fasi E8 (US 1546) ed E11 (US 1740).

L'affinità dell'impasto con le argille attribuite all'Asia minore centro-occidentale e la relazione morfologica con una serie di anfore lì diffuse (v. *infra* cat. n. 95, tipo HAYES 1992, 16/17) suggeriscono una provenienza da Samo (?) ed un contenuto vinario; del resto molti esemplari hanno l'interno rivestito di pece (BONIFAY, VILLEDIEU 1989, p. 35). L'esigua documentazione raccolta a Gortina potrebbe forse essere integrata con le attestazioni, queste invero cospicue, di un gruppo di contenitori di ancora incerta localizzazione caratterizzati da un'argilla simile (v. *infra* cat. n. 102, anfore ovoidali in argilla rossa micacea) che si inserirebbero, come ulteriori tipi correlati riconosciuti a Torone (PAPADOPOULOS 1989b, tipo III, p. 89 ss., fig. 13) e a Berenice (RILEY 1979, p. 233, D377, fig. 94), nella stessa "famiglia" anforica egeo-orientale. Forse alla medesima vanno ascritti tre isolati frammenti da strati di VII secolo (US 1217, 1362 e 329) morfologicamente simili al tipo *Agora* M273, con orlo arrotondato di diametro leggermente inferiore (diam cm 9.5 e 8), contraddistinti dall'argilla camoscio-giallino molto fine e micacea come analoghi esemplari da Marsiglia (cfr. rispettivamente BONIFAY-VILLEDIEU 1989, fig. 14,16 e 14,17). Sempre a Marsiglia si può segnalare un parallelo,

qui ascritto al tipo *Agora M273*, per il piccolo puntale basso cilindrico alla *Tav. LXXXd* (US 300), in argilla rosso chiaro micacea, che si distingue comunque dal tipo in questione per l'altezza inferiore (v. ad esempio *Gortina II*, tav. CXXXIXd). Tra le pareti nella stessa argilla una risulta ritagliata per fungere da tappo (US 553).

*Attestazioni tipo Agora M273*: totale 7 fr.; orli 7 fr.; OBA 7 fr.; NMI 6

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1546: 1 fr.

fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1406: 1 fr.

fase C8a (tot. 1 fr.)- US 608-238: 1 fr. (*Tav. LXXXIXa*)

fase E14 (tot. 3 fr.)- US 389: 1 fr.; US 492: 2 fr.

fase C12 (tot. 1 fr.)- US 423: 1 fr.

*Attestazioni tipo simile ad Agora M273*: totale 3 fr.; orli 3 fr.; OBA 3 fr.; NMI 3

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 1217: 1 fr.

fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1362: 1 fr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 329: 1 fr.

*Attestazioni tipi non id, argilla simile Agora M273*: totale 4 fr.; orli 0; OBA 1 fr.; NMI 2

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 300b-55: 1 fr. (*Tav. LXXXd*)

fase A11 (tot. 3 fr.)- US 553: 3 fr.

95 - Tipo HAYES 1992, 16/17 ("Samos cistern type"; LR Samos; Keay LXVII; SAZANOV 1997, tipo 6) (v. *Gortina II*, tav. CXLIVc)

Nella stessa tradizione morfologica del tipo *Agora M273* e correlati (v. *supra*, cat. n. 94) si inserisce l'anfora protobizantina (VI-VII secolo) attribuita all'isola di Samo, dove sono state rinvenute le più grosse concentrazioni di materiali (v. ISLER 1969, p. 206 ss.; ARTHUR 1990, con ref. e bibl.; ID. 1998, p. 167 s., fig. 7,2), caratterizzata da un impasto analogo per granulometria e inclusi<sup>80</sup> di colore variabile tra rosa chiaro-grigio e rosso-bruno, superficie liscia micacea con scanalature e ondulazioni di tornio. Il corpo ceramico risulta molto simile, anche per la sottigliezza delle pareti, a quello dei contenitori LR3 e affini (v. *supra* cat. n. 90), prodotti verosimilmente sulla terraferma antistante l'isola; gli esemplari da noi riconosciuti si distinguono per la tonalità più chiara, nocciola-rosa pallido; non è peraltro escluso che una parte dei frammenti di parete accostati al tipo HAYES 1992,3 appartenesse in effetti al contenitore tardo-samio.

<sup>80</sup> Vedi KEAY 1984, p. 466, impasto 35; descrizione e caratterizzazione dell'argilla del tipo in ARTHUR 1990; v. però la distinzione fra due impasti, il secondo dei quali rosso-bruno micaceo, in HAYES 1992, p. 67 s., risp. tipi 16 e 17.

L'anfora, di cui sono note alcune varianti con proporzioni difformi, ha per lo più corpo ovoidale allungato desinente in un puntale pieno conico o più spesso tubolare (frammenti dalle US 329, 1383, 343) e basso ampio collo con sottili anse a nastro impostate subito sotto l'orlo poco pronunciato, a fascia o indistinto, leggermente ispessito (US 451: cfr. ARTHUR 1985, fig. 16.2,5). Pur nella sua limitatezza<sup>81</sup>, la documentazione gortinia del tipo si inserisce nel quadro ricostruito per la circolazione di questi contenitori, presenti in quantità ridotte ma su un ampio areale coincidente con la sfera di diretta influenza bizantina (ARTHUR, *loc. cit.*; anche VILLA 1998, pp. 276, fig. 2,2 e 285, fig. 4,16; VERROCCHIO 1998, p. 691). Anche la cronologia iniziale delle attestazioni nella prima metà del VII secolo corrisponde a quanto altrimenti noto per la diffusione del tipo (v. anche SAGUI 1998, p. 317, fig. 9,3-4), succeduto alla forma *Agora M273* (v. *supra*, cat. n. 94) a partire dalla metà (?) del VI secolo. Anche in questo caso il contenuto supposto è il vino prodotto nell'isola egea.

Ad una tipologia correlata o ad una variante (?) può essere riferito un puntale conico parzialmente cavo da uno strato della seconda metà del VI secolo (US 1514: cfr. ISLER 1969, tav. 85,1-2).

*Attestazioni*: totale 5 fr.; orli 1 fr.; OBA 4 fr.; NMI 4/5

fase E14 (tot. 1 fr.)- US 451: 1 fr.

fase E16 (tot. 1 fr.)- US 329: 1 fr.

fase C12 (tot. 1 fr.)- US 403: 1 fr.

fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1383: 1 fr.

fase F15 (tot. 1 fr.)- US 343: 1 fr.

*Attestazioni tipo non id, argilla simile HAYES 1992, tipo 16*:

totale 1 fr.; orli 0; OBA 1 fr.; NMI 1

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1514: 1 fr.

96 - Tipo tardocnidio/*Agora L55* e simili (Scorpan "type de Knidos"; SAZANOV 1997, tipo 10)

Un'isolata attestazione, da uno strato di formazione moderna, può essere riferita alla versione tardo-imperiale dell'anfora cnidia ellenistica e protoimperiale già considerata a proposito delle tipologie più antiche (v. *supra*, cat. n. 7) e della imitazione cretese (?) tardoellenistica-protoimperiale (Marangou AC6: v. *supra* cat. n. 3). Il tipo in questione è documentato nei contesti di IV-V secolo ad Atene (ROBINSON 1959, L55,

<sup>81</sup> Vedi anche RENDINI 1990a, p. 239; *Gortina II*, tav. CXLIVc; un orlo proviene anche dallo scavo della strada a Nord del Pretorio. Un'anfora dello stesso tipo è esposta nel Museo di Chania.

M238, M305-306, tavv. 17, 28, 30) e Argo (ABADIE 1989, p. 49, fig. 3), mentre un'isolata attestazione del terzo quarto del VI secolo nel Mar Nero (SAZANOV 1997, p. 90, tipo 10, fig. 1,10) potrebbe forse spiegarsi, in mancanza di altri riscontri per una cronologia così avanzata, con un reimpiego. Benché un'origine egea se non specificamente cnidia sia del tutto plausibile, manca finora di riscontri materiali la proposta di assimilare a questo contenitore gli *knidia* citati nei papiri egiziani (v. GRACE 1979).

Come nei tipi più antichi, anche in questo caso l'identificazione è consentita dalla distintiva foggia del puntale, appuntito e con anello esterno rilevato, meno prominente rispetto al tipo Mau XXXVIII (v. *supra*, cat. n. 7) e innestato su un corpo piriforme (SCORPAN 1977, fig. 27,3-4; GRACE 1979, fig. 66). L'argilla rosata un po' granulosa, con piccoli granuli di degrassante, non è invece particolarmente distintiva, per cui non possiamo escludere la pertinenza al tipo di alcuni dei frammenti non diagnostici, genericamente classificati come "egei" (v. elenco attestazioni in calce al cat. n. 100).

*Attestazioni:* totale 1 fr.; orli 0; OBA 1 fr.; NMI 1 fase D7 (tot. 1 fr.) - US 258=651: 1 fr.

97 - Tipo *Agora* M235 e correlati (Scorpan tipo VII) (*Tav. LXX, Fig. 166; Tav. LXXXe?*)

Insieme ad un frammento dagli scavi Colini (*Gortina* II, pp. 373, 381, A147), un esemplare integro ed un orlo dallo strato *post-antico* 431 (*Tav. LXX a,c, Fig. 166; MAGNELLI, cat. n. 24*) documentano a Gortina il tipo *Agora* M235 (v. ROBINSON 1959, M235, tav. 28; M327, tav. 32; P16074, tav. 40). Si tratta di un contenitore a corpo piriforme affusolato con fondo appuntito (h cm 54, diam max cm 26.5) ed alto collo troncoconico, anse verticali a orecchia; l'orlo a imbuto con incavo interno (diam est. cm 10.8/11.6, diam int. cm 7.5/7.6) ha il labbro inclinato verso l'esterno e distinto da carenatura; la superficie è percorsa da scanalature a larghi solchi, più fitti sulla spalla, distanziati nella parte inferiore del ventre. L'argilla è fine e micacea, rosata, con piccoli inclusi bianchi e neri, la superficie liscia e saponosa, di tonalità nocciola-rosato.

Il tipo, finora relativamente raro, è attestato ad Atene tra la fine del IV e gli inizi del VI secolo, ad Argo soprattutto in contesti di IV secolo ma anche del V, a Salonicco, e a Salona tra le "anfore bizantine" murate nelle fortificazioni nell'ambito di un restauro giustiniano (?); un nuovo esemplare ateniese, decontestualizzato, corrisponde esattamente ai nostri anche nelle dimensioni, presentando sagoma dell'orlo identica al frammento alla *Tav. LXXc*, con la carenatura marcata da una leggera nervatura<sup>82</sup>.

La caratteristica conformazione dell'orlo richiama puntualmente il cd. tipo "VLR 8.198" di Tarragona (REMOLA I VALLVERDÙ 1993 = tipo BONIFAY, VILLEDIEU 1989, fig. 14, 15; *Marseille*, figg. 136, 242 e 201,315), di presumibile origine egeo-orientale o insulare, finora riconosciuto solo in contesti occidentali di V secolo, affine anche per l'impasto - almeno per una delle due varianti di argilla riconosciute, maggiormente micacea - e la forma generale, ma contraddistinto dal formato un po' più ridotto, il maggiore rigonfiamento della parte superiore del ventre, l'impostazione delle anse più in basso sul collo. Probabilmente si tratta di tipi strettamente imparentati, forse della stessa provenienza e almeno in parte coevi. In proposito, gli esemplari di Gortina non forniscono dati contestuali significativi; tuttavia l'iscrizione dipinta sull'anfora integra *Tav. LXXa, Fig. 166* (v. MAGNELLI, *infra*, cat. n. 24, *Fig. 331*), da interpretare verosimilmente come formula cristiana, consente di precisare la datazione nell'ambito della prima metà del V secolo e di istituire un ulteriore parallelo con il tipo "VLR 8.198" che presenta spesso dipinti simili. Più complesso il problema del rapporto tra il tipo *Agora* M235 e l'eterogeneo gruppo, in cui esso risulta generalmente inserito, dei "precedenti" morfologici della nota anfora protobizantina RILEY 1979, LR2 (v. *infra*, cat. n. 98), riconosciuti soprattutto nella regione istro-pontica (v. SCORPAN 1977, p. 274 ss., tipo VII, figg. 10,1-2 e 40,1-2; OPAIT 1984, p. 311 ss.), accomunati dal collo troncoconico con orlo a imbuto e dal corpo ovoidale o globulare con piccolo puntale<sup>83</sup>. Se in generale si ravvisa un'innegabile "aria di famiglia" con i contenitori LR2 -

<sup>82</sup> Vedi ABADIE 1989, p. 49, fig. 4; HAUTUMI 1981, p. 146 s., fig. 89, con generica datazione bizantina; N. CAMBI, in *Atti Colloquio Siena*, p. 332 ss., fig. 37; BÖTTGER 1992, pp. 344, 372, cat. n. 70, fig. 3,5, tav. 100,3 (non identificato); forse anche F. BRAEMER, J. MARCADÈ, in *BCH* 75, 1953, p. 142, fig. 5d dalla baia di Maratona (citato fra gli esemplari di II-III secolo in OPAIT 1984, p. 312).

<sup>83</sup> Sulle difficoltà insite in tale raggruppamento, v. opportunamente PANELLA 1986, p. 424 s., che ritiene significative le affinità tra i tipi Zeest 90/RILEY 1979, MR18 ed

HAYES 1983, 18 (v. *supra*, cat. nn. 59 e 57) ed il tipo qui in esame, mentre si dimostra più prudente in merito alla supposta relazione con il tipo RILEY 1979, LR2 (*infra*, cat. n. 98). Nuovi dati sui tipi HAYES 1983, 18 e Scorpan VII, tendenti ad avvalorarne l'origine egea (per quest'ultimo: Turchia occidentale?), provengono dall'importante relitto di Milazzo: OLLA 1997, p. 65 ss., part. figg. 54-55, tavv. I e VII,16 (tipo HAYES 1983, 18), fig. 62, tav. II,15 (tipo Scorpan VII *simili*), e D.F. WILLIAMS, *ibidem*, p. 100 s. V. anche *supra*, cat. n. 54.

più comunque per il tipo "VLR 8.198" che non per il nostro -, la cronologia viene in parte a coincidere sicché ci sembra improprio, almeno nel caso specifico, parlare di "precedenti" o stadi evolutivi precoci della stessa forma. Qualche utile spunto di riflessione può venire tuttavia dall'esame di altre tipologie "correlate", sporadicamente attestate tra i nostri materiali (*Tau. LXX b,d*) con impasti macroscopicamente affini<sup>84</sup>.

In particolare, l'orlo imbutiforme arrotondato alla *Tau. LXXb* (US 258, *post-antica*) richiama da un lato alcuni esemplari di III secolo connessi al tipo Zcest 90/Riley 1979, MR18 (v. *supra*, n. 59)<sup>85</sup>, dall'altro una versione più panciuta del IV (?) secolo che prelude effettivamente alle forme "canoniche" dell'anfora LR2 datate a partire dal tardo IV secolo<sup>86</sup>.

A sua volta il fondo alla *Tau. LXXd* (US 1364, prima metà del VII secolo), accostabile ai contenitori più antichi per la foggia del puntale (v. OPAIT 1984, tav. I,1 del II-III secolo), per lo sviluppo della parte inferiore del ventre corrisponde alla forma prodotta in un *atelier* anforico di Chio, ricondotta all'ampia "famiglia" dei contenitori LR2 di cui l'isola sarebbe uno dei principali centri produttori (A.N. TSARAVOPOULOS, in *Horos* 4, 1986, pp. 139 ss., tavv. 36,19 e 38 a-c; ARTHUR 1989, p. 82).

Ancora, ricordiamo che un orlo del tipo medioimperiale HAYES 1983,18 (*Tau. LXXVII*, US 1289, tardo IV secolo; v. *supra*, cat. n. 57) - un'ulteriore forma chiamata in causa tra i cd. "precedenti" delle LR2 (v. PANELLA 1986, p. 425) - presenta impasto simile rispetto ai contenitori qui raggruppati (per un caso forse analogo v. OLESON 1994, p. 107, A55), richiamando dall'altro lato un esemplare attribuito al tipo più tardo RILEY 1979, LR2 (ARTHUR 1992, n. 813, fig. 7:2). Va di contro rilevato che un fondo di forma simile al tipo *Agora* M235 (*Tau. LXXXe*, US 1358), scisso dal gruppo qui in esame per le caratteristiche difformi dell'argilla (rossastra, non micacea, con piccoli granuli bianchi e ingubbiatura opaca), proprio per queste può accostarsi al tipo RILEY 1979, LR2 (v. *infra*, cat. n. 98) e forse anche ad una delle varianti di impasto del tipo "VLR 8.198" (REMOLA I VALLVERDÙ 1993, p. 307; v. anche l'orlo correlato <?> in OLESON 1994, A86, p. 119, fig. 41).

Per tutte queste tipologie "imparentate" si ha l'impressione in sostanza di avere a che fare con più centri produttori (argille micacee o meno) connessi, attivi per un arco temporale relativamente ampio (almeno III-VI secolo), forse sul versante orientale dell'Egeo. Si può supporre in generale che si trattasse di contenitori vinari, come suggeriscono, almeno nel caso del tipo "VLR 8.198", gli esemplari rivestiti internamente di pece rinvenuti a Marsiglia (BONIFAY, VILLEDIEU 1989, fig. 14,15).

*Attestazioni tipo Agora M235 e correlati*: totale 4 fr.; orli 3 fr.; OBA 4 fr.; NMI 4

fase E14 (tot. 1 fr.)- US 1364-129: 1 fr. (*Tau. LXXd*)

fase C12 (tot. 2 fr.)- US 431-44: 2 fr. (*Tau. LXXa,c*, Fig. 166)

fase D7 (tot. 1 fr.)- US 258=651-112: 1 fr. (*Tau. LXXb*)

*Attestazioni tipo non id, simile Agora M235 (?)*: totale 1 fr.; orli 0; OBA 1 fr.; NMI 1

fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1358-31: 1 fr. (*Tau. LXXXe*)

98 - Tipo RILEY 1979, LR2 (KUZMANOV 1973 tipo XIX; Scorpan tipo VII; RILEY 1981, LR2; Keay LXV; Peacock forma 1; KUZMANOV 1985 tipo 1; Peacock, Williams classe 43; PAPADOPOULOS 1989b, tipo I; HAYES 1992, tipo 9; Bonifay, Piéri, tipo L.R.A. 2; SAZANOV 1997, tipo 2) (*Tau. LXXI a-c*, Fig. 176)

Il contenitore greco per eccellenza della tarda antichità - malgrado la distribuzione sia meno massiccia nel bacino Egeo rispetto alla regione istro-pontica (cui perciò è stato sovente assegnato) - corrisponde al tipo Late Roman 2 di Riley<sup>87</sup>, in effetti la più diffusa delle anfore globulari a collo troncoconico qui prodotte tra il IV-V e il VII-VIII secolo (v. ARTHUR 1998, p. 168 ss.; anche VILLA 1994, p. 402 ss.). Considerati la molteplicità di tipologie correlate ed il rischio di confondere versioni disomogenee, abbiamo cercato di distinguere accuratamente le diverse forme, corrispondenti ad ambiti cronologici e/o produttivi distinti, lasciando al tipo "principale" soltanto gli esemplari di sicura

<sup>84</sup> La stessa argilla ricorre in un orlo genericamente simile da Thasos: ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, CC362, p. 60, fig. 27, riferito al medesimo gruppo "pre-LR2".

<sup>85</sup> Vedi KAPITAN 1972, p. 250 ss., fig. 11; GRACE 1979, fig. 37; anche OPAIT 1984, tav. XII,3-4.

<sup>86</sup> Per gli esemplari accostabili al nostro v. KUZMANOV 1985, p. 62 ss., A1, tav. 1, assimilato al tipo LR2 (tipo 1, variante 1), e OPAIT 1984, tav. V,4. Per le prime attestazioni del tipo "canonico": ROBINSON 1959, M272, tav. 29, e P4129, tav. 40; ARTHUR 1998, p. 168, con ref.

<sup>87</sup> Discussione dettagliata in RILEY 1979, p. 217 ss. D348-350, fig. 91 s.; v. anche HAYES 1992, p. 66; BONIFAY, PIÉRI 1995, p. 109 s.; ARTHUR 1998, p. 168 s., con ref. sulle fornaci finora individuate in area egea (Chio e Kounoupi in Argolide). Il contenuto resta incerto: il vino sembra senz'altro più probabile per la produzione chiota, ma per i prodotti dell'*atelier* nei pressi di Porto Cheli è stato suggerito l'olio, in considerazione della presenza di installazioni oleicole, e l'olio è stato ipotizzato da Hautumm per le anfore globulari in genere (HAUTUMM 1981, p. 21 ss.) e da Steckner

attribuzione<sup>88</sup>. Tra questi, un terzo circa delle attestazioni può essere riferito alla variante più tardiva con scanalature ondulate sulla parte superiore del ventre (HAYES 1992, tipo 9B) la cui produzione non risale al di là del VI secolo (Scorpan, tipo VII2; RILEY 1979, tipo LR2a); i frammenti di Gortina si collocano appunto tra la prima metà del VI secolo (US 927 e 279) e l'VIII, con maggiore concentrazione nelle US del primo settantennio del VII secolo (tutte le US della fase B8; US 765, 335, poi 1636) che in generale forniscono il maggior numero di pezzi. Nella stessa fascia cronologica rientrano comunque anche gli esemplari non riferibili con certezza a questa versione, tranne un collo lacunoso da uno strato della seconda metà del V secolo (US 1406); sono invece di attribuzione dubbia i pochi frammenti da strati delle fasi A7 ed E8.

Si sono riscontrate due varietà di impasto: fine, leggermente granuloso, di colore da rosato ad arancio-mattone, con granelli di calcite e vacuoli, rara mica, talora superficie nocciola, corrispondente alla "Chian fabric" di Arthur (v. ARTHUR 1989, p. 82, nota 2; KEAY 1984, p. 461, impasto 21; PEACOCK 1984, p. 20, impasto 3.1); di consistenza analoga, colore rosa chiaro-crema o arancio chiaro, con mica sulla superficie interna, granelli bianchi e vacuoli. Anche due orli da US della prima metà del VII secolo (US 389 e 451; diam cm 7.5) di un tipo non identificato, genericamente affine alle anfore cretesi TRC2 (v. *supra*, cat. n. 64), presentano un impasto macroscopicamente simile al secondo descritto, ciò che ha ulteriormente suggerito cautela nell'attribuzione dei frammenti non diagnostici.

I pochi fondi rinvenuti (US 330, 1360) hanno la forma convessa con minuscolo puntalino a bottone; gli orli esemplificano alcune delle varianti già note di questo contenitore, oggetto di tentativi di articolazione cronologica più dettagliata (v. ad esempio OPAIT 1984). La versione morfologicamente più precoce (V-VI

secolo), con alto e spesso orlo svasato di diametro piuttosto ampio (med. 13-14 cm: v. ARTHUR 1992, n. 812, fig. 7:2; anche OPAIT 1984, tav. III,2; I. BARNEA, in *Dacia X*, 1966, pp. 237 ss., fig. 5,7), è documentata da due esemplari residuali in uno strato del 670 d.C. ca (US 567). In un contesto della prima metà del VII secolo (*Tau. LXXIa*, US 779) compare invece la variante con orlo a fascia superiormente arrotondato e concavo all'interno, collo troncoconico alto e svasato, corrispondente alla forma più comune dagli inizi del VI secolo (v. ad esempio BONIFAY, PIÉRI 1995, L.R.A. 2/sottotipo 1, fig. 8,53-54; KEAY 1984, fig. 165; anche OPAIT 1984, tav. X,2.5; ABADIE 1989, fig. 7; ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, CC284, fig. 24).

Decisamente meglio rappresentata, sia in esemplari da strati *post*-antichi (*Tau. LXXIb-c*, US 258 e 344), sia in contesti databili tra la prima metà e il terzo quarto del VII secolo (US 389, 451, 1364 e 399), la versione con il collo a pareti più diritte, orlo più breve ingrossato superiormente e con marcato incavo interno, talora di formato più ridotto (diam orlo 8), corrispondente al tipo più evoluto HAYES 1992, 9B di VI-VII secolo, di cui si è già detto, sporadicamente documentato ancora nel relitto di Yassi Ada<sup>89</sup>. Nello stesso giacimento sottomarino un'anfora dalla cambusa dell'imbarcazione (*Yassi Ada I*, P79, p. 186, fig. 8-18) esemplifica una versione di formato leggermente più ridotto, con orlo svasato privo di ulteriore articolazione (diam est. cm 8), che ritroviamo in un frammento dalla US 756 (670 d.C. ca)<sup>90</sup>.

Un collo alto e stretto (diam orlo cm 8 ca), scanalato dalla US 359 (fase E16) riproduce, infine, un'ulteriore versione tarda del contenitore, riconducibile alle derivazioni del tipo 9B di Hayes (BONIFAY, PIÉRI 1995, L.R.A. 2/sottotipo 2, fig. 8,55; anche ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, CC285, fig. 24; HAYES 1992, fig. 47,171, tipo 10; HAUTUMM 1981, p. 21 ss.), caratterizzate dall'atrofizzazione dell'orlo e dal trattamento a scana-

per gli esemplari dal complesso ecclesiastico di Samo (STECKNER 1989, p. 53 ss.). A Marsiglia sono stati rinvenuti però esemplari con resti di resina (*Marseille*, p. 117).

<sup>88</sup> Il tipo RILEY 1979, LR2 era stato riconosciuto finora tramite un orlo isolato fra i materiali dagli scavi Colini al Pretorio (RENDINI 1990a, p. 239; *Gortina II*, p. 375, tav. CXLIIIe) e pochi frammenti dalla strada a Ovest del Pretorio (BELL PASQUA, LA TORRE, p. 217). A Creta esso è stato segnalato a Pseira in contesti di VII-VIII secolo: J. ALBANI, N. POULOU-PAPADIMITRIOU, in *CretStud* 2, 1990, p. 6, tipo a2; l'esemplare in POULOU-PAPADIMITRIOU 1995, p. 1124, fig. 6 sembra tuttavia riferibile ad un tipo derivato databile al VII secolo almeno (v. *infra*, cat. n. 99).

<sup>89</sup> Per il tipo 9B di Sarachane v. HAYES 1992, p. 66, fig.

22,10-11; anche OPAIT 1984, tav. XI,1; VAN DOORNINCK JR. 1989, figg. 1,1 e 1,7 per gli esemplari di Yassi Ada. Per la possibile anteriorità rispetto al gruppo principale delle anfore globulari (*Yassi Ada I*, tipo 2: v. *infra* cat. n. 99) dei circa 40 tipi rappresentati da un solo esemplare sul carico della nave bizantina (VAN DOORNINCK JR. 1989, p. 248), v. VAN ALFEN 1996, p. 209, nota 58.

<sup>90</sup> Un orlo simile contraddistingue anche il tipo derivato di VII (-VIII?) secolo HAYES 1992, 32 (HAYES 1992, p. 71, fig. 23,13) ed ancora una tarda derivazione del tipo LR2 in formato ridotto, riferita dubitativamente al IX secolo, dall'agorà di Argo: M. PIÉRART, J.-P. THALMANN, in *BCH*, Suppl. VI, 1980, pp. 466, 476 s., tav. IV, A'3.

lature più irregolari eseguite al pettine nella parte superiore del corpo.

Tra queste ultime, possono essere ascritti al tipo HAYES 1992, 10<sup>91</sup>, connotato da argilla più sabbiosa arancio a superficie nocciola, contenente mica argentata, pochi frammenti di pareti esclusivamente da strati delle fasi F12 e B9b (US 755, Fig. 176, e US 704, 711, 713, 1604), che accertano la limitata prosecuzione dell'importazione di contenitori di questo genere sino alla fine del VII secolo.

L'incidenza del tipo RILEY 1979, LR2, evidentemente ridotta se si considera la quantità dei pezzi importati, sembra tuttavia più incisiva in quanto "modello" delle produzioni locali correlate ed in particolare del tipo di "imitazione" in formato ridotto del contenitore egeo (nostro TRC10: v. *supra*, cat. n. 72), che giustifica l'inserimento anche di Creta tra i centri produttori riconosciuti nel bacino egeo (ABADIE 1989, p. 52), ma solo per la fase più tarda (almeno VII secolo).

*Attestazioni:* totale 60 frr.; orli 14 frr.; OBA 19 frr.; NMI 21/24

fase E9 (tot. 1 fr.)- US 1406: 1 fr.

fase A9 (tot. 1 fr.)- US 927: 1 fr.

fase E11 (tot. 4 frr.)- US 330: 1 fr.; US 333: 2 frr.; US 1409: 1 fr.

fase C8a (tot. 2 frr.)- US 279: 1 fr.; US 608: 1 fr.

fase E12 (tot. 7 frr.)- US 1358: 1 fr.; US 1360: 1 fr.; US 1369: 1 fr.; US 1376=1377: 1 fr.; US 1386: 1 fr.; US 1496: 1 fr.; US 1514: 1 fr.

fase C9a (tot. 1 fr.)- US 294: 1 fr.

fase B8 (tot. 4 frr.)- US 728: 1 fr.; US 731: 1 fr.; US 1214: 1 fr.; US 1227: 1 fr.

fase E14 (tot. 8 frr.)- US 389: 2 frr.; US 451: 3 frr.; US 1362: 2 frr.; US 1364: 1 fr.

fase F11 (tot. 3 frr.)- US 766: 1 fr.; US 779-74: 2 frr. (*Tau LXXIa*)

fase E16 (tot. 6 frr.)- US 300b: 2 frr.; US 335: 2 frr.; US 359: 1 fr.; US 399: 1 fr.

fase A11 (tot. 3 frr.)- US 553: 1 fr.; US 567: 2 frr.

fase B9a (tot. 1 fr.)- US 1636: 1 fr.

fase F12 (tot. 5 frr.)- US 756: 1 fr.; US 765: 3 frr.; US 777: 1 fr.

fase B9b (tot. 4 frr.)- US 713: 1 fr.; US 714: 2 frr.; US 1033: 1 fr.

fase C12 (tot. 3 frr.)- US 258-120: 3 frr. (*Tau LXXIb*)

fase G11 (tot. 2 frr.)- US 398: 1 fr.; US 469: 1 fr.

fase B10 (tot. 2 frr.)- US 719: 1 fr.; US 864: 1 fr.

fase F15 (tot. 2 frr.)- US 344-94: 2 frr. (*Tau LXXXIc*)

fase G12 (tot. 1 fr.)- US 342: 1 fr.

*Attestazioni tipo HAYES 1992, 10:* totale 7 frr.; orli 0; OBA 0; NMI 2

fase F12 (tot. 1 fr.)- US 755: 1 fr. (*Fig. 176*)

fase B9b (tot. 6 frr.)- US 704: 1 fr.; US 711: 3 frr.; US 713: 1 fr.; US 1604: 1 fr.

*Attestazioni tipi non id, argilla simile a RILEY 1979, LR2:* totale 10 frr.; orli 2 frr.; OBA 2 frr.; NMI 2/8

fase A6 (tot. 1 fr.)- US 1458: 1 fr.

fase A7 (tot. 2 frr.)- US 588: 2 frr.

fase E6-8 (tot. 1 fr.)- US 1787: 1 fr.

fase E8 (tot. 1 fr.)- US 1508: 1 fr.

fase B7 (tot. 1 fr.)- US 1098: 1 fr.

fase E11 (tot. 1 fr.)- US 1785: 1 fr.

fase B8 (tot. 1 fr.)- US 712: 1 fr.

fase E14 (tot. 2 frr.)- US 389: 1 fr.; US 451: 1 fr.

**99 - Tipi di VII-VIII secolo: anfore globulari Yassi Ada I, tipo 2; HAYES 1992, tipi 35-40; anfore miscellanee "egee tarde" (KUZMANOV 1973, tipo XX; Scorpan tipo VII; RILEY 1979, LR13; Hautumm, "Amphorentypus für Ö1"; Yassi Ada I, tipo 2; KUZMANOV 1985, tipo 1, variante 2; Adan Bayewitz tipo 6; Peacock, Williams classe 54; VAN DOORNINCK JR. 1989, tipo Bi; HAYES 1992, tipo 29 e tipi 35-38, 40, 42, 27?; "LR2 tarde"; "globular amphorae") (*Tauv. LXXXId-f, LXXXII, LXXXIII; Figg. 172-177; Tauv. LXXVIIIa; LXXXIc; LXXXIIe*)**

Lo studio sempre più approfondito dei contesti di VII e VIII secolo, sia in ambiente greco-orientale (HAUTUMM 1981; Yassi Ada I; VAN DOORNINCK JR. 1989; *Emporia*; HAYES 1980b; ID. 1992) sia in Occidente (ARTHUR 1989; ID. 1992; ID. 1993; CIARROCCHI ET ALII 1993; MURIALDO 1993-94; ROMEO 1997; SAGUI 1998) ha consentito di enucleare nella congerie delle produzioni "egee tarde" alcune tipologie distinte, ma in vario modo collegate, oggetto di una distribuzione transmarina di relativa importanza. Lo stato tuttora poco avanzato delle ricerche ed il carattere poco standardizzato dei manufatti rendono ardua la specifica localizzazione geografica dei diversi tipi e varianti e l'identificazione precisa dei frammenti morfologicamente non distintivi, in assenza di un esame degli impasti (v. ora per la documentazione cipriota

<sup>91</sup> HAYES 1992, p. 66, fig. 47,171; anche MURIALDO 1993-94, p. 233 s., fig. 6,6; HAUTUMM 1981, p. 182 s., figg. 17 e 19-20.

Per l'esaurimento della produzione "canonica" entro i primi anni del VII secolo, v. ARTHUR, OREN 1998, p. 207.

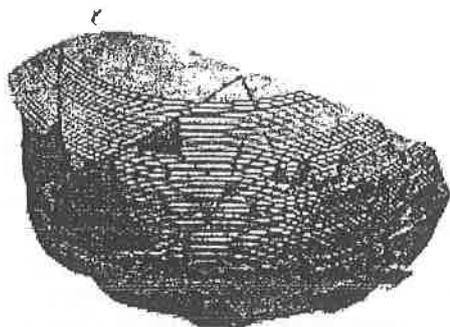


FIG. 172 - CAT. N. 99. ANFORA EGEE TIPO YASSI ADA I, TIPO 2A (N. SC. 778/50).

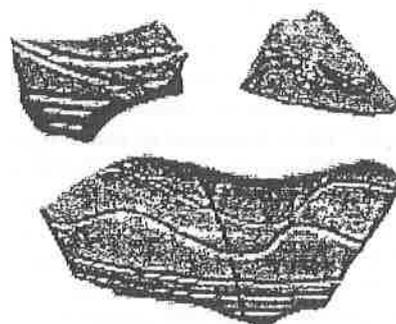


FIG. 173 - CAT. N. 99. FRAMMENTI DI PARETI DECORATE DI ANFORE EGEE TARDE (NN. SC. 567/273-274, 600/114).



FIG. 174 - CAT. N. 99. FRAMMENTO DI PARETE DECORATA DI ANFORA EGEE TARDA (N. SC. 344/101).

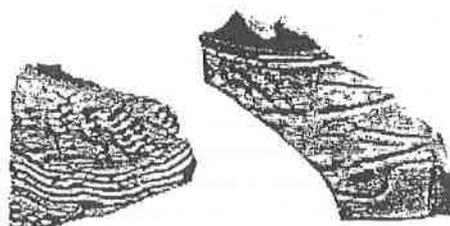


FIG. 175 - CAT. N. 99. FRAMMENTI DI PARETI DECORATE DI ANFORE EGEE TARDE (NN. SC. 878/27, 711/52).

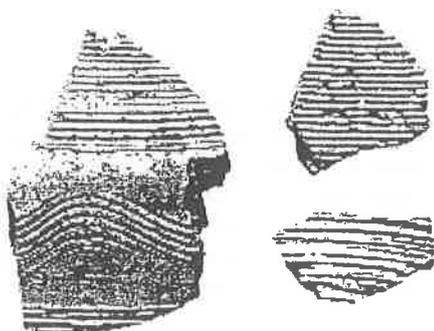


FIG. 176 - CAT. NN. 88, 98, 99. FRAMMENTI DI PARETI DI ANFORE DI VII-VIII SECOLO, PROVENIENZE VARIE (NN. SC. 756/11, 755/77, 758/15).

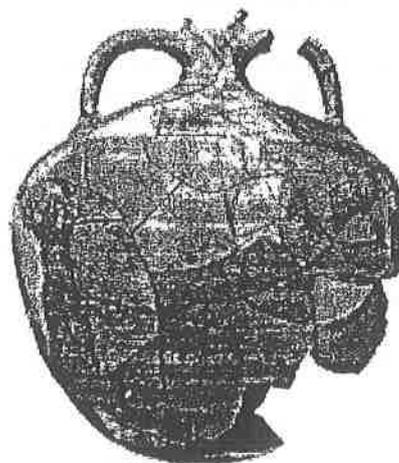


FIG. 177 - CAT. N. 99. ANFORA EGEE TIPO HAYES 1992, 36 (INV. 6291, US 1276).

RAUTMAN *ET ALII* 1999, ma con attribuzione tipologica generica) e spesso anche di una discriminazione adeguata dei materiali nella bibliografia disponibile. Abbiamo perciò riunito sotto l'etichetta generica di anfore "egee tarde" tutti i frammenti di anse e soprattutto pareti assegnabili al gruppo "egeo" di VII-VIII secolo, ma non attribuibili ad una specifica forma, insieme a pochi orli per i quali non abbiamo individuato riscontri esatti, distinguendo invece negli altri casi i vari tipi sulla scorta della classificazione di Hayes dei materiali costantinopolitani (HAYES 1992, *passim*). Per i frammenti di pareti con caratteristiche decorazioni lineari eseguite al pettine (striature orizzontali per lo più a gruppi, motivi a onda, linee spezzate parallele, motivi a "tridente" etc.) (Figg. 173-175), specialmente se sottili, non è da escludere la pertinenza a forme chiuse di ceramica comune, anche se finora non risultano documentati con certezza a Gortina vasi acromi accostabili<sup>22</sup>.

Gli impasti, poco omogenei per colore e modalità di cottura (prevalgono comunque i corpi ceramici ben cotti), variando dal giallino chiaro al rosso-bruno attraverso tutte le gamme intermedie (con maggiore frequenza delle tonalità fra rosato e rosso-marrone), sono riconducibili a tre gruppi principali: il primo e più cospicuo comprende argille micacee a grana fine, con rari granuli di calcare; un secondo gruppo si distingue per l'assenza o estrema rarità di mica; un terzo, estremamente raro, presenta argilla più grossolana di colore tra camoscio e marrone.

Sulla base della morfologia degli orli si sono potuti identificare i seguenti tipi:

*Yassi Ada* I, tipo 2 (v. HAUTUMM 1981, p. 21 ss., figg. 20-34, 36-38, 40?, 59, 95-99, 112; *Yassi Ada* I, p. 157 ss., figg. 8-4-8-6; VAN DOORNINCK JR. 1989, fig. 1,6 e 8-13; HAYES 1992, tipo 29, p. 71, fig. 23,2-3 e 8; MURIALDO 1993-94, p. 235, D 1.3, fig. 6,5). Contenitore globulare privo di puntale, con stretto collo relativamente slanciato troncoconico-cilindrico, breve orlo modanato di diametro compreso tra 8 e 10-11 cm, anse impostate rozzamente sul collo, con andamento irregolare a orecchia o leggermente angolate; corpo generalmente decorato sulla parte superiore con striature orizzontali di pettine, per lo più continue (*Yassi Ada* I, tipo 2a: v. Fig. 172, US 778-780) o in gruppi (*Yassi Ada*, tipo 2b). Si tratta del tipo meglio rappresentato sul relitto bizantino

di *Yassi Ada* e tra i materiali del tunnel di Eupalinos a Samo; un esemplare da S. Antonino di Perti (MURIALDO 1993-94, p. 235, fig. 6,5) ne conferma la cronologia nell'età di Eraclio, mentre non è chiaro il limite inferiore della produzione<sup>23</sup>. Anche a Gortina la sua prima comparsa si registra nella prima metà del VII secolo (fasi B8, E15, F11), il che vale in genere per l'intero gruppo delle "egee tarde", con sporadiche e isolate eccezioni in strati delle fasi G7 e C8a, da intendere come inquinamenti da altre US, mentre un frammento dalla US 1387 (seconda metà del VI secolo) può appartenere al momento di chiusura del deposito. Le attestazioni si intensificano nel terzo quarto del VII secolo, senza però venir meno nelle fasi successive, quando anzi il gruppo generico delle "egee tarde" subisce un notevole incremento, possibilmente da addebitare in buona sostanza ai tipi più "evoluti" con decorazioni al pettine (v. ad esempio Fig. 177).

I pezzi morfologicamente apprezzabili (*Tau. LXXII a, c, d* da contesti cronologicamente non significativi - US 258 e 977; inoltre frammenti dalle US 730, 1636, 1641, 335, 567, 702, 1045, 1635) ripropongono alcune delle molteplici varianti individuate per il carico di *Yassi Ada* ed i contesti samii coevi. Gli orli, generalmente piccoli e leggermente svasati, possono assumere una sezione triangolare (*Tau. LXXIIa*, US 258, e orli dalle US 335 e 1045: cfr. *Yassi Ada* I, CA 12-13), talora con incavo interno (US 730: cfr. HAYES 1992, fig. 23,8), o sagoma arrotondata a cordoncino (US 1635: cfr. *Yassi Ada* I, CA15); l'orlo può essere costituito da un semplice prolungamento della parete, appena convesso all'esterno (US 1641: cfr. HAUTUMM 1981, cat. 7, fig. 24), o da un bordino svasato con la faccia superiore inclinata verso l'interno (US 1636: cfr. HAYES 1992, fig. 23,2; anche VAN DOORNINCK JR. 1989, fig. 1,10). Il collo può essere più stretto e "ondulato" dal tornio, con anse ad arco o ribassate (*Tau. LXXII d*, US 258: cfr. ad esempio *Yassi Ada* I, CA20; HAUTUMM 1981, cat. 6 e 11, figg. 23 e 31) o largo e svasato, con anse più accostate (*Tau. LXXII c*, US 977: cfr. VAN DOORNINCK JR. 1989, fig. 1,11; anche *Emporio*, n. 236, fig. 36), o troncoconico con anse quasi ad angolo retto (*Tau. LXXII a*, US 258: corrispondente al sottotipo 1 di Van Doorninck Jr.). Una versione con collo più basso, anse più pesanti, orlo superiormente appiattito trova riscontro nel composito tipo LR13 di Berenice, in

<sup>22</sup> Per un'esemplificazione dei tipi di decorazione più correnti, v. HAUTUMM 1981, figg. 116-150 e VAN DOORNINCK JR. 1989, fig. 1. A Gortina, v. il gran numero di esemplari, ancorché gravemente frammentati, dallo scavo dei livelli post-670 d.C. della strada a Ovest dell'isolato del Pretorio (BELLI PASQUA, LA TORRE, 1994-95, pp. 217-219).

<sup>23</sup> Il tipo risulta maggioritario nello strato di distruzione del 668 d.C. ca del forte bizantino di Chio e sarebbe ancora ben rappresentato nel tardo VII secolo nel deposito della *Crypta Balbi*: *Emporio*, p. 109; SAGUI 1998, p. 317 e fig. 9,1 (tipo HAYES 1992, 28?); HAYES 1992, p. 71, ne propone dubitativamente la prosecuzione fino all'VIII secolo.

parte corrispondente al nostro (*Tau. LXXIIb*, US 258; cfr. per la forma RILEY 1979, D374, fig. 94).

Abbiamo preferito per ora scorporare dal tipo *Yassi Ada I*, 2 l'orlo alla *Tau. LXXXIc* da contesto della prima metà del VII secolo (US 389), morfologicamente accostabile per il labbro breve, semplicemente ispessito e sagomato (cfr. *Yassi Ada I*, CA14; anche HAUTUMM 1981, cat. 28, fig. 58 s. dallo stesso relitto), in quanto l'argilla, differme da quella degli altri frammenti riconosciuti (rosa con ingubbiatura crema, piccoli inclusi di calcite e sabbia), può essere spia di una provenienza e/o tipologia differente. Una versione locale del tipo (?) è da riconoscere forse nell'orlo alla *Tau. XLIVg*, provvisoriamente associato alla forma TRC2 (v. *supra*, cat. n. 64).

La scarsa standardizzazione del tipo, riscontrata anche tra i materiali da Gortina, potrebbe indiziare una produzione anforica e perciò agricola - per il contenuto si pensa ad ambedue le derrate più importanti vino (preminente tra i residui sul carico di *Yassi Ada*, dove però sono documentati anche altri prodotti) ed olio (suggerito per i materiali da Samo)<sup>94</sup> - suddivisa in unità relativamente piccole, localizzate per lo più nel bacino egeo-settentrionale, funzionali oltre che alle esigenze locali all'approvvigionamento delle forze militari costantinopolitane (v. le osservazioni di STECKNER 1989 e soprattutto VAN ALFEN 1996). Se così fosse, la presenza di questi contenitori a Gortina sarebbe un segnale rilevante dell'ancora forte vincolo con la capitale imperiale.

- **Tipi Hayes 35 ss.** - Un'anfora lacunosa del collo (*Tau. LXXIIIb*), da un contesto dell'VIII secolo (US 1060) esemplifica un tipo globulare non decorato caratterizzato da collo stretto e ampie anse presumibilmente ad arco (diam max. cm 39,5, quasi equivalente all'altezza del corpo senza il collo; argilla dura non molto compatta di colore rosato, superficie più chiara). In mancanza dell'orlo non è possibile precisare l'identificazione con uno dei tre tipi a corpo liscio HAYES 1992, 35, 38 ovvero 40 (HAYES 1992, p. 71, rispettivamente figg. 52,10 e 57,38; fig. 57,36 e 43; fig. 54,73); mentre il primo ha un'argilla apparentemente più simile, le proporzioni e la sagoma notevolmente inclinata della spalla richiamano piuttosto il secondo<sup>95</sup>.

Incerta rimane invece l'attribuzione dell'orlo alla *Tau. LXXId*, ancora da uno strato dell'VIII secolo (US 637)

al tipo 35 di *Saraghane* già citato, o anche al correlato tipo 42 (HAYES 1992, p. 73, fig. 23,9) ovvero ad una delle varianti documentate nell'area egea dello stesso genere di contenitore a spalla ampia e stretto collo cilindrico, con labbro arrotondato appena pronunciato (v. HAUTUMM 1981, cat. 32, figg. 63-64 da *Thorikos*, ritenuto prodotto locale). L'argilla rosata con inclusi bianchi si differenzia dai paralleli individuati per la presenza di mica.

A Costantinopoli questi contenitori ed i correlati tipi 36-37 a corpo decorato (HAYES 1992, p. 71, rispettivamente figg. 23,4 e 52,9; figg. 57,26 e 37) compaiono soltanto in contesti del pieno VIII secolo. L'evidenza gortina tuttavia potrebbe deporre per una loro parziale antedatatione al tardo VII secolo<sup>96</sup>; se la maggior parte degli esemplari considerati proviene da strati riferibili all'VIII secolo, almeno un frammento dalla US 567 (*Tau. LXXIIIId*) appartiene con certezza allo strato di distruzione del 670 d.C. ca. Si tratta di un orlo a stretta imboccatura, con marginatura interna e anse impostate ad ampio arco; la forma (cfr. HAYES 1992, fig. 57,37) e l'impasto rosso scuro con ingubbiatura opaca, non molto compatto, debolmente micaceo consentono un'attribuzione al tipo 37 di *Saraghane*, segnalato finora esclusivamente a Costantinopoli e Cipro (*Saranda Kolones*) - dove sono state anche riconosciute due versioni di impasto locale (RAUTMAN ET ALII 1999, p. 380) di contenitori genericamente riferiti al tipo LR13 e similari (RILEY 1979, p. 231 s. = PEACOCK, WILLIAMS 1986, classe 54, p. 208 s.). Quanto alle possibili attestazioni da Roma e dintorni (ref. in HAYES 1992, *loc. cit.*; anche CIARROCCHI ET ALII 1993, p. 235 ss., fig. 4,4-5), l'origine orientale di questi esemplari resta per lo più incerta (v. *infra*).

La stessa limitata distribuzione è finora ricostruibile per il tipo HAYES 1992, 36, contraddistinto da argilla micacea, leggermente sabbiosa (simile al corpo ceramico degli esemplari del tipo *Yassi Ada I*, 2/HAYES 1992, 29 rinvenuti a Costantinopoli). L'anfora inv. 6291 *Tau. LXXIIIa*, Fig. 177; argilla rosata molto micacea, tendente a sfaldarsi in superficie) da uno strato della prima metà dell'VIII secolo (US 1276) documenta l'intera forma in una versione a profilo apparentemente più rigido, con spalla più schiacciata, ed orlo con incavo interno meno accentuato.

<sup>94</sup> Vedi rispettivamente VAN DOORNINCK JR. 1989 e VAN ALFEN 1996, p. 209; HAUTUMM 1981, p. 47 ss. e STECKNER 1989; v. anche VILLA 1994, p. 403.

<sup>95</sup> Il tipo HAYES 1992, 38 è rappresentato a Gortina anche da un esemplare integro dall'abitato bizantino e da due orli dal riempimento del battuto più recente della Strada Ovest

(BELLIPASQUA, LA TORRE 1994-95, nn. 529-530); alla fase di abbandono dello stesso livello stradale appartiene un possibile orlo del tipo 35 (*ibidem*, n. 477).

<sup>96</sup> Vedi anche l'esemplare simile da un contesto chiota del 660-670 d.C.: *Emporio*, n. 238, tav. 25, con corpo decorato con striature orizzontali in gruppi.

Contenitori simili sono noti a Cipro in contesti *post-654* d.C.<sup>97</sup>, in argilla rosso scuro forse corrispondente al tipo 37 di Saraçhane - cui è stato specificamente accostato uno dei due esemplari di Saranda Kolones -, mentre non è chiaro se esistano riproduzioni in argilla locale del tipo (v. RAUTMAN ET ALII 1999).

La recente individuazione di versioni della stessa forma prodotte in alcuni siti dell'Italia meridionale sotto l'influenza bizantina, presumibilmente su imitazione di esemplari importati<sup>98</sup>, lascia aperta la possibilità che anche contenitori di produzione occidentale siano giunti in Oriente. Tale potrebbe essere, in via ipotetica, l'orlo alla *Tau LXXVIIIa* (US 258, *post-antica*), distinto dal gruppo delle anfore "egee tarde" per l'argilla rosa-arancio porosa a ingubbiatura bianca, con vistosi inclusi bianchi e neri, pur appartenendo ugualmente, con tutta probabilità, ad un'anfora globulare di tradizione "bizantina" (cfr. ad esempio OLESON 1994, A36, fig. 5).

- Differenze di impasto e insufficiente definizione degli stessi paralleli individuati a Saraçhane (v. HAYES 1992, fig. 57,34; forse anche gli esemplari del tipo 43 alla fig. 57,31-32, tutti dal deposito 35) rendono infine problematica l'identificazione dell'orlo alla *Tau LXXXIIe*, da un contesto non ancora esaminato in dettaglio (US 695: argilla nocciola chiaro ruvida, con fini inclusi di calcite, sabbia, quarzo), caratterizzato dalla parete assai sottile, il labbro breve svasato sotto cui si imposta l'ansa discendente. Se l'accostamento agli esemplari costantinopolitani del tardo VIII-IX secolo fosse corretto, avremmo qui un raro esempio di un contenitore databile univocamente in un momento così avanzato.

Altri - Un'altra tipologia da collocare forse negli anni immediatamente antecedenti la conquista araba è restituita dai due orli gemelli alla *Tau LXXIe-f*, ambedue da un riempimento *post-antico* (US 455, relativa ai vecchi scavi nel vano 10), caratterizzati da argilla rosso scuro leggermente micacea, con piccoli inclusi di calcare, compatibile con uno degli impasti più comuni del gruppo "egee tarde". L'unico parallelo convincente per la forma con collo cilindrico a orlo indistinto marginato internamente, cui si saldano le anse curve relativamente

piccole, è dato da tre anfore da Egina, attribuite dall'editore al tardo IX o X secolo (FELTEN 1975, nn. 105-107, tav. 21), ma anticipate al VII-VIII secolo da Hautumm (HAUTUMM 1981, p. 40 ss.)<sup>99</sup>.

Non chiaramente definiti restano i due ultimi tipi del gruppo delle anfore "egee tarde", per i quali non abbiamo individuato confronti precisi. L'anforetta ovoidale alla *Tau LXXIIe* con il corpo decorato a gruppi di sottili striature (argilla fine rosa, ingubbiatura chiara), da un contesto della prima metà del VII secolo (US 1254), può essere associata ad un composito gruppo di piccoli contenitori rinvenuti nell'area del Mar Nero in contesti compresi tra il secondo quarto del VI e il IX secolo, ripartiti dal Sazanov fra due tipi (SAZANOV 1997, p. 92 ss., tipi 23 e 25, part. fig. 2,23,2 e fig. 2,25,1), il primo caratterizzato dal leggero rigonfiamento sul collo, il secondo aggregato fra l'altro al tipo 27 di Saraçhane (HAYES 1992, p. 69, fig. 147,161) di VII secolo, pure genericamente affine.

Un'ascendenza morfologica diversa si può evincere per l'anfora inv. 6061 dallo stesso strato (*Tau LXXXIIIc*), di presumibile produzione egea (o cretese?), se non proprio cretese, per via del corpo ceramico beige chiaro, simile a quello "locale" ma con superficie più liscia e maggiore quantità di mica. La sagoma del collo cilindrico, con ampie anse curve impostate subito sotto l'orlo ingrossato e modanato, ed il corpo ovoide-cilindrico con scanalature distanziate di tornio sul ventre richiamano i tipi già esaminati RILEY 1979, LR1 e soprattutto la relativa imitazione cretese (?) TRC9 (v. *supra*, risp. cat. nn. 84 e 71, nota 51) differenziandosene per l'impasto. Un interessante riscontro potrebbe forse essere fornito da un esemplare, lacunoso purtroppo della parte superiore, dal monastero di Pseira (POULOU, PAPADIMITRIOU 1995, fig. 7). Non è peraltro da escludere che, come nel caso della variante di piccolo modulo del tipo HAYES 1992, 10 riconosciuta a Saraçhane (v. HAYES 1992, fig. 23,7), abbiamo a che fare con un tipo frazionale di uno dei contenitori globulari-subcilindrici di VII-VIII secolo (v. la generica affinità con HAUTUMM 1981, cat. 2, fig. 18, dal tunnel di Eupalinos).

<sup>97</sup> A.H.S. MEGAW, in *RDAC* 1971, p. 131, fig. 5, nn. 22-23; due orli simili provengono anche dal primo dei livelli *post-670* della Strada Ovest BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, nn. 253-354. Per altre attestazioni da Gortina, v. *Gortina* II, p. 375.

<sup>98</sup> Per le fornaci di Otranto v. ARTHUR, PATTERSON 1998, p. 517 ss., fig. 5 ss., con bibl. prec.; per la produzione campana v. ARTHUR 1993; ID., PATTERSON 1994, p. 420, figg. 4,2-3 e 3,1-2 - questi ultimi da Roma, dove il tipo campano è ben attestato (CIARROCCHI ET ALII 1993, p. 235 ss.; ROMEO

1997, p. 171, tav. 9) - e fig. 4,1 per un'anfora globulare di VII-VIII secolo di produzione orientale rinvenuta a Napoli; v. anche VILLA 1994, p. 352 ss.

<sup>99</sup> Un orlo simile proviene dallo strato di crollo sopra l'ultimo livello d'uso della Strada Ovest (US 34: BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, fig. 36,102); tuttavia un esemplare di tipologia genericamente affine apparteneva al riempimento del secondo dei tre battuti stradali *post 670* (US 553a: BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, n. 425, fig. 36), accreditando piuttosto la cronologia più alta,

*Attestazioni tipo Yassi Ada I, 2:* totale 57 frr.; orli 14 frr.; OBA 19 frr.; NMI 15  
 fase B8 (tot. 1 frr.)- US 730: 1 fr.  
 fase E15 (tot. 2 frr.)- US 349: 2 frr.  
 fase F11 (tot. 2 frr.)- US 760: 2 frr.  
 fase F11/F12 (tot. 1 fr.)- US 778+ 779, 780: 1 fr. (Fig. 172)  
 fase E16 (tot. 6 frr.)- US 300a: 2 frr.; US 301: 1 fr.; US 302: 1 fr.; US 335: 1 fr.; US 363: 1 fr.  
 fase A11 (tot. 3 frr.)- US 567: 2 frr.; US 1467: 1 fr.  
 fase B9a (tot. 3 frr.)- US 1636: 2 frr.; US 1641: 1 fr.  
 fase F12 (tot. 14 frr.)- US 756: 1 fr.; US 765: 1 fr.; US 777: 2 frr.; US 778: 10 frr. (Fig. 172)  
 fase B9b (tot. 1 fr.)- US 702: 1 fr.  
 fase F14 (tot. 10 frr.)- US 758: 7 frr. (Fig. 176); US 775: 3 frr.  
 fase C12 (tot. 12 frr.)- US 258-405, 199, 391: 10 frr. (Tau LXXIIa, b, d); US 273: 1 fr.; US 604: 1 fr.  
 fase B10 (tot. 2 frr.)- US 1045: 1 fr.; US 1635: 1 fr.

*Attestazioni tipi HAYES 1992, 35-40:* totale 4 frr.; orli 4 frr.; OBA 4 frr.; NMI 4  
 fase A11 (tot. 1 fr.)- US 567-100: 1 fr. (Tau LXXXIII d)  
 fase B9b (tot. 1 fr.)- US 1060-45: 1 fr. (Tau LXXXIII b)  
 fase C10 (tot. 1 es., 1 fr.)- US 1276: 1 es., 1 fr. (Tau LXXXIII a, Fig. 177)  
 fase C11 (tot. 1 fr.)- US 601: 1 fr.

*Attestazioni anfore "egee tarde":* totale 527 frr.; orli 6 frr.; OBA 15 frr.; NMI 23/27  
 fase G7 (tot. 1 fr.)- US 303: 1 fr.  
 fase C8a (tot. 2 frr.)- US 291: 1 fr.; US 608: 1 fr.  
 fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1387: 1 fr.  
 fase C9a (tot. 29 frr.)- US 630: 7 frr.; US 1260: 2 frr.; US 1254: 20 frr. (Tau LXXII e)  
 fase G8 (tot. 1 fr.)- US 500: 1 fr.  
 fase B8 (tot. 9 frr.)- US 708: 1 fr.; US 855: 1 fr.; US 1052: 2 frr.; US 1214: 1 fr.; US 1216: 1 fr.; US 1217: 2 frr.; US 1646: 1 fr.  
 fase E14 (tot. 5 frr.)- US 390: 5 frr.  
 fase F11 (tot. 10 frr.)- US 766: 3 frr.; US 779: 7 frr.  
 fase E16 (tot. 15 frr.)- US 300b: 7 frr.; US 335: 8 frr.  
 fase A11 (tot. 15 frr.)- US 553: 8 frr.; US 567: 4 frr.; US 600: 1 fr.; US 1490: 2 frr.  
 fase B9a (tot. 29): US 1194: 2 frr.; US 1636: 26 frr.; US 1641: 1 fr.  
 fase F12 (tot. 6 frr.)- US 755: 4 frr.; US 778: 2 frr.  
 fase C9b (tot. 20 frr.)- US 610: 20 frr.  
 fase B9b (tot. 199 frr.): US 702: 11 frr.; US 704: 22 frr.; US 711: 62 frr.; US 713: 35 frr.; US 714: 26 frr.; US 715: 11 frr.; US 738: 2 frr.; US 877: 1 fr.; US 878: 5 frr.; US 1060: 2 frr.; US 1068: 3 frr.; US 1070: 2 frr.; US 1201: 5 frr.; US 1202a: 2 frr.; US 1212: 9 frr.; US 1637: 1 fr.  
 fase C10 (tot. 2 frr.): US 645: 2 frr.;

fase C11 (tot. 34 frr.): US 601: 13 frr.; US 637-1: 21 frr. (Tau LXXI d)  
 fase F14 (tot. 5 frr.)- US 351: 1 fr.; US 775: 4 frr.  
 fase C12 (tot. 53 frr.): US 258: 41 frr.; US 401: 1 fr.; US 409=408: 4 frr.; US 423: 2 frr.; US 604: 3 frr.; US 650: 2 frr.  
 fase G11 (tot. 2 frr.)- US 324: 1 fr.; US 374: 1 fr.  
 fase D7 (tot. 3 frr.)- US 258=651: 3 frr.  
 fase B10 (tot. 74 frr.)- US 719: 3 frr.; US 724: 2 frr.; US 742: 6 frr.; US 864: 1 fr.; US 1033: 5 frr.; US 1045: 1 fr.; US 1121: 1 fr.; US 1635: 54 frr.; US 1643: 1 fr.  
 fase E19 (tot. 1 fr.)- US 340: 1 fr.  
 fase F15 (tot. 10 frr.)- US 343: 3 frr.; US 344: 6 frr. (Fig. 174); pulizia US 391: 1 fr.  
 fase G12 (tot. 1 fr.)- US 342: 1 fr.

*Attestazioni tipo non id (imitazione tipo LR1?):* totale 1 fr.; orli 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1  
 fase C9a (tot. 1 fr.)- US 1254: 1 fr. (Tau LXXXIII e)

*Attestazioni tipo non id, simile a Yassi Ada I, tipo 2:* totale 1 fr.; orli 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1  
 fase E14 (tot. 1 fr.)- US 389-113: 1 fr. (Tau LXXXI c)

*Attestazioni tipo non id, simile a HAYES 1992, tipi 35 ss.:* totale 1 fr.; orli 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1  
 fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258-264: 1 fr. (Tau LXXVIII a)

#### 100 - Anfore non identificate di probabile produzione egea (Tau LXXXIII d, Figg. 325-326)

Si fornisce di seguito un elenco delle attestazioni di contenitori egei (?) di tipo non identificabile, relativamente alle fasi databili a partire dal IV secolo. È possibile che i frammenti di parete e/o anse dagli strati di VII-VIII secolo e oltre, che rappresentano la stragrande maggioranza del gruppo (fasi B8 ss.), appartenessero a contenitori globulari o subcilindrici del VII-VIII secolo (v. *supra* al cat. n. 99, anfore "egee tarde").

Si segnalano un frammento preservante un'indicazione di capacità (?) dipinta (Tau LXXXIII d, v. MAGNELLI, *infra*, cat. n. 21, Figg. 325-326: fine IV secolo), in argilla mattone molto cotta, con minuti inclusi neri e mica, scialbatura nocciola in superficie, dalla US 465 (*post-antica*); ed una parete ritagliata a mo' di tappo (US 1060).

*Attestazioni nelle fasi A6 ss.:* totale 109 frr.; orli 1 fr.; OBA 9 fr.; NMI 13/16

fase A6 (tot. 2 frr.)- US 597: 1 fr.; US 1548: 1 fr.  
 fase E6 (tot. 1 fr.)- US 1525: 1 fr.  
 fase B6 (tot. 12 frr.)- US 1610: 11 frr.; US 1630: 1 fr.  
 fase E7 (tot. 1 fr.)- US 1538: 1 fr.  
 fase A8 (tot. 1 fr.)- US 921: 1 fr.  
 fase B7 (tot. 2 frr.)- US 1607=1608: 2 frr.

fase F10 (tot. 2 fr.)- US 1784: 2 fr.  
 fase B8 (tot. 16 fr.)- US 712: 9 fr.; US 1216: 2 fr.; US 1224: 1 fr.; US 1605: 1 fr.; US 1606: 2 fr.; US 1611: 1 fr.  
 fase A11 (tot. 12 fr.)- US 911: 3 fr.; US 1486: 9 fr.  
 fase B9a (tot. 9 fr.)- US 1147: 9 fr.  
 fase B9b (tot. 39 fr.)- US 713: 14 fr.; US 714: 9 fr.; US 715: 2 fr.; US 870: 1 fr.; US 1070: 1 fr.; US 1208: 3 fr.; US 1212a: 5 fr.; US 1637: 4 fr.  
 fase C9b (tot. 1 fr.)- US 1257: 1 fr.  
 fase F14 (tot. 1 fr.)- US 753: 1 fr.  
 fase A14 (tot. 2 fr.)- US 939: 2 fr.  
 fase B10 (tot. 7 fr.)- US 719: 1 fr.; US 1207: 2 fr.; US 1635: 4 fr.  
 fase G12 (tot. 1 fr.)- US 465: 1 fr. (*Tav. LXXXIII d*, MAGNELLI, cat. n. 21, *Figg. 325-326*)

### Produzioni di incerta identificazione

101 - Tipo simile a FELTEN 1975, nn. 108-109 (*Tav. LXXV a*)

All'interno del gruppo dei contenitori con argille fini micacee, in parte attribuibile all'area egeo-orientale (v. *supra*, tipi *Agora* M273 e simili, HAYES 1992, 16/17; *Agora* M235 e correlati, risp. cat. nn. 94, 95, 97), un esemplare isolato da uno strato di formazione recente (*Tav. LXXV a*, US 1513a) può essere estrapolato per le caratteristiche morfologiche peculiari, che non consentono un'attribuzione sicura. Si tratta di un'anfora presumibilmente ovoidale dalla superficie fittamente scanalata, con collo troncoconico desinente in un orlo arrotondato estroflesso ed anse ricurve. L'argilla è di colore arancio chiaro, lamellare, piuttosto micacea.

L'unico parallelo individuato è costituito da due anfore dall'abitato tardo di Egina (FELTEN 1975, p. 200 s., nn. 108-109, tav. 22), differenziate dall'orlo più articolato: assegnato dall'editore al IX-X secolo, il tipo rappresenterebbe sia per Hautumm - che propone però una cronologia più alta, al VII-VIII secolo (HAUTUMM 1981, p. 40 ss., figg. 104-105) - sia per Opait (OPAIT 1984, p. 315) l'ultimo stadio evolutivo delle anfore globulari "egee tarde" di VII-VIII secolo (v. *supra*, cat. n. 99). La presenza assolutamente sporadica a Gortina di questo contenitore, sempre che si possa parlare di un tipo identico agli esemplari egineti, potrebbe avvalorare una datazione relativamente tarda, ma verosimilmente non oltre il tardo VIII-IX secolo, a giudicare dalla morfologia ancora non prettamente "medievale".

Attestazioni: totale 1 fr.; orli 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1 fase E19 (tot. 1 fr.)- US 1513a-11: 1 fr. (*Tav. LXXV a*)

102 - Anfore ovoidali in argilla rossa micacea (*Tav. LXXV b-f*, LXXVI; *Figg. 178-179*)

Negli strati tardoantichi e specialmente nelle fasi di V-prima metà del VII secolo (solo 2 pareti isolate provengono da US delle fasi A5 ed E5, v. *supra* cat. n. 60) è stato enucleato un consistente gruppo accomunato dall'argilla fine di colore rosso, in diverse gradazioni dal rosso chiaro al mattone-bruno, lamellare e piuttosto granulosa, contenente una grande quantità di mica dorata, minuti inclusi bianchi, occasionalmente anche granuli rossicci e grigi; la superficie, liscia e con ingubbiatura opaca, presenta scanalature regolari di tornio, più ravvicinate sulla parte superiore del corpo e via via più rade, fino a scomparire, sulla parte inferiore. Benché il tipo di impasto risulti all'osservazione macroscopica compatibile con l'ipotesi di una origine egeo-orientale, non abbiamo ritenuto di avere elementi sufficienti per una precisa attribuzione, considerate da un lato la mancanza di esatti paralleli morfologici in quell'area e dall'altro l'esistenza di contenitori genericamente correlati in ambiti diversi.

Gli esemplari rinvenuti possono essere ricondotti ad un modello morfologico comune, caratterizzato dal corpo ovoidale a collo breve (h media 6-7 cm), anse curve, orlo poco pronunciato di diametro non superiore a 8 cm; sulla base dei pochi frammenti conservati si può ricostruire un fondo arrotondato, ma non va esclusa anche la possibilità di un piccolo puntale (v. il frammento alla *Tav. LXXX d*, dubitativamente associato al tipo *Agora* M273 e simili, *supra* cat. n. 94).

Una prima versione del tipo (*Tav. LXXV b-c*, US 451), attestata in strati del primo settantennio del VII secolo (US 302, 451, e poi 1085), corrisponde al "tipo 332" Rendini (*Gortina* II, p. 375, A332, fig. 147, tav. CLc) e si caratterizza per il collo troncoconico dolcemente raccordato alla spalla arrotondata e obliqua, le grandi anse curve e l'orlo indistinto relativamente alto (h cm 2.5 ca., diam cm 6.5-7), leggermente convesso all'esterno e cavo all'interno. In contesti all'incirca coevi (US 345 e 1362) e in livelli *post*-antichi (*Tav. LXXV e*, *Fig. 179*, inv. 5124, US 431) si segnala una variante con breve orlo arrotondato inferiormente sagomato. Forse correlato a questo gruppo l'orlo alla *Tav. LXXV f* (US 398, *post*-antica; un frammento simile dalla US 300).

La seconda versione, documentata nella stessa fascia cronologica da un'anfora quasi interamente ricostruibile dalla US 302 (*Tav. LXXV a*, *Fig. 178*, inv. 5185) e da frammenti dalle US 451 e 1071, si differenzia per la sagoma dell'orlo, corto e ispessito, e per l'andamento delle anse, ribassate e accostate alla spalla. Il corpo tende a restringersi nella parte inferiore, assumendo una sagoma pressoché biconica. >

Analogie più nette con il tipo protobizantino cretese TRC2 (v. *supra*, cat. n. 64) mostra la terza versione del contenitore, attestata dalla prima metà del VI secolo, esemplificata dall'anfora lacunosa alla *Tau. LXXVIIb* (US 1368; si conserva anche la pancia, non ricomponibile): come nella tipologia "locale" il corpo è ovoide-rigonfio, il collo troncoconico con le anse ad orecchia impostate quasi alla base. Il labbro (diam cm 6.8-8) è di solito sagomato in modo da assumere in sezione un profilo trapezoidale (*Tau. LXXVIIe*, US 347, e frammenti dalle US 451, 492, 335), come nell'orlo b del tipo TRC2 (v. *Tau. XLIVb*, *LIIc*); altre sagome sporadicamente rappresentate corri-spondono all'orlo h del medesimo tipo (US 1646b: cfr. *Tau. LIIg-h*) o ad un tipo simile (US 498: cfr. *Tau. LIIj*), mentre due frammenti richiamano il tipo TRC1 (US 1740 e 1786: cfr. *Tau. LIg*, *supra*, cat. n. 63). Una variante con collo troncoconico più slanciato e direttamente raccordato alla spalla, orlo più stretto (diam 5.5-6.2) arrotondato superiormente, parete più sottile compare già dalla seconda metà del V secolo (*Tau. LXXVIIId*, US 1413, e frammenti dalle US più tarde 1358, 300a, 347).

Infine si è individuata una versione a basso collo cilindrico svasato (*Tau. LXXVIIId*, US 389; anche un orlo dalla US 306, prima metà del VI secolo) o compresso (*Tau. LXXVIIe*, US 258, *post-antica*) ed orlo ispessito, per cui si ravvisa un'analogia generica con tipi cretesi più antichi (rispettivamente MRC3 e MRC2b/TRC1, *supra*, risp. cat. nn. 16, 15, 63) e con contenitori dell'eterogeneo tipo XVIII di Scorpan (SCORPAN 1977, p. 283, fig. 24,2, V-VI secolo; v. anche fig. 42,1-3), nonché con un isolato orlo (cretese?) da Classe (*Classe*, p. 146, cat. 8.47). Abbiamo individuato ulteriori corrispondenze, ma mai puntuali, in altri contenitori di varia provenienza e attribuzione, coerenti solo per cronologia (seconda metà del IV-V secolo e forse oltre). In particolare, la seconda versione riconosciuta (*Tau. LXXVIIa*) richiama uno degli esemplari riferiti al problematico gruppo delle anfore L.R.A. 1 *similes* di Marsiglia (*Marseille*, p. 235, fig. 199,297; v. anche *supra*, cat. n. 84), da contesto del tardo V secolo, per il quale gli editori non hanno individuato confronti validi; tuttavia differenze di rilievo nella forma (corpo interamente scanalato e meno affusolato nella parte inferiore, forse anse costolate) e soprattutto nell'impasto impediscono di istituire un preciso rapporto. Lo stesso vale per una serie di anfore con

spalle oblique, collo troncoconico indistinto, anse ribassate a orecchia (più massicce) e orlo breve svasato o a uncino, rappresentate in diversi contesti occidentali del tardo IV e soprattutto prima metà del V secolo, di recente in parte attribuite, anche sulla scorta di analisi arqueo-metriche, alla Sicilia<sup>100</sup>.

Di contro, il trattamento della superficie, la forma del corpo, specie per la versione più globosa, e forse l'impasto consentono di accostare il "tipo III" di Torone (PAPADOPOULOS 1989b, p. 89 ss., fig. 13), assegnato a Samo per le analogie con i contenitori del tipo III di Scorpan, di cui si è trattato a proposito dei pochi frammenti gortini sicuramente pertinenti (v. *supra* n. 94, tipo *Agora* M273 e simili); entrambi i tipi Torone III e *Agora* M273 si differenziano però per l'imboccatura più ampia e la forma cilindrica del collo (v. *Tau. LXXXIXa*), ed il secondo anche per il fondo con puntale. In questo caso, tuttavia, le macroscopiche affinità del corpo ceramico potrebbero deporre per una provenienza simile, dall'area egeo-orientale/samia (alla stessa conclusione era giunta P. Rendini a proposito degli esemplari dagli scavi Colini) o comunque per la pertinenza ad una stessa tradizione "egea", che ci sembra possa fare capo proprio alla forma cretese protoimperiale (ARC1, v. *supra* cat. n. 10) ed alle sue successive derivazioni (tipi MRC2-3, TRC1-2, *supra* cat. nn. 15-16 e 63-64) con cui si sono individuate le somiglianze più rilevanti. In proposito, va sottolineato che a "prototipi" ora inseriti nell'ambito produttivo cretese (i tipi *Agora* G 197= ARC1a e *Agora* K112= MRC2a) sono state ricondotte dagli editori tanto la tipologia "siciliana" quanto il tipo III di Torone. Tra i frammenti di parete, uno è stato ritagliato per fungere da tappo (US 600).

*Attestazioni nelle fasi A6 ss.*: totale 541 frr.; orli 36 frr.;  
OBA 139 frr.; NMI 70/73  
fase A6 (tot. 5 frr.)- US 943: 5 frr.  
fase E6 (tot. 1 fr.)- US 1509: 1 fr.  
fase E7 (tot. 5 frr.)- US 1449: 5 frr.  
fase C7a (tot. 1 fr.)- US 411: 1 fr.  
fase C7b (tot. 20 frr.)- US 270: 5 frr.; US 271: 15 frr.  
fase E8 (tot. 2 frr.)- US 1417: 2 frr.  
fase E9 (tot. 31 frr.): US 1413-44: 12 frr. (*Tau. LXXVIIId*);  
US 1422: 1 fr.; US 1550: 18 frr.  
fase E10 (tot. 1 fr.)- US 1416: 1 fr.  
fase G7 (tot. 10 frr.)- US 303: 1 fr.; US 348: 9 frr.

<sup>100</sup> Vedi REYNOLDS 1995, p. 84, figg. 84-86, con bibl. prec.; INCITTI 1986, p. 590 s., D2. 102 II A 60, figg. 313,55 e 314,59-60; RIZZO 1993, p. 233 ss., "tipo n. 151/354", a

fondo piatto (v. AA. VV., *Meligunis Lipara IX*, Palermo 1998, p. 373 s., e *ibidem VII*, Palermo 1994, p. 14, fig. 4, tav. XV,5-6), attribuito alla Sicilia (RIZZO 1997, p. 62, fig. 11).

fase C8a (tot. 61 frr.): US 279 (tot. 30 frr.); US 281: 2 frr.; US 291: 3 frr.; US 608: 26 frr.  
 fase E11 (tot. 37 frr.): US 306: 5 frr.; US 1368-51: 3 frr. (*Tau LXXVIIb*); US 1375: 2 frr.; US 1396: 1 fr.; US 1397: 4 frr.; US 1409: 3 frr.; US 1414: 1 fr.; US 1539: 10 frr.; US 1785: 3 frr.; US 1786: 3 frr.; US 1792: 2 frr.  
 fase E12 (tot. 47 frr.): US 1358: 6 frr.; US 1360: 4 frr.; US 1361: 9 frr.; US 1367: 6 frr.; US 1369: 9 frr.; US 1370: 2 frr.; US 1376=1377: 3 frr.; US 1429: 1 fr.; US 1447: 1 fr.; US 1514: 3 frr.; US 1519: 3 frr.  
 fase F10/11 (tot. 6 frr.)- US 1774: 4 frr.; US 1782: 2 frr.  
 fase B8 (tot. 5 frr.)- US 712: 1 fr.; US 1217: 1 fr.; US 1618=1052: 1 fr.; US 1646: 2 frr.  
 fase E13 (tot. 3 frr.)- US 498: 2 frr.; US 499: 1 fr.  
 fase E14 (tot. 89 frr.): US 345: 1 fr.; US 358: 1 fr.; US 389-114: 2 frr. (*Tau LXXVd*); US 390: 5 frr.; US 451-63, 60: 21 frr. (*Tau LXXVb-c*); US 480: 6 frr.; US 492: 6 frr.; US 511: 1 fr.; US 1362 (tot. 35 frr.); US 1364: 8 frr.; US 1372: 1 fr.; US 1491: 2 frr.  
 fase F11 (tot. 20 frr.)- US 760: 3 frr.; US 766: 5 frr.; US 768: 3 frr.; US 769: 1 fr.; US 779: 7 frr.; US 781: 1 fr.  
 fase E16 (tot. 43 frr.): US 300b: 6 frr.; US 300a: 1 fr.; US 301: 1 fr.; US 302-51: 3 frr. (*Tau LXXVIa*; Fig. 178); US 329: 4 frr.; US 335: 16 frr.; US 359: 5 frr.; US 363: 5 frr.; US 399: 2 frr.  
 fase A11 (tot. 31 frr.): US 553: 5 frr.; US 567: 10 frr.; US 600: 11 frr.; US 1467: 5 frr.  
 fase B9a (tot. 4 frr.)- US 1071: 1 fr.; US 1085: 3 frr.  
 fase F12 (tot. 3 frr.)- US 777: 2 frr.; US 778: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 7 frr.)- US 702: 1 fr.; US 707: 2 frr.; US 710: 3 frr.; US 878: 1 fr.  
 fase C9b (tot. 4 frr.)- US 1257: 4 frr.  
 fase C11 (tot. 3 frr.)- US 263: 2 frr.; US 637: 1 fr.  
 fase F14 (tot. 2 frr.)- US 758: 1 fr.; US 759: 1 fr.  
 fase G10 (tot. 1 fr.)- US 328: 1 fr.  
 fase C12 (tot. 68 frr.): US 258-17b: 34 frr. (*Tau LXXVf*); US 401: 3 frr.; US 402=292: 2 frr.; US 403: 8 frr.; US 423: 3 frr.; US 431-37: 17 frr. (*Tau LXXVIg*; Fig. 179); US 650: 1 fr.  
 fase G11 (tot. 22 frr.): US 304: 13 frr.; US 324: 3 frr.; US 398-27: 4 frr. (*Tau LXXVj*); US 469: 2 frr.  
 fase B10 (tot. 2 frr.)- US 719: 2 frr.  
 fase E19 (tot. 4 frr.)- US 340: 1 fr.; US 347-24: 3 frr. (*Tau LXXVIe*)  
 fase F15 (tot. 1 fr.)- US 344: 1 fr.  
 fase G12 (tot. 2 frr.)- US 310: 1 fr.; US 342: 1 fr.

103 - Anfore simili al tipo Egloff 171 (*Tau LXXVIIa-b*)  
 Abbiamo convenzionalmente etichettato come "simili al tipo Egloff 171" (EGLOFF 1977, p. 114, tav. 58,4) un esiguo numero di frammenti, presenti solo in contesti di V (US 271) e VI secolo (US 1386) oltre che in strati *post-antichi* (US 258 e 340), accomunati dall'argilla arancio o

rossa con rari inclusi bianchi (quarzi) e neri, scarsa mica, ingubbiatura crema, e dalla morfologia generale con stretto collo cilindrico desinente in un orlo a spigolo (diam. med. cm 7,2) e anse arrotondate, a sezione ovoidale o circolare, leggermente rialzate (*Tau LXXVIIa*, inv. 4873a-b, US 271) o anche scivolote (*Tau LXXVIIb*, dalla US 688 non esaminata in dettaglio). Per l'esemplare alla *Tau LXXVIIa* l'iscrizione greca cristiana (?) dipinta sulla spalla (v. MAGNELLI, *infra* cat. n. 23, Figg. 329-330) viene a corroborare la datazione, già suggerita dal contesto, al V secolo.

Se la cronologia è relativamente chiara, risulta più difficile l'esatto inquadramento tipologico, considerate le differenze con le anfore tipo 171 di Kellia e le difformità all'interno della stessa ridotta documentazione gortinia. Contenitori generica-mente affini sono stati rinvenuti a Marsiglia (tipo BONIFAY, VILLEDIEU 1989, fig. 14,18=REYNOLDS 1995, fig. 83; v. anche *Marseille*, fig. 136,243; fig. 247,96; fig. 201,316), sempre in contesti del pieno V e occasionalmente VI-VII secolo, e a Classe (*Classe*, p. 146, cat. 8.38); in quest'ultimo caso l'iscrizione greca dipinta sulla spalla ha suggerito una produzione egea o microasiatica. È stato però opportunamente sottolineato (ARTHUR 1998, pp. 172, 177) che il modello morfologico di queste anfore si riconnette piuttosto alle produzioni dell'Italia meridionale e Sicilia (v. tipo Keay LII e correlati, *supra* cat. n. 82; PACETTI 1998, in part. fig. 11), come indicano la sagoma ovale-piriforme del corpo, il piede piano inferiormente concavo e la conformazione a spigolo dell'orlo, unici tratti comuni all'eterogeneo gruppo in questione. Le caratteristiche dell'argilla e l'iscrizione in lingua greca dell'esemplare alla *Tau LXXVIIa* potrebbero ben accordarsi con l'ipotesi di una provenienza dalla Sicilia (v. anche *supra*, cat. nn. 82 e 83, tipo "succedaneo" a Keay LII, *Tau LXIVf*; tipo *Ostia I*, 456 e affini), che resta però al momento una semplice suggestione in attesa di verifica.

*Attestazioni:* totale 5 frr.; orli 1 fr.; OBA 4 frr., NMI 4  
 fase C7b (tot. 2 frr.)- US 271: 2 frr. (*Tau LXXVIIa*; Figg. 329-330)  
 fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1386: 1 fr.  
 fase C12 (tot. 1 fr.)- US 258: 1 fr.  
 fase E19 (tot. 1 fr.)- US 340: 1 fr.

104 - Tipi miscelanei in argille rosse non micacee e tipi simili a TRC1-3 (*Tavn LXXVIIIb-f*; *LXXIXc*)  
 Un gruppo eterogeneo di contenitori, presenti soprattutto nei livelli tardoantichi - le attestazioni da strati alto- e medioimperiali (fasi A1-4 e B5), sporadiche e limitate a frammenti di pareti, dovrebbero riferirsi a tipologie distinte, non meglio specificabili (v. *supra*, cat.

n. 61) -, è accomunato dall'adozione di argille fini e leggermente granulose di tonalità compresa tra rosso chiaro e mattone-bruno, non micacee (o con scarsissima mica) e con minuti inclusi bianchi.

Le caratteristiche morfologiche dei frammenti diagnostici, documentati in strati non anteriori alla prima metà del VI secolo, consentono di enucleare alcune forme accomunate dal breve collo troncoconico (h med. cm 5-6.5) con anse impostate subito sotto l'orlo e dalla sagoma presumibilmente ovoidale o piriforme del corpo. In mancanza di riscontri puntuali tra i pezzi pubblicati e/o di dati archeometrici, non siamo in grado di proporre un'attribuzione ad una determinata produzione; tuttavia per una serie di anfore correlate alle tipologie "locali" protobizantine (*Tau. LXXVIIIc-e*) ci sembra verosimile un'origine latamente egea se non proprio cretese.

Sono stati scorporati da questo gruppo, per le peculiarità sia dell'impasto sia della forma, un isolato esemplare morfologicamente affine ai tipi globulari "egei" di VII-VIII secolo (*Tau. LXXVIIIa*; v. *supra* cat. n. 99), ed un tipo ad ampio collo cilindrico, forse più antico (*Tau. LXXIXg*, v. *infra*). Tra le pareti, una è stata ritagliata per fungere da tappo (US 1225).

La prima forma individuata (*Tau. LXXVIIIb*) si caratterizza per l'orlo a collare internamente concavo (diam non ric.) e le anse ampie e sottili, con doppia nervatura sul dorso; sicuramente pertinente solo l'esemplare raffigurato, dalla US 608, in argilla liscia di color mattone priva di mica.

Più comune invece la forma esemplificata dai due colli alla *Tau. LXXVIIIc-d* (risp. US 335 e 1355; argilla rosso chiaro lamellare con scarsa mica), molto simile al tipo "locale" TRC2 (v. *supra*, cat. n. 64), attestata in strati dalla prima metà del VI al terzo quarto del VII secolo (US 1539, 1355, 498, 389, 390, 451, 1362, 1364, 335, 363); si è notata anche una versione in argilla più chiara, di tonalità arancio-rosata, debolmente micacea (US 1362 e 347). Numerose anse e alcuni fondi inferiormente arrotondati confermano la somiglianza con le tipologie cretesi, estensibile all'orlo alla *Tau. LXXVIIIe* (US 1055, di formazione recente), a corto collo cilindrico e spalla obliqua, affine invece al nostro tipo TRC3 (v. *supra*, cat. n. 65), di cui si è pure riscontrata una variante in argilla più chiara leggermente micacea nella US 1413 (seconda metà del V secolo), insieme ad un esemplare più simile

al tipo TRC1 (v. *supra*, cat. n. 63; questa versione compare anche nella US 1496, fase E12).

Si distingue nettamente dai precedenti il tipo documentato da un solo esemplare parzialmente ricomponibile, dalla US 767 (*Tau. LXXVIIIf*; argilla fine rossa a sfumature grigie, in superficie grigiastria con vistosi granelli bianchi), che si connota per il basso collo rigonfio con anse ricurve e orlo modanato e svasato ed il corpo piriforme a fondo ombelicato, caratteristiche che suggeriscono una datazione non anteriore al VII secolo<sup>101</sup> confermata dalla giacitura stratigrafica.

Infine, benché proveniente da uno strato della fase B9a (US 1085), si ritiene verosimile la pertinenza ad un orizzonte cronologico anteriore (IV secolo?) per l'orlo isolato alla *Tau. LXXIXg*, con labbro rigirato a uncino, collo cilindrico svasato verso la base e grandi anse a nastro ingrossato leggermente rialzate, che richiama molto vagamente, in formato più ridotto, il tipo "Kapitän I tardo" (v. ad esempio *Gortina II*, *Tau. CXLVb*; anche *supra*, cat. n. 47) anche per l'argilla di colore mattone con piccoli quarzi. Non abbiamo comunque elementi per una più precisa caratterizzazione del tipo, né va scartata la possibilità di una provenienza occidentale, considerato che esemplari genericamente affini (forse anche nel corpo ceramico) sono stati assegnati a fabbriche siciliane o nord-africane<sup>102</sup>.

Attestazioni tipi in argille rosse non micacee nelle fasi A7 ss.:  
 totale 708 frr.; orli 25 frr.; OBA 135 frr.; NMI 65 ca  
 fase A7 (tot. 3 frr.): US 588: 1 fr.; US 1454: 2 frr.  
 fase B6 (tot. 34 frr.): US 1610 (tot. 25 frr.); US 1617: 9 frr.  
 fase E7 (tot. 2 frr.): US 1449: 2 frr.  
 fase C7b (tot. 1 fr.): US 270: 1 fr.  
 fase E8 (tot. 12 frr.): US 1398: 3 frr.; US 1417: 3 frr.; US 1418: 5 frr.; US 1549: 1 fr.  
 fase E9 (tot. 21 frr.): US 1413: 9 frr.; US 1550: 11 frr.; US 1778: 1 fr.  
 fase E10 (tot. 10 frr.): US 1416: 1 fr.; US 1419: 8 frr.; US 1548: 1 fr.  
 fase G7 (tot. 1 fr.): US 348: 1 fr.  
 fase B7 (tot. 4 frr.): US 1218: 1 fr.; US 1220: 1 fr.; US 1607= 1608: 2 frr.  
 fase A9 (tot. 3 frr.): US 923: 3 frr.  
 fase C8a (tot. 68 frr.): US 279: 1 fr.; US 281: 3 frr.; US

<sup>101</sup> Cfr. genericamente per la sagoma del collo l'anfora globulare di produzione cipriota (?) in ARTHUR, OREN 1998, fig. 6,6, da contesto del tardo VII secolo, e per il fondo *Emporio*, n. 242, fig. 47, da contesto del 660-670 d.C., e il nostro tipo TRC10, *supra* cat. n. 72 (v. *Tau.*

*XLVIIJ*).

<sup>102</sup> Rizzo 1993, p. 233 ss., "tipo n. 151/354", part. cat. nn. 177, 850 s., 919; EAD. 1997, A11, A31; forse correlato lo "Skerki Bank Type II", FREED 1994, p. 79 ss., figg. 58a,b-60.

608-255: 64 frr. (*Tau. LXXVIIIb*)  
 fase E11 (tot. 76 frr.): US 306: 6 frr.; US 330: 3 frr.; US 333: 2 frr.; US 1368: 14 frr.; US 1397: 3 frr.; US 1409: 3 frr.; US 1412: 1 fr.; US 1414: 2 frr.; US 1539: 16 frr.; US 1740: 12 frr.; US 1785: 14 frr.  
 fase E12 (tot. 53 frr.): US 1353: 2 frr.; US 1355-3: 2 frr. (*Tau. LXXVIIIId*); US 1358: 9 frr.; US 1361: 4 frr.; US 1367: 2 frr.; US 1370: 2 frr.; US 1385: 4 frr.; US 1386: 2 frr.; US 1387: 2 frr.; US 1429: 1 fr.; US 1447: 4 frr.; US 1496: 6 frr.; US 1514: 6 frr.; US 1532: 7 frr.  
 fase F10/11 (tot. 4 frr.)- US 1782: 4 frr.  
 fase A10 (tot. 9 frr.)- US 1489: 9 frr.  
 fase B8 (tot. 29 frr.): US 708: 2 frr.; US 712: 17 frr.; US 729: 1 fr.; US 731: 1 fr.; US 1074: 3 frr.; US 1095: 1 fr.; US 1224: 3 frr.; US 1225: 1 fr.  
 fase E13 (tot. 3 frr.)- US 498: 1 fr.; US 499: 2 frr.  
 fase E14 (tot. 86 frr.): US 358: 1 fr.; US 389: 4 frr.; US 390: 14 frr.; US 451: 16 frr.; US 492: 8 frr.; US 510: 1 fr.; US 511: 6 frr.; US 1362: 22 frr.; US 1364: 11 frr.; US 1365: 2 frr.; US 1491: 1 fr.  
 fase F11 (tot. 40 frr.): US 760: 2 frr.; US 766: 26 frr.; US 767-135: 2 frr. (*Tau. LXXVIIIj*); US 768: 6 frr.; US 779: 4 frr.  
 fase E16 (tot. 41 frr.): US 300b: 3 frr.; US 300a: 1 fr.; US 301: 3 frr.; US 302: 3 frr.; US 313: 2 frr.; US 329: 4 frr.; US 335-94: 11 frr. (*Tau. LXXVIIIe*); US 359: 5 frr.; US 363: 3 frr.; US 399: 6 frr.  
 fase A11 (tot. 38 frr.): US 553: 6 frr.; US 567: 7 frr.; US 600: 9 frr.; US 1467: 13 frr.; US 1486: 3 frr.  
 fase B9a (tot. 29 frr.): US 1079: 1 fr.; US 1081: 2 frr.; US 1085-1: 9 frr. (*Tau. LXXIXc*); US 1086: 1 fr.; US 1194: 1 fr.; US 1636: 13 frr.; US 1641: 2 frr.  
 fase F12 (tot. 11 frr.)- US 756: 2 frr.; US 777: 5 frr.; US 778: 4 frr.  
 fase A12 (tot. 1 fr.)- US 587: 1 fr.  
 fase B9b (tot. 53 frr.): US 702: 4 frr.; US 704: 4 frr.; US 707: 12 frr.; US 710: 2 frr.; US 711: 6 frr.; US 715: 3 frr.; US 878: 4 frr.; US 880: 13 frr.; US 1033: 1 fr.; US 1065: 1 fr.; US 1212: 1 fr.; US 1604: 2 frr.  
 fase C11 (tot. 2 frr.)- US 263: 1 fr.; US 601: 1 fr.  
 fase E18 (tot. 1 fr.)- US 1351a: 1 fr.  
 fase F14 (tot. 16 frr.)- US 758: 3 frr.; US 775: 13 frr.  
 fase G10 (tot. 3 frr.)- US 328: 3 frr.  
 fase C12 (tot. 15 frr.)- US 258: 6 frr.; US 296=293: 1 fr.; US 401: 2 frr.; US 402=292: 1 fr.; US 403: 4 frr.; US 423: 1 fr.  
 fase G11 (tot. 2 frr.)- US 398: 2 frr.  
 fase A14 (tot. 7 frr.)- US 939: 2 frr.; US 1477: 5 frr.  
 fase B10 (tot. 22 frr.)- US 864: 2 frr.; US 1045: 3 frr.; US 1055-1: 4 frr. (*Tau. LXXVIIIe*); US 1096: 7 frr.; US 1121: 3 frr.; US 1644: 1 fr.; US 1650: 2 frr.  
 fase E19 (tot. 6 frr.)- US 347: 4 frr.; US 1357: 1 fr.; US 1534: 1 fr.  
 fase G12 (tot. 2 frr.)- US 310: 1 fr.; US 312: 1 fr.

*Attestazioni tipi non id, simili a TRC1 e TRC3 (argille rosa/arancio leggermente micacee):* totale 14 frr.; orli 6 frr.; OBA 7 frr.; NMI 6  
 fase E9 (tot. 2 frr.)- US 1413: 2 frr.  
 fase E12 (tot. 9 frr.)- US 1496: 9 frr.  
 fase E14 (tot. 2 frr.)- US 1362: 2 frr.  
 fase E19 (tot. 1 fr.)- US 347: 1 fr.

#### 105 - Tipi VOLPE ET AL. 1998, figg. 2,1 e 2,4 (*Tau. LXXIXb; LXXXId*)

Appena tre frammenti, da strati datati fra la seconda metà del VI (US 1359) e il terzo venticinquennio del VII secolo (US 359, 778), documentano due tipologie affatto diverse, ma accomunate dall'argilla beige-giallina o rosata fine, liscia in superficie, leggermente granulosa, con minuti inclusi calcarei e in un caso (US 359) rari quarzi, per le quali si sono rinvenuti paralleli in un medesimo sito costiero pugliese, la villa di Agnuli (VOLPE ET ALII 1998, p. 723 ss., risp. figg. 2,1 e 2,4), a quanto pare riferibili all'ultima fase d'uso della residenza (fine V-VI secolo) e forse anche ai livelli successivi di occupazione (VI-VII secolo). Per entrambi è stata proposta un'origine italica, ma mancano finora elementi probanti per un'attribuzione. Il primo tipo, documentato da un unico esemplare dalla US 778 (*Tau. LXXIXb*), si contraddistingue per il collo rigonfio e il breve orlo svasato, le ampie anse a orecchia e la spalla indistinta; un riscontro meno preciso è fornito anche da un esemplare isolato da Corinto (C.K. WILLIAMS, O. ZERVOS, in *Hesperia* LVII, 1988, p. 99, fig. 4, n. 5 e tav. 33: contesto *post* VI secolo).

Il secondo tipo, a breve collo cilindrico con orlo indistinto (*Tau. LXXXId*, US 359; anche un orlo dalla US 1359) e anse ribassate sulla spalla obliqua, potrebbe essere ulteriormente documentato da un esemplare in uno strato tardo (670 d.C.?) dell'abitato bizantino (US 586), che ne confermerebbe la sopravvivenza fino al pieno VII secolo.

Qualunque sia l'origine delle due forme, il loro rinvenimento, ancorché sporadico, a Creta conferma l'apertura del sito pugliese a correnti commerciali prevalentemente volte a Oriente, postulata dagli scavatori.

*Attestazioni tipo VOLPE ET AL. 1998, fig. 2,1:* totale 1 fr.; orli 1 fr.; OBA 1 fr.; NMI 1  
 fase F12 (tot. 1 fr.)- US 778-31: 1 fr. (*Tau. LXXIXb*)

*Attestazioni tipo VOLPE ET AL. 1998, fig. 2,4:* totale 2 frr.; orli 2 frr.; OBA 2 frr.; NMI 2  
 fase E12 (tot. 1 fr.)- US 1359: 1 fr.  
 fase E16 (tot. 1 fr.)- US 359-18: 1 fr. (*Tau. LXXXId*).

106 - Anfore di tipi non identificati o di dubbia identificazione (*Tau. LXXXIa,c,e,f; Tau. LXXXII a,b,d-g*) Si è già parlato nelle relative sezioni di alcuni esemplari la cui attribuzione a tipi noti resta dubbia (*Yassi Ada I*, tipo 2; *Tau. LXXXIc*, *supra*, cat. n. 99; RILEY 1981, LR5; *Tau. LXXXIIa*, *supra*, cat. n. 87; RILEY 1981, LR7 e correlati; *Tau. LXXXII b,f,g*, *supra*, cat. n. 89; anfore "egee tarde": *Tau. LXXXIIIe*, *supra*, cat. n. 99).

Resta da considerare una serie piuttosto consistente, ma composta per la maggior parte da frammenti non diagnostici, di anfore non identificate e non attribuibili ad un ambito produttivo determinato (v. elenco attestazioni in coda), che i contesti di rinvenimento e i caratteri morfologici generali ci spingono a considerare pertinenti alla *facies* tardoantica-protobizantina. Forniamo perciò una sommaria descrizione degli esemplari meglio conservati e graficamente documentati:

*Tau. LXXXIa*: dalla US 977 (contesto non esaminato in dettaglio). Parte superiore di anfora globulare caratterizzata da argilla rosata fine, con ingubbiatura dello stesso colore, molto liscia e saponosa. Forma caratterizzata dal collo troncoconico assai svasato verso il basso e indistinto rispetto alla spalla, grandi anse a orecchia, orlo a cordone; superficie scanalata regolarmente con il tornio. Forse correlati morfologicamente i tipi tardi "2375" e "24" in *Gortina II*, p. 375 s., tav. CLIIa-b (?).

*Tau. LXXXIe*: dalla US 258, *post-antica*. Argilla rosata piuttosto grossolana e porosa, con inclusi calcarei e sabbia. Parte superiore di anfora globulare/ovoidale con collo cilindrico relativamente ampio, piccolo orlo aggettante a sezione triangolare, sottili anse a nastro schiacciato presumibilmente ad arco, spalla curva. Generiche analogie morfologiche con il tipo cretese TRC7 (v. *supra*, cat. n. 69) e con alcuni contenitori da dispensa (?) e forse anche da trasporto rinvenuti in contesti italiani del VII e VIII secolo, spesso decorati al pettine (RICCI 1998, part. fig. 13,3; v. anche ROMEI 1997, tav. 5,5).

*Tau. LXXXIf*: dalla US 1414 (seconda metà del VI secolo). Argilla beige-arancio chiaro fine, con inclusi calcarei e scarsa mica; ingubbiatura crema; diam orlo non ric. Collo di anfora globulare o ovoidale, molto corto e leggermente rigonfio, con orlo relativamente alto, svasato, leggermente concavo all'interno, e grande ansa curva sagomata. Un'ansa simile proviene dalla US 1361 (stessa datazione). L'unico, genericissimo, parallelo notato consiste in un tipo prodotto nel V secolo (?) in un *atelier* anforico di Paros (J.Y. EMPEREUR, M. PICON, in *BCH* 110, 1986, p. 506 s., fig. 12b).

*Tau. LXXXIIIc*: dalla US 258, *post-antica*. Frammento di orlo (diam non ric.) e ansa. Argilla marrone-rossastra

grezza, con inclusi bianchi e sabbiosi. Orlo pressoché indistinto con lieve incavo sottostante, rozza ansa a sezione ovale leggermente rialzata.

Infine va fatto un cenno sui tappi: un'anfora soltanto, pertinente al tipo "locale" MRC2b (*Fig. 144*, *supra*, cat. n. 15) conservava la sua chiusura originaria in gesso. Un tappo in gesso, con tracce di iscrizione impressa a stampo purtroppo di lettura incerta è stato invece rinvenuto nella US 492 (inv. 5273; v. MAGNELLI, *infra*, cat. n. 32, *Fig. 339*; v. gli esemplari simili in EGLOFF 1977, tipo 353, p. 180 ss., tav. 20, con altre ref.).

Per il resto, i tappi erano eseguiti semplicemente ritagliando pareti di altri vasi (cfr. *Gortina II*, p. 370, figg. 136-138; *Yassi Ada I*, p. 160 s., fig. 8-7): se ne sono rinvenuti alcuni ricavati da anfore, ad esempio del tipo *Agora M273* o correlato (US 553; v. *supra*, cat. n. 94); di tipo egeo non identificato (US 1610, v. *supra*, cat. n. 100); di tipi di provenienza incerta, in argilla rossa micacea (US 600, v. *supra*, cat. n. 102) e non micacea (US 1225) (v. *supra*, cat. n. 104).

*Attestazioni tipi non id nelle fasi A6 ss.*: totale 657 frr.; orli 27 frr.; OBA 184 frr.; NMI 105 ca  
 fase A6 (tot. 18 frr.)- US 933: 18 frr.  
 fase E6 (tot. 6 frr.)- US 1450: 4 frr.; US 1513: 2 frr.  
 fase B6 (tot. 1 fr.)- US 1610: 1 fr.  
 fase E7 (tot. 18 frr.)- US 1431: 14 frr.; US 1449: 4 frr.  
 fase C7 (tot. 2 frr.)- US 421: 2 frr.  
 fase E6-8 (tot. 1 fr.)- US 1787: 1 fr.  
 fase C7b (tot. 1 fr.)- US 406: 1 fr.  
 fase E8 (tot. 11 frr.)- US 1398: 2 frr.; US 1417: 2 frr.; US 1418: 2 frr.; US 1508: 1 fr.; US 1546: 4 frr.  
 fase E9 (tot. 19 frr.)- US 1406: 4 frr.; US 1413: 3 frr.; US 1422: 1 fr.; US 1442: 1 fr.; US 1540: 3 frr.; US 1550: 5 frr.; US 1791: 2 frr.  
 fase F9 (tot. 9 frr.)- US 1798: 9 frr.  
 fase B7 (tot. 5 frr.)- US 1226: 4 frr.; US 1607=1608: 1 fr.  
 fase E10 (tot. 6 frr.)- US 1416: 3 frr.; US 1419: 2 frr.; US 1548: 1 fr.  
 fase E11 (tot. 41 frr.): US 306: 1 fr.; US 1368: 6 frr.; US 1375: 6 frr.; US 1396: 1 fr.; US 1397: 1 fr.; US 1410: 4 frr.; US 1412: 3 frr.; US 1414-26: 3 frr. (*Tau. LXXXIf*); US 1539: 2 frr.; US 1740: 4 frr.; US 1778: 2 frr.; US 1780: 2 frr.; US 1785: 4 frr.; US 1786: 2 frr.  
 fase E12 (tot. 43 frr.): US 1353: 1 fr.; US 1354: 1 fr.; US 1355: 4 frr.; US 1358: 5 frr.; US 1360: 2 frr.; US 1361: 7 frr.; US 1369: 4 frr.; US 1376=1377: 4 frr.; US 1386: 2 frr.; US 1447: 1 fr.; US 1496: 2 frr.; US 1514: 5 frr.; US 1519: 2 frr.; US 1532: 3 frr.  
 fase F10 (tot. 2 frr.)- US 2005: 1 fr.; US 2025: 1 fr.



FIG. 178 - CAT. N. 102. ANFORA DI PROVENIENZA INCERTA, TIPO CON ARGILLA ROSSA MICACEA (INV. 5185, N. SC. 302/51).

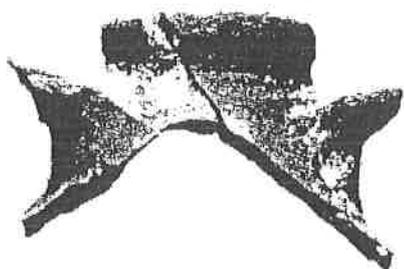


FIG. 179 - CAT. N. 102. ORLO DI ANFORA DI PROVENIENZA INCERTA, TIPO CON ARGILLA ROSSA MICACEA (INV. 5124, N. SC. 431/37).

fase F10/11 (tot. 2 frr.)- US 1782: 2 frr.  
 fase B8 (tot. 41 frr.): US 708: 1 fr.; US 712: 9 frr.; US 728: 1 fr.; US 730: 2 frr.; US 731: 5 frr.; US 743: 2 frr.; US 748: 1 fr.; US 1052: 3 frr.; US 1058: 2 frr.; US 1074: 4 frr.; US 1075: 1 fr.; US 1095: 3 frr.; US 1214: 3 frr.; US 1218: 2 frr.; US 1646: 2 frr.  
 fase E13 (tot. 1 fr.)- US 499: 1 fr.  
 fase E14 (tot. 36 frr.): US 389: 4 frr.; US 390: 5 frr.; US 451: 5 frr.; US 480: 2 frr.; US 492: 1 fr.; US 511: 1 fr.; US

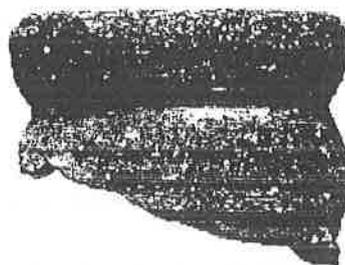


FIG. 180 - CAT. N. 51. ORLO DI ANFORA DI PROVENIENZA EGEA, TIPO HAYES 1983, 36 (INV. 5107, N. SC. 258/20-10).

1362: 13 frr.; US 1364: 4 frr.; US 1491: 1 fr.  
 fase F11 (tot. 5 frr.)- US 766: 3 frr.; US 768: 1 fr.; US 781: 1 fr.  
 fase E16 (tot. 29 frr.): US 300b: 8 frr.; US 301: 8 frr.; US 302: 2 frr.; US 329: 2 frr.; US 335: 2 frr.; US 359: 2 frr.; US 363: 1 fr.; US 399: 4 frr.  
 fase A11 (tot. 34 frr.): US 553: 14 frr.; US 567: 3 frr.; US 600: 10 frr.; US 1467: 3 frr.; US 1486: 4 frr.  
 fase B9a (tot. 26 frr.): US 1081: 3 frr.; US 1085: 2 frr.; US 1086: 6 frr.; US 1147: 2 frr.; US 1194: 1 fr.; US 1636: 11 frr.; US 1641: 1 fr.  
 fase F12 (tot. 34 frr.): US 755: 11 frr.; US 756: 1 fr.; US 777: 2 frr.; US 778: 20 frr.  
 fase B9b (tot. 79 frr.): US 702: 8 frr.; US 707: 7 frr.; US 711 (15 frr.); US 713: 27 frr.; US 714: 13 frr.; US 870: 1 fr.; US 877: 2 frr.; US 878: 2 frr.; US 1065: 1 fr.; US 1068: 1 fr.; US 1201: 2 frr.  
 fase C9b (tot. 2 frr.)- US 1257: 1 fr.; US 1261: 1 fr.  
 fase E18 (tot. 1 fr.)- US 1351a: 1 fr.  
 fase F14 (tot. 12 frr.)- US 758: 8 frr.; US 775: 4 frr.  
 fase C12 (tot. 149 frr.): US 258-1290, 416: 149 frr. (*Tavv LXXXI e, g; LXXXIIe*)  
 fase B10 (tot. 12 frr.)- US 1045: 1 fr.; US 1096: 2 frr.; US 1121: 3 frr.; US 1635: 6 frr.  
 fase E19 (tot. 7 frr.)- US 340: 1 fr.; US 1513a: 5 frr.; US 1535: 1 fr.  
 fase F15 (tot. 4 frr.)- US 343: 1 fr.; US 344: 3 frr.

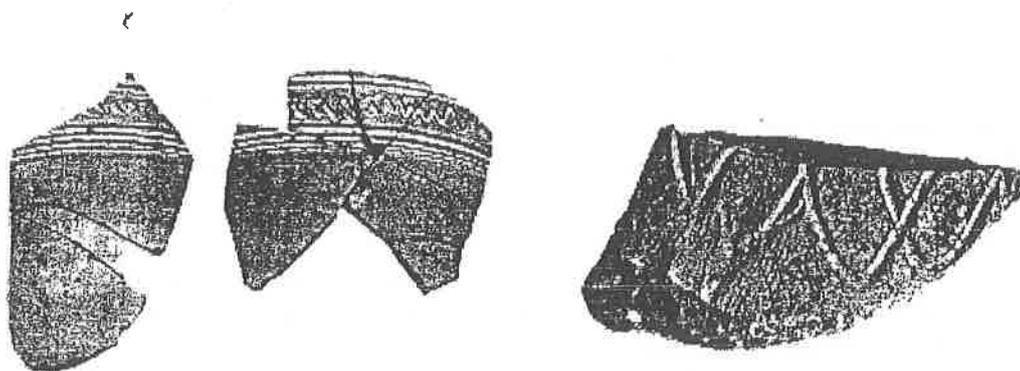


FIG. 181 - ANFORA (?) FRAMMENTARIA CRETESE CON PARETI DECORATE (N. SC. 927/7)

FIG. 182 - CAT. N. 74. FRAMMENTO DI ANFORA (?) CRETESE CON RESTI DI LETTERE (?) INCISE (INV. 5925, DALLA US 600.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

##### 1. Il periodo tardoellenistico

Come si è sottolineato in sede analitica, la documentazione raccolta per l'epoca tardoellenistica è estremamente esigua - in tutto 125 frammenti, il 66.4% dei quali diagnostici - e solo in minima parte riferibile a strati coevi: quasi la metà dell'intero assemblaggio (47.2%), infatti, proviene da US più tarde ed il 17.6% da US di formazione recente. Appena il 35.2% del totale esaminato appartiene ai contesti databili fino all'età augustea inclusa (fasi B1a, A1, C1, B1b), di cui soltanto la US 725 (fase B1a) ha dato materiali omogenei e morfologicamente apprezzabili, costituenti peraltro una porzione irrisoria dei reperti ceramici rinvenuti: meno dell'1% del totale complessivo, e meno del 4% se si escludono dal computo i frammenti non identificati di ceramica acroma. Una percentuale più alta, ma tuttora modestissima (tra il 10 e il 15%), si registra nei pochi strati delle fasi A1, C1, B1b che hanno restituito anfore tardoellenistiche (US 554, 581, 937, 436, 748).

Ciò potrebbe suggerire che le anfore da trasporto avessero effettivamente un'incidenza assai limitata rispetto ai contenitori per la conservazione e l'immagazzinamento di derrate alimentari (idrie, *stamnoi*, *pithoi*, etc.), presumibilmente prodotti per lo più nella *chora* cittadina (dove anche l'elevato numero di pareti acrome non identificate); ovvero, come ci sembra al momento più prudente ammettere, che il campione esaminato è scarsamente rappresentativo. Esso infatti non può essere ricondotto ad un abitato o a contesti di uso, ma proviene in larga misura dai terreni di riporto, depositati in età augustea probabilmente per bonificare l'area di un torrente (settori A-B), forse da ascrivere, almeno in parte, ad una necropoli ellenistica dismessa nelle vicinanze (v. risp. G.F. La Torre e G. De Tommaso in *Gortina* V.1\*). Anche le preesistenze riconosciute nei settori B (fase B1a) ed E (v. risp. M.A. Rizzo e E. Lippolis, in *Gortina* V.1\*\*) indicano la marginalità della zona scavata rispetto alla città di II-I sec. a.C.

Pur con queste gravi limitazioni, la rarità di contesti ellenistici a Gortina rende comunque interessanti i risultati dell'analisi dell'assemblaggio del "Pretorio", che possono utilmente integrare i dati relativi ai vecchi scavi (v. P. RENDINI, in *Gortina II*, in part. p. 372). Rispetto a questi ultimi si rileva una sostanziale coincidenza nel repertorio tipologico, salvo la mancata identificazione dell'anfora RILEY 1979, HA1 (v. *Gortina I*, tav. CXXXIXa) nelle nuove indagini, controbilanciata dal riconoscimento dei contenitori occidentali Mañà C/van der Werrf 2 e Dressel 1, finora ignoti nella città cretese (cat. nn. 4, 6). La raccolta sistematica dei frammenti, ancorché numericamente scarsi per le ragioni evidenziate, consente ora di definire l'importanza relativa dei vari tipi.

Data la distribuzione dei reperti, per un terzo soltanto negli strati di II sec. a.C. -inizi I d.C., e anche qui in deposizione per lo più secondaria, abbiamo preferito considerare il lotto dei materiali ellenistici esaminati (compresi quelli da US più tarde o moderne) nel suo complesso, non avendo a disposizione elementi significativi per un'articolazione più precisa e/o limitata ai materiali dagli strati di età tardoellenistica-augustea. Considerata la composizione numerica e qualitativa della documentazione, si ritiene in genere più attendibile il computo riferito ai soli frammenti diagnostici (OBA), essendo troppo pochi (appena 13) gli orli e spesso assenti anche per tipi discretamente rappresentati sia tra tutti i frammenti sia tra gli orli, basi e anse<sup>103</sup>.

Oltre la metà delle attestazioni (60.24% OBA; 44% FrE) è costituita da grandi anse a nastro di contenitori di probabile produzione locale o regionale, i tipi EC1-EC2 (cat. nn. 1-2), dei quali si sono rinvenuti alcuni orli in strati più recenti, sufficienti a fornire una percentuale assolutamente maggioritaria per il gruppo cretese: 74.7% dei frammenti diagnostici - cui va aggiunto un ulteriore 3.61% dato da altri contenitori della stessa origine (v. *supra*, cat. n. 3), per un totale del 78.31% - e ben 84.62% degli orli, per quasi 2/3 ascrivibili al tipo EC2 (61.54% OE e 9.64% OBA) e 1/3 al tipo EC1 (38.46% OE e 4.82% OBA). Le proporzioni relative tra i due tipi sembrano rispecchiare la prevalenza di materiali del II-I sec. a.C. nell'intero gruppo, indicando altresì una prosecuzione nel II secolo del più antico di essi, EC1; stupisce tuttavia l'assenza di esemplari assegnabili con certezza al tipo Marangou AC8, riconosciuto per la prima volta a Gortina in un contesto del (40-)30 a.C. (v. *supra*, cat. n. 3) e ritenuto di produzione locale, a meno che questo dato non abbia rilevanza cronologica per i depositi originari di pertinenza (v. *supra*). Nel caso del contenitore Marangou AC6 (v. *supra*, cat. n. 3), invece, l'esiguità e incertezza delle attestazioni si spiegano anche con la probabile origine del tipo fuori dal comprensorio della città, nella zona nord-orientale di Creta. Al contrario, si può ipotizzare una provenienza dal golfo (?) della Messarà per il tipo EC2, benché l'unico centro produttore finora identificato sia Keratokambos, situato più ad Est sulla costa meridionale dell'isola.

<sup>103</sup> Per i dati percentuali riportati di seguito sono state adottate le abbreviazioni: OE per indicare l'indice sul totale degli orli ellenistici esaminati, FrE per quello sul totale dei frammenti ellenistici esaminati e OBA per quello

sul totale dei frammenti diagnostici di età ellenistica esaminati, in ogni caso prescindendo dai contesti di rinvenimento.

Tra le importazioni, che dovevano ammontare al 20% circa del totale (21.68% OBA; 15.38% OE), il gruppo più consistente (7.23% OBA; 20% FrE), benché assente tra gli orli, è quello delle anfore rodie (v. *supra*, cat. n. 8), di cui però soltanto il 5% circa (4.82% OBA) è identificabile con sicurezza con il tipo ellenistico HA3 di Berenice, documentato nelle versioni di metà II-inizi I sec. a.C. (un esemplare proviene dalla US 725), mentre per la restante parte non è esclusa la pertinenza al contenitore più recente Camulodunum 184 (v. *supra*, cat. n. 43).

Secondo in ordine di importanza il gruppo cnidio (v. *supra*, cat. n. 7), presente sia con i contenitori HA4 di Berenice, intorno al 2.5% (2.41% OBA; 1.6% FrE), sia, a parità di indici percentuali, con il tipo più tardo Mau XXXVIII, subentrato nel secondo venticinquennio del I sec. a.C. e prodotto ancora nell'epoca protoimperiale.

Altre produzioni egee (v. *supra*, cat. n. 9), in mancanza di frammenti distintivi, restano non identificate (2.41% OBA; 11.2% FrE), contribuendo tuttavia a confermare una netta propensione verso l'area egea/egeo-orientale per le importazioni, presumibilmente intese all'acquisizione di vino, com'è certo per i contenitori di Rodi e Cnido.

Malgrado ciò, poco meno del 5% dei frammenti diagnostici, cioè approssimativamente un quarto delle importazioni, è dato da un piccolo nucleo di anfore di provenienza occidentale: due Dressel 1 di fabbrica campana (v. *supra*, cat. n. 6: 2.41% OBA; 1.6% FrE; una terza non è stata computata perché proveniente da un contesto diverso), una "greco-italica" tarda (v. *supra*, cat. n. 5) dalla già ricordata US 725 (1.2% OBA = 0.8% FrE, ma 7.69% OE) ed infine un contenitore "neo-punico" Mañà C/van der Werf 2 (v. *supra*, cat. n. 4), dalla Tunisia centrale (percentuali come il precedente), l'unico destinato ad una derrata diversa dal vino, verosimilmente conserve di pesce o olio. Il rimanente 2.41% dei frammenti diagnostici (3.2% FrE) rimane non identificato (v. *supra*, cat. n. 9).

Viene così confermata l'importazione in piccole quantità, già indiziata dai materiali dagli scavi Colini, di vini egei e italici tra la seconda metà del II e il I sec. a.C. L'unico gruppo che sembra superare le presenze episodiche è quello egeo ed al suo interno, in particolare, i noti contenitori di Rodi e di Cnido; anche le anfore Dressel 1, tuttavia, potrebbero aver avuto un ruolo non del tutto irrilevante, in proporzione s'intende alla quota dei materiali importati, pari ad appena un quinto dell'intero assemblaggio.

Tutti i contenitori presenti a Gortina sono altrimenti noti nei contesti tardoellenistici della Grecia e di Berenice, suggerendo una comunanza di approvvigionamenti, probabilmente tramite un centro di redistribuzione situato nell'Egeo, anche per i tipi di provenienza occidentale. Recenti studi hanno sottolineato una verosimile implicazione della stessa Creta nei commerci marittimi "internazionali" sin dall'avanzata epoca ellenistica (v. FULFORD 1989; HAGGIS 1996, in part. p. 200 ss., con bibl. prec.), processo cui avrebbe poi dato sostanziale incentivo l'intervento romano nell'isola e la decadenza di Delo come centro di smistamento dei traffici mediterranei; le ricerche archeologiche soprattutto nella Creta orientale (H. Nikolaos, Elounda, Trypitos Sitias, Mochlos, Xerokambos Zirou, Hierapytna, Itanos) e occidentale (Chanià, Kastelli Kisamou, Rhokka, Falasarna), ed in minor misura a Cnosso, cominciano a fornire riscontri positivi anche per la circolazione anforica. Non è forse un caso che nella prima area, anello fondamentale delle rotte fra l'Egeo e l'Egitto e il Vicino Oriente,

sia localizzata la più antica produzione anforica cretese oggetto di esportazione transmarina, anche se non è ancora chiaro il significato delle suddette esportazioni, da Hierapytna alla capitale tolemaica (commercio "regolare" o connesso alla presenza di mercenari cretesi? - v. MARANGO 2000, p. 250, con bibl. prec.); e che nello stesso comprensorio ricada la produzione delle anfore di imitazione cnidia Marangou AC6.

Nel caso di Gortina il quadro, pure abbastanza articolato, delle attestazioni è però caratterizzato, come si è visto, da gravi deficit quantitativi che non consentono, allo stato attuale delle conoscenze, di ipotizzare correnti regolari di approvvigionamenti esterni, salvo per le anfore rodie, in generale meglio documentate nella Messarà. In presenza di contesti di scarsa consistenza, è certo rischioso dedurre conclusioni assiomatiche sull'effettiva circolazione delle anfore straniere nella Gortina tardoellenistica, anche se gli altri pochi scavi che hanno toccato i livelli preimperiali della città non forniscono dati più confortanti in proposito. Qualora ricerche ulteriori confermassero quella limitata apertura ai grandi flussi commerciali esterni che sembra finora emergere dai pochi elementi a disposizione, almeno per la fascia cronologica cui si riferisce la maggior parte delle attestazioni - dalla metà (?) del II secolo al 70 o 50 ca. a.C. -, si prospetterebbe con maggiore evidenza il salto di qualità determinato dall'istituzione della provincia romana e quindi dal consolidamento della presenza italica nell'isola e nella stessa Gortina nel corso del I sec. a.C. (v. I. Romeo, *infra*).

ELISA CHIARA PORTALE

## 2. Il periodo proto- e medioimperiale

*Le anfore cretesi a Gortina tra il I ed il IV sec. d.C.*

Anfore di produzione cretese rappresentano la maggioranza dei rinvenimenti gortinii di contenitori da trasporto di epoca proto- e medioimperiale: sulla base del conteggio degli orli esse infatti ammontano in media all'84% delle presenze.

L'opera di A. Marangou apparsa nel 1995 ha posto le basi per una discussione della produzione anforica cretese, particolarmente per quanto riguarda il periodo qui considerato. È ormai accertato quindi che la produzione vinaria insulare, ben nota alle fonti contemporanee, conobbe grande fortuna sui mercati anche occidentali a partire dall'età augustea, a seguito probabilmente della nuova integrazione di Creta e Cirenaica in provincia senatoriale ed al conseguente ampliamento degli orizzonti commerciali dell'isola (MARANGO-LERAT 1995, p. 131 ss.; MARANGO 1998).

Il transito delle navi annonarie alessandrine da Creta, la cui costa meridionale offriva porti affidabili quali Kaloi Limenes, ma soprattutto Lebena e Phoinix (cfr. *Atti Apostoli*, 27-28; Strab. X, 4, 7-8; CASSON 1956; ROUGÉ 1966, pp. 86-87), potrebbe in parte giustificare l'alta frequenza dei rinvenimenti di contenitori di vino cretese in Campania (Pozzuoli e Pompei), Ostia e Roma stessa (MARANGO-LERAT 1995, pp. 156-160). Ma l'esportazione del

*passum* cretese interessa, forse per il tramite dell'Urbe, anche altre zone dell'Italia, la Gallia ed il *limes*. In Oriente la sua presenza è segnalata tra l'altro ad Atene, a Berenice-Benghazi ed in Egitto (MARANGOULERAT 1995, carte 6, 8, 10, 12).

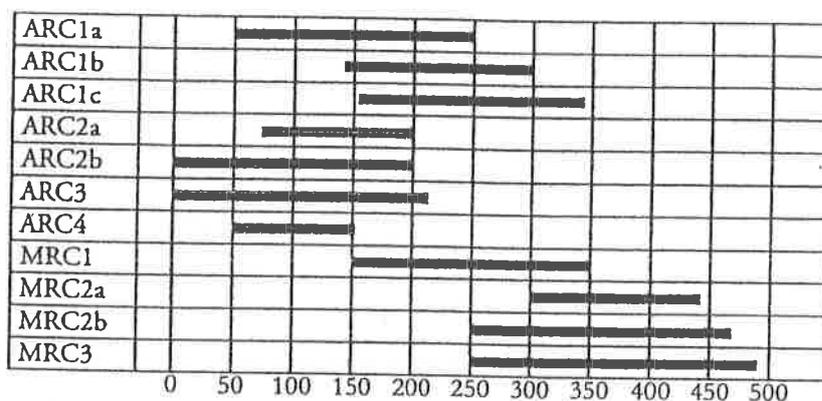
Poco nota è a tutt'oggi la storia della produzione agricola, e vinicola in particolare, di Creta in età romana: la presenza di grandi ville come centri produttivi sembra comunque emergere dalle ricognizioni territoriali inglesi sull'isola (una sintesi in CHANIOTIS 1988, p. 84). Tra gli *ateliers* anforici identificati sull'isola, almeno quelli di Makri Ghalos, Kissamos, Dermatos e Chersonisos (MARANGOULERAT 1995, pp. 44-49, e 63, con bibl.; MARANGOULERAT 1998, p. 271) facevano parte di grandi *villae* impegnate nella produzione di vino ed olio.

Il commercio era spesso affidato all'élite economica locale, come probabilmente la famiglia dei Claudii Secundi (MARANGOULERAT 1995, p. 154), e ad altri cittadini romani la cui presenza può essere in parte connessa alla fondazione augustea della colonia romana di *Cnosus* con trasferimento di veterani capuani (Strab. X, 4, 9; Cass. Dio XLI, 5). La presenza di *negotiatores* romani a Gortina è nota su base epigrafica alla metà del I sec. a.C. (IC IV, 290-291).

Sin qui le scarse notizie, tratte essenzialmente dalle fonti letterarie ed epigrafiche, sulla produzione agricola cretese. I nuovi scavi gortini offrono adesso per la prima volta l'opportunità di analizzare uno spaccato cronologicamente esteso e quantitativamente significativo delle produzioni anforiche insulari: tra i risultati più importanti di questo lavoro ricorderemo la valutazione dell'incidenza quantitativa delle produzioni locali rispetto alle importazioni di derrate estere trasportate in anfore, la precisazione del dato cronologico relativo a tipologie già note, e l'individuazione di alcuni nuovi tipi attestati tra la seconda metà del II secolo e gli inizi del V (cat. nn. 10c, 14-16).

Studi ulteriori, accompagnati dalle indispensabili analisi delle argille, potranno procedere in futuro all'attribuzione delle attestazioni gortinie ai vari *ateliers* già identificati (MARKOULAKI ET ALII 1989; EMPEREUR ET ALII 1991; EMPEREUR, MARANGOULERAT, PAPADAKIS 1992; MARANGOULERAT 1995), ed altri verosimilmente collocati nel territorio gortinio. Sino ad oggi nessun centro di produzione di anfore locali è stato identificato all'interno dell'abitato di Gortina, anche se presso il porto di Matala si è rinvenuto in scavi di emergenza inediti un grande deposito ceramico, contenente tra l'altro anfore da trasporto cretesi di tipo ARC1b e ARC4 (MARANGOULERAT 1995, p. 58). Sulla base della frequenza dei rinvenimenti dai nostri scavi è comunque possibile ipotizzare che almeno i tipi ARC1a, ARC1c ed MRC2b (cat. nn. 10, 15) fossero prodotti a Gortina: si tratta infatti delle tipologie maggiormente presenti nei nostri livelli di I-IV/inizi V secolo. Il trasporto di vino gortinio in contenitori tipo ARC2 (cat. n. 11), in assoluto raramente attestato a Gortina ma frequente nella colonia di veterani campani di Cnosso, è inoltre suggerito dalla presenza di una iscrizione dipinta su un'anfora cretese da Pompei (CIL VI, 6326): poteva forse trattarsi di una tipologia prevalentemente destinata all'esportazione, come suggerirebbe la massiccia presenza della variante ad anse pseudo-bifide in Campania (PANELLA 1976; MARANGOULERAT 1995, pp. 78-80). L'imitazione della morfologia di anfore di Coo nel tipo ARC2 potrebbe appunto spiegarsi con la volontà di affermare il prodotto gortinio in mercati nuovi ed interessati alla produzione vinicola di tradizione egeo-orientale.

Nel diagramma seguente si potrà cogliere lo sviluppo cronologico delle tipologie cretesi:



Le considerazioni quantitative che seguono sono basate sul conteggio degli orli delle fabbriche locali. Nel complesso delle stratigrafie del Pretorio gortinio sono stati identificati 659 frammenti di orli locali attribuibili a tipi creati tra il I ed IV sec. d.C. (ARC-MRC), pari come si è detto all'84% di tutte le anfore pertinenti alla medesima fascia cronologica.

Una proporzione paragonabile è stata rinvenuta alla Villa di Dionysos a Cnosso, dove le anfore cretesi ammontano all'86.4% del totale (HAYES 1983, p. 159). Degli orli di anfore locali da Gortina, solo 90 sono però stati rinvenuti in contesti databili tra il I ed il IV secolo: la stragrande maggioranza delle attestazioni di anfore cretesi proto- e medioimperiali (circa l'86.7%) è quindi residua da contesti di epoca successiva. Questa situazione, dovuta alla complessa storia stratigrafica del Pretorio, limita decisamente la base quantitativa sulla quale fondare le considerazioni sulla circolazione contemporanea delle tipologie anforiche locali specie del I e II sec. d.C.

Le più antiche tipologie cretesi (ARC2b, ARC3: cat. nn. 11, 12), il cui inizio produzione è databile all'età augustea, trovano scarsa rappresentanza a Gortina: in parte certo a motivo della rarità di contesti così antichi dai nostri scavi, che hanno restituito una quantità irrilevante di materiale (6 orli di anfore locali) in strati databili tra fine I a.C. ed il II sec. d.C. Si sottolinea comunque che la ARC3, molto frequente a Cnosso sin da età augustea ma precedentemente non attestata a Gortina, dove permane rara, giunge ad ammontare al 37.1% delle anfore locali nei contesti di III secolo: essa si segnala quindi come il contenitore cretese più diffuso in quell'arco cronologico. La sua percentuale decrescerà al 10.2% nel secolo successivo. Anche anfore di produzione più recente come la ARC2a e ARC4 (cat. nn. 11, 13) sono fortemente penalizzate dalla scarsità di contesti di I e II secolo: a parte i residui, le rarissime loro attestazioni si concentrano infatti in quel periodo. Nei due secoli successivi queste tipologie, già uscite di produzione, si mantengono al di sotto del 3% della circolazione totale di anfore cretesi.

La ARC1a è, insieme alla più recente ARC1c, l'anfora vinaria maggiormente presente a Gortina (cat. n. 10): databile tra la metà del I secolo e il 250 d.C., nei nostri scavi essa appare solo all'inizio del II secolo, quando due orli su quattro appartengono a questo tipo; e

soprattutto nella prima metà del III, giungendo ad ammontare al 28.5% delle anfore locali di III secolo (10 orli su 35). La ARC1a continua ad essere significativamente attestata in strati a partire dall'inizio del IV secolo, quando essa ammonta ancora al 18.3% delle locali (9 orli su 49): forse a sottolineare una modesta continuazione della produzione tra la seconda metà del III e l'inizio del IV. Efficaci nel rappresentare l'estrema popolarità locale di questo contenitore sono inoltre le vaste quantità di residui dai grandi strati di VI-VII secolo.

Altrettanto fortunata la terza variante della stessa tipologia: la ARC1c comincia ad essere prodotta a Creta alla fine del II secolo, ed insieme alla ARC1b appare avvantaggiarsi della cessazione della produzione delle serie ARC2-4. Benché essa non appaia nei nostri scavi prima della tarda età severiana, quantitativamente il numero delle sue attestazioni è paragonabile a quelle della ARC1a; anzi probabilmente superiore, considerato il ridotto spettro cronologico al quale riferire la produzione di questa variante, databile in altri siti tra la fine del II secolo ed il III sec. d.C. A Gortina nel III secolo la ARC1c ammonta infatti al 14.2% delle produzioni cretesi (5 orli su 35), per salire al 20.4% nel secolo successivo (10 orli su 49): come per la ARC1a si conferma quindi una produzione del tipo oltre il limite inferiore del III secolo, e ben entro il successivo.

L'identificazione delle tipologie MRC1-MRC3 consente adesso di seguire l'evoluzione dei contenitori medioimperiali cretesi, a partire dal sito di Gortina. Morfologicamente il tipo MRC1 (cat. n. 14) eredita alcune delle caratteristiche della ARC3 (cat. n. 12), che sostituisce progressivamente a partire dalla seconda metà del II secolo, nella predilezione per colli ampi e svasati, ora fortemente corrugati, e anse leggermente ribassate. La MRC1 non è attestata a Gortina prima della fine del III secolo; essa è però già nota a Cnosso in età adrianeo-antonina e soprattutto severiana. Negli strati gortiniani di IV secolo la MRC1 ammonta al 12.2% delle anfore cretesi (6 orli su 49). Con questa tipologia e con la più recente MRC3 (cat. n. 16), che ne rappresenta una ulteriore rara evoluzione (solo il 4% delle anfore locali di IV secolo) siamo ormai nell'ambito di morfologie più compatte, preludio allo sviluppo delle anfore cretesi tardoromane. Non sorprende quindi che la tradizione delle ARC1 (cat. n. 10) sopravviva anch'essa in età più recente: in particolare con i tipi MRC2a,b (cat. n. 15), prodotti complessivamente tra la seconda metà del III secolo ed il 450 circa. Le piccole dimensioni del collo rispetto al corpo del vaso, il suo profilo spesso rigonfio ed il labbro a fascia arrotondata rappresentano infatti aggiornamenti della antica e fortunatissima anfora cretese databili tra la metà del III e la metà del V sec. d.C. La MRC2 ammonta all'11,4% (4 orli su 35) delle locali di III secolo, e nel IV secolo i suoi livelli salgono sino al 24.4% del totale degli orli locali (12 su 49), quando essa diviene l'anfora cretese più frequente a Gortina, per aumentare ancora nel V secolo (v. oltre, la discussione di E.C. Portale sui rapporti con il tipo TRC1, cat. n. 63). La variante b costituisce oltre il 71.5% del totale delle attestazioni di questa tipologia, calcolate ancora sulla base degli orli.

In sintesi, sulla base degli orli identificati è possibile in qualche misura seguire lo sviluppo diacronico della circolazione gortiniana delle anfore di produzione cretese. Nel I-II secolo la quantità irrilevante di frammenti di orlo rinvenuti in contesti contemporanei attesta la presenza nei livelli più antichi dei tipi ARC2 ed ARC4 (cat. nn. 11, 13), ai quali nel II secolo si aggiunge il tipo ARC1 (cat. n. 10) nelle varianti a e b. Nel III secolo l'anfora locale maggior-

mente attestata è la ARC3 (cat. n. 12), con il 37.1% del totale. Seguono la ARC1a (28.5%) e la ARC1c (14.2%), mentre la ARC1b ammonta solo al 5.7% del totale. Sono presenti in misura molto limitata residui di ARC2 e ARC4, mentre fa la sua comparsa la MRC2 (cat. n. 15), nella variante b, che si attesta su un significativo 11.4%. Nel IV secolo quest'ultima diverrà la tipologia più diffusa, ammontando al 24.4% del totale delle anfore locali. Si segnala inoltre, sempre nel IV secolo, la rilevante presenza di ARC1a ed 1c, rispettivamente al 18.3 e 20.4%, ormai probabilmente residue (v. *infra*, E.C. Portale). La MRC1 (cat. n. 14) si afferma con il 12.2%, seguita dalla MRC3 (cat. n. 16) con il 3% del totale delle anfore locali; irrilevanti le presenze residue di ARC2 e ARC4. Per il rapporto percentuale tra anfore locali ed importate nei singoli periodi, e la relativa discussione, si rimanda al paragrafo conclusivo.

*Anfore di importazione a Gortina tra il I ed il IV sec. d.C.: le tipologie*

Poichè gli scavi del Pretorio gortinio hanno interessato soprattutto depositi di età tardoimperiale e protobizantina, specialmente di VI secolo e successivi, la quantità di materiali importati di età proto- e medioimperiale (1170 frammenti), pur rilevante, è assai inferiore rispetto a quella delle produzioni più recenti; spesso inoltre si tratta di residui da strati di discarica o di riempimento pertinenti a ristrutturazioni tarde dell'area. Sarà quindi utile premettere ad una analisi diacronica dei contesti di I-IV sec. d.C. dal Pretorio una presentazione del panorama complessivo delle anfore di importazione prodotte in età proto- e medioimperiale, che comprenda anche quelle tipologie rinvenute solo come residui negli strati di V secolo e successivi, per la cui discussione si rimanda al capitolo di E.C. Portale (v. *infra*).

Rispetto alla totalità degli orli di anfore proto- e medioimperiali rinvenute a Gortina, le produzioni importate non superano il 16%. Questa percentuale è ben confrontabile con i contesti della Villa di Dionysos a Cnosso: ivi le anfore importate sono il 13.5 % del totale (HAYES 1983, p. 160).

Si ritiene utile presentare in forma tabulata una rassegna dei rapporti proporzionali tra le varie produzioni di anfore importate, residui inclusi nel macroperiodo I-IV sec. d.C. I dati rispecchiano il numero complessivo dei frammenti rinvenuti, e comprendono quindi sia orli, basi ed anse che pareti.

Produzioni	Percentuale sul totale dei frammenti
Africane	6.1%
Ispaniche	11.5%
Italiche	1.9%
Galliche	-
Siropalestinesi	-
Egee e Pontiche	71.9%
Incerte	7.9%

Appare evidente come in termini assoluti le produzioni di gran lunga più attestate a Gortina tra il I ed IV secolo siano di area egea; seguono le importazioni ispaniche e le africane. Rare le italiche, e statisticamente insignificante l'apporto delle galliche e siropalestinesi.

Nel riquadro si presentano ora le quantità assolute di frammenti per ciascuna tipologia individuata, con l'avvertenza che di alcune classi (cat. nn. 25; 36; 39; 55; 60-62) si sono calcolate solo le attestazioni entro il IV secolo (per il prosieguo della produzione si rimanda oltre, alle conclusioni relative alle anfore tardoimperiali):

Tipologia	Totale frammenti	Tipologia	Totale frammenti
18. Ostia LIX	1	41. Pélichet 47	2
19. Keay III	5	42. <i>Agora</i> K108	1
20. Keay IV-VII	5	43. Camulodunum184 e simili	10
21. Keay IB	18	44. Dressel 2-4 egee	38
22. Tripolitana II	1	45. HAYES 1983, 19	7
23. Tripolitana III	2	46. RILEY 1979, MR4	12
Tripolitana non id.	22	47. Kapitän I e simili	13
24. HAYES 1983, 31	2	48. BÖTTGER 1982, I.5	5
25. Africane non id.	16	49. Kapitän II	369
26. Dressel 7-11	4	Anfore con argilla come Kapitän II	105
27. Pélichet 46	16	50. HAYES 1983, 27	3
28. Dressel 2-4 ispaniche	3	51. HAYES 1983, 36	1
29. Dressel 14	6	52. HAYES 1992, 3A	27
Dressel 14/38	9	53. HAYES 1983, 42-43	4
30. Dressel 20	5	54. Anfore con argilla rosa-chiaro micacea	154
31. HAYES 1983, 12	4	55. Egee non id.	95
32. Dressel 23	1	56. <i>Agora</i> M97	1
33. Keay XVI	8	57. HAYES 1983, 18 e simili	11
34. Keay XV	1	58. HAYES 1983, 21	1
35. Keay XXIII	17	59. Zeest 90	1
36. Ispaniche non id.	61	60. Anfore con argilla rossa micacea	5
37. Dressel 2-4 italiche	4	61. Anfore con argilla rossa non micacea	12
38. RILEY 1979, MR1	8	62. Non id.	62
39. Italiche non id.	11		
40. Dressel 2-4 galliche	1		

totale: fr. 1170

La tipologia più attestata in assoluto è quindi la Kapitän II (cat. n. 49), le cui importazioni ammontano al 31.6% del totale di tutte le anfore importate di età proto- e medioimperiale a Gortina; le attestazioni sono assai consistenti anche per i secoli IV-VI, e questo dato è comparabile con quanto si evince dalle stratigrafie di altri siti del Mediterraneo orientale; si conferma quindi anche a Gortina come questo contenitore micrasiatico, ormai raro in Occidente, continui ad essere fortemente presente in Oriente dopo il IV secolo (PANELLA 1986b, p. 267; v. *infra*, E.C. Portale). Lo stesso sviluppo cronologico viene rilevato per frammenti della stessa argilla, e verosimile provenienza, ma di forma non identificata.

Tra le egee sono presenti in quantità considerevoli anche le vinarie Dressel 2-4 (cat. n. 44), a conferma della prevalente importazione di questo tipo in fabbrica egea rispetto alle sue imitazioni occidentali, importate solo in misura molto modesta a Gortina (cat. nn. 28, 37, 40,

58). La consistente quantità di frammenti in argilla egea rosa-chiaro micacea (cat. n. 54) va invece calibrata rispetto ad altre tipologie la cui quantificazione totale è stata effettuata in calce al capitolo sulle anfore tardoimperiali (cat. nn. 102, 104). Infatti su 154 frammenti in argilla rosa-chiaro micacea solo sette appartengono a strati di età proto- e medioimperiale: la maggior parte appartiene quindi ad età tardoromana e protobizantina, ed in particolare al VI secolo: potrebbe quindi trattarsi in gran parte di varianti più tarde. Il contenitore micaceo monoansato HAYES 1992, 3A, di produzione egeo-orientale, è ben presente a Gortina in strati entro il IV secolo (cat. n. 52), e come residuo anche nel secolo successivo; altri residui di sue pareti potrebbero essere presenti in strati cronologicamente successivi, indistinguibili dalla forma tarda, biansata, della medesima produzione (cat. n. 90). Infine, possibili produzioni pontiche quali il tipo BÖTTGER 1992, I.5 (cat. n. 48) rimangono comparativamente rare in questo periodo.

Tra le anfore ispaniche, che dopo le egee sono il gruppo quantitativamente meglio rappresentato tra le importazioni gortinie, la massima popolarità appartiene alla tipologia Pélichet 46 (cat. n. 27), di contenuto incerto ed attestata soprattutto come residuo in strati di VI secolo e successivi. Parimenti numerose le Keay XXIII (cat. n. 35), che succedono alla Pélichet 46 almeno nel trasporto di prodotti ittici di produzione lusitana: varie fabbriche, e quindi diverse località di produzione, erano coinvolte nella importazione a Gortina. Anche in questo caso si tratta soprattutto di attestazioni residue.

Tra le anfore africane si segnala per frequenza la produzione tunisina (cat. nn. 18-20, 25), seguita da quelle tripolitana (cat. nn. 22-23, tripolitane non id.) e mauretana (cat. n. 21). Rarissime invece le anfore di importazione dall'Italia e dalla Gallia (cat. nn. 37-41), e particolarmente significativa la pressoché totale assenza di importazioni siro-palestinesi nei primi secoli dell'impero (cat. n. 42), che contrasta con la loro frequenza in età più tarda (cat. nn. 85-87). Parimenti interessante è l'assenza di tipi documentati dall'area egizia, al contrario di quanto avverrà nei secoli successivi (cat. nn. 88-89).

#### *Anfore di importazione a Gortina tra I e IV sec. d.C.: i contesti*

A motivo della grande quantità di residui dagli scavi gortinii, la notevole varietà tipologica esemplificata nel paragrafo precedente è solo in parte riflessa nei contesti di I-IV secolo. Ciononostante, in particolare tra il 100 ed il 400 d.C., è possibile seguire con sufficiente chiarezza lo sviluppo delle importazioni gortinie di derrate estere trasportate entro anfore commerciali. I dati quantitativi qui espressi, salvo quando diversamente indicato, sono relativi al numero complessivo dei frammenti rinvenuti.

Oggettivamente difficile è la valutazione delle importazioni a Gortina tra I sec. a.C. e I sec. d.C.; la rarità di frammenti da contesti relativi a questo periodo si unisce infatti all'alta proporzione di tipi non identificati. Si può comunque segnalare per i due secoli a cavallo dell'era volgare la presenza maggioritaria di importazioni soprattutto in fabbrica egea, pari al 63% del totale. Significative, pur nella assoluta modestia del campione, le presenze di frammenti in fabbrica africana di tipo non identificabile e in argilla rossa non micacea, entrambe rispettivamente ammontanti al 10.5%, e quelle in fabbrica ispanica ammontanti al 5.2% del totale.

**I sec. a.C. - I sec. d.C.**

Incerte	10.5%
Non id.	10.5%
Africane non id.	10.5%
Egee non id.	63%
Ispaniche non id.	5.2%

Il II secolo è invece sufficientemente rappresentato nelle stratigrafie gortinie (111 frammenti di anfore importate), che interessano soprattutto il periodo tra i regni di Traiano ed Antonino Pio e si caratterizzano per l'assenza di materiali residui. Si conferma in questa fase il predominio delle produzioni egee (51 frammenti), che rappresentano il 46.8% di tutti i frammenti rinvenuti: tra i rari tipi identificabili spiccano soprattutto i contenitori vinari Dressel 2-4 egeo-orientali (11.7% delle produzioni egee).

**Egee, II sec. d.C.**

Argilla come Kapitän I	1.9%
Camulodunum 184	1.9%
Non id.	80.3%
Dressel 2-4	11.7%
Argilla rosa-chiaro micacea	3.9%
Hayes 19	3.9%

Le anfore ispaniche conoscono una significativa affermazione: esse ammontano al 12.6% del totale delle importazioni, e comprendono sia contenitori oleari che di vino e conserve di pesce.

**Ispaniche, II sec. d.C.**

Dressel 2-4	7%
Dressel 20	7%
Pélichet 46	7%
Non id.	78.5%

Un gruppo relativamente ben rappresentato è quello delle anfore italiche (9 frammenti, pari all'8.1%), comprendente anche un esemplare di Dressel 2-4 di fabbrica campana.

**Italiche, II sec. d.C.**

Dressel 2-4	11%
Non id.	88%

Non sono invece stati rinvenuti nei contesti di II secolo frammenti certamente attribuibili ad anfore africane, e tra le produzioni incerte (24 frammenti, pari al 21.6%) si annoverano unicamente frammenti in fabbrica rossa non micacea. Il 21.6% del totale delle anfore importate non è stato identificato.

Il III sec. d.C. (93 frammenti) continua a registrare il predominio assoluto delle produzioni di area egea (53.7%), tra le quali si segnala la prima modesta attestazione della Kapitän II e di frammenti in argilla simile.

#### **Egee, III sec. d.C.**

Kapitän II	8%
Argilla come Kapitän II	6%
Dressel 2-4	4%
Argilla rosa-chiaro micacca	4%
Non id.	78%

Esso è caratterizzato dal massiccio ingresso delle anfore africane sul mercato gortinio: non attestate almeno sino all'avanzato II secolo, esse costituiscono adesso il 16.1% del totale delle importazioni. Si tratta di produzioni tunisine non identificabili, mentre assai minore è l'incidenza della produzione tripolitana (2.1 % del totale delle importazioni). Decresce invece sensibilmente la percentuale delle anfore ispaniche (tipi non id.), calata al 3.2% rispetto al 12.6% del secolo precedente; in apparente calo anche le produzioni italiche, che comprendono sia Dressel 2-4 che Middle Roman 1: adesso esse sono solo il 5.3% delle importazioni.

Nel IV secolo, dopo la dissoluzione diocleziana dell'unità amministrativa di Cirenaica e Creta e soprattutto in conseguenza della fondazione di Costantinopoli, si organizza nel Mediterraneo orientale un nuovo asse commerciale orientato sulla capitale. Le stratigrafie gortinie appartengono per lo più al periodo successivo al terremoto del 365 d.C. ed entro gli ultimi decenni del IV secolo, ma si tratta spesso di attività di riempimento e ricostruzione che coinvolgono materiale di riutilizzo già circolante prima del sisma. Da questi strati vengono 110 frammenti su 176, cioè sul totale delle importate nel IV sec. d.C.; almeno nel 5% dei casi si tratta di anfore residue, non più in produzione durante il IV secolo.

La diminuzione dei contatti con l'Occidente viene riflessa a Gortina nell'apparentemente aumentata incidenza delle importazioni egee, ormai pari al 72.7% delle anfore importate.

#### **Egee, IV sec. d.C.**

Hayes 3a	1.5%
MR4	3.1%
Hayes 27	1.5%
Kapitän II	69.5%
Argilla come Kapitän II	14.8%
Residui	4.5%
Non id.	3.1%

Il 69.5% delle importazioni egee è costituito però da frammenti di Kapitän II (89 in tutto), a conferma della straordinaria popolarità di questo contenitore vinario sul mercato cretese, che continuerà anche nei due secoli successivi. Un ulteriore 14.8% (19 frammenti) è inoltre costituito da anfore di forma diversa ma argilla simile, e quindi probabilmente della medesima origine microasiatica; gli altri tipi egei sono invece presenti in quantità moderate. Questo dato va quindi tenuto presente quando si considera l'incidenza complessiva delle

produzioni egee: se si eccettuano le produzioni microasiatiche sopra citate, il resto delle egee costituisce una parte modesta delle importazioni.

Un dato interessante è la netta diminuzione delle importazioni africane di anfore proto- e medioimperiali, che scendono ad un modesto 3.4%: si tratta adesso di anfore tipo Keay III (olio o conserve di pesce), ed in misura minore di HAYES 1983, tipo 31.

#### Africane, IV sec. d.C.

Non id.	33.3%
Hayes 31	16.6%
Keay III	50%

Questo fenomeno non viene modificato dalla creazione nell'avanzato IV secolo di nuove tipologie di produzione africana, particolarmente delle Keay XXV (cat. n. 75): pochissimi infatti i frammenti di questi contenitori cilindrici tardoimperiali che siano stati rinvenuti già entro contesti di IV secolo. Una ripresa dei contatti con l'Africa potrebbe essere segnalata tra la fine del IV secolo e la metà del V sulla base della dapprima modesta presenza di *spatheia* (cat. n. 76; v. *infra*, la discussione di E.C. Portale).

La quota percentuale delle anfore ispaniche rimane invece sostanzialmente invariata rispetto al secolo precedente: infatti dal 6.2% complessivo vanno sottratte le anfore tipo Pélichet 46, pari all'1.8%, ormai probabilmente fuori produzione e quindi residue.

#### Incerte, IV sec. d.C.

Argilla rossa micacea	75%
Hayes 18 (residuo)	25%

#### Ispaniche, IV sec. d.C.

Pélichet 46 (residuo)	18.1%
Non id.	81.8%

#### Gortina ed il commercio mediterraneo tra il I ed il IV sec. d.C.

Lo studio del materiale anforico dagli scavi di Gortina, capitale della provincia di Creta e Cirene e nodo geograficamente strategico nelle comunicazioni non solo tra Est ed Ovest ma anche tra Egeo settentrionale e provincie nordafricane, consente adesso di formulare una prima ricostruzione della natura degli scambi commerciali di questo centro. L'esistenza di una fiorente produzione locale di contenitori permette inoltre di valutare l'incidenza delle derrate importate entro anfore rispetto ai consumi di prodotti locali; a questo fine è stata innanzitutto calcolata, sulla base del conteggio degli orli, la proporzione tra derrate importate e produzioni cretesi circolanti in ogni dato periodo. Il rapporto complessivo medio tra locali ed importate tra I e IV secolo si assesta infatti rispettivamente all'84% contro il 16%.

Per il periodo tra il I a.C. ed il II d.C. non possediamo una base quantitativa di materiale in fase che sia sufficiente per trarre conclusioni statisticamente significative. Nel III secolo, quando la base documentaria consente maggiore affidabilità (40 orli), il rapporto è 87.5% di anfore locali contro 12.5% delle importate. Nel secolo successivo, su un totale di 60 orli, l'80% appartiene ad anfore locali ed il restante 20% alle importate.

Questi dati sembrerebbero quindi indicare tra III e IV sec. d.C. una progressiva modificazione del rapporto a favore delle derrate importate, e quindi una maggiore dipendenza della economia locale da prodotti agricoli di importazione: un fenomeno che, se confermato dagli scavi in corso in altre località dell'isola, potrebbe forse essere correlato ad un indebolimento dell'economia rurale a Creta. Una relazione tra quantità di importazioni e condizione dell'economia locale è stata infatti notata già a Cartagine (FULFORD 1983, p. 11); per una sua corretta valutazione va comunque tenuto conto anche dell'andamento delle contemporanee esportazioni di prodotti locali (PANELLA 1983, pp. 55-56). A Gortina questa analisi è resa possibile dal riconoscimento e dalla documentazione di anfore cretesi su mercati esteri.

L'importazione di anfore cretesi a Berenice-Benghazi (i nostri tipi ARC1 a-b e ARC2, cat. nn. 10, 11, rispettivamente uguali a Riley 1979, MR2 ed ER1) aumenta tra il I a.C. e la fine del II d.C., quando esse ammontano al 6.7 % del totale delle anfore importate. Se all'inizio del III secolo il livello delle importazioni di ARC1 e ARC2 a Berenice è ancora cospicuo (ca 4.9%), esso sembra diminuire decisamente alla metà del III sec. d.C. (1.8%). Anche sui mercati occidentali (a Roma i contesti di *Meta Sudans*, *Via Sacra-Via Nova*, *Crypta Balbi*; a Ostia, le Terme del Nuotatore; una sintesi in MARANGOU-LERAT 1995, pp. 159-160, e figg. 94-96) le importazioni cretesi appaiono aumentare nel corso del I secolo: nell'80-90 d.C. esse sono il 7.2% di tutte le anfore dalla *Crypta Balbi* (CIOTOLA ET ALII 1989; MARANGOU-LERAT 1995, p. 159); esse salgono al 9.7% nel secolo successivo. Ad Ostia, l'esportazione massiccia e regolare del vino cretese (ca 7-8% del totale) occupa i decenni tra il 120-140 e il 230-250 (MARANGOU-LERAT 1995, p. 160, figg. 95-96), non a caso dopo che le navi annonarie avevano preso ad approdare direttamente nel porto laziale, e non più a Puteoli. Una particolare concentrazione si riscontra in età tardoantonina (8.83% del totale delle anfore vinarie), e poi ancora nel 230-250 d.C. (7.55% del totale delle anfore vinarie); ma dopo quell'epoca la circolazione mediterranea delle anfore cretesi sembrerebbe esaurita, malgrado le fonti romane menzionino occasionalmente vini cretesi (MARANGOU-LERAT 1995, T53), ma non più con la frequenza dei secoli precedenti (*ibidem*, T13-T52). La nuova identificazione di tipologie di anfore cretesi di età tardoimperiale e protobizantina permetterà d'ora in poi di verificare questi dati: ricerche preliminari sembrano peraltro confermare che dopo la fine del III secolo si trattasse essenzialmente di prodotti di circolazione prevalentemente locale, non destinati all'esportazione (v. PORTALE, *infra*).

L'impressione di un progressivo aumento della dipendenza di Gortina da fonti di approvvigionamento estere sembra confermata anche dal confronto tra la varietà di derrate entro anfore che furono importate a Gortina tra II e IV secolo: se nella prima metà del II secolo si assiste alla prevalenza di importazioni vinarie egee (46.8%), e ad una limitata presenza di contenitori di olio e salsa di pesce iberici (12.6%) e di vino italico (12.6%), nel secolo successivo si verifica l'arrivo in discrete quantità di derrate africane e dell'olio tripolitano (rispettivamente 16.1% e 2.1%), mentre calano le importazioni dalla Spagna e dall'Italia e prevale ancora l'acquisizione di vino dalle regioni dell'Egeo (53.7%). Il rapporto con le locali rivela comunque come sul mercato gortino la produzione vinicola cretese fosse sempre molto affermata, ammontando come si è detto i contenitori locali all'87.5% del materiale anforico complessivo.

La diversificazione delle fonti di importazione si ritrova ancora anche se in misura lievemente più contenuta nel IV secolo, segnato soprattutto dal crescente predominio delle importazioni vinarie microasiatiche, che da sole assommano al 72% delle derrate estere. In calo temporaneo invece l'apporto delle provincie africane, mentre le produzioni locali rappresentano adesso l'80% del totale.

L'impressione che se ne ricava è quindi quella di una economia locale alquanto prospera nel I e soprattutto nel II secolo, che coincide con una limitata presenza di generi alimentari di importazione e con la contemporanea crescita edilizia e monumentale della città (HARRISON 1993, pp. 222-293; DI VITA 1994, pp. 829-830; PATON-SCHNEIDER 1998). Non a caso infatti il periodo di maggiore fioritura artistica della città è proprio l'età medioimperiale, quando l'isola richiama scultori e materiali dalle sedi più prestigiose (cfr. *Gortina III*, in part. pp. 265-276, e 500-504). È questo anche il periodo dell'interesse imperiale per Creta, che si manifesta nella scelta di Gortina come sede della rappresentanza del *koinon* cretese presso la Lega Panellenica voluta da Adriano (ROMEO 1998).

Nell'avanzato III secolo sembra invece di riconoscere un calo delle esportazioni di prodotti cretesi ed una maggiore importazione di derrate africane, che ammontano adesso al 16.1%; questa crisi sembra in qualche modo accentuarsi nel IV secolo, quando però il contributo delle anfore africane è sostanzialmente ridimensionato e si afferma il predominio delle importazioni egeo-orientali, sostenute soprattutto dal successo del contenuto delle anfore tipo Kapitän II.

Sarà utile a questo punto confrontare i dati gortinii con quelli di altri contesti orientali contemporanei. Il parallelo più significativo è quello con la Villa di Dionysos a Cnosso e con i materiali di Berenice-Benghazi in Cirenaica; e la scelta, in parte dettata dalla oggettiva scarsità di assemblaggi ceramici proto- e medioimperiali ben editi dal Mediterraneo orientale, si rivela particolarmente appropriata, data la diversa ma complementare natura dei rapporti tra questi due centri e il sito di Gortina. Le pubblicazioni relative a Cnosso (HAYES 1983; *Knossos*) illustrano infatti la posizione di una fiorente colonia romana nella medesima regione, ed offrono quindi un significativo riscontro della circolazione anforica in ambito cretese. La città di Berenice (RILEY 1979) fa invece parte della Cirenaica, unita a Creta da intensi legami amministrativi e commerciali (HARRISON 1985; HARRISON 1988).

Alcune notevoli coincidenze uniscono i rinvenimenti cnossii a quanto riscontrato a Gortina per i secoli I-IV d.C. Innanzitutto nella reciproca proporzione tra materiali importati e di produzione cretese: questi ultimi infatti nel deposito di distruzione della Villa di Dionysos (160/70-180 d.C.) ammontano all'86.49% del totale di anfore rinvenute, vicino quindi ai già ricordati livelli gortinii (HAYES 1983, p. 159); inoltre piuttosto ampia è la affinità delle tipologie importate e della loro distribuzione. Malgrado nel pionieristico studio del deposito cnossio oltre il 70% delle anfore non fosse classificabile (HAYES 1983, p. 160, tav. 160), tra i materiali ivi identificati si nota una del tutto irrilevante presenza africana, un consistente nucleo di ispaniche e di anfore occidentali (insieme ammontanti a circa l'11% del totale dei frammenti rinvenuti), ed una buona presenza di anfore egee (almeno il 9.3% del totale). Il panorama, se si eccettua la relevantissima percentuale di anfore egee nella Gortina del II secolo, è quindi abbastanza simile tra i due siti: si conferma in particolare l'assenza a

Creta nel II secolo di importazioni africane, che a Gortina diventeranno consistenti solo nel secolo successivo. Se poi si prende in considerazione il complesso dei rinvenimenti anforici, si rileverà una significativa coincidenza nelle specifiche tipologie attestate: dei 43 tipi di anfore importate individuati a Cnosso almeno 20 sono presenti infatti anche nelle stratigrafie gortinie.

L'assenza di un'analisi quantitativa della ceramica romana dalla *Unexplored Mansion* (*Knossos*, pp. 147-256) non consente di utilizzare quella recente pubblicazione nello studio della periodizzazione dell'economia cretese dei primi secoli dell'Impero. Ci si augura quindi che la ripresa degli scavi nella Villa di Dionysos possa a breve fornire agli editori l'occasione per una più elaborata analisi, quantitativa oltre che tipologica, delle presenze anforiche sul sito.

L'economia di Berenice dalla prospettiva dei rinvenimenti ceramici è stata oggetto di attento studio da parte di J. Riley e M.G. Fulford (RILEY 1979, p. 402 ss; FULFORD 1984; FULFORD 1989). La Cirenaica era tra le più importanti regioni produttrici di grano dell'antichità classica e romana, e quindi in regolare comunicazione con l'Italia: lo stesso Flavio Giuseppe nel 64 d.C. verrà imbarcato su una nave diretta da Cirene a Puteoli (*Vita*, 15-16). Per quanto riguarda le derrate trasportate entro anfore, però, i contatti di Berenice con l'Occidente nel primo e medio periodo imperiale sono certamente inferiori a quelli con le regioni orientali. Nel medio Impero le anfore eggee-orientali a Berenice-Benghazi assommano infatti al 18% del totale, e quelle importate da Creta a circa il 10%. Le anfore di produzione tunisina vi permangono invece sempre rarissime, non superando il 2% nel periodo di loro massima attestazione, all'inizio del III secolo (FULFORD 1989).

Si deve quindi escludere l'esistenza di un diretto e regolare traffico commerciale tra la Tunisia e la Cirenaica, anche a motivo dei pericoli presentati ai naviganti dai bassi fondali della Grande Sirte (ROUGÉ 1966, pp. 84-85; la rotta costiera era ben nota agli antichi, ma considerata rischiosa per le grandi navi da trasporto: PURCARO PAGANO 1976, p. 294); è probabile invece un ruolo di Creta nella redistribuzione dei prodotti tunisini nella regione ad essa amministrativamente e giuridicamente unita. L'isola era infatti scalo delle rotte settentrionali tra Cartagine e l'Asia Minore (HELLENKEMPER 1994, p. 160); e anche le più veloci vie di navigazione che dalla Cirenaica si recavano in Occidente via Sicilia passavano per Creta, evitando Cartagine e i pericoli delle coste libiche (Strab. II, 4, 3; II 5, 20; PURCARO PAGANO 1976, p. 294). Le comunicazioni via mare tra la costa meridionale di Creta e la Cirenaica erano infatti rapide ed assai facili a causa dei venti favorevoli (cfr. già Hdt. IV, 151; ROUGÉ 1966, p. 92).

I frequenti contatti commerciali tra Creta e la Cirenaica sono confermati anche dalla notevole presenza di contenitori vinari cretesi nella regione nordafricana (v. *supra*); intense relazioni tra le officine copistiche delle due regioni, con probabile scambio di modelli scultorei, sono state ipotizzate anche nel corso dello studio delle sculture ideali da Gortina (ROMEO in *Gortina* III, p. 271-272). Una ulteriore conferma viene dall'epigrafia: a Berenice è infatti attestata già nel I sec. a.C. la presenza di mercanti romani, come tale *Stlaccius* (REYNOLDS 1968, p. 188); lo stesso nome figura al genitivo su un'anfora da Cnosso (HAYES 1971, p. 271, n. 22; RILEY 1979, p. 410). Sembrerebbe quindi che l'attività commerciale coinvolgesse spesso

membri della stessa famiglia (si confronti il caso già menzionato dei *Claudii Secundi*: MARANGOU-LERAT 1995, p. 15; BALDWIN-BOWSKY 1998); e che almeno in alcuni casi essa si esplicasse parallelamente in entrambe le regioni della provincia.

Come a Gortina, inoltre, a Berenice-Benghazi le importazioni occidentali non tunisine si mantengono su livelli discreti sino al III secolo (RILEY 1979, p. 415). Parimenti scarsi in entrambi i siti sono gli scambi con Egitto e Siria-Palestina in età proto- e medioimperiale: si tratta di un dato che, pur trovando decisa conferma anche a Cnosso, non manca di sorprendere: le coste meridionali di Creta erano infatti tappa usuale delle navi annonarie dirette da Alessandria all'Italia, la cui rotta al ritorno prevedeva un lungo periplo sulle coste della Siria-Palestina e di Cipro (CASSON 1950; ROUGÉ 1966, p. 92; HAGGIS 1996; cfr. *IC XX*, 7). La composizione del carico delle navi annonarie, che forse nel viaggio di andata non trasportavano altre derrate egiziane al di fuori del prezioso grano per Roma, potrebbe fornire una spiegazione possibile; ma la situazione dovette certo modificarsi nella tarda età imperiale, quando la presenza di anfore egiziane si fa relativamente frequente a Creta, probabilmente in relazione al ruolo dell'Egitto come principale fornitore dell'annona costantinopolitana (v. *infra*, E.C. Portale; sui rapporti tra l'Egitto e Creta adesso MARANGOU 2000).

Purtroppo sia Cnosso che Berenice non presentano che sporadici materiali posteriori al III sec. d.C.: viene quindi a mancare un confronto regionale per i dati gortinii relativi al secolo successivo, durante il quale come si è detto alla diminuzione dei materiali occidentali ed africani corrisponde un marcato aumento delle derrate dell'Egeo orientale, ed in particolare microasiatiche. Se confermata, questa progressiva regionalizzazione dei contatti commerciali gortinii potrebbe essere spiegata con il modificarsi della posizione di Creta nella geografia politico-economica dell'Impero in età tetrarchica, dopo la dissoluzione dell'unità amministrativa con la Cirenaica e l'attribuzione di Creta alla diocesi della Mesia, e della Cirenaica alla Libia come parte della diocesi d'Oriente (lista di Verona: O. SEECK, *Notitia Dignitatum*, Berlin 1876, I, 1, V, 11).

Segnali di crisi sembrano peraltro essere presenti già prima di questa modifica giuridica: come si è detto, il calo delle esportazioni cretesi ed una tendenza sempre maggiore all'importazione di derrate essenziali dall'estero appaiono infatti già nell'avanzato III secolo. Ci si potrebbe quindi chiedere se la decisione diocleziana di scindere l'unità amministrativa della provincia di Creta e Cirene non fosse anche una conseguenza della diminuita competitività dell'economia cretese, e probabilmente di quella cirenaica ad essa collegata; un fenomeno sulle cui motivazioni immediate si può al momento solo speculare, ma che potrebbe essere connesso a modifiche nell'economia annonaria o ricercate in mutamenti strutturali della produzione agricola locale, o della sua rete di distribuzione.

La successiva fondazione di Costantinopoli, e la posizione di Creta come probabile stazione delle rotte non solo tra Alessandria e Costantinopoli ma anche tra le coste meridionale della Turchia (area del Dodecanneso e limitrofe), la Siria-Palestina e la città sul Bosforo, potrebbero infine aver favorito nel corso del IV secolo il radicamento dell'economia cretese nell'ambito del Mediterraneo orientale.

### 3. Il periodo tardoantico-protobizantino

#### *I contesti. Periodizzazione*

Il grosso della documentazione raccolta nei nuovi scavi proviene da strati compresi tra il tardo IV secolo d.C. - oltre la cesura rappresentata in tutta l'area dai gravi sommovimenti tellurici del 365 ca - e la fine (?) dell'VIII: sono stati identificati almeno 9300 frammenti sicuramente pertinenti ad anfore, e tale cifra potrebbe essere sostanzialmente incrementata considerando le pareti dei contenitori di fabbrica cretese (v. *Premessa*).

Per ottenere campioni il più possibile rappresentativi, al di là della specificità e casualità delle singole situazioni di scavo, si sono assemblati in quattro raggruppamenti, corrispondenti alle principali *facies* riconosciute nell'esame del materiale, i dati forniti dalle singole US, già ricondotte su base stratigrafica ad una serie di fasi in sequenza<sup>104</sup>:

- *I gruppo* (post 365 d.C.- tardo V secolo) - materiali relativi alle fasi A7, B6, C6b, C7a, F8, G4 (Ia); C7b, F8/9 (Ib); A8, G5, E7, E6/8, E8 (Ic); E9, F9, G6 (Id); G7 (Ie).

- *II gruppo* (VI secolo) - materiali relativi alle fasi E10, B7, A9, E11, C8a (IIa); E12 (IIb); F10 (IIc).

- *III gruppo* (prima metà del VII secolo- entro il 670 d.C.) - materiali relativi alle fasi E13 (IIIa); E14 (IIIb); A10, B8, E15, F11 (IIIc); E16 (IIId); F10/11, G8, C9a (IIIe);

- *IV gruppo* (670-800 d.C. ca) - materiali relativi alle fasi A11, F12, B9a (IVa); C9b, C10 (IVb); B9b, A12, C11 (IVc).

Come si è visto in dettaglio nella trattazione delle singole tipologie, la maggior parte delle attestazioni si riferisce alle fasi della prima metà del VII secolo (3139 frammenti), quindi a quelle di VI (2538 frammenti) e di tardo VII-VIII secolo (2398 frammenti), ed infine agli strati dello scorcio del IV e V secolo (1225 frammenti). Se una certa quantità di esemplari tardoantichi e protobizantini è stata recuperata anche in strati di formazione *post*-antica ovvero nei riempimenti delle trincee dei vecchi scavi (v. gli elenchi delle attestazioni di ciascun tipo, relativamente alle fasi F14, G10, A13, E18, C12, D7, G11, A14, B10, E19, F15, G12), d'altro canto i contesti riferibili alle quattro fasce cronologiche su indicate - *post* 365-tardo V secolo; VI secolo; 600-650/670 d.C.; *post* 670-800 (?) d.C. - comprendono una porzione consistente di frammenti di tipi anforici non più in circolazione nell'epoca di formazione degli strati (rispettivamente: 207; almeno 514; 595+; almeno 458 frammenti in ognuno dei quattro gruppi) e di tipi non identificati (rispettivamente: 359; 696; 600; 752 frammenti) sia tra le produzioni cretesi che tra le importazioni; tra queste ultime, per di più, un gruppo abbastanza cospicuo di frammenti resta indeterminato, e perciò praticamente inutilizzabile, sia per tipologia e cronologia che per area di provenienza (rispettivamente: 108; 183; 124; 218 frammenti; le quote si riducono tuttavia nettamente nel computo dei soli orli).

<sup>104</sup> Un'ulteriore articolazione di ciascun gruppo in sottogruppi, indicati con le lettere minuscole a, b... (Ia, Ib etc.), è servita a differenziare nel corso dell'analisi i contesti

databili entro un lasso di tempo più ristretto rispetto a quelli con un *exstratum* più ampio.

Il tasso di residualità assai elevato (pari in media alla metà degli orli e ad un quinto del totale dei frammenti) riscontrato nella stragrande maggioranza dei depositi archeologici che hanno restituito materiale ceramico, trattandosi generalmente di strati di scarico e/o riempimento o innalzamento e livellamento, rende ardua la valutazione in rapporto ai relativi contesti anche dei contenitori anforici di cronologia compatibile: è corretto assegnarli ad un momento immediatamente precedente la formazione degli strati o bisogna intendere l'intero assemblaggio solo come il residuo di una circolazione non più collocabile nelle sue coordinate temporali, e perciò non più ricostruibile? La questione - comune del resto a molte discariche urbane coeve scavate altrove - deve rimanere aperta per la nostra incapacità di ottenere datazioni sufficientemente precise dei materiali esaminati, e per la generale difficoltà a individuare il momento finale della vita dei diversi tipi, anche per l'incidenza dei fenomeni di riutilizzo (v. ad esempio KEAY 1998, p. 143).

Tuttavia, pur con le cautele imposte dalla sicura residualità di una considerevole porzione dei reperti, ci è sembrato opportuno non trascurare aprioristicamente i dati desumibili da un complesso, quale quello messo in luce negli scavi del cd. Pretorio, abbastanza ampio, diacronicamente articolato e corredato di indicazioni stratigrafiche attendibili - quand'anche si dovesse loro lasciare, al limite, un mero valore di *terminus ante quem*. In concreto, si è pertanto cercato di enucleare in sede di analisi, all'interno di ciascun gruppo morfologico, eventuali varianti coerenti con la datazione delle US di provenienza, onde accertarne la reale circolazione all'epoca del deposito archeologico. Assodato ciò, e tenendo conto delle cronologie altrimenti accreditate per i vari tipi, si sono considerati "in fase" i contenitori potenzialmente circolanti nel momento di formazione degli strati, postulando comunque, data la natura dei contesti, una parziale retrodatazione del quadro della circolazione in essi "fotografato".

Così, ad esempio, gli strati della prima metà e metà del VII secolo (III periodo), per lo più riferibili alla risistemazione del complesso del "Pretorio" dopo il sisma del 618 (?) d.C., riflettono la situazione del primo quarto del VII secolo (gran parte dei materiali dovrebbe provenire dalle macerie del sisma) e talora anche ultimi decenni del precedente; le US del VI secolo (II periodo) rispecchiano sostanzialmente la circolazione di fine V - metà (?) VI secolo; uno "slittamento" analogo può ammettersi per gli strati di fine IV-V secolo (I periodo), nell'insieme ascrivibili ad un orizzonte della seconda metà del IV - 450/475 (?) ca., e soprattutto per gli strati più recenti (IV periodo), dal terremoto che sconvolse la città dopo la morte di Costante II sino alle soglie della conquista araba (in merito al limite cronologico inferiore della documentazione sussistono però notevoli incertezze). Per le ultime fasi dell'insediamento, infatti, sia la maggiore incidenza delle attività agricole moderne e dei vecchi scavi archeologici, che hanno in gran parte asportato i relativi livelli di vita, sia l'effettiva rarefazione dell'abitato, con la connessa riduzione della quantità di ceramica in uso, rendono assai difficoltosa la percezione del quadro finale della circolazione anforica (VIII secolo avanzato e forse inizi IX?), mentre attraverso le stratigrafie riportate alla luce risulta meglio ricostruibile la circolazione della seconda metà del VII secolo e della fine del VII - primo quarto o al massimo prima metà dell'VIII secolo.

Un ulteriore elemento di distorsione difficilmente ponderabile è dato dalla presenza di una quota maggioritaria di anfore di produzione locale o regionale, che sono indistinguibili

a livello di pareti dalle altre forme di ceramica comune e perciò non possono essere affidabilmente quantificate<sup>105</sup>. Come si è segnalato preliminarmente nella *Premessa* (v. *supra*), i conteggi relativi alla totalità dei frammenti non rispecchiano infatti il numero effettivo dei contenitori anforici, bensì il numero delle anfore *riconoscibili* come tali, a prescindere dall'identificazione del tipo originario. Nel caso delle anfore "locali", oltre agli orli e alle anse, sono stati dunque annoverati tra i contenitori da trasporto, sia pure senza possibilità di distinzione tipologica (ricadendo così nel gruppo dei contenitori non identificati), solo fondi, spalle e colli lacunosi, e un limitato numero di pareti per i quali la particolare decorazione (tipo TRC7, cat. n. 69) o, più raramente, il dato epigrafico (cat. nn. 3 e 74, e MAGNELLI, *infra*, cat. nn. 8, 33) denotavano la pertinenza ad anfore anziché ad altre forme vascolari; laddove per i contenitori di importazione le peculiarità degli impasti hanno consentito di individuare anche le pareti, talora peraltro assai meglio documentate rispetto ai frammenti morfologicamente diagnostici (v. ad esempio le anfore medio-egiziane, cat. n. 89).

Ne consegue che soltanto il computo degli orli<sup>106</sup>, a costo di sottostimare alcuni tipi qui poco rappresentati, può essere utilizzato per valutare l'andamento delle tipologie cretesi che a Gortina rappresentano l'elemento caratterizzante dell'approvvigionamento anforico (e alimentare), nonché per vagliare la *ratio* fra materiali di importazione e prodotti locali-regionali.

Allo scopo di ovviare alle difficoltà evidenziate e tentare una ricostruzione su basi il più possibile fondate della circolazione anforica nella Gortina protobizantina, si sono dunque effettuati per ogni fascia cronologica conteggi differenziati sulle due serie di dati a disposizione, ovvero la totalità dei frammenti riconosciuti di anfore e la totalità degli orli rinvenuti. Oltre al calcolo delle percentuali di ciascun tipo e di ciascun gruppo anforico (in riferimento alla probabile area geografica di provenienza) rispetto al totale dei reperti, che consente di evidenziare anche il ruolo ricoperto in ogni assemblaggio dai materiali residui e non identificati (a loro volta ripartiti, ove possibile, per aree di provenienza), si è fatto un ulteriore computo limitato ai materiali "in fase", pertinenti cioè a tipi presumibilmente circolanti nel momento di formazione degli strati relativi (i risultati sono riepilogati nelle *Appendici 1-2*)<sup>107</sup>. Per quanto con tale selezione si rischi di incorporare una porzione di residui, o al contrario di escludere alcuni dei materiali ritenuti residui e non identificati che potrebbero appartenere in realtà al circolante, sarà più facile enucleare le tendenze macroscopiche della circolazione nelle varie epoche. In ogni caso affiancando le diverse risultanze si potranno "correggere" le distorsioni insite in ciascun procedimento di calcolo.

<sup>105</sup> Anche un computo attraverso la pesatura dei frammenti, in genere ritenuto più fededegno rispetto alla quantificazione numerica (v. TOMBER 1993, in part. p. 149 s.), avrebbe sortito effetti di distorsione altrettanto se non più gravi: da un lato, considerando i frammenti non diagnostici, non si sarebbe comunque potuto ovviare alla difficoltà di individuare le pareti di fabbrica "locale"; dall'altro, escludendoli del tutto, la quota dei contenitori cretesi sarebbe stata ancor più seriamente sottostimata, essendo questi di formato, spessore e peso ridotto, dunque non efficacemente rapportabili alle più comuni anfore di importazione.

<sup>106</sup> È il caso delle succitate anfore medio-egiziane, ma pure, incidentalmente, di un tipo cretese, il nostro TRC7: v. *supra*, rispettivamente cat. nn. 89 e 69. Tenendo d'occhio entrambe le quantificazioni (orli e frammenti) se ne possono in qualche modo bilanciare i difetti.

<sup>107</sup> Per indicare i differenti conteggi si sono adottate di seguito le seguenti sigle: *QT* = computo di tutti gli orli, compresi i materiali residui e non identificati; *FrT* = computo di tutti i frammenti (totale generale); *QF* = computo dei soli orli "in fase"; *FrF* = computo di tutti i frammenti dei tipi "in fase".

Infine, due fattori di cui si sono considerati finora gli effetti negativi, la residualità e le attività *post*-antiche sul sito, ivi compresi gli scavi pre-1989 con le relative stratificazioni (riempimenti di trincee di scavo, scarichi dei materiali scartati), forniscono tuttavia alcune indicazioni supplementari che contribuiscono a integrare il quadro della circolazione nelle singole fasi, talora offrendo le uniche attestazioni di contenitori rari, ma pure significativi; del resto, si è già avuto modo di rilevare l'importanza dei materiali residui a proposito delle fasi più antiche (v. *supra*)<sup>108</sup>.

*Le anfore cretesi a Gortina tra il tardo IV e l'VIII secolo*

Il computo degli orli dimostra incontrovertibilmente la mantenuta supremazia delle produzioni "locali" per l'intero arco cronologico considerato: comparando la quantità assoluta degli orli cretesi dei soli tipi "tardo-romani" (TRC1-11, v. *supra*, cat. n. 63 ss.), in totale 572 esemplari (compresi i reperti da strati *post*-antichi e recenti), con i 390 orli dei contenitori importati (ambidue le cifre non contemplano gli esemplari non identificati ed i tipi che cominciano prima del IV secolo), si evince una percentuale del 59.46% per il gruppo cretese a fronte del 40.54% di importazioni. Una proporzione di poco più alta, in media intorno al 62.5% del circolante (OF), si ottiene valutando i tipi "in fase" nell'ambito delle quattro fasce cronologiche principali (gruppi I-IV, v. *supra*, p. 384), laddove includendo i residui si arriva al 70.2%+ del totale complessivo (OT).

Malgrado sia tuttora preminente, il ruolo ricoperto dai contenitori cretesi nell'approvvigionamento anforico gortinio risulta perciò nettamente ridimensionato rispetto al periodo proto- e medioimperiale, confermando una tendenza già rilevata *in nuce* sin dal tardo III secolo (v. la discussione di I. Romeo, *supra*): a fronte dell'84% registrato in media per il macroperiodo I-IV secolo e dell'87.5% del III secolo, si passa già nel primo gruppo protobizantino (tardo IV-V secolo) al 78.71% del totale complessivo, riducibile però in effetti al 66.67% se si valuta solo il circolante, fino alla soglia minima del 51.72% sul circolante (ma 70.64% OT comprendendo materiali residui e non identificati) raggiunta nel VI secolo, in un assemblaggio tuttavia alquanto disturbato dall'incidenza della residualità<sup>109</sup>. Gli indici degli orli "locali" risalgono nuovamente dal tardo VI-VII secolo, rispettivamente al 61.62% del circolante nella prima metà del VII secolo (ma 64.9% OT comprendendo i materiali residui e non identificati) e ad almeno il 69.63% nelle ultime fasi dell'insediamento (70.92% OT).

L'elevatissima percentuale dei prodotti cretesi nel complesso dei residui (80.51% in media; addirittura 90.91% nel I periodo e 85.71% nel II) - in media gli esemplari "antichi" di

<sup>108</sup> V. ad esempio la maggioranza delle anfore italiane (*supra*, cat. nn. 82-83), o alcuni tipi egei (cat. nn. 93, 96, 97), o l'esemplare di incerta caratterizzazione al cat. n. 101. Per la tendenza ormai in atto a recuperare un ruolo positivo per i materiali residui v. ampiamente gli Atti del Convegno *I materiali residui nello scavo archeologico* (Roma 1996), Roma 1998.

<sup>109</sup> In questo caso si registra infatti il più ampio divario

(quasi venti punti percentuali) tra la quota dei prodotti locali "in fase" in riferimento ai materiali coevi (51.72% OF) e quella sul totale generale, comprensiva anche dei tipi fuori produzione e non identificati (70.64% OT). Tipi cretesi residuali ammontano al 47.09% di tutti gli orli (OT), mentre quelli "in fase" coprono appena il 21.8% OT; un'ulteriore porzione dell'1.77% OT è data, infine, dagli orli "locali" non identificati.

fabbrica cretese rappresentano il 37.58% del totale di tutti gli orli rinvenuti, non scendendo mai al di sotto del 29.6% (periodo III) -, oltre a spiegare la discordanza tra il dato relativo ai tipi "in fase" (62-63%) rispetto all'indice sul totale complessivo dei reperti (70%+), basta da sola a dimostrare quanto soverchiante fosse il ruolo delle risorse agricole interne all'isola nelle fasi antecedenti al periodo qui in esame (v. I. Romeo, *supra*). Particolarmente significativa in proposito la quantità sempre assai sostenuta dei frammenti del tipo ARC1 (cat. n. 10), che nelle due varianti più comuni a Gortina, ARC1a ed ARC1c, rappresenta il 20.64% dell'intero assemblaggio esaminato, spesso sopravanzando persino le attestazioni dei tipi "moderni": abbiamo segnalato cursoriamente (v. *supra*, cat. n. 66, nota 9) la difficoltà interpretativa prospettata da tale ingombrante presenza nelle stratigrafie di IV-VIII secolo di un tipo la cui pertinenza ad un orizzonte protoimperiale sembra indubbia (v. le osservazioni conclusive di I. Romeo, *supra*). In effetti, sia l'evoluzione morfologica dal contenitore di I-III secolo ARC1 ai suoi "sucedanei" medio- e tardoimperiali (MRC2, MRC3, TRC1, TRC2 e TRC4, cat. nn. 15-16, 63-64, 66), la cui affermazione mal si accorderebbe con l'ipotesi di un mantenimento in vita del "progenitore" della serie, sia soprattutto l'indice di frammentarietà generalmente elevato degli orli ARC1 e la loro associazione con ulteriori materiali residui ne confermano l'estraneità al quadro della circolazione anforica tardoantica.

Al contrario fanno certamente parte della circolazione contemporanea, almeno nella prima *facies* enucleata - in cui coprono una quota pari quasi ad un terzo (30.82%) degli orli coevi e ad un sesto (16.86%) del totale generale - i tipi cretesi affermatasi nel III-IV secolo (cat. n. 14 ss.), in produzione forse sino alla metà del V: abbiamo considerato "in fase" i contenitori MRC1-MRC3 nei sottogruppi Ia-Ic (insieme i tre tipi costituiscono rispettivamente il 66.67%; 58.82%; 47.6% dei tipi cretesi circolanti) e le anfore MRC2 ancora nel sottogruppo Id (dove rappresentano il 47.06% dei tipi cretesi "in fase", il 41.18% essendo dato dalla sola variante MRC2b). Appare così evidente come alla cesura stratigrafica rappresentata dal sisma del 365 d.C. non corrisponda una svolta altrettanto significativa e immediata nella cultura materiale "locale", per lo meno nelle produzioni anforiche, fedeli al contrario ai modelli tradizionali che continuano ad attardarsi, malgrado la coeva sperimentazione di nuove varianti morfologiche.

Tra queste, la priorità cronologica spetta ai contenitori da noi etichettati TRC1 (v. *supra*, cat. n. 63), in realtà un'ulteriore versione del tipo MRC2, discretamente, per quanto non massicciamente, documentata, nella misura del 12.5% degli orli contemporanei (OF), pari a meno di un quinto (18.75%) del gruppo cretese coevo e al 6.02% del totale complessivo (OT). Quest'ultimo indice viene mantenuto costante nei contesti di VI secolo (6.4% OT), quando tuttavia, tranne probabilmente nel sottogruppo IIa (qui TRC1 = 14.67% OF), il tipo dovrebbe essere già residuale, se si ammette la validità di una linea evolutiva (MRC2-) TRC1-TRC2 entro cui appunto il tipo da noi definito TRC2 (v. *supra*, cat. n. 64) verrebbe già nel V secolo ad affiancarsi e ben presto a rimpiazzare il primo. Il contenitore TRC2, destinato a diventare la forma prediletta dell'epoca protobizantina (da solo esso rappresenta pressoché il 40% dell'intero gruppo "TRC"), compare infatti nel nostro I periodo con quantità già leggermente più elevate del suo immediato "precedente" (16.66% OF, pari a un quarto del gruppo cretese "in fase"; 8.03% OT), per giungere nella fase successiva al 26.21% del circolante (pari alla metà dei tipi cretesi coevi; 11.05% OT).

Ancora all'interno del I periodo protobizantino si registra l'introduzione, in tono minore (rispettivamente 2.5%, 1.66% e 1.66% OF, ma appena 1.2%, 0.8% e 0.8% OT), di altri tre tipi, rispettivamente TRC3, TRC4 e TRC5, di cui il primo (cat. n. 65) rimarrà anche nelle epoche seguenti una presenza episodica negli assemblaggi anforici gortinii, denotando rifornimenti sporadici da qualche *atelier* isolano (sul totale degli orli TRC il nostro annovera appena il 2.27%; nei contesti di VI secolo le proporzioni appaiono quasi invariate: 2.07% OF= 0.87% OT). Possibilmente estraneo alla *chora* di Gortina, data la sua incidenza piuttosto limitata (5.94% del totale degli orli TRC; nel II gruppo il tipo scende addirittura allo 0.69% OF e 0.29% OT) ancorché su un lasso temporale assai lungo - sino ai primi anni dell'VIII secolo -, risulta altresì il tipo TRC5 (v. *supra*, cat. n. 67), fra i pochi contenitori tardoantichi cretesi per cui sia stato individuato sul terreno almeno uno dei siti produttori, Chersonisos sulla costa nord dell'isola (v. MARANGOUL-LELAT 1995, p. 44 ss.). Senz'altro riferibile ad un orizzonte locale è invece l'ultimo tipo introdotto verso fine V secolo, TRC4 (v. *supra*, cat. n. 66), di nuovo una creazione sul solco del modello formale dell'anfora cretese ARC1/Marangou AC1 (cat. n. 10), associato all'altro tipo verosimilmente gortinio, TRC2 (cat. n. 64), da notevoli analogie tecniche e di impasto, oltre che dalla diffusione massiccia nella capitale cretese (complessivamente 27.27% del totale degli orli TRC), con percentuali in costante crescita dal VI secolo (nel II gruppo il tipo annovera già il 13.1% OF, pari ad un quarto del gruppo "locale" e al 5.52% OT).

A parte queste osservazioni, non è al momento possibile precisare le fonti e le modalità dell'approvvigionamento anforico-alimentare "locale" di Gortina, almeno per le derrate trasportate in anfore (*in primis* il vino), nell'età tardoantica-protobizantina. Non si hanno infatti ricerche esaustive mirate alla localizzazione di produzioni anforiche nel territorio stesso della città, né si dispone di dati sufficienti per il resto dell'isola.

L'unica produzione accertata materialmente è quella già richiamata di Chersonisos, dove sono attestate anfore corrispondenti forse ai nostri tipi TRC1 (cat. n. 63) e TRC9 - sul quale si tornerà più avanti (cat. n. 71) -, ed i contenitori del tipo TRC5 (cat. n. 67), cui può essere correlato a sua volta il tipo TRC6 (cat. n. 68) presente a Gortina a partire dal VI secolo in quantità ancora più esigue (appena 1.75% di tutti gli orli TRC; nel II gruppo equivale allo 0.69% OF e 0.29% OT). Come ipotesi di lavoro, in attesa di auspicabili approfondimenti, si può ammettere quindi una provenienza da quel centro, sbocco della produzione dell'agro littorio e dal canto suo prospero sito urbano nell'epoca protobizantina<sup>110</sup>, ovvero da qualche altro sito ancora non identificato nel medesimo comprensorio economico, dei contenitori dei tipi TRC5, TRC6 (?) e TRC9, privi della continuità e ricchezza di attestazioni che ci aspetteremmo nel caso di un'origine strettamente locale.

Di contro, tutti gli altri *ateliers* anforici riconosciuti nell'isola dall'*équipe* greco-francese ed esaminati in dettaglio dalla Marangou (MARANGOUL-LELAT 1995) sembrano cessare entro il III o al massimo il IV secolo. Pare dunque che nella maggioranza dei casi si sia verificato

<sup>110</sup>Nella stessa Chersonisos, in contiguità con il ceramico e il porto, sono state segnalate diverse installazioni per la produzione di vino e olio, forse pertinenti a ville (?) suburbane (MARANGOUL-LELAT 1995, p. 63 s.), tuttora purtroppo non in-

dagate e non datate con esattezza. Per un tipo simile a TRC6 dai fondali antistanti la città, v. J. LEATHAM-M.S.E. HOOD, in *BSA* 52-54, 1958-59, p. 273, fig. 9, 4.

un trasferimento dei siti produttori di anfore verso nuove sedi (peraltro non identificate, tranne Chersonisos), spia di una frattura rispetto al sistema economico precedente, a fronte dei fattori di continuità segnalati: il mantenimento di una solida produzione agricola e in ispecie vinicola, documentato dalla quota tuttora molto alta delle anfore di produzione cretese e dalle episodiche testimonianze letterarie per il IV-VI secolo (MARANGOULERAT 1995, p. 160 s.); la persistenza, certo con le inevitabili innovazioni, del modello formale dell'anfora ARC1.

La contrazione degli indici di presenza dei materiali "locali", già rilevata, si accompagna infatti al radicale ridimensionamento delle esportazioni sin dalla metà del III secolo (v. I. ROMEO, *supra*) ed al loro sostanziale esaurimento nel successivo, quando ormai la produzione cretese ha assunto marcati caratteri di provincialismo fuoriuscendo dai traffici internazionali. Né può modificare il quadro il limitatissimo numero di esemplari "locali" giunti fuori Creta nel periodo protobizantino: benché, infatti, si possa sperare in un futuro incremento delle segnalazioni, grazie alla migliore conoscenza dei materiali, a tutt'oggi nei siti meglio indagati del Mediterraneo tardoantico e altomedievale - pochi dei quali, è vero, ricadono nel bacino egeo -, le anfore cretesi dei nostri tipi medio-e tardo imperiali (MRC1-3, TRC1-11: cat. nn 14 ss., 63 ss.) sono del tutto assenti o estremamente rare<sup>111</sup>.

Tale svolta, concomitante con lo spostamento dei centri di manifattura, denota una ristrutturazione del sistema produttivo: quand'anche non siamo in grado di coglierne le modalità concrete di funzionamento, le caratteristiche medesime del materiale esaminato - in genere poco standardizzato nei dettagli morfologici ancorché improntato ad un "modello" comune, privo di precisi riscontri all'esterno e circoscritto ad una circolazione endogena - avvalorano l'idea di una produzione meramente regionale, condotta tramite unità agricole di scala modesta (se non inganna la loro finora scarsa "visibilità") per sopperire al fabbisogno dei principali centri urbani, tra cui ovviamente la capitale isolana esercitava il maggiore drenaggio di risorse. Ci sembra, poi, del tutto plausibile che le risorse in questione comprendessero, oltre al vino cretese generalmente associato ai contenitori "locali" (v. MARANGOULERAT 1995), almeno anche l'olio, che costituisce uno dei prodotti tradizionali della regione e di contro resta scarsamente indiziato tra le importazioni esterne; non si possono naturalmente escludere altri alimenti, quali miele, salse, legumi (?), etc.

<sup>111</sup>Per il periodo compreso tra la fine del III e la fine del IV secolo abbiamo censito solo attestazioni isolate dei tipi MRC2, MRC3, TRC1 da Atene (MARANGOULERAT 1995, figg. 46, 43; BÖTTGER 1992, cat. 71-72, figg. 3,6-7, tav. 102,5-6), anfore (quantità imprecisata) definite tipo *Agora* G197/K112 da Argo (ABADIE-REYNAL 1989, p. 145) ed un contenitore di tipo non meglio precisato da Napoli (ARTHUR 1998, p. 166), mentre due isolati esemplari MRC3 (?) dal porto di Ravenna (*Classe*, p. 146, n. 8.47) e da Thasos (ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, p. 60, CC361, tav. Vi) provengono da contesti più tardi. Per il V (?) secolo abbiamo individuato solo un'anfora TRC2 (orlo d) ed una TRC3 (?) dalla necropoli di Salonicco (F. PETSAS, in *ADelt* 21, B, 1966, tav. 349c-d), ed in contesti compresi tra il 500 e il

520 d.C. due possibili orli TRC2 (varianti a?, b) da Cartagine. Ancora per il VI secolo singole TRC2 da Argo (AUPERT 1980, p. 440, n. 326a, tipo 18,8, fig. 46, orlo h?) e forse Corinto (C.K. WILLIAMS, O.H. ZERVOS, in *Hesperia* LVII, 1988, p. 98, tav. 33,4, orlo a?), una TRC5 dall'agorà ateniese (ROBINSON 1959, p. 118 s., M372, tav. 34) e qualche (?) TRC4 dalla regione del Mar Nero (SAZANOV 1997, p. 92, tipo 22, fig. 1,22). Una possibile attestazione a Demetriàs del tipo RENDINI 1989, fig. 2 = nostro TRC4 è citata, senza un riferimento preciso, da P. Rendini (*Gortina* II, p. 374); resta incerta l'identificazione dell'esemplare in J. EINWAGER, *Demetriàs* IV, Bonn 1981, cat. III.520, tav. 60 (strato della seconda metà del IV secolo).

Le considerazioni fatte suggeriscono di localizzare nella stessa area della Messarà, posta sotto il diretto controllo della capitale oltreché territorio più fertile dell'isola, le fattorie con impianti produttivi da cui giungevano i contenitori dei tipi più comuni, MRC2 (?) e TRC1, quindi TRC2 e TRC4 (cat. nn. 15, 63, 64, 66), praticamente senza oneri di trasporto. È peraltro possibile che, come a Chersonisos, alcune officine ceramiche fossero situate anche sulla costa, ad esempio nel porto gortinio di Matala, sede di *ateliers* anforici già da età altoimperiale, purtroppo ancora inediti (v. MARANGOULERAT 1995, p. 57 s; per una fornace forse più tarda v. D. CHATZI-VALLIANOU, in *ADelt* 45, 1990, B2, p. 420). Sarebbe interessante in proposito verificare se l'anfora "AC1 di piccolo modulo" citata dalla Marangou tra le produzioni matalesi non sia in effetti un contenitore del tipo TRC4 (cat. n. 66).

Le tipologie introdotte entro la fine del V secolo (TRC2-5, cat. nn. 64-67) o il successivo (TRC6, cat. n. 68) sembrano persistere senza grosse novità sino ai primi decenni del VII secolo (III periodo), mantenendo i relativi ruoli nell'approvvigionamento anforico gortinio: primo per importanza il tipo TRC2 (27.3% OF; 15.64% OT), equivalente al 44.31% del gruppo "locale" coevo; secondo il tipo TRC4 (22.88% OF; 13.1% OT), ormai quasi alla pari ed in palese incremento all'interno della serie cretese, di cui costituisce ora il 37.13%, per arrivare al 50% nella seconda metà del VII - primo quarto (?) dell'VIII secolo, quando TRC2 cala vistosamente (le quote rispettive di TRC2 e TRC4 passano qui al 14.81% e 34.81% OF e al 7.96% e 18.73% OT). Rimane irrilevante il tipo TRC3 (0.73% OF= 0.42% OT; 1.2% del gruppo cretese coevo), ammettendone la circolazione ancora agli inizi (?) del nostro III periodo, mentre pare del tutto improbabile una sua prosecuzione nella fase successiva (malgrado il leggero aumento dell'indice OT: 0.8%). Sempre debolmente attestati, nella prima metà del VII secolo TRC6 e TRC5 (insieme 5.16% OF e 2.96% OT) non arrivano a coprire un decimo del gruppo cretese contemporaneo (insieme 8.38%), quota (10.63%) raggiunta solo nel periodo successivo grazie alla tenuta del tipo TRC5 a fronte del progressivo isterilimento di altre tipologie "locali" (nel IV gruppo TRC5 e TRC6 contano rispettivamente il 6.67% e lo 0.74% OF; il 3.59% e lo 0.39% OT).

Accanto a questi tipi ormai saldamente inseriti nel mercato locale, si registrano sin dai primi decenni del VII secolo alcune novità (cat. n. 69 ss.), destinate ad un'affermazione assai limitata (tipi TRC7, TRC8, TRC10: insieme 6.47% del totale complessivo dei tipi TRC) o ad apparizioni pressoché sporadiche (tipi TRC8, TRC11: insieme 1.75% del gruppo TRC) tra il nostro III periodo e il successivo. Rispetto ai contenitori di più precoce introduzione, quelli testé comparsi mostrano dal punto di vista morfologico una maggiore integrazione nel repertorio bizantino extra-isolano, proponendosi come "imitazioni" di anfore di matrice allotria, ben note del resto a Gortina tramite esemplari di importazione: rispettivamente le LR1 di produzione cipriota per TRC9 (v. *supra*, cat. n. 71); le LR2 egee per TRC10 (v. *supra*, cat. n. 72); i piccoli *spatheia* nordafricani LR8a di Berenice per TRC11 (v. *supra*, cat. n. 73); infine, le anfore globulari "egee tarde" per i tipi TRC8 e TRC7 (v. *supra*, cat. nn. 70, 69), che tuttavia costituiscono un'elaborazione più originale.

Benché non sia facile trovare una motivazione univoca per l'immissione nel repertorio cretese di queste nuove forme, estranee alla tradizione autoctona e rimaste di impatto quantitativo modesto, esse rientrano bene fra le produzioni di corto raggio moltiplicatesi

nel VII secolo nell'impero bizantino (v. ARTHUR 1986, p. 656; ARTHUR 1998, p. 169), talora parimenti adottando morfologie "straniere" (v. PANELLA 1993, p. 662 s.). Se l'evidenza sulle supposte imitazioni dei piccoli *spatheia* resta ancora scarna (v. *supra*, cat. n. 77), pare infatti certa la produzione di anfore LR1 (cat. n. 84) in *ateliers* posti al di fuori del nucleo principale Siria settentrionale-Cilicia-Cipro<sup>112</sup>, mentre l'esistenza di diverse versioni derivate dell'anfora egea LR2 ha, com'è noto, complicato oltremodo la ricostruzione delle vicende di questo tipo e dei succedanei contenitori globulari di VII-VIII secolo (v. *supra*, cat. nn. 98-99). Alla base del fenomeno dev'essere da un lato la maggiore difficoltà degli scambi marittimi e la contrazione della capacità di esportazione dei tradizionali "serbatoi" agricoli dell'impero, dall'altro la messa a frutto di fonti alternative per l'approvvigionamento *in loco*, onde appianare lo squilibrio verificatosi tra richiesta e offerta di determinati prodotti.

Per il tipo TRC9 (cat. n. 71), attestato in piccole quantità con un incremento nella seconda metà del VII secolo (nel III periodo 0.73% OF= 0.42% OT; nel successivo 3.7% OF= 1.99% OT), si può pensare, come si è accennato, ad una provenienza dalla parte nord-orientale dell'isola, sulla scorta del rinvenimento di scarti di fornace nel ceramico di Chersonisos, oltre che per l'analogia con le produzioni di quel centro<sup>113</sup>.

Di contro, l'affinità con i contenitori TRC2 (cat. n. 64) suggerisce un'origine locale per i tipi TRC10 ed anche TRC8 (cat. nn. 72, 70), malgrado la loro limitata presenza, salvo TRC10 nella fase iniziale (TRC10: nel III periodo 3.32% OF e 1.9% OT, nel IV 2.22% OF e 1.2% OT; TRC8: nel III gruppo appena 1.11% OF e 0.63% OT, nel IV 0.74% OF e 0.39% OT). In questi casi la rarità delle attestazioni può indiziare l'esiguità della produzione stessa, forse in rapporto a occasionali e specifiche forniture di derrate (olio o vino). Non è chiaro se la stessa spiegazione possa applicarsi al tipo TRC11, cat. n. 73 (per qualche alimento più pregiato), di ancor più difficile definizione a causa dell'irrilevanza numerica dei reperti, che sembrano rivelare una maggiore concentrazione nel tardo VII secolo-inizi VIII (0.37% OF e 0.21% OT nel III periodo; 2.22% OF e 1.2% OT nel IV), e per l'incertezza della stessa attribuzione a fabbrica locale.

Infine, sulla base dei dati finora disponibili non è possibile precisare la provenienza dell'anfora TRC7 (cat. n. 69), per cui le attestazioni dei frammenti morfologicamente significativi lasciano supporre una presenza meno esigua rispetto al dato relativo ai soli orli (limitando il calcolo ai tipi TRC, TRC7 comprende il 6.51% degli OBA, ma solo l'1.22% degli orli), assenti dal nostro III gruppo e documentati con un modesto 3.7% degli orli coevi (=1.99% OT) nel IV periodo soltanto. Tale discrepanza, oltre a denotare un'introduzione

<sup>112</sup> Per l'eterogenea composizione del carico di anfore LR1 sul relitto di Yassi Ada, v. VAN ALFEN 1996 e la relativa discussione: laddove la maggior parte del lotto appartiene alla produzione cipriota, tuttora abbondante, alcuni tipi di LR1 proverrebbero da altre località sulla costa anatolica. Dei numerosi siti produttori di anfore LR1 citati in bibliografia, non è al momento noto se quelli eccentrici alla regione delle LR1 "canoniche" non siano attivi nella fase più tarda della produzione (v. *supra*, cat. n. 84). Per tipi derivativi di imitazione, di origine non precisata, v. ad esem-

pio HAYES 1992, p. 69, tipo 21; a Creta stessa, POULOU-PAPADIMITRIOU 1995, p. 1124, figg. 7, 9.

<sup>113</sup> MARANGOU-LERAT 1995, pp. 48, 60. V. i nostri TRC5 e TRC6 (cat. nn. 67-68); anche MARANGOU-LERAT 1995, A78, fig. 49. Un'ulteriore fabbrica di un tipo analogo, non meglio localizzabile al momento nell'ambito egeo-insulare - forse nella stessa Creta? - può ipotizzarsi per l'esemplare alla *tan LXXIIIc* (v. *supra*, cat. n. 99); un tipo apparentemente affine è documentato nel monastero di Psira (POULOU-PAPADIMITRIOU 1995, p. 1124, fig. 7).

relativamente tarda del contenitore, dal secondo venticinquennio del VII secolo, potrebbe anche suggerire l'esistenza di sagome di orlo differenti da quelle identificate, forse non riconoscibili rispetto alle forme chiuse acrome. La morfologia generale del tipo TRC7, d'altronde, ne fa un "ibrido" tra le due classi ceramica comune-anfore da trasporto, trattandosi di un recipiente adatto soprattutto alla conservazione domestica di liquidi (olio? vino? acqua?), anche se utilizzabile in prima istanza per il trasporto. L'adozione di una tipologia siffatta, che trova svariati riscontri nel VII-inizi IX secolo (forme analoghe, benché non identiche, sono attestate dall'Italia centrale e meridionale al Mar Nero), denota la recessione della stessa categoria funzionale delle anfore da trasporto, ben comprensibile in un'epoca di scambi ridotti e di tendenze autarchiche viepiù crescenti (v. anche PANELLA 1993, p. 670 s., nota 244).

*Le anfore importate: tipologie e dati quantitativi*

Nel loro complesso i materiali di importazione, come si è avuto modo di segnalare, non superano il 40% delle attestazioni, scendendo al 30% - quando si considerino anche i residui. Si è già rimarcato come, pur restando minoritaria, tale proporzione riveli l'accresciuta dipendenza alimentare della capitale cretese dall'esterno (v. FULFORD 1989, p. 173) - almeno per gli alimenti trasportati in anfora -, indice al tempo stesso di ristagno, o di riorientamento, delle capacità produttive locali e di integrazione economica nel circuito bizantino. L'analisi delle singole voci dell'approvvigionamento extra-isolano consente di precisare i caratteri e i limiti di tale integrazione economica, mettendone meglio a fuoco le dinamiche sul lungo arco temporale esaminato. L'importanza relativa delle diverse importazioni emerge dal confronto fra le percentuali medie, computate sugli orli, che proponiamo di seguito. Viene riportato prima l'indice medio sul circolante (OF), quindi quello sul totale complessivo (OT - compresi i residui OR e i tipi non identificati NI), infine la percentuale sull'intero assemblaggio protobizantino esaminato (OE - esclusi i tipi che cominciano prima del IV secolo):

*Produzioni africane:* OF 10.65%; OT 7.83% (di cui 2.86% OR; 0.07 NI); OE 11.1%.

*Produzioni egee:* OF 7.78%; OT 6.61% (di cui 2.31% OR; 0.38% NI); OE 5.99%.

*Produzioni incerte:* OF 6.73%; OT 4.1% (di cui 0.76% OR), ma 5.11% con i tipi non identificati (NI 1.01%); OE 7.07%, ma 9.72% compresi i tipi di produzione e cronologia non identificate, forse tardoantichi (NI 2.65%).

*Produzioni siro-palestinesi:* OF 6.2%; OT 3.6% (di cui 0.66% OR); OE 6.88%.

*Produzioni siriane (?):* OF 3.91%; OT 2.79% (di cui 0.7% OR); OE 5.01%.

*Produzioni egiziane:* OF 0.97% (ma 6.32% FrF); OT 0.71% (di cui 0.2% OR); OE 0.98% (ma 7.02% FrE).

*Produzioni iberiche:* OF 0.83%; OT 1.7% (di cui 1.3% OR); OE 0.

*Produzioni italiane:* OF 0.52%; OT 0.34%; OE 0.88%.

Come per le tipologie cretesi, anche per le importazioni un limite oggettivo all'analisi diacronica è imposto dal carattere dei contesti con le connesse difficoltà di discernere la circolazione contemporanea dalla residualità. Questo problema si pone con maggiore gravità, ovviamente, per i tipi già documentati nella prima metà del IV secolo, ed in particolare

per le anfore egee Kapitän II (v. *supra*, cat. n. 49) che costituivano in quell'epoca il tipo estero più apprezzato (v. I. ROMEO, *supra*) e che restano ben attestate nei contesti di tardo IV-V e di VI secolo. Gli indici di presenza - nel nostro I periodo 5% degli orli e 10.53% dei frammenti "in fase" (= 2.41% OT e 5.71% FrT), pari al 15% delle importazioni - calano appena nel II gruppo (4.83% OF e 7.76% FrF= 2.03% OT e 4.06% FrT), pur registrandosi un ulteriore regresso rispetto agli altri contenitori esteri, di cui le Kapitän II rappresentano ora il 9-10%: tale andamento relativamente stabile può suggerire che il tipo continui tuttora a circolare nella prima metà (?) del VI secolo, mentre la contrazione (1%+ del totale complessivo) nel III gruppo ne riflette l'ormai sicura residualità (tranne forse in IIIe). Il più drastico ridimensionamento constatato nella seconda metà del IV secolo dovrebbe in tal caso spiegarsi, piuttosto che con la scomparsa del tipo già da quel momento, con la sua diminuita competitività sui mercati, progressivamente invasi dalle nuove produzioni orientali, ed il suo declassamento a contenitore di diffusione strettamente regionale<sup>114</sup>.

Problemi di riconoscimento degli eventuali residui si pongono anche per l'altra produzione egeo-micrasiatica che continua oltre la media età imperiale, il tipo 3 di Saraçhane (v. *supra*, cat. n. 90, e n. 52 per la serie più antica): risultando spesso impossibile la distinzione tra le varianti mono- e biansata, è difatti inevitabile l'inserimento di una porzione di residui nel computo del tipo più tardo LR3/HAYES 1992, 3B. Tuttavia, le attestazioni sicure di quest'ultimo, insieme alle varianti recenziori del tipo monoansato (*Agora* M275-276: v. ad esempio *Fig. 168*), ne confermano la circolazione nella Gortina tardoantica, in quantità sempre moderate<sup>115</sup>: mentre la quota degli orli si aggira costantemente intorno all'1% del circolante, dagli indici sul totale dei frammenti si deduce il mantenimento di una percentuale del 5-6%+ tra V e VI secolo ed una certa flessione tra fine VI e inizi VII, nell'ultima fase di produzione.

Degna di rilievo, malgrado l'esiguità quantitativa, è altresì l'individuazione di ulteriori tipi anforici, non tutti noti, provenienti dalla stessa o da area viciniora (v. *supra*, cat. nn. 90, 92) ed in parte riconducibili alla classe dei "Late Roman Unguentaria" (v. *supra*, cat. nn. 91-92), a testimonianza dell'acquisizione su ridotta scala<sup>116</sup> di prodotti di pregio (balsami? liquidi benedetti? vini aromatizzati?), dal tardo V secolo alla fine del VII. Dal medesimo comprensorio, forse più specificamente da Samo, provengono poi le anfore vinarie *Agora* M273 e simili (v. *supra*, cat. n. 94) e le loro succedanee (?) samie tipo 16/17 di Saraçhane (v. *supra*, cat. n. 95), ancor più rare a Gortina<sup>117</sup>.

<sup>114</sup> PANELLA 1986, pp. 627 s., 634. Ad Argo tuttavia, dove il calo tra la fine del III ed il pieno IV secolo è ben più sensibile (dal 30-45% al 10% del totale), il tipo viene considerato residuo nei contesti di inizi V secolo (ABADIE 1989, p. 47).

<sup>115</sup> Del resto esso doveva trasportare un vino assai costoso, forse il *caroenum Maconium* citato nell'*Editto dei Prezzi* (HAYES 1992, p. 434, nota 6). Nel I gruppo: 4,81% FrF e 0,83% OF, pari a 2,61% FrT e 0,4% OT; nel II gruppo: 6,4% FrF e 0,69% OF, pari a 3,35% FrT e 0,29% OT; nel III: 2,21% FrF e 1,11% OF, pari a 1,37% FrT e 0,63% OT. Nel IV gruppo il tipo, chiaramente residuale, ammonta ap-

pena allo 0,88% dei FrT (nessun orlo).

<sup>116</sup> Insieme gli "unguentari" e i contenitori tipologicamente indeterminati di fabbrica affine a LR3 non superano lo 0.5% o al massimo (nel III periodo) l'1% del totale complessivo (FrT); gli stessi indici, ma sui materiali "in fase" (FrF), registrano gli LRUnguentaria *similes* (cat. n. 92).

<sup>117</sup> Tipo *Agora* M273: nel I gruppo 1.66% OF= 0.8% OT, e 0.3% FrF= 0.16% FrT; nel II gruppo 0.69% OF= 0.29% OT, e 0.08% FrF= 0.04 FrT. Tipo HAYES 1992, 16/17: nel II periodo 0.08% FrF= 0.04% FrT; nel III 0.1% FrF= 0.06% FrT e 0.37% OF= 0.21% OT.

Il quoziente dei prodotti egeo-orientali nell'assemblaggio gortinio potrebbe tuttavia incrementarsi considerevolmente qualora risultassero provenire dalla stessa regione i contenitori ovoidali in argilla rossa micacea di un tipo non noto in bibliografia (v. *supra*, cat. n. 102) forse correlato ad *Agora* M273/Scorpan III e Torone III. Questa serie anforica difatti risulta stabilmente inserita nel mercato locale tra il V e soprattutto il VI e l'avanzato VII secolo, passando da un minimo dell'1.66% degli orli "in fase" nel tardo IV-V secolo (ma 8,72% FrF) al 4.14% e 5.9% OF (10.92% e 8.59% FrF) rispettivamente nel II e nel III periodo, per calare nuovamente dalla seconda metà del VII secolo (2.22% OF; 4.47% FrF)<sup>118</sup>. Anche la palese parentela morfologica con i contenitori cretesi suggerisce frequenza di contatti, se non vicinanza (?), tra i centri produttori.

A parte i contenitori citati - l'ultimo dei quali solo ipoteticamente riconducibile all'ambito in questione, e perciò annoverato per il momento tra le produzioni di localizzazione incerta -, le importazioni dall'area egea/micrasiatica si sfrangano sino al pieno VI secolo in una ridda di tipi attestati in maniera saltuaria e in quantità irrisorie: il tipo *Agora* L55, cnidio, noto con un unico esemplare da strato moderno (cat. n. 96); il tipo coo di V-VI secolo (cat. n. 93), riscontrato solo tra i residui; l'anfora MR4 di Berenice (cat. n. 46), dalla Cilicia (?), tuttora circolante nel tardo IV secolo; ed infine il tipo *Agora* M235 (cat. n. 97) per cui comunque la documentazione gortinia fornisce un importante contributo all'esiguo *dossier* finora disponibile.

Dal tardo VI secolo la composizione delle importazioni egee risulta mutata per il venir meno della maggior parte dei tipi minori segnalati - tranne le anfore tardosamie (cat. n. 95) che compaiono proprio in quest'epoca, ma con indici irrilevanti -, e l'affermarsi dei contenitori globulari della "famiglia" dell'anfora LR2 di Riley (cat. n. 98), essa stessa documentata per la prima volta in quantità apprezzabili (poco più del 2% degli orli "in fase") solo nel III gruppo<sup>119</sup>, pur essendo sporadicamente nota anche in precedenza oltreché collegata in qualche misura al tipo "locale" TRC2 (cat. n. 64, in part. variante orlo h). Solo dal VII secolo, poi, il contenitore egeo fornisce un reale modello morfologico per un prodotto cretese, il nostro TRC10 (cat. n. 72).

Nelle ultime fasi di produzione il tipo LR2 - nelle versioni tarde HAYES 1992, 9B e 10 (la seconda rarissima) - è affiancato, a Gortina come in altri contesti coevi soprattutto dell'Egeo settentrionale (Samo, Chio) e nel noto carico della nave A di Yassi Ada, dalla serie composita di anfore globulari-subcilindriche "egee tarde" (v. *supra*, cat. n. 99), solo in parte riconducibili al tipo 2 del relitto bizantino (ca. 1% e 3% OF rispettivamente nel III e IV gruppo)<sup>120</sup>, che costituisce un "fossile-guida" dell'età di Eraclio, almeno nei centri ancora legati agli interessi politico-strategici di Costantinopoli. Pur trattandosi di un gruppo poco

<sup>118</sup>Quote sui totali generali: I periodo 0.8% OT e 4.73% FrT; II periodo 1.74% OT e 5.71% FrT; III periodo 3.38% OT e 5.32% FrT; IV periodo 0.8% OT e 2.21% FrT.

<sup>119</sup>Nel III gruppo: 1.08% FrF e 2.21% OF, pari a 0.67% FrT e 1.27% OT; ancora nel sottogruppo IVa: 1.08% FrT e 2.56% OT (gli orli sembrano però per 2/3 residuali). Invece le attestazioni per il II gruppo si limitano all'1.05% FrF e

0.55% FrT (nessun orlo, salvo i residui confluiti in IVa?), e per il I periodo restano irrisorie (0.15% FrF e 0.08% FrT, nessun orlo).

<sup>120</sup>Nel III gruppo: 1.11% OF e 1.02% FrF= 0,63% OT e 0.64% FrT; nel IV gruppo: 2.96% OF e 1.68% FrF= 1.59% OT e 0.83% FrT.

omogeneo riportabile a fabbriche diverse, ognuna di limitata capacità produttiva, il suo indice complessivo ne evidenzia bene l'ascesa tra il III (1.85% OF e 4.36% FrF) e il IV periodo (6.66% OF e 29.13% FrF)<sup>121</sup>, quando esso arriva a comprendere in media il 30-40% delle importazioni progressivamente soppiantando tutte le altre. Degna di nota, in considerazione della loro rarità, l'affermazione dei nuovi tipi HAYES 1992, 35 ss., documentati isolatamente già nello strato di distruzione del 670 ca e quindi, anche con esemplari integri, in contesti della prima metà dell'VIII secolo (in IVb+IVc 6.56% OF).

La varietà tipologica e la pluralità di fonti che contraddistinguono le anfore egee presenti a Gortina<sup>122</sup> non trovano riscontro nelle altre serie di importazione, che ruotano generalmente attorno a grosse regioni produttrici da cui si diramano flussi commerciali di più ampio raggio e portata.

Fanno a ciò eccezione, non rientrando di norma tra gli oggetti del traffico internazionale, i pochi contenitori di provenienza italica, estremamente rari al di fuori del Mediterraneo centro-occidentale, per quanto il tipo principale Keay LII (cat. n. 82) sia sporadicamente segnalato nell'Egeo. Nel nostro caso accanto all'eterogeneità morfologica degli esemplari dello stesso tipo - qualcuno pertinente a versioni tarde e/o "succedanee" che non sembrano aver viaggiato fuori dall'Italia centro-meridionale -, va rimarcata la presenza di isolate attestazioni anche del tipo *Ostia I*, 456 o simile (cat. n. 83) che si affiancano, come possibile esportazione siciliana (?), alle esigue testimonianze del tipo MR1 di Berenice (cat. n. 38) forse ancora circolante nel nostro I periodo<sup>123</sup>. Non è da escludere la pertinenza allo stesso orizzonte di un tipo di incerta definizione e provenienza accostato provvisoriamente a Egloff 171 (v. *supra*, cat. n. 103), assegnabile al V-VI secolo (nei gruppi I-II appena 0.42% OF e 0.19% FrF= 0.2% OT e 0.08% FrT).

I poco più numerosi contenitori iberici si ripartiscono invece fra tre tipi di origine per lo più lusitana, per salse di pesce, databili entro gli inizi o la metà del V secolo: Keay XXII (cat. n. 81) e Keay XVI e XXIII (cat. nn. 33, 35), gli ultimi due già noti nel periodo precedente (v. I. ROMEO, *supra*) ma possibilmente ancora "in fase" (in particolare Keay XXIII) nel nostro I gruppo, dove formano insieme il 3.33% degli orli coevi (= 1.61% OT; 1.05% FrF=0.57% FrT). Per il tipo Dressel 23 dalla Betica (cat. n. 32), oleario, le isolate attestazioni individuate tra i residui del III gruppo non consentono invece di precisare se esso sia giunto nel IV-V secolo o in precedenza (v. I. ROMEO, *supra*).

<sup>121</sup> Oltre al tipo 2 di Yassi Ada di cui si è detto, si sono distinti: 1) anfore "egee tarde" miscelanee, nel III gruppo 0.74% OF e 3.34% FrF= 0.42% OT e 2.07% FrT; nel IV gruppo 26.94% FrF= 13.34% FrT (nessun orlo); 2) tipi HAYES 1992, 35 ss., nel IV periodo 3.7%+ OF e 0.51%+ FrF= 1.99%+ OT e 0.25%+ FrT. Tali stime sono approssimate per difetto, data la presenza di un imprecisato numero di frammenti non identificati presumibilmente pertinenti a contenitori analoghi (ca. 4% FrT nel III gruppo e 11%+ FrT nel IV).

<sup>122</sup> Ai tipi identificati vanno aggiunti i contenitori di fabbrica egea tipologicamente indeterminati (v. *supra*, cat. n. 100), nei nostri quattro gruppi rispettivamente pari a 1.55%, 6.97%, 1.82% e 2.92% dei frammenti (FrT); solo nel II gruppo 0.29% degli orli (OT).

<sup>123</sup> Insieme tutti i contenitori suddetti ammontano nel I gruppo appena allo 0.45% FrF e 0.24% FrT; nel II gruppo essi corrispondono allo 0.43% FrT, mentre l'1.16% OT è dato dal solo tipo Keay LII, in parte ancora "in fase" (= 2.07% OF; 0.38% FrF).

La scarsa incidenza dei contenitori oleari, notata tra le importazioni ispaniche e anche tra le eggee (salvo forse una parte della "famiglia" LR2), trova conferma anche nel gruppo delle anfore africane, che rappresentano una voce costante e consistente (in media 11% ca. del circolante) dell'assemblaggio gortino, comprendendo nel I periodo il 10% degli orli e il 17.29% dei frammenti "in fase" - pari al 25-30% delle importazioni -, nel successivo rispettivamente il 20% (OF) e 25% (FrF) - pari al 30 o 40%+ delle importazioni<sup>124</sup>. Per la quasi totalità si tratta di *spatheia*/tipo RILEY 1979, LR8b (cat. n. 76) - da soli pari all'8.33% del circolante (OF) nel I gruppo e al 19.31% nel II - ed in misura decisamente più esigua di "contenitori di medie dimensioni"/Keay XXV (cat. n. 75: nel I gruppo 1.66% OF; nel II, benché residuali, ancora 1.45% OT e 5.24% FrT). Restano invece pressoché ignote, anche nelle fasi successive, le altre anfore africane (cat. n. 78 ss.), ed in particolare la nota serie dei contenitori di grandi dimensioni (Keay XXXV ss., LXI s., VIII) a prevalente, ancorché non esclusiva, destinazione olearia.

Cessata la produzione degli *spatheia* - per i quali l'evidenza di Gortina conferma una prosecuzione nel pieno VI secolo<sup>125</sup> -, la succedanea versione di piccolo formato diffusa, lungo alcune direttrici preferenziali, anche nell'Oriente bizantino (tipo LR8a di Berenice: v. *supra*, cat. n. 77) registra quote sensibilmente inferiori nel III periodo (1.48% OF e 1.13% FrF = 0.85% OT e 0.7% FrT) cui segue un'impennata nella seconda metà - fine del VII secolo (11.11% OF e 6.65% FrF = 5.98% OT e 3.29% FrT), quando, come si è avuto modo di ricordare, sembrano concentrarsi anche le poche imitazioni "locali" TRC11 (cat. n. 73). Con quest'eccezione particolare, che denota comunque un movimento assai limitato di merci (dato il formato delle anforette), la quota dei contenitori africani risulta decisamente contratta dagli inizi del VII secolo, anche considerando i tipi non identificati (nel III e IV gruppo rispettivamente 1.31% e 1.5% FrT); può essere interessante, tuttavia, il riconoscimento a livello del tutto episodico di altri tipi tardi di scarsissima diffusione (v. *supra*, cat. nn. 79, 80.III).

Sostanzialmente differente la fisionomia delle importazioni egiziane, se non altro per l'aspetto quantitativo, qui decisamente modesto. Dei tre nuclei produttivi cui può essere ricondotta l'intera serie risulta decisamente prioritario il distretto di Antinoupolis-Hermoupolis, donde provengono i contenitori vinari della "famiglia" LR7 (cat. n. 89)<sup>126</sup>, attestati a Gortina in quasi tutte le varianti note (Egloff 180?, 172, 173, 174, 177) tra il IV e la fine del VII secolo, benché la rarità di pezzi diagnostici costringa per lo più ad una generica

<sup>124</sup> Sul totale complessivo rispettivamente: nel I gruppo 4.82% OT e 9.39% FrT, più 0.65% FrT di tipo NI; nel II gruppo 8.39% OT e 13.08% FrT, più 0.58% OT e 0.95% FrT di tipo NI.

<sup>125</sup> È verosimile che il tipo appartenga al circolante ancora in IIIe (9.44% FrT); nel gruppo III le attestazioni, per il resto certamente residuali, restano alte (nel complesso 5.71% OT e 5.16% FrT) pur contraendosi decisamente rispetto al periodo II (8.14% OT e 13% FrT); ulteriore calo nel IV gruppo (1.59% OT e 1.54% FrT).

<sup>126</sup> In dettaglio gli indici delle anfore medio-egiziane LR7 e correlate sono i seguenti: I gruppo - 6.97% FrF (di cui 5.41% LR7 generiche) e 1.67 OF (= tipo Egloff 172), pari a 3.76% FrT e 0.8% OT; II gruppo - 7.08% FrF (di cui 6.1% LR7 generiche) = 3.7% FrT (3.19% LR7), nessun orlo; III gruppo - 5.8% FrF (di cui 5.6% LR7 generiche) e 0.37 OF = 3.60% FrT e 0.21% OT, + 0.32% FrT di tipi residui; IV gruppo - 2.09% FrT, 0.8% OT; solo in IVa - 4.2% FrF = 2.39% FrT.

identificazione come LR7: di qui anche la disparità tra gli indici sul totale dei frammenti, mediamente 7 o 6% dei materiali coevi (FrF) nei primi tre gruppi e 4.2% ancora in IVa, e le quote assai più basse degli orli (al massimo 1.67% OF nel I gruppo, talora anche 0).

Le anfore a sacco del Basso Egitto, cat. n. 88 (Mareotide e parte sud del Delta) sono documentate invece episodicamente nel III e IV gruppo<sup>127</sup>, con un incremento nell'ultimo periodo (rispettivamente 0.3%+ e 1.5% o 3% ca. del circolante), quando giungono da un territorio ormai al di fuori dell'impero bizantino.

Quanto alle altre produzioni orientali, la siro-palestinese e la "nord-siriana" raggruppate attorno alle etichette LR4-LR6 e LR1 di Cartagine, si tratta invece di filoni di esportazione tra i più attivi nell'intero bacino mediterraneo, con indici spesso anche superiori a quelli registrati a Gortina (v. REYNOLDS 1995, p. 72 ss., e PACETTI 1995, con ref.; anche TOMBER 1993, p. 152 ss.); nel nostro caso in compenso vanno segnalati la precocità, la continuità e l'ampio *excursus* cronologico delle attestazioni, dal tardo IV alla fine del VII secolo.

Tutti e quattro i contenitori compaiono già nel nostro I periodo, stentando inizialmente ad affermarsi nei confronti delle altre produzioni estere già radicate sul mercato locale come l'egea, o in espansione come l'africana. Inizialmente prioritario risulta il tipo di Gaza-Ascalona LR4 (cat. n. 86), documentato nel IV-V secolo con il 3.33% degli orli e il 4.51% dei frammenti "in fase" (=1.61% OT e 2.15% FrT), a fronte del 2.5% (OF) e 3.31% (FrF) registrato per il gruppo LR1 (cat. n. 84) dalla Siria-Cilicia-Cipro (= 1.2% OT e 1.8% FrT); il contenitore di Cesarea LR5 e l'anfora dipinta della valle del Giordano/*Agora* M329-330 (cat. n. 87) assumono invece un ruolo marginale (rispettivamente 1.05% FrF = 0.57% FrT, e 0.45% FrF = 0.24% FrT; nessun orlo). La presenza delle anfore mediorientali si consolida nel II periodo, quando si registra un ulteriore incremento delle LR4 (8.28% OF e 4.52% FrF = 3.49% OT e 2.36% FrT) e delle LR1 (2.07% OF, ma 8.81% FrF = 0.87% OT e 4.61% FrT; inoltre 0.58% OR); ai contenitori tuttora rari della Palestina costiera (LR5: 0.9% FrF = 0.47% FrT) e interna (*Agora* M329-330: 0.69% OF e 1.13% FrF = 0.29% OT e 0.59% FrT) si aggiunge il tipo meno noto *Agora* M334 (cat. n. 85), forse di origine libanese (0.69% OF e 0.38% FrF = 0.29% OT e 0.2% FrT), di nuovo documentato nella fase seguente per lo più come residuo (1.27% OT e 0.79% FrT; forse ancora "in fase" in IIIe). Ma l'incidenza maggiore di LR1, LR4 e LR5 si registra nel III gruppo, in cui le anfore LR1 assumono la priorità nel complesso delle importazioni, coprendone da sole il 25-30% (9.59% OF e 22.94% FrF = 5.5% OT e 14.21% FrT), mentre le LR4 restano su livelli percentuali considerevoli (6.27% OF e 7.72% FrF = 3.59% OT e 4.78% FrT), attinti per la prima volta anche dalle anfore a sacco palestinesi LR5+*Agora* M329-330 (rispettivamente: 5.76% e 1.65% FrF = 3.57% e 1.02% FrT; la prima anche 1.48% OF = 0.85% OT). Per quanto resti impossibile enucleare, soprattutto nel computo di tutti i frammenti, eventuali residui del VI secolo, il riconoscimento di versioni altrove attestate nel tardo VI e VII secolo suggerisce che in sostanza le attestazioni si riferiscono alla circolazione effettiva di quest'epoca. Per di più ancora nella fase successiva (IV) le anfore siro-palestinesi e siriane costituiscono un

<sup>127</sup> III gruppo: 0.25% FrF e 0.37% OF, pari a 0.16% FrT e 1.54% FrT e 0.8% OT. e 0.21% OT; IV gruppo: 3.12% FrF e 1.48% OF, pari a

lotto non esiguo, si da suggerire, anche sulla scorta di paralleli in altri siti, che si tratta di tipi ancora in vita per l'intero VII secolo - forse sino al terzo quarto (?) del secolo il tipo LR1 (in IVa: 2.7% OT e 15.3% FrT) -, verosimilmente con un maggiore attardamento di LR5 (LR1: 2.39% OT e 7.64% FrT; LR4: 2.39% OT e 1.3% FrT; LR5: 1.2% OT e 3.75% FrT; *Agora* M329-330: 0.08% FrT).

Completa il quadro un gruppo eterogeneo (cat. n. 104) costituito in prevalenza da anfore tipologicamente vicine alle locali TRC2 (cat. n. 64). Pur non essendo al momento possibile precisarne l'origine, è verosimile perciò che non si debba fuoriuscire da un ambito regionale (Creta stessa o Grecia/isole egee), nel qual caso la quota delle attestazioni (intorno al 2.85% OE) verrebbe ad accrescere ulteriormente il complesso delle importazioni egee o addirittura cretesi. Presente sin dal I periodo, ma non tra gli orli (6.92% FrF = 3.76% FrT), la serie si rinsalda nel VI secolo, raggiungendo un discreto livello percentuale (2.76% OF e 15.06% FrF = 1.16 OT e 7.88% FrT) che sale ancora nella *facies* successiva (5.9% OF e 12.14% FrF = 3.38% OT e 7.52% FrT); le attestazioni del IV gruppo (5.5% FrT) indicano forse una sopravvivenza nel tardo VII secolo.

Restano, invece, statisticamente irrilevanti altri contenitori di incerta provenienza, come i due tipi riscontrati nel sito pugliese di Agnuli (italici? - v. *supra*, cat. n. 105), o l'anfora accostabile ad una forma corrente nell'insediamento tardo di Egina (cat. n. 101), interessante per la possibile cronologia avanzata (VIII-IX secolo?).

Passando infine ai veri e propri tipi non identificati né per provenienza né per inquadramento generale (v. *supra*, cat. n. 106), in media 1% degli orli e poco più del 7% dei frammenti, essi si ripartiscono abbastanza uniformemente tra i quattro periodi distinti (I: 1.2% OT e 8.82% FrT; II: 0.58% OT e 7.21% FrT; III: 0.42% OT e 4.1% FrT; IV: 1.59% OT e 9.09% FrT). Se a questi però si aggiungono gli esemplari tipologicamente e cronologicamente non determinati, ma riferibili a fabbriche note, comprese le cretesi (v. *supra*, cat. nn. 74, 80.V, 100, anche cat. nn. 49, 90) gli indici si triplicano: in media 3.37% degli orli e 26.96% dei frammenti, di cui oltre un terzo degli orli (1.32%) e quasi la metà dei frammenti (11.72%) sono dati da importazioni<sup>128</sup>. I progressi della ricerca consentiranno certo di ridurre in futuro questi quozienti, purtroppo ora inutilizzabili per la ricostruzione della circolazione vera e propria.

#### *Conclusioni: Gortina e il commercio mediterraneo tra la fine del IV e l'VIII secolo*

Il quadro emergente dall'assemblaggio anforico del "Pretorio" mostra rispetto al più ampio contesto del Mediterraneo tardoantico ed altomedievale connotati assai specifici e probabilmente indicativi di tendenze generali, anche se si "tarano" i dati quantitativi alla luce delle ben note difficoltà di valutazione: parzialità e casualità delle conoscenze, limitata rappresentatività delle tracce archeologiche superstiti (TOMBER 1993, p. 143 ss.), residualità,

<sup>128</sup> In dettaglio: I gruppo- 29.96% FrT, di cui il 11.02% importazioni, e 7.63% OT, di cui 1.2% importazioni; II gruppo- 27.42% FrT, di cui 15.13% importazioni, e 3.22% OT, di cui 1.45% importazioni; III gruppo- 19.11% FrT, di

cui 7.23% importazioni, e 1.05% OT, solo importazioni; IV gruppo- 31.36% FrT, di cui 13.51% importazioni, e 1.59% OT, solo importazioni.

reimpieghi (DURLIAT 1990, p. 529 ss.), incidenza del non identificato (ARTHUR 1986, p. 656), disomogeneità dei metodi di computo e della base documentaria di riferimento nei diversi siti e ambiti geografici, tra i quali l'Esgeo, nell'attuale stato degli studi, non è certo favorito<sup>129</sup>. Allorché si considerano le percentuali come indicatori - parziali, imprecisi ma pur sempre validi - non tanto delle presenze e quantità effettive dei contenitori e delle relative merci nella città, quanto del suo "tasso di dipendenza" dalle varie aree produttive (v. REYNOLDS 1995, p. 124), i dati possono essere rapportati a quelli di altri siti e soprattutto contribuire alla ricostruzione degli scambi, fornendo una prima base di riflessione sull'economia locale<sup>130</sup>.

Nel caso di Gortina il fattore determinante la fisionomia della circolazione anforica è, come si è più volte sottolineato, la posizione della città a capo di una regione che, malgrado il calo del *surplus* vinicolo rispetto alle epoche precedenti, continua a produrre le derrate (trasportabili in anfora) più importanti per il proprio sostentamento. Ciò comporta necessariamente una situazione eccentrica, per la sensibile contrazione del peso delle importazioni, rispetto allo *standard* delle capitali amministrative o delle grandi città portuali del Tardo Impero (REYNOLDS 1995, p. 38 ss. e Appendici), in analogia con quanto è stato evidenziato ad esempio per Cesarea (TOMBER 1993, p. 160 s.; le anfore locali LR5 coprono il 60-64% del totale); lo stesso vale per Efeso (LR3: 75%+), Cipro (LR1: 60%+)<sup>131</sup> e soprattutto Cartagine, il sito più indagato (contenitori africani in media almeno 50-60%+ del totale). Quest'ultimo - fatti gli opportuni distinguo - fornisce un parallelo significativo per l'osservata riduzione delle anfore locali in concomitanza con il ridimensionamento delle capacità di esportazione dell'agricoltura africana, insieme però al mantenimento di un elevato livello di scambi<sup>132</sup>.

L'altro fattore decisivo risiede nella posizione nodale di Creta nella rete delle comunicazioni marittime mediterranee<sup>133</sup>, che consente l'approvvigionamento esterno senza costi aggiuntivi insostenibili, profittando del passaggio delle navi onerarie percorrenti le rotte più importanti in senso Est-Ovest, ma anche in senso Sud-Nord (e viceversa) - queste ultime enfatizzate dalla fondazione di Costantinopoli, nuovo polo di attrazione per l'intero traffico

<sup>129</sup> Per una sintesi dei dati disponibili sull'area egea alla fine degli anni '80, v. ABADIE-REYNAL 1989, da integrare con ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, in part. pp. 53 ss., 88 s. (Thasos); *Emporio* (Chios); BÖTTGER 1992 (Atene); PAPADOPOULOS 1989b (Torone); GASSNER 1997 (Efeso); per la stessa Gortina, v. P. RENDINI, in *Gortina I*, p. 263 ss., e *Gortina II*, p. 371 ss., nonché la scrivente in BELLI PASQUA, LA TORRE 1994-95, p. 215 ss. Ben più copiosa, invece, la documentazione nota per Costantinopoli (HAYES 1992), il Vicino Oriente e naturalmente per l'Ovest mediterraneo (v. i dati confluiti in PANELLA 1993 e in REYNOLDS 1995, e ivi bibl. prec.; per Cipro anche RAUTMAN ET AL. 1999).

<sup>130</sup> I dati delle fonti letterarie ed epigrafiche sono ricapitolati in TSOUGARAKIS 1987, in part. p. 376 ss.; per la circolazione monetaria e le altre classi ceramiche la panoramica presentata in *Gortina II* deve essere rielaborata alla luce delle nuove acquisizioni, per cui si rimanda ai contributi dei singoli autori *infra*.

<sup>131</sup> Il parallelo con Cipro può risultare interessante, *mutatis mutandis* (la produzione locale di LR1 viene regolarmente

esportata, contrariamente ai contenitori cretesi tardoantichi), per il ruolo analogo svolto dall'isola come snodo dei principali traffici transmarini (v. PANELLA 1993, p. 661 con ref.).

<sup>132</sup> PANELLA 1983; sull'ampio dibattito relativo alla portata economica della conquista vandala e poi bizantina v. PANELLA 1993, pp. 642 ss., 649 s., con bibl. prec.; REYNOLDS 1995, p. 112 ss.; KEAY 1998, p. 149 ss.

<sup>133</sup> V. da ultimo per il periodo protoimperiale HAGGIS 1996, in part. p. 203 ss., e ivi bibl. prec.; anche REYNOLDS 1995, p. 130 ss., in part. 132 ss. Per i traffici marittimi nella tarda antichità v. Mc CORMICK 1998, pp. 49 ss., e 65 ss. per i trasporti annonari. Il censimento effettuato da Parker (PARKER 1992) documenta una riduzione drastica del numero dei relitti individuati (forse anche per la concentrazione delle ricerche nel Mediterraneo occidentale); un carico di anfore "bizantine", di tipo non meglio precisato, è stato rinvenuto presso la punta orientale di Creta (v. *ibidem*, n. 215, Capo Sidero B). Sulla persistente importanza dei porti sulla costa meridionale dell'isola v. TSOUGARAKIS 1987, p. 392 s.

di merci, manufatti e uomini (PANELLA 1993, p. 635 s.; HALDON 1994, p. 73 s.; ARTHUR 1998, p. 174; Mc CORMICK 1998, p. 100 s.). La maggiore facilità della navigazione via Creta rispetto ai percorsi diretti ha fatto altresì ipotizzare per l'isola un ruolo di centro di redistribuzione dei prodotti africani, oltreché egei, verso le regioni poste a Sud del mare libico, Cirenaica e forse anche Egitto (FULFORD 1989, in part. p. 179 s.; PANELLA 1993, pp. 659 ss., 667 s.).

L'importanza del fattore geografico resta cruciale anche se si ammette la scarsa propensione al commercio in senso moderno nel periodo in esame; pure un "commercio passivo", secondo la formula di J. Durliat<sup>134</sup>, non può essere concepito fuori da una rete consolidata di passaggi marittimi, sia di piccolo e medio raggio per i traffici regionali, sia di lunga distanza<sup>135</sup>: questi ultimi connessi primariamente, ma certo non esclusivamente, a moventi extra-commerciali, come i trasporti anonari pubblici (v. Mc CORMICK 1998, p. 65 ss.), ed anche ad altri fattori (spostamenti di pellegrini, funzionari etc.).

Confrontando la situazione gortinia con la restante area greca emerge come elemento caratterizzante l'elevata incidenza dei contenitori africani, sia pure quasi solo col tipo dello *spatheion* (cat. n. 76) che è episodicamente noto altrove nell'Egeo: mai però, salvo la parziale eccezione di Argo (5-10% nel IV-V secolo), in quantità significative, in contrasto con la più cospicua diffusione delle ceramiche fini (v. ABADIE-REYNAL 1989, p. 143 ss.; PANELLA 1993, pp. 638 s., 645, 648) da tempo assunta come indizio dell'esportazione di grano africano verso l'Oriente in conseguenza della fondazione della nuova capitale imperiale (v. anche Mc CORMICK 1998, p. 77 s.). In questo quadro, cui Gortina del resto partecipa appieno anche per l'acquisizione di abbondanti sigillate africane lungo l'intera epoca protobizantina (v. M.A. RIZZO, *supra*), l'arrivo regolare degli *spatheia* a partire dal IV-V e soprattutto nella prima metà del VI secolo conferma anche per il periodo in cui si riduce la testimonianza delle sigillate, a causa del successo della LRC focea<sup>136</sup>, il mantenimento di quelle costanti relazioni marittime Occidente-Oriente di cui finora si possedeva l'evidenza inversa, grazie ai contenitori vinari orientali importati in quantità crescenti in Africa soprattutto a partire dall'epoca vandala (PANELLA 1993, p. 646 ss.), che è stato supposto costituissero la contropartita di forniture granarie (REYNOLDS 1995, p. 114). D'altro lato, tale presenza circoscritta al bacino meridionale dell'Egeo, ma assai più contenuta nella stessa Argo, avvalorava la possibilità che sia stata Creta a redistribuire nel Mediterraneo orientale le esportazioni africane<sup>137</sup>, qui giunte probabilmente sulla scia dei carichi di grano diretti a Costantinopoli.

<sup>134</sup>J. DURLIAT, *Les conditions du commerce au VIe siècle*, in R. HODGES, W. BOWDEN (a cura di), *The sixth century. Production, distribution and demand*, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 89 ss., in part. 115 s.; anche ID. 1990, pp. 513 ss., in part. 525 ss. per il significato dei contenitori da trasporto, dall'A. minimizzato. Per la complessità dei fattori in gioco v. però C.R. WHITTAKER, *Late Roman trade and traders*, in P. GARNSEY, K. HOPKINS, C.R. WHITTAKER (a cura di), *Trade in the ancient Economy*, London 1983, pp. 163-180; HALDON 1985, p. 78 ss.; e soprattutto la recente messa a punto di CARRIÉ 1994, p. 175 ss., con bibl. prec.

<sup>135</sup>In generale per il ruolo dei commerci di scala regiona-

le nel rifornimento alimentare delle città bizantine, specie se di dimensioni medio-piccole, v. DURLIAT 1990, p. 562 ss. Per "i limiti della statalizzazione" ed "il mantenimento di un commercio libero", anche in materia di approvvigionamenti alimentari, v. CARRIÉ 1994, in part. pp. 183 ss., 200 ss.

<sup>136</sup>ABADIE-REYNAL 1989, p. 150 ss.; PANELLA 1993, pp. 644 s., e p. 658 per la ripresa nel VI-VII secolo delle importazioni di ceramiche fini africane.

<sup>137</sup>V. un cenno in tal senso già in PANELLA 1993, pp. 659 s., 667 s. Oltre che ad Argo, *spatheia* sono documentati ad Atene, Efeso, Paphos, Alessandria, Ballana, Berenice; il tipo Keay XXV (cat. n. 75) anche a Salonicco, Bodrum e

È assai verosimile, data l'associazione molto frequente, come componenti dello stesso carico, dei contenitori iberici e africani nei relitti del IV-V secolo<sup>138</sup>, e considerata l'esclusiva circolazione occidentale delle anfore lusitane (per di più solo nei centri urbani più importanti), che i rari esemplari di Gortina vi siano giunti non in maniera autonoma ma per intermediazione di Cartagine, contribuendo così a rafforzare la connessione africana.

Questa ipotesi potrebbe estendersi in teoria anche agli altri contenitori occidentali presenti a Gortina, dall'Italia meridionale-Sicilia (cat. nn. 82-83, 38); tuttavia non depone a favore la loro rarità estrema, se non totale assenza, nella stessa Cartagine (v. PANELLA 1993, p. 648, nota 139; REYNOLDS 1995, p. 69). Le associazioni sui relitti<sup>139</sup> restano nella fattispecie poco indicative, dal momento che le anfore italiche sembrano appartenere al vasellame di bordo, ad esempio nelle navi Dramont E e Yassi Ada B (più interessante per la sua localizzazione nell'Egeo). D'altronde il possibile inserimento dei contenitori Keay LII nella rotta di provenienza orientale diretta a Roma via Stretto di Messina - area di produzione del tipo -, tramite uno dei porti della Sicilia orientale (REYNOLDS 1995, pp. 131, 134), varrebbe a giustificare anche le sporadiche presenze anforiche siciliane (?) a Gortina, sul percorso inverso, ed in pochi altri importanti centri greci (Argo, Atene e con singole attestazioni Corinto, Kenchreai e forse Filippi); né si possono escludere altre spiegazioni, non necessariamente di natura commerciale, data l'esiguità delle quantità interessate<sup>140</sup>, per tale eccezione al consolidato modello distributivo dei tipi in questione (v. REYNOLDS 1995, p. 68).

Altri contenitori attestati saltuariamente e/o in piccole quantità sono riconducibili in gran parte ai traffici regionali egei di IV-VI secolo: paralleli significativi si individuano di nuovo ad Atene ed Argo, dove forse le quantità implicate sono superiori, e a Thasos (tipi *Agora* M235 e correlati, M238/L55, M273, cat. nn. 97, 96, 94), mentre per il tipo "tardo-coo" (cat. n. 93) mancano finora riscontri. Allo stesso filone vanno altresì riferite<sup>141</sup> le perduranti attestazioni delle anfore Kapitän II, numericamente ben più rilevanti (cat. n. 49), ed entro il IV secolo anche del tipo RILEY 1979, MR4 (cat. n. 46).

nel Sinai, dove si è messa in luce un'inaspettata varietà e quantità di contenitori africani (ARTHUR, OREN 1998). A Costantinopoli il tipo è noto sporadicamente, ma l'oggetto dei traffici con l'Africa non erano certamente le derrate trasportate in anfora (v. REYNOLDS 1995, pp. 59 s., 121).

<sup>138</sup> V. la lista in FREED 1994, p. 52 s., basata su PARKER 1992. Per la contrazione tra tardo IV e metà V secolo delle esportazioni iberiche v. REYNOLDS 1995, pp. 60 ss., 67.

<sup>139</sup> PARKER 1992, nn. 588 (Lavezzi F), 1110 (Sobra), 376 (Dramont F), 874 (Port Vendres A), 1117 (Lavezzi Sud A), 1240 (Yassi Ada B), 375 (Dramont E); per l'ultimo v. ora SANTAMARIA 1995, p. 62 ss.; per il relitto Isis v. FREED 1994, pp. 36 s., 79.

<sup>140</sup> In via assolutamente ipotetica, potrebbe supporre un nesso con i noti rapporti fra l'Ilirico e la Chiesa di Roma, benché soggetti ad alterne vicende nel periodo interessato (v. C. PIETRI, *La géographie de l'Illyricum ecclésiastique et ses relations*

*avec l'Église de Rome (Ve-VIe siècles)*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum proto-byzantin* <Rome, 12-14 mai 1982>, *CEFR* 77, Rome 1984, p. 21 ss.), o con eventuali forniture straordinarie di grano siciliano in Oriente, per quanto il ricorso a questa fonte di approvvigionamento nell'ambito bizantino sia un fenomeno più tardo (v. DURLIAT 1990, p. 396 s.; anche REYNOLDS 1995, p. 121).

<sup>141</sup> Non si può decidere, data l'incerta provenienza e la mancata individuazione di confronti altrove, se tra i contenitori egei (?) a diffusione regionale rientrano anche i due gruppi di anfore in argille rosse micacee (Samo o zona vicina?) e non micacee (Creta o Egeo?), che annoverano una discreta porzione del circolante di V-VII secolo (cat. nn. 102, 104). Altri tipi egeo-orientali, invece, mostrano una diffusione "specializzata" di matrice probabilmente extra-commerciale: si tratta dei LR *Unguentaria* e affini, cat. nn. 91-92 (v. S. GUTIÉRREZ LLORET, *Eastern Spain in the sixth century in the light of archaeology*, in R. HODGES, W.

L'associazione di quest'ultimo (sud-anatolico) con i tipi *Agora* M273 - oggetto anche di un modesto smercio a lunga distanza che pare incentrarsi su Marsiglia, Roma (?) e Ravenna/Adriatico<sup>142</sup> - ed Egloff 169 (variante precoce del tipo LR1) nel carico, già ricordato, della nave di fine IV secolo di Yassi Ada mostra che in un primo momento a questa corrente si raccorda anche la produzione nord-siriana/cilicio/cipriota dei contenitori LR1 (cat. n. 84), destinata però a più duratura e vasta diffusione. Va rilevato in proposito come l'andamento del tipo LR1 nell'area egea, almeno nel V e VI secolo, segua ritmi apparentemente più sostenuti rispetto a Gortina, occupando generalmente il primo posto tra le importazioni dal Mediterraneo sud-orientale<sup>143</sup>.

Lo stesso vale anche per le uniche anfore egee esportate regolarmente a lunga distanza, LR3/Sarçhane 3 e LR2 (cat. nn. 90, 98), che nell'ambiente greco assumono un'importanza decisamente superiore rispetto a quella relativamente modesta ricoperta nell'assemblaggio gortino, spesso anche per la vicinanza dei siti produttori<sup>144</sup>. Per la varietà degli apporti, non riconducibili ad un unico flusso preferenziale, la documentazione di Gortina mostra semmai analogie più stringenti con i maggiori siti di consumo del Mediterraneo occidentale, rivelando la vocazione "internazionale" di una parte almeno dei traffici che lambivano le coste dell'isola.

Diversa la situazione agli inizi del VII secolo, quando i contenitori LR1 subiscono nella città cretese un incremento percentuale notevole, forse in parte retrodatabile per l'eventuale residualità di una parte dei materiali, ma in una certa misura da riferire ai tipi contemporanei di provenienza cipriota e sud-anatolica, che continuano ad esercitare un ruolo primario nell'approvvigionamento dei siti strategicamente collegati a Costantinopoli (Chio, Samo) e della capitale stessa, ma non più, a quanto pare, nella terraferma greca né in Occidente, tranne i siti italiani più importanti per il controllo bizantino (v. PANELLA 1993, p. 668 ss., con bibl. prec.; lo stesso vale, del resto, per gli altri tipi orientali). Anche il tipo LR2 compare più stabilmente, benché sempre in quantità ridotte, nelle sue versioni più tarde, affiancate dai tipi succedanei "egei tardi" (tra cui Yassi Ada 2, cat. n. 99) che,

BOWDEN (a cura di), *The sixth century... cit.*, 1998, pp. 161 ss., in part. 167) - in Grecia attestati anche ad Atene, Corinto, Argo, Citera, Rodi (la versione in argilla micacea, prevalente a Gortina, sembrerebbe però nota solo ad Atene, Cesarea, Anemurium e Costantinopoli) -; e delle anfore tardosamie HAYES 1992, tipo 16/17 (cat. n. 95), nell'Egeo segnalate (oltre che a Samo) anche ad Argo, con un unico esemplare, e rare a Costantinopoli stessa (ARTHUR 1990).

<sup>142</sup> Per la distribuzione del tipo in Italia v. ARTHUR 1998, p. 167 s.; quanto alle attestazioni più occidentali, la presenza sia a Marsiglia che a Tarragona (REYNOLDS 1995, pp. 77, 81) riflette una comunanza di approvvigionamenti dei due centri, che coinvolge almeno un altro tipo minore di ascendenza egea ("VLR 8,198"), di cui si è notata la parentela con *Agora* M235 episodicamente documentato a Gortina (v. *supra*, cat. n. 97).

<sup>143</sup> Ad Argo, in un assemblaggio peraltro abbastanza

notevole per la varietà degli apporti stranieri, le LR1 registrano quote del 12,5% del totale nella prima metà del V secolo e del 21% a inizi VI (ABADIE 1989, p. 52 ss.); a Thasos il tipo sarebbe decisamente maggioritario (v. ABADIE-REYNAL, SODINI 1992, p. 88 s.); a Efeso è stata addirittura supposta una produzione locale (OUTSCHAR 1993).

<sup>144</sup> Ribadendo il confronto con Argo, se qui nel VI secolo le percentuali del tipo LR3 sono solo poco più alte (7% ca.), per il tardo IV (tipo HAYES 1992, 3A: 30-50% del totale) ed ancora il V secolo (tipo LR3: 25% circa) gli indici di presenza sono notevolmente superiori (ABADIE 1989, p. 48 ss.). Quanto al tipo LR2, esso arriva a contare nel VI secolo il 28% del totale (va però considerata l'esistenza di una produzione minore nella stessa Argolide), mentre a Gortina le importazioni mantengono un profilo decisamente basso sino al tardo VI secolo, come accade in vari centri fuori Egeo (ad esempio a Cartagine).

come le LR1 di VII secolo, sembrano almeno in parte legati al sostentamento dell'apparato bizantino<sup>145</sup>. L'epoca di Eraclio pare dunque costituire per Gortina un momento di forte integrazione nella compagine bizantina, come riprova anche il dispendioso intervento dell'imperatore a favore dell'edilizia pubblica cittadina<sup>146</sup>. Se crollano le importazioni africane (i piccoli *spatheia* (cat. n. 77), pur presenti, non rimpiazzano l'importante flusso dei predecessori di maggiore formato), salgono infatti le percentuali di tutti i tipi orientali e perdurano le produzioni locali (ampliando il repertorio tipologico), denotando ancora un importante movimento di merci.

Ma quel che contraddistingue la circolazione gortinia rispetto allo standard egeo è la ricorrenza costante delle anfore palestinesi, in ispecie LR4 (cat. n. 86) che detiene il primo posto tra i tipi orientali fino all'intero VI secolo - preferenza altrove documentata, fuori dalla regione di origine del tipo, soltanto a Napoli (qui ancora a inizi VII: REYNOLDS 1995, p. 74 s.) -, e la stabile, ma ridotta, presenza dei contenitori medio-egiziani.

Per la prima si ritrovano punti di contatto, con un'incidenza percentuale grosso modo analoga - salvo la maggiore quota dei contenitori LR5 (cat. n. 87) -, solo con Argo (v. ABADIE-REYNAL 1989, p. 157 s.), dove le presenze anforiche medio-orientali sono state interpretate come evidenza dell'"intercettazione" dei commerci Est-Ovest da parte dei siti accessibili dalla grande rotta di collegamento tra le due parti del Mediterraneo. La spiegazione è tanto più plausibile per Gortina, data la posizione favorevole sulla rotta in questione e la precocità, continuità e relativa abbondanza delle attestazioni - tranne LR5 che, come accade in quasi tutti i siti di consumo (tranne ovviamente Cesarea), resta minoritaria sino a fine VI secolo<sup>147</sup>.

Le attestazioni del pieno VII secolo appartengono invece ad un circuito più ristretto (v. anche WATSON 1992, p. 244 ss.) comprendente la Palestina, il Sinai e l'Egitto, ma anche sporadicamente Roma, Marsiglia e Costantinopoli. In parte esse, in ispecie le LR5 morfologicamente più evolute, documentano la prosecuzione dei commerci fra il mondo arabo e il mondo bizantino nelle prime generazioni della nuova dominazione, certo su scala modesta<sup>148</sup>. Ciò vale anche per i contenitori basso-egiziani derivati dalle anfore a sacco palestinesi (cat. n. 88), che a Gortina formano uno sparuto gruppo concentrato negli strati più recenti, di nuovo con riscontri, oltre che nell'area di produzione, in Palestina (Gerusalemme e Pella), Sinai, Cipro e Cirenaica. Considerato il contesto generale ed il persistente controllo da

<sup>145</sup> Vedi STECKNER 1989 per il complesso ecclesiastico di Samo; VAN ALFEN 1996 per la nave di Yassi Ada e il relativo contesto storico. Oltre a quest'ultima, per cui un possibile parallelo è dato dal relitto di Datça B (PARKER 1992, n. 352), va richiamato il relitto di H. Stephanos a Nord-Est di Chio (PARKER 1992, n. 71), con un carico di oltre 1000 anfore LR1 di VII secolo: accanto alla presenza militare sull'isola (v. *Emporio, passim*), va richiamato il suo ruolo nodale di sosta regolare della flotta granaria (DURLIAT 1990, p. 397). Sull'eventuale matrice annonaria del flusso delle anfore LR1 in ambito egeo e pontico-danubiano nel (V-) VI secolo, adombrata in ABADIE-REYNAL 1989, p. 158 s. (v. anche PANELLA 1993, p. 665 s.), pare concordare anche DURLIAT 1990, p. 534, che tuttavia si mostra piuttosto scettico sul valore delle testimonian-

ze archeologiche (*ibidem*, p. 225 ss., in part. 230 s.).

<sup>146</sup> Vedi anche TSOUGARAKIS 1987, p. 394, a proposito dei rinvenimenti monetali, e pp. 337, 397 ss. per il rafforzamento dei legami con la Chiesa di Costantinopoli.

<sup>147</sup> Oltre ad Argo, le scarse attestazioni egee riguardano Corinto, Taso, Efeso per LR4; Corinto e Atene per *Agora* M329-330; Taso, Samo, Chio per LR5. Un possibile relitto di anfore LR4 è localizzato a Iskandil Burnu presso Cnido (PARKER 1992, n. 518).

<sup>148</sup> ARTHUR, OREN 1998, p. 210 s.; ARTHUR 1998, p. 176 s. Non è peraltro escluso che anche una parte del grano egiziano, regolarmente confiscato dagli Arabi fino all'VIII secolo, possa essere stata venduta alla stessa Costantinopoli dopo il 640: DURLIAT 1990, p. 273 s. >

parte ecclesiastica di un sistema relativamente efficiente di produzione e distribuzione, non è da escludere che tali sporadiche relazioni "commerciali" siano favorite dai mantenuti rapporti con la chiesa di Alessandria: si può richiamare in proposito l'itinerario percorso dall'arcivescovo Paolo di Gortina, dall'Egitto a Costantinopoli, con sosta a Cipro, nell'anno 655 (TSOUGARAKIS 1987, p. 397).

Il gruppo più importante di anfore egiziane (LR7 e simili, cat. n. 89) rappresenta invece, malgrado la ridotta valenza numerica, una peculiarità dell'assemblaggio gortinio non solo rispetto all'area egea, dove la serie è assente (essa compare solo a Costantinopoli nel VI e VII secolo, con bassi indici), ma anche rispetto agli altri siti mediterranei, dove le attestazioni, salvo qualche eccezione (Arles, Cartagine, Napoli, Berenice in momenti diversi), si collocano generalmente nel tardo VI-VII secolo<sup>149</sup> solitamente fermandosi a percentuali basse o irrисorie. Se in quest'ultima fase i contenitori LR7 paiono essere oggetto di commercio regolare<sup>150</sup>, non si può dunque parlare per il periodo precedente di una reale diffusione fuori dall'ambito regionale (v. anche PANELLA 1993, p. 666) - ambito che include anche il Sinai, ma non la regione siro-palestinese né la Cirenaica, toccate solo episodicamente dal tipo. Quanto a Gortina, trattandosi di pochi esemplari (una settantina in tutto l'arco cronologico considerato, grosso modo un'anfora ogni 5 anni), differenziati però morfologicamente e cronologicamente, non si può pensare ad un arrivo unitario, ma neppure ad una corrente commerciale incentrata sul vino egiziano, apprezzato sì nella città cretese ma non al punto da giustificare un trasporto transmarino *ad hoc*. È più plausibile, allora, che le anfore LR7 attestino un commercio secondario<sup>151</sup> di vino, subordinato (ma insieme da esso favorito) al traffico primario (annonario?) della derrata regolarmente esportata dall'Egitto, il grano, sia che questo facesse parte degli enormi approvvigionamenti per Costantinopoli sia che fosse diretto a Gortina stessa. La presenza di grano annonario nella capitale cretese è attestata per la fine del IV secolo da ICIV, 285 (dal Pretorio), benché nel caso specifico si tratti probabilmente di una donazione imperiale in circostanze straordinarie<sup>152</sup>. In ogni caso, solo la regolarità dei contatti marittimi, che avranno messo in moto merci diverse da quelle testimoniate

<sup>149</sup>Così a Marsiglia, Classe, Udine, Aquileia, Milano, Luni, Roma, S. Antonino di Pertù, Cesarea (v. REYNOLDS 1995, pp. 81, 83): alla stessa epoca risale la maggiore diffusione delle sigillate egiziane, documentate anche a Gortina (PANELLA 1993, p. 658): A Costantinopoli e forse anche a Cipro (Kopetra) le attestazioni cominciano a inizi VI secolo; ad Arles, Cartagine e Napoli ci sono segnalazioni anche per il V secolo o inizi VI, a Berenice per il VI.

<sup>150</sup>Nel 620-635 d.C., alle soglie della conquista araba, si data un contratto attestante la spedizione di un'ingente partita di vino (5826 *anidia*) dall'Egitto alla volta forse di Costantinopoli (M.J. LUZZATTO, P. Vat. Gr. 52: *Trasporto di vino dall'Egitto a Costantinopoli nel VII sec. d.C.*, in ZPE 114, 1996, pp. 153-156). Una clausola specifica che il mittente può considerarsi soddisfatto, e perciò pagare l'intera somma pattuita al *naukleros*, anche se il carico viene venduto per intero nelle tappe intermedie sulla rotta percorsa: Creta poteva rientrare tra queste.

<sup>151</sup>Per il modello commercio primario/secondario/terziario v. REYNOLDS 1995, pp. 122 ss., in part. 125; v. inoltre TOMBER 1993, p. 145 s., e DURLIAT 1990, p. 534 per la possibilità che le navi annonarie caricassero anfore supplementari per un piccolo commercio aggiuntivo, pratica i cui eccessi vengono regolamentati da una serie di disposizioni legislative, ma che usufruiva dell'esenzione fiscale (v. Mc CORMICK 1998, p. 81 ss.; anche REYNOLDS 1995, p. 126 ss.).

<sup>152</sup>È infatti un momento di ricostruzioni post-sismiche (381 d.C.). Per esempi analoghi v. DURLIAT 1990, p. 460 s., nota 130. Sono attestati sia la cessione ad altre città, solitamente capitali, di una parte dell'annona pubblica costantinopolitana (*ibidem*, pp. 371, 390 ss.), sia lo storno altrove degli esuberi ivi accumulati (*ibidem*, p. 233), sia l'approvvigionamento autonomo da parte delle città maggiori (*ibidem*, p. 281 ss.; per varie casistiche v. p. 381 ss.). Per il ruolo statale nella gestione dei rifornimenti dei generi annonari (accanto al grano, olio, vino di qualità corrente,

dalle anfore (si possono supporre anche, come carico terziario, ceramiche fini e prodotti di lusso), può spiegare l'acquisizione così limitata, ma apparentemente costante, di contenitori che non circolano altrove, e perciò non fanno parte di circuiti attivi indipendentemente.

Un possibile caso di "dirigismo" statale (v. ARTHUR, PATTERSON 1994, p. 414), infine, è forse da individuare nella concentrazione di *spatheia* di piccolo formato (cat. n. 77) verso la fine del VII secolo, di contro alla loro limitata incidenza nella fase precedente. Se in generale la circolazione di questo tipo nord-africano si presta a interpretazioni come traffico "diretto dall'alto" per utenze militari, burocratiche o ecclesiastiche<sup>153</sup>, nel caso di Gortina si può rilevare la coincidenza cronologica con lo stazionamento in Creta della flotta bizantina appena scacciata da Cartagine, nel 698 (Mc CORMICK 1998, p. 78), o comunque con l'acquisizione dell'isola in quegli anni convulsi di un ruolo strategico fondamentale che deve aver comportato una presenza militare stabile, almeno sino ai primi decenni dell'VIII secolo (TSOUGARAKIS 1987, p. 340 s.).

Non si può accertare, ma resta allettante l'ipotesi che anche l'arrivo nella stessa fase del tardo VII-VIII secolo dei contenitori dei tipi HAYES 1992, 35 ss. (cat. n. 99), noti solo a Costantinopoli e in qualche altro centro di rilievo strategico o politico (v. anche CIARROCCHI ET AL. 1993, p. 235 ss.), sia legato alla presenza tuttora a Gortina di un nucleo di potere burocratico-militare e religioso.

A partire dal secondo quarto (?) dell'VIII secolo le testimonianze si diradano nettamente, tanto che lo stesso limite inferiore della documentazione resta dubbio, anche se il catastrofico sisma del 796 (TSOUGARAKIS 1987, pp. 338, 342 s.), insieme al crescente clima di insicurezza creato dalle reiterate scorrerie arabe riprese con forza negli stessi anni e culminate nella conquista dell'828 ca, potrebbe avere accelerato l'abbandono definitivo del piccolo nucleo abitato superstite. Solo tre contenitori, da livelli stratigraficamente inattendibili (cat. nn. 99, 101), potrebbero scendere alla fine dell'VIII o inizi del IX secolo, sulla base di confronti peraltro non pienamente convincenti. Il degrado del tessuto abitativo, vieppiù ruralizzato e fiaccato da crisi demografica ed epidemie (nota la peste scoppiata poco prima del 740: TSOUGARAKIS 1987, pp. 341, 383), deve essersi verificato però in maniera progressiva e inesorabile, specialmente con il ridimensionamento del ruolo strategico dell'isola, e quindi dell'importanza della capitale, dopo il 718 (E. MALAMUT, *Les îles dans l'empire byzantin, VII-XII siècles*, Paris 1988, p. 69 ss.). Se Gortina rientra appieno nel modello delle "unsuccessful towns" della fine dell'antichità (ARTHUR, PATTERSON 1994, p. 422 s.), la circolazione anforica rispecchia anche con la sua rarefazione il processo di ripiegamento e autarchia (salvo le isolate eccezioni di cui si è detto, non più spiegabili in termini di logiche "commerciali") ed in definitiva il venir meno della città come centro di mercato e infine anche come centro di potere (v. HALDON 1985, p. 87 ss.; ID. 1994, p. 78 s.).

ELISA CHIARA PORTALE

legumi secchi, carne o lardo) l'interpretazione "assolutista" di DURLIAT 1990, p. 294 ss. e *passim* è opportunamente sfumata da CARRIÉ 1994, p. 183 ss.; che evidenzia il ruolo anche del commercio privato in questa materia.

<sup>153</sup> Vedi ARTHUR 1998, p. 175 s.; SAGUI 1998, p. 312 ss.; anche la testimonianza letteraria riferita da Mc CORMICK 1998, p. 74 s., nota 79.

## Appendice 1

### *Tardo IV-VIII secolo: dati percentuali*

#### **Gruppo I**

(strati del tardo IV-V secolo: circolazione della seconda metà del IV- terzo quarto <?> del V secolo)

##### *a) percentuali sul totale degli orli (OT)*

anfore cretesi, tipi circolanti: 32.13%  
 " " , tipi residui: 40.17%  
 " " , tipi non id. : 6.43%  
 anfore africane, tipi circolanti: 4.82%  
 " " , tipi residui: 0.8%  
 anfore egee, tipi circolanti: 4.02%;  
 " " , tipi residui: 2.41%  
 anfore ispaniche, tipi circolanti: 1.61%  
 anfore egiziane, tipi circolanti: 0.8%  
 anfore siriane (?), tipi circolanti: 1.2%  
 anfore siro-palestinesi, tipi circolanti: 1.61%  
 anfore di produzione incerta, tipi circolanti: 2.01%  
 " " " " , tipi residui: 0.8%  
 " " " " , tipi non id.: 1.2%

##### *b) percentuali sul totale dei frammenti (FrI)*

anfore cretesi, tipi circolanti: 17.06%  
 " " , tipi residui: 13.88%  
 " " , tipi non id. : 18.94%  
 anfore africane, tipi circolanti: 9.39%  
 " " , tipi residui: 0.41%  
 " " , tipi non id. : 0.65%  
 anfore egee, tipi circolanti: 8.9%;  
 " " , tipi residui: 1.8%  
 " " , tipi non id. : 1.55%  
 anfore ispaniche, tipi circolanti: 0.57%  
 " " , tipi residui e non id.: 0.4%  
 anfore italiche, tipi circolanti: 0.24%  
 anfore egiziane, tipi circolanti: 3.76%  
 anfore siriane (?), tipi circolanti: 1.8%  
 anfore siro-palestinesi, tipi circolanti: 3.27%  
 anfore di produzione incerta, tipi circolanti: 8.82%  
 " " " " , tipi residui: 0.16%  
 " " " " , tipi non id.: 8.82%  
 anfore varie, tipi residui: 0.16%

##### *c) percentuali sul totale degli orli dei soli tipi circolanti (OF)*

anfore cretesi: 66,67%  
 anfore africane: 10%  
 anfore egee: 8.33%  
 anfore ispaniche: 3,33%  
 anfore egiziane: 1.67%  
 anfore siriane (?): 2,5%  
 anfore siro-palestinesi: 3.33%

anfore di produzione incerta: 4,17%

##### *d) percentuale sul totale dei frammenti dei soli tipi circolanti (FrF)*

anfore cretesi: 31.67%  
 anfore africane: 17.29%  
 anfore egee: 16.39%  
 anfore ispaniche: 1.05%  
 anfore italiche: 0.45%  
 anfore egiziane: 6.97%  
 anfore siriane (?): 3.31%  
 anfore siro-palestinesi: 6.01%  
 anfore di produzione incerta: 16.24%

#### **Gruppo II**

(strati del VI secolo: circolazione della fine V-metà <?> VI secolo)

##### *a) percentuali sul totale degli orli (OT)*

anfore cretesi, tipi circolanti: 21.8%  
 " " , tipi residui: 47.09%  
 " " , tipi non id.: 1.77%  
 anfore africane, tipi circolanti: 8.39%  
 " " , tipi residui: 1.74%  
 " " , tipi non id.: 0.58%  
 anfore egee, tipi circolanti: 2.91%;  
 " " , tipi residui: 1.45%  
 " " , tipi non id. : 0.29%  
 anfore ispaniche, tipi residui: 2.33%  
 anfore italiche, tipi circolanti: 0.87%  
 " " , tipi residui: 0.29%  
 anfore siriane (?), tipi circolanti: 0.87%  
 " " , tipi residui: 0.58%  
 anfore siro-palestinesi, tipi circolanti: 4.07%  
 anfore di produzione incerta, tipi circolanti: 3.2%  
 " " " " , tipi residui: 1.45%  
 " " " " , tipi non id. : 0.58%

##### *b) percentuali sul totale dei frammenti (FrI)*

anfore cretesi, tipi circolanti: 6.3%  
 " " , tipi residui: 11.82%  
 " " , tipi non id. : 12.29%  
 anfore africane, tipi circolanti: 13.08%  
 " " , tipi residui: 5.52%  
 " " , tipi non id. : 0.95%  
 anfore egee, tipi circolanti: 7.84%;  
 " " , tipi residui: 0.99%  
 " " , tipi non id. : 6.97%  
 anfore ispaniche, tipi residui: 1.14%  
 anfore italiche, tipi circolanti: 0.2%

" " , tipi residui: 0.24%  
 anfore egiziane, tipi circolanti: 3.7%  
 anfore siriane (?), tipi circolanti: 4.61%  
 " " , tipi residui: 0.08%  
 anfore siro-palestinesi, tipi circolanti: 3.62%  
 anfore di produzione incerta, tipi circolanti: 13.67%  
 " " " " , tipi residui: 0.47%  
 " " " " , tipi non id.: 7.21%

*c) percentuali sul totale degli orli dei soli tipi circolanti (OF)*

anfore cretesi: 51.72%  
 anfore africane: 20%  
 anfore egee: 6.9%  
 anfore italiche: 2.07%  
 anfore siriane (?): 2.07%  
 anfore siro-palestinesi: 9.66%  
 anfore di produzione incerta: 7.59%

*d) percentuale sul totale dei frammenti dei soli tipi circolanti (FrF)*

anfore cretesi: 12.09%  
 anfore africane: 25%  
 anfore egee: 14.98%  
 anfore italiche: 0.38%  
 anfore egiziane: 7.08%  
 anfore siriane (?): 8.81%  
 anfore siro-palestinesi: 6.93%  
 anfore di produzione incerta: 26.13%

**Gruppo III**

(strati della prima metà del VII secolo <-670 ca> d.C.:  
 circolazione del tardo VI - 625 <-650> d.C.)

*a) percentuali sul totale degli orli (OI)*

anfore cretesi, tipi circolanti: 35.31%  
 " " , tipi residui: 29.6%  
 anfore africane, tipi circolanti: 0.85%  
 " " , tipi residui: 5.71%  
 anfore egee, tipi circolanti: 3.59%;  
 " " , tipi residui: 3.17%  
 " " , tipi non id.: 0.63%  
 anfore ispaniche, tipi residui: 1.27%  
 anfore italiche, tipi residui: 0.21%  
 anfore egiziane, tipi circolanti: 0.42%  
 anfore siriane (?), tipi circolanti: 5.5%  
 " " , tipi residui: 0.63%  
 anfore siro-palestinesi, tipi circolanti: 4.65%  
 " " " " , tipi residui: 1.06%  
 anfore di produzione incerta, tipi circolanti: 6.98%  
 " " " " , tipi non id.: 0.42%

*b) percentuali sul totale dei frammenti (FrI)*

anfore cretesi, tipi circolanti: 14.34%  
 " " , tipi residui: 9.46%

" " , tipi non id.: 11.88%  
 anfore africane, tipi circolanti: 1.56%  
 " " , tipi residui: 5.16%  
 " " , tipi non id.: 1.31%  
 anfore egee, tipi circolanti: 5.61%;  
 " " , tipi residui: 2.48%  
 " " , tipi non id.: 1.82%  
 anfore ispaniche, tipi residui e non id.: 0.99%  
 anfore italiche, tipi residui: 0.03%  
 anfore egiziane, tipi circolanti: 3.76%  
 " " , tipi residui: 0.32%  
 anfore siriane (?), tipi circolanti: 14.21%  
 " " , tipi residui: 0.1%  
 anfore siro-palestinesi, tipi circolanti: 9.62%  
 " " " " , tipi residui: 0.54%  
 anfore di produzione incerta, tipi circolanti: 12.84%  
 " " " " , tipi non id.: 4.1%

*c) percentuali sul totale degli orli dei soli tipi circolanti (OF)*

anfore cretesi: 61.62%  
 anfore africane: 1.48%  
 anfore egee: 6.27%  
 anfore egiziane: 0.74%  
 anfore siriane (?): 9.59%  
 anfore siro-palestinesi: 8.12%  
 anfore di produzione incerta: 12.18%

*d) percentuale sul totale dei frammenti dei soli tipi circolanti (FrF)*

anfore cretesi: 23.15%  
 anfore africane: 2.52%  
 anfore egee: 9.05%  
 anfore egiziane: 6.07%  
 anfore siriane (?): 22.94%  
 anfore siro-palestinesi: 15.35%  
 anfore di produzione incerta: 20.73%

**Gruppo IV**

(strati del 670-seconda metà dell'VIII secolo: circolazione della seconda metà del VII - primo quarto <-prima metà?> dell'VIII secolo)

*a) percentuali sul totale degli orli (OI)*

anfore cretesi, tipi circolanti: 37.45%  
 " " , tipi residui: 33.47%  
 anfore africane, tipi circolanti: 5.98%  
 " " , tipi residui: 3.19%  
 anfore egee, tipi circolanti: 5.18%;  
 " " , tipi residui: 1.99%  
 anfore ispaniche, tipi residui: 1.59%  
 anfore egiziane, tipi circolanti: 0.8%  
 " " , tipi residui: 0.8%  
 anfore siriane (?), tipi circolanti: 0.8%  
 " " , tipi residui: 1.59%<sup>2</sup>

anfore siro-palestinesi, tipi circolanti: 1.99%  
 " " " " , tipi residui: 1.59%  
 anfore di produzione incerta, tipi circolanti: 1.2%  
 " " " " , tipi residui: 0.8%  
 " " " " , tipi non id.: 1.59%

*b) percentuali sul totale dei frammenti (FrI)*

anfore cretesi, tipi circolanti: 12.84%  
 " " " " , tipi residui: 7.96%  
 " " " " , tipi non id.: 17.85%  
 anfore africane, tipi circolanti: 3.29%  
 " " " " , tipi residui: 1.92%  
 " " " " , tipi non id.: 1.5%  
 anfore egee, tipi circolanti: 15.51%;  
 " " " " , tipi residui: 2.17%  
 " " " " , tipi non id.: 2.92%  
 anfore ispaniche, tipi residui e non id.: 0.79%  
 anfore egiziane, tipi circolanti: 2.54%  
 " " " " , tipi residui: 1.08%  
 anfore siriane (?), tipi circolanti: 3.34%  
 " " " " , tipi residui: 4.3%  
 anfore siro-palestinesi, tipi circolanti: 4.42%

" " " " , tipi residui: 0.75%  
 anfore di produzione incerta, tipi circolanti: 7.76%  
 " " " " , tipi residui: 0.08%  
 " " " " , tipi non id.: 9.09%

*c) percentuali sul totale degli orli dei soli tipi circolanti (OF)*

anfore cretesi: 69.63%  
 anfore africane: 11.11%  
 anfore egee: 9.63%  
 anfore egiziane: 1.48%  
 anfore siriane (?): 1.48%  
 anfore siro-palestinesi: 3.7%  
 anfore di produzione incerta: 2.96%

*d) percentuale sul totale dei frammenti dei soli tipi circolanti (FrF)*

anfore cretesi: 25.95%  
 anfore africane: 6.65%  
 anfore egee: 30.98%  
 anfore egiziane: 5.14%  
 anfore siriane (?): 6.74%  
 anfore siro-palestinesi: 8.92%  
 anfore di produzione incerta: 15.67%

## Appendice 2

*Andamento percentuale dei tipi cretesi nel periodo protobizantino*  
 (% su totale orli OT)

tipo	gruppo I	gruppo II	gruppo III	gruppo IV
EC1+EC2	-	0.58%	1.05%	0.4%
ARC1a-c	34.94%	25.87%	13.53%	17.13%
ARC2a-b	0.4%	-	0.48%	1.59%
ARC3	2.81%	0.87%	0.85%	1.2%
ARC4	-	-	0.21%	0.4%
MRC1	3.61%	3.78%	1.9%	1.2%
MRC2a-b	12.05%	11.92%	8.25%	5.58%
MRC3	1.2%	0.87%	0.42%	-
TRC1	6.02%	6.4%	2.75%	1.59%
TRC2	8.03%	11.05%	15.64%	7.96%
TRC3	1.2%	0.87%	0.42%	0.8%
TRC4	0.8%	5.52%	13.1%	18.73%
TRC5	0.8%	0.29%	1.69%	3.59%
TRC6	-	0.29%	1.27%	0.39%
TRC7	-	-	-	1.99%
TRC8	-	-	0.63%	0.39%
TRC9	-	-	0.42%	1.99%
TRC10	-	-	1.9%	1.2%
TRC11	-	-	0.21%	1.2%
altre	0.4%	0.58%	0.21%	1.2%
non id	6.43%	1.77%	-	-

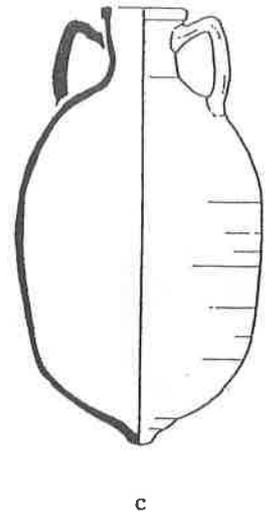
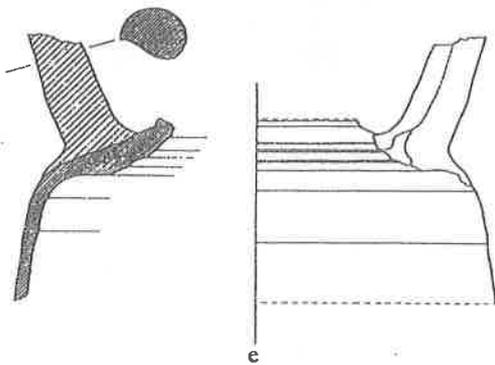
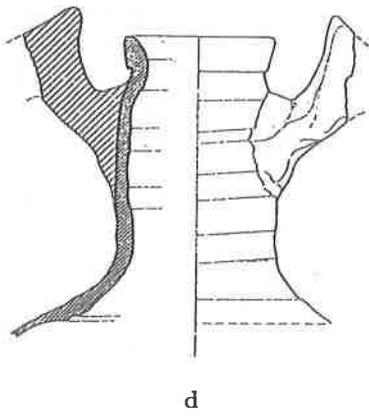
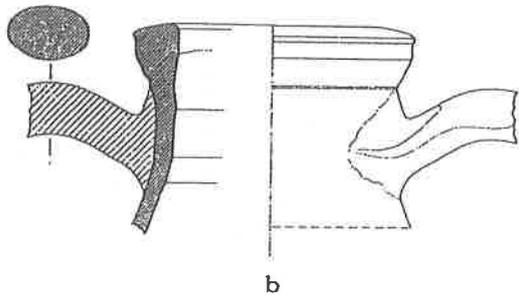
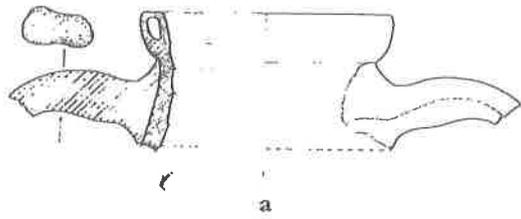
*Andamento percentuale dei tipi cretesi nel periodo bizantino, in riferimento alla circolazione contemporanea*  
(% solo tipi circolanti, su totale orli dei tipi presumibilmente circolanti in ciascun periodo OF)

tipo	gruppo I	gruppo II	gruppo III	gruppo IV
MRC1	6.66%			
MRC2a-b	21.66%			
MRC3	2.5%			
TRC1	12.5%	7.59%		
TRC2	16.66%	26.21%	27.3%	14.81%
TRC3	2.5%	2.07%	0.73%	
TRC4	1.66%	13.1%	22.88%	34.81%
TRC5	1.66%	0.69%	2.95%	6.67%
TRC6		0.69%	2.21%	0.74%
TRC7				3.7%
TRC8			1.11%	0.74%
TRC9			0.73%	3.7%
TRC10			3.32%	2.22%
TRC11			0.37%	2.22%
altre	0.83%	1.38%		

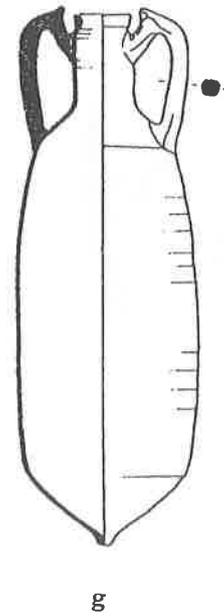
ELISA CHIARA PORTALE

#### Concordanza tavole-catalogo tipologico

<i>Tav. XXXIX a-b= n. 1</i>	<i>Tav. LII= n. 64</i>	<i>Tav. LXIIa-c= n.33</i>	<i>Tav. LXXII= n. 99</i>
<i>Tav. XXXIX c-d= n. 2</i>	<i>Tav. LIII a-c= n. 65</i>	<i>Tav. LXII d-g= n. 35</i>	<i>Tav. LXXIII= n. 99</i>
<i>Tav. XXXIX e-i= n. 11</i>	<i>Tav. LIII d-e= n. 66</i>	<i>Tav. LXII b= n. 81</i>	<i>Tav. LXXIV= n. 54</i>
<i>Tav. XLa-c= n. 12</i>	<i>Tav. LIII f= n. 67</i>	<i>Tav. LXIIIa= n. 5</i>	<i>Tav. LXXVa= n. 101</i>
<i>Tav. XLd-g= n. 13</i>	<i>Tav. LIV a-b= n. 68</i>	<i>Tav. LXIII b= n. 6</i>	<i>Tav. LXXV b-f= n. 102</i>
<i>Tav. XLf= n. 10</i>	<i>Tav. LIV c-f= n. 71</i>	<i>Tav. LXIII c-e= n. 38</i>	<i>Tav. LXXVI= n. 102</i>
<i>Tav. XLIIa-c= n. 14</i>	<i>Tav. LV a-b= n. 72</i>	<i>Tav. LXIII f= n. 83</i>	<i>Tav. LXXVIIa-b= n. 103</i>
<i>Tav. XLII d-g= n. 15</i>	<i>Tav. LV c-e= nn. 64/66</i>	<i>Tav. LXIII g= n. 41</i>	<i>Tav. LXXVII c-g= n. 57</i>
<i>Tav. XLIIIa-b= n. 16</i>	<i>Tav. LV f-g= n. 74</i>	<i>Tav. LXIV= n. 82</i>	<i>Tav. LXXVIIIa= n. 99</i>
<i>Tav. XLIII c-f= n. 63</i>	<i>Tav. LVIa= n. 19</i>	<i>Tav. LXV a-b= n. 84</i>	<i>Tav. LXXVIII b-f= n. 104</i>
<i>Tav. XLIV= n. 64</i>	<i>Tav. LVI b= n. 18</i>	<i>Tav. LXV c-d= n. 85</i>	<i>Tav. LXXIXa= n. 94</i>
<i>Tav. XLVa= n. 65</i>	<i>Tav. LVI c-f= nn. 25, 80</i>	<i>Tav. LXV e-f= n. 86</i>	<i>Tav. LXXIX b= n. 105</i>
<i>Tav. XLV b-c= n. 68</i>	<i>Tav. LVI d-e= n. 20</i>	<i>Tav. LXV g-h, j= n. 87</i>	<i>Tav. LXXIX c= n. 104</i>
<i>Tav. XLV d-e= n. 66</i>	<i>Tav. LVI g= n. 80</i>	<i>Tav. LXVI= n. 42</i>	<i>Tav. LXXIX d-f= n. 47</i>
<i>Tav. XLV f-g= n. 67</i>	<i>Tav. LVII a-e, g= n. 75</i>	<i>Tav. LXVI a-b= n. 89</i>	<i>Tav. LXXIX f= n. 59</i>
<i>Tav. XLVI= n. 69</i>	<i>Tav. LVII f= nn. 25, 80</i>	<i>Tav. LXVI c-d= n. 8</i>	<i>Tav. LXXXg= n. 56</i>
<i>Tav. XLVIIa= n. 70</i>	<i>Tav. LVIII a-b= n. 76</i>	<i>Tav. LXVI e-g= n. 43</i>	<i>Tav. LXXXa-c= n. 62</i>
<i>Tav. XLVII b-c= n. 71</i>	<i>Tav. LVIII d-g= n. 77</i>	<i>Tav. LXVIIa= n. 48</i>	<i>Tav. LXXX d= n. 94?</i>
<i>Tav. XLVII d-f= n. 72</i>	<i>Tav. LIXa-e= n. 21</i>	<i>Tav. LXVII b= n. 49</i>	<i>Tav. LXXX e= n. 97?</i>
<i>Tav. XLVII g= cfr. al n. 73</i>	<i>Tav. LIX f= n. 22</i>	<i>Tav. LXVII c= n. 93</i>	<i>Tav. LXXXI a, e, f= n. 106</i>
<i>Tav. XLVIII a-b= n. 1</i>	<i>Tav. LIX g= n. 23</i>	<i>Tav. LXVII d-e= n. 50</i>	<i>Tav. LXXXI c= n. 99</i>
<i>Tav. XLVIII c= n. 3</i>	<i>Tav. LIX h= n. 79</i>	<i>Tav. LXVIIIa= n. 46</i>	<i>Tav. LXXXI d= n. 105</i>
<i>Tav. XLVIII d= n. 12</i>	<i>Tav. LIX i, k= n. 80</i>	<i>Tav. LXVIII b= n. 51</i>	<i>Tav. LXXXI b, g= n. 62</i>
<i>Tav. XLVIII e-b= n. 11</i>	<i>Tav. LIX j= n. 4</i>	<i>Tav. LXVIII c= n. 45</i>	<i>Tav. LXXXIIa= n. 87</i>
<i>Tav. XLIX= n. 10</i>	<i>Tav. LXa= n. 26</i>	<i>Tav. LXVIII d-e= n. 52</i>	<i>Tav. LXXXII c, b, i= n. 62</i>
<i>Tav. La-b= n. 12</i>	<i>Tav. LXb= n. 28</i>	<i>Tav. LXVIII f= n. 90</i>	<i>Tav. LXXXII d= n. 106</i>
<i>Tav. Lc= n. 17</i>	<i>Tav. LXc= n. 29</i>	<i>Tav. LXVIII g= n. 90</i>	<i>Tav. LXXXII b, f, g= n. 89</i>
<i>Tav. Ld-e= n. 16</i>	<i>Tav. LX e-f= n. 31</i>	<i>Tav. LXIX a-g, i-k= n. 92</i>	<i>Tav. LXXXII e= n. 99</i>
<i>Tav. Lf= n. 14</i>	<i>Tav. LX g= n. 27</i>	<i>Tav. LXIX h= n. 91</i>	<i>Tav. LXXXIII a-c= n. 84</i>
<i>Tav. LJa-f= n. 15</i>	<i>Tav. LX d= n. 32</i>	<i>Tav. LXX= n. 97</i>	<i>Tav. LXXXIII d= n. 100</i>
<i>Tav. LI g-i= n. 63</i>	<i>Tav. LXIa-f= n. 27</i>	<i>Tav. LXXI a-c= n. 98</i>	<i>Tav. LXXXIII e= n. 83</i>
		<i>Tav. LXXI d-f= n. 99</i>	



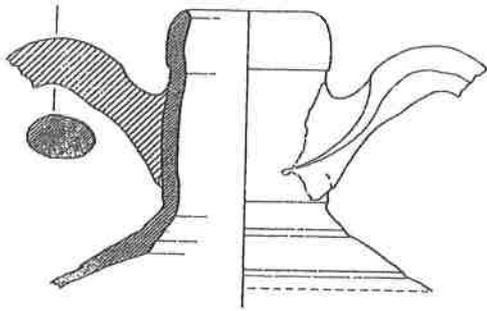
scala 1 : 8



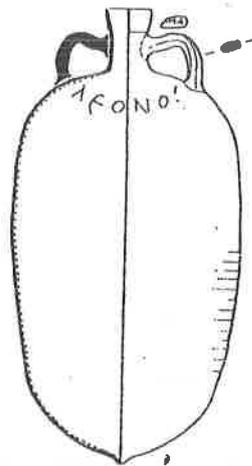
scala 1 : 7

a-c: anfore cretesi tipo ARC3; d-g: anfore cretesi tipo ARC4.  
(a-b,d,e scala 1 : 3)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

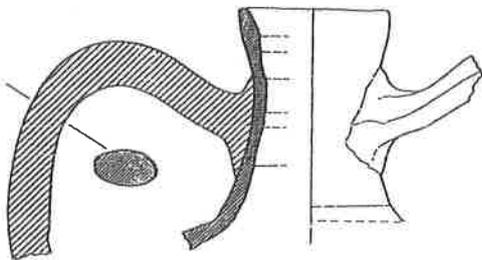


a

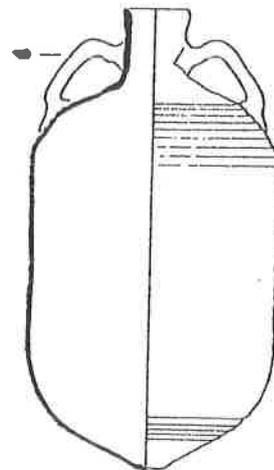


b

scala 1 : 8

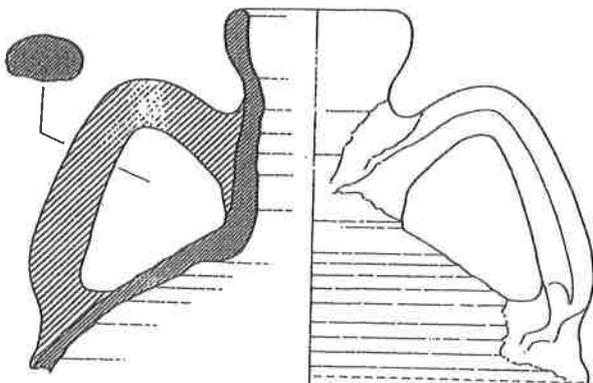


c

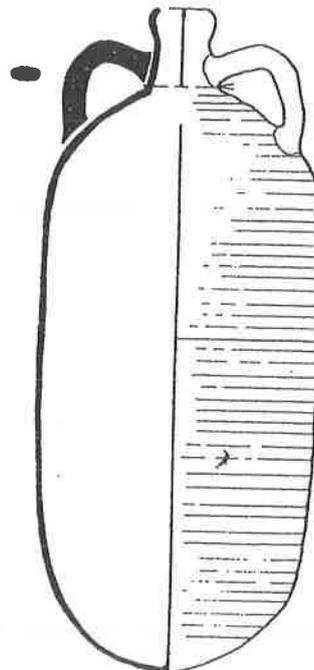


d

scala 1 : 8



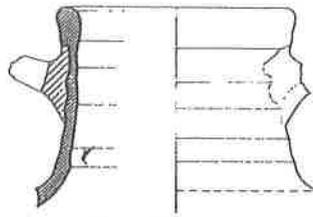
e



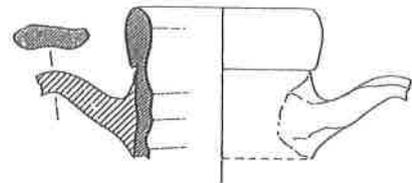
f

scala 1 : 7

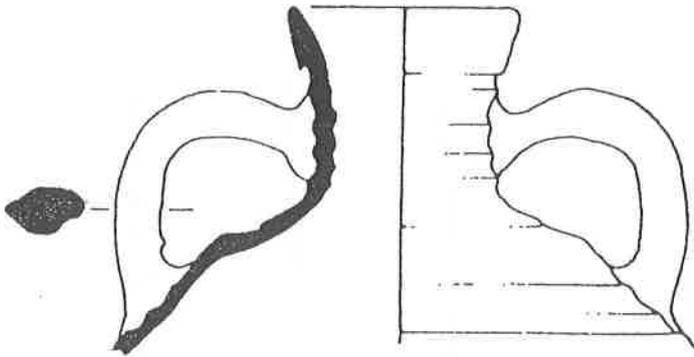
a-b: anfore cretesi tipo ARC1a; c-d: anfore cretesi tipo ARC1b; e-f: anfore cretesi tipo ARC1c.  
(a,c,e scala 1 : 3)



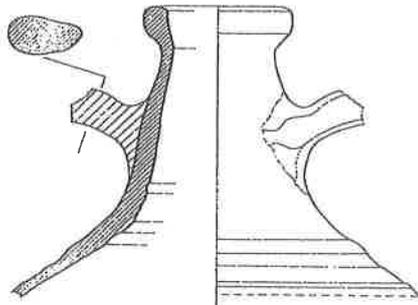
a



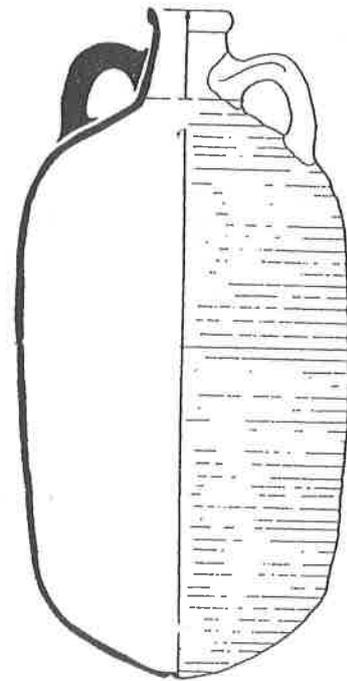
b



c

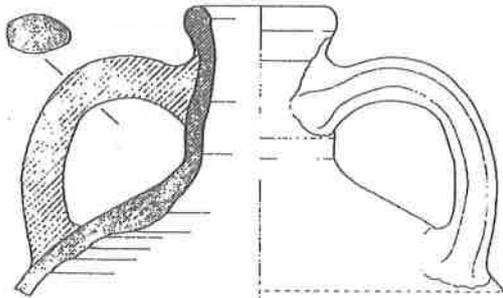


d

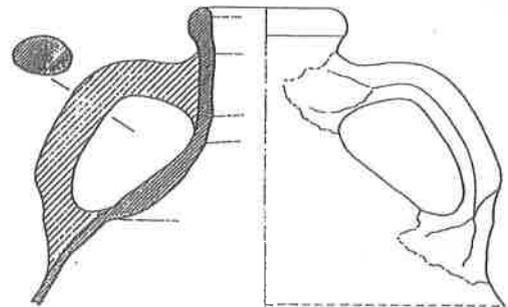


e

scala 1 : 7

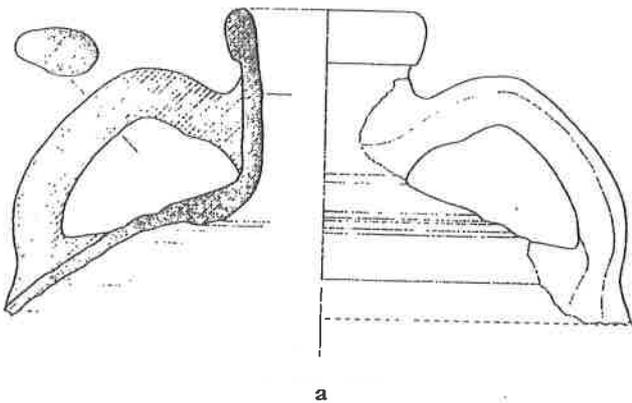


f

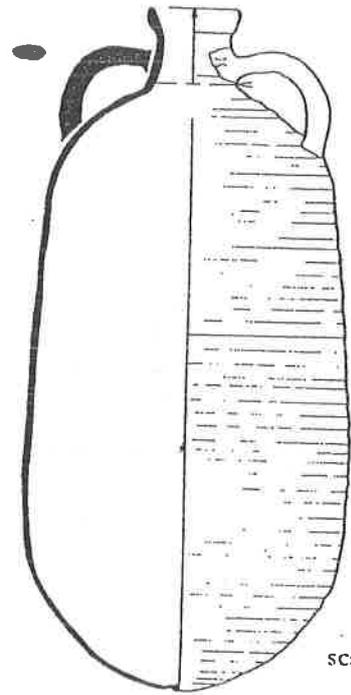


g

a-c: anfore cretesi tipo MRC1; d-e: anfore cretesi tipo MRC2a; f-g: anfore cretesi tipo MRC2b.  
 (a-d,f-g: scala 1 : 3)

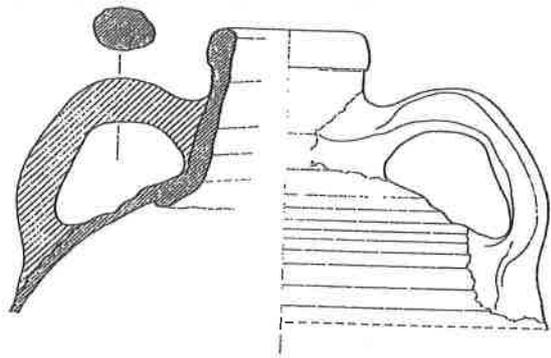


a

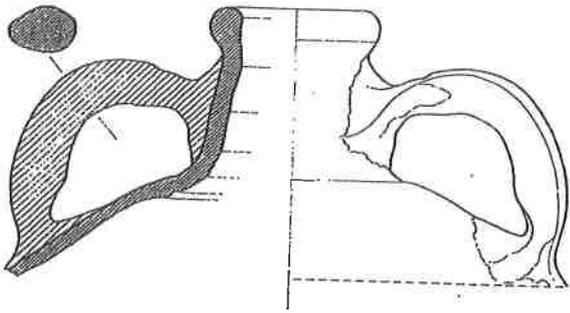


b

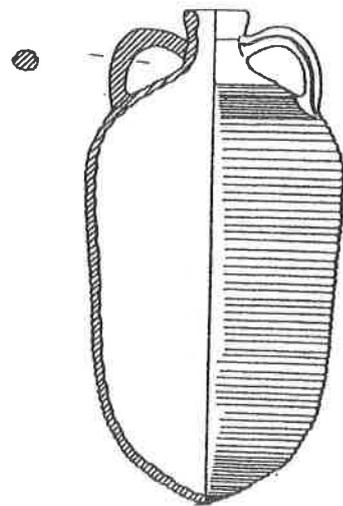
scala 1 : 7



c

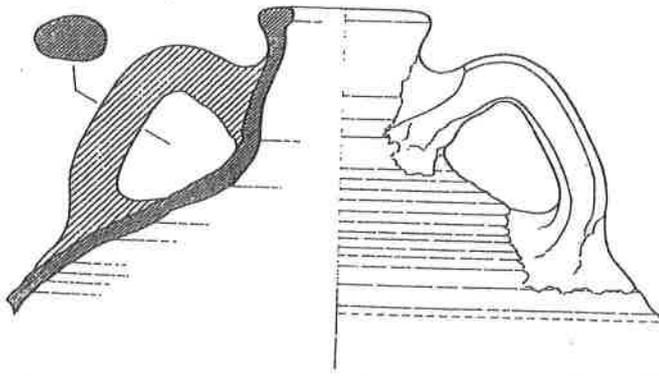


d



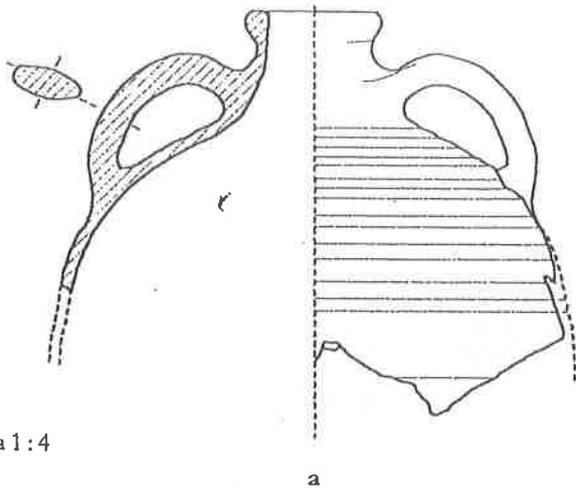
e

scala 1 : 8

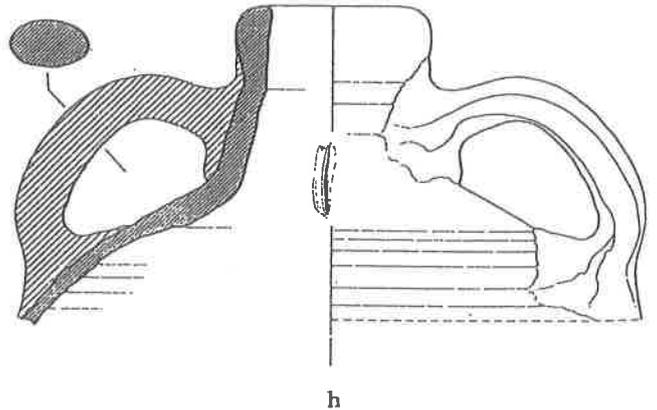
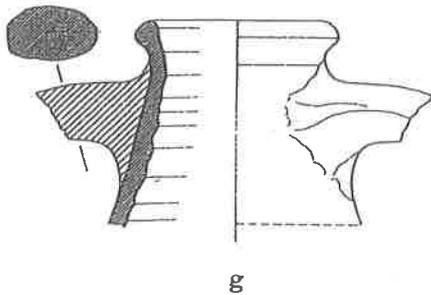
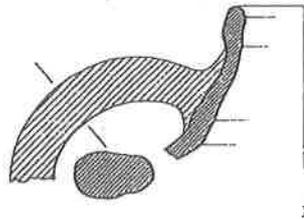
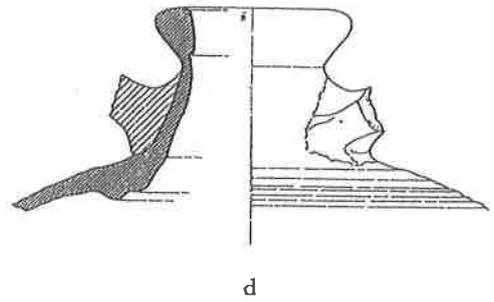
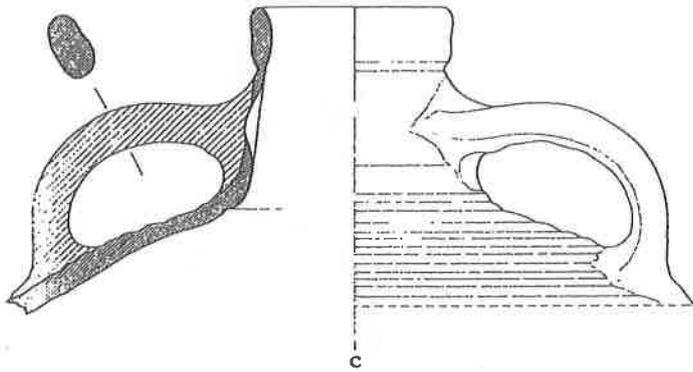
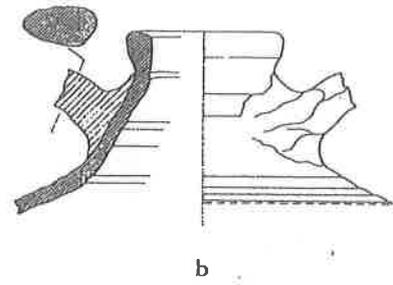


f

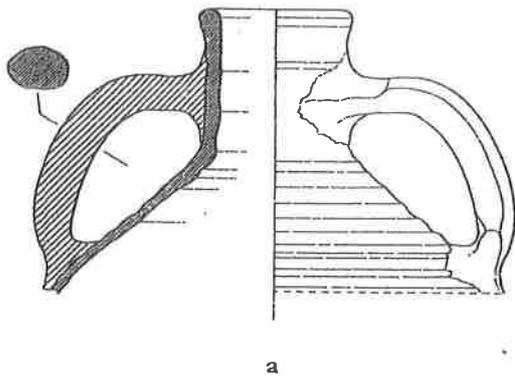
a-b: anfore cretesi tipo MRC3; c-f: anfore cretesi tipo TRC1.  
(a,c,d,f: scala 1 : 3)



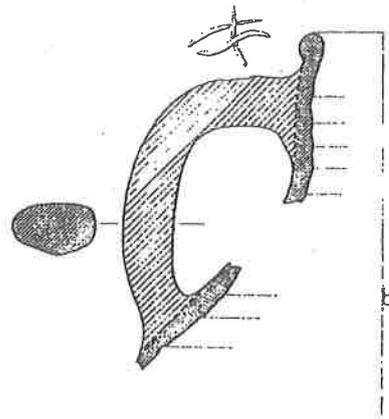
scala 1 : 4



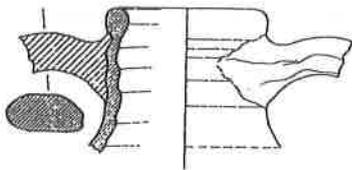
a-h: anfore locali tipo TRC2, varianti orlo a-h.  
 (b-h: scala 1 : 3)



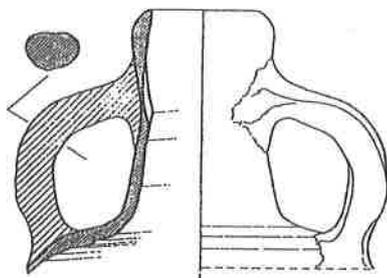
a



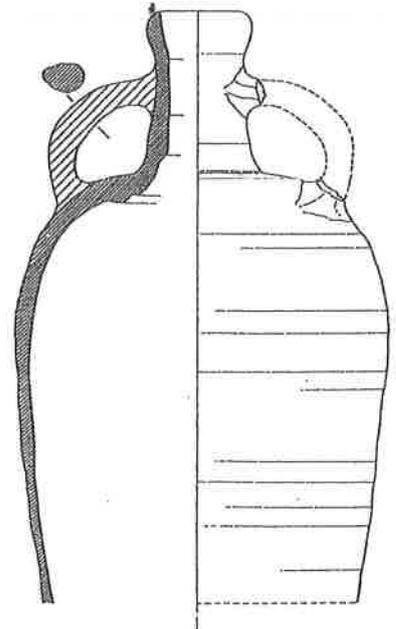
b



c

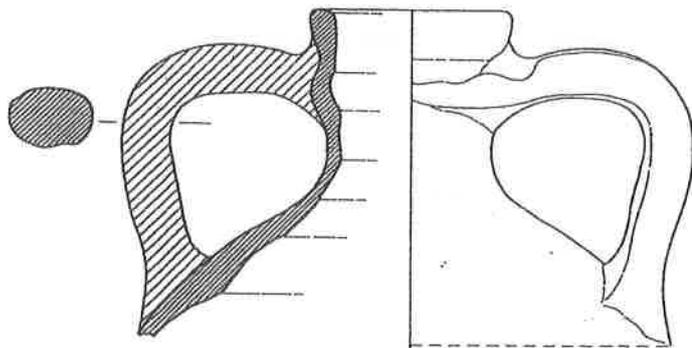


d

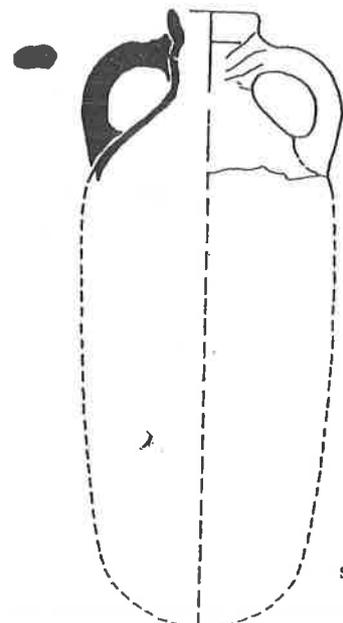


e

scala 1 : 4



f

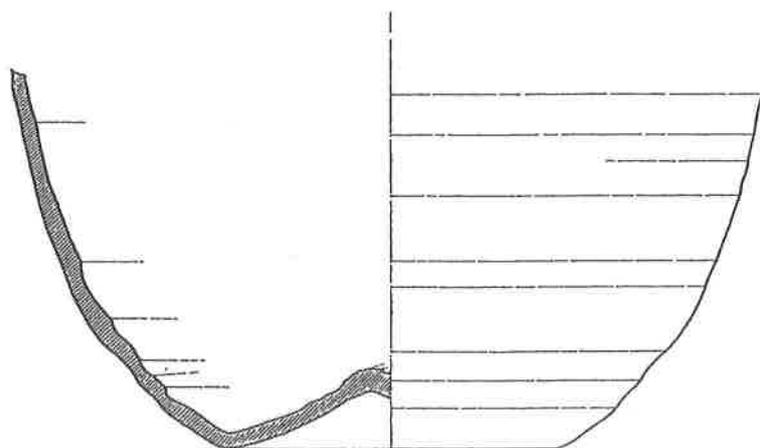
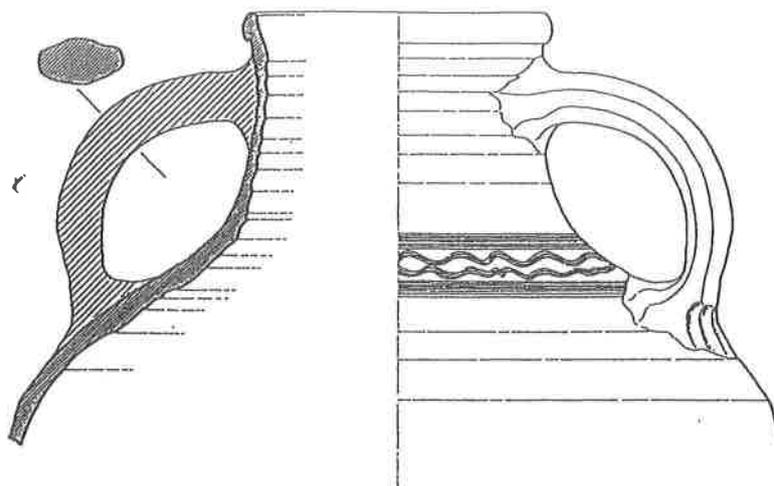


g

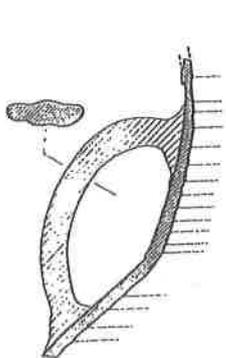
scala 1 : 6

a: anfora cretese tipo TRC3; b-c: anfore cretesi tipo TRC6; d-e: anfore cretesi tipo TRC4; f-g anfore cretesi tipo TRC5.

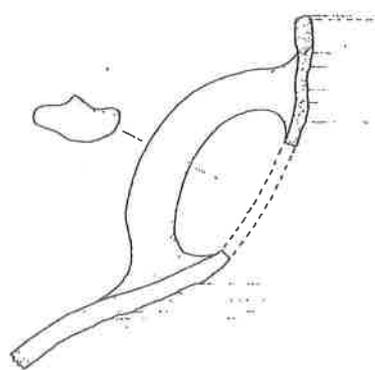
(a-d,f: scala 1 : 3)



a



b

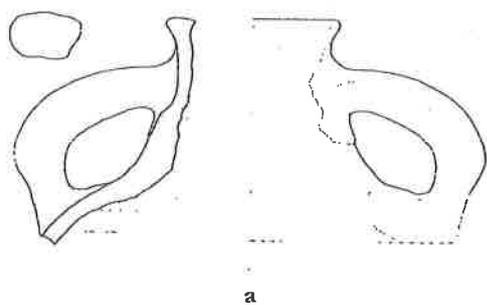


c

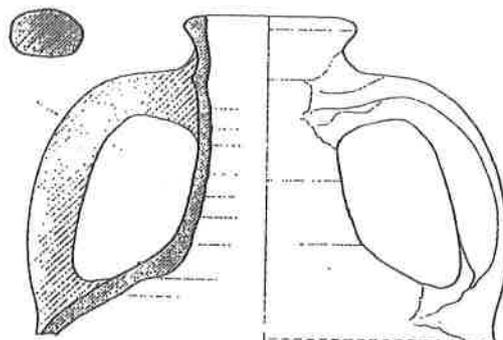


d

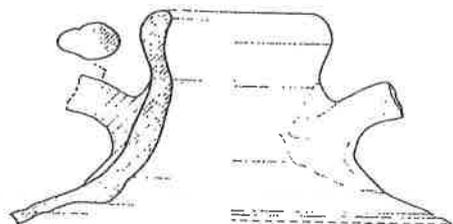
a-d: anfore cretesi tipo TRC7.  
(a-d: scala 1 : 3)



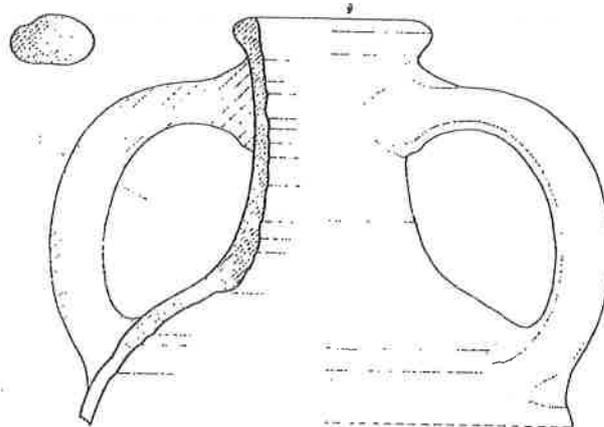
a



b



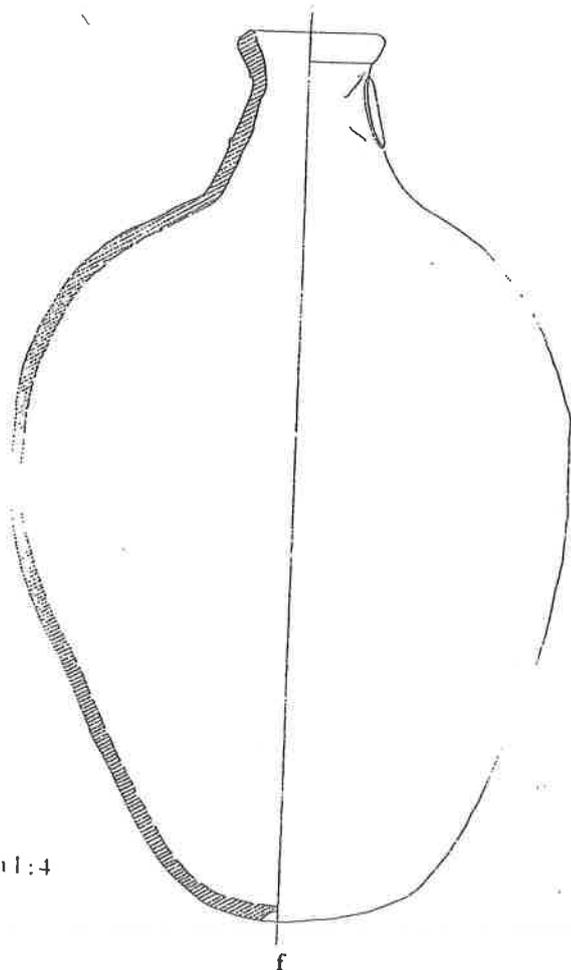
d



c

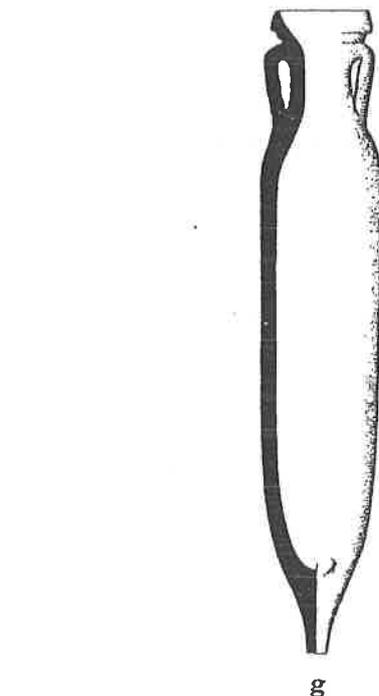


e



f

scala 1 : 4

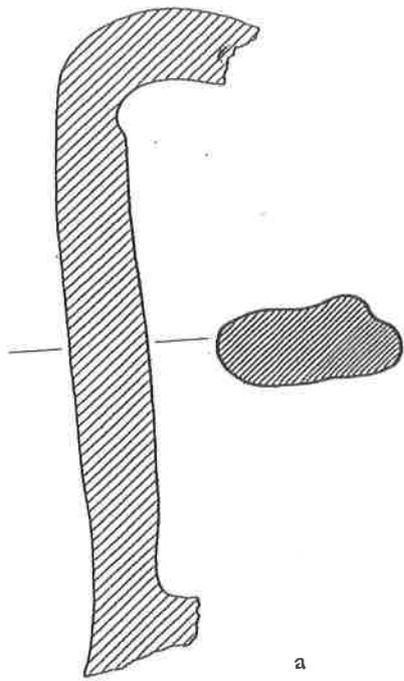


g

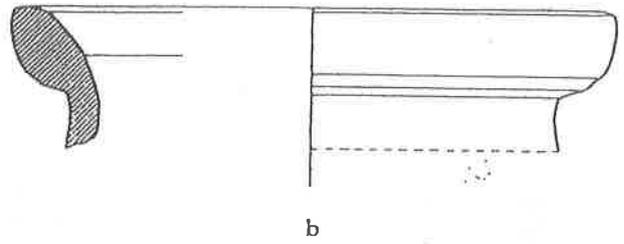
scala 1 : 8

a: anfora cretese tipo TRC8; b-c: anfore cretesi tipo TRC9; d-f: anfore cretesi tipo TRC10; g: confronto per le anfore cretesi tipo TRC11.

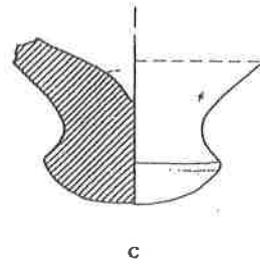
(a-e: scala 1 : 3)



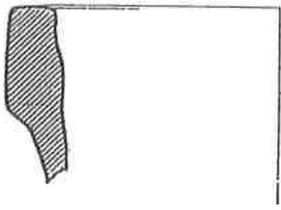
a



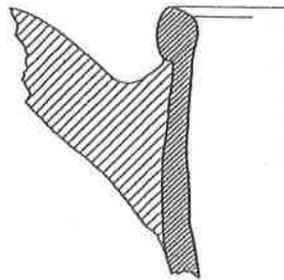
b



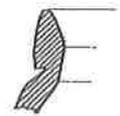
c



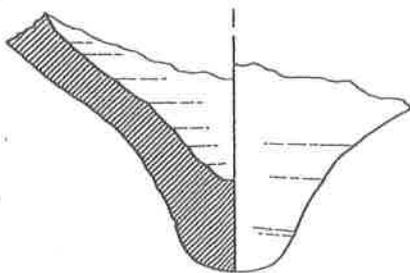
d



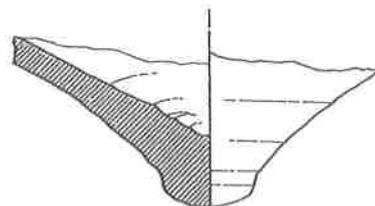
e



f

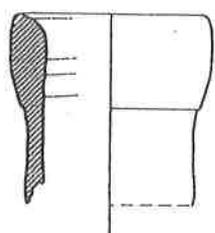


g

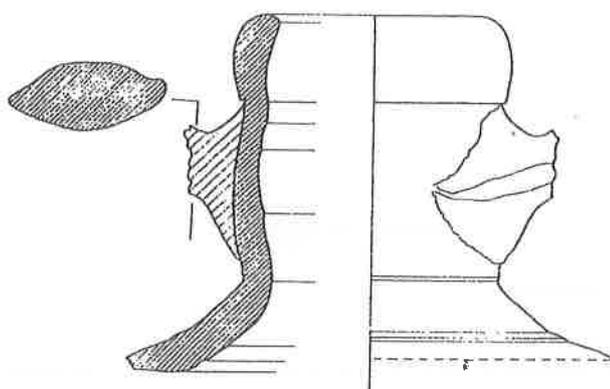


h

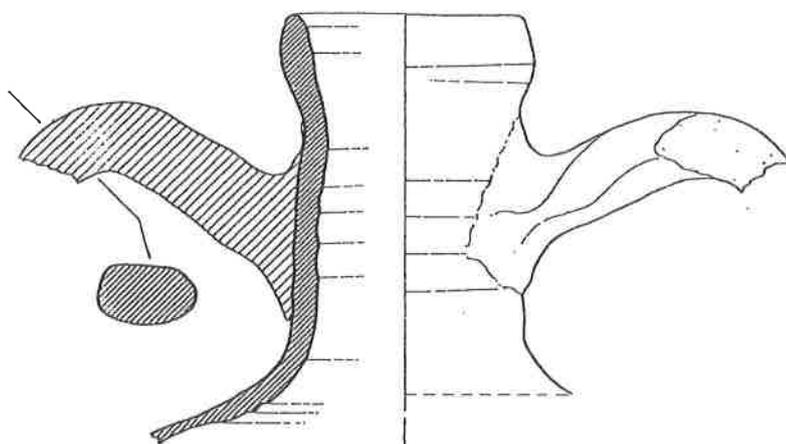
a-c: anfore cretesi ellenistiche varie; d: anfora tipo ARC3; e-f: anfore tipo ARC2a; g-h anfore tipo ARC2/3 e ARC2.



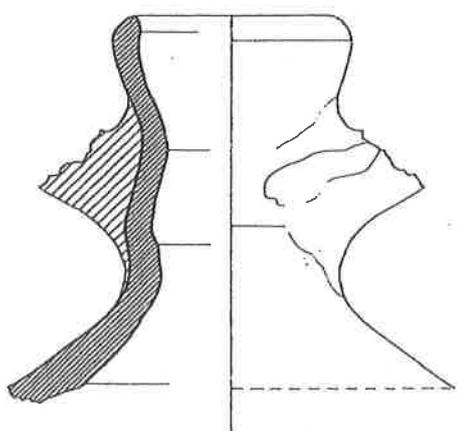
a



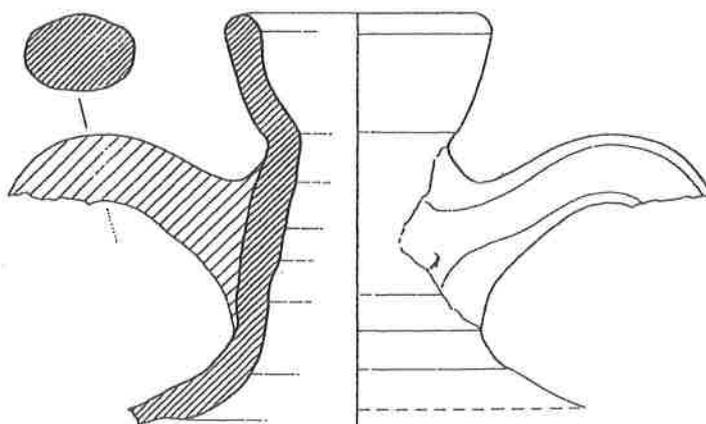
b



c

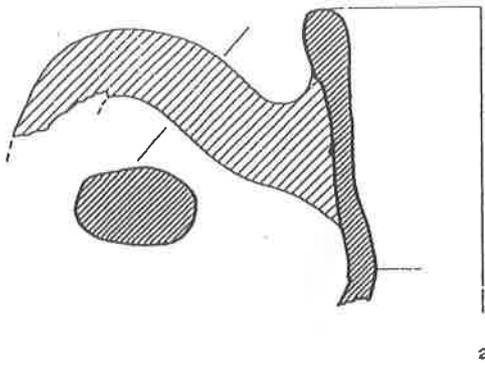


d

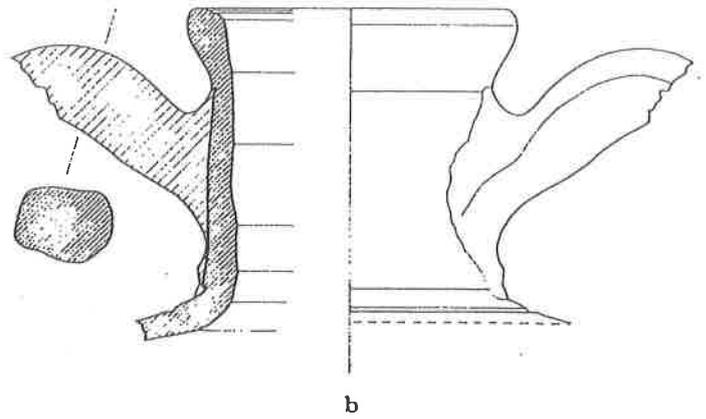


e

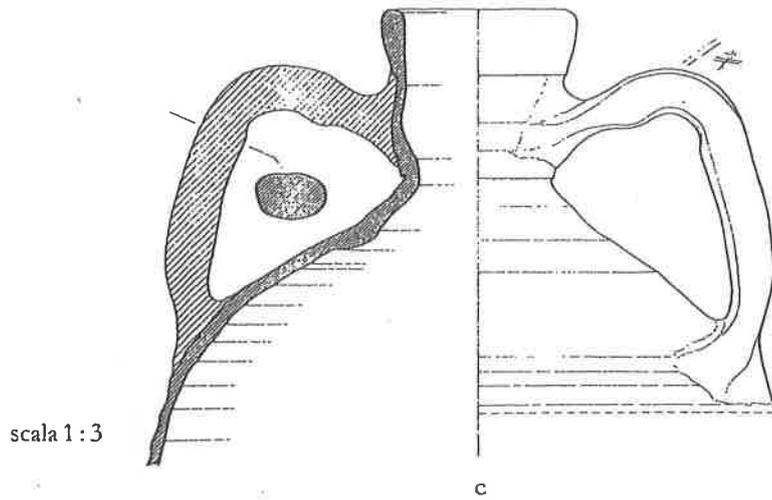
a-b: anfore cretesi tipo ARC1a; c: anfora cretese tipo ARC1b; d-e: anfore cretesi tipo ARC1c.



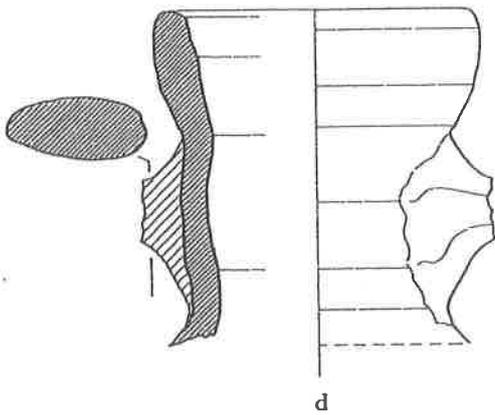
a



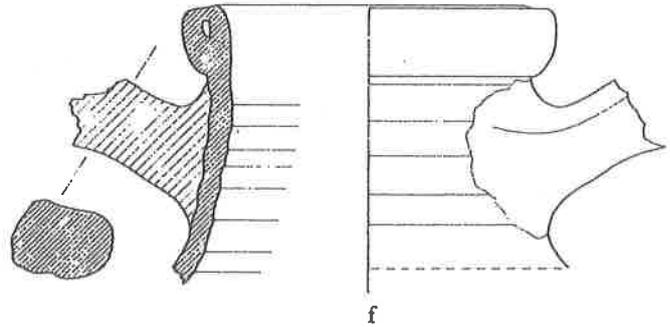
b



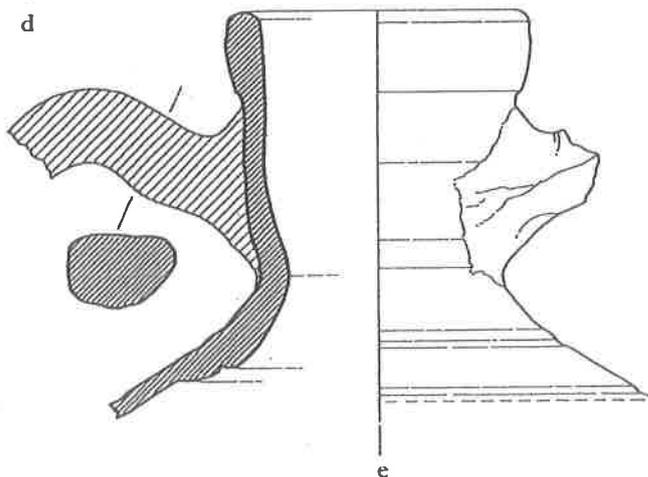
c



d

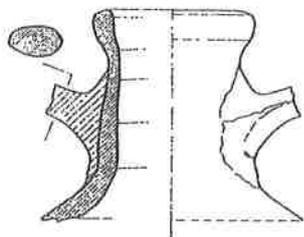


e

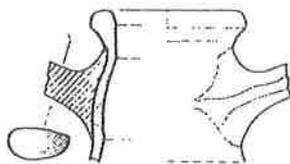


f

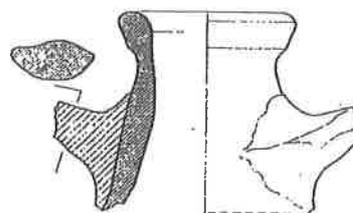
a-b: anfore tipo ARC3; c: anfora tipo ARC1-MRC3; d-e: anfore tipo MRC3; f: anfora tipo MRC1.



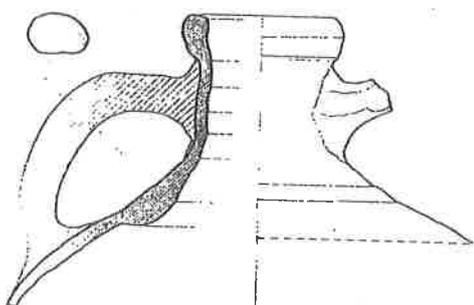
a



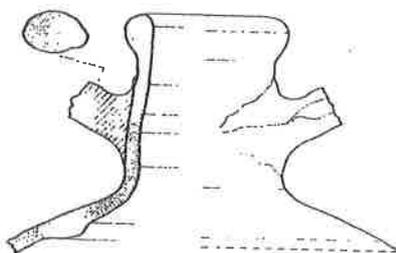
b



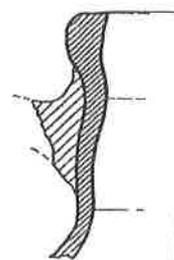
c



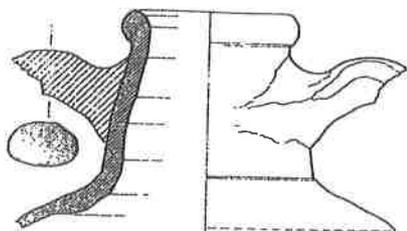
d



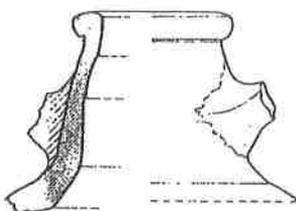
f



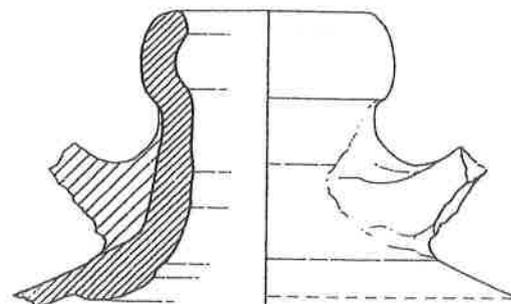
e



g

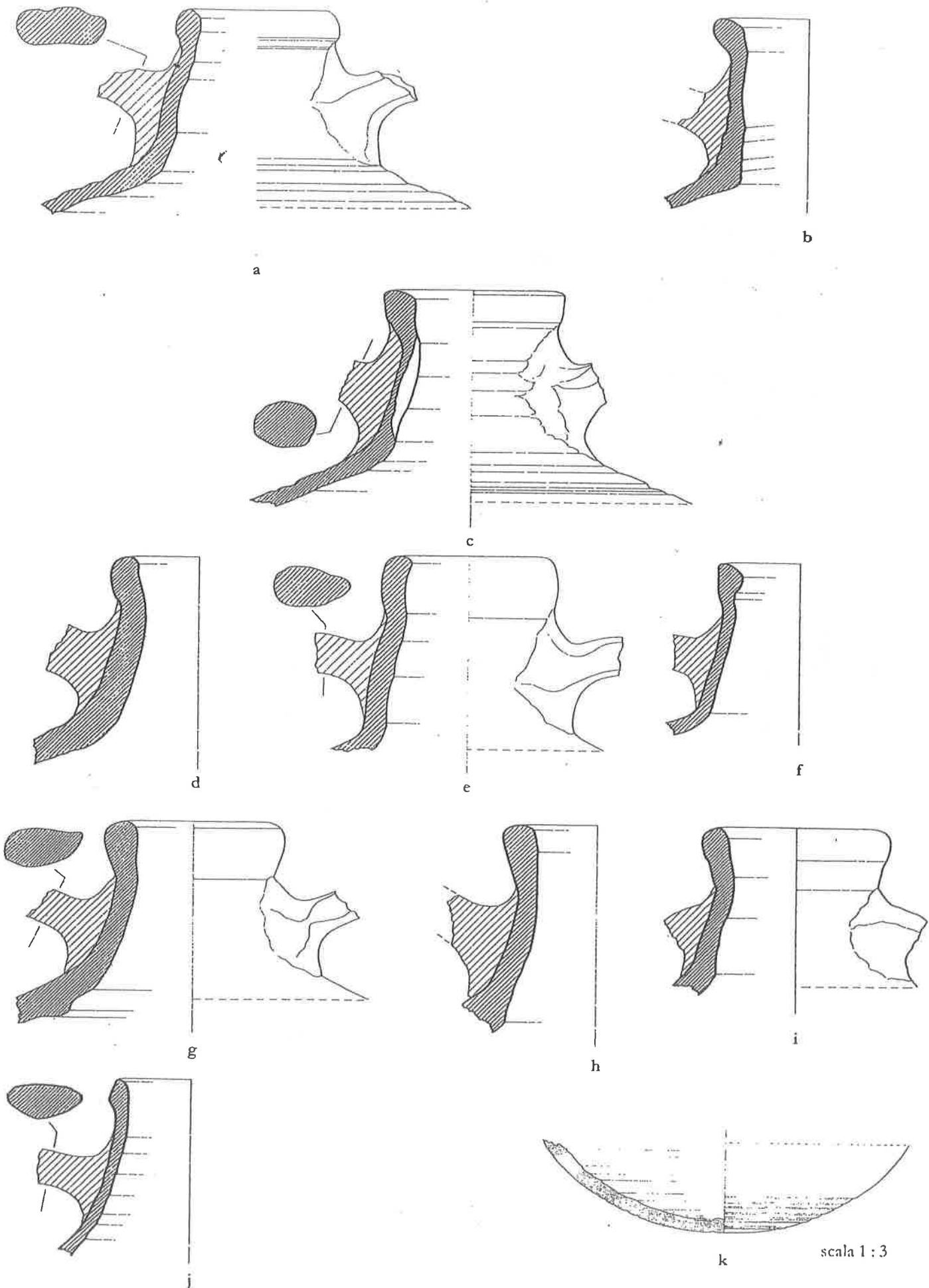


h

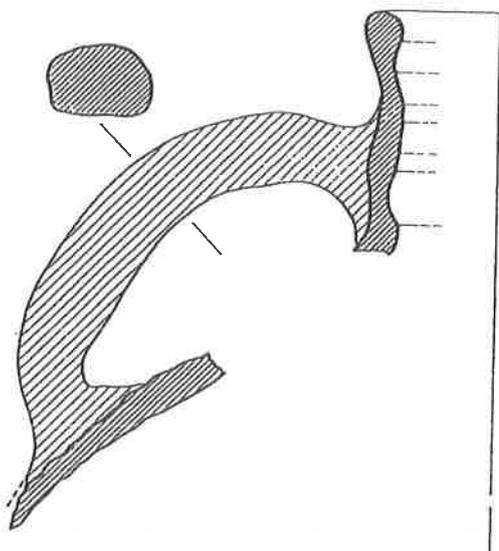


i

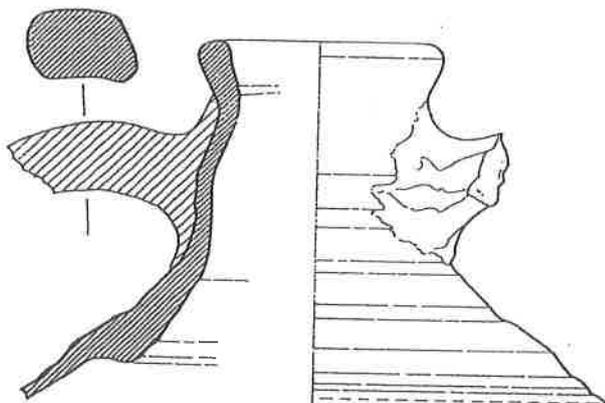
a-c: anfore cretesi tipo MRC2a; d-f: anfore cretesi tipo MRC2b; g-i: anfore cretesi tipo TRC1.  
(a-h: scala 1 : 3)



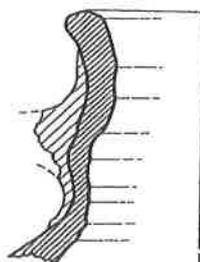
a-i: anfore cretesi tipo TRC2, diverse varianti orlo; j: anfora simile a TRC2; k: fondo di anfora TRC1-TRC2.



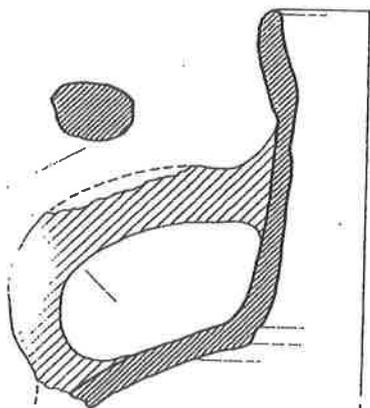
a



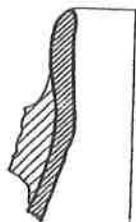
b



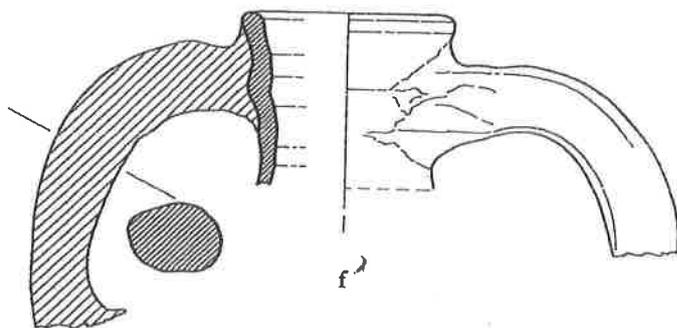
c



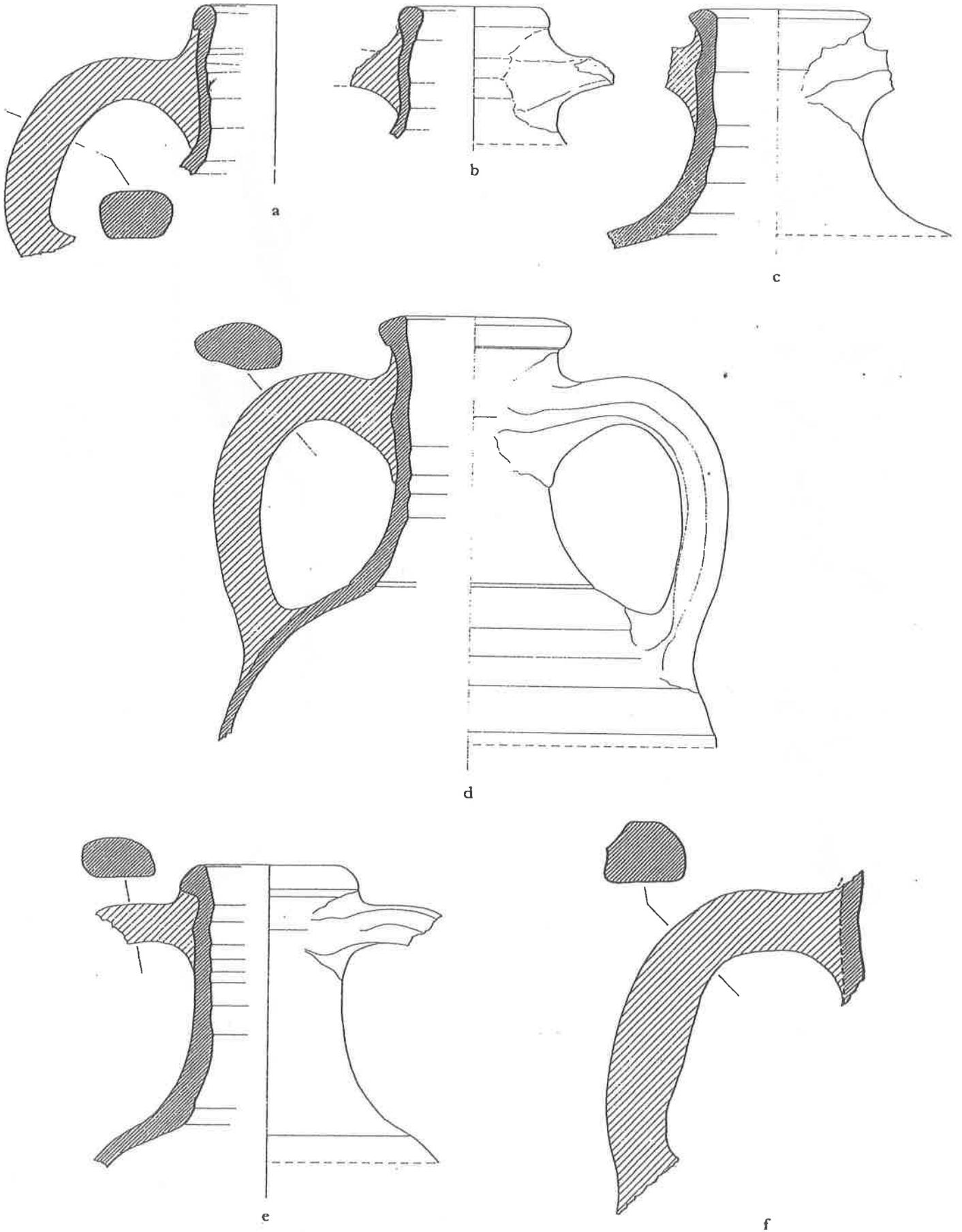
d



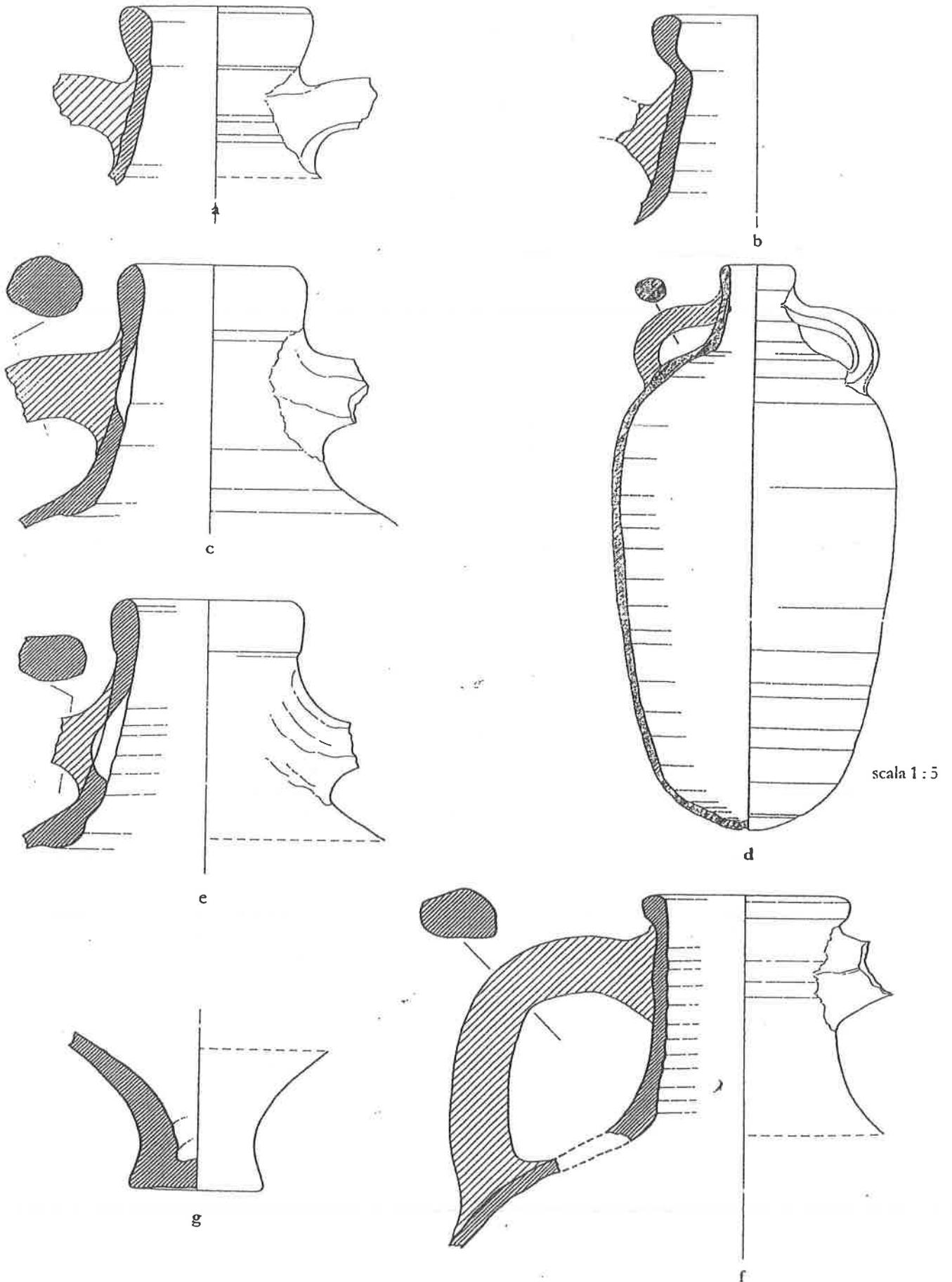
e



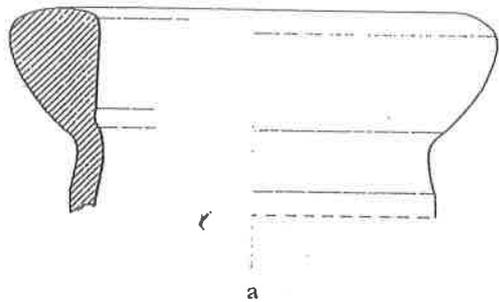
f



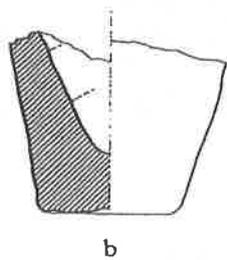
a-b: anfore cretesi tipo TRC6; c-f: anfore cretesi tipo TRC9.



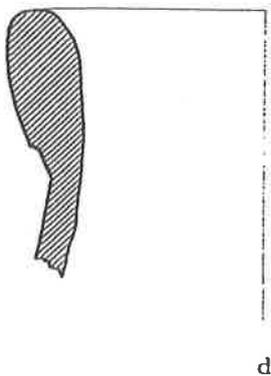
a-b: anfore cretesi tipo TRC10; c-e: anfore cretesi tipo TRC2/4; f-g: anfore cretesi non identificate.



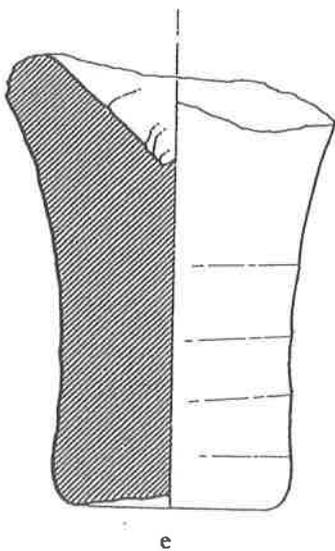
a



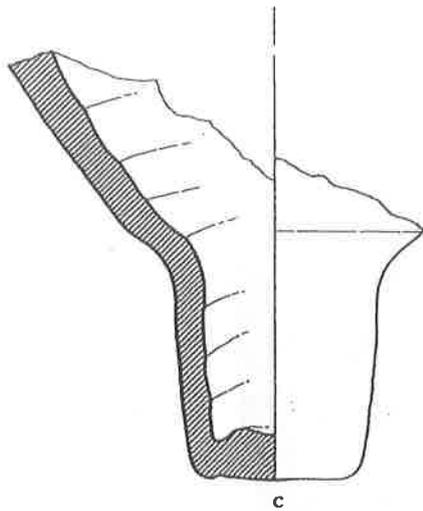
b



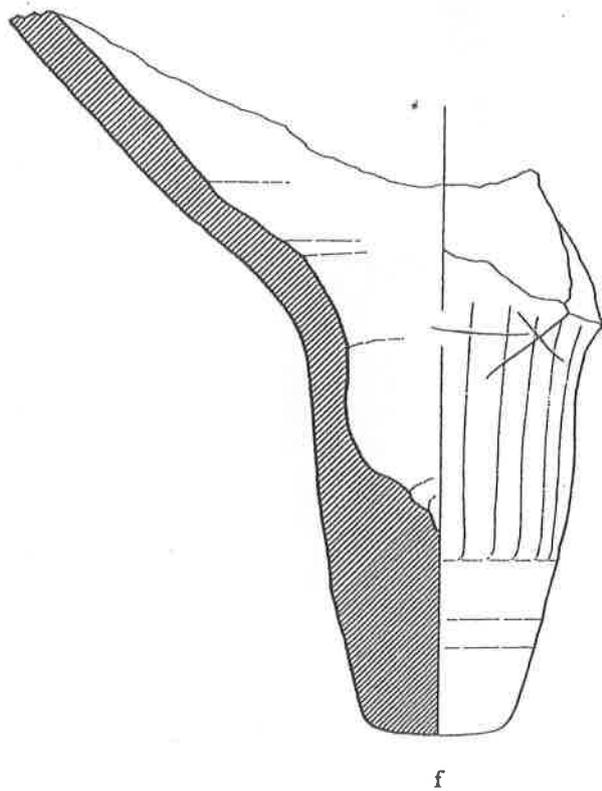
d



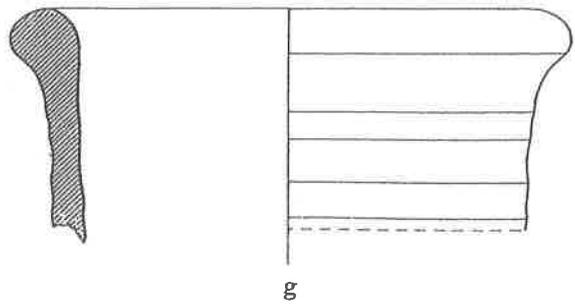
e



c

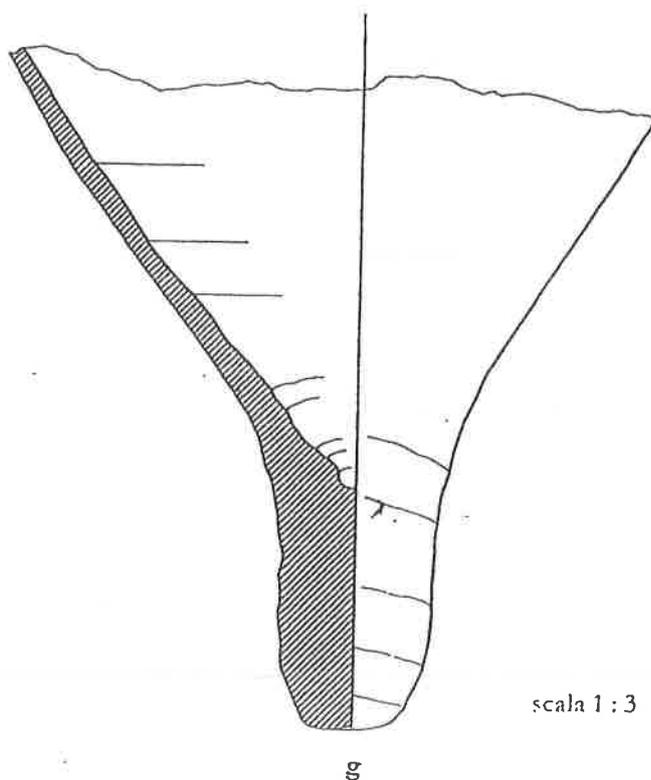
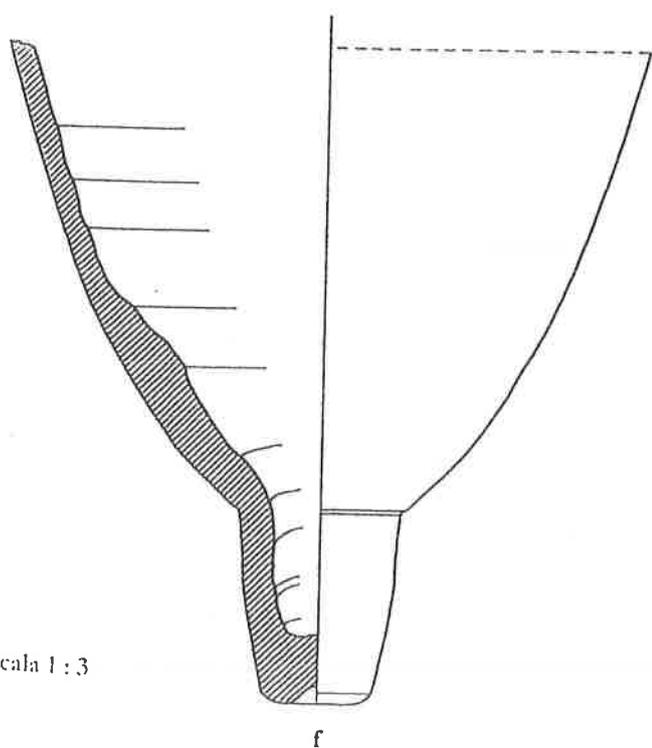
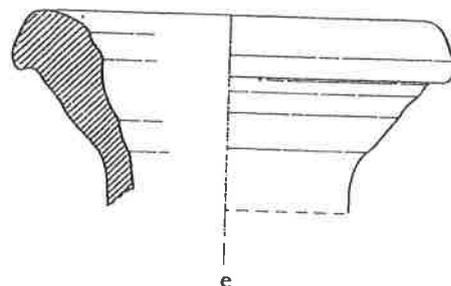
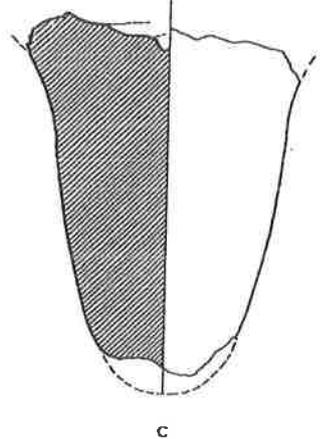
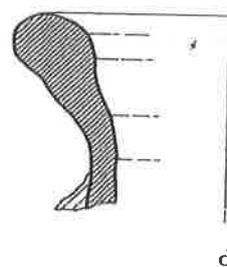
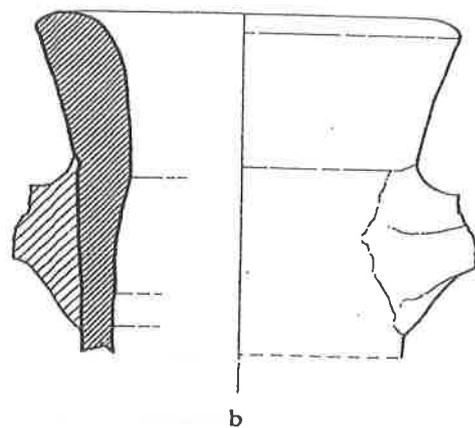
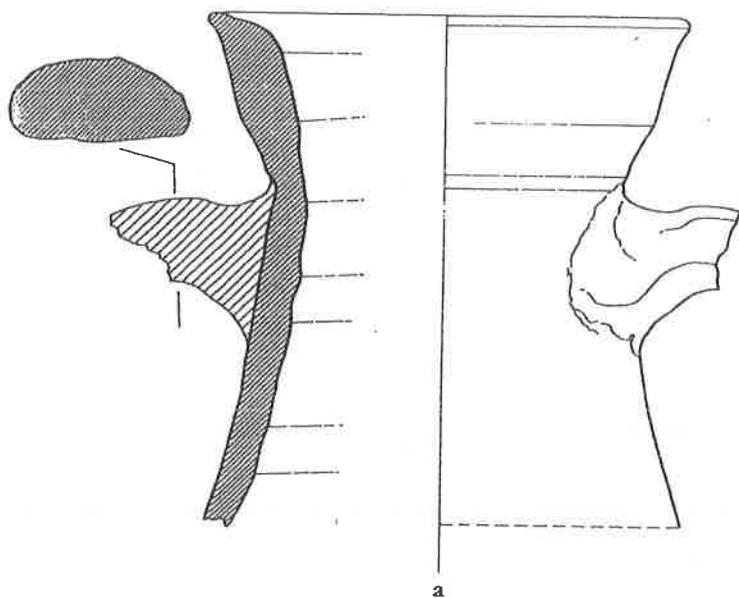


f



g

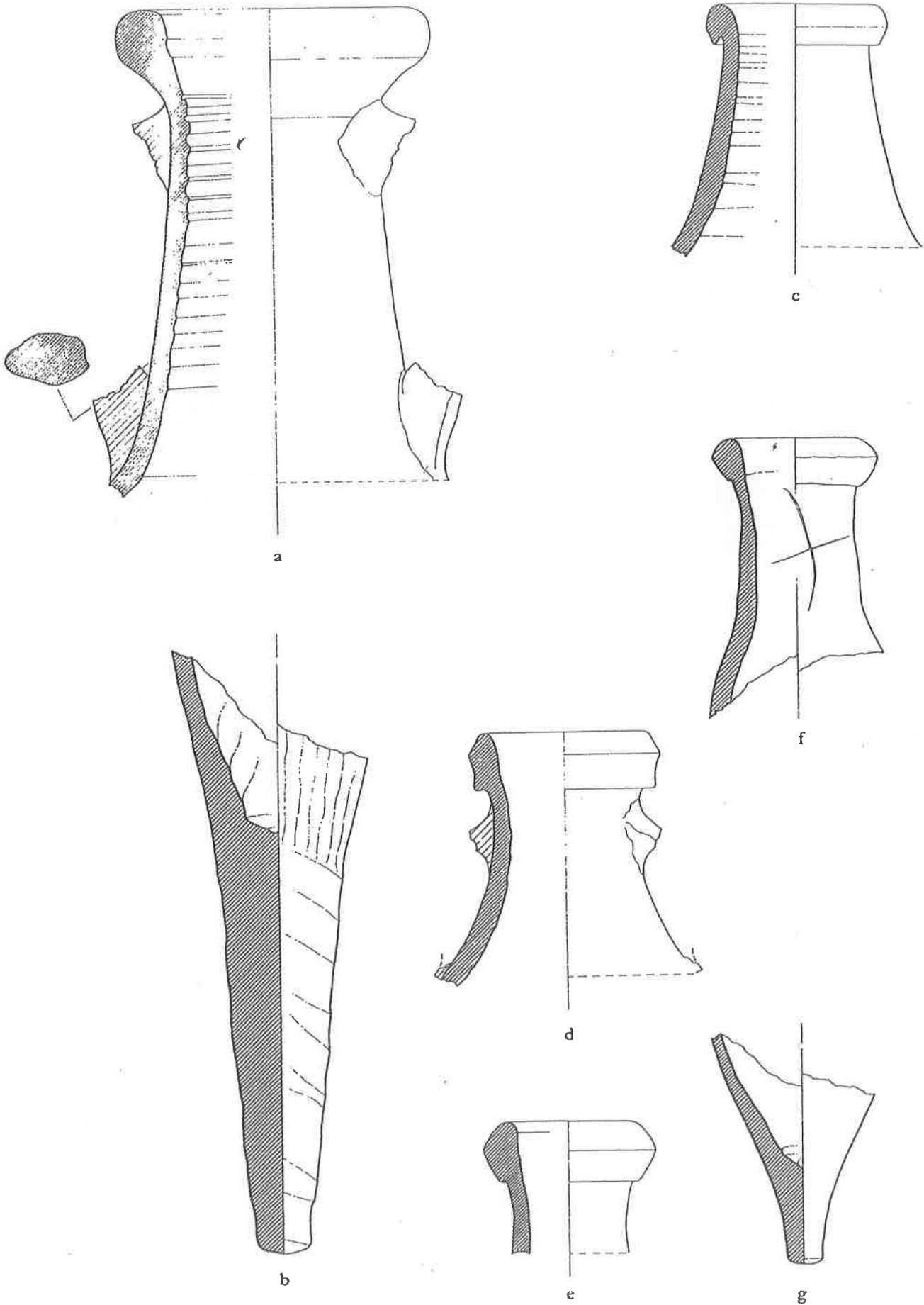
a-g: anfore di provenienza africana, tipi vari.



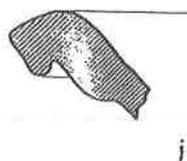
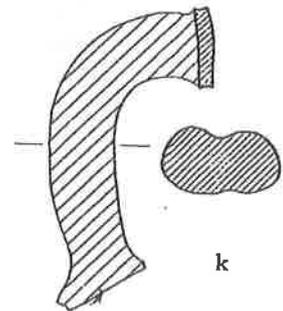
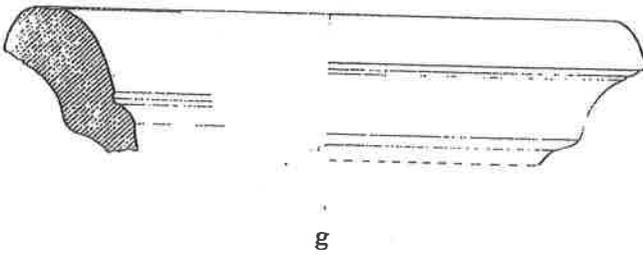
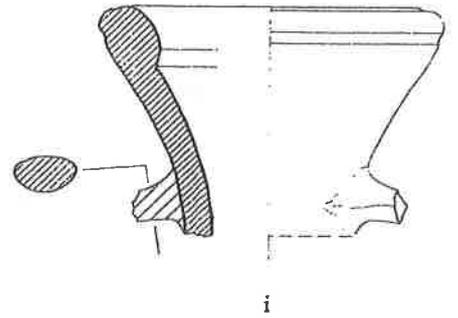
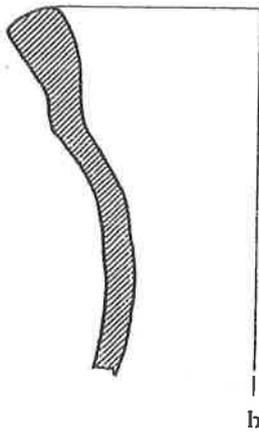
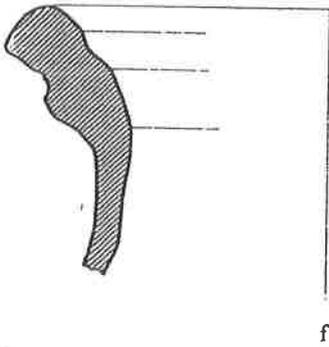
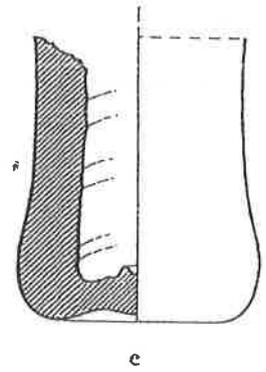
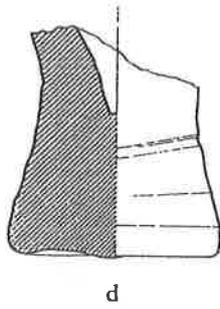
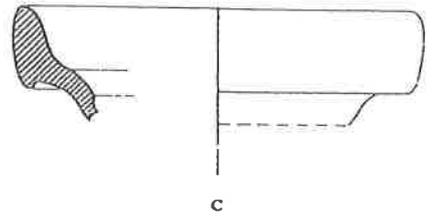
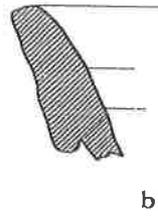
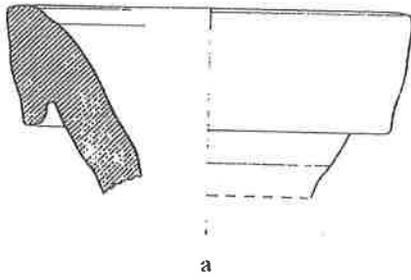
scala 1 : 3

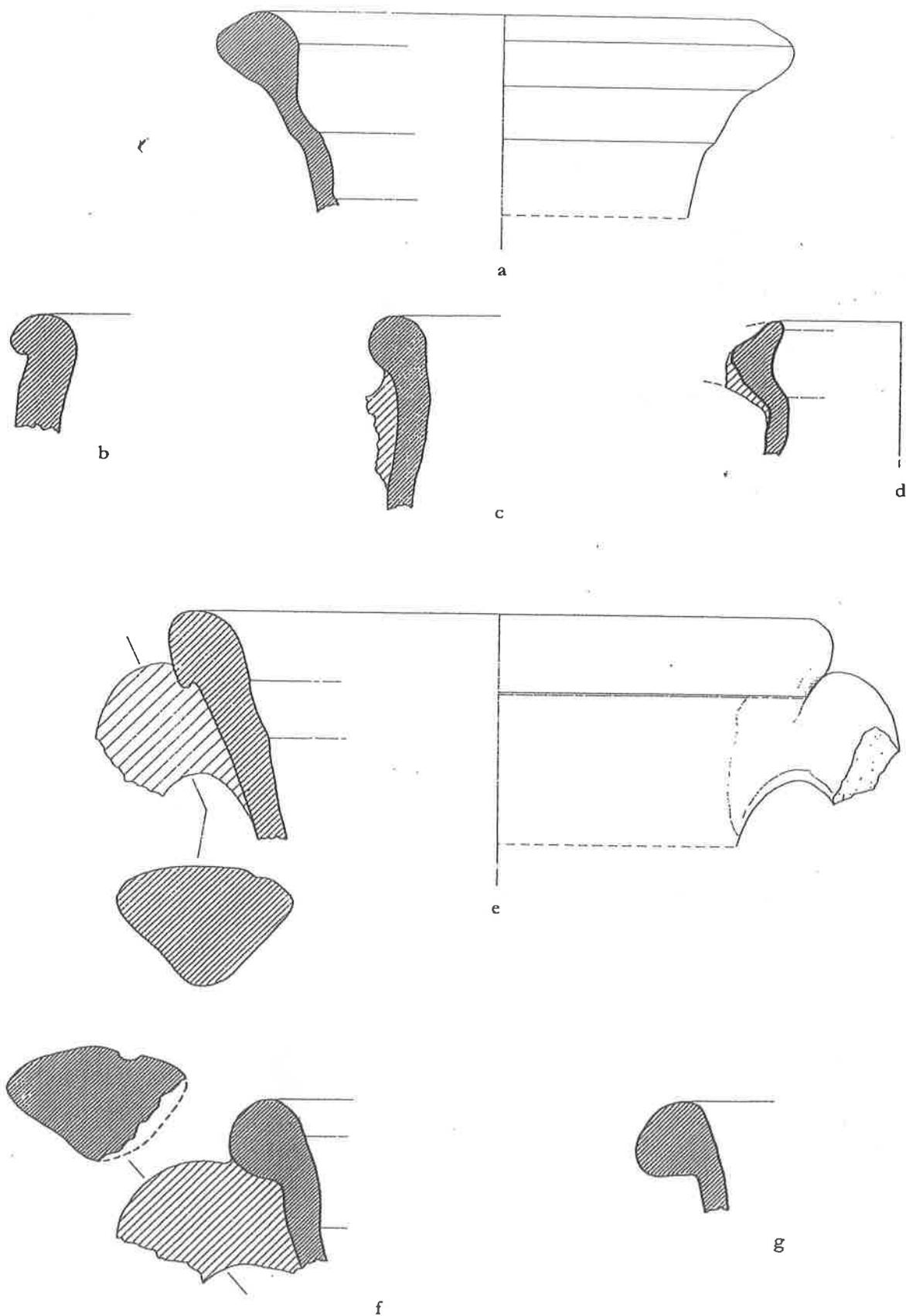
scala 1 : 3

a-g: anfore di provenienza africana - tipi vari

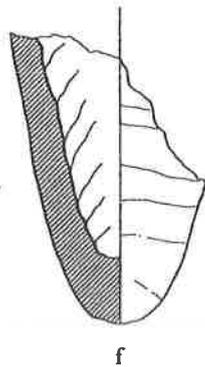
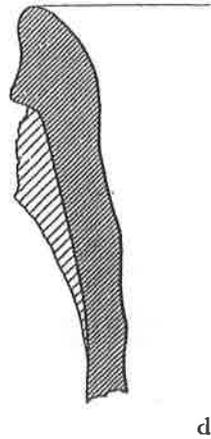
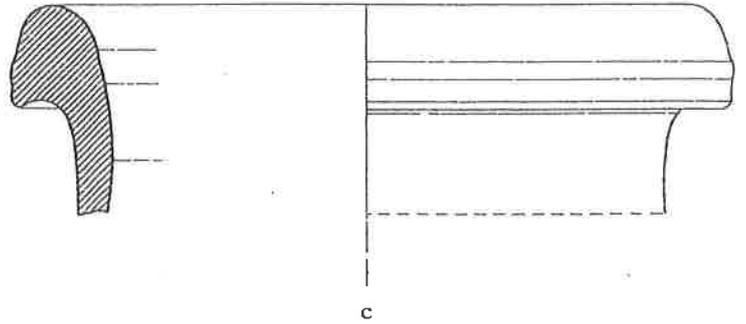
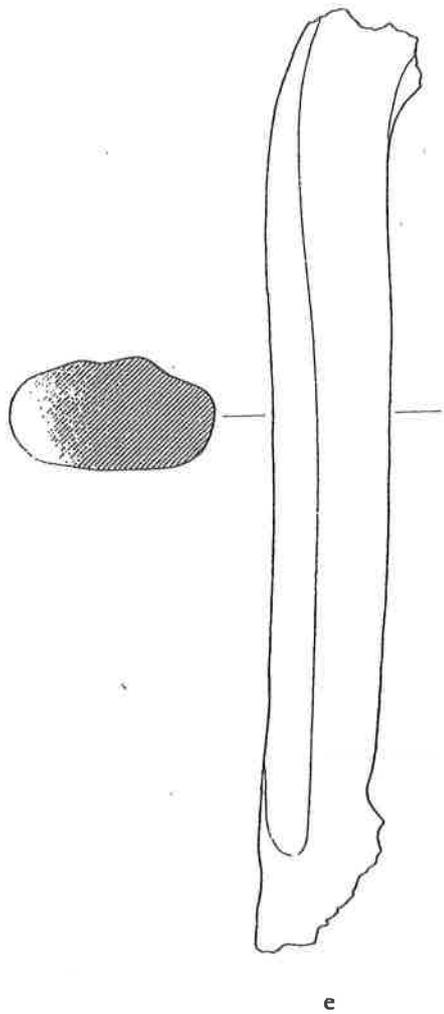
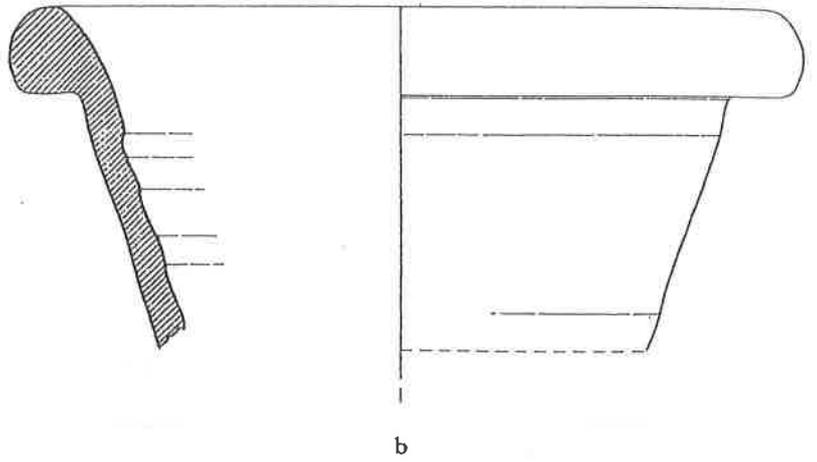
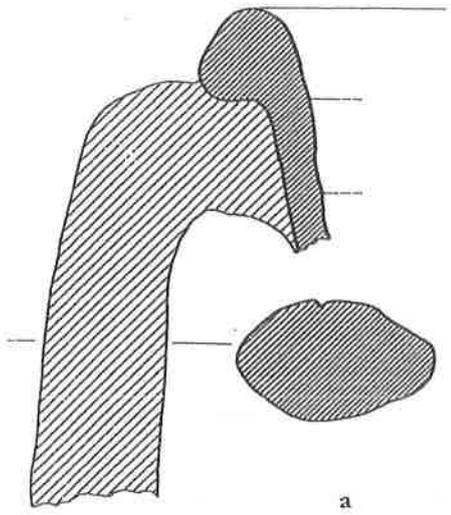


a-g: anfore di provenienza africana tipi vari di spatheia.

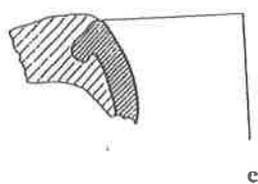
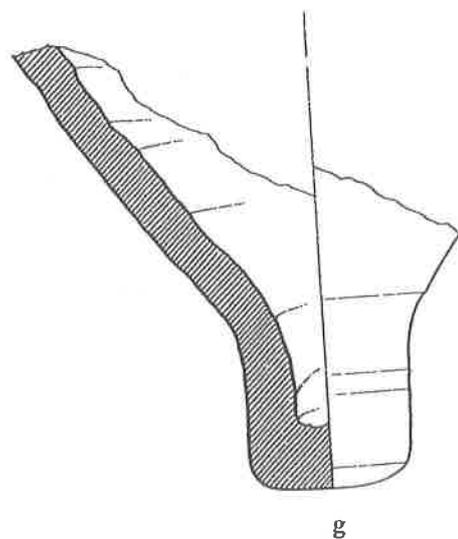
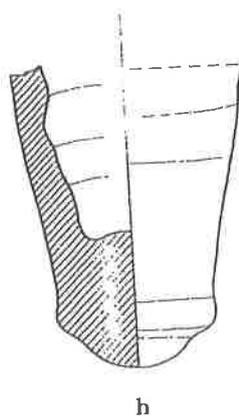
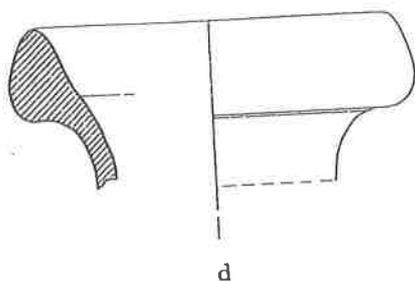
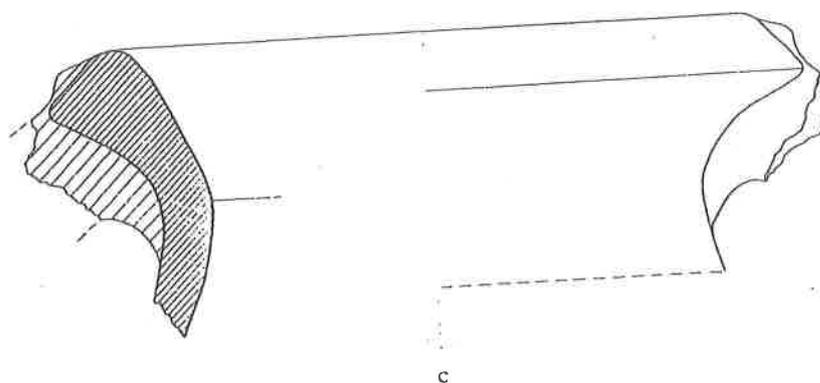
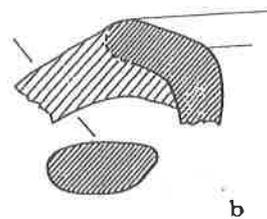
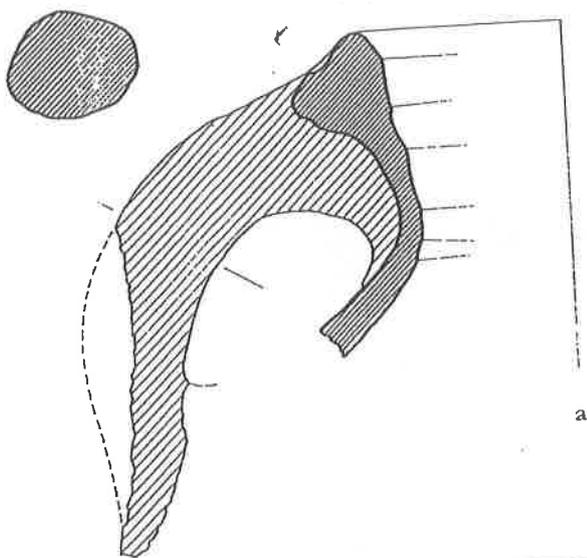




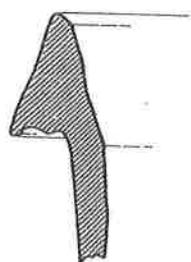
a-g: anfore di provenienza ispanica, tipi vari.



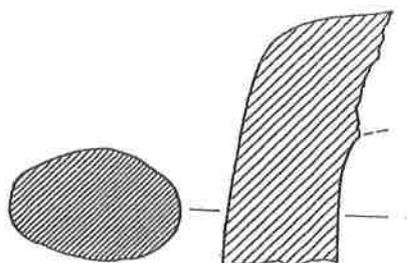
a-f: anfore di provenienza ispanica, tipi vari.



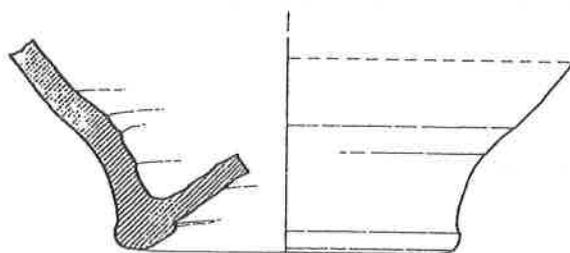
a-h: anfore di provenienza ispanica, tipi vari.



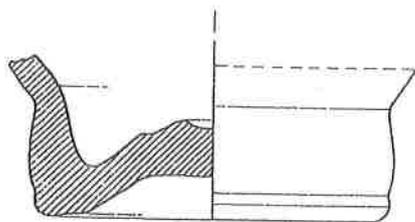
a



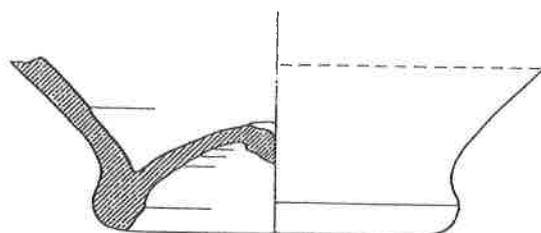
b



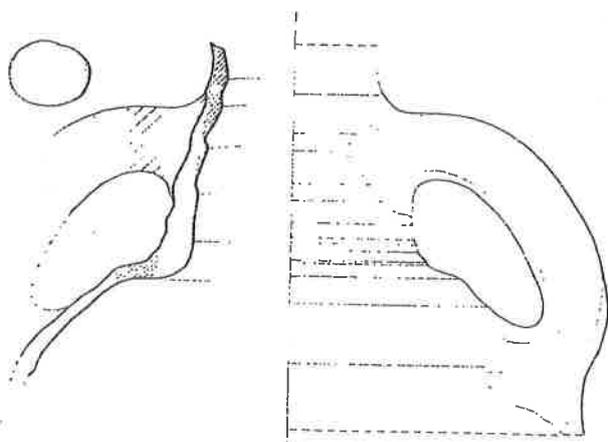
c



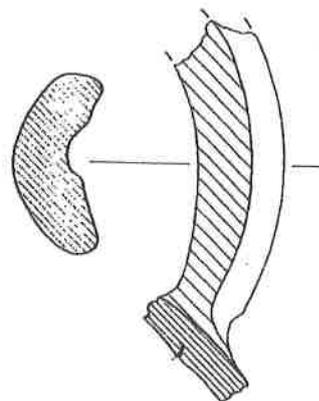
e



d

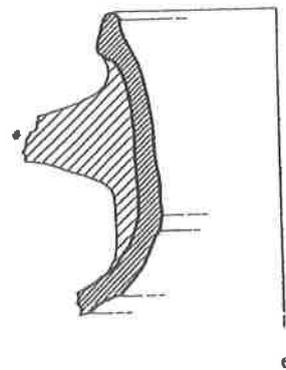
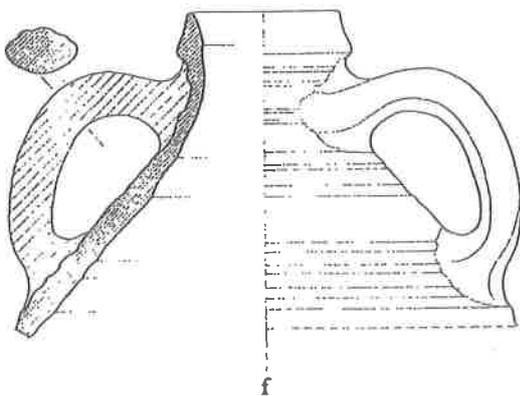
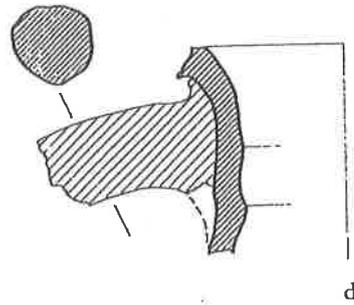
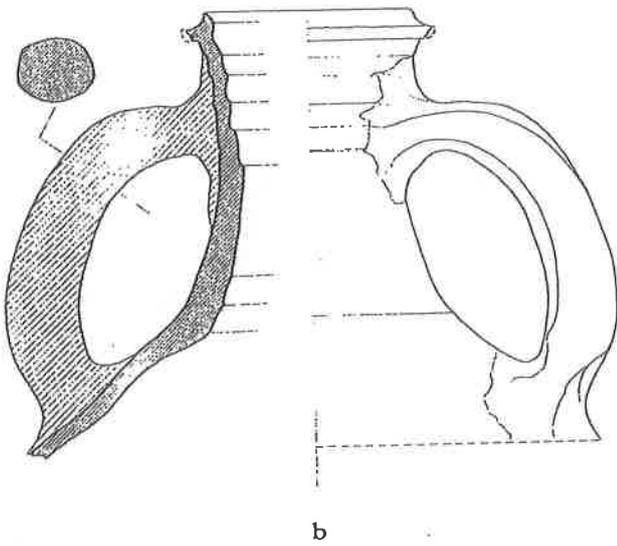
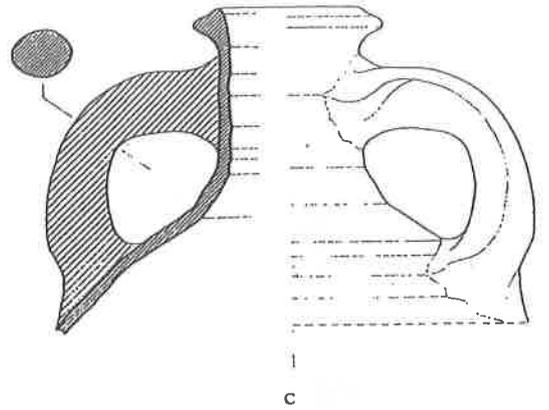
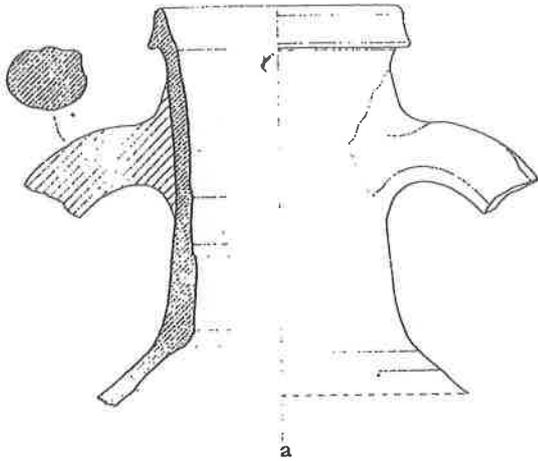


f

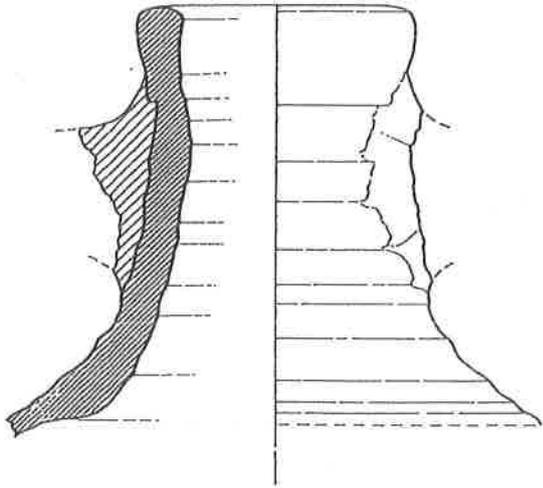


g

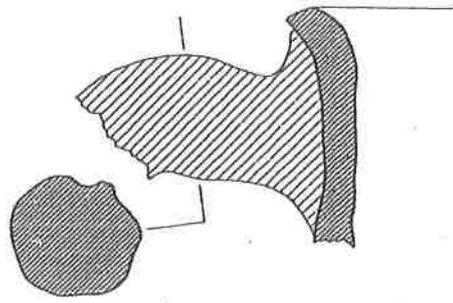
a f; anfore di provenienza italica e di probabile provenienza italica, tipi vari; g anfora di provenienza gallica, tipo Pélichet 47.



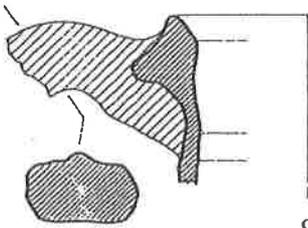
a-f: anfore di provenienza italiana, tipo Keay L.II e correlati.  
(a-c, f scala 1 : 3)



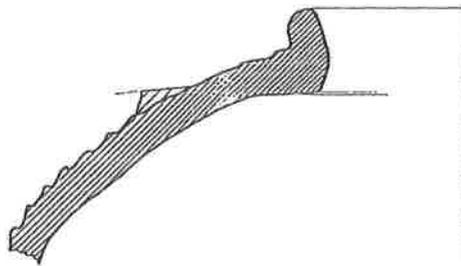
a



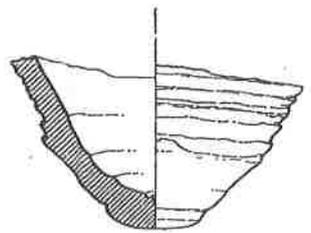
b



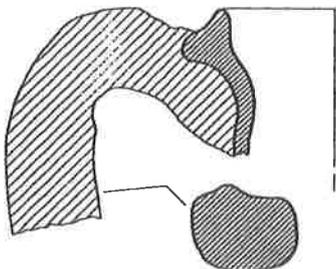
c



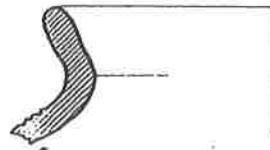
e



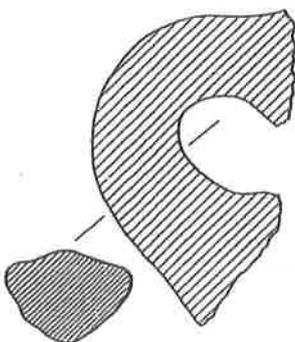
f



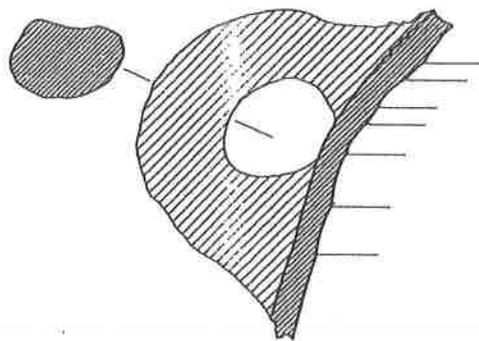
d



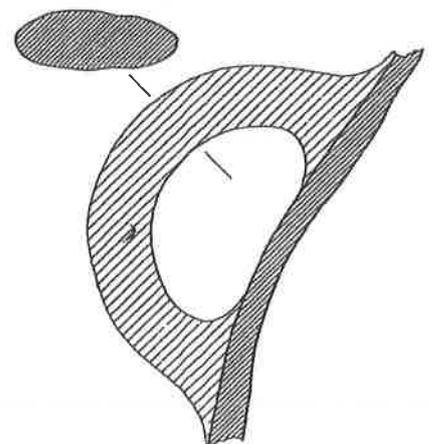
g



i

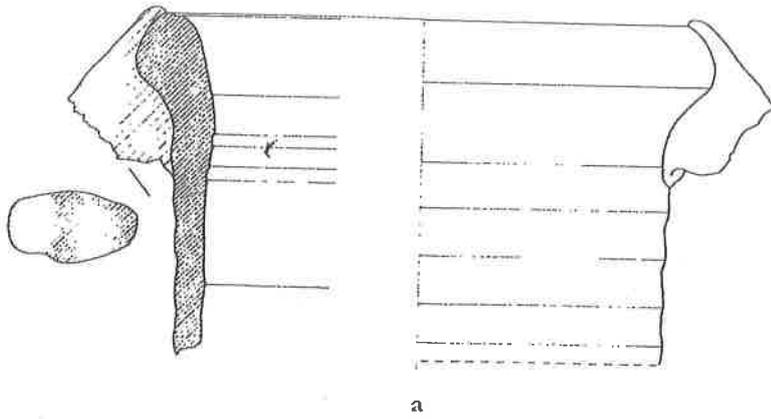


h

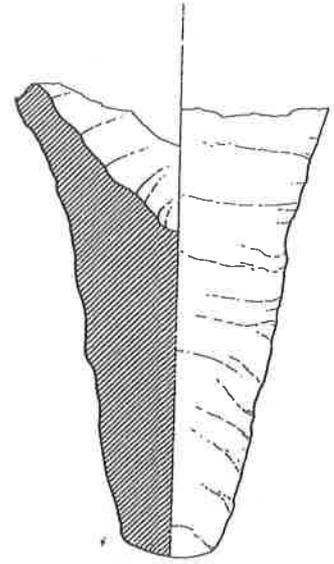


j

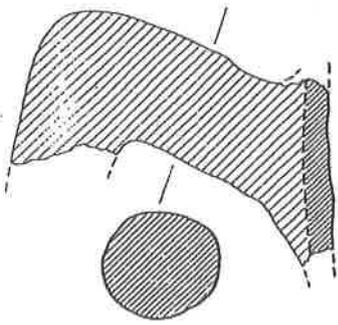
a-j: anfore di provenienza siriana ? e siro-palestinese, tipi vari.



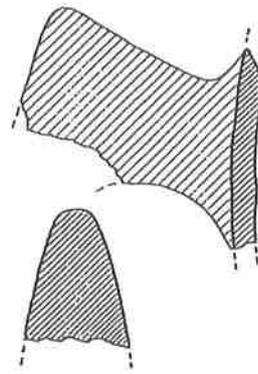
a



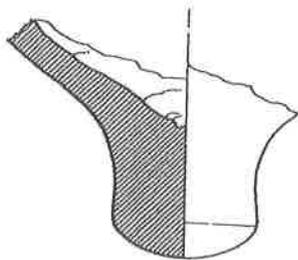
b



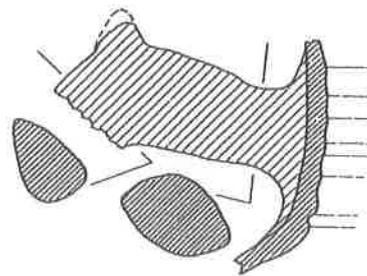
c



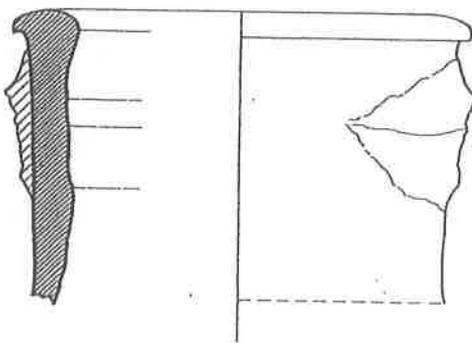
d



e

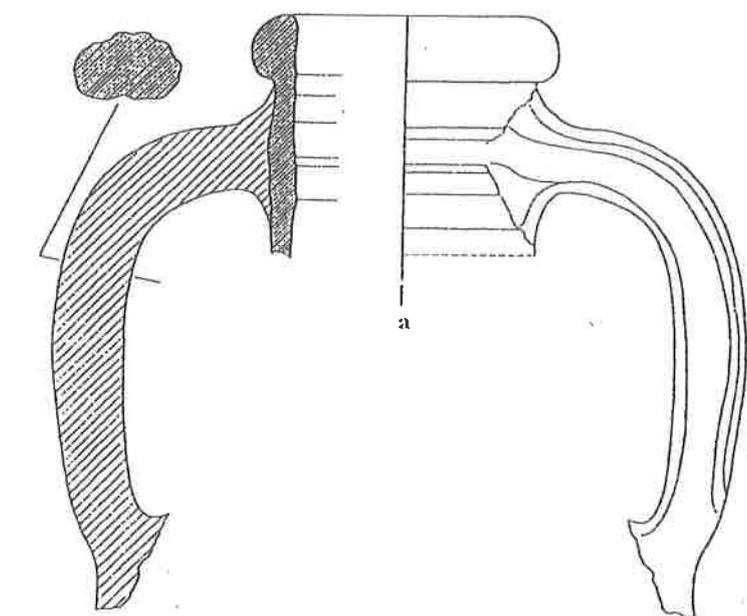


f

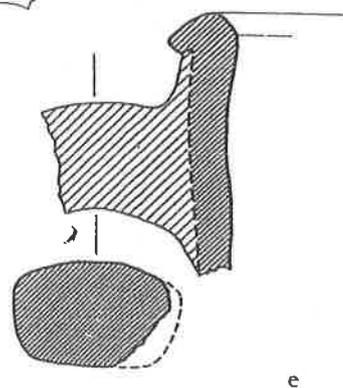
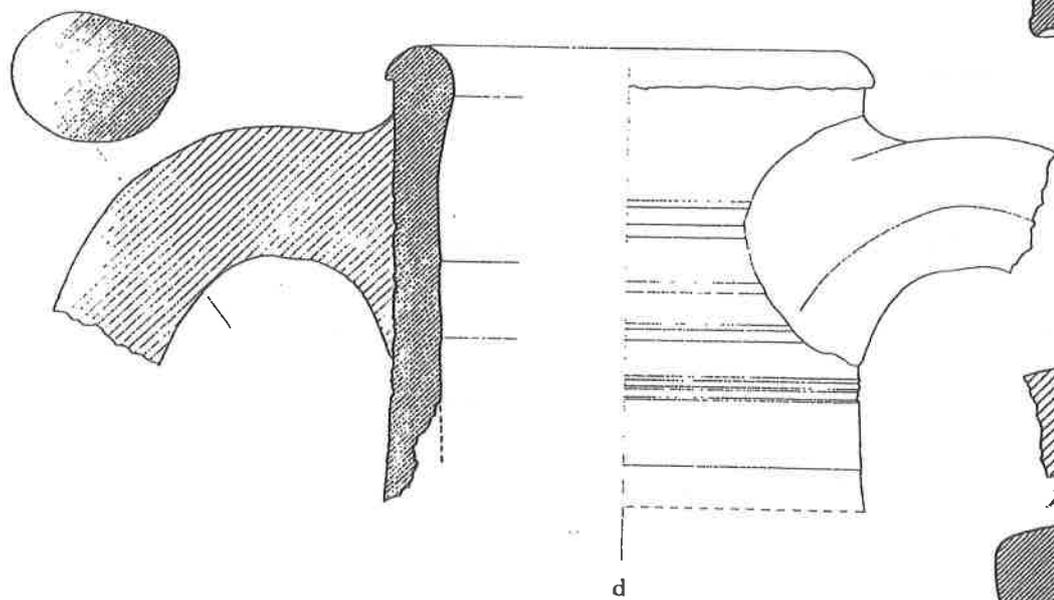
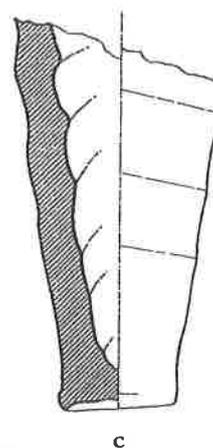
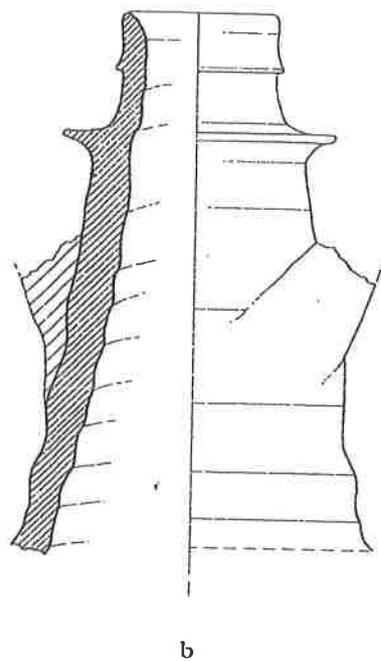


g

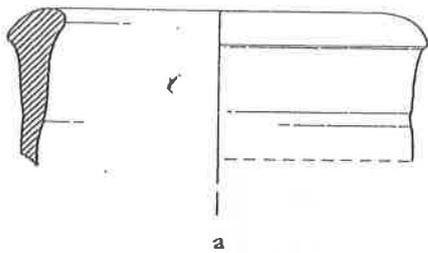
a-b: anfore di provenienza egiziana, tipi vari; c-g: anfore rodie e di tradizione rodia, tipi vari.



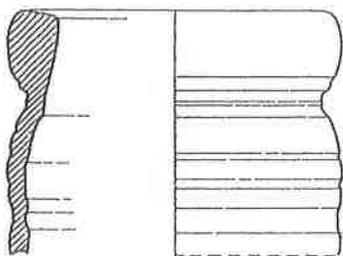
scala 1:4



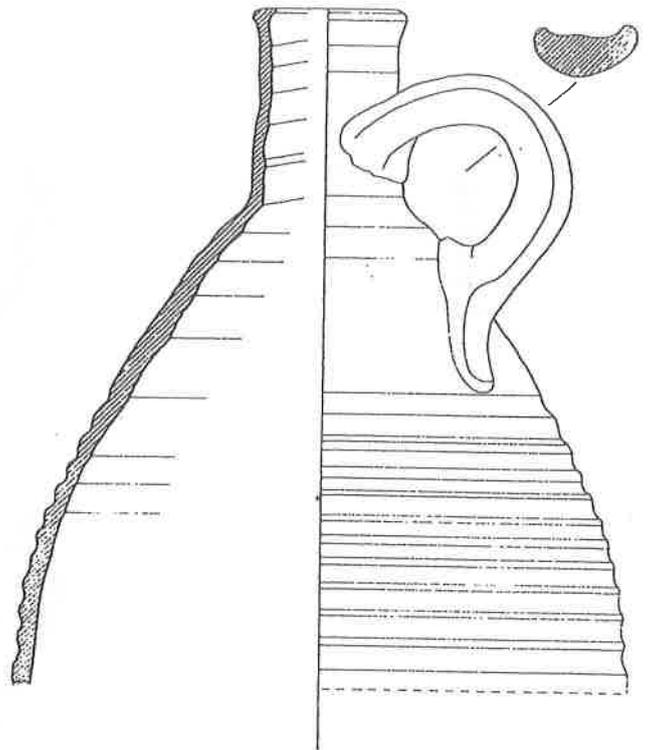
a-e: anfore di provenienza egea, tipi vari.



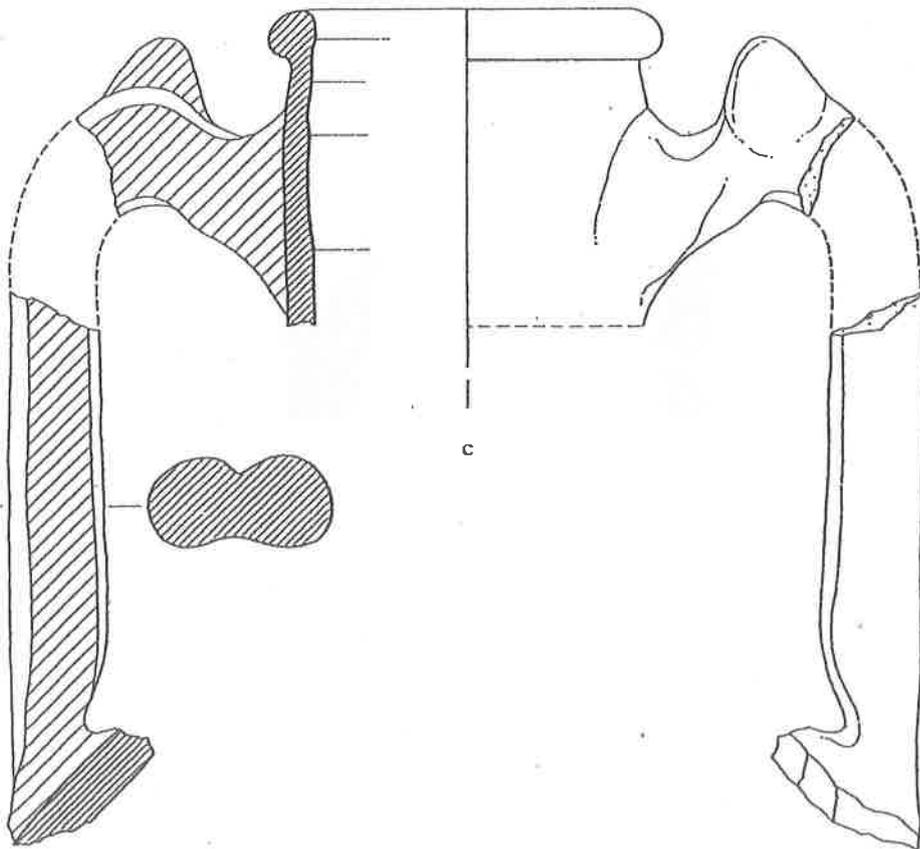
a



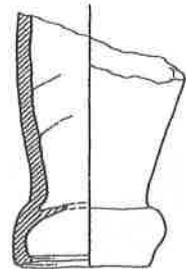
b



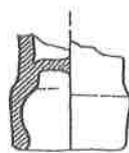
d



c

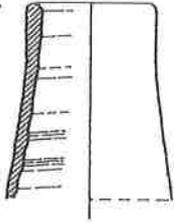


e



f

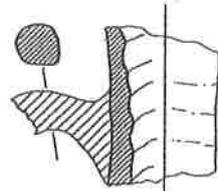
a-f anfore di provenienza egea, tipi vari.



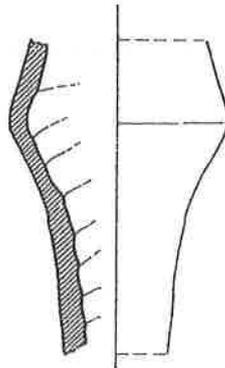
a



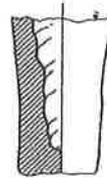
b



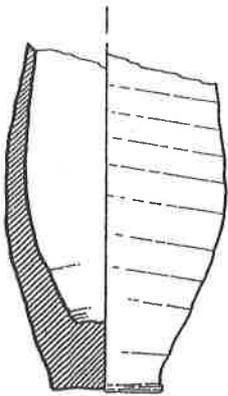
d



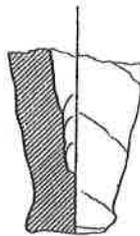
c



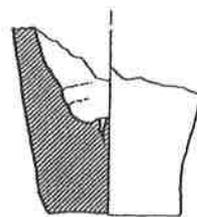
e



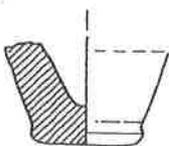
f



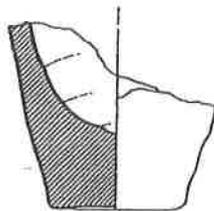
g



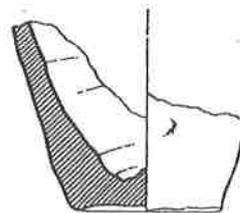
h



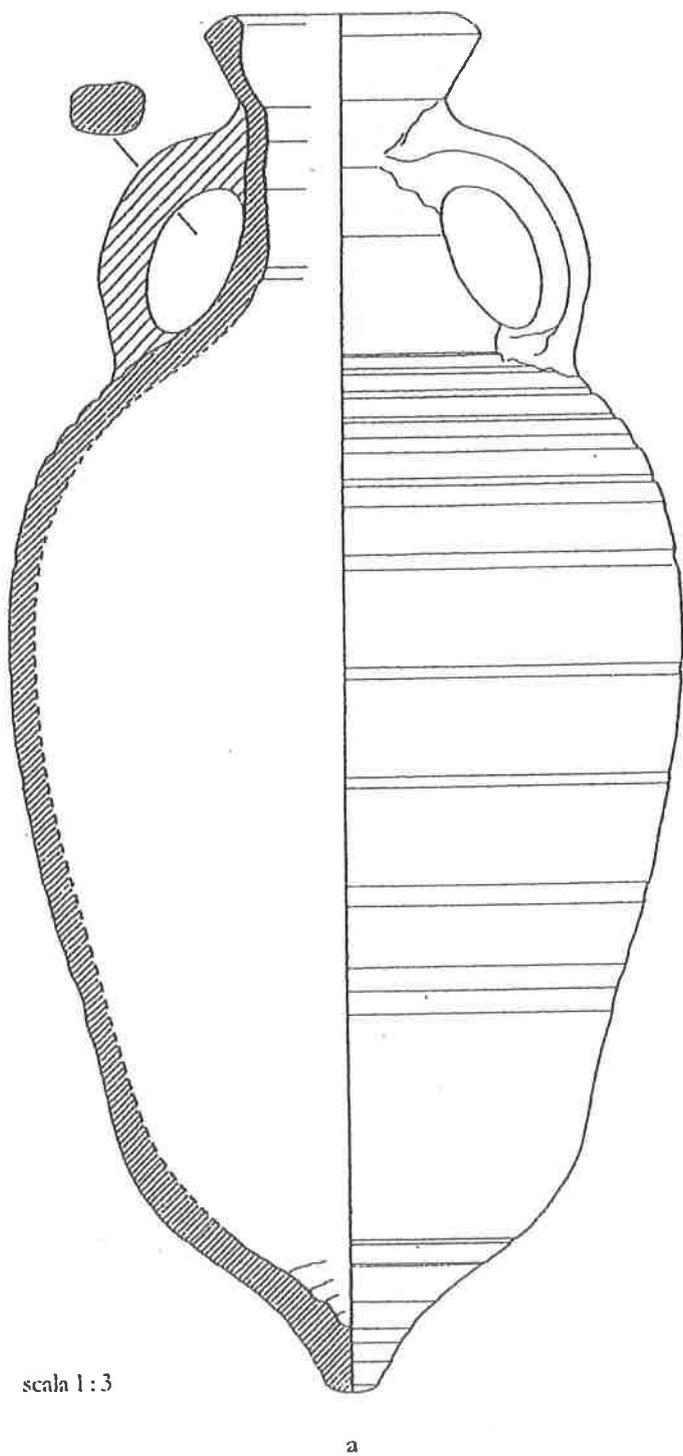
i



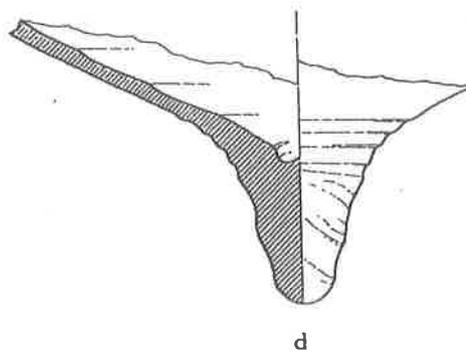
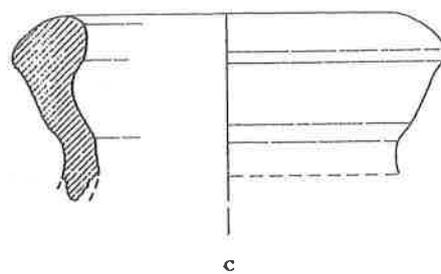
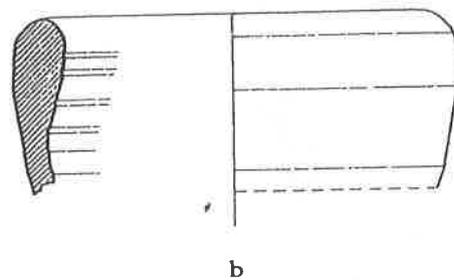
j



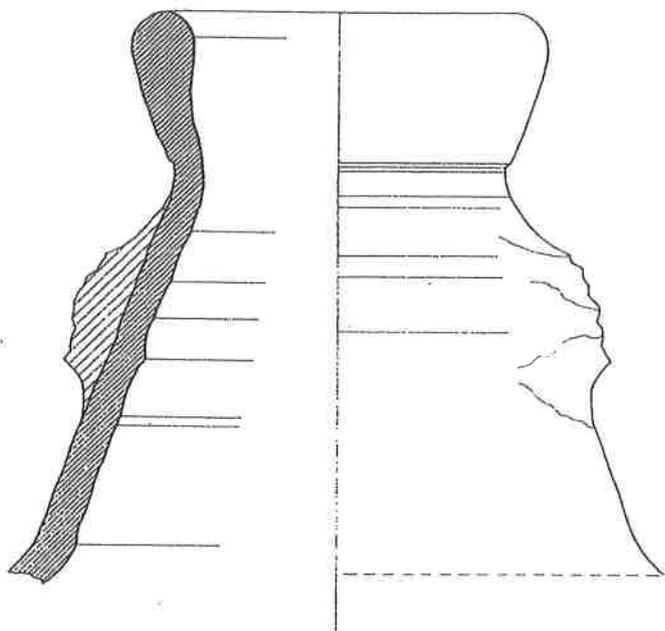
k



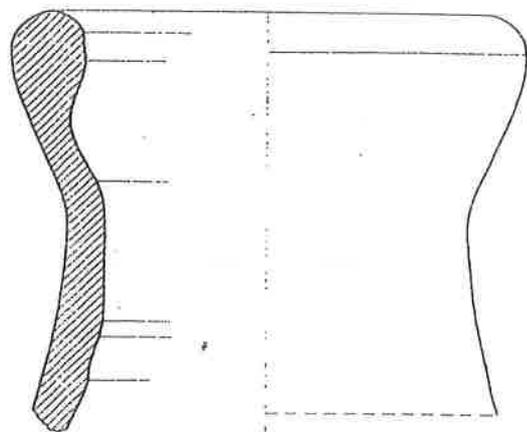
scala 1:3



a-d: anfore di provenienza egea, tipo Agorà M235 e correlati.



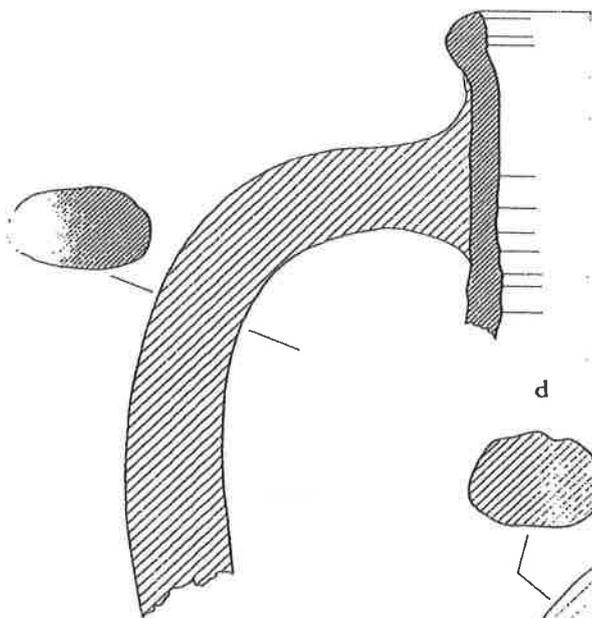
a



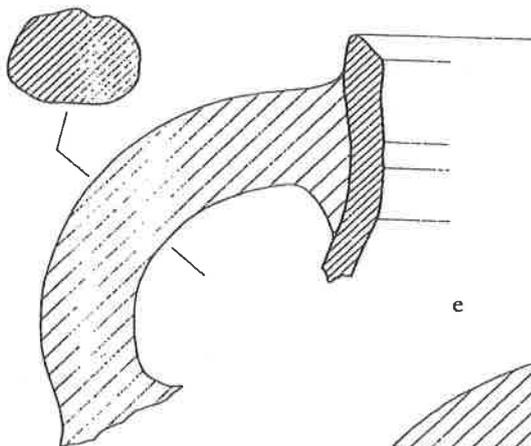
b



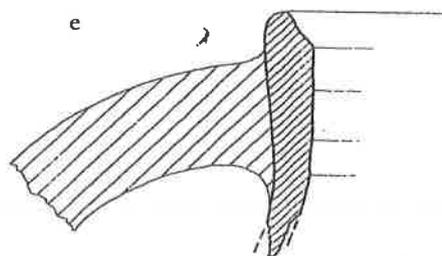
c



d

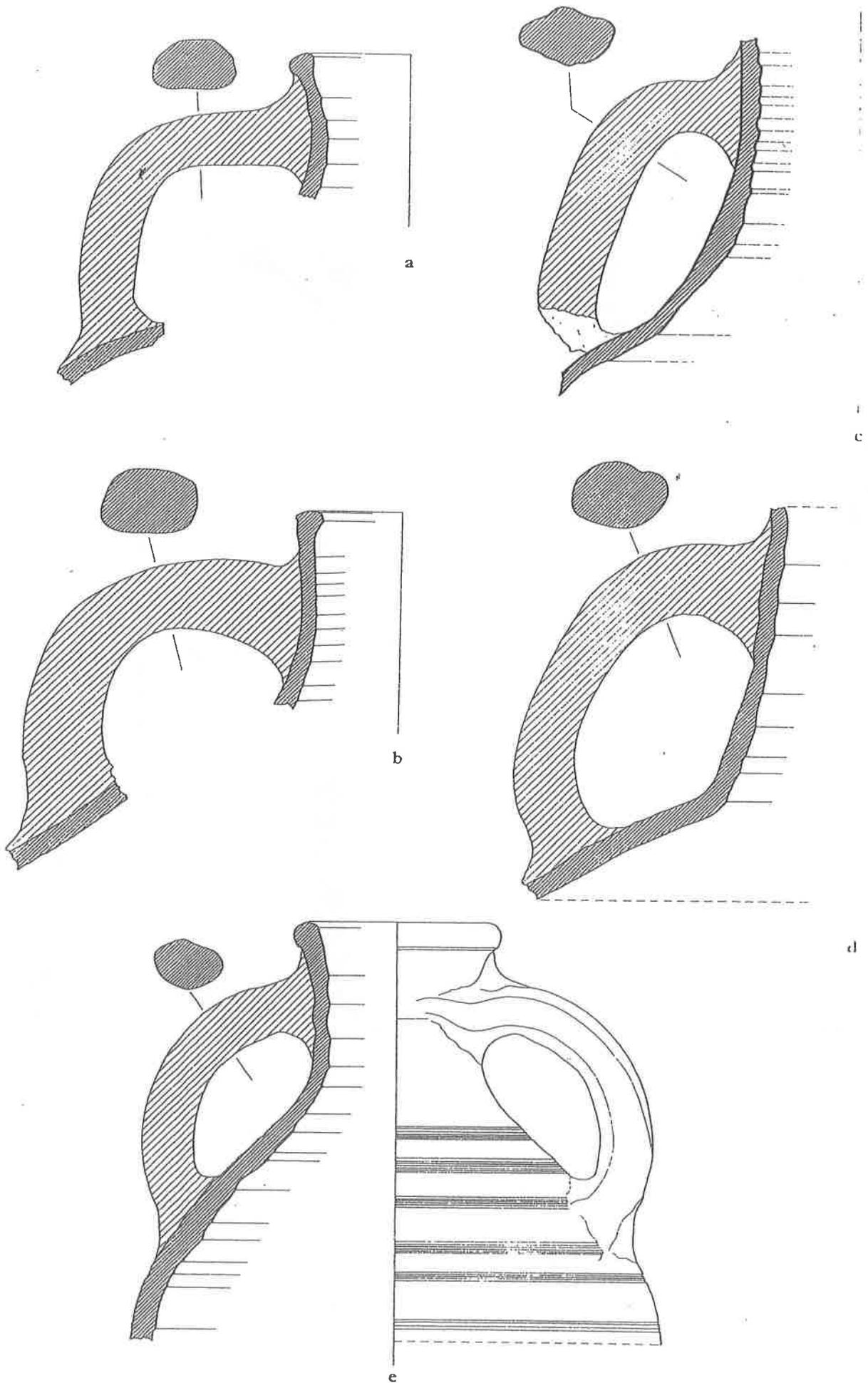


e

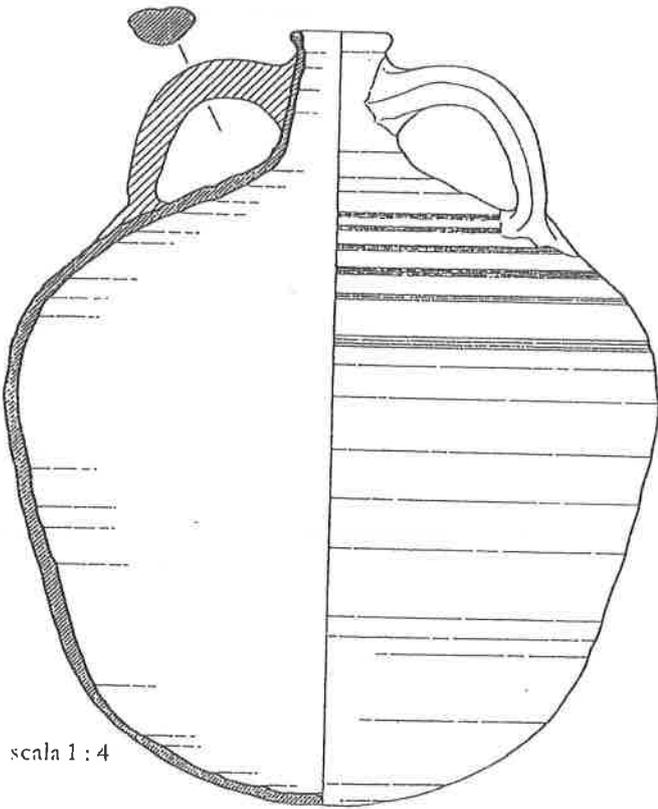


f

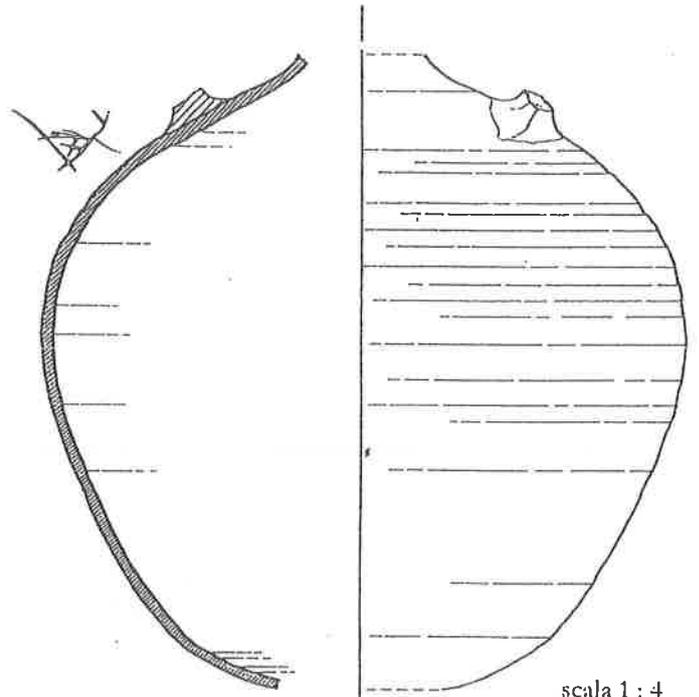
a-f: anfore di provenienza egea, tipi vari.



a-e: anfore di probabile provenienza egea, tipi di VII (-VIII) secolo.

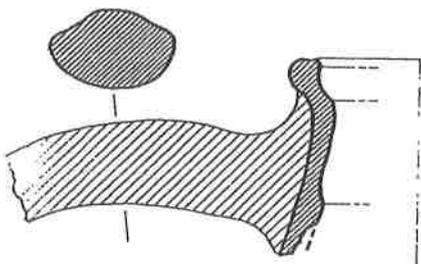


a

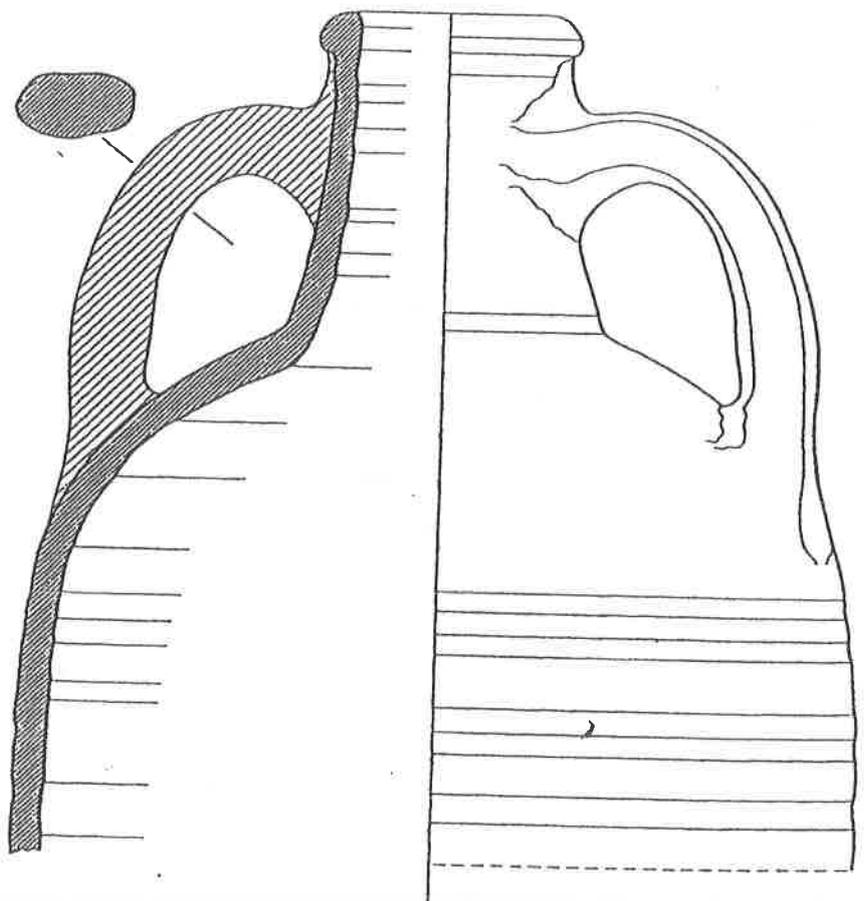


scala 1 : 4

b

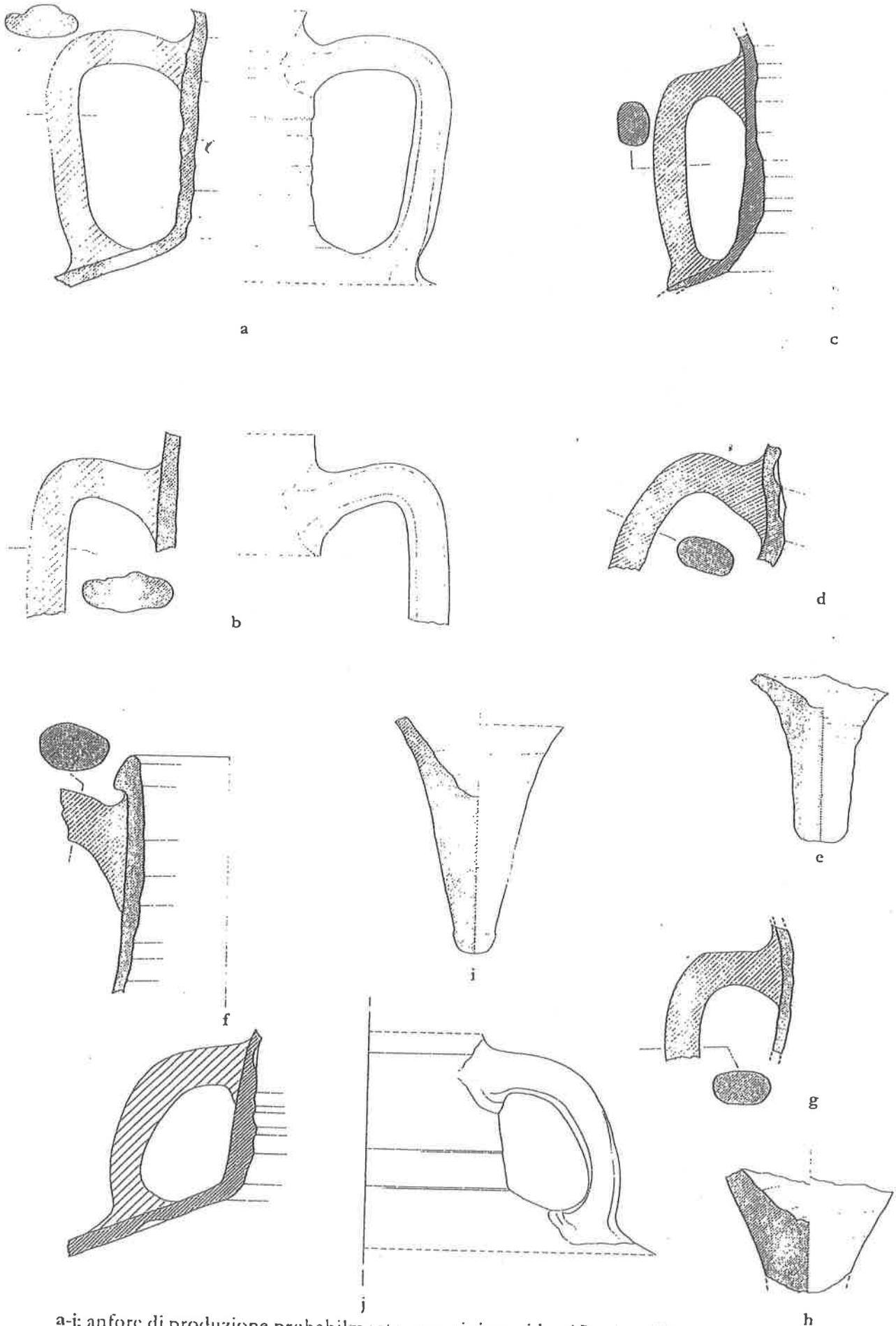


d

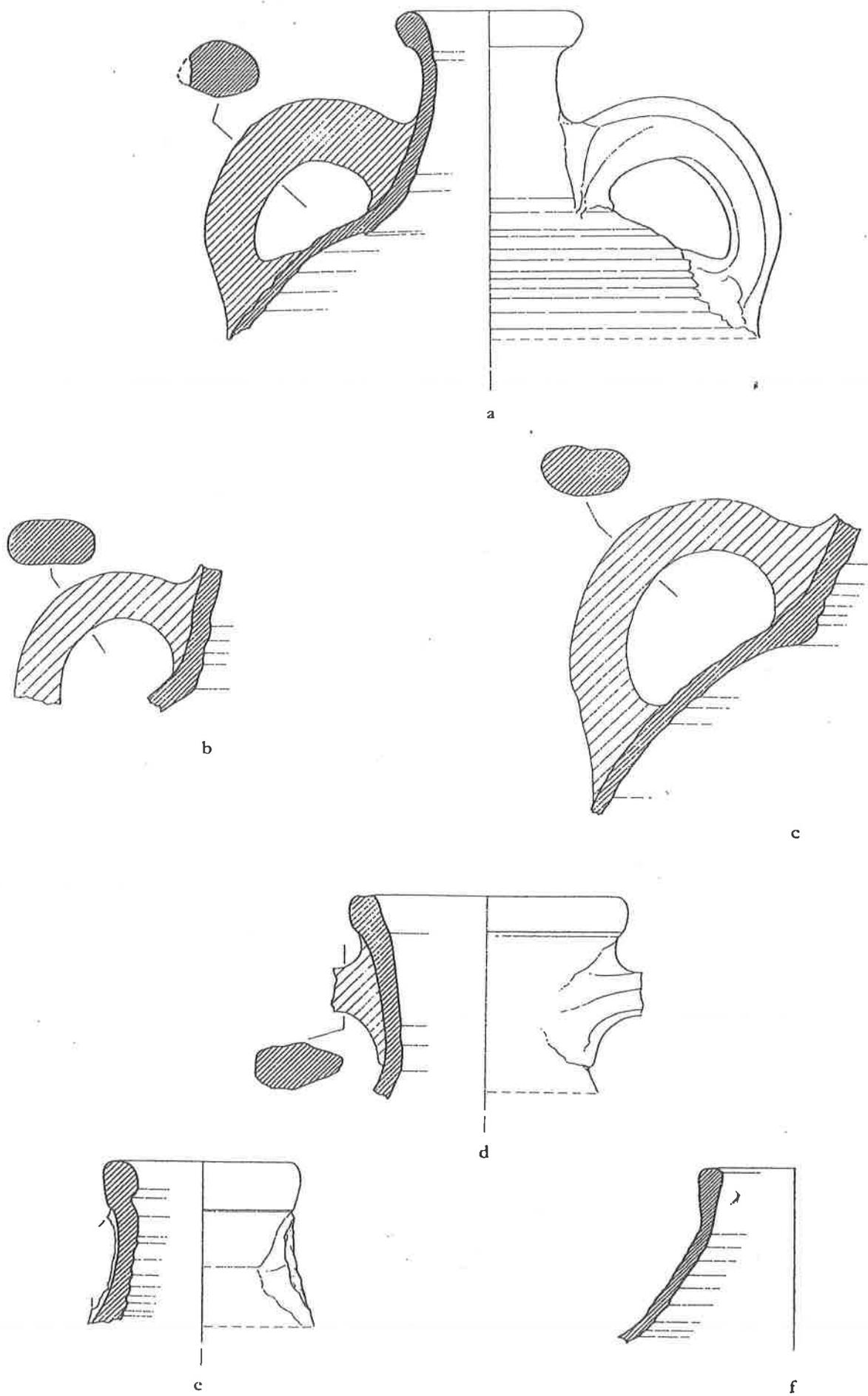


c

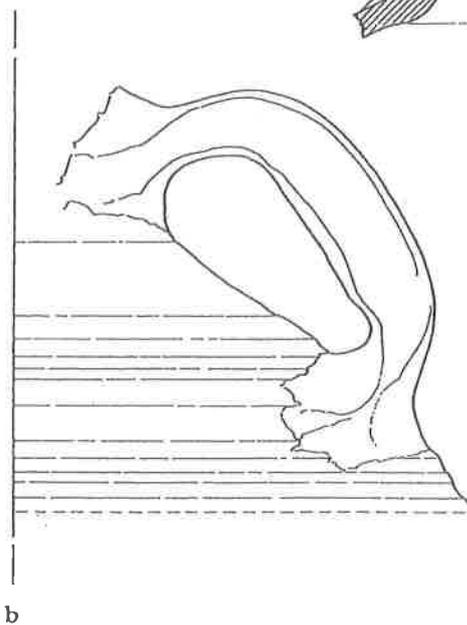
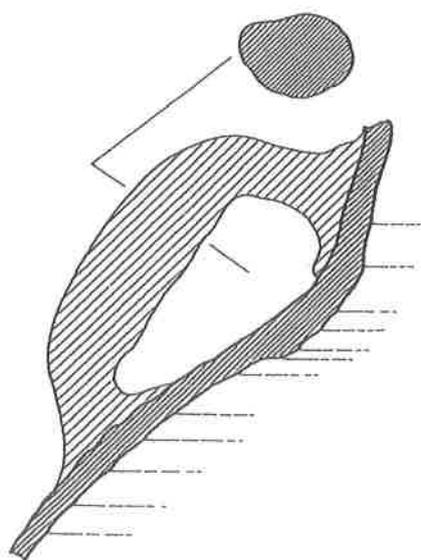
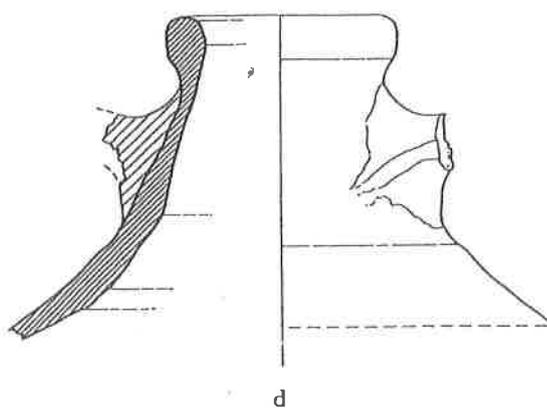
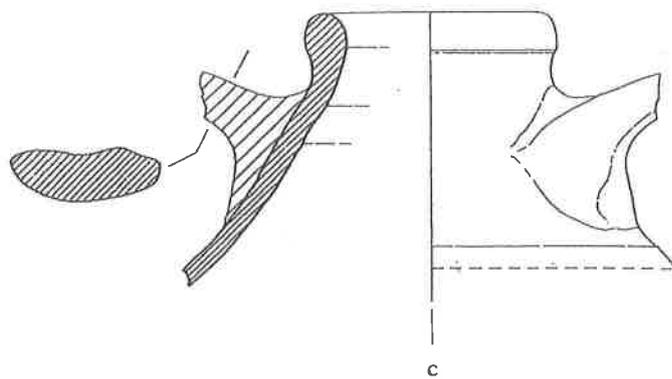
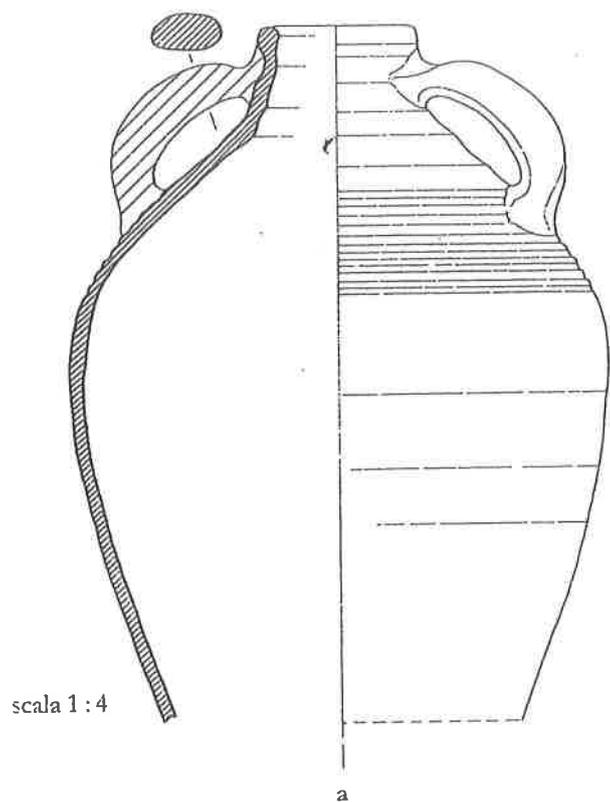
a-d: anfore di provenienza egea o cipriota, tipi vari di VII-VIII secolo.



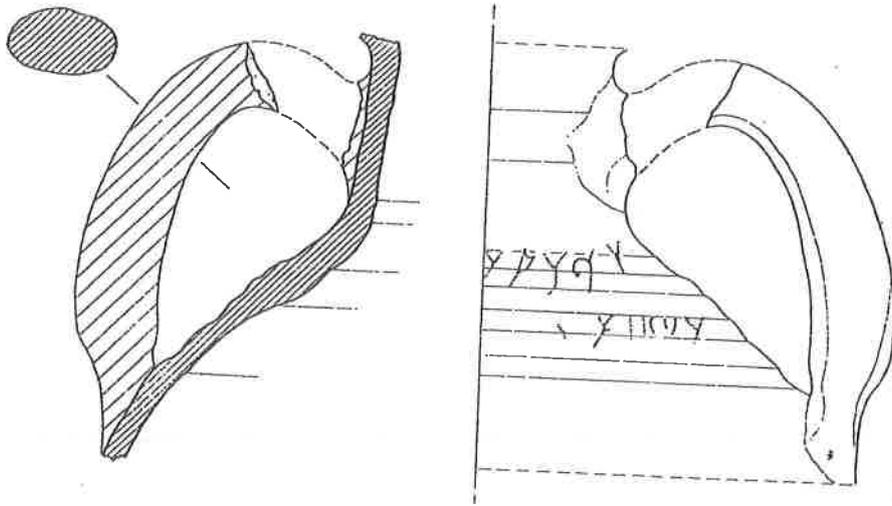
a-j: anfore di produzione probabilmente egea, tipi non identificati (argilla rosa chiaro micacea).  
(a-j scala 1 : 3)



a-f: anfore di produzione incerta, tipi non identificati (argille rosse micacee).

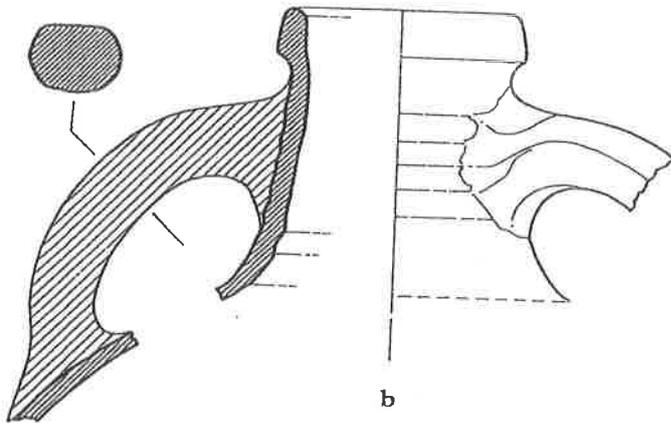


a-e: anfore di produzione incerta, tipi vari (argille rosse micacee).

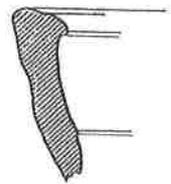


a

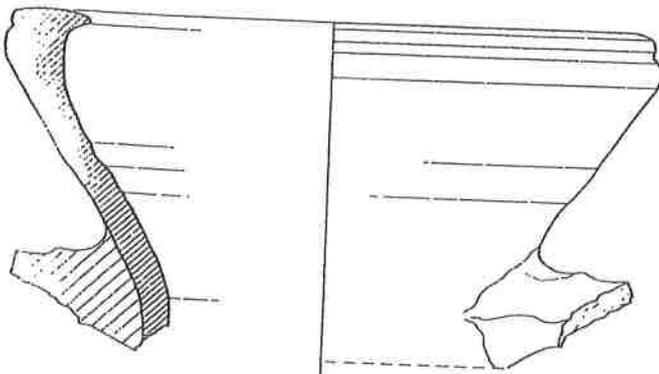
Handwritten Greek characters in a dashed box:  
ΥΡΥΡΥ  
ΥΠΚΟΥ



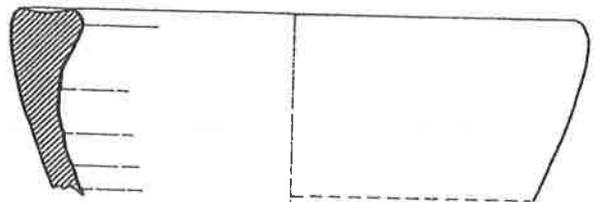
b



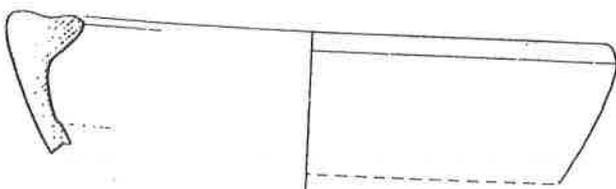
e



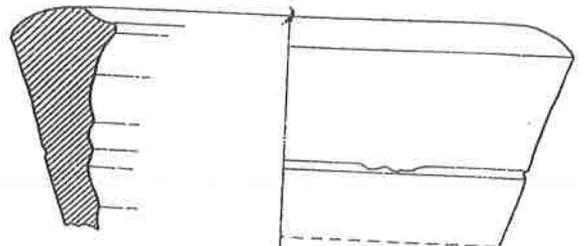
c



f

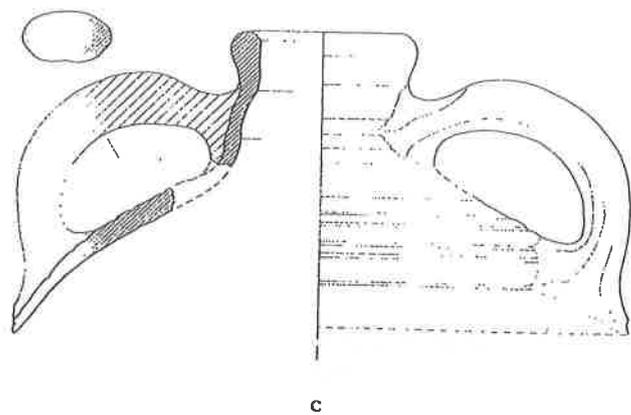
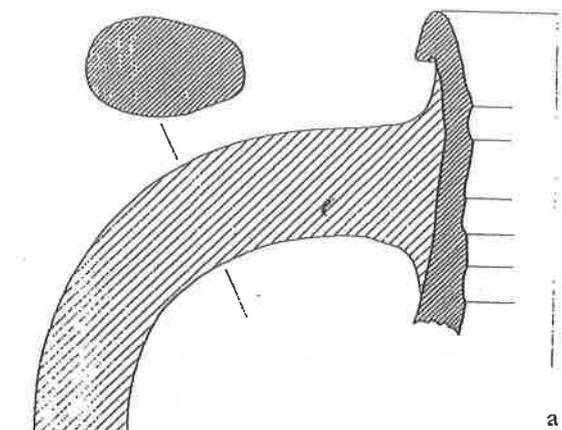


d

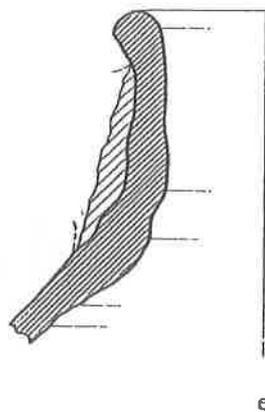
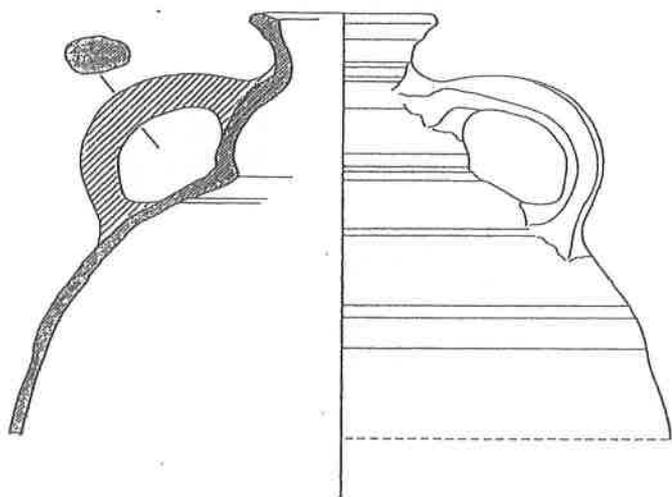
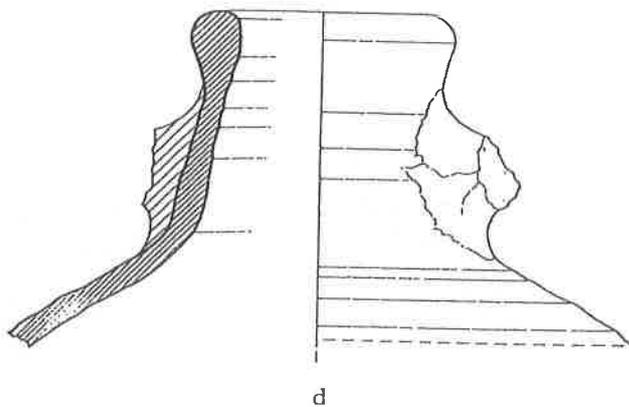
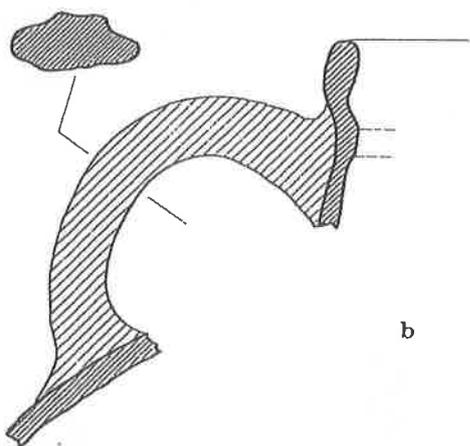


g

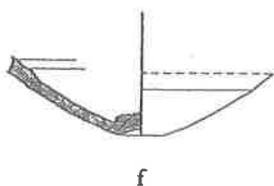
a b: anfore di provenienza incerta



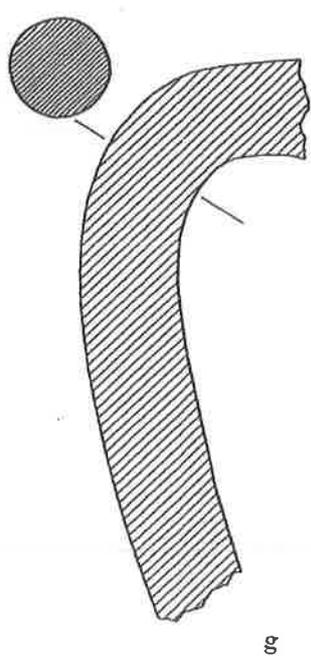
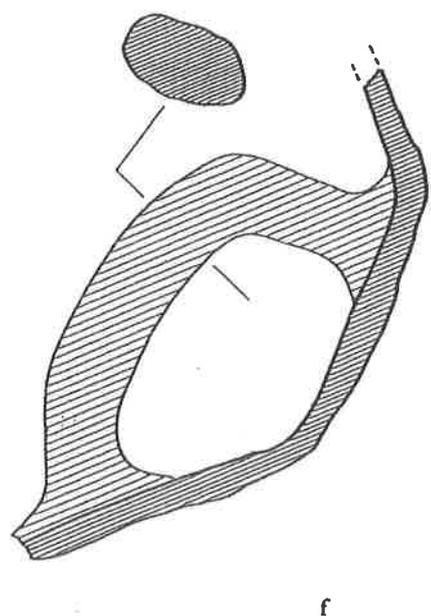
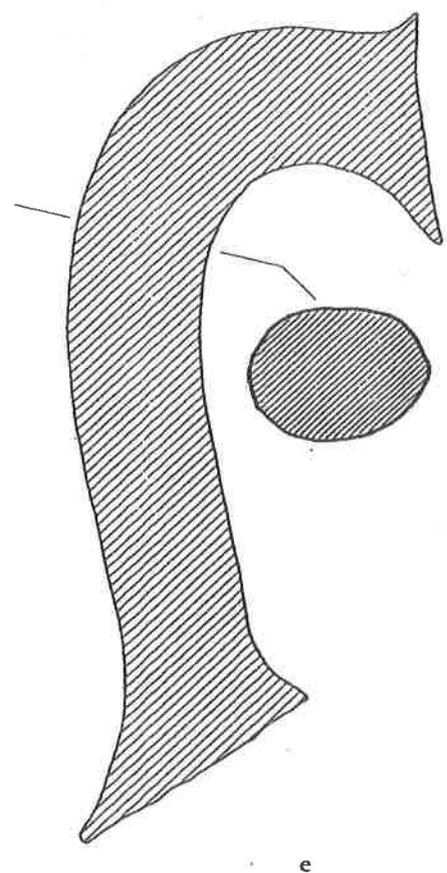
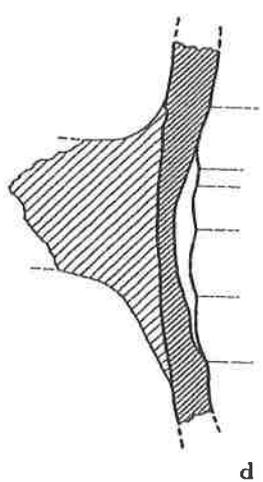
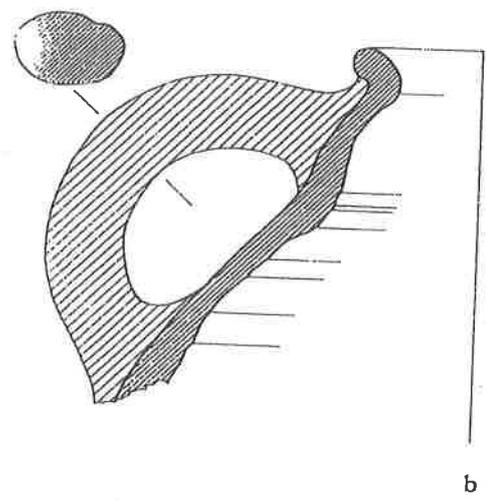
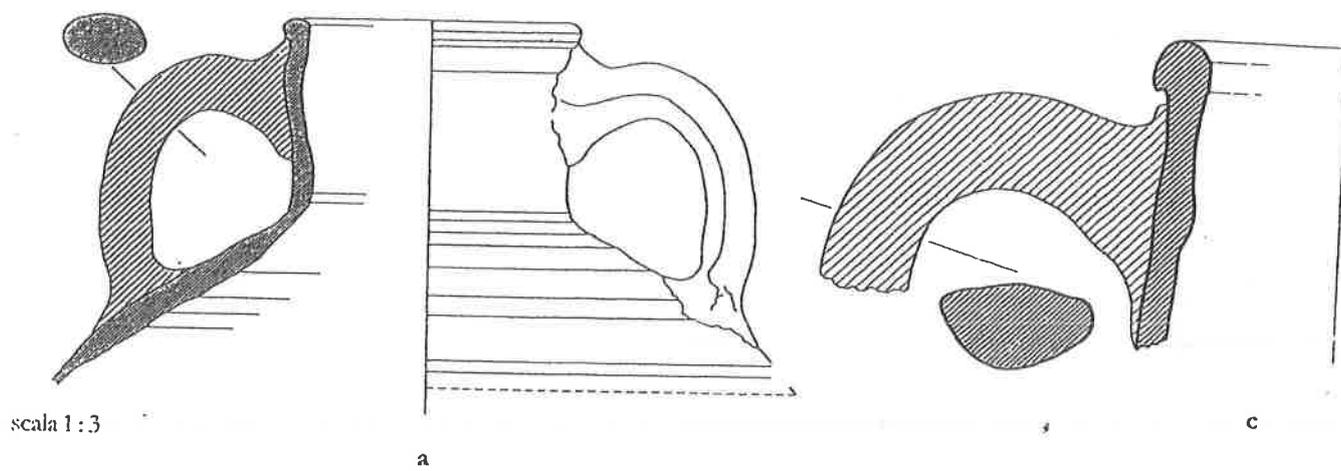
scala 1:3



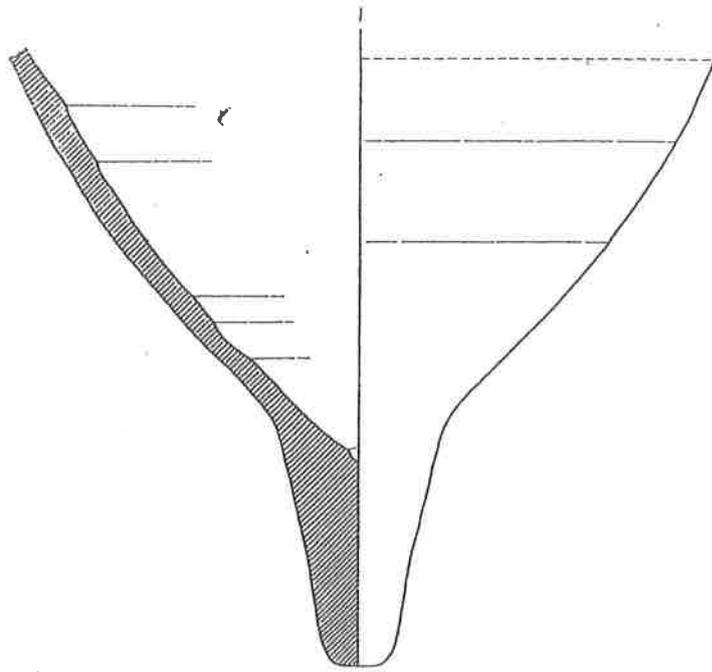
scala 1:3



a-f: anfore di provenienza incerta, tipi vari (argille rosse non micacee).

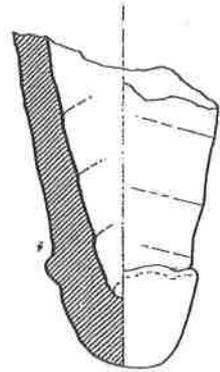


a-g: anfore di provenienza e tipi vari

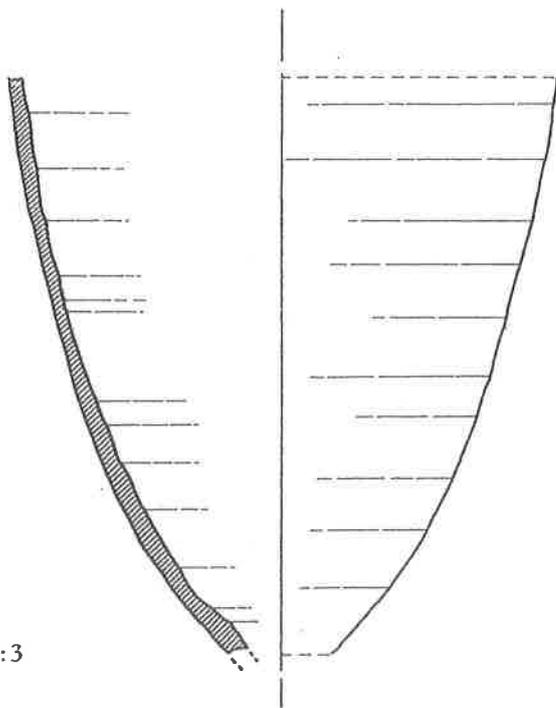


scala 1:3

a

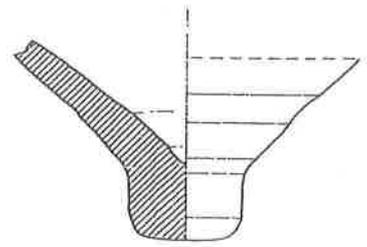


c

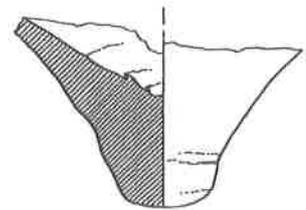


scala 1:3

b

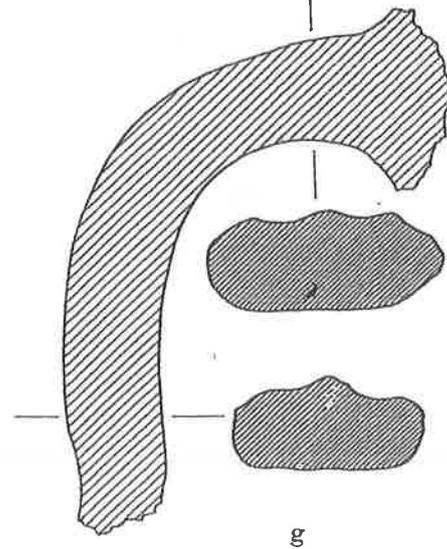
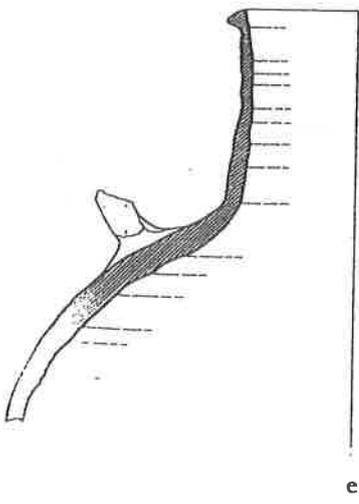
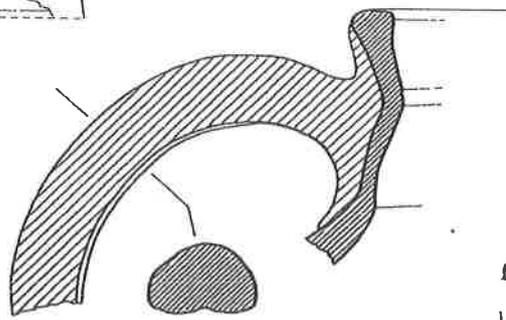
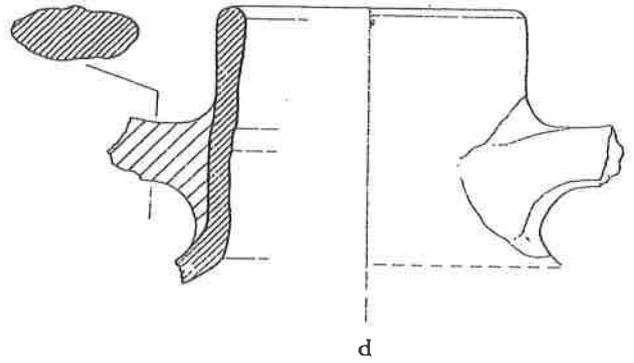
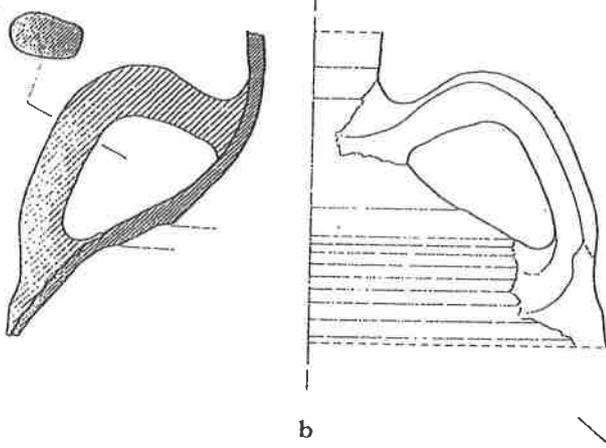
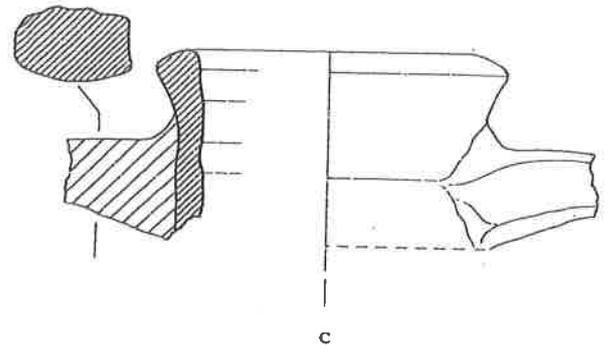
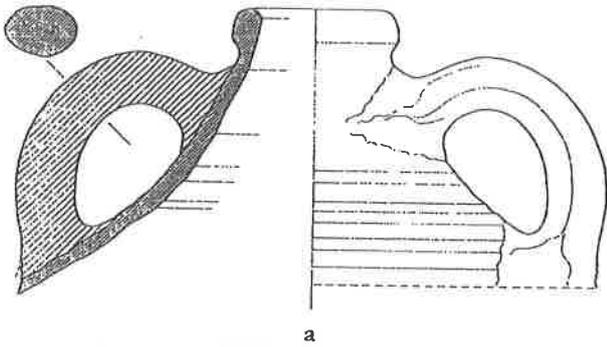


d

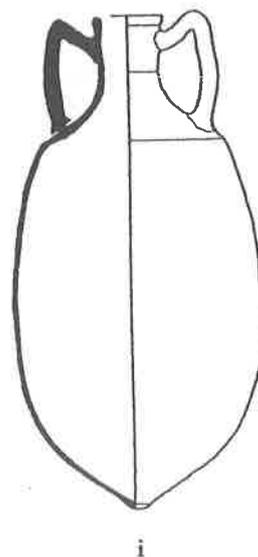
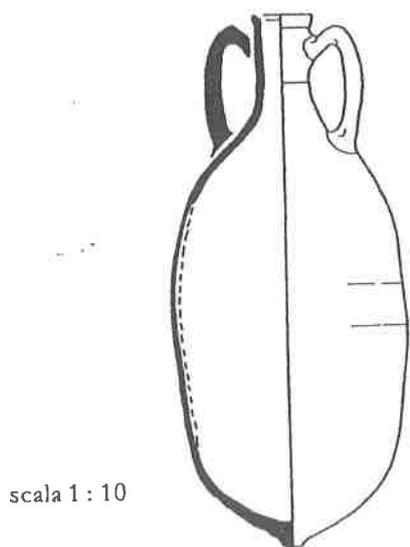
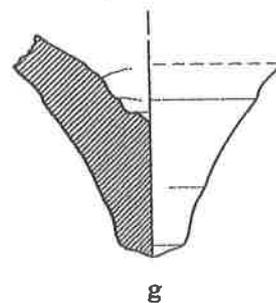
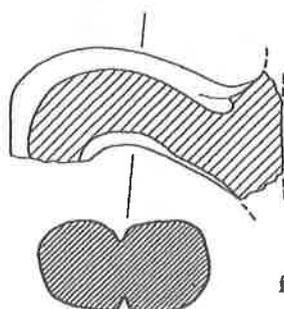
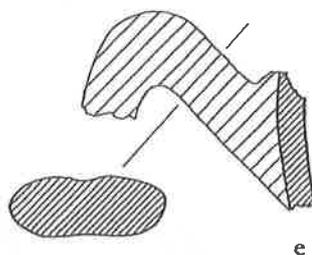
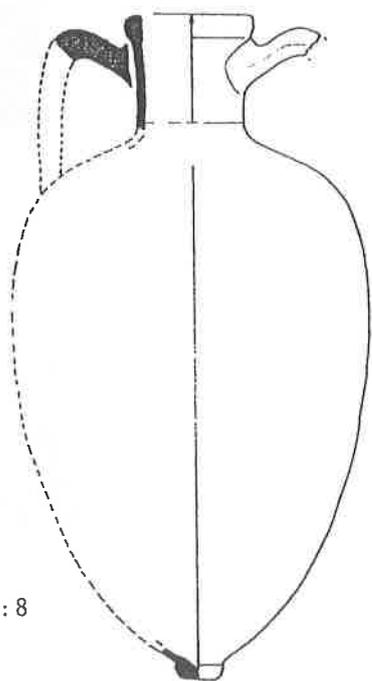
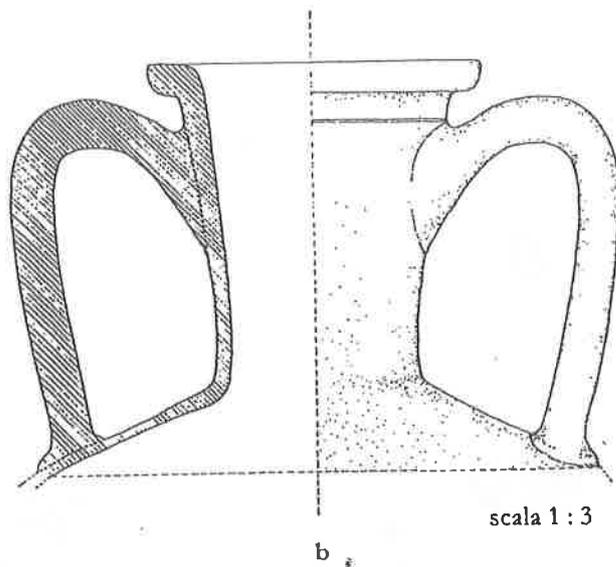
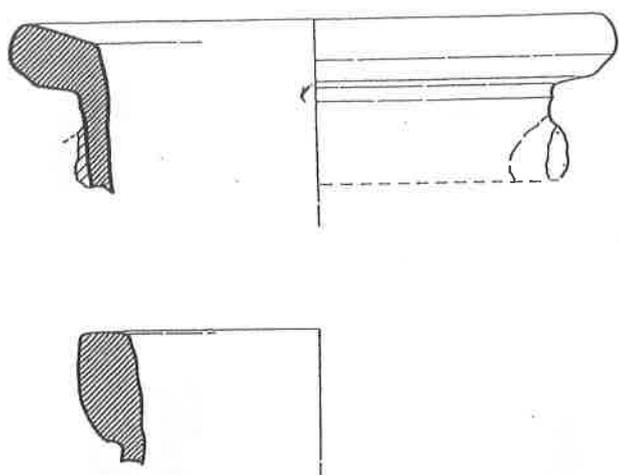


e

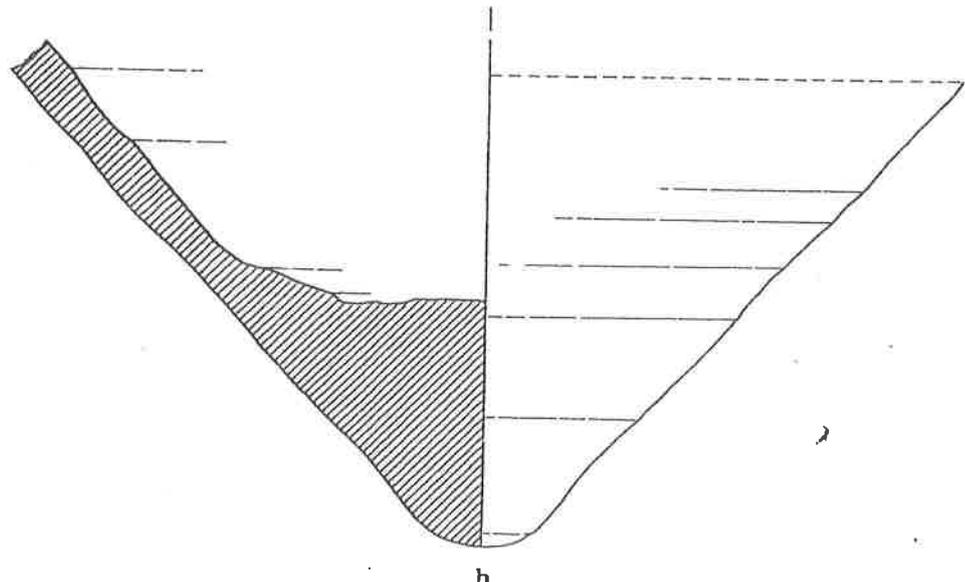
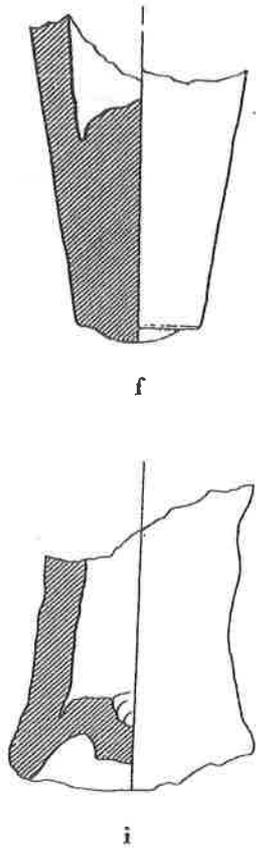
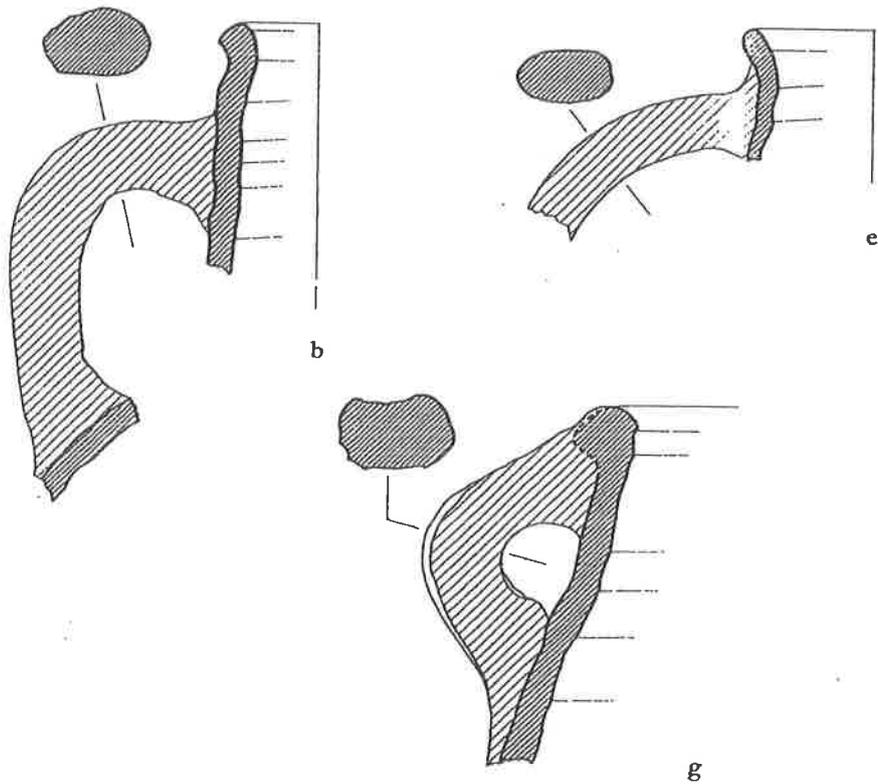
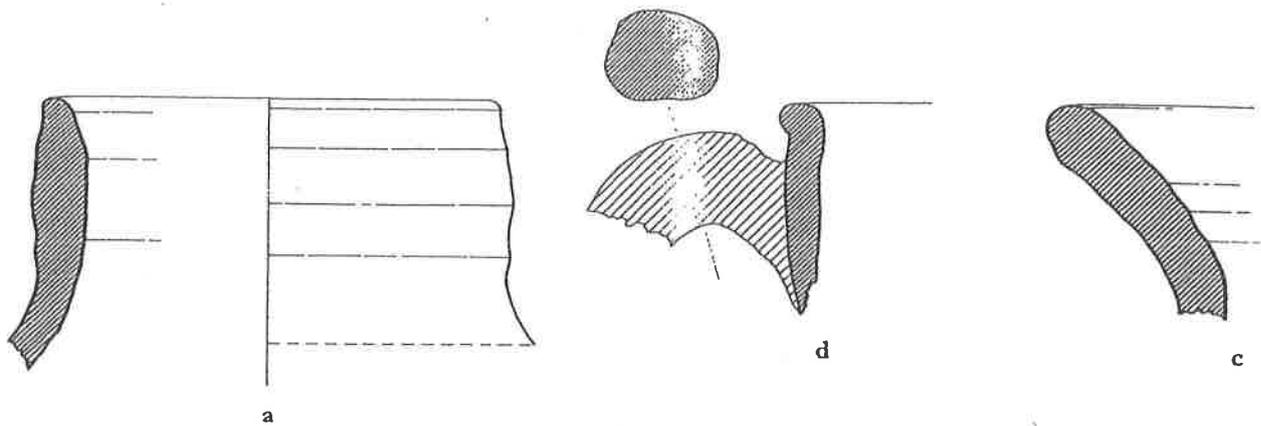
a-e: anfore di produzione forse egea, tipi non identificati.



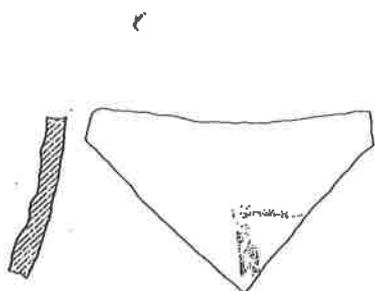
a-g: anfore di tipi vari non identificati.  
(a-b,e scala 1 : 3)



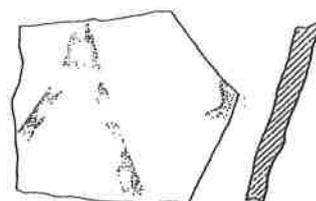
a-b: anfore cretesi tipo EC1; c-d: anfore cretesi EC2; e,h: anfore cretesi tipo ARC2a; f,g,i: anfore cretesi tipo ARC2b.



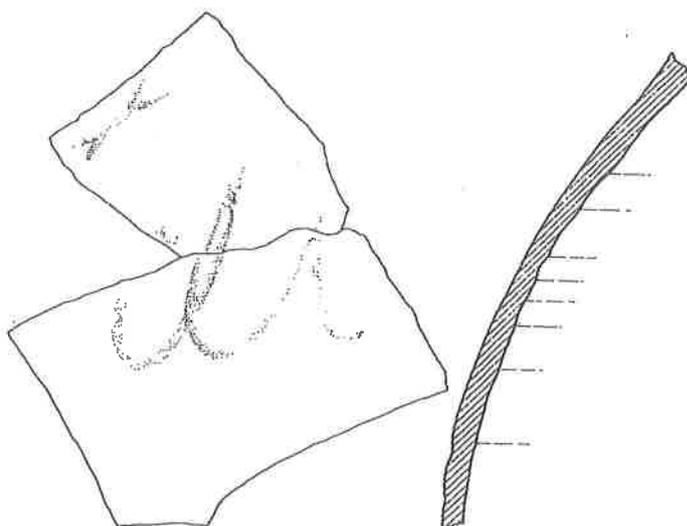
a-i: anfore di tipi vari.



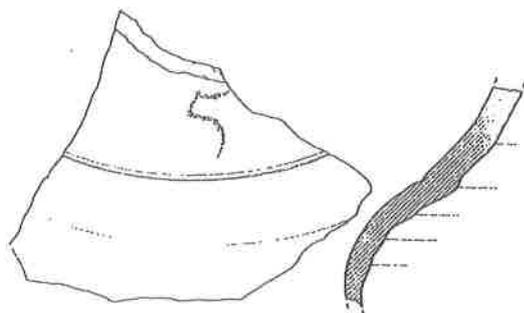
a



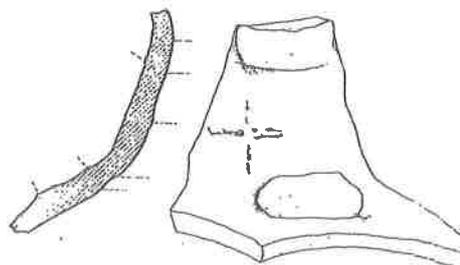
b



c



d



e

a-c: frammenti di anfore con dipinti.

